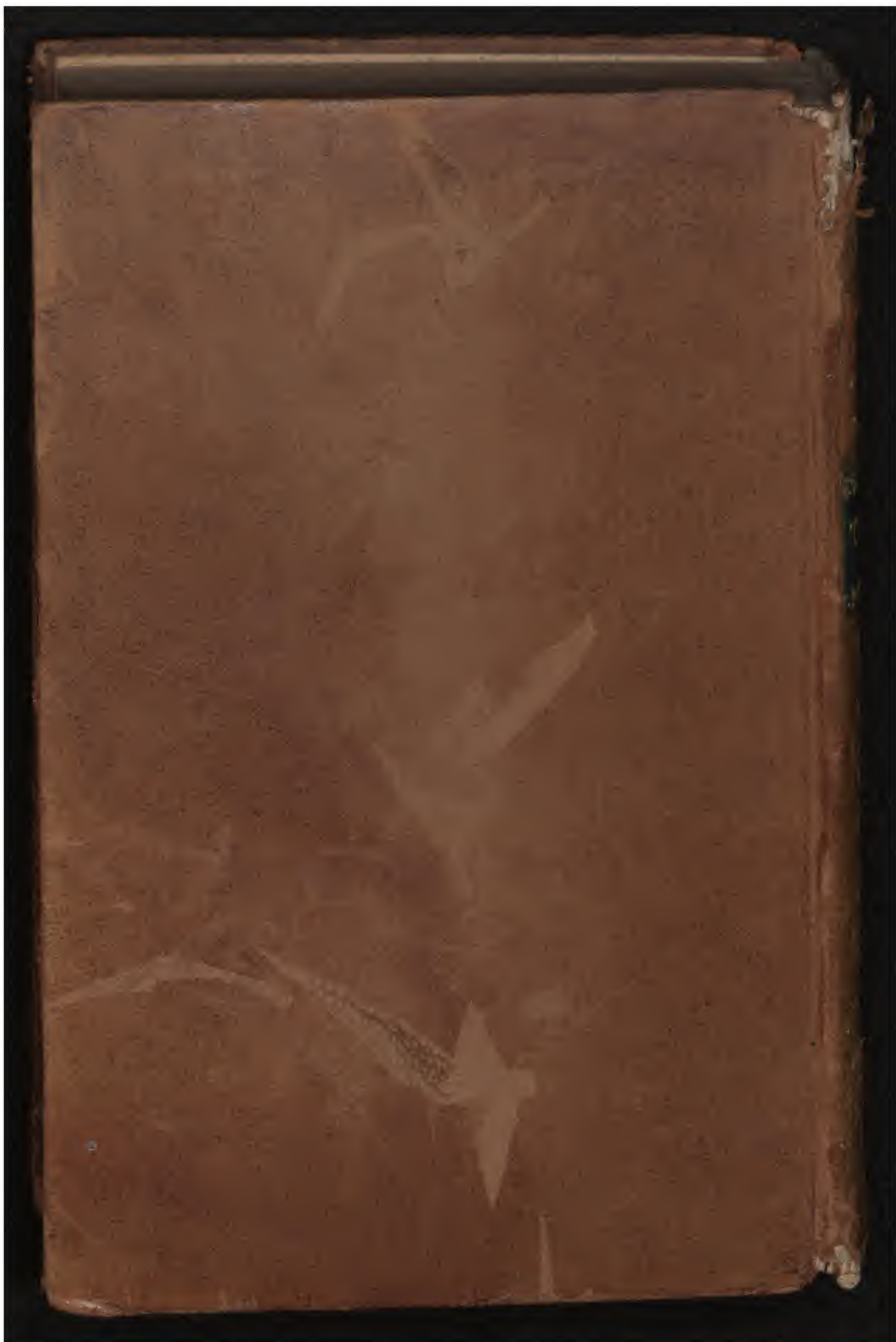




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Postillati 85 [vol. 2]





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Postillati 85 (vol. 2)



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Postillati 85 (vol. 2)



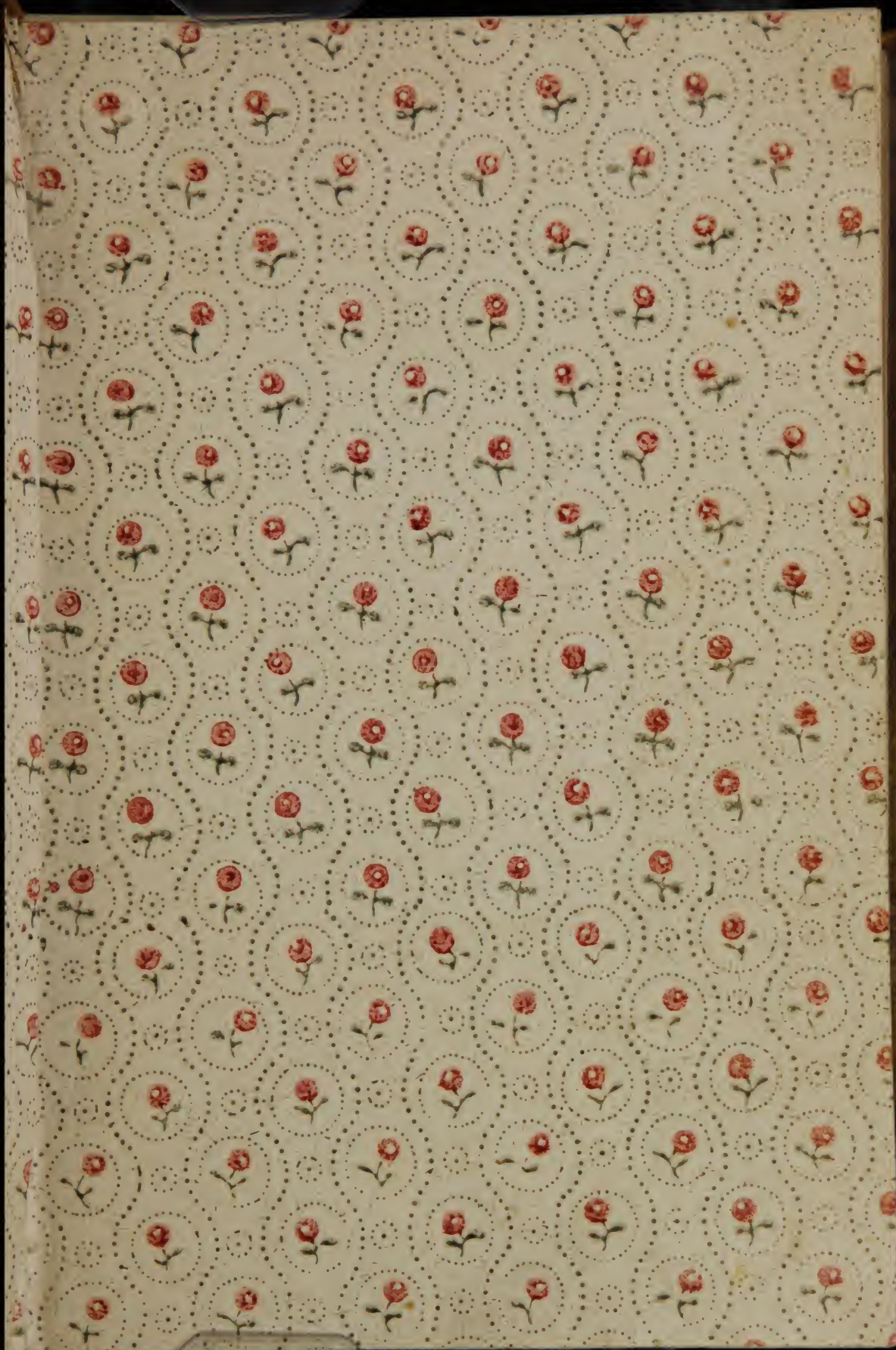
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Postillati 85 (vol. 2)

Postillati

85

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE





Pa

BIBL
CEN

Ge

BIB
CE

DI

D

Al

Rec

Con L

Nella Stat

Con

DISCORSI
DI MONSIGNORE
DON VINCENZIO
BORGHINI.

*Al Serenissimo FRANCESCO Medici
Gran Duca di TOSCANA.*

Parte Seconda:

Recitati à Luce da' Deputati per suo
Testamento.

CON LA TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.



IN FIORENZA.

Nella Stamperia di Filippo, e Iacopo Giunti, e Fratelli.
M D L X X X V.

Con licenzia de' Superiori, & Priuilegio di diuersi Principi.



Dell'Arme delle famiglie Fiorentine.
Della Moneta Fiorentina.
Se Firenze fu spianata da Attila, e riedificata da
Carlo Magno.
Se Firenze ricomperò la libertà da Ridolfo Im-
peradore.
Della Chiesa, e Vescovi Fiorentini.

De fauore isto gratias refero Christo factus in festo serenę Scē Marię magdalene Ipsa peculiariter adori a' Deū p̄ me peccatori.

Non Io Meo Vantare Dallo Vero Vero Marzare Nullo Ne Diparto

Anno Millesimo Abisti Salute Centesimo Octuagesimo Quarto

Qacciato Da Ueltri A Furore Per Quindi Altri Mugellani Oespi Un Oeruo

Per Li Oorni Ollo Herinato Ubaldino Genio Anticato Allo S. Impio Seruo

Uco Piedi ad Huacciarimi Et Oole Mami agrapparmi Alli Oorni suoi Dun Tracto

Lo Magno sir Hedrico Ohe scorgeo Lon Tralcico A Corso Lo Sueno Di Facto

Pero Mi Hco Don Della

Oornata Fronte Bella

Et Per Le Ramora Degna

Et Vuole Ohe La Sia

Della Profapia mia

Gradiuta Insegna



Lo Meo Padre e Ugicio

A Guarento Huo Mio

Gia d Ugicio Gia d Hzo

Dello Gia Ubaldino

Dello Gia Gotichino

Dello Gia Inconazo

A circular library stamp from the University of Toronto Libraries, dated 1967. The text "UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARIES" is arranged in a circle around the year "1967".



AL SERENISSIMO FRANCESCO MEDICI

Gran Duca
DI TOSCANA
Nostro Signore.



QUANTO il nostro ufizio verso la memoria di D. Vincenzio Borghini è fornito co'l publicare questi suoi ultimi Discorsi, ne potrà l'indugio, ne la fatica durata pererci graue, se piaceranno a V. A. S. e certamente se noi consideriamo con quanta ageuolezza, e chiarezza, egli habbia trattate questioni difficilissime, & oscure, e ritrouate notizie bellissime intorno all'affari di questa vostra Città, noi possiamo credere a ragione, che, e V. A. se mai le sarà concesso dal suo Reale grauosò incarico, e tutti i nobili Fiorentini sentiranno singolar piacere di leggere questi scritti. Sono stati molti, che mossi da una naturale tenerezza d'onorare questa Patria da molti anni in quà molti fatti, e antichità di lei hanno scritto, mai piu con lieue fatica, e dottrina hanno trasportato nè libri loro cose scritte negli altrui simili a lauoratori de campi, come diceua questo nostro autore, che maneggiando continuamente sassi, niente altro fanno, che tramutargli. Non ha così egli fatto, non ha dal Malespini, ò
dal

C
6
dal Villani, ò d'altri copiato i suoi concetti, ma con fatica estrema trattoli da scritture antichissime, da stromenti publici, da privilegi di Principi, e finalmente da scrittori stranieri antichi, e riposti, che hanno a qualche proposito fauellato di cose nostre, anzi giunto tal uolta a que tempi, de quali il Villani, ò altri hanno trattato a lungo, e compiutamente, gli ha trapassati con molta breuità, come è auuenuto de' Vesconi nostri da 200. anni in quà, de quali ha fatto solamente semplice Catalogo, ma de piu antichi rinuenuto quello, che pare impossibile in tanta oscurità; Così potremmo dire di molte altre notizie, ch'apportano questi suoi scritti, se gli stessi no'l dimostrassono, laqual cosa ci assicura, rallegrãdoci ciascuno, che si narrino le laudi sue, della Patria, e degli amici, e gl'abbacinati splendori si rischiarino, e si rinnouellino, che questo libro, come pur ora si diceua, douerà esser carissimo a molti, ilche auuerrà piu facilmente, se V. A. lo riceuerà con quella benignità, ch'ella riceuè per mani nostre l'altro libro. Noi per non mancar anche di questo, a chi tanto confidò in noi, ne la supplichiamo con ogni affetto, e baciandole umilmēte la mano, le preghiamo dal Sig. Iddio ogni felicità. Di FirenZe il dì 3. d' Ottobre 1585.

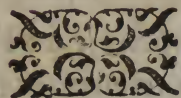
^{ma}
Di V. A. Ser.

Humilissimi Seruitori.

f Deputati.

D E
DE
della nostra
onorati Cit
euison prop
dotato da
questa mar
lunghe dis
gli huomin
impresa ap
bia l'origi
e dica chi
principio
mio quell
Asbergh
per vna

DELL'ARME DELLE FAMIGLIE FIorentINE.



ARMI che portano le Famiglie per cōtraffegnarli l'vna da l'altra, sono indizij di nobiltà tanto stimati, et ante varie cose se ne dicono, ch'egli è molto a proposito trattarne, a chi ragiona della nobiltà, e de' costumi della nostra Città, e tanto più, che i suoi primi, e più onorati Cittadini attendevano à vita caualleresca, di cui son proprie, e particolari queste insegne: ma essendo stato da molti, & valēthuomini tutti, molto sopra questa materia discorso, non accade a noi entrare in lunghe dispute, ne pigliarne più di quella parte, che agli huomini nostri, e al proposito della nostra propria impresa appartiene. E quanto al nome, onde egli habbia l'origine sua, pare che egli stesso la porti in fronte, e dica chiaramente à ognuno, onde l'uscisse nel suo principio, e che elle furono le Armi, e più al parer mio quelle da difendere, come sono Scudi, Corazze, Asberghi, & altre tali, perche quegli per vaghezza, e per vna certa pompa, & allegrezza militare, di Pittu-

A ra, e

ra, e d'intagli, e smalti d'oro, e d'argento, e fu tempo che anche di gioiesi abbelliuano, come ne posson dar faggio per antichissimo vso quelle d'Achille in Omero, e di Enea in Virgilio: e de' tempi di poi ce ne sono infiniti, e chiarissimi esempi, l'altre di ricche, e nobili sopraueste magnificamente si ricopriuano, così nelle finte battaglie delle Giostre, e de' Torniamenti, che per piacere è per nobile trattenimento, e caualleresco si esercitauano: come nelle vere, e mortali; lequali, o per difendere il suo, o per acquistare l'altrui, o finalmente per vendetta, o per gloria si commetteuano. E così in somma si riduce tutta la prima sua origine al mestier dell'arme, & in esso agli scudi, e sopraueste principalmente: ma perche il fine di questo trouato è il diuifarli da gli altri, e riconoscersi da' suoi, ci si aggiungono necessariamente le Bandiere, e Stendardi, e Gonfaloni, che tutti a questo effetto seruono da lontano, come quegli altri d'appresso. E di quì per auuentura è nato, che alcuni pigliano indifferentemēte Scudo, & Arme. E così parlò il Poeta, seguendo l'vso del parlar comune.

Sotto la protection del grande Scudo.

E forse ha piu alto assai, che non si mostra, il principio suo, se vero è che Appio Claudio il primo che in quella casa indusse il Consolato, pochi anni dopo la cacciata di Tarquinio, appiccasse nel Tempio di Bellona le immagini per ordine de' suoi progenitori in questi Scudi che essi diceuano Clypei: donde ageuolmēte di lunghissima mano venne ritenuto come altri molti da i nostri antichi quell'vso di appiccare gli Scudi per le

Chiese

Chiese so
sto costu
tichi, o
Chiese to
mia fanci
oue non
Cavalieri
pennoni
perate. E
non così
a queste A
volesse più
ilragunato
le propo
Perche el
le schiere
menti ne
lo amma
questo ne
tutte infie
ri, come
cora ne i
eserciti,
minato
grande,
questa vi
sti della
quelli a
piu pro
nomi

Famiglie Fiorentine.

3

Chiese sopra la sepoltura de' Cauallieri. Ma oggi questo costume, e di nuouo non se ne mettendo, e gli antichi, o dal tempo consumati, o nel rinouare delle Chiese tolti via è quasi ito in obliuione. Ma nella mia fanciullezza, poche ce n'erano delle principali, oue non se ne vedesse alcuno, con le sopraueste del Cauallieri, e couerte de' cauagli, e con le bandiere, e pennoni che nell'onoranza del mortorio s'erano adoperate. E queste immagini in effetto se ben nel modo non così appunto hanno non piccola corrispōdenza a queste Arme nostre, e de Clypei de' gli antichi, chi ne volesse piu minuta notizia la trouerà in Plinio, che fu il ragunatore di tutte le cose. E ritornando al principale proposito, dico essere stato il fine la distinzione, Perche essendo necessario in que' rimescolamenti delle schiere, riconoscersi le parti l'vna dall'altra: altrimenti nella furia del menar le mani si farebbero spesso ammazzati gli amici frà loro, nõ era cosa piu atta a questo ne che hauesse le commodità, e le ageuolezze tutte insieme, ne piu preste: che la diuersità de' colori, come ne mostra l'esempio, e l'vso di que' tempi ancora ne i Ludi chiamati Circensi, doue non grandi eserciti, o numerose schiere di popoli; ma vn determinato numero di caualli, e di carrette, e quel non grande, si conduceuano a prouarsi nel corso, che per questa via frà loro si discerneuano, chiamandosi questi della fazione ruffata, che noi diremmo vermiglia, quelli altri della prasina, o al modo nostro verde, e piu propriamente verde porro, e così l'altre co' suoi nomi da' colori, è noi veggiamo il medesimo spesso

A 2

nelle

nelle liuree del giuoco del nostro Calcio. Ma ritornando all'arme: di quì si veggono gli antichi Gonfaloni, che erano guida de' gli eserciti, (onde in questi tempi alcuni han preso il nome di Guidoni) e co' quali nelle mosse, e nelle ritirate si reggeuano, essere per lo più di semplici, e pochi colori: e questi anche non volentieri mescolauano troppo, che era vno azzuffargli insieme, e rendergli più difficili a riconoscere; onde fu l'antichissimo, e nobile Stendale della Città nostra dimezzato bianco, & vermiglio, l'origine del quale habbiamo in Gio. Villani, se ben poi multiplicando il numero, & volèdo ciascuno la propria insegna, e fu forza d'allargarsi in più colori, e que' medesimi in diuersi modi formare; a Doghe, a Sbarre, a Trauerse, a Onde, a Scacchi, & in mille altre maniere; ne bastando questo mescolarle insieme, & oltre à ciò farui aggiunte di animali, e di mille altre cose prese dalla natura, e dall'arte, ancorche queste fuor di questa generale, habbiano alcune lor proprie occasioni, cose tutte che non si tace ranno al suo luogo. E veramente quando vno hauea (dirò così) preso il luogo nelle sue sopraueste, o come mi pare sentirle chiamarle dal Villani sopransegne, e nelle sue bandiere, o nel suo Pennoncello, e che quello, che di sua natura da principio era comune; con quell'uso, e con l'esserne entrato in possessione, era diuenuto proprio, non harebbe potuto vn'altro, se non volea far atto di scortese, e di superchieuole, pigliar per se le medesime insegne. t hauendole alcuni prese, o in bandiere, o in Scudi, o pur in Cimieri: eziandio che a caso fusse venuto fatto più che per dispetto, e gara, o

inten-

Famiglie Fiorentine.

5

intenzione di offendere alcuno, sene venne a grauissi-
me cōtese, e spesso mortali: onde fu finalmente il giuo-
co forza venire alle molte, e quasi infinite mutazioni,
e non poche aggiunte dell'Arme, dellequali si tratterà
di sotto. Ora in questo come cosa troppo vniuersale,
& oltre a ciò molto nota, non è bisogno a lungo di-
stenderli; come ne anche quello fa molto al proposi-
to nostro, quando cominciassè questo vso; e tela buo-
na milizia Romana tenne questa nostra maniera del
diuinarsi da gli altri: e veramente potette pure hauerci
alcuna simiglianza, o in alcuna parte, perche le cose,
che hanno nella natura il suo fondamento, quale è
questa del guerreggiare, han bene secondo i paesi va-
ria la forma dell'Armi, e diuerse le maniere del com-
battere, & il tempo, come porta la natura sua, ne fa di
quando in quando nascer di nuouo, e ne può far fede
questo vltimo secolo, inuentore di così horribili arti-
glerie trouato veramente diabolico, & infernale, ma
nel neruo, e sustanza principale ci è stata, e sarà sempre
vna certa natura comune, e quasi medesima della co-
sa. Ne fu bisogno a' Greci, & a' Romani imparare da
quegli antichi Assyrij, e Medi ne a noi da questi difen-
der se, & offendere il nimico in vn fatto d'arme, ne pro-
uedere le vettouaglie, e gli alloggiamenti, e gli altri ar-
nesi del campo nell'osteggiare, ne fa forza a quale in-
segna si muoua l'esercito, o habbia gli occhi nel riti-
rarsi, o ristignerli insieme, che tutto insegna la natu-
ra e'l bisogno, creduto, e trouato di tutte le cose otti-
mo maestro: ben si fanno queste cose con più vantag-
gio in vn modo che in vn'altro, e meglio con queste
Arme,

Arme, o insegne, che con quell'altre, e questi particolari son quegli, che veramente si possono, e tuttauia s'imparano, e si migliorano ancora, e con questa regola le Arti col tempo vengon crescendo, e di mano in man piu alla perfezione auuicinando. Il medesimo ci cade a dire dell'vso de' colori in questo proposito, e che i medesimi pensieri possano esser venuti, & venire prima, e poi, & a piu d'vno: onde in somma ne nasce che ancorche variino i tempi, e gli huomini, e' paesi: con tutto questo le cose alcuna volta si riscontrano, & o per caso, o per elezione tornano le medesime. Ma nel tutto, o vogliam dire nella maggior parte si crede pure che la maniera fosse generalmente diuersa: e che come in questi tempi, poniam caso, la Milizia Italiana senza bande, o bianche, o rosse; e senza croci al petto, dalla diuersissima maniera del vestire, e dell'armarsi, se ben fossero medesimi i colori, ageuolmente si distingue dalla Turchesca: ne si correbbe molto pericolo, che nella maggior mescolanza della zuffa si scambiassero fra loro, così si tiene che hauesser i Romani vna lor propria maniera d'Arme, e d'abiti, che come si ritrae da Liuiio a diuersi propòsiti, e da piu altri scrittori non da nimici soli, ma da gli aiuti ancora, da' compagni, e collegati, che con essi militauano ageuolmente gli distinguesse, anzi armado, come venne taluolta il giuoco forza, serui, o pur, che era manco male, Libertini, in aiuto de gli eserciti loro, che erano di puri, e sinceri Cittadini, non patiuano, che portassero l'armi della medesima maniera: e non ne' colori, ma ne gli Scudi, e spade, & Asberghi, e celate gli diuisauano; e cio

Famiglie Fiorentine.

7

e cio non solo fu ne' buon tempi, ma da Augusto an-
 cora si vede seueramente offeruato che forzato a va-
 lersi nella Milizia di Libertini, non sofferse che fusse-
 ro armati alla guisa de gli altri Cittadini. E quanto
 alle insegne delle legioni, e delle Coorti, o à dire al mo-
 do nostro Squadre, si credono piu di rilieuo, e d'inta-
 glio ò di getto, che di colore, che ne puo essere oggi
 esempio il Giglio che s'accompagna al bello, e ricco
 Palio di S. Giouanni, in su vna lunga asta. Et inten-
 do quì per colore, oue non sia altro rispetto, che ef-
 so, che ben sò, che l'Aquila, & ogn'altra figura di chiù-
 que materia si fusse, era colorata, ne è cosa che ve-
 der si possa al mondo senza colore. E se bene alcuna
 volta, & in certe cose si valeuano ancora de' colori co-
 me à dar il segno della giornata, soleuano innanzi al
 pretorio mettere vna veste, ò panno rosso sopra vna lá-
 cia, oue non la forma, ne la materia si attendeua, ma il
 colore solo che era rosso, ò pure haueano per questo
 effetto vn proprio segno, che e' chiamauano Vexillo,
 che secondo quella lingua, è voce formata da velo, è
 quasi il medesimo importa, e per consequente veni-
 ua ad essere colorato, non si puo subito correre à far-
 lo questo nostro appunto, etiandio che ancora nell'e-
 sercito Romano fosse in alcuno vso, come e' si trouer-
 rà in Liuiò piu d'vna volta, e che non si possa negare,
 che non hauesse gran simiglianza con le nostre ban-
 diere, ò piu presto Pennoni. Io sò molto bene che e'
 non è del fine, ne della materia, ch'io mi sono propo-
 sta di scorrere sopra l'vsanze d'altri popoli, & in cam-
 bio delle cose nostre ritrouare, e dar luce alle forestie,

re-

8 Dell'Arme delle

re, se forestiere si possono dire per noi le Romane: e pure spesso mi è forza toccare di alcune, o perche elle son molto congiunte con le nostre, o perche queste meglio per quella comparazione s'intendono, o per altre proprie cagioni, che io spero, che appresso al discreto Lettore ageuolmente mi scuferanno, e forse ancor taluolta si piglieranno in grado. Ora e' pare, che questa cosa de' veli, e de' vessilli, fusse vna specie di cirimonia sacra secondo la loro religione, e que' velamenti, e infule ce ne danno vn certo saggio, con le quali ornauano, & velauano gli Ambasciatori mandati a supplicare per pace, o per perdono. E puo valere a questo, questa cirimonia dell'adorare col capo velato della quale tocca Suet. in Vitellio, contando la seruile adulazione del padre che primo cominciò a salutare quella bestia di Caio Imperatore a testa velata: come vsauano a' loro Iddei. E forse anche l'accenna la Medaglia d'Augusto oue tiene vna figura nuda vna cotal sembianza di vessillo con le parole intorno VOT. P. SVSC. PRO SAL. ET. RED. I. O. M. SACR. che in tutto si scuopre vn certo non sò che di Religione. Onde si crede che il primo vso di questo vessillo venisse introdotto per questa via: perche in tutte le cose con estrema religione, o superstitione, che dire si debba, si gouernauano, e tenendo in vn cotal freno i popoli per suo mezo a molti lor propositi se ne valeuano, però non era permesso che senza certe proprie, e religiose cirimonie si facesse comune adunanza di popolo: & assegnauano in questi casi alcune loro cerimonie, e certi legni come che douesse-

Famiglie Fiorentine.

9

doueſſero hauerne l'ordine è quaſi la condotta da gli Iddei: E queſto tutto eſſendo in mano del Senato è degli Auguri, fu vn trouato ottimo à torre via i capi fortuiti, e priuati alle furie, e tumulti popolari. E queſto ſenza entrare in molte parole, vn ſol luogo di Liuiio c'inſegna la oue Poſtumo il Conſolo, in ſu l'occaſione de' Baccanali, deteſtando generalmente tutte le notturne, e ſegrete raunate celebra la prudenza, e'l gran vedere de' gli antichi loro, che appena con molte, e ſolenni cautele haueſſer permeſſe le aperte, e neceſſarie, non eſſendo lecito adunarſi popolo inſieme, ſe nò s'era chiamato de' Magiſtrati: o vero (che è il caſo noſtro) quando bandito l'eſercito, fuſſe ſtato nell'circo Romano, poſto il Veſſillo, che moſtra (per toccar in paſſando queſto punto) che ciò haueſſe la prima origine dall'vſo antico Militare. E da queſto ne nacque poi che non trouando vna volta riparo, che non fuſſe ingiuſtiſſimamente vno Rabirio condannato, non oſtate, che fuſſe diſeſo dalla ſacundia di Cicerone, e dal patrocinio di tutta la nobiltà Romana: la reputazione della quale n'andaua in quel caſo, il Pretore Metello, che era ancora Augure, corſe nel Monte Gianiculo, e tolſe via il Veſſillo Militare, che vi era ſtato poſto perche queſta ragunata fuſſe legittima, il quale leuato, fu forza che il popolo ſi ſbandaſſe, e ſe ne tornaſſe a caſa, e coſì ceſſò la mala vètura da quel pouero huomo. Vſauaſi ancora il Veſſillo, pur^o come coſa ſacra, nel condurre le Colonie, il che con tante cirimonie, quant' al ſuo luogo ſi diſſero ſi faceua. Di quì a lungo andare ne nacque cherizzare il Veſſillo in quella fauella,

B

la,

la, non altro importaua, che dare occasione di raunare popolo insieme: e così parla spesso Cicerone, come quando e' disse di Marcantonio pessimo Cittadino, se costui torna, non ci mancherà mai vn Vessillo da raccozzare insieme quanti fuiati scelerati, e rouinati ci sono. Ma come spesso vn particolare vso si distende in altri simili (rimanendo le medesime voci, ma non le medesime cose appunto) par che tal volta si pigli questo Vessillo, per ogni sorte d'Insegne, sotto le quali si raguna, o conduce popolo o di veli, e panni ch'ell'e fussero, o d'altro: e così si trouerà usata in Liuius, & in altri Scrittori nell'Esercito Romano, come mostrammo già, che si disse Municipio ogni Terra, e Città, e Legioni, gli eserciti de gli stranieri, come che esquisitamente parlando, queste fosser proprie de' Romani, e quegli de' congiurati al popol Romano, con certa maniera di ciuilità, e nō d'altri. E così, a vederla propriamente, non si gouernaua con la guida di questi veli, quello Esercito, ma con l'Aquile, & i segni delle Coorti, come ancora ne mostrano i Marmiti, e le Medaglie, non erano di questa sorte, se ben forse vi potesse hauere intorno alcuno poco d'ornamento di velo, o panno, anzi ne' tempi de gli Imperadori, quando tutte le antiche usanze patirono marauigliosa mutazione, e che vna parte dell'esercito si chiamauano specialmente Vessilli, e Vessillazioni, chi bene gusterà gli scritti de' buoni Autori, conoscerà subito, che elle non erano del proprio corpo, e neruo delle Legioni: ma vna parte di fuori aggiunta, come già erano ne' primi tempi gli aiuti de' compagni, e del nome Latino, o cosa simile. Io credo

do ancora
luti Roma
zione, e
Miltione
la Legione
care sotto
leuano, e
viale quel
ti altri scritti
Però non a
lo molti lu
nel quarto
a chiamar
sopra, e
&c. non i
volentieri
vn' altro
delle legio
quel paese
non chiese
dico chian
ne certo r
compagn
con buon
sia il med
tutto altr
ne era co
nata per
a l'uo di
rebbe q

Famiglie Fiorentine.

11

do ancora ch'egli sia noto per Tacito, che poi che i Militi Romani, come Veterani conseguivano la liberazione, e licenza dalla lor Milizia, che e' chiamauano Missione; erano pure ritenuti certo tempo fuor di essa Legione, ma ad essa, con certa condizione applicate sotto i Vessilli, del qual vso specialmente e' si doueano, e come ancora piu de' forestieri, e de' gli aiuti si v'sasse questa voce; che de' Legionarij Romani, per molti altri scrittori, & a molti segni ageuolmente si vede. Però non accade arrecarne, a confermarlo, o mostrarlo molti luoghi: & vn sol basti del medesimo Tacito nel quarto libro, oue narra come L. Apronio mandò a chiamare i Vessilli delle legioni dalla Prouincia di sopra, e vna scelta di fanti a piè, e cauagli de' gli aiuti &c. non intendendo (come alcuno hà trapreso, e che volentieri me lo fa quì notare a cio non ci frantenda vn' altro) de' segni o delle squadre del proprio corpo delle legioni che non ne doueua, ne poteua spogliare quel paese, lasciandolo senza guardia, e finalmente non chiese de' Legionarij, ma di questi aderenti, che io dico chiamarsi Vessillarij, de' quali hauea ogni legione certo numero aggiunto, per supplemento in sua compagnia, non mescolati nel corpo suo, sicche si può con buona ragione affermare che questo Vessillo non sia il medesimo appunto con l'insegne nostre, & sia nel tutto altra cosa da che ne guidaua questa gli eserciti; ne era continua, e quanto al dar questi segni della gior nata per via d'vna tessera segreta ancor si soleua fare, & a suon di trombe, & in altre maniere. Più simile riuirebbe quella de' Sanniti, che pensandò con la nouità

B 2 d'vn

d'vn loro apparecchio, acquistare co' Romani, fecero due legioni, & all'vna assegnaron Scudi dorati, vestendola a vna diuisa di liste di più colori, l'altra hebbe gli Scudi smaltati d'argento, e gli huomini tutti a bianco, che veramente fu vna maniera delle nostre liuree: e si vede che i Campani presero di quì in dispetto de'Santi lor vecchi, e cordiali nimici, di vestire i gladiatori in quella guisa, ne' Ludi publici, che ancora ha vna cotal simiglianza delle nostre liuree in certa sorte di giuochi, e nelle armerie. E di vero, come io tocai pur ora queste cose naturali si posson vedere, e mettere in vso da tutti, & in ogni tempo. Ma non per questo s'introdusse questa v'sanza comunemente, ne da quelli stessi fu presa per propria, ne mai s'è saputo, ne forse pensato ancora, che i Cornelij, poniam caso portasser l'insegna della casa loro bianca, e rossa, ò i Fabij azzurra, e gialla, o quegli altri in quell'altro modo: io sò bene che alcuni pigliano questa cosa tutto altramente mossi, e da queste autorità, e da alcuni altri rispetti come quel sarebbe, che Cesare di se scriue, essere stato dal vestimento, che egli vsaua notabile frà gli altri ne' fatti d'arme, da' suoi molto di lontano riconosciuto, e forse parendo loro essere dalla ragione accompagnati, che veramente non si può negare sopra ogni altra cosa essere i colori attissimi a fare questa distinzione, hanno creduto non tanto questo v'so delle Bandiere al modo nostro, ma eziandio il nome dell' Arme, essere stato d'antichissimo v'so, nel sentimento, che lo pigliamo noi, leggendosi in Virgilio, che Enea dopo quella crudel fortuna della sua armata, se n'ando verso il litto se forse ve-

se vedes
di dire le
di Caico
no, pote
Caico da
suoi, e pe
vna qual
gioni, e co
ra, pare ch
che, o fu
nelle elpe
Procòsoli
speciale d
lia: (che
era cosa
costume
citi, o frà
i Senator
uesero v
co quali
tudine
reuerenz
miloro
Toga P
Flamini
ghial L
di dislo
grato F
thuo
legio d

se vedesse alcuna delle sciarrate Naui, oue il Poeta vsò di dire se riconoscesse per sorte in su la poppa l'Arme di Caico, non parendo verisimile che tanto da lontano, potesse discernere l'aste, o le spade, o gli scudi di Caico da quelle di Sergesto, o di alcuno di quelli altri suoi, e però se le vāno immaginādo, o questa nostra, o vna qualche cosa simile a lei. Ma con tutte queste ragioni, e con tanti verisimili, e se altri ce ne sono ancora, pare che la contraria opinione si accosti al vero, per che, o fusse il vestimento di Cesare che propriamente nelle espedizioni diceuano Paludamento comune de' Procōsoli tutti, e delli Imperadori de gli eserciti, o vso speciale di lui: di lui dico, e non di tutta la famiglia Iulia: (che pur di alcun colore doueua hauere la vesta) era cosa propria, o del Magistrato, o della persona, nō costume ordinario, & vniuersale da distinguere gl' eserciti, o frà loro, o da gli altri. E che i Magistrati Romani i Senatori, & alcuni Collegij di quella Republica hauessero vna sua forma di vestimēti, e di proprij colori; co' quali da' priuati si conoscessero, e che appo la moltitudine apportassero loro vn certo che di maestà, e di reuerenza, non credo sia huomo sì digiuno de' costumi loro, che nol sappia. Et io voglio toccare solo della Toga Pretexta Sacerdotio de' Flamini, detto da' loro Flaminio, come lo chiama Liuiο oltr' a' molti altri luoghi al Libro xxvij. oue narra di C. Valerio Flacco, che di dissolutissimo giouane che gli era, poiche fu Consecrato Flamine Diale, cioè di Gioue, mutato tutto in altr' huomo, hebbe animo di riasumere l'antico priuilegio de' Flamini, che era di interuenire ordinariamēte in

in Senato, ilche per negligēza è per poca reputazione de' suoi antecessori se n'era ito quasi in dimenticanza, e dopo alcune contese l'ottenne, le parole di quel grā. „ de Istorico sono, Essere stato questo concesso con la Toga Pretesta insieme e con la sedia Curule al Flaminio &c. E questo luogo mi è piaciuto specialmente allegare perche è nel proprio Autore scorretto leggendouisi con la sedia Curule a Caio Flaminio quasi che d'un particolare si tratti è non di tutto quel Sacerdotio. Ma chiunque aggiunse quel primo nome di Caio non doueua sapere che questo Sacerdotio non vsciua de' patricij, e che la casa Flaminia era Plebea, si che anche per questa via non poteua stare. Ma l'importanza è che gliè tutto fuor del proposito che quì si tratta, o piu presto contro al proposito, e questo da quel, che di sopra è di sotto si dice, è così chiaro; che può ben parer miracolo, che così manifesto errore non sia fino a quì stato auuertito, e leuato via: oltre che nelle Città nobili è stata sempre, & in ogni parte, cotale vſanza. E pur non è molti anni che quì da noi il Collegio de' Medici, lasciando l'vſo di alcuni Magistrati che ancor veglia, diſmesse il vestire di color rosato, il quale oltre a rappresentare subito la professione, faceua vna bella & allegra vista, e se le vestimenta facessero al ben medicare, sarebbe con alcundāno stata questa mutazione: io sò bene che per gran pezza ne furono da chi s'era affueſatto a quella vſanza, fieramente biasimati e desiderato l'antico costume. Ma nò perciò si debbe ridurre in conseguenza, che tutto quello, che si è costumato ne' tempi bassi, o intorno a queste liuree,

uree, o ad altro fusse anche ne' primi in vso. Perche non sempre si conoscel'ottimo, ne' suoi principij, onde non è marauiglia se non presero così presto questa tanta commodità delle liuree che forse anche per la diuersità de' costumi, non tanto in quel secolo abisognaua. Et io soglio taluolta motteggiando lodare gli antichi di cortesia, che non volessero però tutte le glorie per loro, e per ciò non conduceffero tutte le bisogne della humana vita al colmo: lasciàdo luogo a noi di questo onore di hauere molte, e molte cose dalle loro migliorate; e come si è veramente fatto, ridotte all'vltima perfezione. E quanto all'Arme di Caico: i migliori interpreti e che delle cose, e delle voci Romane vn po meglio di loro s'intédono, par che piglino per arme sempre gli strumenti della guerra, e di altri mestieri secondo l'essere e qualità di ciascuno: come de' soldati Elmi, Scudi, Asberghi, e Spade. De' lauoratori, Aratri, Sarchi, e Pale, e di quel Mifeno chiamò Arma il Poeta il Remo, e la Tromba. E le insegne delle Naui come la Chimera, e'l Cétauro di Virgilio, e quella, che condusse San Pagolo da Malta in Italia, che come dice S. Luca hauea l'insegna di Castore, e Polluce: e quel che dice Tacito nel quinto libro del Montone de gli Albani riuerito da loro come condutore di Frixo, aggiugnendo, o animal che fusse, o insegna di Nauue come si crede anche del Toro, che fauoleggiano i Poeti, hauer traportata in questa nostra parte Europa, si credono pure come quell'altre di rilieuo. Ma spesso incontra, che alcuni non si ricordando, e forse non sapendo distinguere ne' tempi il prima, e'l poi, confondo

no

no in vn mescuglio ogni cosa, pigliando per la medesima, le diuersissime tanto che è taluolta vn fastidio a poter cauare certi errori del capo al popolo. Vsaui negli vltimi tempi della Republica i Vessilli nell'armate Nauali, e nō è dubbio ch'egli erano colorati. E quel Ceruleo che da Augusto fu donato a M. Agrippa, dopo la vittoria Siciliana, senza affaticarsi d'altre prouanze; ne può far fede. E se sempre si fusse gouernato il mōdo, e in tutte le cose à vn modo, terrebbe l'argomento che il costume nostro, e quel degli antichi fosse il medesimo. Ma in questo sono tante difficoltà, quante si vede, però non ci possiamo assicurare a dirlo. Bene è vero, che quel, che è oggi, è forza, che quando che si fosse, hauesse principio. E quanto agli Stendardi delle Naui, non si trouando innanzi, sarà pure assai ben alto, e molto onorato il cominciamento suo. Chiamauano i Romani Flamei vna sorte di veli stretti, e sottili, de' quali come de' Vessili, ancora pare che fusse proprio l'vso nelle nozze, & in certe religiose, o quasi religiose cirimonie, che se nō altro ce lo dice il nome de' Flamini, oggi pche alcune insegne delle Naui si dicono Fiamme: crederà ageuolmēte chi che sia, e nō male che da l'vso Romano sia presa questa voce. Vn'altro, come son varij i gusti, & i giudizij humani, lo vorrà più presto cauato dalla forma sua: che cota' veli sono lunghi, e larghetti da capo, e sempre si vanno verso la pūta assottigliando, e dati al vēto, e serpeggiando p l'aria, o vogliam dire ondeggiando, rēdono vna molto propria simiglianza di Fiamma viua. Veggonse assai delle rosse, e gialle in pittura ne' Paluesi, e Targoni, & anco
ra in

ra in alcun forzieri, & altri tali arnesi per le case nobili, e di questa sorte si crede l'antica, e forse fauolosa insegna, chiamata ne' Romanzi Franceschi Orosiamma: mandata come e' dicono dal Cielo a Fiouo. Or ciascuno di costor si crederrà dir vero, & io non ci entrerrei di mezzo, hauendo l'vna credenza: & l'altra per verisimile, e quanto all'vso delle Bandiere nostre la maggior parte, secondo che mi pare vedere, inchina forse, che e' cominciassse, o almanco piu largamente si distendesse ne' tempi piu bassi; e ne fusse per auuentura grande occasione, se non principio, l'vso del Labaro, che era vn cotal pennoncello quadro, quasi della forma di alcune Bande, che ancora si veggono, massimamente in contado, alle Precissioni appiccarsi all'aste delle Croci, che nella Città nostra si son ridotte a poco a poco, credo per piu magnificenza assai lúghe: & vano innanzi all'asta legata da pie senza potere suentolare come faceuan quelle: & è questa forse vna cotal reliquia, e memoria del Labaro di Gostantino Magno, che primo vi mise il segno della Santa Croce, & in questi Labari veniuano i colori necessariamente: & eran commodi non solo al vedersi, ma ancora al discernersi da lontano. E se noi fusimo certi come io dicea pur ora che questa v'sanza fusse da' nostri senza alcun mutamento presa, e ritenuta sempre, ragionatamente si potrebbe (come taluolta si suole) dall'effetto argomentare alla cagione, e dire, che la nuoua insegna della Croce, fusse da quel pijssimo Imperadore proposta a gli eserciti di rilieuo, imitando in questo l'Aquila delle Legioni Romane, alla quale hauesse dietro aggiunto il

C

Laba-

Labaro, e per ornamento, e per commodità della veduta, poiche si vede di lunghissima mano vsato inuiolabilmente da' nostri, di mettere innanzi alle processioni la Croce di rilieuo, alla quale s'appicca il palio, ouer Banda già detta. E già è 200. anni in alcune guerre che hebbe in que'tempi la Chiesa in Lombardia, & in Romagna, era nell'oste principale lo Stendardo del Crocifisso, e si vede che si tenea grã conto di chi il portasse, ma s'era pittura, o rilieuo, nõ ho saputo ancor ritrouare. E tutti si polsò credere vestigij del primo antico costume di Gostantino. Ma nõ si creda già, che anticamente non si vsassero le sopraueste, e gli Scudi dipinti, altre cotali sopransegne, che farebbe contro al vero, e troppa simplicità. E come si farebbe riconosciuto Cesare di lontano come si è detto, o harebbe potuto Enea armarfi quella infelice notte co' compagni dell'Arme, e dell'insegne di Androgeo per ingannare i Greci che vedendogli armati alla guisa loro, e perciò non se ne guardando, ve ne rimasero morti parecchi; fin che dall'opera, che non era d'amici scoperti furono da vna gran brigata di Greci concorsiui mal trattati. E volendo Annibale prendere vna Terra per furto, pensò di valersi di alcun fugitiui armadoli d'arme Romane. Ne solamente per questa via il Romano esercito da' forestieri, ma le parri sue ancora frà se stesse si doueuan distinguere, si che questa Legione hauesse alcun suo proprio contrasegno, e quella vn'altro, e questo è quello perauentura che intese Labieno quando dicendogli vno de' Cesariani in Africa che era veterano della decima Legione rispose che non vi conosceua i segni de'

de' Dècumani, come che quella Legione hauesse vn proprio, e special segno dell'altre. Ma di cose tãto vecchie ne minutamente specificate da gli scrittori è troppo difficil poterne arrear ora tutti i particolari. Ma comunque si fusse questo ciò non era al sicuro ne interamente nella guisa d'oggi come che egli hauesser preso le bande rosse, o contrasegni bianchi, e gialli, ma nel generale piu veniua dalla maniera, e dalla forma delle vesti, e dell'Armi, che da propria liurea di colori, e ne particolari poteua per via di figure farsi, e con lettere, & in mille diuersi modi. Ma non è in questo da perdere piu tempo, che al fine nostro poco rilieua, prima, o poi che ella si pigliasse, o da questi, o da quelli: che pur vna volta bisogna, e che da vno hauesse principio: bastandoci sapere qualche ella è oggi, e come l'vsano i nostri, e se ci hanno propria regola fuor del comune vso del resto di Italia o d'Europa.

Io non vò già lasciare di considerare alquanto: se a ciascũ che viue al mōdo, di qualunq; stato e' si sia, è lecito portare queste arme, & hauendo già detto essere queste, o segno, o priuilegio di nobiltà, par quasi necessario difaminare piu tritamente questo punto. Perche la prima cosa a questo pare, che direttamente si contraponga, l'opinione comune tenuta in fin da' Legisti: che vuole, che ciascuno si possa a sua volontà pigliare Arme, e che è peggio si vede tutto'l giorno, come cosa piana, mettere in opera: ne è sì vile Arteficiuzzo, che non voglia oggi l'Arme, e con tutto questo, non credo ch'egli habbia à essere però malageuole a ritrouarne il verso, e conoscer la propria natura della cosa,

e il buono vso de' nostri vecchi, e sapere conche rider-
 si a vn bisogno della scioccheria dell'abuso di certe
 persone saluando da ogni parte nella nobiltà, e ne' me-
 riteuoli, la prerogatiua di questo gentil costume. E
 a strignere molte cose in breue il nome stesso che ci
 disse l'origine sua, il medesimo c'insegna il suo pro-
 prio, & vero seggio: e che di quegli sono proprie l'ar-
 me, in questo nuouo senso pigliandole; de' quali è pro-
 prio il maneggio di quell'altre, & a' quali propriamen-
 te conuengono l'insegne, le sopraueste, gli scudi, e ci-
 mieri. E che questo vso della Caualleria, e di questi
 onorati strumenti della Milizia si ristignesser come a
 suo proprio, e conueneuol ricetto nella nobiltà, ce lo
 mostra quella Milizia, che si puo dire di tutte l'altre
 non pur ottimo esemplare, ma regola, e legge; dico del-
 la Romana: nella quale non haueuan luogo, lasciamo
 stare i serui, o liberti, ma ne anche de' liberi, & inge-
 nui, le persone vili, e meccanice, e che e' chiamauano
 Capitecensi: come quegli, che niuno altro bene, ha-
 ueano al mondo che la persona: e Mario ne fu acer-
 bamente lacerato, quasi che facesse ritratto della pri-
 miera condizione, o non se la sapesse dimenticare che
 nel primo consolato suo pigliasse ad armare simil gen-
 te. Ma come che non poco oltre il conueneuole si sia
 oggi disteso cotale abuso; non è pero anche di tanto
 corrotto questo nostro secolo, ne si è così ancora spar-
 sa per tutto questa ambizione, che non ci resti alcun
 vestigio dell'antica simplicità, poi che noi pur veggia-
 mo, ne i lauoratori della terra, ne quegli, che vinono
 di braccia, e certi bassissimi mestieri che non sono a
 parte

parte alcuna delle cure publiche, pensare ancora a questa burbanza dell'Arme, che in loro veramente si potrebbe dire vanità. E dunque propria l'Arme della nobiltà e di quelli, che a principio esercitarono la Cavalieria, la quale ereditaria con tutto l'altro hauere, e ragioni transferirà ne' posterì da essi legittimamente, come propria possessione si ritiene. Ma si come spesso suole auuenire che le cose dal primo principio trouate per vn sol fine, si distendono poi col tempo ad altri simili, così o essendo variata la condizione de' tempi, o non chiedendo il bisogno della Città di valersi de' suoi Cittadini armati, si vede l'vso di queste Armi trapassato ne' Togati, il che venne fatto con molta ragione per che consistendo il bene essere, e perfetto stato de' Regni, e delle Città nel buon gouerno di casa in tempo di pace, e nel valore militare in tempo di guerra, & essendo in quello non meno che in questo luogo alle Conforterie, e Consanguinità, & alle distinzioni de' sangui, e de' gradi necessario il riconoscimento dell'vna Famiglia dall'altra non bastando sempre, ne in tutti i luoghi soli i nomi, che noi diciamo casati, conueneuolissimo riuscì questo vso dell'Arme nell'vno, e nell'altro luogo, & o per mezzo della Milizia, o per via de' Magistrati che si nobilitassero se ne seruirono, e come i Romani accompagnauano i lor morti alla sepoltura con le imagini de' loro antinati, che per gli vfici esercitati onoratamente, e per altri lor buon fatti erano spesso ricordati, e benche già morti, viueano pure nella memoria, e nella affezione de' Cittadini, così a' nostri si vsaua dar la compagnia nell'esequie delle

Ban-

Bandiere dell'insegne, dell'Armi, e delli onori di quella Famiglia, come di molte ne fa testimonianza il Monaldi in quella sua piccola Cronica, scritta con sì pura fauella, che la sua autorità fu adoperata nell'annotazioni sopra il Boccaccio a prouare molti voci, e modi di
 ,, dire della nostra lingua, Mercoledì (dice egli), addi
 ,, 28. d'Agosto 1381. a ora di terza si fè l'esequio, e ri-
 ,, pose in S. Croce M. Francesco Rinuccini, che morì
 ,, martedì addi 27. d'Agosto. Hebbe grandissimo onore,
 ,, re, cinquanta doppieri, dua caualli a bandiere, vno
 ,, a pennoncello, & vno co'l cimiere, ispada, e sproni,
 ,, & vno couerto di scarlatto, il cauallo, e'l fante, ch'ha-
 ,, ueua il mantello di scarlatto co' Vai grossi per Mer-
 ,, catate, tutto il Coro de' Frati pure a torchietti, e'ntor-
 ,, no l'Altare, e la Cappella sua della Sagrestia, otto fan-
 ,, ti vestiti alla bara, e drapelloni di drappo d'oro, egli
 ,, vestito di velluto verimiglio onore grandissimo, e
 ,, pianto da ogni gente per lo miglior Cavaliere d'ogni
 ,, bontà: ricco si disse di 180000 scudi d'oro. Ma piu
 ,, ricche, e magnifiche qualunque ne fusse la cagione
 ,, furono l'esequie di M. Niccolao de gli Alberti, mor-
 ,, to ne' medesimi tempi, e raccontate minutamente
 ,, dallo stesso autore, Venerdì addi 7. d'Agosto morì
 ,, M. Niccolao di Iacopo de gl' Alberti per lo piu ricco
 ,, huomo di danari, ci fusse per auuentura dugent'anni
 ,, sono, e addi 8. d'Agosto alle dodic' ore si seppellì in
 ,, S. Croce con grandissimo onore, e di cera, e di gente,
 ,, hebbe letto di sciamito rosso, & egli anche vestito
 ,, del detto sciamito, e di drappo a oro, e guazzeroni,
 ,, otto caualli vno dell'Arme del Popolo, pche era Ca-
 ualiere

Famiglie Fiorentine.

23

„ ualiere del Popolo, e vno della parte Guelfa, pche era
 „ de' Capitani, due caualli couerti con le Bandiere grã-
 „ de con l'arme de gli Alberti, & vn cauallo cõ vn pen-
 „ noncello, & vno col cimiero, ispada, e sproni d'oro,
 „ il cimiere vna donzella con due alie, & vn cauallo co-
 „ uerto di scarlatto, e'l fante con vn mantello di vaio
 „ grosso foderato, & vn'altro cauallo non couerto con
 „ vn fante con vn mantello di pauonazzo foderato di
 „ vaio bruno, arrecato il corpo dalle loggie loro, e qui
 „ ui fa predicato, hebbe settantadue torchi, cioè sessa-
 „ ta da se, e dodici ne diè la parte Guelfa, grãd' Arca tut-
 „ ta fornita di torchietti di libra, e tutta la Chiesa intor-
 „ no, e le Cappelle alte dal mezzo tutto ogni cosa pie-
 „ no di torchietti di mezza libra, e spesso seminati di
 „ que'di libra, tutti i consorti, e parenti stretti della ca-
 „ sa vestiti a sanguigno, tutte le donne entrate, & uscì-
 „ te di lor casa vestite a sanguigno, molta famiglia a ne-
 „ ro, gran quantità di danari per dar per Dio, mai non
 „ ci si fece sì rileuato onore, intorno a tremila fiorini
 „ costò il mortorio.

Da queste esequie, adūque oltre a molti altri segni
 si può manifestamente conchiudere l'vso di quest'Ar-
 me, e questa maniera dellaquale ora trattiamo esser ve-
 ramēte propria della nobiltà. E così la vera cagione si
 cuopre, e p la proprietà dell'vna come è la natura de'
 cōtrari si apre, & intende meglio qlla dell'altra parte, p
 che i lauoratori è huomini di bassissimo affare, che nō
 han si può dir seggio fermo, e poch'altri pēsieri, cl e dī
 p di procacciarsi il pane: nō si ritēgan sottosopra in cō-
 forterie, o si curā d'Arme, o pēsan sopra il grado loro,
 che

che esclusi dalle publiche amministrazioni oue spesso
 riueggendosi gli huomini rinfrescan' ogni volta la me-
 moria de gl'interessi loro, questi non hanno legame,
 che gli ristringa insieme, e fuor de' gradi viciniissimi, in
 poco tempo a pena si riconoscono. E se in alcuni po-
 chi si pur truoua, può veramente parer miracolo: e in
 in parte se ne scoprirà ageuolmente alcuna propria ca-
 gione, come sarebbe (che l'ho io osseruata) di beni li-
 uellarij, o fitti perpetui, che per forza fanno, che frà lo-
 ro tengano conto di loro. Ma non si pigli digrazia,
 per hauere io detto che non sempre richiese la Città di
 valersi de' suoi Cittadini nell'Arme, che si abandonas-
 se in que'tempi questo nobilissimo esercizio della Mi-
 lizia, perche oltreche farebbe fuore d'ogni nostra in-
 tenzione, riuscirebbe falsissimo, ma che non sempre
 bisognaua, ne poteua, ne forse doueua ancora, essere
 esercitata da tutti l'arte militare, e finalmente che non
 era ella sola, che aprisse la via alla gloria, e nobiltà ci-
 uile, onde ne seguìua consequentemente, che queste
 Arme, che noi diciamo insegne hauessero ancor luo-
 go fuor di guerra. E nel 1300. quando queste insegne
 delle nobil Famiglie, e grandi, e popolane eran già di
 gran pezza di tal maniera ferme, e stabilite, che poche
 poi se ne veggono venute su di nuouo di quelle Fami-
 glie, che oggi si tengono per tali, e molti, e molti anni
 appresso, si vede in fiore piu che mai il mestier dell'ar-
 me, e con molta volontà, e valore da tutta la Cittadi-
 nanza maneggiato. Costumauasi allora, e per memo-
 ria de' fatti publici: e per onore delle persone proprie,
 e per esempio, e quasi stimolo a tutti i Cittadini del bē
 fare,

faro registrare ne' libri pubblici, i nomi de' Cittadini, che andauano armati a cavallo in quelle guerre, e particolarmente la schiera de' feditori, che era tutta de' piu pregiati Gentilhuomini, e direi giouani, s'io non vi vedessi ancora con molta mia marauiglia de' gli attempati. Ne attempati solamente, che non harebbe a parer marauiglia in huomini di professione militare, ma principali ancora nel gouerno, e di qualità da esserui piu presto voluti per consiglio, e maestria di guerra, che per valersi dell'opera loro come di semplici Cauallieri, come io vi veggo fra gli altri Messer Corso Donati capo allora di parte Nera, & altri simili a lui, che (come regnaua in tutti singular franchezza di cuore, e vno nobile desio d'onore) per acquistarli, o mantenerli la riputazione dell'arme, voluntarij vi si offeriuano. E se le scritture per nostra buona ventura fussero potute campare dalla furia, de' molti incendij, e dalle comuni fortune del tempo, ce ne resterebbe oggi tanta notizia, che per poco si potrebbero tempo per tempo annouerare a huomo a huomo i principali delle Famiglie nostre, e non per tanto alcune ne son pure auanzate, & io ho veduto registri di questi feditori dell'anno 1306. e del 1308. doue sono centinaia di Cittadini fra Cauallieri di corredo, o scudieri, o donzelli, come gli diceuano allora, tutti nobili così delle Famiglie Grandi, come delle Popolane, e forse ce ne sono de' gli altri, che a me non son venuti alle mani, e potranno perauventura da altri essere stati veduti, o vederli. Trouasi ancora vna Nota di Gentilhuomini pur Grandi, e Popolani, che l'anno 1315. nella suenturata rotta di Mon-

D

te

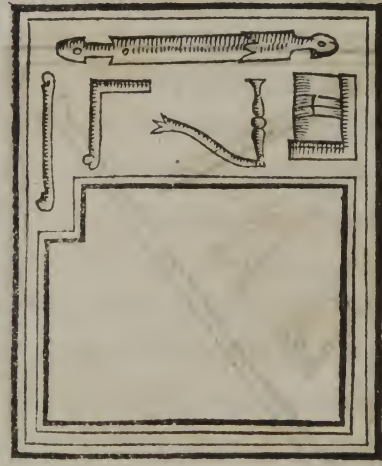
te Catini restarono, o morti, o prigionj, che furono vicini a 130. Io mi passo quelli che si trouarono alla vittoria di Certomondo, parte dal Villani nominati, e parte ritrouati da me in vn conto de' caualli che furono loro mandati, che pigliandosi allora il Comune sopra di se, quando in queste fazioni vi restassero i cauagli, o magagnati, o morti; di sodisfare il danno, a ciò che senza riguardo douesser animosamente, entrare nello stormo a ferire, era forza tenerne conto, & vi si veggono pregi straordinarij, che a M. Vieri de' Cerchi che fu de' Capitani de' feditori, ne fu pagato vno scudi 120. che pesando l'vno vna dramma appunto, venia ad essere vna libbra, e tre once d'oro finissimo di 24. carati, & a Messer Bindo del Baschiera della Tofa che vi rimase morto scudi 180. & a Messere Stoldo Frescobaldi, e Messer Manetto Scali scudi dugento per ciascuno tutti alla medesima ragione. Ma io passo questi, e molti altri, perche la cosa è pur troppo chiara, che non solo in questi, ma ne i tempi piu antichi ancora, i nobili Cittadini vsauano del continuo il mestier dell'arme, ond'è da credere che hauessero origine l'armi delle antiche famiglie nostre, vero è che alcuni particolari accidenti possono hauer data origine a qualchuna, ma queste saranno poche di numero, e d'esse sarà molto difficile l'hauer certa, e sicura notizia, perche questi per lo piu non sono di quegli auuenimenti, di cui parlano le storie, & il creder senza altro riscontro a' discesi del medesimo sangue, trattandosi del proprio lor interesso, è cosa da riuscire spesso fallace, ma da simil sospetto si può a buona ragione giudicare.

giudicar lontana l'origine dell'arme della nobilissima e potente famiglia de gl'Vbaldini, che ci ha conseruato vn marmo molto antico, il quale fu da vna delle molte loro tenute, e Castella, c'hebbbero nell'Alpi condotta in Firéze da Piero Vbaldini, & è cōseruata da lui con molta diligenza nella sua cata, l'Insegna loro come ognuno sà, e le corna d'vn Ceruio, ma onde ciò sia auuenuto, lo dichiarano le parole dell'inserito marmo. Io ho detto, che qui non è verisimilmente da sospettare d'inganno, percioche, oltre che questa è famiglia, che non ha bisogno di simili finzioni hauendo da mostrare chiaramente proue molto piu antiche della sua nobiltà, e grandezza, e attioni molto piu illustri, & onorate, che questa non è, la forma del marmo mostra esser assai anticha, e le parole sono di que'tépi, e le rime s'vsauano allora quasi in tutte le inscriptioni cosi fatte. Ma quello che non meno importa alla verità di questo marmo, conseruasi vn cōtrato fatto l'anno 1414. doue n'è mentione, come di cosa tenuta molto cara da gl'huomini di quella famiglia, che viueuano allora, e che Federigo fusse in questi tempi in Toscana, e che portasse affezione agli Vbaldini, come a principali di parte Ghibellina, è cosa notissima. Ma non è gia da credere, che questa famiglia mancasse primad'altra Arme, laquale non è venuta a notizia de nostri tempi, percioche ella era pur molti, e molti anni innanzi numerosa d'huomini, e potente nell'arte militare, e però non viene ne per questa lor nuoua arme, contrariato a quello, che di sopra si è detto, cioè che le Insegne delle famiglie habbiano origine dal diuinarsi nelle

guerre. Potrebbe parere a qualch'uno, per non lasciare cosa alcuna indietro, che se gl'Vbaldini haueuano prima arme propria, e douessero mantenerla, e aggiugnervi il nuouo dono dell'Imperadore, e certamente così si è costumato ne' tempi piu vicini a' nostri, e ce ne sono infiniti esempi, come a suo luogo si dirà, ma l'arme de' Delfini, che portano i Pazzi donata loro da' Conti di Beri, leua interamente questo scrupolo, sapendosi chiaramente, che prima portauano altra Arme, cioè tre lune rosse, & azzurre in campo bianco: ma ritornando al proposito nostro del diuisione, che fanno quest'Arma diciamo, che trouandosi in famiglie molto nobili l'Arme riscontrare con i nomi loro, e dichiararsi l'vno l'altro, come de' nostri Ricci, e Peruzzi, de' forestieri i Colonnese, i Malestina, i Pignatelli, e molti altri, si potrebbe cercare, se la famiglia habbia preso il nome dall'Arme, ò l'Arme dalla famiglia, e qui bisognerebbe per ritrouarne la verità, vedere se ce n'è notizia alcuna particolare, che ci aprirebbe la via a dar giudizio dell'altre e non ce n'essendo si potrà per auuentura credere, che portando per diuisioni in guerra dall'altri quelli per insegna vna Colonna, vna Spina, questi Pere. ò Spinosi, che noi diciamo Ricci, ne nascesse insieme l'Arme, & il nome a' loro discendenti, e questo si dirà di sotto ad altro proposito crederli esser auuenuto a Sirigatti nostri, oggi Niccolini hauendo vno, che portò per cimiero vn gatto nella giornata, oue fu sconfitto il Re Manfredi, dato il nome, e l'Arme insieme a' suoi discendenti. Vedesi questo nobile costume di pigliarsi l'Arme nel modo, che si è detto di sopra, & esser di poi venuto in declinatione, che non

non sempre stanno le cose nel medesimo tenore, e l'origine d'esse trasportata all'Arti, hauendo preso per Arme molti gli instrumenti di quell'artè, che fu lor primo esercitio, ma questa vsanza di pigliarsi l'Arme in questa maniera si potrà credere hauere in qualche partè origine molto antica, essendosi vsato allora, se non per Armè, almeno per qualche segno di riconoscimento particolare vsare li instrumenti dell'arte propria, ondè noi leggiamo la tróba, e il remo esser stato messo sopra il sepolcro di Miseno da Enea, come si accennò di sopra, e i Romani similmente hauer fatto il medesimo in molte lor sepulture, e molte ne sono peruenute a i tempi nostri, e si veggono ancora, comela canna da misurare, e altri arnesi d'un legnauiolo, le Tibie d'un sonatore, vna gabbia piena di vcelli d'un Augure, che diceuano Pullario, e limil altre, che son notissime.





On de ag
antichilli
ne, Seste,
d'Arti chi
fene vede
certi Cota
no il Carre
mo almâc
me stana q



huomini,
del primo
ragione ar
date molt
se nò fülle
ton poi g
dosi volé
tâdo che
zij di qlla
mimori
in expo
dinatio

Famiglie Fiorentine.

31

Onde ageuolmēte si riconoscerà la cōtinuazione di q̄sto antichissimo costume, trouādo in alcune Arme, Ancudi ne, Seste, Tanaglie, Squadre, Coltegli, & altri simili arnesi d'Arti chiamate meccaniche. E p dire vn particolare; vna se ne vede in Ognisanti, & in S. Brancazio negli auelli di certi Cōtadini, che haueano p prinilegio di menare attor no il Carroccio, che se l'hāno p̄so p Arme, dōde ne cauiamo almāco q̄sto commodο, che si vede a vn dipresso, come staua q̄l Carro, e la maniera di cōdurre, e come vi stes



se su armato lo stēdale. Assai ne preso no ancora dall'insegne delle botteghe, e dell'arti: che alcuni ritengano ancora ne'lor lauori, stampādogli del marco loro, e di lor segno cōtra segnā doli; come cō lor proprio suggello a guisa che si fa alle patēti pche sieno p veraci, e fedeli riconosciute, i quali segni, nō altrimēti che l'arme de'gentil-

huomini, non se gli piglierebbe vn'altro, senza ingiuria, del primo padrone, e richiamandosene gli farebbe dalla ragione amministrata buona giustizia. E se ne potrebbero dare molti esempi di balestre, di fōti, e d'altri tali insegne: se nō fossero a bastāza note. Egli è vero, che nō si contenton poi gli huomini col tēpo del grado loro: e sdimētica doli volērieri la prima cōdizione, e forse piu p̄sto desiderādo che da gli altri la si dimētichi; hāno in odio gli indizij di q̄lla, e cercano a lor potere di spegnerli, che ne'primi moti, quādo nō si possono indouinare le voglie che in capo à molt'anni verrāno a'lor nipoti; si procede p'lor dinario sinceramente: ne fanno gli huomini chiamare, o

figura-

figurare le cose d'altra maniera di q̄l, che veramente elle sono: ne chi era muratore, o fornaio, si farebbe scritto mercatate, o Bâchiere; ne chi era da Brozzi, o da Capalle, si farebbe gētilhuomo di Firēze, senza che nō sempre anche possono quādo volesser fingere q̄l, che nō è, nō gli la sciādo que' che sono d'attorno, cōsapeuoli appieno dello stato, e vera cōdizione delle cose. Ma succedēdo poi per nuoue occasioni nuoui pēsieri, come di quegli animali, che p vn naturale instinto di nō essere ritrouati, guastano le traccie loro, così di q̄sti è auuenuto, onde mētre vogliono cōtraffare i gentilhuomini, si veggono tolte via, quādo vna, e quādo vn'altra di q̄ste prime Arme, e primi nomi delle sepulture, e di altri luoghi, in altra forma mutate. Io sò bene, & altroue si è largamente detto, che se in cosa alcuna al mōdo si verifica il motto comune, che niēte di subito ascende al sommo, è nella nobiltà, che in tal modo ha bisogno di tēpo, che molti scambiando le proprietà delle cose conoscenti della natura delle cagioni; l'hanno creduto solo fautore di essa, & han prese per il medesimo antico che nobile, & il volgo pare che vi si accordi adoperando spesso nel parlar comune, senza farui differenza, l'vno p l'altro, però se alcuna persona nuoua, come a Roma del primo Catone auuenne, e di Mario, e di Cicerone, e di alcuni altri, fondandosi principalmete nel valore della industria sua, e dal vento della buona vettura aiutato, si venisse a grado migliore sollevando, & agguignesse co' fatti alla bontà, & all'opere virtuose de' Nobili, & v'fasse anch'egli l'Arme di costui e di ogni altro tale si può dire, che se l'habbian giustamente guadagnate,

e che

e che non escano in questo dall'vso comune de gli altri perche non tutti i nobili nacquero, o riuscirono ad vn tratto tali: e nõ lo taqque il Poeta nostro che tãto vide, e che tãto seppe, il quale di famiglia ne' suoi tēpi nobilissima, ma poco amica parlando disse, Gia venia suma di piccola gente. Ne pur gli huomini, ma ne anche le Città stesse si mostrano il primo di potentissime; ma da piccioli principij a poco, a poco camminãdo inanzi, & aggiugnendo ogni giorno alcuna cosa alla grandezza di prima, al sommo della reputazione peruen-
gono. Ma chi trouandosi ancora nella sua bassezza, e mal misurandosi ha di queste voglie non si dee marauigliare se il popolo se ne ride, e se gli è fatto di quelle, che si dicon d'vn vcellaccio, che si vestì delle penne altrui, e che fece Giotto non meno ingegnoso, e piaceuole nella famigliar cōuersazione, che sommo maestro in quel tempo nella pittura ad vn di costoro, che per essere esempio piu ch'io non saprei dire a proposito in questa materia; & attissimo a mostrare come la s'intendesse comunemente in quel secolo, mi piace tra portare qui quella nouelletta arguta, e piacenole, come ce la conta a punto Frãnco Sacchetti, da che questo Autore non è ito alla stampa. Narra dunque che sentendo la fama di Giotto vn grossolano Artefice, &
„ hauendo bisogno forse per andare in Castellaneria,
„ di far dipigner vn suo Paluesè, subito n'andò alla bot
„ tega di Giotto, hauendo chi gli portaua il Paluesè
„ dietro, e giunto doue trouò Giotto, disse: Dio ti sal-
„ ui Maestro. Io vorrei, che mi dipignessi l'arma mia
„ in questo Paluesè. Giotto considerando, e l'huomo,

E

e'l

„e'l modo, non disse altro, se non, quando il vuotu
 „e quegli lo disse. Disse Giotto lascia far a me, e partif
 „si. Giotto essendo rimasto, pensa frà se medesimo
 „che vuol dir questo? sarebbemi stato mandato co-
 „stui per ischerne? sia che vuole, mai non mi fu recato
 „Paluese a dipignere: e costui che'l reca è vno homi-
 „ciatto semplice, e dice, ch'io gli faccia l'arma sua; co-
 „me se fosse de'Reali di Francia, per certo io gli deb-
 „bo fare vna nuoua arma. E così pensando frà se me-
 „desimo, si recò innanzi il detto Paluese, e disegnato
 „quello gli pareva, disse ad vn suo discepolo, desse fine
 „alla dipintura: e così fece, la qual dipintura fu, vna
 „ceruelliera, vna gorgiera, vn paio di bracciali, vn
 „paio di guati di ferro, vno paio di corazze, vno paio
 „di cosciali, e gamberuoli, vna spada, vn coltello, &
 „vna lancia. Giunto il valentre huomo, che non sa-
 „pea chi si fosse; fassi innanzi, e dice. Maestro è dipin-
 „to quel Paluese? Disse Giotto, si bene: va, recalo
 „giù. Venuto il Paluese, e quel gentilhuomo per pro-
 „curatore, il comincia a guardare, e dice a Giotto. Oh
 „che imbratto è questo, che tu m'hai dipinto? Disse
 „Giotto, e ti parrà bene imbratto al pagare. Disse
 „quegli, io non ne pagarei quattro danari: disse Giot-
 „to, e che mi dicesti tu ch'io dipigne! li? e que' rispuo-
 „se: l'arma mia. Disse Giotto, non è ella qui? manca-
 „cen niuna? Disse costui, ben ista. Disse Giotto; an-
 „zi sta mal che die ti dea, e dei essere vna gran bestia,
 „che chi ti dicesse chi se tu, appena lo sapresti dire, e
 „giugni quì, e dì, dipignimi l'arma mia, se tu fusse sta-
 „to de' Bardi, serebbe basto. Che arma porti tu? di
 qua

„qua' se tu? chi furono gli antichi tuoi? deh che non ti
„vergogni, comincia prima a venire al módo, che tu
„ragioni d'arma, come stu fossi il Dusnam di Bauie-
„ra. Io t'ho fatta tutta armadura sul tuo Paluese, se ce
„n'è piu alcuna dillo', & io la farò dipignere. Disse
„quegli, tu mi di villania, & hami guasto vn Paluese,
„e partesi, e vassene alla Grascia, e fa richiedere Giot-
„to. Giotto comparì, e fa richiedere lui, addoman-
„dando fiorini due de la dipintura: e quelli domanda-
„ua a lui. Vdite le ragioni gl'Officiali, che molto me-
„glio le dicea Giotto, giudicarono che colui si togliess
„se il Paluese suo così dipinto, e dessse lire sei a Giotto,
„però ch'egl'hauea ragione, onde conuenne togliessse
„il Paluese, e pagasse, e fu prosciolto; così costui non
„misurandosi fu misurato. Che ogni tristo vuole far
„arma, e far casati, e chi tali, che li loro Padri seranno
„stati trouati a gli Spedali. Tutto questo disse il no-
„stro Sacchetti, scoprendo gentil méte gli humori, e gli
„abusi del suo seculo, o per me dire de'suoi Padri, che
„questo fu forza auuenisse innanzi al gran diluuio del-
„l'anno 1333. perche poco dopo se ne passò Giotto a
„miglior vita, & egli scrisse intorno a sessanta anni do-
„po. E non ci ingannino quelle sei lire, perche sia og-
„gi diuersa la ragione delle Monete, che in quel tempo
„valeua vn soldo, o due piu di tre lire il fiorino dell'oro.
„Si che e'gli diedero quel, che e'chiese, o tanto poco di
„meno, che non vuol dir nulla. Or da questo si vede,
„che fino in que'tempi dispiaceua a' piu sentiti ingegni
„la vanità di questi huomini di lieue nazione, e che la
„minuta gente sottosopra si doueua astenere dal porta-

E 2 re

re Arme, e di questa parte sia detto a tanto.

Resta di vedere se quella distinzione; che secondo ch'io odo, ci fanno alcuni; da' metalli a' colori, e la legge ch'egli arrecano del mescolargli insieme, sia cosa fondata, o pure da costoro imaginata, e che come è comune la libertà di pigliare Arme, così resti nel medesimo arbitrio la maniera. Io veggio bene, che generalmente le cose si vanno col tempo sempre assottigliando, e anche per auventura tal volta migliorando, e quelle cose, che ne' loro principij cō molta e forse troppa larghezza si maneggiano, si vengono ristignendo ad alcuna forma di regola, e come dalle maniere de' buoni dicitori si cauarono già le regole del ben dire, così vo credere che considerando alcuni, e comparando insieme molte di queste Arme de' nostri antichi, e considerando la grazia, e disgrazia delle piu, e men vagamente compartite, e come dire faccendone vn certo gusto, e come maniera generale nell'animo loro; ne cauassero queste regole, in vero non cattive, ne fuor d'vna coral ragionata considerazione; ma pericolo è che non riescano per auventura piu ingegnose, che necessarie. Io non vo negare, che non è da fare molto caso: pigliarla per questa, o per quella via, o piu sotto vn nome, che sotto vn'altro; pur che il medesimo effetto segua di imprèder bene la natura della cosa che si tratta. Ma è si potrà bene anche concedere a me che quanto questo piu realmente e per via piu diritta si fa, sia molto meglio, e piu ragioneuole. Però non posso per la parte mia molto approuare chi l'ha presa per questa via de' Metalli e de' colori, che in vero puo parere vn

poco

poco forzata e vn fare vn presuposto a suo modo, & volere ch'altri il creda senza hauer risguardo alla intera, e vera proprietà delle cose, e se hanno costoro priuilegio di far leggi a lor senno sta bene, ma se non l'hanno vorranno gli altri sapere con che autorità facciano questa lor nuoua distinzione, perche il giallo, che mettono per metallo, sēza dubbio ha il luogo suo proprio fra colori, & i metalli non sono due soli, ma ce n'è degli altri fra' quali in materia dell'Arme si puo sicuramente dire essere principale il Ferro, e l'Acciaio onde non sò perche si douesse lasciare, anzi se la regola e il giudicio de' Romani cō le leggi de' quali dopo tātī etātī secoli ancora si gouerna il mondo, merita d'essere in alcuna considerazione come è metteuano il Rame innanzi a l'Oro, & all'Argēto in ordine delle Monete; attendendo in quel caso l'anteriorità dell'origine, e la frequenza dell'vso, non ostante la maggior reputazione, & valuta de gli altri due, così in questa cosa meritaua il primo luogo il Ferro, ne vaglia loro che per la preciosita, e per la vaghezza, onde è nato l'vso di adornar l'Arme, e gli Scudi, habbian meritato questi due d'esserci soli fra gli altri metalli ammessi, che sarebbe vn proprio dar materia da ridere a militi esperti, & valenti, & a chi intende punto il mestier dell'Arme, e di motteggiargli ancora senza hauere a cercarne troppo con le parole del valoroso Papirio Cursore, il quale veggendosi incontro venire i Sanniti con gli Scudi coperti d'Oro, e d'Argento disse ridendosene a' suoi, che „ gente d'arme non dee essere polita d'Oro, o d'Argento, ma dee essere fornita di ferro e d'acciaio. Pero che queste

„ queste continge piu veramente sono preda che ar-
 „ mature: e paiono belle dinanzi alla battaglia e lor-
 „ de tra'l sangue, e le ferite. E che la virtù, e'l proprio
 „ ornamento del Caualiere; e tutte queste burbanze
 „ seguitano la vittoria, e lo ricco nimico, e guiderdone
 „ del vincitore, quantunque pouero sia. Io l'ho volute
 recitare apunto come da vn molto antico nostro fu-
 ro recate in volgare con la parola Continge molto an-
 tica. Ricorderebbono ancora quel motto non meno
 acuto, che mordace di Annibale sopra l'esercito di An-
 tioco tutto inanellato inghirlandato incollanato, e
 smaltato d'oro: che dimandato dal Re se farebbe affai
 pe' Romani, perche era esercito molto grande, facen-
 do egli vista di non hauere inteso del numero, rispose
 motteggiando di quel tato oro, ch'egli era pur d'auan-
 zo se bene e' fussero auarissimi. Però lasciando le sotti-
 gliezze, e la troppa vaghezza delle nouità da vn can-
 to, & attendendo la vera origine, e real cagione di que-
 sta distinzione, diciamo pure che consistendo la cosa
 dell'Insegne, e dell'Arme principalmente ne' colori, e
 questi diuidendosi fra loro per via di vna cotal genera-
 le distinzione, in chiari, e scuri, e cercandosi nell'ac-
 coppamento, e mescolanza di essi per satisfazione
 dell'intenzione principale, e contento dell'occhio,
 vna diceuole vaghezza, & apparente distinzione in-
 sieme, chi non vede che i chiari co' chiari non fanno
 diuisa che buona sia? e che i cupi, o diciam pur gli scu-
 ri con gli scuri, oltre che corrono il medesimo perico-
 lo di mal discernersi punto da lontano, rendono an-
 cora vna veduta amara, per dir così, e troppo mesta, e
 per

Famiglie Fiorentine.

39
38

per conseguente spiaceuole all'occhio, doue tramet-
tendo, & accoppiando attamente i chiari, e gli scuri,
spiccano tanto bene, che subito fanno l'effetto che si
chiede nell'Arme del riconoscersi, e rendono vna alle-
grezza piaceuole, e grata, che quietà la vista, e la con-
sola. E che de' colori schietti (che i mescolati, e non
hanno luogo nell'Arme) il bianco sia il principale
o piu presto il fondamento de' chiari, e de gli oscuri
il nero è noto a ognuno . Che poi fra que' di mezzo
il giallo si metta dalla parte del chiaro, & il verde, e'l
rosso, e piu di questi ancor l'azzurro fra gli oscuri, non
credo sia chi dubiti che habbia mezana notizia della
pittura, o pur occhi in testa; e questa senza volere filo-
sotare fuor di proposito, o senza bisogno scambiare i
nomi di chiari, e scuri proprij di questo mestiere in me-
talli, e colori, si puo credere la sincera, e natural confi-
derazione, che ci hebbero i nostri antichi, i quali tan-
to bene, o trouarono, o osseuarono la vera leggiadria
della composizione de' colori nell'arme loro, che non
si puo desiderare meglio, ne ci se ne vede apena vna,
che ci si possa apporre, e direi assolutamente ne pur
vna, se non mi desse vn po di noia quella di Baldo Ruf-
foli famiglia piu antica, che chiara: se non che fu co-
stitui il primo Gonfaloniere di Giustizia, che l'ha fatto
per cio spesso nominare, che ha vna banda rossa in
campo azzurro, perche quella de' gli Alleghieri del no-
stro Dante, che ha il campo azzurro, & vermiglio, o i
Corfi, che è di vermiglio, & verde: la fregiano ambe-
due d'vna banda bianca; onde io ho tal volta sospet-
tato di quel Baldo perche Innami suo fratello si ado-
però

però molto viuamente l'anno 1300. per la parte Bianca; onde con gli altri principali di quella fazione ne fù cacciato e diferto, e macò quì frà noi quella famiglia, che l'arme sua pe'l corso di tãto tẽpo non ci sia stata data sincera, e come in queste mura antiche interuiene spesso si sieno guasti, e consequentemente sian venuti scãbiati i colori. Dubito oltre a questo, che non ci riescano costoro alquanto seueri, o piu presto che e' non concedano vn po troppo al gusto loro, veggendo che biasimano alcuni di loro il color nero, e l'hanno per cosa non diceuole al campo. Et io veggo i nostri antichi i quali giudicandone da gli effetti: ho in questa parte per maestri ottimi hauerla intesa altramente, e reputarlo color graue e indizio di cosa stabile e ferma, e per tale è nell'arme di nobilissime famiglie, così de' Grandi come del Popolo: come de' Figiouanni, e lor Consorti, che son messi fra i molto antichi da' nostri scrittori, e de gli Ormanni detti Foraboschi, & altri della fazione grande, e della popolare ne gli Altouiti e ne' Valori per dire di alcuni e non hauere hauuto questo rispetto, ne oggi dispiacere, o dar noia all'occhio di chi le mira. Ma forse in altri paesi l'intédono a vn proprio lor modo, il che non può ne deue recarsi a regola generale.

Dicono ancora di non sò che differenza introdotta da' Guelfi, e Ghibellini in queste Arme mossi per auuentura, ch'è Guelfi mutarono il Giglio bianco in rosso della quale occasione si ragionerà poco appresso al suo luogo. Et alcuni poco pratici delle Istorie nostre credendoli i medesimi, gli chiamano Neri e Bianchi, v'è male, perche fu nuoua diuisione questa fra' Guelfi stessi,

fi stessi, e realmente altra cosa se bene col tempo; come sogliono le comuni suenture ristrignere insieme i percossi della medesima disgrazia; buona parte, de' Bianchi cacciati si vni co' Ghibellini. Or che queste diuisioni de gli animi operassero alcuna cosa alla diuisione dell'Arme, può esser vero in parte; come in queste bandiere generali. Che combattendo Giglio contr'a Giglio; fu forza metterui alcuna distinzione, come ancora dopo molti anni per la medesima cagione in alcune famiglie particolari potette auuenire: come ne' Cancellieri di Pistoia: che diuidendosi in due acerbissime, & inimicissime sette, non poteuano combattendo insieme ritenere le medesime bandiere, e sopraueste, e scudi, però i Panciatichi lasciando il nome, e l'Arme vecchia a' Cancellieri di sopra azurra, e di sotto bianca, essi presero in luogo dell'azzurro il nero, valendosi in questo del nome della parte, che e' leguiuano, il che per auuentura ha dato cagione d'immaginarsi di molti quel, che fu di pochi, e per occasione che si può quasi dire necessaria. Ma nelle sopranominate Famiglie, o in altre, che hanno il campo, o buona parte di esso Nero, non si può già tirare a questa parte, essendo già prese, e ferme quell'Arme vn mondo d'anni innanzi che i nomi di Neri, e di Bianchi si sentissero nella Toscana. Potrebbe sene sospettare vn poco nelle venute su dal 1300. in quà, o per euidente cagione infra questo tempo mutate, come de' Panciatichi s'è dato esempio, e d'alcuni altri non sarebbe miracolo, perche animo di parte ha gran forza, e ancora in minime cose si dimostra questa maladetta rabbia, e noi da que

F sto

sto tempo in quà habbiam ritenuto, lasciando l'antico costume, che i partiti si vincano con faue nere. E pur si vede che in vn tutto vniuersale, e nel comune vso delle Famiglie particulati, non si ritrouerrà l'opinione di costoro sempre riuscire vera, e se riscontrerà vna volta, o due, si potrà ragioneuolmente credere, che sia venuto così fatto per caso; poi che in tante altre non si vedrà ritenuta questa regola, o elezion di parte, che | dir si debba, e se di que' primi primi tempi, ci fussero vn pò piu memorie restate, che nò ci sono; si vedrebbe ageuolmète che elle eran tali queste Arme, innanzi che quelle prime maladette parti fussero, o pigliassero questi nomi ne' paesi nostri. Perche quel, che e' dicono degli animali di color naturale, e fuori di natura: che que' siano de' Ghibellini: questi de' Guelfi: e che faccian differenza in ciò dalla terra all'aria, se ne veggono nell'Arme dell'vna, e dell'altra fazione: senza che cenno v'habbia di questa loro osseruanza. E quell'altro delle liste: che per trauerso sieno Guelfe, e per lo lungo Ghibelline, se ne trouerranno per lo lungo, e per trauerso indifferentemente ne' Guelfi, e ne' Ghibellini, e se i Ghibellini ritennero l'Aquila del suo natío nero colore, ciò fu perche seguirono la fazione Imperiale, di cui era quella insegna; secoli innanzi che si sentisse il nome di Ghibellino. E' Guelfi soli di Fiorenza vsaron per generale insegna la rossa, sopra vn drago verde, perche tale era per caso l'Arme di Clemente III. che la diede loro, ma i Guelfi dell'altre Terre ne presero vna a lor modo, come que' d'Arezzo vn Leon del suo colore, con vna banda azzurra, sparsa di gigli in collo

collo del buon Re Carlo; onde non accadeua sopra questo senza proposito filosofare, pure come già piu d'vna volta habbiamo detto, e direm dell'altre, ha ciascuno il suo gusto, e per me sarà sempre lecito a ogni vno pigliarla a modo suo. E quel, che intorno alla parte de' mutamenti, e scambiamenti dell'arme si può dire si riserba al suo luogo, che è oramai preso.

Or se vera è l'origine, e proprio il fine di queste Arme, nel modo che di sopra habbiamo diuisato, si può di leggier comprendere le vere, e proprie essere principalmente di colori: e quanto piu semplici sono, e meno insieme rimescolati di tanto, per auuentura faran migliori. E segno ne puo essere il saggio delle famiglie nostre, che quanto piu per antiche le habbiamo tanto si mostra maggiore la semplicità nell'Arme: come di quegli che essendo stati de' primi a farne la scelta, potettero senza alcuno impedimento appigliarsi al migliore, il che a chi venne poi, e trouò già i buon luoghi presi, fu piu difficile. Ma essendo si può dire infinito il numero delle Famiglie, per le ragioni già dette, e da dirsi, e forza che infinite sieno le varietà dell'Arme; e come che il campo sia largo, con tutto questo non si è potuto sempre fuggire, che tal volta non si riscontrino insieme, e se l'offesa del portare le medesime Arme s'attédesse in Città diuerse: ogni giorno se ne verrebbe alle mani, auuégache in Venezia, e in Genoua, per dire di due, sieno molt' Arme comuni cō le nostre, o voglia dire le nostre con le loro, e così ne debbono essere per tutto il resto di Italia. Ma le Città si piglian pensiero ciascheduna della sua Cittadinanza, e fa le sue leggi

per lei: e se non possono gli statuti nostri vietare questi, o que' colori, a' Cittadini dell'altrui Città: così i loro non lo fanno a' nostri, ne anche ci si, mostra troppa cagione di farlo: poi che standosi ciascuno in casa sua, ne si mescolando insieme per alcun publico, e comune affare, attende ciascuno a' fatti suoi. Ecco l'Arme di casa Cornara nobilissima, è la medesima cò la nostra famiglia della Pressa similmente nobilissima. I Dandoli riscontrano co' nostri Giandonati, i Gritti co' Buondelmonti, i Venieri co' Tedaldini, e i Zusti con gli Adimari, e se ci volgeremo a' Genouesi medesima Arme portano i Fieschi, e gli Infangati: Lercari, & Amidei; Vlodimare, e Spini, Marini, & Alfani; Cicada, e Manieri. Ma a che andare così di lontano? I Cancellier di Pistoia conuengono co' nostri Buondelmonti, i Pugliesi di Prato co' Gherardini, i Belforti di Volterra con gli Importuni: Casali di Cortona co' Tolosini. Tutte queste quattro vltime straniere nobili, & antiche famiglie, e già delle maggiori, e le due vltime di piu Signore alcun tempo delle patrie loro, & altre se ne trouerrà concorrere con altre in altri luoghi, che cosa lunga sarebbe a dir di tutte. Io parlo di quelle che veramente sono, e non di quelle, che paiono le medesime per essere l'Arme fuor della prima natura loro in pietra, o marmo senza colori, che spezialmente nelle sepolture, e nelle cappelle tal volta auuiene, oue mancando la principale essenza che è i colori, non si discernano gli Acciaiuoli da' Gianfigliuzzi, e ne i Conti Guidi da' Tornabuoni, ne i Bandini Baroncelli da gl'Infangati.

fangati, e così molti altri. E di quì sono già nati alcuni, e posson nascere ogni giorno nuoui errori, & vsurpazioni di cose non sue, come per darne vno esemplo la Cappella che è oggi in Santa Trinita de' Sassetti, era anticamente de' Fastelli detti altramenti Petriboni, il quali venuti al basso come per contratti autentici ancora apparisce, hauendola conceduta a detti Sassetti liberamente si riseruarono la sepoltura ch'era inanzi a detta Cappella, non parendo loro onesta cosa dare l'ossa, e le ceneri de' Padri loro come le mura, e così vi restò con l'arme loro sopra, che è piena di minute croci, ne piu ne meno che quella de' Caualcanti, ma quelle son nere in bianco, e queste rosse, la qual distinzione de' colori essendo quell'arme in pietra non si conosce, onde dopo molti, e molti anni perdute l'antiche memorie, vno de' Caualcanti ha creduto essere de' suoi, e se l'ha presa, e scrittoi il suo nome intorno. Ne si arreca questo da me come che ci sia grande acquisto pè Caualcanti, famiglia a cui auāzano memorie della sua antichità, e grandezza forse molto inanzi, e maggiori di quelle di Petriboni, ma per mostrare gl'inganni che da questa simiglianza possono nascere, & il danno che poteua per questa via a quell'altra assai buona famiglia auuenire, perdendosi le sue memorie, e tal volta se non a' Caualcanti ad altre nuoue famiglie dare cagione di farsi, o mostrarfi da piu di quel che elle sono. Et ancorche e' si conosca chiaro che come i nomi son comuni a tutti gli huomini: e che ciascuno gli può nella medesima terra, non che in diuerse a suo senno pigliare, e che necessariamente ne segua, che i figliuoli e poster

steri successiuamente da quel primo piglino il nome così ancora, e molto piu sia in diuerse Città libera l'elezione dell' Arme, onde si possa piu gagliardamente credere tutto per caso esser venuto fatto, e che non per cio vi sia Conforteria, o cogiunzione alcuna di sangue, o di parentado; ma ne pur spesso cognizione alcuna frà l'vne, e l'altre; tutta via tanto ha potuto, e può questa impressione, si può dire gia quasi naturata ne gli animi, che non si può a molti cauar del capo, che doue sieno i medesimi nomi, o le medesimi Arme, non vi sia anche congiunzione di sangue, o per qualche verso alcuna dependenza, e di quì si sentono spesso di belle nouelle, e tali tenerli per vna cosa medesima, & vantarli di certi parétadi, che hanno tanto a fare insieme, quanto la Luna co' Granchi, o i Liofanti cò le, Bertucce. Ma tutta via può questo per vna cotal via argomentare, che sia da così lunga consuetudine quasi cosa di natura diuenuto, che ognuno tenga l' Arme sua, & il suo nome: e veggendolo comune a piu d'vno, e don ne far romore, vanno in se medesimi imaginando che sia in effetto, quel, che il còcetto loro douerrebbe essere per ragione, cioè che sia frà loro alcuno interesse, che gli fa tacere. Souuiciemi ora d'vn, che scrisse in versi latini delle famiglie nostre, e disse molte cose, ancorche è nò par che e'ne sapesse molto, or costui vuole che e Trotti d'Alessàdria sien vn rāpollo de' nostri Adimari; hauendone per sicuro segno a suo giudizio, l' Arme. Io non niego, che non possa essere, perche pur troppi de' nostri Gentilhuomini, cacciati o da se partiti, per cagione di parte, si sparsero per diuerse Città d'Italia, e quella

è quella famiglia non fu punto esente anch'ella dalle tempeste comuni, ma i dico bene, che se altra ragione, o chiarezza non ci si mostra, non basta a prouare questa consanguinità, o ella varrebbe anche nelle allegate di sopra, e farebbe pel mondo vna bellezza di Conforterie, come ne anche, se altro non apparisce che il nome, non si conuincerebbe i Donati nostri, e que' di Venezia essere i medesimi: se bene, quanto alla nobiltà, l'vna si potrebbe assai ben contentare dell'altra, e l'altra dell'vna, e non sò s'io m'ho sognato, che alcuni habbian voluto originare il nostro Dante dall'antica radice de' Frangipani di Roma, presa la cagione, si può credere, dall'arme, essendo questa per trauerso a sghembo azzurra di sopra, e di sotto rossa: quella del Poeta, come di sopra si disse, dimezzato il campo per diritto azzurro, e rosso aggiunta la fregiatura di sopra d'vna listra bianca; ma se non ce n'è altri indizij, o ragione, sarà stato detto, e creduto con molto debol fondamento. Ne è qui da tacere, che come queste medesime Arme, e nomi fanno pigliare alcuna volta per i medesimi sanguini al tutto diuersi, così dall'altra banda, come è la natura di questi contrarij, quando nella medesima Famiglia apparisce diuersità d'arme, e di nomi (il che per molte, e proprie cagion delle leggi, e costumi nostri, in questa Città è pure spesso auuenuto, e diffusamente si tratterà) si corre contrario pericolo nel volgo, il quale veggendo questa varietà, non si può cauar dell'animo vn tacito sospetto, che qualche cosa non ci sia, onde ella nasca, e che finalmente elle non siano le medesime, & in questo caso que' che rimangono in possessione della prima

ma arme, e del primo nome sempre hanno vantag-
gio, perche il fatto loro, e chiaro, e certo, e per tale è co-
munemente tenuto, doue a quegli altri che pare che
se ne trouin fuore tocca di giustificare la cagione del
nuouo nome, e dell'arme, & il popolo che non sà que-
sti particolari, come è la natura sua sempre, si getta al
peggio, e io l'ho veduto piu d'vna volta, e pur non ha
molto, che io sentì dubitare se que' che si dicono del-
l'Accorri, sono de' veri Pazzi, che appresso di me non
ha dubio alcuno come si dirà al suo luogo, mostran-
dosi la cagione del mutamēto dell'arme presa del nuo-
uo nome. Or de' nomi, e quanto in loro soli si possa
fondare per essere le medesime case, e di altre loro pro-
prietà, si è largamente trattato al suo luogo. Dell'Ar-
me si puo dire in poche parole, che elle possono per
caso accidente esser comuni a molti, senza che vi sia
comunione alcuna di sangue, e che per se sole non
sono argomento che basti a fare due vna medesima ca-
sa, ma con altre aggiunte se ne puo fare ragione uol-
mente capitale; E tornando al ragionamento di sopra
il bisogno di sòsdisfare a molte Famiglie ha cagionato
le tante diuerse Arme che noi veggiamo, delle quali
parte se n'è accennate di sopra, parte se ne vedrà poco
presso, e questa sarà come in suo luogo proprio, mol-
to maggiore. E generalmente parlando l'Arme nostre
si trouerranno, o di colori schietti, senza mescolanza
di animali, o d'altro: o elle saranno con l'aggiunta di
questi animali, e di tante altre cose, che non han fine,
ne fondo, come animali terrestri d'ogni sorte vccelli,
o parte di essi, e taluolta Pesci, Arbori, Fiori, Lune,
Stelle,

Stelle, Spade, Mazze ferrate, Palle, Ruote, Catene: E che se non è preso, che produca la natura, o lauori l'arte? E di tutte così generalmente si toccherà alcuna cosa, e ripigliando i colori pare che si comprendano ancora frà essi i Vai, de' quali è molto l'vso nell'Arme nostre, e nelle molto nobili; così ne' campi, come nell'altre parti di Bande, Croci, e Squadre, e douunque le possan riceuere arme, se ben forse chi volesse isquisitamente parlare; non gli chiamarebbe veramente colori, e molto manco semplici: portando se non altro seco il nome stesso, d'esser piu d'vno, che da vario diciamo noi secôdo il nostro idioma Vaio più presto cosa d'arte, se bene gli animali, onde si cauano, sono vn de' parti della natura, ma questo non molto rilieua come si pigli, ma di qui si può bene incidentemente pigliare per non male argomento quel, che si disse nel principio; queste Arme hauer hauuto fra l'altre speciale origine dalle sopraueste, e l'vso de' Vai essere tutto di vestimenti, e magnifico, e nobile, lo mostra il costume, e forse le leggi nostre, non essendo permesso portarli se non se a Cauallieri, e Dottori, e persone di grado, e esser stato l'vso frequentissimo in Fiorenza di queste pelli ne può esser ottimo segno che l'vna delle sette, che si dicono maggiori Arti, e de' Vaiai, messa frà le maggiori per la grossa condotta se ne facea, e di tal valuta che non meno che alle lane, & alle sete, & all'altre maggiori imprese bisognaua buone borse da reggere alla condotta, la quale era di huomini notabili ancor che per mani d'altri di minor portata poi si maneggiasse a ridurre a vso di vestirsene come di queste due Arti della

G lana,

lana, e della seta tutto il giorno veggiamo, anzi alcuni credendosene (come l'effetto par che ci dica) valer di meglio presero questo cōtrassegno da quella dell'arte nell'arme propria) ma questo fu ne'tēpi vn pò piu bassi, e quando il nome, e'l fauor dell'Arti era in colmo, e si possono ageuolmente dalle più antiche riconoscere. E tutto ho voluto dire, acciò non forse per essere mancato oggi l'vso, o almeno non così frequente di queste pelli, è perciò venuto al basso il nome, e forse spento di quell'Arte è caduto il maneggio in persone vili che per altro nome si dicean Pellicciai, si giudichi come si fa spesso dallo stato presente il passato. Ora de' colori stietti pochissime si trouerrano l'Arme, & io nò mi ricordo hauerne di Famiglie trouate d'vn sol colore saluo che i Rossi, che hanno il cāpo tutto rosso senz'altro, e se i Vai si accettano per vn sol colore farebbono i secondi gli Vghi, che sono i primi nominati da Dante, che è vn campo di Vai puri senza piu, perche i Soldanieri, che hanno la medesima, per altra cagione, che non si tacerà al suo luogo, vi hanno fatto certa aggiunta intorno. Ma che questo vso non sia stato molto approuato, questa stessa Famiglia de' Rossi pare che assai chiaramente lo dica col fatto: perche, o che paresse anche a loro troppo fuor del corso comune, e che vi hauesser dentro altra mala satisfazione, o riguardo, la variarono alquanto col tempo, con l'aggiugnerui alcune cose; come si dirà trattando di queste aggiunte, e chi sà se dispiacesse loro che conuenendo porle spesso nelle Torri è Palagi, e per le Chiese di marmo, o di pietra: senza colore; non veggendosi altro che vn piano è

Famiglie Fiorentine: 51

no, e semplice Scudo: che e' douesse parere posto quiui abbozzato per douerlo quado che fusse finirlo, e così apparesse comune d'ogni Famiglia, e non proprio loro: e questa ageuolmente fu la potissima cagione del alterarla, ma comunque si stia la cosa, di priuate Famiglie non mi ricorda hauer mai trouato simili Arme, se non in questa vna, perche a dire il vero quella de' gli Vghi, per essere naturalmente la pelle Vaiata di biaco, e nero: onde ella prese come si è detto, il nome, non è da ammettere perauuentura per d'un sol colore, senza che quella difficoltà del non si conoscere per arme, facendola in pietra, o in marmo, non vi cade, perche troppo bene si esprimono i Vai, con lo scarpello, e si riconoscono da ogn'vno, come ancor si discernono le Bände, l'Onde, gli Scacchi, & altre simili cose in pietra, mediante il piano, e' l'rilieuo, il che non tacque lo statuto nostro dell'Arme, che agguagliò il basso e' l'rilieuo, in vn certo modo, a' colori, perche par che per questa via si renda interamente la vera forma di qualunque Arme. Ma le insegne publiche dell'Oste che non cadeua no in questi Scudi di pietra, ne si metteuano alle Case, o alle sepulture, ma in bandiere sole si vsauano, e ne' fatti d'Arme, si sa pur che taluolta furon messe in vso schiette come raccòta il nostro Villani di quelle de' Cavalieri quando andauano nell'oste diuisi ciascuno pel suo sesto, e se bene il luogo doue ne fa menzione ne' libri Stampati è molto scorretto, e negli scritti non poco còfuso, pur si vede che la Caualleria d'Oltrarno hauea per sua propria, l'insegna tutta bianca, Porta S. Piero tutta gialla, e San Pancrazio (se alla maggior parte

G 2 de'

de' libri a mano si ha da credere) tutta rossa, e Porta di Duomo si truoua in vn testo che l'hauea Verde, ma la maggior parte de' libri vi ha lo spazio vacante, che fa, che nō ce ne possiamo assodare, e nello Stampato oue ella è tutta bianca; è troppo manifesto l'errore; perche già hauea assegnata questa ad oltrarno. Gli altri due sestisti l'hauean di due colori, come hanno i libri tutti vnitamente. E era il sopradetto l'ordine quando tutti usciano a campo in oste Generale ciascuno col suo Gonfalone, ma quando andauano accoppiati a due a due, o pur a tre a tre, com'è dice che nelle minori imprese si faccia; non mette che insegne portassero, e sarebbe vn cercare di dare vn pugno in Cielo, volerlo al presente indouinare, che non è possibile come le memorie di questa sorte si perdon presto; se già ventura straordinaria non ci aprisse la via, si come per buona sorte m'abbattei a trouare, che l'anno 1304. andando in oste cō l'ordine, che mette il Villani; i tre primi Sesti insieme ciò furono Oltrarno San Pancrazio, e Borgo, hebbero l'insegna tutta bianca essendo lor Gonfalonier Messer Guatano de' Pigli. Gli altri tre San Piero Scheraggio, e Duomo, e Porta San Piero, tutta rossa, che la portò M. Maso da Vinciguerra Donati, e allora se ben la bianca era per l'ordinario d'Oltrarno, perche la Rossa era di San Pancrazio, che andò sotto la bianca; si può credere, che non attendesser le proprie de' Sesti, ma per leuar le contese frà loro si volgersero come a vn terzo a pigliare la diuisa dello Stendale maggiore che si dice l'Arme del Comune, doue hauea ognun di loro che fare, e dando l'vna parte a gli vni, e l'altra a gli altri, gli quic-

Famiglie Fiorentine. 53

quietasfer tutti, & in questa oſte (quantunque non faccia a queſto propoſito; perche non mette i colori degli Stendardi: pur poi che ci ſian caduti, ſia per incidenza a piacere de' Lettori) hebbe l'inſegna Reale M. Goccia Manieri, e il Pennone de' Feditori M. Gentile Piccardo de' Buondelmonti. Parrà perauentura coſa leggiſſima, ricordar quì quel, che dalla Tauola ritonda, e da altri antichi Romanzi ſi caua, che ſi tengono per fauole, e liberi trouati di queſta noſtra nuoua Poefia, e nō Iſtoria fondata, e certa. Ma chi conſidererà la coſa dell'Arme, e dell'inſegna, e i coſtumi di queſta Caualleria che dopo il ſecolo Romano ſi vede di nuouo venuta ſù l'hauer l'origine della nuoua milizia di quelle nazioni, non l'harà per coſa molto aliena da queſto luogo, anzi in vn certo modo debita, e neceſſaria; ricordandoſi maſſimamente che in quelle coſì fatte nouelle riteneuano pure i Trouatori tutta la proprietà, e gli ſteſſi coſtumi de' tempi, e pelle de' ſone, ſiche in queſta parte tanto; non ſi poſſono dir fauole, ma verace Iſtoria. Narrano adunque che i Cavalieri nouelli non ſoleuano vfare il primo anno di lor Caualleria ne gli ſcudi, e nelle ſopraueſte altro che vn ſol colore, e quello per lo piu bianco, ſpezialmente nell'atto del riceuere la Caualleria, e coſì portauano queſto Scudo vn'anno intero. Ma ſe frà l'anno haueſſer fatto opera ſegnalata; lo poteuano mutare: come per darne eſempio d'vn ſi dice, che hauendo tronca la teſta ad vno orribile ſerpente la ſi preſe per inſegna nello Scudo, donde hanno creduto alcuni, e forſe non punto fuor di ragione, che apoco apoco naſceſſe l'vſo, del quale toccheremo alcu-

alcuna cosa quì appresso, di pigliarsi l'Arme dalle vittorie. Ma quando per lo spazio d'un anno in Tornamenti, & in auuenture, come le chiamauano; & imprese da Cavalieri si erano onoratamente esercitati se propria occasione in quel mezzo tempo non fusse nata; pigliauano l'Arme, che al proprio giudizio, o de gli amici, secondo l'uso del paese, pareano conuenirsi loro. Ma questo si può per auuentura piu presto tenere per priuato costume di huom per huom, che comune uso delle Famiglie, dellequali intendiamo noi di parlare. E tanto sia detto per ora dell'Arme d'un color solo.

Ma di due colori ce ne sono infinite le quali volendole tutte sotto breuità comprendere è impossibile, & entrare a dire di tutte alla distesa è cosa da non ne venire mai a capò. Però pigliando la via del mezzo se possibile farà, e' si trouerà che ò il capo si diuide in due parti sole con vna semplice linea diritta, e questo in tre modi, o dal capo al piè per diritto come ha lo Stendale principale della Città, e la Famiglia della Pressa, o la si taglia a trauerso per piano come i Donati, Adimari, Buòdelmonti è molti altri, o la si diuide pur per trauerso piegando a sghembo come Vettori, e' Capponi, & Agliotti, e questi tre modi ci son soli anche per l'altre sorti di diuise che in Arme si vfinò, non ne patèdo piu questa diuisione, trouerassi ancor diuiso il campo pur con questa linea, ma a uso di sega, di dentelli aguzzi intrecciando, & incastrando i colori come fano i Corbizi i Gualterotti ramo de' Bardi, & i Larioni lor consorti, o vero a onde piegata, ma dal capo al piè di questa guisa, non mi souuene hauerne veduta alcuna, il che ancora

cora nell'Arme tutte à onde mi pare hauere offeruato, che mi fa pensar che paresse lor fuor di natura, che l'acque, che si credono con queste Onde figurate, si reggano suso diritte, e però l'hauesser anche poco diceuoli all'Arme: pur questo è vn mio pensiero, e forse se ne trouerrà; dico di Famiglie buone, che dell'altre non sò come sia da tener conto: E questo si pigli per detto generalmente di tutte l'Arme, e parti loro. Dell'altre due maniere pel trauerso la veggiamo ne' Girolami, che a differenza di que' di San Zanobi, si dicono del Testa de' quali fu vn de' primi Priori, e dubito, che non sieno da poco in quà venuti meno: e ne gli Orlandini di Santa Croce, che al sicuro sono spenti non è molti anni, e fu de gli vltimi il Pollo auuenente, & allegra persona, e di cui si contano molte piaceuolezze. Diuidesi ancora con bande, o sbarre, o listre, che le si chiamino, e se vna sola, e per diritto, alcuni la dicono Colonna forse seguendo Dante, che chiamò Pigli la Colonna del Vaio, e tale e de gli Abati Figiouanni Pepi, e par che alcuni ci vogliano i Caponsacchi, e di vero in Santa Croce in vna sepoltura delle donne di questa Famiglia nella parte di sopra (che di sotto è cancellata) si vede il principio di questa Doga, o Colonna rossa in campo bianco, e tal l'ho veduta in alcuni libri tenuti assai buoni: altri credono che e' portassero tre rose bianche in rosso, e di queste Case antiche, che come Ghibelline, o pel corso di molt'anni sono già gran tempo spente, è vna passione trouarne il vero. E per trauerso piano si vede ne' Brunelleschi, Bagnesi, Giudi, Marignolli e molti altri, & a sghembo ne' Panzani Giacomini,

Gual-

Gualducci, onde fu quel Pela di cui fa menzione Gio-
uan Villani, & altre molte, che ci dan tutto il giorno
frà le mani. Ma se le liste sono piu per lo lungo a dirit-
to, si chiamano Doghe, e l'Arme adogata per trauerfo
diritte le chiamò vna volta il Villani pezza gagliarda
se già e' non fu piu per rispetto de' colori che della ma-
niera, e ce ne sono assai Amidei, Tedaldini, Mancini,
& a sghembo non poche, Infangati, Schelmi, Baron-
celli. Soncene ancor molte con queste Sbarre, o ban-
de fatte a Dètelli, o come alcun gli chiama a Rastrelli,
o Bronconi, e d'vna sola ci sono Asini, Vguccioni, e di
piu', e di tutte queste maniere ci si veggono Saluiati,
Chiaramontesi, Ferrucci, e tanti altri, che farebbe cosa
tediosa a dire di mezzi. Gran parte ce ne sono a Onde
come Spini, Arrigucci, Tolosini, Pitti, Alfani, è di quel-
le, che si chiamano a Spinapesce, come per esemplo
l'Arme antica de'Rucellai auanti che vi fusse aggiunto
il Leone, che tutti si variano quanto alla forma nelle
tre sopradette maniere di linea retta per piano, e per
trauerfo. Ma quelle, che in croce si diuidono oltre a
due maniere non riceuono; queste sono, o la paura, e
semplice croce pel diritto suo ordinario come i Tor-
naquinci, o per trauerfo a sghembo, quale è quella de'
Conti Guidi, e del lato de'Marabottini, & in tutte è
due queste guise si chiama la diuisa a quartieri, e così
si offerua diuidendo per semplice linea come metten-
do nello Scudo la croce intera, l'vna delle quali manie-
re presero i Popoleschi, l'altra i Girolami di San Zano-
bi. E di quì è che gli Scacchi, che sono ancora assai
frequentati nell'vso nostro, perche escono di questa di-
uisione,

Sanza
cora
queste
unisco

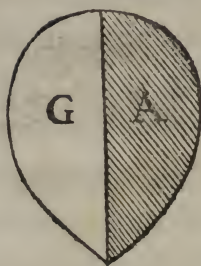
56 è $\frac{1}{1}$

Dell'Arme delle

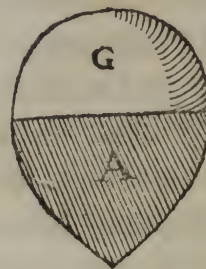
Aglioni



Pressa



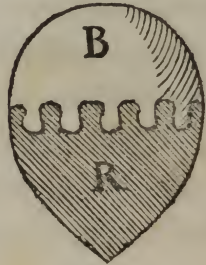
Adimari



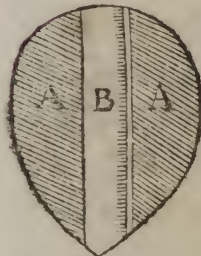
Corbizzi



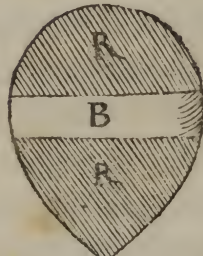
Paz.di val d'Ar. Gualterotti Girol.del Testa. Orlandini



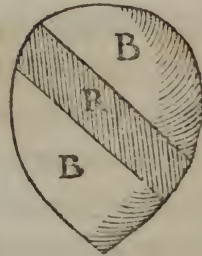
Abati



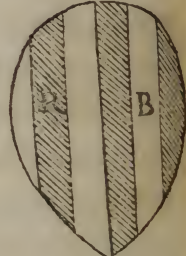
Giudi



Panzani



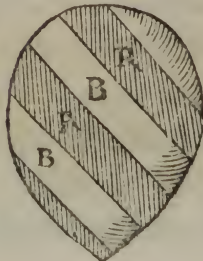
Pulci



Tedaldini



Baroncelli



Vguccioni



Afini



Famiglie Fiorentine.

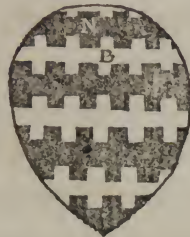
57 è $\frac{2}{1}$

Tornaquinci

Saluiati

Chiarмонтesi

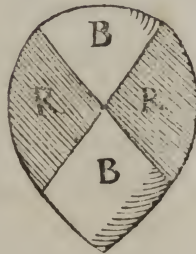
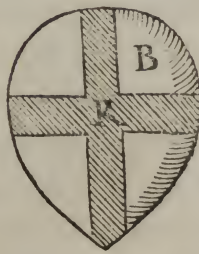
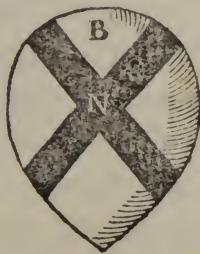
Ferrucci



Vberti

Giol.di S. Zanobi.Popoleschi

Conti Guidi

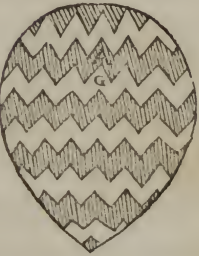
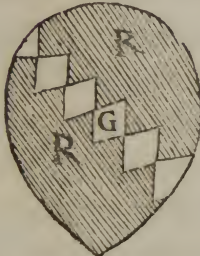
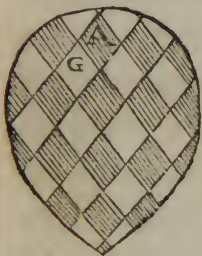


Elisei

Bonizzi

Rucellai

Pitti

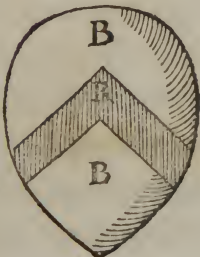


Tolosini

Antella

Della Vitella

Albizi



G H

uisione,
niere, o
no rom
di quegl
econ effi
glie, che
molte ne
la diuisa
maniere
per quel
lo, ciò f
l'Antell
e di tutt
in alto,
sono q
ruote, i
Badella
ma in fi
vna. Seg
lissime f
dal Poet
chiarissi
varianc
si rocch
varietà
da passa
liste, o
ro ferm
Camp
sicuri

uisione, che si fa in croce sono similmente di due maniere, o quadri, o di quella forma che i Latini chiamano rombi, e noi, credo a mandorle, o pure a rete che di quegli è l'arme de gli Vberti, di questi de gli Elisei, e con essi insieme dell'vna, e della sorte di molte Famiglie, che oggi da tutti ageuolmente si riconoscono, e molte ne hanno non tutto il campo, ma vna parte sola diuifato, come i Bonizi, i Bardi. Ci restano tre altre maniere, e si potranno dire quasi comprese tutte, che per questa via di bande, o di semplice linee siano in vso, ciò sono le squadre: delle quali d'vna sola, que'dell'Antella, di piu insieme que'della Vitella si seruono, e di tutte è vniforme vsanza di sporgere la punta acuta in alto, o fermarla nel mezo dell'arme appunto; l'altre sono que' cerchi, che secondo l'vso nostro chiamiamo ruote, come è l'Arme de gli Albizi, Lanfredini, e della Badessa, che ben possono variare in colori, e numero, ma in figura nò; non ne riceuendo il tondo altra che vna. Seguono le Palle, molto vsate ancor esse da nobilissime famiglie, come i Láberti dimostrano chiamati dal Poeta, le Palle dell'oro i Foraboschi, i Cipriani, e la chiarissima Famiglia de' Medici, e Squarcialupi, & altri variandole fra loro di numero, e di colori: delle quali si toccherà alcuna cosa, quando si verrà a trattare della varietà dell'Arme in vna stessa Famiglia. E quì non è da passare in sù questa occasione se l'Arme, che di piu liste, o semplici, o a' bronconi si fanno, hanno numero fermo, o pur quante ne cape conueneuolmente il Campo. E di certe per quel, che si può vedere siamo sicuri hauerne vn numero determinato come il Gran-

H de

de Vgo Duca di Toscana, che la portò di sette Doghe vermiglie, e bianche, che fu chiamata dal Poeta nostro: La bella insegna, e que', che l'hebbber da lui vna manco, come ne' Nerli ancor oggi si puo vedere. De' Giuochi che furon bianche, e nere se ne vede con sei è con più, e questo in sepulture, e Cappelle, che gran pezzo è che mancò fra noi questa Famiglia: come che alcuno l'habbia per quel, che si sente voluta a' nostri tempi rinnouare, doue cadrebbe troppo a proposito, quel detto arguto d'un nostro ingegnoso gentilhuomo, Che a Firenze non era pericolo che alcuna delle nostre antiche nobili Famiglie venisse per tempo' alcun meno: poiche non mancava mai nuoua gente che innestandosi, e tramettendosi fra esse, le rinouaua, cosa fuor di burla, che piu d'vna volta habbiam veduto auuenire, e debbe ageuolmente vrsarsi per tutto. Or il ritrovarsi, queste Arme in luoghi publici, e così varie, mostra, o che per diuisarsi fra loro ne portassero chi più, e chi meno; come delle Palle habbiam tocco, e meglio si dirà al luogo suo: o che pure elle andassero compartendo per tutto il campo, quanto secondo la proporzione dello scudo acconciamente ve ne capiuano: e forse alcuni, come son varij i gusti, tennero numero fermo, & alrri nò. Nelle sbarre de' Baroncelli bianche: e rosse non mi souuiene hauerne vedute mai piu che sei, ne gli Schelmi, che l'hanno, o per me' dire l'haueano biache, e nere, se ne vede piu di sei, di sette, e d'otto, e di piu, ilche ancora s'intenda dell'Arme a onde, e a spinapesce, e di simili maniere, nelle quali io non ho saputo vedere ordine fermo, che pure in alcune puote essere

Famiglie Fiorentine: 59

effere. Ma come che queste semplici scambiando i colori così ne' campi come nelle aggiunte ne creino vn grandissimo numero essendo tuttauia molto piu numerose le Famiglie, e perciò chieggendone più sempre il bisogno, & anche spesso gli appetiti de gli huomini vogliolosi, e forse anche alcuna volta le varie occasioni che dà il mondo, due modi oltre a' sopradetti si veggono ritrouati da multiplicare in infinito l'Arme, e così poter non solo al bisogno riparare, ma satisfare ancora alle voglie, che si possono dire infinite, l'vno è pur co' colori, ma esce de due, ma per le medesime maniere poste di sopra, e ciò si fa, o mescolandole insieme, o aggiugnendoui alcuna cosa di più come farebbe (per dire d'vna, o due, & vaglia per tutte) all'Arme de' Baroncelli attrauersarono i Corsini vna sbarra azzurra, & alle doghe bianche, & azzure de' Guidalotti, vna d'oro i Francesi, e à quella che si dice pezza gagliarda ne sopraposero vna per trauerso i Carducci, & altri ancora in tutti questi modi, e poi da vantage variandosi di colori hanno fatto vna multiplicazione da non si poter credere, e così di tutte l'altre maniere ce ne sono senza numero. Ma fermare che modo si tēga nel melcolarle insieme, o volere dar forma alcuna di regolata maniera essendo questo tutto della libera elezione di chi se le piglia, sarebbe forza prima stringere sotto alcuna legge i pensieri, e le voglie humane, il che quanto sia ageuole, o piu presto malageuole, sel vede ognuno. I Visdomini diuiser l'Arme a quartieri, e nel primo, e nel suo corrispondente lasciarono il campo d'oro; e ne gli altri due posero pezza gagliar

H 2 da,

da, come la si vede oggi in mille luoghi, e specialmente nell'Arciuescouado. I Ciuffagni vna di quelle vecchie Famiglie Ghibelline oggi spenti; vollero i primi quartieri a onde biache, e vermiglie, i secondi ad oro. Di quelli, che la diuisero in due, e specialmente per piano se ne veggono a doghe, a sbarre, ad onde, e scacchi coperte in parte, e quando quella di sopra e quando di sotto, e così d'vna sola se ne fanno ageuolmente le decine, ma per esser cosa che tutto il giorno ci da fra mano, e di sua natura, è per lungo vso notissima, non è da perderci tempo. L'altra maniera è ancora senza comparazione piu larga, anzi si può dire che non habbia termine alcuno, perche posto che i pensieri, e le voglie humane sieno le medesime quì che nel fatto di sopra, cioè senza fine, e senza numero, il soggetto di quelle, ha pur douer che sia confine; ristrignendosi a quelle Bande Bronconi, Seghe, Croci, Squadre, che si son dette: ma questa, oltre che aggiugne nelle stesse liste, e bande, e squadre, e croci nuoue diuise; come è a dire, scacchi, picconi, onde, vai, & altre tali cose, comprendendo di più animali, uccelli, e questi non solamente interi, ma talora mezi, o parte alcune membra di loro, come teste, e zampe, & entrandoci oltre a cio arbori, fiori, frutti, e in breue (come già si disse) tutto quel, che o genera la natura, o opera l'arte, fanno vn numero senza numero, e chi volesse entrare a dir di tutte, sarebbe voler fare vn vilume d'vn Plinio nouello, e non le finire, che non è di mia intenzione, ne anche di bisogno, essendo questa parte a bastanza conosciuta da tutti. Quel che ci resta degno di alcuna considerazione, è in

torno

torno a gli animali, che si veggono fuor del colore natio, e per quello che mi ricorda hauer gia letto di vno, che portaua il lupo azurro nell'Arme, e se n'assegna per cagione, ch'vn Re di Francia che così lo portaua nelle sue bardeghe ne diede p'Arme, sta bene, ma nō è questo sciorre il nodo tutto, ma rēder ragione di quel fatto particolare, e ci rimane ne piu ne meno a cercare perche quel Re di colore fuor di natura il portasse. Però veggēdosi Lioni, & altri animali, ma dico de' Lioni perche son nelle nostre Arme frēquētissimi azurri, rossi, e bianchi, alcuni han creduto, come si è accennato, che ella sia per cagion di parte, ilche non esser vero ne pur verisimile, già si è detto, e lo mostra viuamente l'effetto trouandosi, per dir d'vno, il Leone azurro portato ne più ne meno da Famiglie Guelfe, che da Ghibelline. Però è da cercare d'altra, e più vera, e più propria cagione, la quale considerisi se per sorte potesse essere vna simile, e nasca dalla principal liurea di quella tal Famiglia, che come hanno le couerte de' cauagli, e le sopraueste loro, così amassero di coprire questi loro animali nell'Arme. Hammi fatto venire questo pensiero, il vedere questi animali non solamente, o rossi, o azurri, o bianchi, e d'oro trasnaturati, ma ancor come se fussero vn cāpo piano, o pur essi vestiti di drappi, e nō del natio pelo con diuise a bāde, a scacchi, a vai, & altre simili liuree, e questo non solo appò i nostri, ma per tutto il mondo: Trouandosi l'Aquila di Morauia scaccata di biāco, e rosso, l'Arme de' Lāgrauij d'Essen, e di Turigia, bandati i Lioni p' trauerso vermigli, e biāchi, e in Arme di Frācia già vidi Lioni cotti i que

que'legni, come, che si chiamino, dell'Arme di Bretagna. La Cà da Mosto in Venezia, ha il cane scaccato a rete azzuro, e d'oro. I Gambacorti antica, & illustre Famiglia, come quella, che fu già Signora di Pisa, il Leone bandato a trauerso di nero, e bianco, come anche lo portano i nostri Prosperi, o come si chiamano oggi del Vigna. E mi souuene de'nostri hauer veduto Lioni vaiati, e scaccati, e con altre diuise a due colori di più maniere, e oltre a questo non sò se a Pisa, o pure ad Arezzo, come soleuano i nostri Cirtadini andando Rettori lasciar l'Arme loro nel publico Palazzo co'suoi Cimieri, gli Spini hauer p cimiere vn mezzo Leone a Onde rosse, e d'oro, si come è l'arme, e vn de'Ricci con vn mezzo mastino con la musoliera bandato, come que'Langrauij detti di sopra, di vermiglio, e bianco, la quale non è diuisa dell'arme loro, che nò è sempre necessario, come si dirà a vn'altro proposito, che le liuree, sieno le medesime dell'Arme; se ben son così per lo più. E si vede ne'cimieri, doue que' fornimenti, o suolazzi, o come altramente si chiamino, che pendono dall'elmo, & adornano, e ricuoprono lo scudo intorno, e facciano secondo quell'antico vso delle giostre vna vaga, e ricca vista, non esser sempre de'colori dell'Arme, e di questa sorte se ne vedrà assai, e in diuerse maniere. Onde accozzando ogni cosa insieme; andaua conietturando se forse vsandosi in que'tempi couertare i caualli ciascuno di sua liurea, e que' più potenti, che per maggior gràdezza vsauano tenere fornimenti da caccia, e d'altri piaceri da gentilhuomini, hauere lor couerte a'cani, & altri animali nella medesima

Famiglie Fiorentine.

63

sima guisa, se forse dico, a poco a poco si fusse in-
 trodotto di mettergli anche di questi colori nell'
 Arme, che da qualche cagione, o occasione è for-
 za hauesse questa vſanza principio. Et in questo mol-
 to mi conferma vedere nell'Arme dimezate a trauer-
 so, i Lioni diuisi ancor essi ne' medesimi colori, ma
 a rouescio da' campi, si come, nero dal mezo in su
 nel campo giallo, e giallo di sotto nel nero, i Diacce-
 ti. Ma molto piu me lo fanno credere, e per poco
 mi finiscono di chiarire l'Armi de' Conti Guidi, e de'
 Tornabuoni, i quali aggiugnendo alle loro antiche
 Armi il Leone, lo diuisero di que' colori, de' quali era
 diuisata prima la lor Arme, nel che come si vede chia-
 ramente non ad altro attesero, che a mantenere que-
 gli il Bianco, & il Rosso, questi il Giallo, & il Verde nel-
 l'Insegne loro, ma dell'Armi di queste due nobili Fa-
 miglie si ragionerà di sotto ad altro proposito, e così
 ci si apri il fine, e'l concetto comune, e per dir così
 la vera natura di questi colori fuor di natura ne gli ani-
 mali, & oltre a di questi, che in sì fatte cose delle qua-
 li non si ha mai perfetta notitia douerebbono bastare a
 ciascheduno, e se ne potrebbero arrecare così de' no-
 stri come de gli stranieri vn mondo d'esempi, pur di
 questo ciascuno ne crederrà a suo modo, che questo
 è piu presto vn pensiero nato da così fatte coniettu-
 re, che opinione fondata, e salda notizia, e sarà for-
 se chi ne trouerrà migliore, e piu verisimile origine,
 poiche queste non sono di quegli effetti di natura che
 portin seco le cagioni necessarie, e ferme.

Et

Et fin quì basterebbe per auuentura hauere in somma ragionato dell'origine natura, e proprie parti dell'Arme nostre, se non restasse a riconsiderare vn poco quel, che nel principio si disse, che sia a ciascun lecito pigliarsi l'Arme a suo piacere, parlando ora pur de' nobili che di sopra de' gli ignobili, e persone di nessun peso, fu tutto il ragionamento, e questo nō perche secondo me, ci debba essere dubbio alcuno, poiche i Giureconsulti, che sogliono di queste cose essere molto seueri, e stretti, e che tutto volentieri riferiscono alle leggi, & a' Principi, che sono i Signori, e fautori di esse, lo consentono.

Ma per rispondere ad alcuni, che pare, che habbiano per cosa piana per quel, che de' loro scritti si caua; che l'Arme siano proprio priuilegio di Signori, donde ne verrebbe per conseguente; che chi non l'ha da loro, non le debba, o possa portare, e così non sarebbe in libera potestà di ciascuno, come che valoroso, e gentile si fosse, e quelli, che primi ordinarono a' Cavalieri nouelli, o che la cosa, per se stessa venisse fatta, che portassero il campo d'vn sol colore, finche si acquistassero propria Arme, mostra che intendessero in certo modo, che Arme non douesse essere senza cagione, se ben non si ristrinsero sempre a vn particular dono, o grazia di Principe. E forse chi tenne questa opinione douea esser natio di paese, oue era poca, o nulla forma di Republica, o di cittadinanza, ma tutti come si chiamano propriamente vassalli, e Coloni, non Cittadini, & assolutamente liberi. E forse hauendo saputo, che
in

Famiglie Fiorentine. 65

in questi nostri paesi, & in Città libere alcune Famiglie l'hanno veramente hauute in dono da' Principi: fece in se stesso questa general conclusione, e dalla parte cauando il tutto; che l'arme come per legge si debbano per beneficio di alcun principe ottenere Ma non quello, che in vn paese si costuma necessariamente in tutti gli altri piace, e trapassa, ne quel, che si fa vna volta, & in vna persona, o famiglia sola, si riduce per necessaria conseguenza al sempre, & a tutti. Ne ha quì luogo propriamente, quel che si tocca de' Cavalieri nouelli, che in quel tempo a quell'uso de' Cavalieri, che si dissero erranti, non altro intendevano, che illustrare il nome, e la fama propria, e erano quelle prime insegne delle priuate persone, e non comuni delle Casate, fin che i posterì di colui cō gli altri beni come legittimi eredi, e successori le pigliauano. Il che intanto è vero, che poi molti, e molti anni, quando eran già ferme l'arme delle Famiglie, restando ancora alcun piccolo vestigio e quasi ombra dell'antico costume, diuisauano la comune arme, non solo i frategli da frategli, ma il figlio dal padre, la quale pur douea per ragione ereditaria passare in loro, ilche largamente si dirà a suo luogo. si che questo non può dar noia. Però lasciando questi, che se così veramente la intesero, si son senza dubbio ingannati. Diciamo che vero è, che tal volta si hanno queste arme per dono, e proprio fauore di alcun Principe, e ne sono di questa sorte delle nostre alcune, come le sei Famiglie contrassegnate da Dante per quelle che della bella insegna portano del gran Barone, delle quali si toccò già vn poco, e quella de' Pazzi di

Firenze della quale si toccherà di sotto: e forse alcun'altra, anzi non manca chi creda quel, che disse Ricordano scrittore in certe cose vn pò troppo semplice, o come vñ dire il Popolo in questo senso, antico, che gli Vberti venisser della Magna, ageuolmente hauere hauuto cagione dell'Arme, laquale potesser hauere hauuta da que' primi Imperadori là verso di Bauiera, che tal era l'Arme loro di scacchi azurri, e gialli, donde si sia poi pensato come si vanno nel volgo confondendo, e scambiando le cose, e' pensieri, e da poca cagione, trarre conseguenze strane doue egli inchina, della quale molto abbarbicata opinione; e di molte cose creduta; si è assai diligentemente parlato altroue. Ma che alcune Arme siano per questa via venute; non si douergne potere in modo alcuno dubitare già si è detto, e largamente se ne parlerà di sotto, ma nel resto stia pure la cosa nella sua vera, e primiera libertà. Bene è vero che alcune hanno propria cagione, la quale poi che siamo in questo ragionamento per non lasciare alcuna sua parte indietro, non si poteua tacere; o a parlare più propriamente, non si douea così strettamente passare, poi che se n'è pur di sopra vn certo che accennato. E frà queste molto propria, e ragioneuole si mostra quella che da alcun singular fatto come da vittorie per ispoglie se ne riportano, oltre che ella è ancora d'antichissimo vso; poi che fin nelle guerre Troiane i vincitori pigliauano l'Arme, e la soprauueste, & altre spoglie del nimico vinto; e come di Trofei se ne adorna uano, il che gentilmente toccò il Poeta Romano, appigliandosi al meglio per la parte di Ettore

tore quando lo fa vestito delle spoglie d'Achille, delle
 quali nondimeno hauea spogliato Patroclo. I Roma-
 ni le appiccauano sopra le porte delle Case loro, e co-
 me cose sacre non si farebbono da nessuno tocche, on-
 de durauano come proprij ornamenti di quelli edifi-
 zij per molti secoli, eziandio che le case come spes-
 so incontra mutassero padrone, onde racconta Sueton-
 io, che in quel grande incendio Neroniano, che di-
 serto delle quattordici regioni di Roma le dieci; ar-
 sero frà le molte altre nobili memorie, le case degli
 antichi Duchi, e Capitani adornate ancora delle spo-
 glie da' nimici guadagnate in campo, & i sacri Tem-
 pij ne gli estremi pericoli di quella Republica nelle
 guerre de' Galli, e de' Carraginesi botati, e ciò che di
 quella veneranda antichità, vi era rimasto degno di
 vederse. Ma più pare, che se ne valessero ne' nomi,
 massimamente quando erano di tal sorte, che non
 si ritraeua spoglie, o non acconce da poterle ap-
 piccare alle mura, ma restaua lor solamente la glo-
 ria, e la nominanza del fatto. E lasciando per ora
 quegli Africani, Asiatici, Germanici, & altri infiniti;
 per questa via T. Mallio hauendo amazzato quel su-
 perbo Gallo, e leuatogli vna bella collana d'oro, che
 in quella lingua chiamano Torque, se ne guada-
 gnò per se, e per i posterì suoi tutti il soprannome di
 Torquato, & il primo, che hebbe il soprannome di
 Cesare, vogliono alcuni, che perhauere ammazzato a
 corpo a corpo vno Elefante, che nel suo paese si chia-
 maua Cacesa, se'l guadagnasse, ancor che altri altra-
 mente lo credano. Vsaano ancora in altre maniere

I 2 rite-

ritenerè la memoria di simili benauenturosi accidenti, e del notargli nelle monete si è di sopra ragionato, e Silla con gran risentimento, e doglienza di Mario, intagliò nel suo sigillo per tener viua la memoria di quel fatto, iugurta datogli dal Re Bocco prigioniero. In questo nostro vltimo secolo poi, che fu l'vso di queste arme introdotto, per questa via si è costumato notare cota' vittorie, e fatti piu segnalati, e si vede comunemente per tutta l'Europa sparso, e l'Arme del Regno di Portogallo per cominciarfi dalla estrema parte si dice per vna vittoria di cinque Re a vn tratto, essere come la si vede di cinque scudi. Gli Spagnuoli molto vfanò ornare intorno gli scudi loro di quelle bandiere ch'egli hanno per forza d'arme in campo sopra i Mori lor nimici acquitate. Dell'Arme di Francia sò, che vanno a torno diuerse opinioni còuenendo in questo tutti, che i Gigli d'oro in azzurro, non fusser de' primi Re loro. In vn libretto che molti anni a dietro andaua in volta, pur fauoloso, come cen'erano, e sono di questa sorte assai, del secolo de gli Aui nostri, ma piaceuole molto, col titolo de'Reali di Francia: par che si accenni vn'altra origine di queste arme, e come frà que'trouati mescolate molte proprie, e vere vfanze di que'secoli, da non dispregiare. Narrauisi dunque che trouandosi Carlo Magno nel tempo che si chiamò Mainetto in Ispagna, combattè, & vinse vn Re d'Africa detto Bramante, il quale hauea la soprauessa col campo tutto cilestro, e pieno di Gigli d'oro, la quale con l'altre arme, e spoglie sue prese per se, il che quando pure non fusse stato così vero in questo particolare (che

trouato

trouato poetico fu tutta quella fuga di Carlo giouinetto, e la mutazione del nome) fù al sicuro nell'vso, e costume generale verissimo; come anche di Orlando vogliono i vecchi Romanzi, che dal suo fratello Agolante pigliasse il Quartier, ilche come cosa molto conforme a così antica vſanza, non ho voluto tacere; quantunque io sappia molto bene, che altri vogliono, che molti anni innanzi Clouis, o vero Clodouis il primo Re Cristiano, che all'vſo nostro, si dice Louis, o Loduico mutasse la vecchia Arme de' Re Franchi, ma ne anche sono frà loro d'accordo del modo, onde frà tante varietà, ci potrà ancor capire quel libretto, e la verità habbia pure innanzi a tutti il luogo suo. Per questa via, pare, che ſia generalmente creduto, che venisse l'Arme della Vipera ne' Visconti, e che ella fusse nel conquisto di Terra ſanta, che seguì sotto Gottifredo di Puglia, guadagnata in ſingular duello da Otto Visconte sopra vn Voluce nobile Saracino che l'hauea per cimiere, & in vn Libretto che ſi vede delle Famiglie Viniziane ſi dice, i Zeni hauendo vinta, e preſa vna Nauede' Fieſchi Genoueſi (che gran tempo combatterono queſte Città frà loro del principato del Mar, e ſeguironne così priuatamente come per comune, vari, e fieri accidenti) hauersi ritenuta poi l'inſegna, che era in quello Stendardo per loro, cioè la sbarre pertrauerſo azzurre, e bianche, e hauerlo come guadagnato in battaglia portato per Arma propria, aggiunteui nondimeno alcune sbarre di più, e quanto alla verità del fatto, in queſti particolari, me ne riporto ſempre a gli Scrittori, ma il modo del fare, torna con eſi

vede

vede al medesimo segno, & ò egli conferma, ò pure resta esso confermato da questo tãto ab antico riceuto costume, e perauventura se ne potranno dare altri esempi, ne' nostri, come i Niccolini affermano hauer perso l'antico lor nome di Sirigatti, e l'Arme dall'hauer portato vn Gatto per cimiero vn de' loro detto Arigo, che nella giornata del Re Carlo con Manfredi, si adoperò con molto valor insieme con l'altri Guelfi di Toscana, onde nascesse che l'insegna insieme con il nome si perpetuasse ne' discendenti, ma questi particolari accidenti non ci essendo riscontri di Storie, non si debbono tutti credere sicuramente, se bene molti ne posson esser stati veri, come questo dell'insegna del Gatto, poiche se ne mostra scritture molto antiche, che lo raccontano.

Ma dell'vso di metter più arme insieme, come nelle Reali di Spagna, e di molti Signori Alemanni, & in alcune d'Italia si vede, essendo vso Oltramontano, e non de' nostri, a noi non accade trattarne. Resterebbe nell'vltimo a toccare vn motto di alcuni casi speciali, che hanno spesso dato cagione a queste insegne come sarebbe quella che scriuono alcuni Autori Greci, che hauendo la quinta legione (che co' numeri si distingueuano ne' primi tēpi, e se ben poi prefer altri nomi, e soprannomi, nō lasciarò però mai l'antico costume) per sua franchezza chiesto, e otteuto di opporsi a gl'elefanti, e portatosi bene, vso poi sempre portare ne' suoi vessili la imagine dell'elefante, e nella Medaglia di Lysimaco si vede la sua testa con corna di toro, perche sacrificando Alessandro Magno, essendosi

sciolto

sciolto il toro, e tutto fiero scampando via, egli forzatamente lo tenne per le corna fermo sì fù sacrificato. Ma non c'inganni quì (come ad alcuni è auuenuto) che in alcune sue medaglie si vede con corna di montone, che di Giove Ammone è quella testa, ma la propria di Lyfimaco si trouerà con corna pure come io dico di toro. Ma perche questi priuati accidenti, non solamente sono infiniti, ma incerti ancora, e le più volte, come delle cose priuate auuiene, non saputi dalle Istorie, o non tocchi, farebbe pensier vano, e fatica senza frutto pigliarne impresa, e di raccontare molte baie, che si dicono da molti delle cose proprie, per parlare liberamente, non sono punto acconcio per questa volta bastando hauer tocco sommamente, e forse anche accozzando tutto insieme assai pienamente; quel, che è dell'origine, e dell'uso, e delle maniere di queste nostre Arme per vna generale notizia debba bastare, e venendo ora a discorrere nel medesimo modo delle distinzioni, e diuisioni, e di alcuni accidentali aggiunte, che per molte cagioni vi si fanno, vedremmo di dichiarare poco più isquisitamente la cosa della mutazione, delle varietà dell'Arme: delle quali, e di sopra nelle generalità dell'Arme, e prima in raccontando queste Famiglie se n'è tocco alquanto, dico, che due considerazioni ci veggo per principali. La prima, quando da spontanea elezione di quelle tali Famiglie nasce, l'altra allora che da soprauegnente occasione, o necessità, sono quasi forzati a mutarle, o almeno variarle. Io n'aggiugnerei volentieri vna ter-

za s'io la tenessi veramente per mutazione, o per parte sostanziale dell' Arme, questa è di cotali aggiunte, che ei si fanno, o di proprio piacere, o per priuilegio d'altrui. Ma di queste ancora sarà pur bene toccare alcuna cosa almeno per soddisfazione di chi la credesse mutazione; che in vero oltre che ella è vn de' proprij accidenti, & è molto frequente nell' Arme, e spesso di non piccola importanza, non si può negare, che la non serua talora a distinguere le medesime case frà loro; e taluolta ancora dall' altre, che è qualche si cerca con la prima, e seconda maniera, che s'è proposta.

E quanto alla prima; se si è preso bene qual sia il fin dell' Arme, & onde sia nato il fatto, e il nome, si conoscerà senza difficoltà, che quella cagione, che mosse i primi a contrassegnarsi nelle bandiere, e Gonfaloni al modo nostro, e nelle sopraueste, e ne gli Scudi per esser subito, o in giostre, e torneamenti, o in veri fatti d'arme riconosciuti da gli altri diuersi di lingue, sotto la medesima comune insegna compresi, e per non si confondere nella troppa moltitudine, e mantenersi più ageuolmente insieme tutti al comun bene vniti, & accioche le prodezze fossero ad essi proprij, e non ad altri attribuite, o pur nella confusa schiera de' Cavalieri sinarrite notandosi prima, e ritenendosi ageuolmente in memoria dal popolo, e spargendosi il grido del valore della brigata del Lion bianco, o della banda ad oro; poi fuor dello storno dalle medesime insegne più che da' proprij nomi riconosciuti, e celebrati. Or se questo si è preso bene; si conoscerà ageuolmente, che la medesima ragion ha potuto anche diuidendo la cosa piu

fa piu sottilmente; quando vna casa sola era molto in Famiglia moltiplicata, far nascere desiderio in alcuni di loro di segnalarsi, fra tanti altri de' suoi; onde cominciarono alcune delle maggior cōsorterie a diuidersi fra loro, e di nomi, e d'Arme, & ha potuto tanto ne' petti humani il desiderio di questa gloria (che nō punto meno disama la cōpagnia, che si faccia (secondo il comun proterbio, l'Amore, e'l Regno) che come si mostra alcuni libri de' Contestaboli, & Ammiragli, e Mariscialli di Francia: perche in quelle parti fiorirno vn tempo in giostre, e torneamenti, & in veri abbattimenti ancora gli esercizi Cauallereschi, e se ne trassero si può dire le regole, e le leggi della Caualleria, non solo i parenti al largo fra loro, ma i fratelli, che e' piu, il figliuolo dal padre volle l'arme diuifata, tanta fu la gelosia, che non si attribuisse ad altri, per cagione della comune insegna, quella gloria, che come propria sua, volea per se solo. E se ne può dare l'esempio di M. Tommaso di Foïs detto di Lescudo, che alla Comune Arma della casa di Foïs aggiūse vn rastrello, o come essi dicono, Lambello d'Argento per non essere scabiato da Odetto suo fratello detto di Lautrech, che la portaua semplice. Io non vò dare l'esempio, che vi metton del Côte Orlando d'Anglāte, e come la variasse dal Conte Milone suo padre, perche troppo si discosta dalla comune, & ormai ferma opinione, ch'egli hauesse il Quartiere doue costoro gli dāno il Lion rosso rāpante in cāpo d'oro, e corona azzurra, e voglion che Orlādo per differenziarla dal padre la lasciasse d'vna sega nera intorno intorno. Ma ben dirò di Mons. Giouāni di Croi, del quale potet-

K tero

tero hauer eziadio di veduta certissima notizia, essendo stato gran Mastro di Francia sotto Luigi XI. vi si vede come M. Antonio suo figliuolo la distinse dalla pater-
na, con hauendola bardata intorno d'vna fasciatura a
sega di colore azurro. Ma potette esser questo nelle
Famiglie Illustri proprio costume in Francia, come ha
ogni paese alcuna sua proprietà, e nata per auuentura
dall'esempio della corona, doue ritenendosi, o per leg-
ge, o per vso, il Re per se solo la Reale pura, e schietta:
gli altri fratelli non la potendo vsare, ne la volendo la-
sciare, con alcune intrasegne la vengono diuisando, co-
me sappiamo del buon Carlo d'Angiò primo Re di
Napoli, e de' suoi successori, che v'aggiunsero vn ra-
strello rosso, che ancor si vede in tanti luoghi pubblici,
& in tante Arme di priuate Famiglie in Fiorenza. E ne'
figliuoli di Lodouico il Santo, de' quali hauendo Filip-
po primogenito ritenuto la Reale Ruberto suo fratel-
lo, onde uscì la casa di Borbone, la diuisò con vna sbar-
ra rossa per trauerso, e col tempo poi essendosi questo
ramo di nuouo diuiso, e preso vna parte il nome di
Montpensier, ritenne pure la medesima sbarra, varian-
dola in ciò, che non toccaua ne di sotto, ne di sopra l'or-
lo dello scudo, & aggiunse in testa vna Lunetta. Ma
troppo lungo sarebbe contare ad vna ad vna le diuersi-
tà dell'Arme di quella casa, fasciata da fregi rossi, da ros-
si, e bianchi, da seghe, e con rastrelli distinte, e questi
in piu maniere contrassegnati di Castella, e di Lune,
che fu proprio del lato Valesio, che oggi regna, & al-
tre ancora tutte da questa cagione uscite. Vedesi que-
sta varietà ancora notabilmente ne' Re di Napoli An-
gioini,

gioini, che Carlo della pace la tenne vn poco diuersa dal Re Luigi, se ben erano della medesima casa, e piu se ne discostarono il primo, e secondo Rinieri, ma erano da vn altro lato, pure della medesima stirpe Reale, che ancor fra se stessi la distinsero; ma forse ne hebber cagione da alcuni stati, che possedessero in proprietà; il che particolarmente nella Imperial casa d'Austria si può notare, che tutto finalmēte batte ad vn segno che ciascuno a suo potere ami meglio esser per se stesso riconosciuto, che andarne cō la comune notizia, e quasi in vna gran piena inuolto. Ma ò da questa ò da qualunque altra si nascesse il diuisar dell'Arme de'Reali di Francia, e d'altri Signori di quella lingua, e dell'altre, queste varietà si veggono spesso, e per tutto. Dal medesimo onorato desiderio hebbero ageuolmente ancora l'origine loro, o grande accrescimento almeno i cimieri, che furono ancora piu stretto contrassegno delle persone proprie (come che alcuni se ne contino comuni delle Famiglie intere) come dicon esser la Serena della nobilissima Famiglia Colonnese, e questo fu in vso assai familiare de'nostri, seruendo così il cimiere, come le badiere, e pennoni, & l'altre soprauesti alla casa tutta, quando andauano in Signoria, che si facesse secondo il costume di que'tempi, cō molta pompa. Di quì ancora son venute di molto antica origine ma ne'tempi nostri con molta miglior maniera, e con maggior arte generalmēte maneggiate quelle che propriamente si dicon imprese; delle quali molte cose da molti si son gia dette, e dicono tutto il giorno, e non è questo tēpo ne luogo da ragionarne. Or ristiguedoci

K 2 alla

alla materia proposta di queste mutazioni, & varietà, e da questa cagione nate parlando, per lo più par che tenessero i nostri vna tal regola, che non mai lasciarono affatto i vestigij dell'Arme primiere, e ritennero quanti più ne poteuano, e più chiari segni, e riscontri, onde nella prima si douesse riconoscere la principale insegna del ceppo originario, e così ne pensauan conseruare, come dire la possessione. E di questo vso, non volendo in molte parole multiplicare, non se ne può dare esempio più atto ne più a proposito del Giglio nostro, che diuisa la Città in quelle due maladette parti, e volendo ciascuna riconoscersi nelle mischie, che tutto il giorno faceano insieme, ma non volendo già cedere la possessione dell'antica insegna: si ridussero finalmente a cambiare il luogo a' colori. E così (di che tanto si duole il gran Poeta) il Giglio per diuisione diuentò vermiglio ritenendo i Ghibellini l'Arme antica del Giglio bianco in campo rosso: e i Guelfi tutto al contrario. E se così poco si vollero discostar questi, che mortalmente si disamauano, e voleuano ogni cosa a rovescio, quanto più è verisimile di questi, che non per odio alcuno, ma per solo desio d'onor vi s'induceuano? ma di particolari famiglie, ne possono esser buono, & intelligibil saggio i Donati, l'Arme de' quali diuisa per trauerso di sopra rossa, e di sotto bianca, volendosi vna parte di loro contrassegnare da gli altri, oltre al pigliarsi il nome de' Giandonati nel qual pure ritenner parte del nome primiero posero i colori dell'Arme a rovescio il bianco di sopra, e di sotto il rosso. Così si diuisero molto anticamente que' della pref
fa da'

sa da'Galigai poi che fino in vita di messer Cacciaguida si contrauan l'vna di per sè dall'altra come fuffer due diuerse Famiglie, e ritenendo la comun liurea dell'azzurro, e dell'oro la partiron in due. Que' della Presa per lo lungo de'quali usciti poi i Buonaguifi, pigliando il nome dal valoroso M. Buonaguifa la distinsero per doghe de' medesimi colori lasciàdo per ora l'Aquila che fu segno di memoria di caualleria, doue prima era la comune con i Galigai vna catena azurra incrociata nel campo ad oro. Notissima è ancora la separazione de' Buondelmonti da gli Scolari così nell'Arme come nel nome, e de'Ricasoli da que'da Panzano, ma questi si discostarono vn pò troppo nella liurea, o vogliam dire ne' colori dell'Arme. Che restaruene vn solo non vuol dir nulla perche ella sia, o si possa nel volgo per la medesima riconoscer. Che mi ha taluolta fatto pensare se l'esser stati d'animo, e di fazione contrarij frà loro, fusse la cagione, che si fussero voluti tanto nell'Arme allontanare, e se bene nella consorteria de'Ricasoli, e de'Panzani non fu, che si sappia, discordia, che da contar sia, pur questi elesser vita quieta, e stato popolare, quegli mantennero molto magnificamente la gràdezza. Ma questo non si può dir de' Buondelmonti, e delli Scolari fra' quali non ostante la coniunzione del sangue furon, per animo di parte brighe mortali, & acerbissimamente si perseguitarono, e tutti vguualmente furon de'Grandi. Ma distinguendosi poi i Buondelmonti frà loro, o per cagione di popolarità, o per essersi in molti rami sparfa quella Famiglia tenner quell'altro più humano, e più vsitato modo, e di nulla, o

la, o di tanto poco, che a pena si conosce, variarono l'Arme, che più mi fa credere, che de gli Scolari potesse esser vna simil cosa. Ma, o da questa, o altra cagione che venisse, sarà questo almeno sicuro segno, che il ritenere sempre i colori, fusse allora più elezione, e ragione uol considerazione, che legge, e che finalmente in queste cose può ciascheduno fare a suo modo. Molte altre se ne potrebbero nominare, se il proposito nostro fusse di contarle tutte dal capo al piede, e non più presto col saggio di poche spiegare la natura di tutte; vedesi questa maniera di contrassegnare frà i lati delle Famiglie numerose d'huomini frequente, e molto ageuole in quelle, che hanno nell'Arme, o Palle, o Gigli, o Pere, o Rose, o Stelle, o altre cose spicciolate a nouero: perche n'hanno pronta la commodità, col metterne più, o meno. Onde si veggono nella Famiglia de' Medici Arme con sei, con sette, & con otto pallæ. E de' Foraboschi se ne truoua con diece, e con sei, e con tre: come de' Peruzzi ancora delle lor pere, & alcune se ne veggono con otto, e simile nella Famiglia de' Ricci alcuni con le Stellæ d'oro in azurro tengono i Ricci animali, che altrimenti diciamo spinosi, e di questi chi piu, e chi meno, & altri Ricci di Castagne, & altre loro differenze; la qual varietà, e la sua maniera considerando mi è tal volta caduto nel pensiero se potesse dal principio esser nata da gli scudi, e dalle soprauesti, che in questi come in luogo fra breui termini ristretto, ne assegnassero vn numero determinato piu ò meno, secondo che alla voglia, o ad alcuno proprio disegno gli accomodaua; in quelle ne seminassero pel campo

po

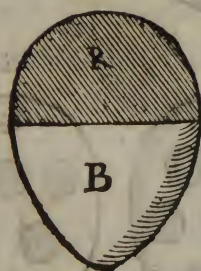
po quante ne capiua, e da questa prima occasione succedendo la voglia, o'l bisogno di fare alcuna distinzione fra loro, se ne seruissero: e che taluolta n'empiesero il campo tutto non può esser dubbio, e già mi so- uiene hauer vedute soprauuesti di caualli, che arriuaua- no infino a terra di questa sorte, e credo se ne possa ve- dere ancora. E pur di questo seguirà ciascuno il giu- dizio suo, che legge, o regola certa non ci è che ci strin- ga a crederlo, e di cosa che dall'humano arbitrio di- penda è troppo difficile l'affermare; & oltre a questo spesso poco sicuro.



Donati



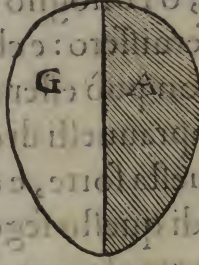
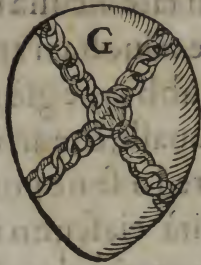
Giandonati



Galigai

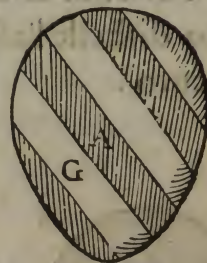
Della Pressa

Buonaguisi



Buondelmonti

Scolari



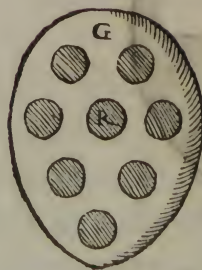
Da Panzano



Me

di

ci



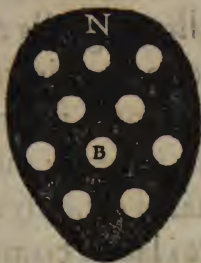
Famiglie Fiorentine.

81

Fora

bo

fchi



Pc

ruz

zi



Ma sopra tutto pienissimo, & insieme attissimo esempio ne darebbono i Tornaquinci se a questo fine l'hauesser fatto, l'Arme de' quali è a quartieri verde, e gialla: pigliando nuouo nome il lato di Messer Giachinotto, scambiarono il luogo de' campi: ponendo il verde oue la prima ha il giallo, e sequentemente accommodando il resto con questo ordine, e da vátaggio aggiugnendo quattro nicchi, vn per quadro. I Popoleschi ritennero l'ordine della diuisa nell'orlo intorno allo scudo formato a vso di sega, e rimanendo nel mezzo il campo bianco vi aggiunsero la Croce rossa. I Tornabuoni, e Marabottini la squartaron anch'essi, ma a sghembo, lasciando il giallo, o l'oro, che

L

voglia.

vogliamo dire, di sopra, e da lato il verde. Ma i Tornabuoni aggiunsero nella loro vn Leone, che ritenne la liurea verde nel giallo, e gialla nel verde: la douei Marabottini la mantennero stietta: e Cardinali semplicemente diuisero il campo per trauerso, mettendo di sopra il giallo, e sotto il verde: ma tutta via può questa pur mostrare in quanti modi si varij, e ritenga l'antica insegna, a separare i lati, e come dire, i Rami della medesima Casa, quando ella è grande: se bene io non credo che fusse questa la cagione, o almanco sola, di fare fra loro queste distinzioni, ma che gran parte vi habbia la seconda occasione, della quale si parlerà appresso, dell'essere di tempo in tempo diuenuti popolari per grazia, e ne' Popoleschi: oltre che lo dice il nome, e lo mostra l'Arme; ce ne sono dell'altre chiarezze, e se ne parlerà al suo luogo, e tanto basti de' nostri per ora. Ma aggiugniamo per maggior chiarezza alcuni esempi di fuori, perche mouedo la radice di questa distinzione dalla natura, che fa le voglie, & i gusti degli huomini in simili cose per tutti i paesi i medesimi, si vegga similmente che per tutto nascono i medesimi effetti, però come qua ne' nostri, a Venezia ancora i Boni per toccare di alcuni quella parte, che ha l'Arme come i nostri Larioni nel medesimo modo si contrassegna, mettendo vna parte l'azzurro di sopra l'altra di sotto, e quelli che la porton diuisa per lo lugo bianca, e rossa, vna parte tiene il rosso a man ritta, vn'altra alla manca; così i Cappelli, vna parte ha il bianco di sopra, l'altra l'azzurro; così i Delfini alcuni ne tengono vno nel campo diuisato d'azzurro, e bianco, alcuni

cuni tr
uerse a
che uo
anche d
fene a l
Conti C
me noi
bianco
aggiun
del cap
di Reg
lungo;
sonel d
ro altr
vno a
rie, Ba
propria
ne' no
no: de
è som
ne di r
grand
temp

Torna



Famiglie Fiorentine.

+ 83

cuni tre in azzurro; così i Contarini, i Morefini, e diuerse altre in diuersi modi, ancorche ne possan qualche uolta hauere alcune piu proprie cagioni, & esserui anche diuersità di sangue, e di queste bisogna riferir-sene a loro. Et in questi paesi se ne vede esemplo ne' Conti Guidi, l'arme de' quali squartata per trauerso come noi diciamo a sghembo bianca, e rossa; restando il bianco di sopra: alcuni la ritennero schietta, alcuni vi aggiunsero vn Leone, diuifando i colori al contrario del capo, come de' Tornabuoni habbiam detto, que' di Reggiuolo diuifero la liurea bianco, e rossa per lo lungo; mettendo di quà, e di là vn Lion rampante rosso nel campo bianco, e bianco nel rosso. Et altri di loro altrimenti, che non accade ora tutti annouerargli ad vno ad vno. Ma in questi, & in altri che hanno Signorie, Baronaggi, e Castella, e Tenute, ci ha spesso vna propria cagione da' luoghi che posseggono, che come ne' nomi così spesse fiate nell'Arme gli contrassegnano: del quale vso si è trattato al suo luogo. Or questa è sommamente toccando la prima maniera, e cagione di mutare l'Arme comuni, comune come si vede a' grandi, & a' popolani, e per tutti i paesi, & in ogni tempo riceuuta.

Tornaquinci

Giachinotti

Marabottini

Tornabuoni



L 2

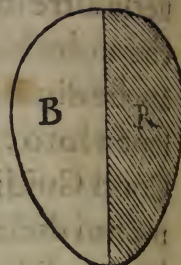
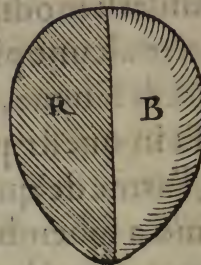
Cardinali



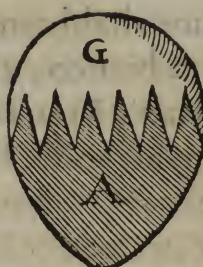
Popoleschi



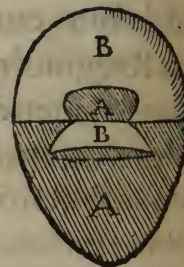
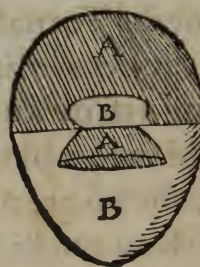
Boni



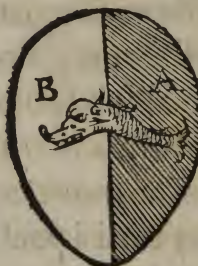
Boni



Cappelli



Delfini



Conti Guidi



Famiglie Fiorentine. 85

Vegniamo alla seconda maniera, che per quello, ch'io creda, è propria della Città nostra: & anche non di tutta, ma d'vna parte sola della sua Cittadinanza, cioè de' chiamati grandi, & se bene comprese poi in certo modo alcuni Popolani, ciò non auuenne prima che e' fusser messi fra' grandi, tal che sicuramente si è potuto dire questo nuouo ordine esser tutto di questa parte della Cittadinanza. Hebbe origine questo vso dalla legge spesso ne' casi loro allegata de' gli ordini della giustizia, ne' quali espressamente si dispone, che chiunque per beneficio del popolo è tratto del numero de' grandi, & ammesso alla popolarità, debba rinunciare alla Conforteria, e mutare l'Arme, e'l nome: in caso pur tuttauia che nella detta Famiglia, o Conforteria rimanessero alcuni nel grado primiero de' grandi, che doue questo non era tolta via la cagion del distinguersi, era insieme leuata la necessità del mutarla. E nõ dia noia, che questa, che si può dire nuoua aggiunta alla legge, che si allega spesso, *Ut Effrenata*: fusse introdotta l'anno 1361. dopo 70. o più anni, che i detti ordini fussero creati, che comprese ancora il tempo passato, ne solo ordinaua questo per quegli, che erano a fare per innanzi, ma risguardaua i già fatti di popolo per l'addietro, in modo, che in effetto gli comprese tutti, e qual fusse il motiuo di questa nuoua riformagione, e come tutto tirasse ad vn fine di indebolire, e snervare le sette, e gran sequele, e quasi congiure de' parentadi nelle brighe, e tagliar la via alle vendette; che spesso teneuano intenebrata la Città tutta, con grandissime rouine nel priuato, e nel pubblico, non è tempo di ragionare

gionare, basti per ora hauerne accennato tantò, e sapere, che di quì son nate molte varietà de' nomi nelle Famiglie de' gradi, e quelle dell'Arme ancora. E si può questo in somma, e generalmente notare, che quel, che nella prima maniera comunemente si oseruò; cò molto maggior studio, e diligenza si trouerrà da costoro sotto sopra auuertito in quest'altra dico di ritenere, così nel nome come nell'Arme, maggior parte, e riscontri delle primiere insegne, che a lor possibil fosse, o la qualità della cosa patisse. Di quì è, che nell'Armi quasi sempre bastando loro con ogni piccolo segualuzzo contrassegnarle, si veggono le principali ritenute, o se pur mutate, tenuto da loro vn modo, che vi si scorgea subito dentro la primiera. Ma nel nome perche non ci hauea sempre la medesima ageuolezza lo faceano il più, e'l meglio, che poteuano, tanto, che si gittarono taluolta a' termini veramente da ridere, come gli Agli, che si presero il nome di Scalogni, quasi non volessero vscire del parétado (per chiamarlo così) del primo nome loro: come se questo hauesse a tornare nella memoria degli vditori, con la sua simiglianza quell'altro. Per miglior verso la presero quella parte de' Caualeanti, che diuenuti di popolo si chiamarono Cauallereschi, e il lato de' Tornabuoni, che parte mutarono in meglio, e parte ritennero dell'antico nome de' Tornaquinci. Ma quando non v'hebbe luogo questa simiglianza de' nomi; volentieri si gittarono al principale del proprio ramo loro; o stato frà essi di special valore, in quel modo a punto, che senza questa occasione della popolarità haueano prima costumato

gran

gran tempo, quando come si è detto per segnalarli da gli altri loro Conforti, variarono alquanto l'arme, e mutaron nome, e de Buonaguifi, de gli Scolari, e di alcuni altri si è dato esempio: e per questa nuoua cagione fu preso il nome de gli Alamanni a lungo andare detti Alamanneschi ne' Cauicciuoli, de' Gualterotti, ne' Bardi, de Ciampoli, e Malatesti, ne' Caualcâti, que' dell' Accorri ne' Pazzi, e i sopranominati Giachinotti Cardinali, e Marabottini de' quali si è già accennato ne' Tornaquinci. E quando, o non vollero, o non hebber questa occasione, ricercarono comunemente nomi, che in alcun modo quanto si potesse, rappresentassero i vestigij dell' antica nobiltà, o manco si discostassero dall' vso vecchio, come chiamandosi vna parte de' Mannelli; per differenza di altri de' loro que' dal ponte, fatti alcuni di questi di popolo si volsero chiamare Pontigiani nel modo, che vn de' Gherardini, hauca preso il nome di via Maggio. Ma gli Agolanti volendo per auuentura rinouellare la memoria della prima origine, presero di chiamarsi Fiesolani, e Bostichi, dalla antichità, Buonantichi, e forse p distinguersi ancora da que' che si chiamano Batini. Et del nome basti hauerne detto tãto. Or quãto all' Arme la legge, come io dico gli costringeuã a mutarle, nel che si son tenute molte, e diuersc maniere, fra le quali si potrebbe credere vn poco sdegnosa q̃lla de' Gualterotti, che troppo si discostassero dal Ceppo loro originario de' Bardi, uamando tanto la liurea, che comunemente si piglia da' colori dell' Armẽ; che non vi si riconosca si può dire nulla della loro antica ancorche, come io sento, alcu-

ne

ne Famiglie delle nostre hāno vsati diuersi i colori delle liuree, che ne' lor arnesi di casa, & in soprauueste, e in feudi si riteneua da que' dell' Arme, e questo, perche è cosa di libera volontà, & non ordine di legge, o di natura; se si trouano taluolta diuerse voglie, e pareri; e se alcuni escono della strada più trita, e più comune; nõ debbe arrecare marauiglia alcuna. Ma come si sia; questa sarà forse sola di quelle, o harà molto poche compagne, che variando i colori tutti si discostano straordinariamente dall' Arme vecchia. Ne dia noia, che que' dell' Accorri fatti di popolo la intorno al 1379. pigliassero vn' Arme molto lontana da quella, che vsan oggi i Pazzi de' Delfini con le croci: che questa non è l'antica loro, ma de' Conti di Berri là nello Reno: da' quali l'ebbero per priuilegio: e non sò con quanto lodeuol consiglio lasciarono l'antica delle Lune rosse, & azurre in campo bianco; che denotaua, come vniuersalmente si tiene, l'origine Fiesolana, potendo accomodare in vna parte, come han fatto molte Famiglie, questo lor fauore, e se ne daranno poco appresso gli esempi. Ma gli scusa per auuentura, oltre al fatto domestico delle sei Famiglie, che hebber Milizia, e priuilegio da Vgo Duca della Toscana, e come lo chiama Dante il gran Barone, delle quali non trouiamo altre Arme, che le donate loro: l'esempio illustre de' Duchi di Sauoia; che per molti, e grandi seruigi fatti alla Religione de' Friari dello Spedale, che si dicean di Rodi; onorati in segno di riconoscimento da quella Religione dell' Arme sua dalla Croce bianca, lasciarono la loro per quella, e semplice, e sola la portaron gran tempo:

po fin che a' tempi nostri han pur ripresa l'antica, ritenendo però quella in onorato luogo, come perpetuo testimonio della virtù de' loro, e della gratitudine di quegli altri. Si che non fu cattiuo il consiglio di questo lato dello Accorri, poiche mutar doucano di ripigliarsi parte di loro antica, e così onorata insegna. Gli Agolanti ripiegarono l'ale alla loro Aquila a guisa di Falcone, che si teneffe in pugno, ritenendo i medesimi colori. I Buondelmōti, come si è accennato, ritenner la primiera forma a punto, e vi aggiunsero or nell'Arme stessa, or nella metà hauendola dimezzata vn monte azzurro con croce rossa, che fà credere che fusse per essere fatti di Popolo. Come si diuissassero i Tornaquinci già si è detto. Ne gli Agli, è a vedere vna bella varietà, che parte hanno il campo tutto sparso d'Agli intorno al loro Lion rosso: e parte gli hanno auuolti in reste, e ne fanno quasi vna fascia intorno allo Scudo, e di questi, alcuni dentro, alcuni fuore del corpo dell'Arme, altri hanno ritirata la varietà al Leone, diuidendo per trauerso lo Scudo, e colorando la parte di sopra, e di sotto del Leone a rovescio del campo, e chi di loro in altri modi a suo piacer l'è ita diuifando. Della Croce bianca non parlo che non fà a questo proposito essendo segno, e priuilegio di Caualleria, che nella terza maniera cade, della quale si parlerà poco appresso. I Bellincioni ramo de' Donati sparsero la parte vermiglia per tutto il campo, e il bianco ristrinsero in vn cerchio nel mezo, con mettendoui entro vn Lioncello del suo colore, con vna armetta del Popolo in collo.

M

Bardi



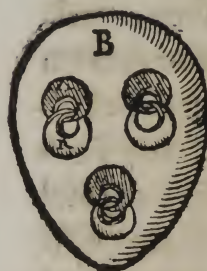
Gualterotti



Larioni



Pazzi



Pazzi dell' Accorri



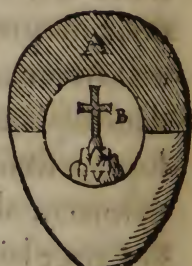
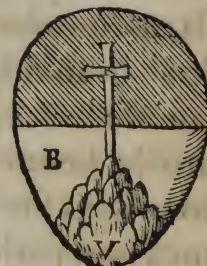
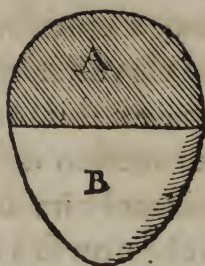
Agolanti



Buon

del

monti



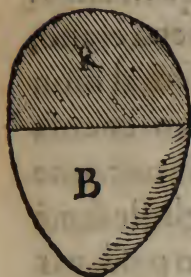
Agli



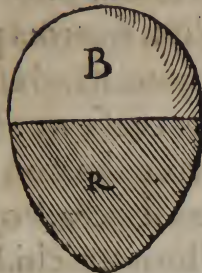
Agli



Donati.



Giandonati



Giandonati



Bellincioni



E così molti altri diuersamente le traufarono delle quali non è oggi molto ageuole ritrouarne il conto, perche alcuni di questi ra' rami, che mutarono nome, sono venuti meno: il che non debbe arrecare marauiglia ad alcuno; poi che le schiatte intere si disfan-
no come sappiamo al sicuro de' Bostichi, e de gli Agolanti, e pure hieri si può dire vedemmo de' Pulci. E vn tempo prima intorno alla moria del 48. trouiamo il medesimo de' Gualterotti dico que' di Borgo nomina-
ti da Dante, che ridotti sei, o sette anni innanzi con altri molti di popolo; non solamente s'e' presero nuoua Arme non farebbe ora ageuole a rinuenirle, ma riusci-
rà molto difficile ritrouare l'antica; & io fino ad ora non l'ho saputo fare. Perche comunque queste Famiglie vengono meno, non le Torri, e le Case sole, che necessariamente passano in potere d'altrui; ma le cap-
pelle, e le sepulture, che ne doueano mantenere i seco-
li la memoria da' nuoui padroni occupate: prendono vn'altra faccia, & d'insegne veramēte nuoue si cruopro-
no. Onde habbiamo taluolta veduto alcuni di queste vecchie spoglie riueltiti: andarfi come di loro antichi

M 2 tà

tà gloriando; è vantarfi, che i loro maggiori edificaro-
no quello, e che' loro antichi fondarono quell' altro:
che quando quelle ta' muraglie si fecero: a pena erano,
e forse non erano ancora, cominciati ad essere al mon-
do, ma di questo a migliore occasione. Può ancora
auuenire, che come e' potettero, e che non se ne tenne
quell' estremo conto che prima si facea, vogliolo samē-
te si ritornarono all' Arme de' loro antichi. lo passo per
che già si era detto di sopra, e penso che possa bastare,
che ci hebbe tal Famiglia fra queste, la quale perche
fu tutta ad vn tratto dichiarata popolana: non sentì
per questa via mai mutamento alcuno, onde non ac-
cade ricercare nuoue Arme fuor dell' antica ne' Vec-
chietti, Arrigucci, Pigli, Spini, Manieri, Alfieri, Bru-
nelleschi, Compibbesi, Infangati, e Amieri, & se al-
tre ci furono di questa schiera, e se pure si trouerrà di-
uersità, come (per dire d' vna) ne' Vecchietti si mostra;
nella Loggia de' quali si veggono Arme con sei, e con
cinque Ermellini ageuolmente nascerà questo più dal-
la prima cagione del distinguersi per alcuna commo-
dità di trauisarsi fra loro, che per necessità che n' appor-
tasser loro gli ordini della Giustizia di riconoscersi da'
Popolani. Ne è anche da tacere in questo proposito,
che alcuni, benché non fossero però molti, ottennero
per grazia speciale di non mutare Arme, ilche per mol-
to segnalato fauore fu tenuto: qual (per darne vn esem-
pio, o due) con singulare dimostrazione di confiden-
za, e dopo vna lunga cōmemorazione de' meriti suoi
fu concesso l'anno 1370. a Messer Manno Donati,
ilquale Capitano di molto valore, & felicità condusse

vn

vn tempo. gli eserciti de' Signori di Padoua, e questo anno creato Generale, e riceuuta solennemente la bandiera della Republica nostra; cosa allora molto rara nelle persone de' grandi, poi che hebbe onoratamente terminata l'impresa contro a' Visconti: per i troppi affanni patiti in questa guerra, morì nella fine d'Agosto: poco godendo l'amoreuolezza della Città sua. La medesima ancora in Messer Alessandro di M. Ricciardo de' Bardi si può vedere, che fu vno de' gli Otto detti Santi, e che nel caso de' Ciompi fu fatto Cavaliere, e di Popolo a vn tratto, con questo priuilegio di non mutare Arme ne nome. Bene è vero, che l'Arme per altra via assai veniua per sua propria riconosciuta, ciò era il segno a lui, & a gli altri suoi compagni per la parte Gueffa donato del LIBERTAS a lettere d'oro in campo vermiglio come ella si vede in Santa Croce nella sepoltura di Francesco suo figliuolo. Ma non pare a me, che si facesse mai questa grazia, che que'tali per buona v'sanza non vi aggiugnessero in vn piccolo tondo l'Arme del Popolo, il che tuttauia più si può dire per vna cotale offeruazione di queste Arme, che tante delle grandi se ne veggono con questo segno, & eziandio di quelle, che sono in altri modi diuise, che per propria scrittura, o chiara autorità che me ne sia venuta alle mani. E potrebbe questo segnetto della Croce del Popolo tenerli comunemente per buono indizio di questa popolarità, per grazia donata; se ella non si vedesse ancora per proprio priuilegio a' popolani per natura concessa: o per riconoscimento di alcuni serui- zij che e' si fosse, o per testimonio della virtù loro, o

pur

pur per segno della comune bencuolenza, come ella fu a M. Saluestro, e M. Vieri de' Medici per pubblico decreto donata, & ad alcuni altri, che sono de' contraslegni della terza maniera, della quale ci resta a ragionare. Ma sopra tutte l'altre cagioni, perche di tanti, che in diuersi tempi furono fatti di popolo, e tutti necessariamente mutarono l'Arme tante poche oggi se ne ritrouino che ne de' Caualcanti, ne de' Nerli ne de' Bostichi ne di altri molti si ritruoua oggi se n' vn' Arme, sola e questa è l'antica, quella che io hauea cominciato a toccar di sopra si può ageuolmente tenere per la principale: cioè che non essendo rimasi in queste Conforterie alcuni, che fussero de' Grandi ma ridotti tutti ad vn segno vgual, non ci abbisognasse piu questa distinzione, così nell' Arme come ne' nomi. E perciò non solo è credibile, ma dall' effetto si può come per certo affermare: che si tornassero, come i' diceua, subito all' antiche Arme loro, e che de quì nasca, che come que' nomi Scalogni, Pontigiani, Ciampoli, Malatesti, Buonantichi, Fiesolani, e tanti altri, non ci si sentono ne si sono da cento anni in qua piu sentiti, così ancora non si veggono l' Arme. E se così fusse stato ageuole cancellare le scritture, come si son potute sdipignere l' Insegne, o col bianco di sopra, o con lo scarpello tor via; non ci sarebbe forse anche la notizia di questi nomi. Ma perche gia nel priuato erano corsi contratti, & alcune memorie nel pubblico, che non si son potute a suo piacere cancellare, del tēpo, dico che si chiamauano con que' nomi, & era forza con quelli scriuergli, se bene con molte cautele, e quasi sempre

sempre, quando commodamente poteano, con fare memoria della vecchia, e comun Famiglia, lo faceano, onde si truoua così spesso quella maniera, il Tale già de' Bostichi, & oggi de' Battini, e quel'altro de' gli Agli, & hora de' gli Scalogni & c. di qui è che quasi tutti questi nomi si sono potuti, e possono ancora ritrouare, che dell' Arme non è possibile. Or questa, che veramente si può pigliare per la più vera, e più generale cagione, pare che si restringa forte intorno all'anno 1434. o più presto 1436. quando finalmente quelle poche reliquie, che de' Grandi erano auanzate, furono a vn tratto tutte riceuute cō vna generale risoluzione per la balia fatte di popolo, onde nō ci fù più bisogno di questi contrasegni, e distinzioni, e se alcuni se ne pur ritennero: come ne' Tornaquinci si vede, e ne' Bardi, & in alcuni altri, doue durano ancora i nomi de' Gualterotti, e de' Tornabuoni, Popoleschi, e Giachinotti, fu più questo perche essendo le Famiglie grandi, se ne seruiuano all'effetto, che innanzi a questa occasione era introdotto, di distinguersi, o vogliam dire di segnalarli fra loro, che per necessità, che ci fusse di mantenergli, il che altre Famiglie perche non tanto si allargauano, non si curaron di ritenere, & allora si può finalmente dire questa distinzione, e come parte della Città, essersi quasi interamente posata, che già vicino a 200. anni con tanti, e sì lunghi trauagli, e con sì fieri, e dannosi accidenti di tumulti, di battaglie, di cacciate, e di morti, si era nella Città nostra mantenuta. E se bene pare che ne rimanessero alcuni racimoli, veggendosi pure nelle contese ciuili, che seguirono, alcuni fatti

fatti de'grandi, non era quella piu distinzione di sangue, o differenza di condizione, ma si riducea tutta a quella sorte di pena, ne' casi dello stato propriamente usata, & il medesimo nell'effetto, che già sotto titolo di Ghibellino si faceva con l'ammonire, ma per non risuscitare nome tanto dispettoso, e di così odiosa parte, già quasi messo in obliuione, si ritenne questo, che alla fine non era altro, che sotto onorato nome, priuare coloro de' principali honori della Cittadinanza. Ma il resto tutto, e l'uso di quella antica legge mostra, che pur comunemente andasse a monte, e quasi in cotale dimenticanza, se bene rimase la scrittura in piede, ne gli fusse mai nominatamente derogato: e si vidde in Piero d'Antonio Pucci, il quale intorno all'anno 1495. fu accusato da alcun suo particular nimico per auuentura, perche fatto de'Grandi, non hauea secondo la legge mutato l'Arme, ma il Decio, che difese la causa sua quanto a' meriti particolari il mè che e' potette, considerando nel tutto la cosa hauer già di gran tempo mutata natura ne essere più in uso, e più presto poterli chiamare cauillo di particular odio, che ragione di ordinata querela, la chiamò con bel giudizio certamente rigorosa accusa. Ma si come da questo naturale affetto dell'honore, e come lo chiama Plinio humanissima ambizione, hebbero la nascita queste distinzioni nelle Famiglie del medesimo sangue, così da honesto rispetto, e che si può chiamare, legge di cortesia quest'altra di contrassegnare le diuerse realmente di consanguinità trà loro, quando per caso, come spesso può incontrare, e tal volta incontra, si erano abbattuti alle medesime

medesime Arme, che mal volentieri si poteuano per via di colori variare, che quest'era sì come il più ageuole, e proprio in questa materia, così ancora il più ordinario, e senza disputa accettato, e di questo si può dar l'esempio ne gli Vghi, e ne' Soldanieri, che trouandosi ambedue queste Famiglie hauere per Arme il campo tutto pieno di Vai, i quali Vai non hanno; che vn colore: i Soldanieri lo cinsero attorno d'vna fascia a scacchi gialli, e azzurri, lo verdi che sieno, o pur rossi; del giallo non ha dubbio; ma de gli altri può essere, che non si discernano bene, che spesso certi colori, o si variano col tempo, e qualche era azzurro, par verde, o si acciecano, o casca il disopra, restando il fondo, e così vengono mutati, e questo non è male, poi che ci siam così caduti, hauer ricordato perche spesso nell'Arme antiche, e delle già mancate Famiglie specialmente si veggono cotà differenze di colori. Ora le maniere del differenziarsi fra loro queste tali Armi, son molte delle quali vn solo esempio può valere per tutti, nell'Arme date dal Marchese Vgo figliuolo di Vberto, e nipote di Vgo d'Arli, già Re d'Italia; ricordato, e da ricordarsi spesso per innanzi; a sei delle nostre Famiglie auanti al millesimo anno della salute: le quali douendosi necessariamente riconoscersi l'vna dall'altra: i Pulci la ritennero semplice, pur con vna Doga meno; com'ancor tutti gli altri loro compagni, e così si diuisaron tutti della insegna del Marchese; ne vi aggiunsero questi altra intta segna, e tale si vede ancora nella antica Torre già quasi consumata dal tempo, & in sepulture, se bene in alcuna de' tempi più bassi, con sette, che è la

N

pura,

pura, e schietta di quel Signore, la quale come afferma
no gli scrittori nostri, e conferma il testimonio viuo
del fatto, ritenne la Badia di Fiorenza sola, e ritiene an
cora. I Nerli la attrauerarouo con vna sbarra d'oro:
i Giandonati le mozzarono, e dal mezo in su dello scu
do, volsero il campo d'oro: e così da' lor proprij con
giunti per sangue, e per natura, de' quali già si è ragio
nato, e da questi nuoui, per chiamarli così, conforti
per beneficio, e per Caualleria, la parte a cui questo
priuilegio fu donato vne distinta, e queste due Fami
glie sole di tante ancor ci restano. Que' della Bella la fa
sciarono col fregio, onde disse il gran Poeta nostro.

Auenga che co'l Popol si rauni

Oggi colui che la fascia co'l fregio.

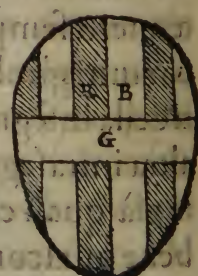
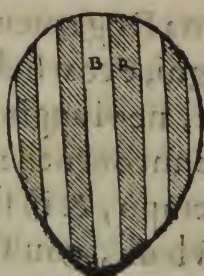
I Conti Gangalandi è gli Alepri la metà del campo
le consegnarono; mettendo nell'altra, i primi vn Lio
ne azzurro in oro, ancorché se ne truoui anche senza
questo Leone. I secondi vna meza Aquila bianca in
rosso. E a queste regole si potranno ageuolmente l'al
tre tutte, o almanco a questa simiglianza ridurre, che
per via di fascie, di seghe, di sbarre, & altri cota' mezi,
si tolga via la medesimità dell'Arme.

Pulci

March. Vgo

Della Bella

Nerli

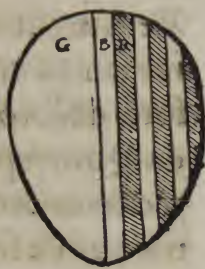
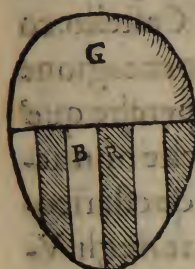


Gjandonati

Conti Gangalandi

Alepri

Conti Gangalandi



Vegniamo ora alla terza parte che è delle aggiunte, che si fanno all'Arme fuor dell'essenza di esse, della quale venendo a spedirmi con quella maggior breuità di parole, e pienezza del fatto che possibil sia, in materia, che ha pur molti capi; dico; che conferendone molte insieme, è da questa, vna parte cauando, è da quella, vn'altra: (che per questa via è dal fatto stesso, e da molti particolari ci è forza cauarne la regola, è quasi natura sua generale) di due maniere me ne pare trouare: l'vna, che da priuilegio dipende, e special fauore, che a gran Signore, e Republica, e piaciuto donare, o a vna Famiglia intera; nel qual caso tutti la possono nell'Arme portare, o a vna persona sola; & allora soli i discendenti suoi ragioneuolmente la ritengono. L'altra quando alcune Famiglie di propria autorità è volere; ma non senza buona cagione, o ragioneuole appicco, se la pigliano; che sarà a fine, per lo piu di portare, come dire, in fronte, il segno di alcuna lor dignità, e maggioranza, o altra lor proprietà, che non vogliono, che resti occulta, come farebbe (per espedirmi di questa parte, che non ha molti capi, ne in

N

molte

molte Famiglie si distende; e si poteua per auuertura fra le prime di sopra annouerare) i Bardi Signori di Vernia, che aggiungono all'Arme loro vn Castello: come fanno anche quegli da Volognano, per cagione forse de' loro Conforti da Castiglionchio; perche que' da Quona portano tanto l'Arme diuersa, che non accadeua cercare contrasegno per farsi da questi riconoscere; e simile si vede ancora in vna parte de' gli Vbalдини. Di questa sorte può perauentura parere quella, che si vede in Santa Croce, e Santa Maria Nouella (che in tutti due questi luoghi si fece il medesimo la sepoltura di messer Francesco d'Ardingo de' Medici ne' suoi tempi nominato Caualiere, che aggiúse all'Arme ordinaria vna banda rossa, come della casa di Borbona, e perciò fu chiamato allora messer Francesco della banda, che nacque da vna di quelle Cauallerie, che si chiamarono Banderesi. E se bene, come cosa di Caualleria, potrebbe giudicarsi, che ella douesse mettersi fra i priuilegi perche nessun si fa da se stesso Caualiere, ma da chi n'ha l'autorità, riceue l'ordine e l'insegne, nõ per tanto nõ pare a me questa di quella sorte, che molte ne veggiamo, e se ne parlerà di sotto, che si donino da Principe, o Signore, come suo fauore, o contrasegno quale il Tosone, il San Michele, e tante Croci, & altre tali aggiunte, ma fu propria elezione d'vna onorata giouentù di creare vna nuoua fratellaza fra loro intorno al MCCCXII. e per vsare le parole proprie del Villani, d'vna compagnia fatta di volontà de' piu pregiati donzelli di Firenze, e chiamauansi Caualeri della Banda, portando tutti vna insegna il campo verde con vna banda rossa.



Famiglie Fiorentine.

101

da rossa, e per questo io inchino più volentieri a collo-
 carla frà queste che da propria elezione nascono: che
 fra quelle che da' priuilegiij, e doni de' maggiori si ac-
 quistano: perche crearfi di queste compagnie, & alla
 Francesca Allianze; fra le persone d'onore, essere stato
 sempre lecitissimo costume: l'esempio di tante che ne
 passati secoli si sono vdite, & in questi nostri tutto il
 giorno si son potute vedere; e n'assicura. Ma, o quì
 che sia il luogo suo, o di sotto; poco rilieua al fatto, e
 non si doueua tacere. Vn'altra sorte di aggiunte ci si ve-
 de, della quale io non sò che mi dire; che ne molto ar-
 dirci di lodarla, e di biasimarla mi ritiene che Fami-
 glie onoratissime non sol fra' nostri, ma per tutta l'Ita-
 lia l'hanno liberamente vfato: e giudicandosi sotto so-
 pra quel, che da molti, & in molti luoghi si fa, non esse-
 re senza ragione, o almanco senza cagione, me ne stò.
 Io dico di quelle aggiunte, che per cagione del nome
 delle case si danno all'Arme, come i Malespini di Lun-
 giana, che vi aggiungono vn ramo senza foglie, e spi-
 noso. Gli Spinoli di Genoua vna spina, che noi direm-
 mo spillo, i Criuelli di Milano vn Criuello, o al modo
 nostro vn vaglio, i nostri Bordoni dietro al loro can-
 azurro vn Bordone, e fra questi si posson metter gl'A-
 gli, che come già habbiam detto in tanti modi gl'hanno
 messi nell'Arme loro, & ecci chi crede de' Machiauel-
 li il medesimo, veggendosi alcune lor'Arme antiche sen-
 za que' chiodi. Ma la piena notizia di q̃sti particolari si
 douerrà nelle proprie Famiglie esser cōseruata, che noi
 non possiamo altro arrecare di q̃l, che fuor si vede. Di
 que' della Tosa, che hauendo l'Arme doppia, q̃lla delle

Listre

Listre squartata, & l'altra del Lion fiero, volessen la teta
za delle Forbice strumento che a tofare si adopera per
ricordare altrui, come si pensa, il nome di quella lor
antica madre madona Tosa, lascerò volentieri giudi,
carne, & parlarne ad altri, che in quanto a me creder
rei, che senza alcuno lor danno ne hauesser potuto far
senza. Ma questo non intendo io già di quelle, che han
no tal parte, e vi sono: dirò così, di maniera incarna
te, che togliendole via non sarebbero Arme, come le,
uando la Colonna da' Colonnese, e le Pere de' Peruzzi,
e' Ricci, da' Ricci, e restando il campo nudo non ha
rebber più forma d'Arme, ma di quelle, che senza esse
sono intere e perfette, e ne può esser sol ottimo segno:
che se ne truouano queste aggiunte, e vi si conoscono
sopraposte per vno vso vulgare, & grossolano, perche
a guisa di cifra rappresentino (e siami perdonata que
sta parola) goffamente il nome di quella Famiglia frà
le quali molto debole si può giudicare di que' de' Raf
facani, non mala Famiglia ne' tempi suoi, che al Cane
loro Arme aggiunsero in mano vn Raffio di ferro, o
vogliam dire vno Oncino. Ma sopra tutti mi fa ridere
quantunque volte mi torna nella memoria vna vn pò
troppo di bassa voglia, ch'io ne vidi già credo in S. Brà
cazio de' figliuoli d'vn certo Arcangiolo, i quali per
quelche altroue di lor si truoua furono vn gran tem
po prestatori, questo era vn' Arca, o vogliam dire Cas
sa alla quale aggiunse due Ale tefe, quasi che la doues
se volare, e così si pensarono per auuentura con nuo
uo è mirabile auuiso hauer rappresentato quel loro
Arcangiolo. Piaceuole è quella che si vede in Santa
Crocce.

Famiglie Fiorentine.

103

Croce sotto le volte nella sepoltura di messer Guido Scimia de' Caualeanti, che non gli bastando hauerui intagliato questo soprano me conto scarpello in pietra; aggiuse ancor di pittura nell' Arme vna Bertuccia. Or di questi se ne potrebbe arrecare molti altri esempi, & alcuni piaceuoli, o piu presto troppo ridiculi: a me, come di cosa basta, basteranno questi, e ciascuno ne giudicherà suo piacere. E si truoua bene anche ne' buon secoli vna cotale vsanza, e poi che la si vede vsata da così sentito, e grazioso ingegno qual fu Cicero- ne (come che e' vogliano ch' a certo suo proprio fine il facesse) si potrà bene a tempo, e luogo con buona pace concedere a' nostri, che a quel che fine se' l' facciano, non sarà guari dal suo lontano. E ciò fu, che nel tempo, che egli era Questore in Sicilia; consecrando vn vaso d'argento agli Iddei, & hauendoui intagliati secondo il costume di chi offeriua, cota' doni i primi due nomi suoi, M. Tullio; in cambio del terzo del soprano me di Cicero ne volse vi si scolpisser vn Cece. Et io ho veduto in alcuni de' nostri fiorini d'oro; ne' quali a' Signori, che pe' tempi erano sopra la zecca era permesso mettere a canto al San Giouani l' Arme loro piccioletta: in luogo dell' onde de' gli Spini vn rametto di Spine, e di quella de' Capponi vn Cappone, e de' Martelli in cambio del Grifone due Martelli, e forse se ne trouerà alcuni altri di questa sorte. E parlo qui de' tempi vicini, che ne' piu antichi non farebbe marauiglia, quando non era ancora introdotto l' uso del metter l' arme, che fu molti, e molt' anni dopo, se ben a ciascheduno era lecito metterui contrassegno a sua fantasia. E per quel

quel ch'io posso vedere, de' primi, che cominciassero ad accostarui, o al home, o all'Arme, fūron gli Strozzi, e' Couoni, che misero la Luna. I Ricci, vno spinoso, gli Acciaiuoli, vno Acciaiuolo da far fuoco. I Vettori vna testa col collo d'vn toro, che era loro antico cimiero, e i Bigliotti d'oltr'arno vna volpe, accennando l'antico nome della casa, che era de' Volpi, e fu questo tutto innanzi al MCCCXL. Ne gli altri si veggono cose molto strane, e lontane affatto da' nomi, e dall'insegne delle Famiglie, e da nō ne rinuenire ageuolmente l'intēzione. Ma di questo si ragiona più largamēte come in luogo suo proprio, nel trattato della Moneta. E tornando al primo proposito di questi cota' segni, e come cifere, quel che in vn luogo, & in certe occasioni torna bene, non ha poi perauentura la medesima grazia, per tutto pure in questo ognun nō sol l'intenda, ma si gouerni ancora a suo modo, ma questa considerazione men'ha tornata alla memoria vn'altra simile nel fatto, e contraria nel modo, che alcune case hanno dato a' suoi figliuoli il nome dell'Arme, come in Casa i Bostichi, si truoua per proprio nome Spada, e Zampa, ne' Giugni, onde hanno alcuni dubitato se per sorte queste spade, e zāpe, che nell'Arme si veggono, son venute da que' nomi, o pur que' nomi usciti dall'Arme. Et io nō m'arrischiai poco fa di affermar per certo de' Chioui de' Machiauelli, veggendo in casa loro Chiouo per proprio nome, che così si potette pigliare dall'Arme, come dare, e di questo se maggior, o più special chiarezza non se ne scuopre, non me ne risoluerai; dico bene, che comunque si sia la bisogna, a buon'otta si vede questo vso
intro-

introdotta leggendosi il nome del Zampa innanzi al
1300. e spada forse anche prima, e questo ho voluto
aggiungere qui, più per non lasciare cosa indietro, che
alla materia dell'Arme, o per principale, o per accessio-
rio si appartenga, che perche ella sia di gran momen-
to. Ma che i nomi proprij fussero spesso que' della Ca-
sa, e che que' delle case, siano quasi sempre presi da' no-
mi proprij, e' perche e' come altroue è stato piena-
mente detto da noi, & è per se stesso notissimo, & non
è cosa, che habbia a fare con questo ragionamēto del-
l'Arme: se non se in queste poche cose che si son toc-
che. Ma eccoci finalmente alla parte de' priuilegi, e per
quel, che già se n'è detto di sopra a molte occasioni: o
per quello, che largamente nō solo nella Città nostra,
ma per tutta l'Italia se ne vede, non ci bisogna molte
parole a dichiarare quel, che ella sia, e per le tante cose,
che se ne leggono: non sarà anche difficile conoscere,
donde ella sia introdotta, essendo chiarissimo, che ser-
uēdo vn gentilhuomo con fede, e con valore vn Signo-
re magnanimo, e cortese: dopo alcun tempo per rimu-
nerazione de' meriti suoi, e per testimonio a tutto il
mondo della sua virtù, e come per segno del ben serui-
to; onorādolo del grado della Caualleria, gli cōcedeu-
a insieme, o tutta, o parte dell'insegna sua per la qual sē-
pre, & in ogni luogo potesse essere per de' suoi ricono-
sciuto. E della tutta n'habbiamo l'esempio de' Pazzi,
che hanno la pura, & intera de' Donatori, che si dico-
no essere stati de' Duchi, o Conti di Berri; la ver lo Re-
no, e la nostra Parte Guelfa di Clemente Quarto, che
la diede a quella valorosa, e benauuēturosa banda de'

O

Guelfi

Guelfi usciti; allora, che si messe in aiuto di Carlo primo d'Angiò. Gran parte ne presero, come si è veduto, le sei Famiglie del Marchese Vgo, e di tutte queste può quel, che se n'è già detto bastare. Alcune particella, e queste in diuerse maniere, ne presero molte, e molte Famiglie, delle quali verremo a ragionare appresso.

Allargossi apoco apoco questa cortesia, come che non vi fusse sempre particolare seruitù (secondo che oggi chiamano vna volontaria, & vffiziosa offeruanza verso i maggiori di grado, e di fortuna) ouunque si scorgea bontà, o valore, o dottrina, alla quale come tirati dalla forza della virtù, e del bene, che è grandissima, voleffer mostrare segno di beniuolenza, e di propria inclinazione verso i meriteuoli per se stessi, se ben non haueffer apo di loro spezialmente meritato. Così conseguentemēte si cominciarono ad ornare gli Imbasciadori, e persone, che andauano, od erano da altri inuati a visitargli: o per cagione di onore, o per faccende di alcuna importanza, parendo a gran Signori spargere per questa via il grido della magnificēza, e grandezza loro, e farsi per tutto amici, ne pur testimoni, ma partigiani, e cantatori delle lodi, e del pregio loro, senza che non pochi pensando forse, che con questi tali ornamenti, che harebbono ad esser veraci segni, e testimoni della virtù: si creda sempre essere essa virtù congiunta per varie vie, e taluolta mezi indiretti più presto si può dire le comperarono, che l'habbiano, o meritate, o guadagnate, e'l popolo che attende l'apparenza di fuore senza penetrare il di dentro, veggendogli tutti Cauallieri a vn modo, crede perauentura il medesimo

simo della virtù di tutti, e del valore, e da tutte queste cagioni si veggono per tutte le Città d'Italia, l'aggiunte nell'Arme di tante Aquile, di tanti Gigli, Corone, Croci, e queste di tante sorti quante ognun sa: e così d'altre tante intrasegne nell'Arme, e collane, e Medaglie al collo, che non hanno fine, e queste secondo le Città, e l'affezioni delle parti più, ò meno nell'vna che nell'altra si scorgono: perche più Aquile si trouerranno nell'Arme Genouesi che nelle nostre; come che molto più s'accostassero a parte Ghibellina, e d'Imperio, che alla Guelfa, se bene taluolta ancora vi regnarono i Guelfi, oltre che ogni Città ha alcune sue proprietà che quiui son frequenti, e fuore di quel luogo non si truouano, come, per toccare d'vna sorte, la Croce vermiglia in vno scudetto piccolo; nelle nostre, per le cagioni già dette è frequentissima: la medesima grande nelle Genouesi, la bianca con certe pallette in punta nelle Pisane: il San Marco (intendasi per questo nome vn mezo Leone con l'ale) in Venezia; che sono particolari segni, ciascuno della sua Città, di dimostrazione di alcun proprio fauore, verso quelle Famiglie, che gli portano. Ma fermandoci nelle nostre, alle quali principalmete s'indirizza tutto questo ragionamento (che se taluolta si tocca alcuna cosa dell'altre; è solo a fine, che cō l'esempio di molti si mostri meglio la natura di tutte) dico che a Fiorenza vince tutti gl'altri di numero, e di varietà il segno del Rastrello rosso, e con Gigli, e senza Gigli. Hebbe questo origine del Re Carlo primo, ilquale con esso, come è detto, si distinse dalla Reale del San Lodouico suo fratello, perche non

Q 2 solo

solo nel fatto d'arme cōtro a Manfredi, gli venne molto a proposito l'opera di quella soprannominata valorosa banda de' Guelfi usciti; che furono gran parte della vittoria: onde, oltre al rimettergli tutti in casa, e stabilirci con perpetua fermezza la parte Guelfa: ne fece molti di sua mano Cavalieri. Ma, & egli poi e' l'figliuolo ancora, ne' tempi seguenti, o i Nipoti, e tutta quella casa restò con la Città nostra di singulare beniuolenza congiunta, e con diuersi vfizij, e scambieuoli benefizij legata, e stretta. Donde molte delle nostre case, o per testimonio di meriti, o p' segno di affezione a quella parte, o hebbono, o misono nell'Arme questo rastrello, propria diuisa di questo ramo Reale, senza che in publico se ne veggono ancora per le mura, e sopra alcune porte non poche reliquie, che ne fanno piena fede. Hanno costumato alcuni pigliare il rastrello solo senza i Gigli nel mezzo dell'Arme, come il lato de' Medici di messer Orlando, & i Canigiani, e Cauoni: e Pitti, e molti appresso: altri gli hanno assegnato nella parte di sopra luogo da per se col suo campo azzurro, e cō' Gigli; quale i Rossi, che non hanno altro contrassegno nell'Arme, che tutta era l'antica; d'vn puro campo rosso, se ben come si è di già accennato ne' tempi più bassi, o per cagione di popolarità, o d'altro vi si sono fatte alcune aggiunte, & oltre a questi ce ne sono tanti, e così noti ch'egl'è superchio arrecarne esempi. Ne solo ne' nostri, ma alcuni ancora se ne veggono in altre Città vicine, che per alcun tempo, a parte Guelfa si tennero. E chi gli ha fatto tre gambe, e chi più: nella qual diuersità, se non ci è sotto particolare rispetto,

& a

& a me per ancora occulto, come sarebbe, che vna parte venisse da Carlo primo, e dal secondo, e'l terzo vn'altra; e poi consequentemēte dal Re Ruberto e'l figliuolo: e fusse corsa fra loro alcuna piccola differenza nella maniera, che di sopra accennammo vederli frà questi Reali, & in spezie fra que' di Borbona, e di Montpensier nella differenza della loro sbarra, o per cagione di proprij stati, o pur semplicemente per riconoscersi vn dall'altro; e questa differenza, haueser ne'lor priuilegi voluta mantenere. Io crederei che ageuolmente fusse venuto fatto secōdo che riccutori giudicauano, che tornasse nell'Arme più accomodata, e cō miglior grazia. Era allora l'Arme di quella Corona il campo tutto sparso di Gigli quanti entro ve ne capiua che poi intorno all'anno 1380. sotto Carlo Sesto, come vogliono gli scrittori Franceschi, si ristrinse a tre, & il Rastrello dall'vna banda all'altra l'attraversaua; con quelle gambe, che il campo acconciamente potea riceuere: e di queste minuzie, e d'vn più, o d'vn meno in certe cose, non pare a me, che sempre se ne sia tenuto isquisitamente conto. Dubitasi bene, e ragionatamente si dubita che alcuni non sappiēdo l'origine ne la cagione di questo Rastrello, e credendo perauentura, che sia come vna delle bande Stelle Rose Lioni, e altre tali parti dell'Arme comuni a chiunque le vuole, e se le piglia, se gl'habbiano da se stessi presi senza sapere perche: e di alcune Famiglie sarebbe ageuol cosa, che si sà al sicuro esser di nuouo venute su, poiche quella casa venne meno, e più non era chi darli. Pur in questi casi senza vedere le ragioni di ciascuno, si può mal-
uolen-

uolentieri giudicare, e dubio non è, che di questo Rastrello, e della sua cagione, & origine, come di queste cose antiche spesso ne' popoli incontra: vanno di molte nouelle attorno, che son veramente baie. Della medesima Real Casa di Francia, e dello istesso Re: si veggono non poche di queste sopransegne, & aggiunte nell'Arme nostre, e non d'vna sola maniera, ma ben tutte come si crede, o la maggior parte al sicuro di Cavalieri creati in Ambascerie, o per altre occasioni da quella Corona, e donate a loro, e lor descendenti, e talotta per la Famiglia intera, e come i Rastrelli, così queste per tutta la Toscana si sparsero. Ma le più sono vna banda azurra tutta seminata di Gigli come ella è nell'Arme de' Buonfigliuoli, e di que' da Mezzuola, Famiglie già spente, & in molte, che viuono ancora, e sono assai note. E i Bostoli d'Arezzo Famiglia Guelfa, e già molto potente in quella Città (per dare vno esempio de' vicini) l'hanno anch'essi nell'Arme loro attrauerso. Et in queste si noti se bene non è la principale intenzione, ne proprio vizio loro che pure è taluolta di sua natura venuto fatto, che elle seruano ancora a distinguer Famiglie, che habbian la medesima Arme, o pure che frà loro vogliano per alcuna occasione separarsi, come se ne può della banda gigliata dar esempio accomodatissimo de' Vettori, a' quali, oltre al principale fine del segno del fauore di quella Corona è venuta troppo a proposito a distinguer la propria Arme da' Capponi, che vn gran tempo era stata la medesima appunto come in sepulture, & in altri proprij loro Arnesi, molto antichi si può vedere, e specialmente nel portico di
San

Famiglie Fiorentine.

III

San Iacopo sopr'Arno nell'Arca di Marino oue è sepolto messer Pagolo di Boccuccio onoratissimo Caualiere, che da molti si crede essere de' Capponi, e pur è de' Vettori, ancorche in Gio. Villani si chiami il detto messer Pagolo de' Capponi, secondo vna antica credenza, e perauentura nata dall'vso di quel tempo, che queste due case fussero di sangue, e di consorteria si come d'Arme congiunte, dalla quale come è generalmente creduta opinione, volendosi poi l'anno 1452. per cagione de' diuieti liberare, ancorche ne arrecassero prouue, e dimostrazioni chiarissime, a pena lo potettero far credere, ma non è questa considerazione del presente luogo. Fu il sopradetto messer Pagolo cō messer Vanni di Manno de' Medici, e messer Gherardo Bordoni fatto Caualiere da Lodouico figliuolo di Carlo Umberto Re d'Vngheria l'anno 1347. alquale con altri nobili Cittadini fu mandato Imbasciadore quando e' venne in Italia per vëdicare la villana morte d'Andrea suo fratello, & era pure anch'egli della Casa di Francia; ma del lato Angioino già tate volte nominato da noi del buon Re Carlo. Or nella sepoltura, come ho detto, che al sicuro si può credere l'ultima Arma portata da lui, non si vede segno di Francia, e se pur esser vi douesse, sarebbe col Rastrello, sicche questa vien pur dalla propria Corona, e si dice di messer Andrea di Neri nicote per fratello al sopradetto messer Pagolo fatto anch'egli Caualiere dal Re in vna Ambascieria la intorno all'anno 1400. Notissima è ancora nella nobilissima Casa de' Medici la palla co'tre Gigli, non per cagione d'Ambasceria, o Caualleria, ma in segno di singula

re af-

re affezionz da quella Corona donata. Que' da casa Vecchia antica Famiglia, e che già durò fatica à non esser compresa fra' grandi del Contado la portano intera, e pura: fasciandola nondimeno intorno d'un fregio d'oro. I discendenti di messer Giouanni Canigiani portano in vn scudetto anch'essi l'Arme Reale di Francia sopra il Rastrello che sol basta a mostrare, che fusse nuouo fauore, e da nuoua parte. E me ne parz hauer vedute alcune altre, e ci ha Famiglie, e specialmente oue sia nell'Arme animali che ne portano vna banderuola nelle zampe come del gran Contestabile del Regno, e tanto celebrato dalle Istoriæ nostre messer Niccola Acciaiuoli si vede in Certosa, ma questa è col Rastrello, e parte de' Martelli, ne misono vna nella braca del lor Grifonz per proprio priuilegio, e così si mostra vero quante ne siano, & in quante diuerse maniere per l'antica amistà, e per animo di parte nella Città nostra seminate. Ne lascerò di dire in questo proposito che trouandosi alcune Arme, pogniam caso de' Canigiani de' Vettori con i sopradetti contrafigni, o di Rastrelli, o di sbarre, o di qualunque altra sorte si sieno, & altre senza per l'vna delle due cagioni auuerrà, o che l'Armæ oue non sono, sarà innāzi alla data di quel segno, o che non sarà stato conceduto, o non preso da tutta la casa: e questo s'intenda ancor detto detto dell'altre tutte. Trouiamo ancora in alcuna delle nostræ vna Aquila ad oro con due teste in campo rosso la quale è dell'Imperio Orientalæ di Constantinopoli, & hebbe l'origine l'anno 1439. quando quì si celebrò il Concilio, e si riunì la Chiesa Greca discordante dalla Latina,

na, oue trouandosi in persona l'Imperadore Giouanni Paglialocho, che stretto dall'arme Turchesche, & antiuedendo la piena, che non molti anni appresso gli venne adosso, per ogni via procacciaua aiuti alla difesa, diede ad alcuni particolari Cittadini priuilegi si come in casa i Martelli al più antico d'anni vno molto onorcuole, e magnifico, & a' Signori tutti che sedeuano il Luglio, e l'Agosto quando si conchiuse questa vnione specialmente vno altro similmente molto ampio, creandoli Conti Palatini, e per di sua Famiglia accettandoli, con licenza di aggiugnere l'arme, e segno di quello Imperio alla loro. De' quali veggo oggi portarla a' Marignolli, e Petrucci, e Cambi di Viamaggio, e Cocchi di Santa Croce, che furono di quel Collegio; de gli altri non mi sono ancora abbattuto a vederne con questo segno, ma bene alcune in queste vicinanze come in casa de' Manfredi gentilhuomini Romagnuoli, e già Signori di Faenza, che si dice essere stata propria del Signore Taddeo, & ageuolmente si può tenere del medesimo tempo, & occasione. Ma nelle case Veneziane, come s'è ne' Giustiniani, per l'antico commercio del nauigare in Oriente, e per proprio interesse già hauuto in Gostantinopoli, altra se ne dee credere la cagione, e più antica, ma non è questo pensiero, del proposito, e della impresa nostra: però tornando a' nostri; dico, che nuoua è quella aggiunta, e strana da ogni nostra consuetudine, che si vede ancora nella casa, che fu già del valoroso Filippo Ispano dipinta a fresco di fuore che è l'Arme sua fasciata, e cinta da vn drago verde che auuolgendosi la coda al collo, pare che

P

la

la ferri, o vogliam dire legghi tutta. Or questa fù particolare insegna d'vna compagnia, & ordine di Cavalieri detto del Drago instituito come si crede, e come si sà al certo, mantenuto da Sigismondo Imperadore, e di nobilissimi, e per virtù, e valore chiarissimi Signori come quella di San Michele co' Nicchi de'Re di Francia, e della Gharettiera de'Re d'Inghilterra, e quella del Toson d'oro co' fucili de' Duchi di Borgogna. E così fù questo segno proprio della persona sua, e del suo Cavalierato, e non della sustanza, e natura dell'Arme, come veggiamo a' Cavalieri del Tosone, & altri detti di sopra aggiugnere intorno all'Arme la Collana di quel ordine; e non passan queste ne' descendentì, o ne gli altri della casa. Notissima è ancora l'origine del LIBERTAS a lettere d'oro in campo vermiglio dellaquale si toccò vn poco disopra incidentemente, e come ella per comun decreto fu messa sopra l'Arme a gl'Otto della guerra in vna bella, e ricca targa con vn pennoncelle donata loro l'anno 1376. il dì 30. d'Aprile, e insieme confettiere, e nappi d'argento, e altri arnesi da Tavola secondo vna comune costuma di que' tempi come perpetuo testimonio della sollecità, e fedele opera loro in quella lunga, e fastidiosa guerra di que' tempi, laquale insegna alcuni di loro non solo vsarono allora per sè che lo douetter far tutti, ma fù poi ritenuta in comune da tutta la casa come de' Magalotti, e Dini, e Gucci si vede ancora, & è tornata commodamente a Magalotti a conoscersi da' Mancini loro consorti come habbiam detto fare alcune volte cotali intrassegne, poiche per questa via vengono come nel
nome

nome così nelle Insegne diuisi. Ma i discendenti di alcuni di loro non si vede che l'habbiano continuata, il che di que' di messer Lotto Saluiati possiam dire, che fù vn di questi, e similmente di Tommaso di Marco Strozzi, che fu poi nel caso de' Ciompi fatto Caualiere, o non mi sono abbattuto io a vederne. Delle Croci ancora ci sono assai, e di quella del Popolo, che ordinariamēte in vn piccolo scudetto si suole aggiugnere all'Arme ordinarie, ancorche alcuna volta altramente si vfi, e maggiore, poco più in somma si può dire di quel, che ad altro proposito già se n'è disopra ragionato, se già non fusse intorno al tempo, che può spesso venire a bisogno il saperlo, quando pigliasse il Popolo questa Croce per sua propria insegna, e non parlo di quella Croce, che andaua nell'oste, dellaquale ragiona Gio. Villani, l'anno 1250. quando si creò il primo Popolo, ma di questa, che tēne poi il Popolo per sua sempre: e che per suo proprio segno, e priuilegio donaua nel modo che quì ora si ragiona, e che si vede aggiunta in queste Arme. Ma per mio auuiso sicuramente si può credere dell'anno 1292. nella nouità di Giano della Bella, quando si creò la prima volta il Gonfaloniere, alquale fù assegnata quest'Arme nel Gonfalone, e „ questo dice apertamente, Gio. Villani. L'insegna del „ detto Popolo, e Gonfalone fu ordinato il cāpo bianco, „ co, e la Croce Vermiglia, lunga per tutto il cāpo &c. Il medesimo conferma vn'Autore molto bene intendente delle cose di que' tempi, il quale alcuni anni dopo il Villani, mandò fuore vn discorso sopra l'ammonire molto graue, e sentito, e son queste esse le sue pa-

P 2 role.

„role. Feciono il Gonfaloniere della Giustizia, ciò fu
 „Baldo Rufoli, & allora prese il Popolo l'Arme della
 „Croce &c. Siche non pare che ci possa essere scrupo-
 lo alcuno, e pur da noia quel, che si legge nel Villani,
 stampato nella creazione del primo popolo nel 1250.
 „Il Gonfalone, che teneua il detto Capitano del Popo-
 „lo era la Croce rossa in campo bianco &c. e tãto par
 più verisimile quanto il Capitano, che si creò questo
 anno era vfiziale proprio, e come guida e capo del Po-
 polo, e sopraftaua al Consiglio del Popolo; sì come il
 Podesta a quel, che si dicea del Comune, e volere qui
 sofisticare in sù le parole sarebbe troppa sottigliezza,
 e vana, perche non fan varietà nell'Arme rosso e vermi-
 glio; e come che e' possano in parte hauer frà se alcuna
 poca differenza, ella non s'attende punto nell'Arme, e
 trouãdosi scambievolmente di queste Croci, e campi
 vfata, or l'vna or l'altra, mostra, ch'ella non era anche
 nel concetto de gli scrittori, ne in offeruanza nelle pa-
 role. Ma ageuolmẽte si toglie via questo apparẽte scru-
 polo del Villani, perche ne' buon Testi e antichi non si
 „leggon quelle parole. La Croce rossa in campo bian-
 co, ma in tutti quasi, e ne' migliori al sicuro, è lasciato
 lo spazio, e se in alcuni perauuẽtura si legge come egli
 è ancora nello stampato, si può credere sicuramente
 vna aggiunta d'alcuno saccẽte de' tẽpi più bassi, il qua-
 le vdendo quì, e quiui nominar Popolo, non pensan-
 do alla diuersità del Capitano, e Gõfaloniere, e dall'vso
 della Città a quello dell'oste, e quanto questa cosa fus-
 se tutta vn'altra da quella imprudentemente iudica-
 se il medesimo douere essere stato innanzi, che era al
 suo

suo tempo, cosa che ha in quello autore guasti di molti luoghi, & in altri ancora, e guasterà sempre, che senza hauere la debita distinzione mescoleranno, e confonderanno i tempi, e veramente chi ben la considera non harebbe Giouan Villani, che era diligente, e accurato, e senza far rispiarmo di parole, lasciato di non n'accennare vn motto, in questo secondo popolo; se ella fusse stata la medesima che fù del primo. Ben può parere strano e a pena credibilg, che in sì poco spazio, come son 40. anni, 'o poco più, ne fusse così perduta la memoria, che, o il Villani stesso non se ne ricordasse mai, e da se riempiesse quel vano, o non se ne vedesse più vestigio in alcun luogo, o pur ne fusse in tutti i vecchi a vn tratto così spento ogni ricordo, che non lo douesse vna volta poter fare vn'altro sicuramente: „ che quel che si legge in alcuni libri. Era bianco, e ver „ miglio, & in altri. Era dimezata bianca, e vermiglia; e anche ella vna aggiunta pur di fantasia, e fatta per non vi lasciare quel voto: ma di persona troppo inconsiderata, perche quest'Arme detta altrimenti lo Stendale, fu più antica assai, e ne parla il Villani in più luoghi, che a tutti è noto. Ma tuttauia questa varietà di libri ci accerta in tanto, che la parole Croce non era ne' Testi, donde copiarono, & è come io dico vna aggiunta. Or di questo se ne incolpi la natura della antichità; e ci sia vn ricordo per sempre di non ci marauigliare, quando trouiamo simili difficoltà in queste nostre notizie, ogni poco di tempo, che vi sia corso di mezzo; e ne sia buon saggio nel medesimo luogo del Villani, doue tratta delle insegne, che portauano i Cavalieri nell'oste,

oste, che ancor vi si vede manifesto errore, ne punto meno ageuole da emendare: e questo in due Sesti. Nel Duomo; che lo stampato vuole che la insegna fusse tutta bianca: che esser posto a caso, e troppo spensieratamente; mostra, che questa era già assegnata al Sesto di Oltrarno: e non seruendo questi Gonfaloni se non a diuiderli, e contrassegnarli frà loro, può ciaschedun vedere senza altra pruoua, come vna medesima insegna mal potesse seruir a due, & i più de' libri antichi in questo luogo hanno pur lasciato lo spazio voto; se bene vn solo ne ho veduto, che ha Tutta verde, ma e' lascia San Brancazio, che rende la cosa più incerta: l'altra difficoltà è in San Brancazio: lo stampato ha bianca, e verde, & alcuni hanno tutta vermiglia, & in questo pare che conuengano i più, se bene in alcuni manca questo Sesto per colpa del Copiatore. Or da questo si può giudicare, che, o tanta fusse la negligenza de' gli huomini, o tanta l'oscurità delle cose in que' tempi così vicini: che ben possiamo in questi nostri tanto più lontani, perdere di così fatte notizie ogni speranza. Or tornando a questa Croce del popolo, dico che ella per la maggior parte nell'Arme de' grandi si vede oue ella comunemente significa chi la porta, essere fatti di popolo, e si potrebbe quasi dire di loro, che ella seruisse d'vna patente, per non essere così ageuolmente, e nella maniera di prima malmenati, e se la cosa fermasse quì, sarebbe certo e si comprenderebbe subito vedendola l'vfizio suo, ma ella si conceduea anche a' popolani nel modo che habbiamo già detto per testimonio di lor virtu, o di seruizio riceuuto, o bene-
uolenza

uolenza vniuersale, ilche è cagione, che la non si può sempre pigliare per vn medesimo verso, perche in quegli si può dire in vn certo modo sicurtà, e segno di grazia fatta a chi la riceuea, in questi di merito, e di benefizij già fatti a chi la daua. E segnalata si vede in M. Vieri de' Medici hauendola riceuuta cinta d'vna corona, o al modo nostro ghirlanda d'Vliua: o per farci alcuna differenza da quella di M. Alamanno, o per esprimere meglio la beneuolenza popolare e'l merito suo, che veramēte per quel, che ne dicono i nostri scrittori fù huomo di splendore di valore, e di bontà singulare, e perciò molto caro al popol tutto. L'altre maggiori Croci poste nella parte di sopra de'gli Scudi si credono generalmente di Cauallierati, e specialmente delle due ordini vna de' Tempieri, che è già più di 250. anni che sono spenti, l'altra dello Spedale, che non ha molto si dicea di Rodi, oggi di Malta. E tale si giudica in vna parte de'gli Agli, e del lato di M. Maso de'gli Albizi, e se ne veggono ancora in altre case. E quì mi potrei io ageuolmente ingannare, e pure vò dire sinceramente il pensier mio. Io non ho creduto mai che elle sieno dal suo principio di persone di quelle Famiglie, che fusser Cauallieri Frieri di quella Religione, per vsare la voce propria loro, che noi diciam Frati, perche non potendo questi hauere legittimamēte figliuoli poco onor arrecherebbe questa origine alla loro posterità, e l'vso comune ancor oggi frēquentissimo ce lo mostra, che quantunque ciaschedun Caualiere di questa sorte Religioni metta sopra l'Arme la sua Croce, ella non per tanto non trapassa in alcuno della casa, onde mi

de mi e paruto sempre più verisimile, che in quel così grande, e tanto ancor memorabil moto del racquisto di Terrasanta, ardendo gli animi de' valorosi, e nobili gentilhuomini in que' primi anni del passaggio di segnalarfi fra principali di così santa milizia; e per ciò aiutando a tutto lor potere queste Religioni, che erano capi di quella onorata, e religiosa impresa, e soli sostenero gran tempo il peso, e l'onore del Cristiano in Terrasanta contro agli infideli, e non solo con le facultà (che vi si mandaua ogni anno vn tesoro, & erano i Legati allora all'acquisto, e sussidio di Terrasanta infiniti, onde ne venne col tempo tanta ricchezza, quāta ancor si vede) ma con le persone ancora, molti, che vi andassero in quella caldezza del comun zelo, operando valorosamente ne riportassero come spoglie, e Trofei, e doni militari cotali in segne, che allora si stimaua no vn Regno; e quel, che già si è detto dell'Arme di Sauoia senza entrare in altre pruoue, ne può far fede. Or ciascuno di questo crederrà a suo modo, ch'io non ne stringo persona, più che gli piaccia, e forse ne haranno le Famiglie proprie l'origine, e la cagione per l'appunto, questa tengo io per la più vera, e sono al certo sicuro che più onoreuole è ella. Di questa sorte ancora si può credere quel, che in alcune Arme si vede, e pare che porti seco la sua origine; il segno delle chiaui Papali col Regno sopra, o senza, che è molto credibile sieno Cauallieri fatti dal sommo Pontefice, e per lo più in Ambascerie, e precipuamente quando mandano nella lor creazione i Potentati Cristiani a rendergli come a Vicario di CRISTO l'vbbidienza; de' quali ne tēpi nostri

nostri assai ne habbiamo veduti fare: e di quì è ageuol
cosa entrasse nell'Arme de' Posterì di M. Giouanni Ca-
nigiani, & in alcune de' Soderini. E della medesima
maniera si giudica ancora l'Arme del regno di Gieru-
salem, che è in bianco vna Croce d'oro che ha in ogni
canto vna simile crocetta piccola: e perche si vede spes-
so in mezzo di due Gigli d'oro in azurro, si può sicu-
ramente tenere, o pur del Re Luigi marito, e cugino del-
la Regina Giouanna prima; il quale come racconta
Matteo Villani, fù il primo dopo la perdita di quel
Regno, venuto alle mani de' Saracini (perche pur pri-
ma era stato in mano de' Cristiani alcun tempo, e nel-
l'ultimo ne tenne il titolo Federigo dal quale non si
dee credere lo pigliassero queste case Guelfe) or questi
si può in questo caso dire, il primo che si prese questo
titolo allora vacante senza hauerne l'effetto, o di al-
cuno de' Re, che dietro a lui seguirono, di che proge-
nie e' si fussero: poiche non tanto da' successori di quel
sangue, ma da tutti i possessori di quel Regno, gene-
ralmente è stato ritenuto; come per l'Arme si vede è
ne' titoli si legge. E questo segno mi pare hauer vedu-
to nell'Arme de' Sacchetti è forse in alcune altre, e la
particolare occasione ordinariamente bisogna dall'è
istesse Famiglie ricercare; che rade voltæ (se gran fatto
non è) ne tengon conto le memorie publiche. Truo-
uasi ancora in alcune vna Corona con due palme, co-
me vna parte de' Ridolfi di piazza ritiene, e in casa i
Castellani ancora si vede, e specialmente della ban-
da di messer Matteo, il quale trouandosi de' Maestri
di Zecca per Calimala già è 150. anni è più, la mise

Q

come

come proprio suo contrassegno nel fiorin dell'oro che si battè al suo tempo. De' Gigli che per priuilegio e non per sustanziale parte si veggono in alcune Arme; che come sono molti, e di diuerse maniere, così, hanno l'origine, e la cagione incerta, mi pare cosa difficile a ragionare, e non ne potendo arrecare la cagione; di poco piacere volere entrare a raccontarli tutti. Ben può essere, che ci sia ancora alcuno altro di questi segni, o priuilegij, che e' sieno, che io non ho veduto ogni cosa: ne anche ho preso a fare, per dir così, vn inuentario di tutti, e dalla natura, e proprietà di questi, che si son detti, si comprenderà ageuolmente, quella di tutti gli altri di questa sorte, che possono variare forma, e nome, ma non natura. Resterebbe a toccare di alcune insegne particolari, cosa tenuta sempre malageuole, e non senza gran cagione soleua dire l'altissimo Filosofo, che come si veniua a' particolari, era bene starsene, perche non solamente potendo essere di numero infiniti non se ne verrebbe mai a capo, ma eziandio per non hauere alcuna comune cagione, o dipendenza frà loro, non si possono sotto alcuna regola, o maniera comprendere. E si è veduto numerosissimo esercito ridotto in Colonnelli, e poi ristretto a Compagnie, e consequentemente a squadre esser con grand'ageuolezza riconosciuto tutto è guidato, ma in cose doue ciascuna fa capo da se, e vuole da se stessa solo dipendere, bisogna fare il conto ad vna ad vna. Ma tuttauia diciamo di alcune, come per saggio, lasciando il resto alla discrezione del Lettore, e a' più curiosi, non douerrà parere fatica ricercarne per se stessi, se

si se più ne vorranno. La casa de' Girolami vfa taluolta vna Mitria Episcopale dentro nell'Arme, e questo fa in memoria del Glorioso Santo Zanobi suo Consorto santissimo Vescouo, & auuocato, e protettore della Città. Ho veduto in vn' Arme de gli Adimari molto acconciamente nella diuisa del campo tramesa la Croce bianca de' Pisani: e questa portò messer Alamanno Cardinale perche era Arciuescouo, & ordinariamente si diceua il Cardinale di Pifa. I Gherardini di Santa Maria Nouella da centocinquata anni in quà aggiunsero nella branca del lor Leone vna rosa, perche trouandosi l'anno 1419. in Fiorenza Papa Martino Quinto, la Domenica di Quaresima, che si dice Lactare, donò la Rosa, che in quel giorno solennemente benedice, alla Signoria, e Iacopo di Taddeo che era quel giorno sortito proposto la riceuette dalla sua mano, & in memoria sempiterna di questo fatto, ne vollero ritenere questo segnale nell' Arme, onde si disser poi Gherardini della Rosa, & venne a proposito ancora a distinguerli nel parlar comune da' Gherardini nobile, & antica Famiglia de' Grandi. I discendenti di messer Piero Alamanni portano nell'Arme vna Colomba con raggi d'oro donatagli dal Duca di Milano, mentre egli vi dimorò Ambasciadore per la Repubblica Fiorentina, e nel priuilegio appare esser stata antichissima insegna de gli Sforzeschi, e donata a quel buon gentilhuomo per merito della sua virtù, e per denotare insieme, così dicono le parole, con sì fatta insegna la candidezza de' costumi suoi. Messer Bernardo Giugni nobile Caualiere, e Cittadino di antica

Q 2

bontà,

bontà, come sopra la Imagine di Marmo nella sua sepoltura ancora si può vedere, pose nell' Arme vna testa di Drago, o serpe, che par che con la coda rigiri, e fa sopra vna crocetta, delqual segno non è nota che io sappia la cagione: se già per via d'indouinare, non volessimo dire, che ella hauesse qualche cosa a fare, con la Caualeria del Drago dell' Imperador Sigismondo dellaqua si è disopra ragionato, ma è cosa incerta. Nell' Arme de' Bardi grande, e numerosa Famiglia si veggono molte di queste aggiunte nelle case loro, e nelle sepulture, & oltre al Castello del lato de' Signori di Vernio, del quale si è detto, si riconosce nella parte di sopra i tre Leoni per vn priuilegio d'Inghilterra guadagnato ageuolmente quando vi haueano que' gran traffichi, e di si smisurata somma di moneta seruirono quel Re nelle sue guerre con Francia, che ne rimaser disertì: e se così è, troppo costar lor cari questi pochi Leoni, e così piccoli. Ma di quella, che ha vn Leon solo: & in quell'altra che è nella sepoltura di Begni de' Bardi in Santa Croce, oue ha vn Lioncorno, e di quella delle Rede di messer Nepo che ha vn Drago, ma diuerso intanto da quello di messer Bernardo Giugni, e di Pippo Ispano, che si può ageuolmente credere vn'altra cosa, e d'vna di Francesco di Gherardino oue è vna ghirlanda se però è vna ghirlanda, che non troppo bene si scorge, non saprei dirne l'origine, ma i posterì loro deuono saperne dar conto. Questa della ghirlanda si vede ancora in alcune altre come in Santa Croce nell' Arca di messer Alamano Adimari de' Cauicciuli, e potrebbe essere vn

Caua-

Caualerato di que', che con la ghirlanda d'vliuo in resta lo riceuono. Già vsauano i nostri Cittadini, come han seguitato pur sempre di fare grossi, & onorati traffichi oltre i monti, e per la Francia, e per la Fiandra, & in Inghilterra, e de' paesi intorno, ma molto più militando con esso i Principi lore, & aiutandoli valorosamente nelle loro imprese, come de' Pazzi si è detto, possibile è che da que' Signori per questi seruizij loro, e per altre molte occasioni riceuesser di simili fauori, e si veggono certi, onde si veggono cotali intrasfegne di Signori Oltramontani nell'Arme nostræ, che molto verisimilmente, non hanno d'altronde la cagione, & origine, che da questa si come i Caccini hanno il campo bianco oltre al Leon rosso pieno di que' fioretti, o quel, che si sieno della Duchea di Brettagna. I Rittafedi consorti de' Bastari buone, & onoreuol Famiglie popolane oggi, come io credo, mancate, come che alcuni habbian già scritto trouarsene nell'Arcipelago, l'hanno sparso di que' quadretti, o mattoni, della Contea di Borgogna, e direi seruissæ loro a distinguerli da' detti Bastari, s'io non la vedessi tale nella Cappella de' Giuochi in Badia co' quali erandi parentado per via di donne congiunti: onde quando se ne truoua, come in Santa Croce in sepulture loro senza questi quadretti; si potrebbe credere l'antica, e pura, innanzi a questo priuilegio, pur di queste cose vecchie, e di priuate Famiglie, è vn mezo volere indouinare, come si scende a questi particolari, e n'ho vedute in sepulture, che si toccò di sopra de'

Gian.

Giandonati con la Stella Gigliata di Cleues, e dall'e-
sempio di queste poche si può di molte fare giudizio,
che per essere cose priuate, non vengon sempre alla
comune notizia.

Il Fine dell'Arme delle Famiglie.



DELLA MONETA FIORENTINA.



EGVITA di ragionare della Moneta nostra; materia di non piccola considerazione non tanto per la generale sua importanza nella parte del comertio humano, e ciuilz; se bene ell'è così grande come ognun sà, e pruoua: quanto per altre molte sequele di grádissimo momento al proprio nostro proposito, come sarebbe a dire, toccando pure il principale, che chi se ne mostra l'autore, porta seco assai manifesto testimonio, e quasi vn liquido contratto di maggioranza, e superiorità, come che il nome, & il suggello del suppremo Principe, e che non riconosca altri in Signore; debba essere solo la sicurtà della fede pubblica. Però qualunque Città da sè, e del suo nome battè Moneta, ha vn buono, e sicuro pegno dal suo del non dependere da altri, e di quella libertà di vassallaggio, che i nostri vecchi diceano franchezza: che

che era in somma, non hauere particolare seruitù di Signore straniero, (perche il gouerno de'legittimi Magistrati, o di naturali, e proprij Signori, non si può ne deue in modo alcuno seruitù chiamare) talche per questo non si poteua lasciare; ne si douea ancora per la sua propria bellezza, e bontà, che è stata sempre tale, & ha dato tanto grido, e reputazione al nome Fiorentino; quanto apena si crederrà quando appresso chiarissimamente si mostrerà col fatto, e per poco si farà toccare con mano, che ella (di quelle dell'oro parlando) spese la Imperiale, & altre che del medesimo peso, & valore innanzi a lei correuano, che ella diede il suo nome, a tutte l'altre monete d'oro di che conio ella si fussero: e finalmente, che quasi moneta comune del Cristiano mondo, per tutte le prouincie, e da grandissimi Rè, e Principi si battesse, cose tutte gradi, e nella prima vista incredibili. E pche entrare a discorrere sopra la prima origine della Moneta in comune, che fu antichissima: poiche fino a' tempi de' primi Patriarchi innāzi a Moise, ella si vede in vso, e della cagione appresso, e come ella fusse la publica commodità; leuandosi per questa via quel fastidioso, e spesso pien di brighe, e di disagi scambiamiento di cose a cose, e del pagare con bestiami; ond'era appresso a gl' Antichi que' nomi di valuta di cento buoi, e di noue, e la pena di tante pecore: dal nome delle quali, o da questo cambiare, che seruiua in luogo di pagamento, o pur dall'impronta della pecora, che fù la prima nell'antichissimo secolo: si crede essere anche venuto questo della pecunia: e come questo trouato fusse dal suo principio con sì bello

auue-

auuedimento in ogni sua parte diuifato, che già tanti secoli, non si è pur saputo pensar mai d'vno altro simile, non che di miglior modo, auuengache torcendosi l'occasione dal bene, in mala come spesso incontra, questa commodità, è stata cagione che la cupidigia humana ha potuto ferrare sotto vna chiaue, e ristigner molto hauere in poco luogo. Ma questa è colpa delle nostre voglie, e non difetto della bella inuentione. Or perche tutto questo, oltreche è cosa notissima; sarebbe ancora per chi tentasse di nuouo entrarci, vn volere puntalmente copiare gli scritti altrui, poiche di queste cose tutte, e di altre molto appresso è stato da dottissime persone, e ne' passati tempi, e ne' nostri assai, e diligentissimamente tratrato; e ogni sua parte pienamente spiegata, però lasciando questo, e altri simili generali, venendo al punto principale, e a dire di lei quel che da noi non si potrebbe senza gran colpa tacere; ne passerebbe anche perauentura senza alcuna doglienza del voglioso Lettore, dico la prima cosa, che di battere Moneta non si sà che mai per alcun tempo ne hauesse la Città nostra da alcun Signore licenza, o priuilegio, e dell'oro, non ha dubbio alcuno, il quale si battè la prima volta l'anno della salute 1252. E l'istoria apertamente ci dichiara la deliberazione esser nata dal mero, e puro mouimēto de' Cittadini, e dal decreto del Cōsiglio, e parlādo alla Romana, Senato publico, senza che in quel tempo dopo la morte di Federico Secondo, vacando lo Imperio, che solo si poteua presumere, se alcun ci era, nel temporale soprano Signore, di douerla dare; non era à chi chiederlo quando e

R do e

do e' fusse pure abbisognato. Ma questo pensiero non cadde allora ne gli animi di que', che presero di far questo, ne quando la prima volta fecero moneta d'argento, perche come già si è mostro, dependendo da se stessi, nericognoscendo alcuno per suo sourano; nelle pubbliche deliberazioni, nō ricercauano altro consentimento, o approuamento, che quello del suo comune, oue, come in più d'un luogo si tocca, era la suprema, e libera potestà di fare, e di disfare quantunque alle pubbliche bisogne, o necessario, o vtile si giudicaua. E come dell'oro habbiamo piena, e sicura certezza dalle storie nostre, così dell'argento possiamo quasi con la medesima sicurtà, dalla ragione, e da certissimi segni argumētando affermare, che e' non aspettassero in ciò licenza, o priuilegio da alcun Signore, poiche si vedè che non l'hanno, e si sà, che non lo voleuano hauere. Perche oltreche ne per memoria alcuna si mostra mai questo di noi, come di molti altri, che non è taciuto da gli scrittori; ne per segno, o indizio alcuno si può presumere, e' non ci è anche, per chi volesse troppo assotigliandosi cōtrastare; rimasto quel comun refugio, o vogliam dire ritirata delle cose vecchie, che le scritture, e memorie per la lunghezza del tempo, o per le comuni, e naturali disgrazie; che da il mondo in genere: o per le proprie suenture di questi paesi, sien perdute, o da' nostri a studio maliziosamente occultate; che furono eglino pur troppo liberi, e taluolta di superchio sinceri in disfauore nostro: non per proprio vizio, ma per la general semplicità, nel prestar troppa fede in alcune cose a comuni errori di que'tempi. Ma
per

per chi intende, non ci può essere veramente questo sospetto, perche la concessione del potere battere moneta, era in quel secolo di tal natura, e portaua seco questo priuilegio, dirò così, per suo speziale priuilegio, di non poterli mai perdere, ne coprire, poiche e' restaua sempre nelle stesse Stampe delle monete impresso, come ne fa apertamente fede quella de' nostri vicini Lucchesi, i quali hauendo priuilegio di battere moneta da Ottone primo Imperadore, come dice il nostro Gio. Villani, la batterono col nome del sopradetto Otto, delle quali, ancora (che non si creda hauere in questo errato, perche oggi hanno, non leuato, ma cambiato il nome) se ne vede alcuna; & io non solo ne ho vedute, ma ne ho due, che dall'vna banda hanno il volto Santo, loro antica impronta, e ritenuta poi sempre, dall'altro, l'vna di loro vna Aquila, e così mostra d'hauere, oltre al nome, l'Arme ancora dell'Imperatore, l'altra vn cotal segno alquanto simile alla Stampa Genouese, che chiamano, come io intendo Grifo, saluo che non ha quello stile, e come colonnetta nel mezo, e rimane assai vicina alla lettera H. E per quel che mi dice l'animo, debbe essere l'immagine così grossamēte rappresentata, cioè come e' sapeuano fare in que'tempi, e spezialmēte in luogo della Città loro. Muouemi a crederlo che così mi souuene hauere già trouato di quella di Genoua; che rappresentano la Città col Castello, quelle tre Torri; e gli Istoric Padouani affermano il medesimo, esser nel priuilegio loro, che dall'vna delle parti si scolpisse la forma della Città. E così si può argumentare molto verisimilmente, che questo fusse vso

R 2 assai

assai comune in quel tempo, e si vede in alcune Terre della Magna, di quelle che e' chiamano franche, ancora ritenuto. E gli scrittori delle Istorie di Spagna affermano essersi ritrouate alcune monete d'oro di Vinisa, vn di que' primi Re Gotti, che regnò la intorno al 700. anno della salute, cò la immagine sua da vn lato, e dall'altro vna Città col nome Toletto Pia, & io della medesima guisa n'ho vedute d'arieto d'vn Re kilderico, giudicato da me vn Re de' Franchi della stirpe, che si disse de' Merouinghi, e se è come pare in quella moneta il terzo viene ad esser l'ultimo, che come di futile fu da Pipino capo della seconda stirpe, priuato del Regno, colà intorno all'anno 740. sicche questo vso si mostra in que' tempi molto ordinario. Or come questo si sia: questa prima de' Lucchesi ha Otto Rex: quell'altra Otto Imperator. Rom. che vuol dire, s'io non m'inganno; l'vna essere battuta innanzi alla benedizione Imperiale, l'altra dopo. E poiche quel che se ne fusse la cagione venne lor bene di leuarne il nome di Ottone, ritennero pure quel di Carlo, credo IIII. dalquale erano stati per auuentura di nuouo priuilegiati. Fammelo credere, che l'anno 1325. sotto l'Imperio del Bauaro, alquale questo Carlo vien dietro, battèdo Castruccio, quelle piccole monete che si dissero Castruccini, dice espressamente l'Istoria, ch'egli haueano l'impronta di Ottone, sicche ancor duraua il conio primiero. Il medesimo si vede nelle monete de' Genouesi, & in alcune poche dell'antiche che ci sono restate de' Pisani, nelle quali questi hanno il nome di Federigo pur cò l'Aquila, quegli di Corrado con la impronta già detta della loro

loro Città, che e' chiamon Grito, e gli scrittori delle cose di Padoua pur ora allegati, dicono oltre alla immagine della Città, essere stato espresso nel priuilegio, che da vna delle bande s'imprôtasse la imagine di esso Imperador. E tanto si truoua nelle Istorie Bolognesi delle loro, e senza questo testimonio, lo dice la moneta stessa: veggendosiene ancora d'ariento col nome d' Enrico Imperadore, che fu secôdo che e' dicono il figliuolo di Barbarossa, e verrebbe ad essere intorno a gl'anni di Nostro Signore 1190. E così si vede questo, ch'io dico, essere vero, che elle portano sempre seco la memoria, o vogliam dir la fede dell'istesso suo priuilegio: e consequentemête quanto sia malageuole, o più presto impossibile, il poterlo frodare. Si che conchiudendo questa prima particella; essendo stato in ogni tempo particular studio di alcuni ricercar sollecitamentz queste monete vecchie, e per vna memoria di quella antica Maestà caramente conseruarle: e che per ciò ci sia comodità di poter vederne dell'antichissime, già non si è veduto, & oramai credo possiamo assicurarci a dire che non si vedrà mai vn minimo segno di Imperio, o d'Imperadore. Ma onde si mouessero questi nostri vicini, non dico a mettere quel nome nelle monete loro, che essendosi dichinati a batterle per via di priuilegio, non ne poteuan mancare, ma perche amassero meglio di farlo per questo mezo, che come fecero i nostri per se stessi, nō saprei io per ora arrecarne la propria cagione, ne che special seruitù egli haueessero, o necessitā, o pur voglia: di tenere questa via più de gli altri, ne è perauentura vfizio mio ne del mio proposito ri-

to ri-

to ricercarlo minutamente. Credo bene che non habia molto luogo in questo, quel che diede a infiniti di questi inconuenienti principio, e finalmente tolse la libertà alla maggior parte d'Italia, le gare dico, e le contese (e per chiamarle pel vero nome loro) le pazze della Città, e popoli nostri frà loro: che per soprastare a' vicini, si gittarono in grembo agli Imperadori, e mentreche come quel mal auueduto Cavallo, si mettono in auuentura di farsi Signori d'altrui, miser la prima cosa il freno d'vna certissima seruitù a se stessi: della qual cosa si è tanto detto, e tanto lo grida il fatto stesso, e tanto ne son tutte l'istorie piene, che oramai debbe essere a tutti notissimo. Ma io non lo credo de' Lucchesi, perche ordinariamente furono Guelfi, e prima auuenne questo, che queste maladette parti squarciassero l'Italia. Di quegli altri, che sempre piegarono verso la parte Imperiale, sarebbe forse più credibile: se i tempi ci concorressero, che in Currado non pare. Or qualche ci vedesser dentro il fatto sta pur così: ma consideriamo di grazia vn poco, se hauere questi tali priuilegi, e portarli in fronte delle monete, ci porti più onore a casa, o arrechi seco nuoua maniera di magnificenza, o di nobiltà. Io veggo bene, che a molti par questo, come vsa dire il popolo motteggiando de' fauori d'vna certa sorte: la carta della legittima, oue ordinariamente chi non l'ha da mostrare, ha vantaggio da chi la mostra, quasi che i nomi, che in queste monete si leggono, rappresentino, o aperta, o tacita seruitù che ella si sia di esse Città: & almanco che biso-
gno

gno ne hauessero, e quando e' veggono, che se lo rechino a gloria, o se ne pregino come perciò di miglior condizione, se ne ridono. Ma io per me credo che ella si possa interpretare più dolcemēte, perche se bene, come toccai pur ora, si vede più d'vna volta in que' tēpi i nostri Italiani essersi in alcune cose disauuedutamente pregiudicati, e pur troppo inconsideratamente per vna fatale cecità, come ella si può chiamare, o da ambizione, o da animosità, o pur da vna estrema ignoranza, in alcuni legami di seruitude annodatisi, che pur poteuano, e doueuan far di manco; quanto a questo mi gioua di credere, che e' ci possa essere vn ragioneuole, e molto verisimile ripiego, e che fusse particular voglia, e forse bisogno, di dar corso alla moneta loro fuor di casa, e di quelle due maritime specialmēte, che per la comodità del porto, e per la loro si può dire propria arte, o vero esercizio del nauigare, o per se mercatando, o l'altrui merci portando in molte parti del mondo trauiagliauano. E se ne' proprij territorij nō abbisognaua veramente altro imperio, o autorità che la loro stessa, e de' Magistrati loro, come si veniua a vscire di casa, e a spargerla per i paesi altrui, oue questa autorità non hauea luogo, nō sarebber state riceuute, più che fusse tornato bene a' riceuitori, come anche in questi nostri tēpi veggiamo spesso auuenire che le monete d'alcune Città son nell'altrui terre sbadite, che a casa passano per buone, e belle: ondè p molto verisimile si può accettare, che per assicurar se procurassero questo special fauor dall'Imperadore del nome, e del titol suo, che per la propria autorità in molti paesi, & in tutti, si può

si può in vn certo modo dire, per la Maestà, e reuerenza del nome, hauea luogo, come che il suggello di sì alto Principe douesse essere la patente a passare per tutto. Or come questo, o bisogno, o rispetto, o pensiero non cadesse ne' nostri, e che come al battere, così al corso della lor moneta per nuouo, e più ageuol modo prouedessero, e si sapessero procacciare vn molto più saldo priuilegio, e più sicuro, si come quello che da se stesso dependea, e non dall'arbitrio d'altri, che bene spesso à volontà si muoue, si dirà di sotto al suo luogo.

Ma come ogn'ora mi paia mille di giugnere al proprio ragionamento della moneta, perche questo può alle cose nostre arrecare alcuna chiarezza, e più intrinsecamente aprire questa importanza del batter moneta da se, ricordandomi d'vna comune vsanza di que' tempi, e mantenuta infino a' nostri, dirò volentieri; e con ragione si può, e dee dire, che questi priuilegi, e segni Imperiali, o d'altri Principi non portin seco sempre, ne necessariamente argomento di patronato per chi gli dà, o seruitù di vassallaggio per chi gli riceue, ma spelsamente, o vna speciale amorevolezza di quel Signor, o gratitudine di seruizio riceuuto, o testimonio di virtù, e bontà nel riceuitor. E come che l'atto stesso del priuilegiare non sol paia in prima vista portar seco maggioranza, e dignità del priuilegiante, ma proprio Dominio ancora sopra a persona, o almanco cosa priuilegiata: quasi che nessuno debba, o possa dare ad altri per questa via quel, che non sia realmente suo, nondimeno pensando discretamente la cosa, e distin-

distinguendo acconciamente le parti sue, si trouerrà ageuolmente vero quel, che in genere pensano costoro in certa parte, e quello insieme che diciam noi in vna altra, perche ha non piccola differenza dal concedere di poter battere moneta d'oro, e d'ariento, all'hauere facultà di metterui Arme, o nome fuor del suo proprio, onde può bene stare, che del battere monete a' Pisani, Genouesi, e Lucchesi sì ben come a' nostri, & altri molti non bisognasse attendere la licéza di altro Signore, ma metterui l'Aquila, & il nome di quelli Imperadori, non poteuano senza particular grazia, e consenso di essi, i quali in concedédo questo, dauano quel che era veramente proprio loro. Io racconterò in questo proposito vn picciol fatto auuentuto intorno all'anno 1400. a mostrare quanto si tenesse sempre conto di non concedere altrui quel che nò era suo, che essendo per caso venuto a morte quì in Fioréza Guccio da Casale Signore di Cortona, e volendogli il comune come ad amico, e suo accomandato fare l'onoranza del mortorio nelle Bandiere, e pennoni, e scudi, e cimieri, & altri ornamenti militari onorati, e ricchi, che secondo l'vso di que'tempi accompagnauano il corpo, e drappelloni ancora, che si metteuano intorno alla bara di drappi ad oro, nò misero altre Arme che le nostre proprie, ciò furono della Città, Comune, Popolo, e partz Guelfa, e M. Iacopo Saluiati onoratissimo Caualiere, che hebbe dal pubblico la cura di queste esequie, e le scrisse minutamente, rendendone ragione dice (e son „ queste le parole formali) Non vi si mise niuna altra „ Arme che del nostro Comune, per non donare ad

S

altri

„altri, e massimamente fuor di Firenze quel che non
 „era nostro &c. Onde ne anche in questi drappi, & in-
 segne donate, vollono pur l'Arme della Famiglia, & al-
 tre insegne, o diuise sue proprie, le quali li mandaro-
 no i suoi da Cortona, con quella della Chiesa, che do-
 uea per particular dono del Pórefice potere vsarz. Ma
 questo medesimo nell'Arme de' priuati per tutto age-
 uolmente si può ancor tutto il giorno vederz. E per
 non ir troppo lontano cercandone esempi, possiamo
 noi nella Città nostra ad ogni passo vederne, essendo-
 cene tante, e tante che ritengono nella parte di sopra
 chi l'Aquila con due teste d'oro, dell'Imperio Greco
 d'Oriente, ouer la nera dell'Occidentalz, e Latino: chi
 il Leone d'Inghilterra, molte i Gigli di Francia, infi-
 nite il Rastrello della Casa d'Angiò di Carlo primo, e
 del Re Ruberto suo nipote, e forse dell'altre: la natu-
 ra, & occasione delle quali nel trattato dell'Arme si è
 spiegata con ogni sua minuta considerazione: e si è
 mostrato insieme, che non sono altro, che segni di be-
 neuolenza di protezione, e di fauore fatto a quelle Fa-
 miglie, e specialmente in Cauallerie, che ne prima era-
 no, ne perciò dipoi diuentarono vassalli, o di iuridizio-
 ne di quelle corone, e si rimasero pure nella primiera
 franchezza, & antico stato loro. E chi può dubitarz
 che i fauori di gran Principi, e questi contrassegni, e di-
 uise da lor donate, e le Cauallerie riceute, & altre co-
 ta' testimonij della grazia loro, arrechi gloria, e repu-
 tazione a chi le porta? che se non altro hauer merita-
 to la grazia, e la beneuolenza di huōmini così princi-
 pali; si mostra subito di sua natura non piccolo argu-
 mento,

mento, o di virtù d'animo, o di valorosa operazione di corpo. E se Signoria si trouò mai, che hauesse fauore, e penetrasse ben adentro ne gli animi de' popoli cō reuerenza, & affezione fu veramente singulare in que' tempi, & in queste parti quel nuouo Imperio, che hebbe si può dire veramente principio da gli Otoni, non solo perche s'abbattè, e durò molti anni in persone per valore, per bontà, e per religione eccellenti, ma per l'occasione che se ben sempre in tutte le cose vale vn mondo in certi casi, e tempi non ha veramente paragone, e ciò fu che trouò tal disposizion, e tale il bisogno di questi paesi, che eziandio molto minor valore, e benignità sarebbe paruta grandissima. Perche poiche m̃acata la stirpe di Carlo Magno, nome in que' tempi amabilissimo, restò l'Italia, come dir, preda di chi si trouò allora per sorte hauerne il gouerno in mano, e che questi mal d'accordo frà loro, anzi quasi fiere l'vn contra l'altro inueleniti; si sbranauano, e consumauan frà loro, e come anche non bastassero a struggerli, chiamando, or di Prouenza nuoui consumatori, or altri di Borgogna, e talora d'altròde hauean in tal miseria condotti questi paesi, e così restarono consumati i popoli tutto il dì in su questi tumulti calpesti, e malmenati, & in vltima stracchezza, e disperazione condotti, che quando venne in Italia, il primo Ottone huomo giusto discreto, e da bene, e che in ogni tempo farebbe stato Principe degno; ma in così trauagliosi tempi veramente desiderabile, e spense la tirannia di Berengario, e le oppressioni di alcuni altri maluagi Signori, parue che cominciasse questa Prouincia a respirare,

rare, e si vede in breue quasi di lunghe, e graui tenebre
 uscisse in vna nuoua luce rinata, onde si accese allora
 ne gli animi de' popoli vn tal credito, e beneuolenza
 verso il nome Imperiale, che non fu Vescouado, non
 fu Chiesa, non Monasterio; non fu, sono stato per di-
 re, Cappella, se bene poco hanno bisogno le Chiese
 con altri: e quanto a se non punto; dell'autorità seco-
 lare, che non volessero vn priuilegio dal primo Otto-
 ne, ne al sicuro si trouerrà collegio di alcun nome, o
 Chiesa, o Badia; che non l'habbia, & io posso dire di
 hauerne veduti a' monti, non che sia da dubitare, che
 lo facessero i secolari; che in molte cose se ne poteua-
 no almeno co' forestieri valere, se co' suoi non gli fusser
 giouati, o abbisognati: e così andarono d'Imperadore
 in Imperadore continuando. Ma ci fù di male che ac-
 crescendo ogni giorno secondo l'occasione alcuna co-
 setta di più: e con tramettendoui artatamente alcun
 parole che poco pareua rileuassero, e molto importa-
 uano, si inuilupparono apoco apoco non se ne auue-
 dèdo, e nol pensando, ne credèdolo in molti lacci, che
 poi vi bisognò come al nodo Gordiano, la spada al ta-
 gliarli, non si trouando la via da sciorgli altrimenti.
 Or che marauiglia farebbe stata se in quel corso, e di-
 rò così, foga comune, queste Città tirate da questo
 empito, e grido vniuersale, per mostrarsi ben delle in-
 nanzi con lo Imperadore, e delle prime fauorite, s'ha-
 uesser procacciato, questo segno come testimonio a
 tutto il módo dispezial fauor, senza però che, o prima
 haueffero, o per questo (se realmente, e veramente si
 pesa la cosa) contraessero alcuna nuoua seruitù? come
 n'è

n'è anche i luoghi ecclesiastici per que' tanti priuilegi, diuennero sotto quella iuridizione secolare: o quel segno, e nome, o arme nelle monete, non altro operasse, che nell'Arme delle Famiglie priuate, quell'Aquila, o quel Leone, che noi diciamo. E di vero, non poco fa a questo proposito, non hauer mai altro nome usato (per dir d'vna parte) i Genouesi, che quel primo di Currado, quasi che non come comun segno d'Imperio, ma come special fauore della persona propria, lo riceuessero allora, e lo riteneffer poi sempre, che se altro fusse stato, si sarebber di mano in mano secondo le successioni degli Imperadori: scambiati i nomi nell' monete, al modo della Magna, oue le Terre, e Principi dello Imperio che con questa condizione battono, le vanno alla giornata d'Arme, e di nomi, secondo che son gli Imperadori variando. Ma (per non lasciar cosa che dir ci si possa indietro) poiche mettendo della moneta loro, que' nomi, e quelle insegne; si son tirati addosso la briga di questa, o difesa, o scusa: se però la cercano, o se ne curano, sopra ogni altro aiuto giouerebbe loro a' Lucchesi poter mostrare innanzi a gli Ottoni, a Pisani innāzi a' Federighi hauer battuto moneta, e a' Genouesi innanzi all'Imperio, o Regno che si debba dir di Currado che cade intorno al 1140. cosa che fino ad ora non mi è venuta trouata. Ma questo non fa al fatto: perche puote esser dalla mia parte il difetto, che non ho però veduto ogni cosa: e ricercandone i loro proprij con maggior diligenza, o forse ventura trouerrano quel che io nō ho fin quì saputo, o potuto, e fuor di questo bisogno, essendo cosa p se nobil,

c ma-

e magnifica, e tanto più, quanto riesce più antea, douerrà loro essere per ogni rispetto carissima. Or come che la cosa si sia: e che questo anche non si ritroui, io volentieri ritornando al detto di sopra, lo piglierei per questo verso, e se bene questo atto del batter moneta (come vogliono gli interpreti delle leggi ciuili) pare che sia in tal modo proprio, e di sola autorità del souerano Principe, e con la Imperial Maestà così strettamente congiunto, che non si possa in modo alcuno mescolare frà questi altri fauori, e segni d'amoreuolezza, che noi diciamo ora verso i forestieri, e amici vrsarsi, ma sia vn di quegli atti di superiorità che co'sudditi, e suoi huomini si esercita, è che da quegli si chiegga per grazia che te le possono per giustitia vietare, la qual opinione in vn Regno, o paese: che sotto il medesimo Imperio si regge: per quello stesso Dominio, e per quanto quella suprema iurisdizione veramente si stende: riesce verissima, ne ha difficoltà, o contradizione, e se ne può dare vn viuo esempio della Francia; oue non Leone, non Marsilia, non Roano, ne anche la Normandia, o Brettagna, e in somma, non Città alcuna, o prouincia, che a quella Corona sia soggetta senza speciale ordine del Re, ardirebbe: ma che vuol dir in questo caso ardirebbe? non penserebbe pur di batter monete. Ma come questo esempio si volesse come general regola trasportare, doue non sono le medesime condizioni, e fusse il fatto, o nel tutto, o in alcuna sua parte diuerso, non sarebbe buono. E questo punto fu anche da' medesimi Iureconsulti considerato, & alla fine non taciuto, perche hauendo detto a quel modo, in su

vn

vn general fondamento di quel secolo quando que' Dottori faceano l'Imperio di tutto il mondo general Signore, o che e' si proponessero trattar di questa materia in que' primi tempi, e quasi sognassero l'antico Imperio Romano, quando veramente essendo padrone del tutto niuna Prouincia, o Terra batteua senza il piacer suo, e con l'insegne de' Cesari, e di Roma; e lo credero il medesimo ne' tempi loro: o pur che e' volessero piaggiare a que' Federighi, & Enrici armati, e fero ci che si credeuano, e voleuano esser creduti padroni d'ogni cosa: poiche egli hebber fatto l'Imperadore vnico Signore del conio, e delle monete; considerando poi meglio la cosa, e più tritamente pesandola, e ricordandosi che l'antico Imperio se n'era ito: e veggendo non solo i Re delle gran Prouincie, Francia, e Spagna, Vngheria, & alcuni altri, ma le Città particolari d'Italia, Venezia, e la nostra, & altre battere, e hauere lungamente battuto senza alcun priuilegio d'Imperadore, o d'altri, e pur vergognandosi che si hauesse a credere di loro, o che e' non vedesser cosa tanto chiara: o che per viltà, e adulazione la dissimulassero, e non volendo apertamente offendere l'Imperadore, che era in questo pensier caldissimo, vi aggiunsero vna piccola condizione in apparenza, ma nell'effetto importantissima, che n'ecceutaren la Consuetudine, nellaqual parola in somma con singular destrezza mescolando la cautela loro con la verità del fatto; vennero ad interpretare quel detto: e come haueano inteso, del vero, e Reale Imperio, e Dominio, e che fusse in effetto: non immaginato, o presunto, doue non si può negare, esser
veris.

verissimo, quanto del batter delle monete egli afferma
no, e che perciò non bisognaua riferirsi a quel che fu
già: & era per lungo tempo smarrito, ma allo stato, e
condizione presente, onde chi hauea già l'vso, & era
come dire in possessione del battere, e dependea da se
stesso nõ hauea bisogno di special priuilegio a far que-
sto; e però quel tanto creduto appresso di loro, e che
chiamano luce delle leggi, dico Bartolo, afferma Fio-
renza nostra hauere nel suo territorio ritenuto la me-
desima balia, podestà, e ragione, che l'Imperadore nel
suo Imperio: nel che ha per compagni altri famosi, e
grauì dottori, e quello che molto pur importa la veri-
tà, & essenza del fatto. E veramente farebbe ridicolo a
credere, che que' Re di Visigoti in Ispagna, e de' Fran-
chi in Francia, hauesser aspettata la licenza del battere
la lor moneta, dall'Imperador Romano; alquale non
haueano hauuto rispetto in priuandolo di tutto l'Im-
perio, e dominio di quel paese, o dall'altra banda che
hauendo l'Imperadore perduta la principal ragione
della possessione, e del padronato: si credesse che gli
fusse rimasa questa ombra di maggioranza, però mal
consiglio fu tenuto da'sauì, e risoluzione più d'animo
adirato, che di maturo, e proueduto giudizio quel di
Arrigo Imperadore, e non lo tacquero gli scrittori di
que' tempi: che hauendo l'anno 1313. prouato con
tutto suo sforzo d'impadronirsi della Città nostra per
la via dell'arme che non tenea essergli di nulla obli-
gata: e perciò tenutoci l'assedio vn tempo: poi che
se n'era partito quasi sconfitto: e come allor diceano,
ricreduto, e con suo gran danno, e vergogna vietasse
pe'

pe' suoi bandi battere il fiorin dell'oro, quasi che douesser poter più le scritture, o ne douesser questi tener più conto, che l'Arme. Non posson dunque quelle Terre, e Popoli soli, che sono ad altri Signori, in alcuna maniera di vero vassallaggio legati, & in quella ritenuti, batter da se, e di sua autorità, moneta, senza la volontà, e segno del superiore, se ne può dare l'esempio in alcuni, come in Ferrara; che ritene nelle sue monete le chiaui con l'ombrella, segno del diretto Domino, e della maggioranza che vi ha la Chiesa, e di quelle Terre Imperiali, nella Magna, e Abati, e Signori gradi sopra allegati, che hauendo priuilegio di battere, ritengono alcun segno dell'Imperio, o nell'Arme dell'Aquila, o nel nome di esso Imperadore, come di Olma, Vrerd, e di alcune altre si può vedere. Ma i Signori, e le Città che libere di cotai legami da se stesse, e senza altrui dipendenza, si reggono: non hanno questo impedimento, ne altro che vieti, quando, e come lor vien bene, battere le sue monete, nel qual grado si mostra per questo, e per altri molti assai sicuri segni la Città nostra. Però ristrignendo omai questo discorso, il battere senza priuilegio, e senza alcun segno di altro Signore, sarà sempre più sicuro, e più onorato; come il non hauer hauuto bisogno giamai di rispòdere in giudizio per querele date; mostra assai più netta la persona, che l'essersene dopo l'imputazione giustificato: poi che almanco quel giudizio testimonia, che come e' sia stato senza colpa, non è stato perciò talvolta senza sospetto: perche quantunque si possan cotai segni tirare a questo miglior senso, della beneuolenza, e fauore di

T quel

quel tal Principe: nò per tanto vi harà sempre disauuaggiaggio, e se non altro porterà seco questo peso di più; di hauere a purgare il sospetto, che possa più venire da alcuno espresso, o tacito obligo di proprio padronato; che da cortesia di Signore amico: e poi che l'haranno accuratamente fatto, resterà loro a pregare Iddio, che il popolo di natura sospettoso, e che volentieri in certe cose si getta al peggio; lo voglia credere. Or procedendo auanti; la prima considerazione ci si rappresenta del tempo, quando cominciassse a battere la Città nostra, che per memorie che ci sieno riuscirà molto malageuole, e forse impossibile, volendolo per l'appunto determinare: ma per conietture; credò che assai di presso si possa immaginare; e ricordisi pur sempre il Lettore, che non si tratta or quì de' tempi della prima origine: quando fiorendo l'Imperio Romano, come membro, e parte di lui, fioriuua anche ella godendo tutti gli onori, e commodi, e priuilegi dell'altre membra, ma è tutto il nostro ragionamento del nuouo secolo, e del rinascimento, dirò così, della libertà d'Italia, che così si può chiamare quel tempo, quando digiunta dal giogo della seruitù de' Goti, e de' Longobardi, e se altre straniere nazioni ci hebbero luogo, e parte, cominciò a ripigliare le forze, e apoco apoco aspirare all'antica gloria, e gouernarsi con proprie leggi: cosa che ne a vn tratto, ne con poca fatica venne sortita. Or ne' tempi innanzi a questi, e quando ell'era nel suo primo vigore in genere parlando, si può finalmente in molte dire quel, che in vna parola si è or detto; e ciascuno per se stesso può ageuolmente conoscere, che come parte
seguitò

seguìtò la natura, e la fortuna del tutto, e che la moneta della Città di Roma fusse comune di tutto il corpo, & Imperio Romano. Ma se particolarmente ella hebbe in questo stato moneta alcuna sua propria, anchè questo si può malageuolmente affermare, e conuiene in questo, come nell'altre cose valersi della regola generale delle altre Colonie tutte, e trouandosi alcune cotali piccole medaglie d'argento, oltre alle maggiori che si veggono di rame, col nome particolare di essa Colonia, le quali non vò disputare ora a quello seruissero (che molti ne contendono) ma ben dico di queste minori d'argento, che ben poteuan seruire per ispendere, così sono nella forma, e nel peso, e nella maniera tutta, simili a quegli Bigati, e Quadrigati, e Vittoriati; che senza dubbio in que'tépi correuano per moneta. Or come questo si sia, che non fa forza a questo proposito trouandosene, di questa sorte, dell'altre, non sarebbe della nostra cosa nuoua, ne da far gridare alcuno. Io non ne ho vedute, ma quel tanto da bene; e di queste antichità così gran ricercatore Onofrio Panuino, mi disse già hauerne vedute, vnà notata COL: FLOR. il che per l'autorità dell'huomo si debbe credere, ne ci è cosa che impedisca, che essere non potess. Quel che ci sarebbe da considerare è, se queste tali dalla Colonia stessa, e per suo speziale vso, e commodità: o pure da' primi Conducitori, e Triumui per propria memoria, come da maggior fatti quali furono Trionfi Vittorie, dellequali tante se ne veggono; fusser battute, come sarebbe per darne esempio, il Panteo in quelle d'Agrippa, e di non sò chi de' Marzi, l'Acquidotto

T 2 dell'

dell'acqua Marzia, e tali si potrebbero credere quelle di Augusto di rame co'riuerfi di queste Colonie. Ma alla somma questo non rilieua: e tutto si può lasciare che ciascuno a suo gusto ne giudichi, perche il fatto è molto incerto, e nel potere: si corre la medesima fortuna di quante ne sono per l'Italia sparte, che assai sono, & conosciute, e ci hanno la medesima parte, e ragione di noi, e noi di loro. E chi lo credeua di alcuna, non douerrà già fare difficoltà, di crederlo della nostra, e il ritrouarsi a questi tempi alcune medaglie, & altre nò è cosa tutta di ventura: e delle battute anticamente non è la centesima parte, ne forse la millesima alla notizia del nostro secolo peruenuta. Ma vegniamo pure a questo vltimo tēpo, e diciamo, ripigliando che da che stette l'Italia in seruitù, vicino a 100. anni, che tanti ne occupa il Regno de' Gotti, e de' Longobardi, o poco dal più almeno, non credo, che sia punto da recare in dubbio, che que'Re batteressero di mano in mano le monete co'l nome, e con la impronta propria, e di alcuni si sà di certo, e degli altri, verisimilissimamente si crede: perche l'atto del battere monete, (come già tante volte diciamo) e così con la suprema, & assoluta Signoria appiccato, come il regnare stesso. E di Teodorico lor primo Re, se ben come mandato qua dall'Imperadore, e con dissimulata amicizia, e apparenti rispetti trattenuto, o per non poterne fare altro sopportato, mostraua in sembianti di tenerlo per suo maggiore: si vede pur tuttaua ne gli Editti suoi, che da Cassiodoro Senatore, e Consulare in suo nome dettati ci sono ancora, che nelle monete era impressa la testa sua, e di Atalarico

larico suo nipote ne ho vedute io d'Ariento nel medesimo modo. Or pensa tu che haueano a fare i Longobardi, i quali vennero contro all'Imperio, e come veri nimici: e se e'doueuanò volere le monete alla guisa loro, senza vn minimo pensamento, non che rispetto dello Imperadore Romano. Ma poi che queste Città per la virtù, e bontà di Carlo Magno restarono libere da quel aspro, e graue giogo, come di lunga, e mortale malattia uscite, vollono gran tempo a ristorarsi, e molte, e molte decine, e ventine d'anni passarono innanzi, che potessero ripigliare le perdute forze, e richauesero, per dir così, il colore, e le carni: e finalmente tornassero nel suo buono essere, e sanità primiera, onde hauessero veramentè forma, e polso da potere operare cose grandi, e magnifiche, e degne di nome di Città libere. Ma credere che signoreggiando i Gotti, o dominando i Longobardi, le Città loro sottoposte, quãdo in così dura seruirù, haueano appena spirito di vita alcuno, douesser battere a lor proprio nome monete, o che que'Re sospettosissimi di qualunque autorità, o grandezza si mostrasse negli antichi paesani, nedessero loro abilità, è veramente concetto di huomo che sappia delle Istorie poco, e non molto della natura, e de' processi di que' Barbari, e ardirò finalmente di dire non punto de' costumi di tutto quel secolo. E quel che è nell'Editto che si dice di Desiderio, della moneta de' Viterbesi: come e' sia tutto finto, e quanto ageuolmente, e da se stesso scuopra la sua debil finzione; si è altroue più volte detto, e con sì chiare pruoue, e riscontri dimostrato, che il replicarsi intorno cosa alcuna,

na, non altro farebbe che ridir il medesimo: però basti quì ora sol questo che frà l'altre disorbitanze, che molte, e grandi vi sono, ripensando bene gli ordini, i privilegi, l'impronte, & in somma tutto questo maneggiò della moneta, questa vna può valer per molti, e gagliardi argomenti, a prouar che Desiderio non sognò mai, non che si mettesse a fare intagliare in alabastro quella nouella: però si lasci questo, e ne' tempi, e casi che seguon dietro a questi, come si è discorso largamente al proprio luogo, non gran fatto potettero queste Città nostre adoperarsi, mentre che i Franchi sotto nome di Rè de' Longobardi, hebbero certo proprio Imperio in alcune parti d'Italia: & il titolo generale dell'Imperio Romano per tutto, e poi che sneruata in gran parte quella stirpe, e finalmente venuta meno, andò alcun tempo l'Italia, e questa nostra Toscana spèzialmente fortuneggiando sotto il gouerno di diuersi Signori: non si vede, ne è facile a indouinare, come si passasse la cosa della moneta: e se allora quegli Adalberti, Guidi, Buosi, Vberti, & Vghi potenti Marchesi della Toscana, batterono monete di lor nomi, che vestigio non se ne vede, e le scritture di que' tempi, che pure ne sono eziandio delle originali, e proprie: non ne accennano cosa alcuna, onde si possa trarre coniettura, & quelle che si truouano in questi Contratti nominatamente ricordate; di sotto a miglior occasione si noteranno. Or per quello che considerato bene la qualità di que' tempi, & alcuni proprij auuenimenti, o nelle Istorie pubbliche ricordati, o in particolari scritture ritrouati, mi dice l'animo, crederrei io che intorno
al

al millesimo anno della salute, & anche cinquanta, o sessanta innanzi, cominciassero queste nostre Città di Toscana (che di queste sole per ora si ragioni) a rinuigorire, e mostrarsi viue: e per proprie, e segnalate operazioni darsi a conoscere: onde si possa conseguentemente giudicare, che in questi tempi elle pensassero all'hauer proprie monete. Fammi creder questo, che io veggo, i nostri in questo tempo in suo proprio nome hauer fatto l'impresa di Fiesole, e presa, e disfatta; & il medesimo di altre Castella, e fortezze vicine: cosa, che Città suddita all'Imperio altrui, non poteua imprendere: e che scuopre non solo grandezza d'animo, ma di valore, e di forze ancora, e che la Città allora si reggesse a' Consoli, e con l'autorità del suo Consiglio, e Senato: lo dicono chiaramente gli scrittori nostri. Si sà ancora che i Pisani fecero allora alcune onorate imprese per Mare contro a gl'infedeli alla condotta, e per motiuo de' proprii Cittadini. Ma sopra tutto che vegliasse ne gli animi di allora questo pensiero, mostra il fatto de' Lucchesi, nel ricercare fin sotto l'Imperio de'gli Ottoni la facultà del battere, cosa che non si ricerca ordinariamente da Terra di poco potere, e d'animo rimesso, e non auanzando questa Città per grandezza d'Imperio, che si sappia, o si vegga, ne' Cittadini d'altezza di spirito, i vicini: che sotto il medesimo Cielo della Toscana si vede a tutti generalmente a vn modo concesso dalla natura magnifico; e che per naturale inclinazione, non si sà lasciare in simil cosa vincere, non è verisimile, che in que' solamente cadesse questo concetto comune a tutti gli animi nobili, e

li, e liberi, e vedendosi in effetto che le monete molto a buon'ora ci furono, verisimilissimo è, che allora uscisser fuore quando altre accompagnature della medesima sortę, e natura venner nascendo. Or cotali considerazioni, & altre simili che il Lettore punto pratico delle Istorie specialmente di que'tempi, e generalmente degli humani auuenimenti, potrà ageuolmente per se stesso ritrouare, & aggiugnere a queste: mi assicurano, non solo a crederę, ma a dire ancora, che intorno a questi anni che io dico, si possa fermare quel che io chiamo nuouo seculo, e rinascimento della nuoua libertà di Toscana, e della grandezza, e potenza oue ella venne apoco apoco cresciendo, onde potette farę quelle cose notabili tempo per tempo che nellę Istorie nostre si leggono. Non saprei già veramente arrecare il quando precisamentę, perche ne scrittori, ne scritture ci sono, che ne parlino; ne il conio delle monete ce ne dà indizio, come de' Lucchesi, Genouesi, e Pisani, che al peggio de' peggiori possono ridurrę al tempo di quelli Imperadori, di cui ellę hanno seco il nome, la nostra sciolta da ogni legame, potette farlo a suo piacere: Ma le prime voltę ch'io truouo nominato espressamentę fiorino assolutamente, o fiorin piccioli che sono i proprij nomi dall'ora della moneta nostra, è la intorno a' principij del primo Federigo, che se bene ne' Contrati di locazioni, fitti, censi, vendite, e cōperę de' nostri infino al detto tempo del 1150. accadę necessariamēte far menzionę ne pagamenti, dellę monete, elle vi sono sotto nomi generali, comę si vfa ancora, e s'è fatto, e farà sempre di lire, soldi, danari, intendend-

tendendo della moneta corrente, e comune del suo paese, e Città, doue i contratti si fanno. E di questa sorte se ne vedranno infiniti così nel Vescouado di Ramberto, Sicchelmano, S. Poggio che furono innanzi, & allato al millesimo, come di Ildebrado, Lamberto, Gherardo, & altri che furon pure allato anch'essi, e dopo. E che così l'intendessero lo mostra, che quantunque, o per alcuna occasione, o per rispetto qual che si fusse patteggiassero d'altre monete, lo dichiararono particolarmente, onde si veggono specificati in alcuni danari Lucchesi, & in altri danari Pisani, della quale maniera di conti, e di pagamenti, e perche si usassero così i nomi, e le monete de' vicini si ragionerà di sotto a più propria occasione; che quì sarebbe confondere la materia, e cauare le cose del luogo suo, e per ora fermiamo che intorno al millesimo anno, e se prima, o poi non gran tempo corse al principio della moneta nostra, e che innanzi a Federigo Barbarossa assolutamente ella fusse già in essere. Fermo così generalmente del tempo, consideriamo appresso, qual da' nostri prima, il rame, o l'ariento fusse battuto. E dubbio non è che i Romani, dietro alle pedate de' quali per la maestà di quel popolo, par che se n'andasse l'Italia, e quasi il mondo tutto batterono, & usarono per moneta il rame molti, e molti anni innanzi all'ariento. Plinio par che voglia che l'anno dell'ariento fusse il 485. dal principio di Roma, e dubitando che nel numero non si pigliasse errore da se: o da altri, che spesso incontra; e perche non si creda impossibile in molti de' suoi libri si vede in questo luogo scorso d'un centinaio d'anni: vi ag-

V

giunse

giunse per migliore, e più certo contrassegno, che fu nel Consolato di Q. Fabio; di quello intendendo, che hebbe il soprano me di Pittorꝝ; e cinque anni innanzi alla prima guerra Cartaginese, talche non si può dubitare di quale egli intendesse, e certamente gran tempo stette così nobile, e potente Popolo, senza l'uso dell'ariento; e più ancora dell'oro, che fu battuto 62. anni dopo, che viene a cadere nel 546. anno ricorduole a' Romani, per la importantissima vittoria di Li- uio Salinatorꝝ, e Claudio Nerone sopra Asdrubalꝝ, e che e' sia vero, oltre questa, & altre sicurissime, e chiara- rissime autorità; lo mostra il nome dell'Erario, che era la Camera pubblica, destinata a cōseruare il tesoro, detto così dal rame, che e' dicono Ære: donde ancora chiamarono i debitori, Obæratī, & Ære alieno il debito, presi questi nomi, mentre si stimauano le rendite: e si faceuano i conti del darꝝ, e dell'hauere col rame: e per la già così lunga assuefazione mantenuti poi, anche quando la sua considerazione era la minima, o piu presto nulla. Ma più ce lo dice ancora la dignità del primo luogo, qual, poi che l'oro, e l'ariento vennero in campo, gli conseruaron sempre, come si mostra nel titolo de' Signori della moneta, che e' chiamauano Triumuii monetali, notato con queste semplici lettere, A. A. A. F. F. e vuol dire: Aëre, Auro, Argento, Flando Feriundo, e non come alcuni poco di queste antichità conoscenti, pensando al gran pregio dell'oro, ve l'hanno per lo primo nominato, che nel nostro vulgare. A colarꝝ, e coniare il rame l'oro, e l'ariento. Et a chi ricercasse perche così tardi s'introducessse

esse la moneta dell'argento in Roma, crederrei per mio auviso che nel principio la necessit  ne forzasse, e nel processo, vna onorata ostinazione; se cos  si dee chiamare, e non pi  presto vna virtuosa costanza, & amore dell'antica parsimonia di quel popolo la mantenesse, che aborriua cordialmente le delicatezze, e cos  fatte delizie, come quelle che poteuano snervare col tempo, & effeminare quegli animi Marziali pi  cupidi allora dell'onore, che dell'hauer . Ne furono mica di questo cattui indouini: perche tanto and  auanzando quella Repubblica l'Imperio, e la maest , quanto ritenne de' primi suoi semplici costumi, e della disciplina de gli antichi, ma come cadde nelle delizie, e morbidezze, e cominci  allargare il censo, & accumulare Tesori, successe in breue il disfacimento di quello Imperio, che fu il maggiore, e piu bello, che mai vedesse il mondo. Questo si vede, e si pu  per cosa certa auerare; che ne' primi dieci libri di Liui , che comprendono fino all'anno di Roma 460. poca menzione si truoua dell'ariento, ne gli affari publici, e ne' priuati ancor meno, e le monete condotte ne' Trionfi, e le condannagioni, o vogliam dire con voce piu propria, le taglie poste alle Citt , e popoli vinti; furono di moneta di rame, o vero di rame graue, che altri chiamarono rozzo che vuol dire, come si crede, senza conio, e la prima volta, che mi vi paia hauer sentito nominare arg to, che nello Erario publico si riponesse, fu nel Trionfo di Lucio Papirio Cursore il giouane, che hauendo il detto vltimo anno 460. domati i Sanniti, c dusse nel suo Trionfo oltre ad vna grossissima somma di rame:

1330. pesi d'ariento; doue notò quel graue scrittore, e de' costumi Romani bene intendente: l'argento essere stato de' gli ornamenti, & arnesi delle Città prese, ma il rame del ritratto delle spoglie, e stiaui pubblicamente venduti, nel che mostra le vendite di que' tempi, & i traffichi soliti farsi a monete di rame, e si può credere che questo fusse assai comune vso; eziandio ne' popoli vicini: perche quella nouella, che nella nascita di Roma si conta delle ricche smaniglie, e catene d'oro che portauano i Sabini al braccio sinistro auuolte, e le così grosse anella, e con tante gioie, onde fu ingannata quella poueretta di Tarpeia; Liuiο stesso, che la recita, l'ha sicuramente per vna fauola. E di vero ogni picciola catenella d'oro, in que' tempi, & in que' costumi, era dauanzo per ingannare vna semplice fanciulletta. Ma i 40. talenti d'argento, e d'oro, che piu di 200. anni dopo raccolse Tarquino del ritratto della preda di Pomezia, e Sueſſa Città de' Volſci, credo io che si debba intendere della valuta, non che vi correſſer realmente que' metalli, si perche la parola, Talento, non è Romana, ne era l'vso Romano allora: si perche ne' tempi ſeguenti, doue tante volte trattò de' Volſci; non parlò mai più d'oro, e d'argento. Così altri 200. anni appreſſo quello, che si dice de' gli ſcudi indorati, & inargentati, e' Sanniti, non si creda che fuſſer perciò d'oro, e d'ariento maſſiccio: e se nō era con quella ſottigliezza diſteſo, l'vno, e l'altro: e con quel riſpiarmio ſoprapoſto, che ſi farebbe oggi, non era però di tal valuta, che ſpiccandolo ne poteſſero trarre tanto, che ſi penſaſſe a riporlo nell'Erario, anzi gli deputaron ad adornare

nare le piazze nelle feste, e Ludi pubblici, che così mi piace chiamarli con la stessa voce Romana, poiche la uostra, giuochi, ha preso, vn'altro suo proprio significato: e da questo piccolo principio hebbe origine parare nelle feste i Teatri, che col tempo scorse in tanta si può più dire corruttela, e pazzia, che pompa: che si fecer cose, che non dico chi oggi legge ne' libri, ma chi le vidde in opera allora appena le credette a gli occhi suoi. E generalmente quanto all'argento, e all'oro, fu in questi tēpi a Roma più in vso quel poco che v'era; per l'ornamento de' tempij, e cirimonie, e culto de' loro Iddei: che in vso de' priuati, saluo, che vn poco di oro fu pur permesso alle donne, e forse non a tutte: e quelle che poteuano, non tutte se ne valsero: poi che la Casa Quinezia con quell'antica seuerità frà l'altre cose è lodata, che con animo virile costantemente rifiutasser le donne di quel sangue ogni ornamento d'oro, e pur sommamēte quel poco che fu allora permesso, non era gran cosa, talche douendosi per satisfazione del voto fatto da Cāmillo nella presura di Veij, mādare vn drappo d'oro, al Tempio d'Apolline in Delfo, e poi dopo cinque anni ricomperare Roma da' Galli, per mille pesi d'oro l'anno 363. qual che si fusse allora questo che e' diceuano Pondo, & io dico Peso: non si trouaua da far questa somma in Roma, se le donne tutte con onorata pietà, e cōtro il femminil costume, spontaneamente spogliandosi di tutti gli ornamenti, nō la metteuano insieme, e questo tanto oro poi che fu ricuperato da' Galli, con altro lor proprio, che a' detti era itato dal vincitor Camillo tolto: non parue loro da rēdere

dere quel delle donne, come già offerto alla patria: ne di quell'altro ridurlo in publico, come cosa strana dal lor costume, ne vfa entrare nel comun Tesoro: ma fu cōsecrato tutto insieme a Giove Capitolino, e nel suo Tempio riposto, & il simil si fece ancora dell'oro, che C.Sulpicio, intorno a 30. anni dopo, Trionfando de' Galli, hauea sopra di loro guadagnato. E che questa nazione vvasse spezialmente adornarsi d'oro, onde l'vna, e l'altra, se ne faccia nelle lor spoglie particular menzione, ilche de' popoli d'Italia allora nō si vede, dichiara il fatto di Mallio Torquato, quādo si guadagnò dal vinto Gallo la Collana e'l nome. Ma, che più può mostrare la carestia dell'oro in Roma, e quanto e' fusse dal priuato vso lontano, di quel che si conta, che andando in Ambasciarie, i Senatori in questi tempi per comparire innanzi a' forestieri più orreuoli, erano dal publico accommodati d'anello d'oro non si trouando frà le loro masserizie così fatti arnesi. Ne era in que' tempi ancora venuto l'vso delle argenterie nelle tauole della Cittadinanza, che se n'andò poi col tempo nell'infinito, ne era nelle lor case se non sè vna cotal tazzetta, e come ciotola, & vna piccola saliera che adoperauano ne' priuati sacrificij. Ilqual costume in alcune Famiglie più ritenitrici di quell'antica parsimonia: come in quella de'Tuberoni durò gran tempo, e si narra di Sex. Elio Cato, che fu di questi, e così da bene, e cordato Senatore: che non hebbe in vso altro ariento, fino all'vltimo di sua vita; che due bicchieri, o tazze che le si fussono; che L.Paulo suo suocero delle spoglie di Perseo gli hauea donato. Ne gliene era già prima mancata
l'occa-

l'occasione d'hauerne: perche trouandolo gli Ambasciadori de gli Etolì mangiàdo in istouiglie di terra, gli haueano mandato a presentare vn bel fornimèto d'argenteria: che fu da lui con quel seuerò, e veramète Romano spirito rifiutato. E mi vuol ricordare, in alcuni scrittori hauer letto che fu pur d'oro, ma credo che gli erano al sicuro, & è per auuentura la colpa tutta della memoria, che spesso inganna, perche quantunque vinti i Re di Macedonia cinque d'Asia, fussero non sol trapelate ma cresciute vn mondo cotali delizie, e morbidezze in Roma; non si era perciò così sfrenatamente precipitata la cosa, che ci fusse venuto al mangiare in oro. Fu il Re Perseo rotto da Paolo l'anno di Roma DLXXXV. & intorno a 22. anni innanzi era stato vinto Antioco, onde si vede quando si ritenesse quella antica par simonia in quella famiglia. Ma del tempo più antico, e come lo chiamano alcuni, di quel secolo sobrio, e casto, non accade pigliarsi pena per mostrar la semplicità del viuer loro, poiche P. Cornelio Rufino, huomo in fatti di guerra rinominato, e che fu Dittatore, e due volte Consolo, e trionfò intorno a cento anni auanti per hauere in vso suo domestico vasellamenta d'ariento di dieci pesi, per auuentura cosa maggiore che da Fabruio Lusino vn dì que'seueri Censori di allora per questo solo fu cacciato fuora del Senato: della quale vergogna, e straordinaria dimostrazione egli talmente si accorò, parendogli douere essere da tutti, e per tutto additato che si ridusse in villa con la Famiglia doue, e per sì leggiera cagione si giacque quel ramo della nobilissima stirpe Cornelia, in basso
 stato

stato gran tempo; finche L. Sylla dopo 160. anni la
 risuegliò, e si può in vn certo modo dire, la ridusse in
 vita. Io noto volentieri gli anni quando queste cose
 auuennero: perche si vede insieme, e si posson misu-
 rare, e confrontare la simplicità Romana; e quanto du-
 rassero gli antichi, e graui costumi in quella Republi-
 ca, e come tempo per tempo andasser variando. Ne
 voglio in questa occasione lasciare vn motto di certi
 Ambasciadori Cartaginesi in apparenza onorevole, e
 nell'intrinfeco al vero, e mordace ma quì in ogni mo-
 do degno di ricordare: che non haueano trouati mai
 piu tanto amoreuoli frà loro, quanto i Romani, e ne
 dauan la ragione, che essendo stati più volte, e da mol-
 ti conuitati, hauean sempre mangiato nel medesimo
 argento: così copertamente spregiando la pouertà, e
 parsimonia loro, come che non ne fusse allora piu in
 Roma, e che e' se lo prestauano l'vno all'altro per farsi
 onore, e questo mi gioua notar quì: ricordandomi ha-
 uere hauuto da alcuni vecchi; tale essere stata l'vsanza
 de' nostri antichi. E non intendo per ora di quel buon
 secolo, quando hebbe Fiorenza il titolo di Sobria, e
 di Pudica, che fu negl'anni del buon M. Cacciaguida
 con dolcissime parole, di riposato, e bello viuere di
 Cittadini: di fida Cittadinanza: di dolce ostello: e con
 altri molti viuissimi affetti dal gran Poeta nostro, suo
 Pronepote, così chiaramente propostoci innanzi a gl'
 occhi, che si può dir dipinto. Ma pur di quello de' no-
 stri auoli, si pigli, o bisauoli al piu, quando il mondo
 hauea vn pò meglio gustate le pompe, e le delicatezze;
 che delle molte facultà, e maggior potenza sogliono
 essere

esser compagne, e questi sien per ora quì gl'antichi di cui parliamo, i quali, come che molto ricchi fussero e più che non si crederrebbe, danaiosi, non passarono però mai ne' fornimenti di casa l'vso, e la maniera ciuile de gli altri Cittadini più poveri di loro, e per vna antica ciuile opinione nutrita a studio, e per la gran durata, ben ferma in que' begli animi: che la modestia in chi più poteua, fusse cosa onorata, e propria di spirito generoso, così si recauano allora a vergogna che si fusse detto, il tale tiene argenteria, come per auuentura si glorierebbono oggi alcuni d'hauerne assai. Di quì nasceua che simili arnesi eran per le case priuate, che taluo vna forchettiera, e cucchiara, che anche bene spesso era dal Comune per alcune buone operazioni donata, e talora vn Nappo da confetti per le nozze, e quando la cosa era al colmo vna, o due tazze, & vna saliera: non si sarebbono arrisati di tenere altre argenterie per casa, senza tema di biasimo: quanto che egli s'hauessero di moneta d'ariento, e di fiorin d'oro le casse piene; era l'vso comune delle tauole, e lo apparecchio delle credenziere, candellieri, e per dar l'acqua alle mani Bacini, e Mescirobe, ogni cosa d'Otone, ma con vn cotal piccolo tondetto d'ariento nel mezo del Bacino, e nel coperchio della Mesciroba, lauorato di smalto, o di niello, doue era per lo piu l'anime del padron sola, e pur taluolta ancor della moglie, & erano questi smalti, e come dir Berchie, di quella sorte, che' Romani diceuan Emblemata, e Torcumata, co' voci Greche: che senza altro puo esser assai buono indizio, che simili dilizie, no' fussero proprie, ne domestiche

X

che

che loro, poiche non haueano i nomi: ma si valeuano de forestieri, e molto più si potrà con ragione affermare, de' nostri, che non habbiamo ancora ne questi, ne altri, e al proposito di quel mottode' Cartaginesi. Truo uò, che l'anno MCCCCLXVII. nelle nozze di Niccolò Martelli; & in vna cena, che fece il Caualiere M. Antonio di M. Lorenzo Ridolfi, al Duca di Calauria, che di quà passaua, col quale hauea cōtratto amicizia essendo Imbasciadore a Napoli, e gl'era diuenuto cōpare, & in vn conuito di Giouanni Aldobrandini, di que' che si dicono di Madonna, e di alcuni altri pari a q̄sti nobilissimi Cittadini, e non poueri, che per altre occasioni vennono mettendo tauola, allora comparsero in tutte queste mēse le medesime argenterie, prestate scambievolmente da' medesimi amici. Or con questi tali ciuili, e modesti costumi, si viuera allora: e poteua ciascu no parimente conuitare senza vergogna ognuno, & essere da ognuno conuitato senza rispetto: & in tanto tutte le figliuole si maritauano nō essendo le doti sformate, e le spese ne' cōuiti delle nozze, e nelle vesti, e negli ornamenti delle fanciulle smoderate, onde hauessero a ritenersene i padri, per non dar via ogni cosa, & astenersene i giouani per non auanzar nulla, & erano in somma le facultà buone, e grosse, e le vane spese piccole, e riserrate, e le masserizie generalmente gentili, e pulite, ma non superchie, o pompose. Ma non già per questo si pensi alcuno; che quando onorata occasione lo chiedesse, o pur capisse lor nell'animo di volerlo fare, non così splendidi, e magnanimi riuscissero, quanto si possa in veruno atto di liberalità, e di magnificenza

gnificenza desiderare. Perche e' seppono, e potettono in questo genere far cose, che v'dite a' nostri tempi non si crederanno, ma saranno tenute finzioni; onde taluol ta ripensando meco le azioni di questi nostri padri, mi pare spesso riconoscere in vna medesima persona due diuersissimi huomini, e di quasi contrarie nature trouando or vn o in casa sua, e nella vita domestica tutto fatto all'antica modestia, e parsimonia: & il medesimo fuor di casa, & in brigata in vn batter d'occhio riusci- re vn di que' Luculli, o di quegli altri nati, & alleuati nel mezo delle corrottele, e morbidezze Romane, allora che ell'erano ben bene in colmo. Che lasciando stare per ora le marauigliose fabbriche de' Palazzi dentro, e delle ville fuore fatte con incredibile spesa, e magnificenza veramente reale, che sono, e saranno sempre testimonij de' gli alti concetti, e signorili di quegli huomini; io voglio or quì accennare solamente, e questo anche in parte, l'apparato d'vn nostro Cittadino; che in vna giostra nel medesimo anno di sopra; spese vn tesoro: tale, che se non mi fusse per ventura abbattuto al proprio libro, oue se ne vede il conto tutto distesamente co' pagamēti distinti, a pena lo harei immaginato, non che creduto; fu questi Benedetto Salutati nipote di quel M. Coluccio nominato nel secolo suo per lo studio delle buone lettere: il quale se ben fu molto creduto allora, e generalmente non poco onorato: non era per ciò di quella chiara, e prima nobiltà nostra, ne di così straboccheuole; o antica ricchezza, come che piccola non fusse, che l'opere, e la reputazione de' maggiori con la continuata buona fortuna lo

X

hauesse

hauesse a spignero, e quasi per suo debito forzare, ad
 entrare in sì grossa spesa, come forse que' Medici, Paz-
 zi, e Pitti, e altri tali co' quali egli hebbe a concorrere:
 e pure fu di sì gentile animo, e così gran cuore, che nel
 la sopraueste, testiera, & altri paramenti di due caual-
 li, mise 170. libbre di fino argento, del quale hebbe
 quel del Cimiere le Barde intere. Ne contento di co-
 sì gran ricchezza, lo volle sottilmente lauorato di te-
 ste, figurette, Istorie di bassi rilievi, e finalti, per mano
 di quel che fu vnico allora, e che ancora tanto si loda
 nell'arte del Cesello, Antonio del Pollaiuolo, che si rie-
 ne per vno di que' Mentori, & Agragati, e Boeti, che
 hebbon così gran grido appresso gli antichi; onde si
 poteua ben dire che l'artificio, e la vaghezza del lau-
 ro, vinceffe la materia. Mise ancora ne' ricami de' det-
 ti paramenti, e sopraueste sua, e de' faioni, e cioppet-
 te de' Sergenti intorno a 30 libbre di perle, la più parte
 del maggior pregio, di valuta da cinque a quattordici
 soldi l'oncia, e nelle quali due cose sole, senza l'altre
 spese di drappi, broccatini, e gioie, n'andò intorno a
 cinquemila fiorini, cioè nel torno di libbre 52. di pu-
 rissimo oro. Io non dico nulla del suo proprio caual-
 lo detto Scorzone, l'vno fra' tre primi lodati di quella
 giostra, che costò dugentessanzer fiorini, perche ve ne
 fu forse di maggior valuta: e fuor di questa occasione,
 ne tenne vno la famiglia de' Benci per correre, di que-
 sti che si chiamano Barberi, che per essere stato pagato
 fiorini secento d'oro, si chiamò il secento: dal qual
 nacque quel prouerbio ancora in vso, di chi per bel-
 lezza di veste, o di ricchi drappi che egli habbia inter-
 no si

no si pagoneggia, egli par esser il seceto. Io ho voluto dar esempio di persona di mezzana condizione, che se io haueſſi voluto parlare di Lorenzo de' Medici, che di gran lunga lo trapassò, per lo splendore della Famiglia, e per le facultà, e per lo grado che riteneua, e sopra tutto per lo reale animo suo, non poteua sì gran cosa fare, che arrecasse quella gran marauiglia, che farà costui. Ma niuno caso potrebbe in vn tratto questi due così diuersi huomini in vna sola persona, ne tanto viuamente rappresentarci, quanto quel solo, che venendo di voce in voce da' nostri vecchi, ho sentito taluolta raccontare del medesimo Lorenzo col Genero suo. Egli hauea maritata la figliuola al Signor Franceschetto Cibo, figliuolo di Papa Innocenzo, il quale quando venne, come è vsanza, a veder la moglie, condusse seco alcuni de' primi Signori, e Baroni Romani, i quali, si per onorare le nozze di quel signore, e guadagnarli in tanto la grazia del Padre: si per vedere con sì piaceuole occasione, i costumi tanto allora lodati di Firenze, e come corrispondesse al fatto la orreuelezza, che si predicaua della Città, & il grido della magnificenza di Lorenzo, volentieri gli tennero compagnia, & essendo nella prima giunta con molta letizia, e grandezza accolti: il Signore Franceschetto come genero, fu nelle proprie case di Lorenzo albergato, gl'altri insieme tutti insieme in vn bello, & agiato Palazzo riccamente parato, e d'ogni cosa opportuna abbondeuolmente fornito. Or auenne passati due, o tre giorni: dopo i primi consueti conuenevoli, e cirimoniose accoglienze, che in simil casi si costumano, venendosene

vna

vna sera a cena col suocero, la trouò ridotta alla domestica sobrietà di quella casa, e consueta parsimonia della Città, di che rimase puto vn poco, ma pur si tacque; ma seguitando il desinare della mattina seguente, e la cena appresso nella medesima maniera: si cominciò ad attristare da vero, e d'occulta maninconia tutto a riempierli: non tanto per conto suo proprio, quanto che dubitaua che così non fusse anche trattata la compagnia, la quale auuezza alle mense, e delizie Romane, & inuitata da lui a nozze quasi reali, e che era ito il grido douersi celebrare con ogni sorte di spassi, e di grandezze, ne douesse restare, ella poco contenta, & egli col suocero vituperati per sempre, onde tornandosene a casa, come sono faceti, e mordaci que' Cortigiani, potesse essere per vn pezzo la fauola della corte, e standosi in questo fastidioso pensiero non s'attentaua anche di domandare di nulla; per non cercare di quel che e' non harebbe poi voluto trouare. Pure vegghendo la brigata lieta, ne sentendo motto alcuno di quel, che e' più temeva, s'arrischiò di domandare vn giorno vn di loro quasi a caso, come e' fussen trattati, pigliando scusa, che essendo per alcuni proprij affari stato in que' giorni col suocero occupato, non era potuto essere con esso loro, come egli harebbe voluto; e rispondendo colui allegramente, e presto, che benissimo, si rihebbe vn poco, pur temèdo tuttauia di qualche cosa. Ditemi (disse egli) di grazia liberamente; come son passate, e passano le cose, e replicandogli pur colui, che più che non si potrebbe dire eccellentemente, volendo assicurarsi affatto, lo richiese dello scende-

re a

re a' parriculari. Ma quando egli hebbe inteso con qual real magnificenza nell'apparato, con quanta non solo abbondanza, ma delicatezza ancora di viuande, e con che amoreuolezza in ogni sorte di seruizio erano vezzecciati, e finalmente con tal gentilezza, e grandezza in ogni cosa trattati, che più non si farebbe potuto in casa de' primi Principi d'Europa desiderare, conobbe allora la virtù, e l'accortezza, & il grande, & veramente splendido animo di Lorenzo, e ne restò lietissimo, ne si seppe in quella caldezza tenere, che non aprisse liberamente al suocero, & il primo sospetto, & il seguente fastidio suo, & appresso il presente piacere, il quale quietamente gli rispose, che hauendo riceuuto lui per figliuolo, per tale, e come cosa sua domesticamente l'hauea trattato, e che altrimenti faccendo, si farebbe potuto tenere sempre per istraniero, ma quegli altri come forestieri, e Signori di quella qualità per onorare le sue nozze venuti, per vno altro verso voleuano essere considerati; onde si era ingegnato di gouernarsi con loro secondo, che al debito della cosa, & al comune onore di tutti due loro si conueniua. Or tanti particolari son forse posti quì fuor di luogo, ma pur queste vsanze, e questi costumi son anche essi parte della impresa, e (se merita questo nome) della Istoria nostra. Potrei ricordare ancora molte altre grandezze, e magnifiche pompe di nozze di conuiti, e di altre sorti di magnificenza, e di cortesia: se queste non fussen per auuentura state troppe, e nò con molto maggior prode del lettore, e contento mio, s'impiegasse il pensiero, e la penna, nella ricordanza della sobrietà, e
vita

vita ciuile; che di cotali disutili, e vane pompe che ne a' passati arrecaron troppo di vera, e falsa gloria, ne a' posteri possion punto di esempio giouare. Però ritornando al proposito principale, come che tutto questo de' Romani sia bene considerato, e veramente detto, non penso però io, che l'autorità, o l'esempio loro vaglia al ristretto gran cosa, a farci tenere il medesimo de' nostri; e che seguitassero lo stesso ordine nelle monete loro. Perche i principij di Roma caddono in secolo pouero per natura, e per accidente assai rozo; o a dirlo più modestamente, di molto semplici costumi. Etali erano per la maggior parte i Sabini, e que' che si disseo Prisci Latini, e l'altra vicinanza d'intorno quantunque essendo que' popoli già anticati, e questi nuoui veniuan pure ad hauere alcuno disauuantageggio i Romani; ma comunque si stesser le cose allora di questi vicini: che se n'è pur accennato vn poco di sopra, non eran sicuramente le vfanze tali, che douesse quel popolo dall'esempio loro precipitare in troppe delizie, o venirgli voglia di allargarli straboccheuolmente in vane pompe, ne quando fusse pure anche loro venuta tal voglia, ci era l'occasione, o la facultà, da potere così di leggier colorire il disegno, perche il desiderare piu che i bisogni naturali, non hauea insegnato ancora: ne la scelerata fame dell'oro, preso ardire, dirò così, di sparare la terra, e penetrare con tante fatiche, e pericoli nell'vltime viscere, e nello stesso vtero suo per trarne fuori a forza questo suo ordinario parto de' tesori, che ella per nostro bene non volea partorire pur troppo presaga, ch'egli erano per riempiere; chi se

ne tro-

ne trouaua priuo, d'astio, e di strane voglie: e i possessori di infinite cure, e sospetti, onde ne farebbe da tutte due le parti, la vita humana in continui, e mortali trauagli, come con molto nostro interesse tutto il giorno prouiamo, si che si può dire in questo caso, che fusse a' Romani in gran parte il giuoco forza. Ma la ragione, e proporzione de' nostri, e del secolo di cui parliamo, non è punto la medesima: poiche questa parte era già di lunga mano auuiata, e per tutto questo paese con proprij ordini, e regola gran tempo innanzi disposta, e ferma. Altra era generalmente in questa età la condizione del mondo, altra particolarmente la disposizione degli huomini, altra in ogni luogo la istituzione de' costumi; altra finalmente la cognizione delle cose per tutto, e come che noi diciamo, e bene, che usciti i nostri delle mani de' Barbari, si ritrouassero quasi che in vn secolo nuouo, intendasi sanamente; perche se bene ci fu in alcune sue parti simiglianza, fu la cosa tutta di vero in altre molte diuersa, auuenga che quegli hebbero a trouare di nuouo molte vspanze, e da vero principio far nascere le regole del gouerno, e dello stato, e come dire, in campo nudo, e spogliato affatto, tirar, su da' fondamenti come vna muraglia la forma della vita loro, nel qual caso non tanto gli esempi, e le regole, d'altrui, quanto la stessa necessità, & il più delle volte il vero, e proprio maestro. Ma i nostri, quantunque trouassero il mondo allora assai dal suo buono vso antico essere guasto: non per tanto dimeno hebber pure in ciò gran vantaggio, perche ne viueua ancora almeno nelle scritture la memoria, e molte

Y

vspanze

vſanze nè erano in vn certo cotal modo reſtate in pie-
 de, e queſta particolarmente della moneta, non ſi era
 mai tralaſciata, e ſi può dire, non ſi partendo dalla me-
 deſima ſimiglianza, che rouinate le fabbriche, ne re-
 ſtaſſero ancora tanti veſtigi, che non era malageuole
 ritrouarne i vecchi fondamenti, e ſopra eſſi far rinaſce-
 re la forma delle prime mura. E perciò nõ ſi ritrou. ndo
 le coſe nè medeſimi termini, non ſe ne può ne deue fa-
 re il medeſimo giudizio. E ſe pur ſimiglianza alcuna ci
 cadeſſe, ſi potrebbe per queſta via aſſai veriſimilmente
 argumentare: che come que' vecchi Romani tirarono
 dietro all'orme di quel ſecolo, coſì ſeguitaſſero i no-
 ſtri la battuta del loro: e trouandoſi generalmente, e
 per tutto ſempre mētionē d'ariento in que' primi tem-
 pi, che noi diciamo intorno al milleſimo anno della
 ſalute, che tale fuſſe la prima lor moneta. E non per
 tanto, quantunque contezza chiaramente non ſe ne
 moſtri: diſaminando bene, e da ogni ſua banda là pro-
 prietà del fatto, & il fine al quale fu l'vſo della moneta
 introdotto: crederrò io volentieri che il medeſimo in
 queſto caſo ſi poſſa credere de' noſtri, che de' Romani
 ſentiamo: e che le prime monete fuſſer di rame: che
 fra le prime almanco non ſi può ne debbe dubitare, e
 queſto nõ per propria intēzione, o penſiero che haueſ-
 ſero di aſſimigliarſi in queſta parte a' lor progenitori
 Romani: come in altre molte coſe ſi è moſtro che vo-
 lentierigli andarono in quanto c' potettono ſecon-
 dando: ne anche vò dire veniſſe queſto interamentē
 dalle poche lor facultà, che pur tuttauia in que' tempi
 veriſimilmentē douettero eſſere aſſai ſottili, & al ſicu-
 ro non

ro, non a mille miglia di quel che elle furon poi: ancora che questa consideratione, non disaiuterebbe punto chiunque volesse recarne in tutto, o in parte la cagione alla pouertà. Ma venne tutto, per mio auviso, dalla natura, e propria qualità del fatto della moneta trouata, & indiritta tutta alla commodità, se non vogliam dire necessità, de' bisogni humani: i quali al ristretto, contentandosi la natura del poco, si restringono a cose piccole, e facili a prouedere. Aggiugnesi ancora a fauor del rame: percioche auuengache senza l'vso dell'arieto si possa male, o più presto nò con tutti gli agi, senza quel del rame al sicuro non si può far punto, che bene stia, cosa che quasi a forza gli darà sempre e con tutti il primo luogo. E ce n'è pronta la ragione, che se bene la moneta del rame pare principalmente introdotta per cotale picciole derrate, e minutissimi mercati: e tale sia il proprio, & a questi tempi tutto il suo vso: nondimeno si può con essa, raddoppiando le poste quanto bisogna: condurre ogni gran mercato: quando bene anche si douesse fare il pagamento, a sacca, & eziandio a carrate, come già que' Panizij fecero, quando bāndito il tributo per pagarne l'oste Romano, per commuouere cò l'esempio alcuni della Plebe, che sinistrauano di conferire la lor partita: condussero qualche toccaua loro, che erano delle poste più grosse, in su le carrette all'Erario: con la quale apparente, e pomposa dimostrazione, commossono gli altri a pagare, o per vergogna, o di buon talento che'l facessero, prontamente la rata loro. Simil fece quel buon Cornelio, caricando vn'asina della dora della figliuola in

Y 2

contanti,

contanti, e menandosela dietro in piazza: doue era dalla parte dello sposo aspettato: perche conducesse vn malleuadore, donde motteggiádolo poi il popolo Romano, rallegtrato di così nuoua, e sicura malleuaria; ne guadagnò a se, & alla sua descendenza il soprannome di Asina. Et in fauore di questo bisogno, e quasi necessitá delle minor monete, o di rame, o di ariento che el le si siano, se ne può dare vn picciolo segno in prima vista: ma che penetrandolo al viuo, molto strigne questo proposito: perche ordinariamente questi cotali v. si nascono dal fatto stesso, e propria natura delle cose: & è questo il modo del contare, e dello stimare de' Romani: non solo ne' primi tempi, quando non hauendo altro per necessitá non poteuan fare altro: ma quando anche hebbero copia d'argento, e dirò così, affogauano nell'oro: che col nome di così piccola moneta come era il sesterzio: gouernarono sempre la stima del valente, e delle spese loro; ne si trouerrà ageuolmēte in buon autore, e del secolo buono; o tante poche volte, che non vorria dir nulla, e quelle tante saranno ageuolmente parlando di forestieri, o di cose forestiere; ch'è diceffero, il tale hauea di patrimonio, o di rendita cotante migliaia d'Aurei, o spese tãti Numi d'oro in questa, o in quella impresa: ma tanti sesterzij sempre, o centinaia, o migliaia di sesterzij. Il qual modo fu molto ben gustato, e preso da gli Spagnuoli, che a que' loro piccioli Marauedi, per grandissimi che si sieno, riducono i conti loro. Donde da chi non sa, e non penetra bene a dentro l'origine, il processo, e la propria natura della moneta: ne si ricorda di questo vso Romano, ne sono

sono spesso a torto vccellati, e morfi, & vò dire a torto, per questo almanco, se non per altro: da ch'egli hanno così antico, così nobile, & honorato esempio da ricoprirsì. Se già non si possono in ciò senza altrui colpa ripigliare (come perauventura i nostri col trito proverbio del recare ad oro, assai gentilmente fanno, e dico gentilmente, perche mostra in vn tratto il gran tedio di quella lor maniera de' conti, e la commodità di quest'altra) che scopertosi, questo nuouo modo più breue, e più spedito, & oltra a questo più nobile, e più magnifico del contare con l'oro, stieno ancora ostinati, nel primo loro di quel rozo secolo: che altro non pare, che venuto in luce il pane, e'l vino, e gl'altri migliori cibi, voler pure attenersi ancora all'antiche ghiade. Ma nòdimeno tanto si compiacquero i buoni Romani di questo lor modo di computare (se non forse la natura della cosa veli spinse da prima, e poi altro buon rispetto ve gli mantenne) che crescendo le ricchezze loro come si fa in infinito, onde i numeri di così piccola moneta, saliuano a migliaia di migliaia, tanto che riuosciuano fastidiosissimi a pronunziare; amarono meglio per non lasciare questo nome, di far differenza dal pronunziarlo in questo, o in quell'altro genere, e poi finalmente si gittarono a nuoua, & inusitata maniera di parlare: che, non sò allora, ma ci riesce oggi con tanta durezza, che non pochi, e de' più dotti di quella lingua se ne dolgono, e ci restano dentro confusi: che ridurre i conti al nome, & alla valuta delle maggior monete dell'oro, che sarebbe riuscito come per la esperienza trouiamo modo assai più facile, e spedito

dito, e così s'introdusse quel Decies, & Cēties, che con vna parola sola multiplicaua la cosa vn mondo, e faceua quello effetto che noi con le note dell'abbaco agguugnendo a' primi numeri vn zero, o duz, o tre secondo che è il bisogno nostro, facciam crescere le centinaia in migliaia, e quale in decine, e centinaia, e migliaia di migliaia. Et in questo ancora han trouato il lor rimedio gli Spagnuoli con maniera diuersa, ma col medesimo effetto; che come sono a certa gran somma arriuati, gli pongono nome vn conto, e tanti conti chiamano, quante di quelle somme vengono nella ragione, che egli hanno fra mano. E così si vede, che la natura stessa, a fuggire la confusione che da si sformati numeri nascerebbe per tutto a vn modo, ne forza a trouar modi, quanti piu si posson facili, e breui. Costoro sotto nome di vn conto, o di due, o di tre, restringono vn grandissimo numero di migliaia, i Romani dicendo, pognam caso, cento sesterzij significauano quel proprio numero, che sonauan le parole, il quale secondo alcuni valeuano tre scudi della moneta nostra come che di questo non siano ancor ben d'accordo fra loro i moderni scrittori s'egli hauesser detto Decies senz'altro importaua Dieciulte cento migliaia di sesterzij; che erano presupponendo per ora quella valuta, trentamila de' nostri scudi: e Centies, trecentomila, e di mano in mano a questo ragguaglio, e così senza lasciare il nome de' sesterzij, trouaron modo da stringere in poche parole ogni gran somma. Ma volere spiegare quì a punto tutto l'ordine, e con qual regola c'lo facessero cosa troppo lunga riuscirebbe, e poco
al

al proposito del fatto nostro, bastandoci delle cose forestiere saperne certi generali, e senza volerne sempre ricercare la quinta essenza, credergli, o almanco presupporgli, e vaglia per hora questa così larga, e general notizia all'intelligenza degli scrittori Latini, che pure è tanto, che può bastare, e se si ferma vna volta ben la valuta di questo sesterzio, e come corrisponda alla moneta nostra, si potrà ageuolmente ritrouare il conto di tutte quelle grandi spese, imprese, e ricchezze Romane. Cosa, che per la varietà degli scrittori (che non sempre parlano a vn modo tutti, ma molto più per la ignoranza de' copiatori, che con la loro ignoranza, ci hanno introdotti mille scambiamenti, e conseguentemente commessi infiniti errori) riuscirà il più delle volte difficilissima, e quasi sempre incerta. E mi muouo a così dire: poi che io veggo, che rade volte, nel trattarsi di queste somme, citandosi, pognam caso, Plinio: non s'entri la prima cosa a ritoccare il testo; la qual cosa, come che spesso necessaria sia, a voler che quello scrittore non rimanga vna bestia, tuttauia come s'entra a ritoccare i libri senza l'aiuto, & autorità di testi antichi, o d'altri argomenti molto sicuri, non resta il lettore, senza vn tacito sospetto d'animo che mai nol lascia interamente scarico. Ma che nella maniera del notare, e scriuere questi numeri si potesse ageuolmente da' poco pratici, quali eran per lo più questi copiatori, scambiare, o pigliare errore, lo dica il fatto di Tiberio così accorto, ed intendente Principe. Questi secondo che narra Suetonio, trouando nel testamento di Liuia sua madre vn legato per Galba, quel
che

che fu Imperadore, che era, come dice, per farlo ricco, il buon Tiberio, non sappiendo così ben diciferare la somma di cinquecento volte, cento migliaia, notata con quelle loro figure, e non compitata, o piu presto, perche gli pareva troppa, non la volendo intendere, la ridusse a cinquanta, che era a dire la decima parte, e quest'anche poi non gli diede. Il che tutta via non habrebbe, senza troppa manifesta sfacciatezza, potuto fare: se non fusse quella maniera di notare, atta a patir facilmente simili scambiamenti. Montaua quel legato al conto di coloro che lo fanno alla minor valuta, vn milione, & vn quarto de' nostri scudi; e gran cosa al sicuro douea essere, perche oltre che lo chiama *Præcipuum*, a far che in que' tempi lussuriosissimi si potesse dir ricco vn Cittadino Romano di quella taglia, le migliaia delle migliaia si riputauan per nulla. Ma e' non farà forse opera p'duta, poiche, per caso, siamo in questa parte caduti; toccare delle note, e de' segni, o come le chiamano costoro, figure, che i nostri vecchi ne' loro conti adoperauano: perche pure, e parte della presente materia, ne altroue è nata occasione di parlarne, e non si douea lasciare: massimamente essendosi oggi nuouo vso ne' nostri conti introdotto, restando ancora il primo nelle scritture vecchie, sempre è ben sapere, e quando anche venga a bisogno, potere, renderne ragione. E di questo non si può in genere altro dire, di quello, che si sà ognuno, che tutte forse le nazioni hanno hauuto alcune proprie note, e figure per li numeri non gli volendo sempre distendere con tutte le sue lettere; e come noi diciamo, compitare: credo io, per-

përche la natura ordinariamente in ogni cosa quanto ella può cerca la breuità, e la commodità: & in quelle cose specialmente, che ad ogni punto ci dan fra mano. E questo fu cagione, come altroue si è accennato, che i Romani nello scriuere i proprij nomi loro, che eran pochi, e spesso adoperati d'vna sola, o di due, o il più delle tre prime lettere si seruirono. E ben credo io, che ciascheduno sappia, queste figure, che noi diciamo Abbaco, essere da non gran tempo in qua venute tra noi; e le credono molti vscite da' Mori, o vero da gli Arabi, che a me è tutto vno, & i Turchi, che escono de gli Arabi originalmente; da due o tre in fuori, di queste si seruono: e pare che lo accenni la voce Arcibrà, & Algorismo, con laquale già le chiamauano, che ha vn certo non so che sapore di quella nazione, e certo è che ne' conti de' nostri antichi, non si truouano. I Greci si seruirono in questo delle medesime lettere dello alfabeto: pigliando l'orina perauentura da gli Ebrei, da quali non si può dubitare, che da principio lo stesso lor primo alfabeto pigliassero: e vollono che l'A. significasse vno, & il B. due, e così seguitarono con certo loro ordine, e distinzione, & aggiunti di lettere, e di alcune picciole linee, o come noi diciam fiegghi; che non facendo al proposito nostro, non è da perdersi tempo. Da i Greci credon molti, che pigliando esempio i Romani: anch'essi delle lettere si seruissero nel contare, e per tali hanno quelle, che si veggono da loro adoperate, che sono a nouero sette I. V. X. L. C. D. M. per vno, cinque, diece, cinquanta, cento, cinquecento, e mille, le quali accozzando, e commetten-

Z



do con

do con certo lor ordine infiem e; sopperirono accon-
ciamente a tutti i loro bisoni. E che queste sieno del-
le lor lettere, hanno per cosa così chiara, e certa che
parrà loro vno scō pigliare, e mettere sozzopra il mon-
do, recarla hora in dubbio. Ma, che che sene credano;
o giudichino costoro, da gli più intendenti delle co-
se Romane, non si accetta, e veramente non così passa
la bisogna, e ce ne farebbe alcuna ragione in pronto,
ma poi, che col fatto se ne mostra chiaramente; e subi-
to la certezza, farebbe opera perduta volerci troppo
intorno filosofare. E quanto all'hauerlo preso da' Gre-
ci, chiaro è che e' non seguono punto in ciò, l'ordine
loro, che pare in vn certo modo regola di natura: dal-
la quale non si farebber così ageuolmente partiti i Ro-
mani, che quel che è primo, importi vno, il secondo,
due &c. E quando queste fussero lettere: non ci si of-
seruerebbe ordine alcuno d'alfabeto, ma ne pur di re-
gola conueneuole, e' simplicità è volere, che si pigli
da vno la regola, quando ella è tutta diuersa, ne in
parte alcuna si affa con quella. Però diciamo realmen-
te, & in sul fatto fondandoci, che i Romani, come la
natura, & il bisogno insegna; e si proua ancora oggi
per naturale instinto nell'vso de' nostri Cittadini, e
d'altre persone semplici, & idiote; nel muro col car-
bone, o insu le taglie col coltellino: segnauano i nu-
meri con vn semplice frego, o linea: e quanti erano
i numeri tanti di questi fregghi faccuano; i quali per-
che si assimigliauano alla lettera L sono stati per que-
sta lettera presi da costoro, e perche la natura ama ri-
durre insieme le cose sparte; e come dire, amazzolar-
le, per

le, per pòtersene con buono ordine valere; e schifar la lunghezza, e la confusione, essendo nato (come si crede) l'annouerare dalle dita delle mani (onde tutte le nazioni del mondo, come sono a diece, si fermano, e ricominciano da capo) feciono la prima distinzione; non sò s'io mi dico al cinque, o vero al diece. L'ordine naturale pare che voglia, che chi prima si truoua, sia anche a distinguere il primo: ne è incredibile che arriuati al cinque, volessen segnar da per se vna mano, la qual voce ancora nel contare si vfa, ben che i più per quattro la piglino, non per vna cinquina: e questa segnarono piegando a sbieco quel frego, come ancor nell' vso de' sopradetti contadini veggiamo, che appiccato a quel, che gli era da canto, ci rende la forma dell' V. Ma fù pur forse la prima, e reale distinzione nel diece, per la ragione allegata dell' vso del mondo tutto, che a diece fa nuouo principio di numeri, e non a cinque, come anchè delle monete ci dicono apertamente gli scrittori, che batteron la prima cosa il denario, poi dimezandolo per commodità de' popoli, il quinario di che si è ragionato al suo luogo. Ma qual si fosse prima, poco alla somma del fatto rilieua, e tutte, e due ci sono, e la decina segnarono, incrociando due di questi fregghi, e linee fra loro, che si dice in quella lingua decussare, onde prefer per auuétura il nome di Decem, se già non andò la cosa, a rouescio, come spesso non si sà in simil casi, qual si nasce l'vno dall' altro, o l'altro dall' vno; e per contrario dal Decem, si formò quel Decussare, per tagliare in croce a guisa di quella figura del diece, come ancora i Greci dissero pel

Z 2 medesi-



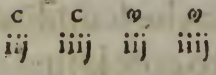
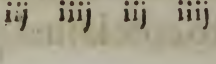
medesimo Chiazin dalla lettera χ , che ha ben la medesima forma; ma non ha però a far nulla col loro, o col nostro Diece; or perche quella figura si assomiglia alla lettera X: chi non sapeua questa origine, pensò che la fusse quella, come e' credono ancora della V, che è la metà del Diece nella figura, secondo che gli è anche nella valuta. E così mettendo insieme di Decina in Decina queste altre figure si come dall'vno fino al Diece hauean fatto: potettono acconciamente condursi al Cento, doue giunti, considerato, che cominciando nuouo ordine, nuoua forma vi bisognaua: piegarono quella linea in arco, & voller, che la valesse cento; e con questa potettono agiatamente per la medesima via arriuar al millesimo: ilquale perche era principio d'vn'altra innouazione, e conteneua Diece di que' Centi; formarono in questo modo, che pigliando la nota dal Diece gli aggiunsono innanzi, e di dietro quella del Cento così CXD: o che pur e' pigliassero non la Decusse, o vogliam dire la figura del Diece, ma la prima, e pura linea, con le medesime note del Cento, che l'vna riguardaua l'altra, in questo modo CIO. laquale appiccandosi, come nello scriuere in fretta spesso incontinua: ne nacque quella figura, che nelle pietre, e libri antichi si è ancora conseruata, in questa maniera ∞ se fu nel primo modo; e se nel secondo, in questa altra ∞ che nell'vno, e nell'altro si truoua scritto: & in qual si sia di loro, paiono due o appiccati insieme. Ma forse vien questa differenza tutta dalle mani de' gli scrittori, come spesso incontra, che dallo scriuere vno velocemente, & appiccare più le lettere insieme,

sieme, che non fa vn'altro: si mostrano differenti: ma non però di cosa sustanziale che impedisca, che elle nō sieno le medesime. Questa figura adunque nō sò perche sia stata creduta M: se non se forse, che significando mille, habbiano pensato, che si debba, come per forza, con la prima lettera segnare; come perauentura credettero anche del Céto, che in vero hauea, se ben per sorte, & a caso alquanta maggior simiglianza alla prima lettera del suo nome: cosa che in nessun degli altri riscontra: non nell'I. all'vno: non, nel V. al cinque: non nel X. al Diece, non, nella L. al cinquanta: non finalmente nel D. al cinquecento, che ci scuopre quel che pur testè accennaua, che non ci hebbon punto questo pensiero, o considerazione. E perche quanto più si può fare, la distinzione sempre porta seco la commodità maggiore: piacque loro di diuidere questi due maggiori numeri, come anche del Diece haueano fatto: e così presero la metà del mille, che fu la parte di dietro, e ne fecero il cinquecento così , che molti credono vn D: ma non è altro, che vna di quelle linee con vn C rouescio: e spesso vi si truoua vn'altra linea aggiunta, che lo taglia a trauerso, o più presto cōgiugne insieme in questa maniera , laqual figura con quella del mille fu la prima volta in questi vltimi tempi rimessa sù, e come dire, ritornata a casa dal nostro M. Pier Vettori, poiche era gran tempo per la ignoranza de' correttori de' libri: fuori de' buoni autori stata bandita, e dall'ora in quà, si è apoco apoco per tutte le Stampe distesa, & oggi quasi da tutti si riconosce, e quanto alla legatura si può di lei quì dire quel

quel che del Sesterzio così segnato **ſſ**: oue le due linee, e la S. sono da vna simil linea trauersa legate insieme. E simile fecero della metà del cento, pigliando quella linea retta; & appicandogli dietro la metà di quel frego torto, che noi diciamo essere stato preso per C. in questa maniera **L**, che alquanto si appressa alla **L**, onde ne' tempi piu bassi scriuendosi con piu pulitezza, e con miglior figure, le han ridotte finalmente alla intera forma, e propria delle sopradette lettere, alle quali tanto s'assimigliano: e così, si può dire, senza colpa sono state da costoro credute quelle esse, & apoco apoco si veggono per tutto messe liberamente in vso. E veramente al fatto poco, o non nulla monta, che con queste, o con quelle si scriua, pur che s'intenda, se non che gli è sempre ben sapere di tutte le cose la pura, e mera verità, e la prima origin. Or con queste poche figure sole, satisfecero interamente a tutti i bisogni dello annouerare i Romani, e quando conuenne loro questi numeri trapassare, non uscirono di queste stesse figure; ma aggiugnendo al mille, di quà, e di là vna, o due di quelle linee arcate; &, che per ora chiamaremo C, e così da vna parte sola al cinquecento: ne riuscirono quelle figure, che ne' libri, e negli Epitaffij, & iscrizioni de i Marmi antichi spesso si truouano, **ψ** **ω** & altre tali, che gli Stampatori non hauendo la commodità di questi caratteri, con le lettere ordinarie segnano CCIOO . IOO . e per questa via notarono le centinaia, e le migliaia delle migliaia, ne' quali grandissimi numeri, sono principalmente desiderate le abbreviature. E taluolta si cre-

de

de che con vna linea, che metteuano sopra i numeri semplici, & ordinarij molto accrescessero, e forse rad. doppiassero le poste. Io non ho fatto fino ad ora in pruoua menzione di Prisciano, o per me dire d'vn breue discorso, che sotto nome di Prisciano và a torno, sopra queste note de' numeri Romani, perche non hauendo per bene di affaticare i Lettori in cose deboli, e vane, non pensaua che fusse da perderci intorno tempo. E l'origini, & occasioni che egli arreca di queste figure, presupposte la prima cosa da lui p lettere: quale è, che l'V. si pigli per cinque; perche egli è la quinta vocale de' Latini: senza pensare però, se l'A, che è la prima, si pigliaua per vno, o l'E per due, o se pigliauano alcuna altra regola per questa via: e così che lo X significhi diece, per essere la decima consonante de' Greci: come che ella hauesse a fare cosa del mondo nella forma con quella, quando anche gli hauesser voluto fuor d'ogni verisimile fare vna cotal mescolanza di lingue: e saltare di paese in paese senza bisogno, e senza proposito alcuno, e come è anche che il D. fusse preso p cinquecento, perche segue dietro al C, douendo a questa ragione significare piu presto il dugento che pur almanco vi sarebbe stato vn riscôtro della prima lettera, come volea ch'ella fusse nel cento, e cotali altre scipidezze, che egli vi adduce, lequali son tutte fuor d'ogni ragione, e per comun consenso de gl'intendenti, tanto senza fondamento, che non solamente sono di Prisciano indegne, huomo secôdo che patiuà quel secolo allora, assai bene delle cose Romane sciète, ma che si disdirebbono a chiunque nō hauesse mai veduto cose latine, però mi pareua bene

bene il tacerlo, ma perche alcuni restano taluolta da questi nomi abbagliati, e spesso, come noi diciamo, beono a paesi, non è stato male toccarne breuemente vn motto: accennando in parte le sconueneuolezze che vi sono, e nõ istracciando il Lettore con dirle tutte. Ma lasciando l'vso Romano, del quale ne sarebbe forse detto troppo non che a bastanza, se non seruisse tutto al fatto de' nostri, a' quali venendo ci possiamo quasi in vna parola spedire, che seguitarono puntalmente l'ordine, e l'vso Romano senza partirsene di niente, anzi, che è notabile assai, e riuscirà perauentura nuouo a molti: hanno conseruata la medesima figura del mille apunto, che è quella, che alcuni chiamano M. mercantile, che veramente è la propria Romana, & è questa : e forse non è stata da tutti riconosciuta, perche la parte dinanzi, scorrendo, come incontra nello scrivere presto la penna, appare minore: che ne' libri piu vecchi ne ritiene la simiglianza piu intera, il che si può similmente dire della figura del cinquecento D nella quale la prima linea e' l'  rouescio, & il frego, che gli lega insieme, ageuolmente si riconosce da chi sà il fatto, se bene il volerla tirare d'vn tratto solo, e' l'venir perciò tutta appiccata, la rende in vna prima vista, alquanto difficile. Nell'altre figure, non ci ha differenza alcuna, e si vñano le medesime apunto. Bene è vero, che taluolta per certa commodità, volendo scrivere tre, o quattrocento, o tre, o quattro mila, harebbono posto tre I, o quattro, e sopra essi vn C, o vn M. in questo modo , e così il resto nellaqual maniera troua  dosi scritto nel Villani spesso,

spesso, e in altri scrittori antichi, ma non essendo sempre intesa: ha dato occasione di non pochi errori: ma questa non si può, o almanco non si dee, dire grande varietà. Le figure Romane de'centomila, e da indi in sù: non hanno riceuute i nostri: ne saprei indouinarne la cagione, se nò fusse, che cò questo nuouo lor modo dell'aggiugnere quella nota disopra *m m m* &c. parese loro più ageuolmēte farlo, & in *c cc ccc* maniera meglio intelligibile. Con questa sorte adunque di figure, si veggon tenuti i conti de'nostri vecchi: & infino a pochi anni fa, mantenuti ancora ne'libri principali delle ragioni, che si chiaman maestri, finche finalmente la commodità dell'Abbaco, che veramente è grandissima, e fu molto ingegnoso trouato, ci ha fatti tutti infingardi, e così si vā spegnendo apoco apoco l'vso natío; ma tornando donde ci erauamo partiti, e ripigliando quel, che fa al primo proposito, e che oltre al fatto, che se n'è raccontato di sopra, si può dal modo del contare de'Romani cauare, diciamo che con le piccole monete si può ogni grossa impresa condurre, ma nò con l'oro, ne con l'ariento, ancora si può già acconciamente spedire vn minutissimo mercato; se non forse cambiando: onde hebbero ageuolmente principio le Tauole del Cábio minuto, & a bell'agio, & ad altro fine consequentemente del grosso: che mi piace quì per ora chiamare co' nostri vecchi, che presero il nome puro de'Latini, Tauol, e Tauoliere quel che oggi diciamo Banco, e Banchiere, e se queste minutissime monete non ci fussero; con che si farebbe questo cambio? e senza il cambio, come farebbe colui col suo fio

A a rin

rin d'oro in mano, per comperare vna cosa, e piccola minuta, però chi può dubitare, che q̄sta necessariamente fusse ne' primi tēpi in vso, da che con essa si può contrattar tutto; e senza lei affai male vna parte, e la più frequente, cōperandosi pe' poveri ogni giorno vn pane, e cotali altre cose minute; e pe' ricchi nō ogni giorno vn podere? ne dia noia, se nelle scritture nostre, così publi che come priuate, non si truoua ageuolmente menzione di questa sorte moneta, come noi veggiamo nellē Romane: che discretamente pigliando la cosa; vedremo che questo auuicene; perche ne' nostri primi tēpi, & in questo nostro secoloco, rreua p tutto l'ariento, e l'oro a distesa, onde non accadeua far mēzione del rame, ilquale allora, come noi diciamo, ad altro nō seruiua, che a minutissimi mercati, i quali non vengono pūto nelle storie, e pochissimo nelle scritture publiche: cosa che nella durata di 484. anni in Roma non auuenne: doue per le cose piccole, e p le grandi, non l'hauendo, non si poteua moneta d'argento adoperare, e per cose guente ne anche scriuere. Potrebbe sene ritrouare alcuna cosa nelle scritture priuate di que' tēpi, se ce ne fusse ro: ma simili giornoletti, e quadernucci, e come stracciafogli di spese minute, non si cōseruano; ma in capo al mese, o q̄l tēpo che piace al padre di famiglia, si mette la somma in vna partita a vscita, e quindi si traporta a' libri principali: de' quali se pur alcun per vettura se ne truoua oggi, si vedranno tutti tener i conti a lire soldi, e danari, o vero piccioli, ma sappia il Lettore, che questi nomi, ne' primi tempi, per lo più s'intendeuano d'argento, e così si vede manifestamente in Gio. Villani, quan-

quando, come si dice altroue vuole, che cinquemila lire di piccioli, fussero altrettante migliaia di fiorini d'oro; ne si lasci inganare dall'uso, e dal nome de'danari, e piccioli, che si vfa, oggi ne da que' quattrini, ancorche in questi tēpi si chiaman da alcuni antichi: se bē paion quasi d'ariento, & al sicuro n'hāno più, e piu vagliono de' moderni come che pciò si debban credere di quel primo secolo. Perche da' segni, e dall'Arme, che secōdo l'uso nostro vi si scorgono, si conuince ageuolmente, che son coniatì dal 1300. in quà; e de' più vecchi di questa sorte, nō se ne truoua, ma di questi si dirà alcuna cosa di sotto, e questo uso de' medesimi nomi, in diuersi tēpi non è possibile a credere, quanti spesso ne ingāni, eziandio de' più auueduti, come dicendo Dante de' discendenti di Carlo Magno, che eran venuti meno tutti, fuor ch'vn renduto in panni bigi, vna gran parte lo crede, & espongono alcuni comētatori, che s'era rēduto Frate di S. Francesco, non considerando che questo caso d'Vgo Ciapetto era seguito infino all'anno 990. della salute, doue S. Frācesco hauea la sua santa ordine cominciata intorno al 1210. correndoui lo spazio in mezzo di più di anni 200. e che l'habito bigio, ouer beghino, era comune de' gl'huomini di penitēza, e che di spregiauano il mondo, e per tale eletto da S. Francesco, dispregiatore, se mai ne fu vn'altro, delle mondane pōpe, e per q̄sto son volētieri venuto in questo particolare, che douendo parlare della moneta nostra, desidero a mio potere, scoprir ogni sua particolarità; così di moneta per moneta, come di tempo per tempo. Erano adunque questi primi danarij, e questi piccioli, che fio

A a 2 rin

rin piccioli ancor si diccano d'ariento, che nell'antichissime scritture si leggono, & a quella ragione, ch'io dico, si teneuano i conti allora, e di queste sorte piccioli ancora se ne veggono alcuni che molti veggendouì tãto ariento, e sì piccoli, chiamano soldini, e s'ingannano, che maggiori erano i soldi detti pure anche essi fiorini, ma per far differenza con voce contraria a picciolo, si cominciarono a chiamar Grossi, onde poi si prese gran tempo soldo, e grosso per il medesimo, fin che diminuendo le monete, e facendone di più forte, e soldi minori, e soldi di piccioli, cominciarono questi soldi grossi valere più soldi di quegli altri, & alla medesima stregua i danai, ouer piccioli vecchi si ragionauan con questi nuoui, delle quali tutte differenze si ragionerà poco appresso distintamente, e come che si spendessero alcune picciole monete di rame, quali eran perauuentura le medaglie, tuttauia non si tenendo i conti col nome di queste tali monete, ma delle dette di sopra, riducendo queste alla valuta loro: non ne habbiamo quella cognizione, che noi vorremmo: ne se ne hebbe prima, che battendosi la moneta, che chiamaron nera, e allargando la valuta del fiorino, che fu nel suo principio per soldi venti battuto in trenta, e quaranta, e sessanta, e piu oltre: il che come, e perche si facesse, si dirà parlando dell'oro, si cominciarono a tenere i conti a Fiorini, & a piccioli, che è il medesimo nel fatto di quel che a' nostri tempi si dice tenere i cõti a oro, e a moneta, o cosa molto vicina. Ma la prima volta che mi pare hauer trouato nelle scritture pubbliche menzione della moneta del rame, e l'anno 1315. che gli

gli chiama danari, e fiorin piccioli di rame allegato, nò che io creda, che questa fusse la prima volta, che fusser battuti, ma ben la prima volta che e' fusser ne' pubblici libri notati; perche Giouanni Villani che trouandosi de' maestri di zecca l'anno dopo, e come persona d'ingegno, & amoreuole delle memorie pubbliche, e che ben conosceua a quante cose elle potean giouare, ordinò in questo suo magistrato, che se ne tenesse diligente conto anno per anno co' nomi de' maestri, e contrafigni del fiorin d'oro, e dell'altre monete tutte, e faccendosi innouazione alcuna intorno alla lega, ordinò, che ella si notasse: e per ciò fece creare vn libro, che ancora è in essere, e dà gran lume da quel tempo in quà alle cose della moneta nostra. Ma e' non hebbe già tanta facilità del ritrouare le cose innanzi a lui, quanta prudenza in prouedere a quelle, che erano a venire dopo. Però quest'anno la prima volta ne fece menzione, e certo è, per quel che da gli anni seguenti si può de' passati conietturare, che spesso parecchi anni senza battere si trametteuano. Ne paia miracolo, che di questa moneta ritrouasse sì poco del tempo innanzi, perche ne dell'oro ancora ne potette rinuenire il còto, se non de' battuti di fresco, ciò fù dell'anno 1303. a quell'anno: e perche l'oro oltre alla solita stampa del giglio, e del Batista, hauea vn suo particular contrafigno, che si mutaua ogni anno due volte, cioè secondo la mutazione de' maestri, che era di sei mesi, in sei mesi, egli ne trouò di 72. sorti, de' quali non potette riscontrare ne l'anno ne' maestri, sotto i quali s'erano battuti: e come io ho offeruato per quegli che mi sono venuti alle mani,

mani, non gli venner anche veduti tutti: ma di questo al suo luogo. Della lega ancora non saprei che dirmi con fondamento, se non che l'anno 1321. si batterono fiorini piccioli, ch'io truouo la prima volta chiamati neri, che fu la lega d'un'oncia di fino argēto, & vndici di rame per libbra, ne sò se specificandolo così in questo anno, e non dicendo, come suole spesso, alla solita lega, volesse dire, che gl'hauesser variata quella dinanzi, la quale fusse perauentura migliore, ne saprei anche affermare la valuta di questi fiorin piccioli, e se furono i medesimi, che quelli, che si batterono l'anno 1332. che si chiamarono la prima volta quattrini, e mostra, che quell'anno primamente si coniasse questa moneta, e si sentisse tal nome, perche in somma di questa sorte moneta tenner sempre poco conto, ne anche a dire il vero merita, che molta fatica ci si ponga in ricercarne. E quanto alla lega: pare che l'anno 1372. la variassono, conducendola a once due d'argento, dicce di rame, e son perauentura di questa sorte certi, che alla maniera della stampa si ricondono per quattrini, e son facilmente quegli nominati di sopra, ne quali si mostra più ariento, che ne gli ordinarij, & alcuni gli chiamano Lisci, per vna cotal bianchezza, e pulitezza che in loro più che ne gli altri mostra. Ma questa lega non douette durar gran tempò, ch'ella si ritornò alla consueta d'vna oncia d'ariento per libbra, finche a'tempi nostri richieder. do così la proporzione dell'altre monete, si è leuato dell'argento l'ottaua parte, e così si stà. Io non parlo quì di quelli che l'anno 1316. si batterono di sei danari, che fu-

rono

rono d'argento, e di rame mescolati, ne di que' che si
differo Bargellini, perche si annouerano fra le monete
dell'ariento, e se ne tratterà al suo luogo, e la cosa del
mescolare il rame nell'ariento è cosa antica, & il pri-
mo par che ne sia caricato Liuius Druso nel tribunato
suo, che fu ne' principij della guerra detta Sociale, la in-
torno all'anno di Roma 660. che poi, in altri tempi, e
per diuerse occasioni, riceuè molte, e varie mutazioni;
della quale se cosa vi farà a nostro proposito, perche
l'uso Romano tutto attiene a quella parte, si toccherà
meglio, trattando dell'ariento, che non fu il mescola-
mento nostro per fare accrescimento all'entrate pub-
bliche, ma per dare fauore al rame, che con questa ac-
compagnatura potesse proporzionatamente corrispon-
dere all'altre monete principali; e quanto al nome del-
la moneta nera, ella a differenza di quell'altra che si
usaua innanzi, che o per essere tutta, o per haueruene
molto, o per essere, come di que' Bargellini dice il Vil-
lani Bianchita d'ariento, apparìua molto bianca, pre-
se dal colore del rame brunito questo nome, ilquale,
non si trouando prima, si può credere nuoua inuēzio-
ne, e di questo tempo. Et è stato ben notare il disopra,
acciò non si credesse nuouo nome, e posto per differē-
za di que' quattrini biāchi, che intorno al 1480. p. accre-
scere le gabelle furon trouati, e perche erano in uso cor-
rente i neri, per distinguerli, furon così chiamati, quat-
tro de' quali valeuano cinque de gl'ordinarij neri, e ne
gl'ultimi tempi loro, i tre, valsero quattro; ne giouò
questo a mantenergli, che trouando i mercatanti mag-
gior vtile nell'industria, che nell'uso, se ne fece come
dell'al-

dell'altre mercatanzie incetta, e furono tutti disfatti, se non che se ne vede pur taluolta alcuno conseruato per vna memoria. Ma che monete di rame vlassero questi nostri antichi innanzi al 1250. non ho fin qui trouata cosa, che sicuramente credessi poter dire di loro: se già non fusse di questa sorte quella che chiamauan Medaglia, che n'è mēzione nel Nouellino, e l'ho ritrouata in antichissimi Censi del Vescouado, e valeua la metà del danaio, e si può credere la minor moneta, e la più vile che si battesse, se però ella fu di rame, e non d'ariento anche ella, che me lo fa credere, che se non fusse stata di rame, apena per la sua piccolezza si farebbe potuta maneggiare, ch'ella non si fusse fra le dita smarrita, & il nome non sò se è cauato da quelle maggiori de gl'Imperadori, che a noi rappresenta vna cotale antica maiestà per grandezza, e bellezza veneranda, le più delle quali, & al sicuro le più stimate sono di bronzo, o di rame, onde per essere queste nostre di rame anch'elli senza pensar più oltre, o hauerci dentro altra considerazione, fusser chiamate medaglie, o pur pel contrario per essere piccole, e non principale moneta, ma battuta per seruire ad vn'altra, che valeua la metà del danaio, da questa metà, e medietà fusse così chiamata medaglia, & a questo si accordano molti, e que' che molto bene hanno scritto de' nomi, & valore delle monete di que'tempi in Spagna, nominando fra l'altre questa della medaglia, si vede che la pigliano sempre per particella, e spezzamento, dirò così d'vn'altra quantunque piccola, e specialmente del danaio, e non mai per moneta principale. Ma o per quel

quel rispetto, o per questo ch'ella si pigliasse tal nome, non è cosa, che porti il pregio contenderne, e ben potrebbe bastare quato fino a quì se n'è detto; ma pur voglio d'vna far menzione per la sua nuoua stampa, che già mi mostrò il dotto, e da ben, il mio M. Giovanbatista Adriani, trouata a' suoi luoghi dell'Antella, mentre vi si faceua certo diuelto questa era della grandezza d'vn mezo giulio, ma alquanto più grossetta, & hauea dall'vn de'lati il Giglio ordinario, dall'altro tre, come monticelli, sopra ciascun de' quali surgeua vna spiga di grano, quel del mezo diritta, le due da canto piegate in fuore, e sopra le piegature vn giglietto, quasi hauesse voluto in questa maniera rappresentarci, o forse mostrarci quel che volesse il nostro Giglio significare, cioè l'abbondanza, e bellezza del paese, così contraffaceuano bene le tre spighe le tre foglie del nostro Giglio, e que' due Giglietti, que' che si dicono i fioretti, & i tre monticelli, la legatura, & il piè da basso. Lettere non vi erano, che di monete di così piccola valuta, e che ordinariamente non escon del paese, non è marauiglia. E del rame in tanto, e delle sue parti sia fino a quì detto a bastanza.

E venenendo all'ariento gran parte di fatica, e di tempo ci risparimerà qualche di sopra delle prime monete battute in questi nostri paesi, si è a diuersi propositi ragionato, e non poco ci aiuterà a qualche ancora resta a dire di queste altre, fra le quali senza dubbio, e delle principali furono queste dell'ariento. E delle nostre torno la prima cosa a dire, che intorno all'anno millesimo, e più presto qual cosa innanzi, che dopo

Bb

fussero

fussero a proprio nome della Città, e con la nostra propria insegna battute. Percioche non restò questo nostro paese, come molti altri, e come specialmente il Regno di Napoli, sotto vn proprio; e molto potente Signore, la moneta del quale ci hauesse a correre, ma come altroue si dimostrò assai largamente: vscite queste nostre Città Toscane dal lungo giogo di Longobardi, & appresso del gouerno de' Franchi, qual, che si fusse questo, o gouerno, o spezie di protezione, si refono sopra di se tutte col nome di Comuni, che assai propriamēte alla voce Romana Respublica corrisponde; del che, oltre alle molte ragioni, e segni, che se ne arrecarono allora, quel delle monete, che è proprio di questo luogo, & è di molta considerazione, e che allora proponendosi nudo, e senza l'accompagnatura di queste altre parti, non sarebbe a pieno stato inteso, e perciò allora si tacque; non si dee lasciare ora, cioè, che in proprietà batterono questi Comuni, veggendoci non solamente quelle di Lucca, e di Pisa, delle quali si è tocco di sopra, ma di Siena, di Volterra, e d'Arezzo, delle quali non si è fatta ancora menzione, e non vi apparisce sigillo alcuno d'Imperio, e perche si sparge già quella voce, che Ridolfo Imperadore colà intorno al 1280. riceuuta certa somma di danari liberasse le Città di Toscana, onde potrebbe credere alcuno, che queste monete fossero da quel tempo in quà, sappiasi pure che questo non è punto vero. Et in vn di scorso particolare si è contro alla comune opinione largamente disputato, ma oltre che in queste monete non apparisce come io dico segno alcuno d'Imperio,

o di

o di altro soprano Signore, elle furon battute gran tempo innanzi al Regno di Ridolfo, anzi auanti pur che e' fosse nato al mondo, e forse ne anche il padre, e l'auolo suo. E questa considerazione della moneta aggiunta alle ragioni di quel discorso, non poco lo assoda, e conferma, & è non piccolo argomento della franchezza di Toscana che si veggia di sì lunga mano essere stato in queste quattro Città l'vso, e l'autorità del battere le sue monete, se ben non si può forse di nessuna fermare l'anno a punto, che si facesse. Ma ne haranno ageuolmente queste altre proprie memorie, e noi dalla nostra, non habbiamo da arrecarne per ora più di quel, che si è detto, ma verrà perauentura in taglio di aggiugnere quà innanzi alcuna altra cosa, e non se ne perderà l'occasione, ricordandosi sempre, che delle cose molto vecchie non se ne possono trouare tuttauia l'vltime chiarezze; e che come assai bene vi si appressano: si possono ragioneuolmente tener per vere. Vegnamo, ora stendendoci a passo a passo, e con alcuno ordine di questa parte, alla lega della quale generalmente mi pare in prima da ricordare, che difficile è stato, e sarà sempre trouare questi metalli nella loro perfetta, e pura sincerità; e se bene la industria humana, che è in vn certo coral modo la correzione, e come dire medicina de' difetti della natura, e supplisce spesso doue ella manca, ha trouato il modo, e per via d'acque forti, e di altri sottili strumenti di separarne, e partirne ogni mestura, tuttauia la cosa per se difficile, e dall'auarizia humana taluolta aiutata, è cagione che poco del puro puro si truoua, o si vuol trouare

uare, donde hanno creduto alcuni non si dare l'ulti-
ma, e perfetta sincerità dell'oro, e dell'ariento. Ma i più
periti apertamente lo negano, se ben lo confessano
in gran massa specialmente assai faticoso, aggiuntoci
massimamente, che que' cotali mezi, non si possono
sempre, ne si fanno da ciascheduno adoperare: onde
per manco male, e per leuar via ogni scusa, si sono le
più comuni, e reali zecche, più presto a certa ragione.
uole lega ridotte, alla quale si possa accommodare age-
uolmente ognuno, aggiugnendo nel peso, qualche
fuisse di manco nella finezza, per corrispondere giusta-
mente all'oro, che patire che sotto nome del perfetto,
che il più delle volte non si trouerebbe, rimangano
i semplici, e meno sperti ingannati. E fu questa lega,
per quel ch'io veggio, intorno all'anno 1300. o non
molto dopo ferma a vndic'onze, e mezo d'argento fi-
ne per libbra, supplendo la meza oncia co'l rame, o
con altro metallo, e questa si può dire oggi general-
mente la lega comune, poiche a questa regola da gran
tempo in quà battono le migliori zecche. E perche la
prima moneta, che si battè a questa lega, furono quei
soldi, o vogliam dir Grossi, che per proprio nome si
differo Popolini, di qui si crede, che questo argento sia
poi sempre stato detto, & ancora si dica Popolino; ve-
ro è che i nostri nel principio, quando il mondo era
più puro, e si procedeu a più lealmente in tutte le cose,
lo batterono pure di fino, e saggio ne danno alcune
monete antichissime, doue non si truoua misura al-
cuna, e così durò alcun tempo finche non si potendo
difendere dall'altre monete d'intorno di peggior lega,
e per

e per ageuolare le faccende, & accommodarsi all'vso, e corso comune, ne leuarono vn quarto, e tal volta vn terzo d'oncia di fine, o quello intorno riducendo, la lega a oncevndici, e danar diciotto, e quãdo diciaffette, e tal'hor quindici, come particolarmente notai già in vna Consulta del senato l'anno MCCXCVI. che si dà certo ordine intorno alla moneta d'ariento, e si stabilisce, ouer si nomina particolarmente la lega di oncevndici, e danar quindici, e parlo così, pche nõ si può di quì sicuramente argomentare, che questa fusse la prima volta, perche nelle leggi che venner poi, non solamente nella prima, quando ella si riduce a certa lega, ma in tutte l'altre è replicato sempre la medesima lega, e con le medesime parole, come non se ne fusse mai prima parlato. E generalmente delle scritture pubbliche di questi particolari da certo tempo indietro ce ne son poche, e della cosa delle monete perauuenturamen che dell'altre, perche hauea proprij vficiali, & i suoi Cancellieri, e scrittori, che o non con la medesima cura, che del sommo Magistrato si procurauano, o sono per conseruarsi fuor del palazzo, & archiuij publici ite male, e se non fusse stato il discreto auuiso di Giovan Villani, non ce ne sarebbe si può dir punto; e questo mi è forza quì replicare, perche nessun si marauigli, se taluolta mi vede andare limosinando, e per via di conietture, come indouinando certe notizie, purché allora la prima volta a questa lega si battesse la moneta nostra, mi fa credere che c'la chiama nuoua moneta, e che specialmente dice ridurla alla simiglianza della lega di Venezia, che è quel che io già tante volte dico, e
si vede

si vede tutto il giorno, che in questi casi l'vso de gl'altri ti sforza spesso a guastare il tuo, e volendo mantenerli la moneta, è forza per dispetto, che huomo n'habbia, peggiorarla: altrimenti ella r'è subito, o trafugata, o guasta, & in vn tratto sparisce: ilche per le scritture pubbliche tante, e tante volte si vede auuenuto, che è vna compassione, ne per solenni guardie, che si sieno fatte, o graui pene proposte, vi si è mai potuto interamente riparare. Ma l'ultima lega dell'vndici, e mezo, e come noi lo diciamo Popolino, da che fu la prima volta ferma, non si è mai tocca, come che ogni giorno se n'habbia hauuto mille occasioni, hauendosi continuamente a contendere con quegli, che battendo peggior monete, si tirarono dietro tutta la nostra, ne il Gran Duca Cosimo, o'l Gran Duca Francesco suo figliuolo per molte difficoltà, che habbiano hauuto in difenderla, hanno mai sopportato che la lega si alteri, & è stato forza, per aggiustarsi cō le vicine, e ch'elleno nō spariscino tutte in vn tratto, leuar vn poco del peso. E così si vede che dal puro si vne a leuare la prima volta intorno al quarto dell'oncia, e finalmete alla metà, doue ella si è ferma, e queste medesime tre mutazioni dal principio suo in quà le credo in que'tempi quasi generali, trouando questo medesimo corso nelle monete de'Re di Francia in que'tēpi, doue molte faccēde si faceuano, e concorreuano da tutto il mondo grossissimi mercatanti, che dicono gli scrittori di questa materia, il primo essere stato il puro, e perfetto di dodici (che a danari ragionano qualche noi a once, & al fatto torna il medesimo) & il secondo che essi dicon Cineracio, che scade dal

de dal sommo nel torno d'vno quarto di danaio, ma non istà sempre fermo, trouandosi talora di grani 15. e 16. e 18. e 19. ma il terzo che e' chiamato Regio, e Parigino è questo come nostro affinato a vndici, e mezo, & ogni volta che si dice Parigino, s'intende di quello, e tanto dicono i loro scrittori, e come si vede s'accorda appunto col fatto nostro. Ma della stampa poco, e quasi niente ci douerrebbe essere da dire, perche essendo così vecchia, e potendosi tutto il giorno vedere: se la sà ognuno, ne son queste ordinariamente di gran misterio: e pur tuttauia non ci mancherà alcuna considerazione di momēto per gli amatori delle nostre notizie antiche; già si è di sopra detto le monete generalmete hauere hauuto da vna parte l'immagine delle Città proprie, che le batteuano, e se ne sono arrecati esempi, & autorità delle Padouane, Genouine, e Lucchesi; ne delle Città sole, ma de' Principi ancora, come di quel Vetige, che nelle sue monete hauea Toletto Pia, e di quel kilderico, & essendosi di sopra assai largamente ragionato, poco si può più aggiugnere, e replicare il medesimo, sarebbe tor tempo senza bisogno, e pure non è da lasciare indietro che tanto era innāzi allora, e così generale questa vsanza, che ella passo ancora ne' pubblici suggelli, & eziādio i sommi Pōrefici nel suggello del Piombo delle Bolle loro, seguitando anch'essi il corso comune, vsauano da vna parte la figura della Città di Roma, e se ne veggono ancora alcune, & a me nō ha molto, ne diede vno p le mani di Niccolò II. che era stato Vescouo nostro, che dalla parte dou'era il nome nel cerchio *Nicolai Papa Secūdi*: hauea dētro figurata

rata vna Città con vn ponte, o porta che ella si fusse: e certe case, e Chiese assai goffamente, e nel mezo queste parole Aurea Roma: che ci può far fede quāto fusse questo vso per tutto penetrato; ne paia ad alcuno che io esca di proposito con questo esemplo: quasi che molto differente sia, e tutto altra cosa, il suggello delle Bolle dalla impronta delle monete: perche egli è pure in effetto il medesimo, essendo quello il suggello, e la fede pubblica della verità di quella scrittura, e questo della bontà, e valuta, e sicurtà di quella Moneta. Ma quelle che pur non vi misero l'immagine della Città, o che noi non sappiamo, non ci essendo venute alle mani delle loro antiche monete: per quel che se ne vede oggi, non mancarono mai di metterui il nome, e ce ne sono tante in questi tempi, e delle nostre d'Italia, e delle forestieri, che non credo che sia, chi non lo sappia. I Romani, come ancor si vede, nelle più correnti, e più manesche, tennono il medesimo stile, che ageuolmente si può credere prima trouato da loro, e da loro uscito essersi per tutto poi sparto, ma in maniera assai vaga, e gentile, perche in cambio delle mura, e vero ritratto di essa Città, metteuano vna testa di donna armata, secondo vna consuetudine, o opinione di que' tempi, non le Città sole, ma ancor le Prouincie, come hauesse ro vn suo proprio genio sotto figure di donne, ci rappresentauano in guisa vestite, o con alcuni contrassegni di maniera diuise, che ageuolmente per quel che essi voleuano, che elle si pigliassero, si riconosceuano, & in questo anche più oltre si distesero, e le virtù, e le azioni, & affezioni humane con la medesima regola ci

figu.

figurauauo , come la douizia con vn Cornucopia : la vittoria con palma, e corona: la virtù quasi che à parte alcuna verso gli estremi non si piegasse con vn regolo dirittissimo in mano: la liberalità con la tessera: la giustizia con le bilance, e tante, e tante altre in altre loro proprie diuise, dellequali son pieni i rouesci delle medaglie; e per essersi anche ritenute nell'vso nostro, sono notissime. Ora Roma che nel mestier dell'armi fu senza pari al mondo, e che ne'suoi fasti tanti trionfi annoueraua, quante erano state le guerre, e l'impresce, ci si rappresentaua la sua (come io dico) armata, e cinta la celata d'vna corona d'alloro particolare insegna, & ornamento de'trionfanti. Gostantino il Magno, come eran le cose già ne'suoi tempi dall'antica seuerità Romana verso le pompe d'Asia trascorse, rappresentando la sua nuoua Roma, è detta dal nome suo Constantinopoli, gli aggiunse vno scettro in mano, e così l'altre Città, secondo, che o per arme, o per lettere, o per altra propria industria, o d'alcuno special dono di natura fioriuano, si andauano diuisando. Ma dopo la rouina dello Imperio Romano, essendo tutte queste gentili, e leggiadre inuenzioni sdimenticate, & il mondo già così bene cultiuato, per tutto insaluatichito, venendo a rimetter su l'antiche vsanze, come eran rozzi, e grossi, rozamente lo fecero, e molto alla grossolana, e non sapendo, come per prouerbio vsiamo dire, chiamare il pane per altro nome che di pane, douendo figurare vna Città, non sapeuano altro metterui, che le mura, e le torri, e quanto più poteano, la propria forma di essa Cittade, quãdo vi hauesse alcuna fab-

Cc

brica

brica per alcuna sua singularità notabile, come farebbe Pisa del suo campanil torto, che subito da tutti si riconoscerebbe; i nostri primi douendo fare anche essi la lor moneta, come in tutte le cose ingegnosi, e di viuace spirito parendo loro questa ordinaria vſanza oltre all'essere troppo comune, e mal poterſi l'vna dall'altra riconoscere, che ella fuſſe coſa inetta, e troppo ſemplice ſ'aſſottigliaron di cercare alcun modo, che in effetto operafſe il medefimo, e vi ſi ſcorgeſſe vn certo che di nuoua inuentione, e d'ingegno, e coſì poiche ripigliar l'antico vſo Romano, faceua in vn certo che alieno dalla noſtra religione vi miſero il Giglio, chiamandolo dal nome ſuo comune, e dal proprio della Città Fiore, e coſì in vn tratto venne lor rappresentato la Città e'l ſuo nome, e con nuoua maniera allora, mantener la vecchia vſanza. Io ſò che comunque ſi vede vna coſa meſſa già in vſo altroue, o in altro tempo, pare che, da chi la ſi piglia, dopo, ſi preſumma ſèpreauerla da quel primo imparata, e non per tanto queſto non è ſempre neceſſario, e ſpeſſo rieſce non vero, perche non ſempre ſi fanno le coſe de gli altri, o vi ſi riſguarda, e la natura, e l'ingegno humano ſà, e può per ſe ſteſſo in vn luogo, & in vn tempo il medefimo, che già ſi è potuto, e ſaputo in vn'altro, & altroue operare. Però ſe bene la Città di Rodi miſe già nelle ſue monete vna roſa, che Rodos in quella lingua ſi dice, e coſì ben corriſpondente al nome della Città, come quel del Fiore a Fiorenza noſtra: non vò credere, che da queſti lo pigliaſſero ne pure anche perauentura lo ſapeſſero. Ma penſarono ſemplicemente di fuggire la
comune

comune, e grossolana vsanza, e schiuare insieme quella generale immagine, che come alla Città loro, così a tutte quasi l'altre poteua seruire: e pigliarono questa nuoua via, nell'effetto simile a gli altri, e nel modo tutta propria loro. Dall'altra parte prefero la immagine di San Giouambatista, secondo l'vso comune dell'altre Città di quel tempo, ciascuna dellequali pigliaua l'immagine di quel Santo delquale, o era stata specialmente interessata, come di Santo Ambrogio, Milano, e di San Donato, Arezzo, stati Vescoui, e singolari Vescoui di quelle Città, o di quello, che si erano per protettore eletto, come di San Marco Venezia, e così i nostri del glorioso precursore, delqual pio, e veramente Cristiano costume, e di quanta considerazione e' sia, si è altroue discorso. Hebbe questo vso origine pur anch'egli dall'antico vso Romano nelle medaglie, e monete spenderecce de' quali spesse volte si veggono, o Gioue, o Apollo, o Marte, & altri loro fauolosi Iddei. Gli Ateniesi riteneuano Minerua, e gli Argiui Giunone, & altri, altre, che per essere cose note, quì basta solamente accennare. Ma poi che per singulare beneficio di Dio, il mondo di così lunghe tenebre vscito, fu di vero lume illustrato, tutte queste false, e vane superstizioni si tolser via, & ogni cosa al culto del vero Dio, si riuolse. I nostri, i quali, come nella prima parte di queste nostre origini si è mostro; haueano per loro auuocato, e Protettore, e come lo chiama il nostro gran Poeta, primo padrone Marte Vendicatore nella luce della nuoua fede lo mutarono nel Batista, & il primo Tèpio a lui dedicarono, e la immagine sua in que-

sta occasione nelle monete riduffono, e fu affai ben antica questa vltanza frà Cristiani, vedendosi fin nelle Medaglie de' Costantini il nome di Cristo, secôdo che anche nel labaro, e nell'altre insegne militari il portauano; questa fu adsiq; la maniera delle Città nelle lor monete, dallequali variarono alquâto quelle de' Principi, che dall'vna parte poson l'immagine loro, otutta intera, o la testa sola, come meglio vi s'accômodaua: dall'altra parte, o le Città principali del Regno loro, ritenêdo la medesima maniera, come di quel Vitige, e kilderico habbiam detto, e di alcun'altri potremmo dire, e questi perauuentura, o e nō furono di que' de' maggiori Imperij, poiche al nome d'vna sola Città si restringeuan, o in vna nuoua maniera lo feciono. Laquale, per nō ci hauere a tornar più sopra, era di questa sorte, che trouândosi in questi così grandi regni alcune Città, e talora stati, e minori Prouincie nelle grâdi come membra in vn corpo, o ab antico priuilegiate, o di nuoui fauori dalla suprema Signoria onorate, oltre alla general moneta di quel regno, altre taluolta se ne batteuano, p far loro questo special fauore, col proprio segno di quelle Città, e stati, ritenendosi pur tuttauiua nella parte principale, l'immagine, e'l nome del Principe sourano; & io ne vidi già di Lodouico (credo) iiij. Imperadore, e Re di Frâcia, col nome della Città di Lione, e tale potette esser q̃lla del Re Vitige in Ispagna, e nella Magna affai sene veggono di Città, e Principi Imperiali, e in altre parti ancora della medesima guisa, che essendo cosa molto in vso, e che porta seco la cagione visibile, non accade molto faticare in prouarla. Ma gl'Imperadori Romani, &

ni, & altri suppremi Principi, fuor di q̃sto rispetto, generalmente pigliaron le lor proprie armi, o quella, che si crede comune dell'Imperio, che è l'Aquila, & altri al tramente, scôdo, che o la propria voglia particular cagione gl'inuitaua. E questa maniera è stata ne' tempi seguenti, come comune, e ragioneuole legge, douendo seruire per segno, e come proprio suggello della suprema autorità, da tutti i Principi ritenuta, e si ritiene ancora. Vêghiamo al nome, delquale non ci mâcherà anche da considerare, e generalmente, si come nelle stampe di que' primi tēpi la maggior parte vsarono nel modo, che si è detto le immagini delle Città, così da' nomi delle medesime Città le chiamarono, e fu questo vso comune quasi per tutto, e tanto sotto sopra durò, quanto quella tale semplice vsanza si mantenne, e pure in alcuni si mantiene ancora, come nelle monete di Bologna, che ritengono il primo nome di Bolognini, & in questa forma assai se ne leggono ne gli scrittori nostri vecchi, si come nel Vill. oue parla della discordia del Re Ricciardo d'Inghilterra col Re Filippo di Francia detto il Bornio, p moneta che gli hauea prestata al „ passaggio, onde hauea (dice) pegno la Duchea di Nor „ mandia per dugēto migliaia di Parigini, & altroue, „ e donargli per cōperare pietre preziose lire mille di Viniziani grossi, & in altri luoghi nomina Tornesi piccioli, e p toccare di q̃lla de' nostri vicini, che più al fatto nostro si accosta, noi trouiam nelle scritture di que' primi tēpi, & a diuersi propositi verrà occasione di nominarli, Genouini, Pisani, Lucchesi, Sanesi, Volterrani, e Cortonesi, & altre tali, tutte col sēplice nome della sua Città.

Città. Ma poi che quella così roza, e materiale insegna si cominciò a leuar via, si diede insieme principio a mutare i nomi, e dal proprio de' Principi, o dalle nuoue insegne, o da altra particolare occasione, si presono, e di mano in mano variandosi, come spesso in contrale valute, e le leghe, e nascendo nuoue cagioni, di battere, multiplicarono tanto, che malageuole sarebbe ritrouare minutamente il conto, ma per quello che si può sommamente dire di questa multiplicazione de' nomi, si conosce ne' tempi più bassi la prima cagione nelle monete maggiori, e minori, che si batterono che necessariamente portauan seco con la nouità della forma, e della valuta nuouo nome. Doue ne' principij quando d'vna semplice, e sola sorte era la moneta dell'argento quel solo, e semplice nome di Parigini, di Viniziani, di Pisani, di Lucchesi, e così degli altri bastaua, e non uene essendo più d'vna, non si poteua frantendere. Ne anche subito si ridusse questa prima varietà, quando, o per comodo de' mercatanti s'ella era piccola si fece maggiore, o se era grande si venne di minuendo per ageuolezza de' popoli, si mutaron subito i primi nomi, ma mantenendo i medesimi vi si aggiunse quella che io ho per la prima distinzione di Grossi, o di Piccioli, la quale in quelle scritture frequentissima si ritroua. E questo detto ora quì nel suo luogo, e scopertane l'origine, chiaramente ci apre, & assicura, quanto sia vero quel che si affermò di sopra, il nome de' Piccioli nell'antiche scritture essere stato dello ariento. Ma tornando a' nomi di Grossi, e Piccioli, si cominciarono a tenere a questa ragione i conti, e l'el
serli

ferfi così continuato vn pezzo è cagione che si sono
infino a' nostri tempi mantenuti questi medesimi nomi,
ancorche nel fatto sia alcuna varietà seguita, delle
quali oltre a quel che s'è fatto fin quì, verremo alcuna
cosa per innanzi toccando, e ben sarà necessario, non
solamente vtile, per la cagione già più d'vna volta accennata,
che molti veggendo i medesimi nomi, che sono oggi, e non sapendo la varietà, che è seguita nella
cosa, che è, e che non è, ci piglian dentro grandissimi
errori. Ma ripigliando da vn capo, e come è ragionevole,
dal principale; il nome della moneta nostra, per lunghissimo
tempo di qualunque materia, o qualità ella si fusse, fu di
tutte Fiorino preso, come si è di sopra accennato dal nome
della Città insieme, e dalla insegna del Fiore. E quì opporrà
forse alcuno, che il nome fusse pure ne' primi principij come
dell'altre, comunemente si vede preso dalla Città propria
Fiorentini, e potrebbe anche perauentura essersi in alcune
scritture trouato, massimamente di forestieri, che l'hauessero
con questo general nome chiamate; per vna v'sanza comune,
& a chi non sà i proprij, necessaria. Ma quel che più importa,
che in alcuni testi, e per altro assai buoni, così si legge
quel luogo nel quinto libro. Si'l, venderono i Conti Guidi
al Comune di Firenze cinquemila libre di Fiorentini piccioli
& cet. L'autorità del qual testo accozzando col verisimile
dell'vniuersale, e comunissima v'sanza, e massimamente di
questi nostri vicini, potrebbe far credere che anche il nome
de' nostri danari fusse stato Fiorentini. Ma non però di
meno con questa tutta autorità, e con quella così verisimile

simile coniettura il vero, e proprio, e solo nome suo fu
 sēpre Fiorino, e così, ne mai cō quell'altro nome in an-
 tichissimi cōtratti priuati, e nelle antiche consulte, e ri-
 formagioni pubbliche, e ne' libri, e scritture dell'vna, e
 dell'altra sorte costantemente, e chiaramente si truoua,
 e come che assai volte si legga abbreviato cō la prima
 lettera nel modo, che ancor oggi da' mercatanti si
 scriue: pur vi è tante, e tante volte disteso, e compita-
 to questo nome, e così distintamente si legge nelle
 scritture latine Floreni, e nelle vulgari Fiorini, che non
 se ne può punto, o debbe dubitare: e quanto a quel te-
 sto, chi vuol dubitare che egli sia errore, e di quella sor-
 te, che non è gran tempo, discorrendo alcuni della
 lingua nostra, fu scoperto, e con molti, e buoni esem-
 pli dichiarato. Et è in breue tale, che essendo consue-
 to, quando vn medesimo nome in vn libro ti dà spesse
 volte tra mano di scriuerlo, o notarlo più presto con
 la prima lettera, e con la seconda il più. Come in que-
 sta del Vil. in cambio del Re Carlo spesse volte ne' li-
 bri a mano si vede posto il C. solo, così essendo in que-
 sto scrittore necessariamente replicato infinite volte
 Fiorenza, e Fiorentini, e non poche figliuolo, e raluol-
 ta Fiorino. Di questi tutti nomi metteuano ne' libri an-
 tichi solamente le prime lettere: non si sfidando che'l
 discreto lettore, e dalla materia che si trattaua, e dalla
 conseguenza delle cose dette dinanzi, douesse inten-
 derla bene in ciascun luogo, ne potesse ageuolmente
 l'vna per l'altra frantēdere. Ma nel copiare questi libri
 s'adoperauano il piu delle volte persone prezzolate, e
 grossolane, che per parere di sapere, mettendosi a inter-
 petrare

petrare queste abbreviature, ci commissero vn módo d'errori, e spesso ridiculi, che se ne diede nel sopradetto luogo parecchi, e molto accommodati esempi, fra' quali questo si poteua aggiugnere, che douendo co lui dire Fiorini, disse Fiorentini, a rouescio appunto di „ quell'altro luogo, che douendosi dire. I Fiorentini si „ spacciauano per Pisani in Tunisi: in alcuni libri si legge fuor del vero senso, e de' miglior testi, Fiorini, sicche di questo, per tanti riscontri, e così sicuri: nõ ci può cadere dubitanza alcuna, e se tutte l'altre mancassero, qlla del medesimo Gio. Villani con mille luoghi, doue egli ha Fiorini, cõuincerebbe ageuolmẽte in questo solo, doue Fiorentini si legge essere scorso vno abbaglio del copiatore, oltre a tanti, e tanti testi, che sono cõtro a quel solo. Credo bene quel che disopra accennai (per non lasciar nulla indietro) che i forestieri potesser taluolta chiamar la nostra moneta Fiorentina, cõprẽdendola tutta generalmente, che è cosa comune per tutto, massimamẽte quando non si sà da quegli il nome suo proprio, ma non p questo ne segue, che quello sia il nome speciale, e proprio di quella moneta; farebbe or da considerare qual pensiero potesse essere quel de' nostri allora in appigliarsi anzi al nome comune del Fiore, e da quello chiamarlo Fiorino, che al suo proprio del Giglio, e porgli nome Gigliato. Ne quì s'inganni alcuno, quasi che qsto fusse il suo nome, perche in questi vltimi tẽpi si sien detti quattrini Gigliati, e grossi Gigliati, e che è più ancora, Fiorini Gigliati, pche oltre che non fu questo il suo nome, ma vno aggiũto al proprio, per far differenza da altri quattrini, e grossi, e Fiorini: tal no

D d

me

me in scritture antiche nō si legge mai; se bene spesso vi si dice, che vi era da vna banda il Giglio, e notissimo sia il giuoco de' nostri fanciulli a giglio, e santo, simile a quel de' Romani, che gittando le lor monete in alto, chiedeuano testa, o Naue, che come la nostra il Giglio, & il S. Giouābarista, così hauea quella la testa di Iano, e vna parte di Naue che diceuano Rate, onde era quella moneta detta il Ratito, e son queste di quelle, che noi diciamo spesso, che la natura opera tēpo per tēpo delle medesime occasione i medesimi, o similissimi effetti. Se questo hauesse saputo colui, che tātē volte si mise a fare il maestro, e tātō inciāpò nelle voci nostre, trouando che furon dati a vno 4. Gigliati, nō sarebbe così preso, & inconsideratamēte corso a dire che ella fusse moneta Fiorentina, e pur parlandosi quiui di Napoli poteua almanco sospettare, che ella nō poteua esser Napolitana, come veramēte ella era, e detta dall' Arme della Casa Reale del buon Re Carlo, che vi regnaua allora, che hauea il cāpo tutto sparso di Gigli, delle quali monete nō è molt'anni ch'io ne vidi in Napoli, e perauentura ve sene trouerrebbono ancora. Or la cagione perche pigliassero più presto Fiore, che Giglio, già si è accennata di sopra, e credo sia la vera, che si volsero a questa voce perche la seruisse all'insegna, & insieme al nome della Città, e fuggissero la goffezza comune di quel secolo, e nō sene discostasero però tanto, che non vi si riconoscesse l'vso comunemēte ricenuto, e da tutti gl'altri approuato, onde ne venissero come troppo singolari biasimati; la doue e' pensauano, & ageuolmente meritauano d'elserne come ingegnosi lodati. E pure è da
confi-

considerare se ci potesse hauere vn'altro più occulto, e più importate rispetto, che gli hauesse quasi necessariamente spinti a questa nuoua maniera, delquale come spiritosi, si sapesser così gentilmente seruite, che quel che in se era in vn certo modo forza, apparisse in questo caso viuezza d'ingegno, cioè che non volessero parere di vsurpare il nome celebre allora della Casa Reale di Francia nella moneta, laquale come è notissimo a tutti, haueua il Giglio anch'ella, e nō intendo per ora de' sopradetti Gigliati, e di questa parte di sopra nominata del buon Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza, e finalmente Re di Napoli, fra'l quale, e la sua posterità tutta, & i nostri corse grādissima affezione, e cō scambieuoli benefizij, e seruizij, fu strettamēte collegata la Città nostra, pche questo nome del Fiorino ci fu innāzi alcuni secoli; e tutta la cosa della moneta nostra era prima ferma, che q̄sto Carlo hauesse che far nulla, o pur p̄fasse al Regno di Puglia. Ma di Carlo Magno intendendo che liberò l'Italia da' Lōgobardi, & egli, e i posteri, e sue dependēze dal 775. presso al mille; che come Imperadori, e che come Re de' Longobardi, e d'Italia; hebber molta parte in q̄sto paese. Egliè vero che delle cose, & auuenimenti di que'tēpi, non ce n'è gran notizia, e di q̄sti cota' particolari si può dir nulla: perche se gran caso non auuiene, & alcuna speziale occasione ne sforza: son rarissime volte tocche da gl'Istorici cotali minuzie; tuttauia essendo chiara l'autorità, ch'egli ebbero in queste parti, & il gouerno, che o per loro stessi, o per loro dependenze ci si vide, come io dico, fin vicino al millesimo, molto è verisimile, o forse più presto neces-

D d 2 fario,

sario, che ci correffe la moneta con l'arme, e con l'inse-
gne di quella casa, laquale esser stata de' Gigli lo sà ogn'
vno. E questa cōsiderazione assai confermerebbe quel
che del principio della moneta nostra disopra si è di-
scorso, che essendo battuta in tēpo, quando bisognasse
hauer q̄sto rispetto nel porgli nome, e cade come si ve-
de innāzi all'anno mille della salute, e concorrendoci
q̄sti altri indizij, e verisimili conietture nō poco l'assi-
curerebbe, e pur di q̄sto può ciascun credere a modo
suo, ma considerādo bene ogni cosa, non riuscirà total-
mente da dispregiare. Ne dia noia che si mostri alcuna
piccola differēza fra'l nostro, e quel di Frácia, e cōsiste
in q̄lli due rametti, che i nostri chiamano fioretti, e tra-
mezano fra' principali rami, e come a dir grumi, o boc-
ce di q̄l fiore, e si potrebbero credere da' Fráceschi la-
sciati, come nō parte essenziale, e da' nostri ritenuti for-
se p fare questa poca di differēza da que' di Francia, ma
principalmete per rappresentare appūto quel fiore, se-
ben questi ra' fioretti, che ne' naturali son come piccoli
viticci, o come cornicina di farfalle, sono abbelliti vn
poco come è vñza de' pittori, non dia, dico, noia que-
sto, perche il nome è pur istato sempre il medesimo, e
che q̄sto non sia quel fiore così bianco, e frate, il quale
oggi vulgarmente si chiama Giglio, e non ha punto la
forma del nostro, ne pur vi si appressa, ma il fiore d'vna
minor spezie di ghiaggiuolo, che è in tre, come foglie
diuiso, le disotto dellequali nella costola piene di certi
quasi peli, son da vn'altra che nel bianco azureggia ri-
coperte, come il nostro Giglio le rappresenta, se bene
n'è vna per necessitā della pitura, figurata ritta, che al-
tramen-

tramente non si poteua vedere, & è quello, che alcuni, o bene, o male, han chiamata Iride Illirica, e se ne troua in Montemorello, oue spontaneamente ne nasce assai; sì è a bastanza nelle origini ragionato.

Ma l'oro, se noi consideriamo la qualità de' tempi, e lo stato generalmente d'Italia, fu assai a buon ora battuto da' nostri, poiche seguì l'anno 1252. e furon perauuē tura in questi paesi de' primi di particolari Città parlando, che lo batteffero: essendo fino allora stato il conio dell'oro, per tutto il mondo in mano di suppremi Principi, e quì in Toscana, doue pare che fussero allora più che altroue Città, che si reggessero a Comune; non si ritroua mai ricordato infino a questo tempo oro nelle monete loro. Io ho ben trouato, oltre a le nostre Toscane, assai a buon'ora nominate monete di lire, soldi, e piccioli; di Rauenna, e di Milano, e questi particolarmente sotto nome di Terzuoli, e di Pauia intorno all'anno 1120. e nel Regno di Puglia, soldi di Amalfi, e d'altri, ma d'oro sotto nome di queste, o di altre proprie Città, non mai, perche in Vinegia, come gli stessi suoi scrittori nelle loro Istorie confessano: fu battuto più di 30. anni dopo, ciò fu dall'anno 1280. a 1290. nel Ducato di Giouanni Dandolo: quando il nostro già l'anno 1252. era (come già si è detto) coniato, e di Città, che per se stesse haueffer polso allora in questa parte d'Italia, da Roma in quà, e di quelle che per priuilegio si sà, o crede, che innanzi a questo anno del 1252. faceffer Monete; come de' Lucchesi, e Pisani habbiam detto; ne si vede nel fatto, ne si sente nelle scritture ricordare moneta d'oro, e de' Pisani notò il

Croni-

Cronichista particolarmente nel caso, che accade in Tunigi innanzi al Re; che fino a quel tempo non l'hauano, e de' Lucchesi in quante scritture io ho veduto di que' tempi doue se ne faccia menzione, che pur son state molte, e di scritture priuate, e di contratti pubblici; non trouai mai nominato oro: ma sempre segnalatamente i sopradetti nomi ordinarij dell'argēto: ne dia noia quì, che nel priuilegio di Ottone fusse non men l'oro, che l'argento permesso: quasi che si habbia consequentemente a presumere, che dell'vno, e dell'altro batteffero allora: perche son tutti a vn modo questi priuilegi, e tale era ancora quel de' Pisani, che non perciò ne batterono. Et i nostri, & i Veneziani che di propria autorità a ogni lor posta potetter batter l'argento, e nel medesimo tempo con la medesima autorità poteuan l'oro, non lo fecer se non quando venne lor bene, ne prima venne, che ne' tempi di sopra assegnati, e la ragione è; che non concorrendo tuttauiua le commodità opportune al potere, ne le occasioni conuenevoli al volere, non subito tutto quel che si vuole si può, o si può quel, che si vorrebbe. Però non si veggendo dell'oro alcun di que' testimonij, e riscontri che dell'ariento ci sono, così spessi, e sì chiari, nō pare che si debba sospettar d'altro: e che così non passasse in que' tempi il fatto di queste monete. Ma de' Lucchesi, si può per auuentura, manco assai che de' gl'altri dubitare: poiche nell'oro come si è detto, e si vede, il nome di Carlo, che cade dal 1351. in quà, e pur in altre monete ritengono ancora il nome di Ottone. Ne similmente accade che alcuno adōbri auuenendosi per sorte ad alcuni di que
sti fiori-

sti fiorini d'oro, o Pisani, o Genouesi col nome di Federigo, o di Currado, che vi sono per la cagione, che nel principio si disse, come che ne segua che douessero essere ne' tempi di essi Imperadori battuti. Ma ne anche quando si fusse il primo di Otto ritenuto da' Lucchesi nell'oro farebbe nulla, come non fa di quelli altri, e come anche non segue; che quelli, che battono in questo presente secolo, doue da qualche tempo in quà han preso di notar gli anni, sieno battuti ne' tempi di detto Carlo, che son più di 200. anni dopo. Io sò che a gli intendenti è tutto questo ragionamento superchio; ma sopportinmi di grazia vn poco; perche mi còuiene anche taluolta condescendere a meno intendenti, che non fanno, ne sono capaci per loro, s'altri nol mostra, e specialmente come vada questa cosa delle Monete, & vno non molto pratico, che trouasse questo nome di fiorino nelle scritture nostre intorno, o poco dopo il millesimo, come si truoua spesso, non sapendo, che s'ha da pigliare secondo i tempi, e come già si è mostro innanzi al 1252. sempre per d'argento, ma stesse pur in sul nome nudo, perche così fu preso poi da tutti generalmente, lo crederebbe d'oro, e s'ingannerebbe. Ma è questo l'uso, e possiam dir regola comune, che quando vna Città ha preso, e fermo il modo, e la forma, e l'impronta della sua moneta; la mantiene poi sempre: se nuouo accidete, o importate cagione non sopravviene che per l'ordinario non può esser occulta, quando sia del tutto. Ma se ne' tempi consequenti accadesse, che spesso, e per diuerse cagioni suol pur incontrare, di mutar taluolta, o crescer, o scemare in qualche parte forma, e grandezza, e peso, e lega; ritengono nondimeno i conij, e le prime
insegne

insegne sempre, o tanto poco le variano, che non vuol dir nulla, come nella varietà del nostro S. Giouanni intero, e mezzo a sedere, e ritto si è detto. Però hauendo i nostri lungamente battuto il fiorin loro dell'argento col Giglio, e col San Giouani, venuto lor voglia di batter d'oro; non solamente non mutaron la forma, e la impronta vecchia; ma ne anche il nome. E questa così stretta simiglianza, e tanta conformità ageuolmente crederrà, chi si verrà ricordando, come male harebbe potuto colui indorando que' 500. popolini d'argento dargli a quel buon homo per fiorini d'oro, se non fusse stata vna molto stretta simiglianza nella impronta, e nella grandezza. Laqual cosa, (per toccar questo ora così in passando) acciò non venisse più fatto, tanto ageuolmente; a danno delle semplici persone: fu sotto graui pene, difeso il potersi moneta alcuna indorare, che non fosse forata, in guisa da potersi alla prima riconoscere. Nel medesimo modo i Pisani, e gli altri già nominati, quando vennero al batter dell'oro; non hebbero cagione, ne doucano hauer voglia di mutar conio; ma pur seguitarono la loro ordinaria, e già da tutto il mondo conosciuta insegna per propria loro. Ne ha forza alcuna questo nome come io diceua a fargli credere battuti di que' tempi: che se questo argomento del nome valesse nulla: opererebbe il medesimo in que' che si battono, e son battuti da 20. anni in quà; che facesse in que'da 200. indietro. Ma chi bene considererà la condizione di que' secoli, & il poco polso delle Città d'Italia; oltre a' segni, & autorità già addotte: vedrà anche per via di ragione, che malageuolmente

potcua

potreua essere: e poiche non lo fecero i Pisani, gēte marittima, e per la commodità del nauigare molto stimata, e che si stendeua co' suoi traffichi in molte parti del mondo: & a comparazione di Lucca, hauea assai allargato l'Imperio suo, non durerà fatica a crederlo anche di Lucca, e di queste altre. Et è pur habbia sempre la verità il suo luogo. Il Regno di Puglia si sà che allora fu in prima ne' Normanni, e poi nella Casa di Soaue, doue era anche l'Imperio, onde consequentemente vsauano la moneta di esso Imperadore, e così, a dire il vero si conosce che da gli Imperiali, e forse Papali in fuore, non si trouaua ageuolmente in que' tēpi di quà da noi parlando moneta d'oro, e del non si sentire ricordare per le scritture lo mostra il fatto, perche Agostari, e Bisanti, che da' Longobardi in quà in antichissime scritture, e priuilegi si leggono: il primo non pare, che habbia dubbio, che dal nome di Augusto si chiamasse, il secondo perauuētura dalla Città di Bisanzio, seggio allora dell'Imperio Greco, hebbe il nome. Leone detto il Bibliotecario nella Istoria sua, che molto nelle cose del Regno si allarga, chiama molti nomi di monete, fra le quali sono Michalati, e Scyfati, ch'io credo d'oro, e Tareni. che non sò quel che si fussero: se non che in vn luogo la dice chiaramente moneta Affricana, e pare che oggi sia questo nome con piccola mutazione per moneta d'ariento conseruatosi in quelle parti, e lo dicono Tari. E questi vi sono nominati dall'anno millesimo al milleceto della salute. Ma que' che chiama soldi Amalfitani, e Mazzai, e con altri nomi barbari, e stranieri: gli credo, come ho detto, d'ar-

E c

gento

gento, ma chiarezza alcuna non ne posso dare. Que' Micalati si possion bene ageuolmente credere detti da Michele Imperadore di Gostantinopoli, de' quali me ne par già hauere veduti alcuni; ma di quale sia di loro (che da cinque in que' tempi ne furono di questo nome) non saprei indouinare appunto, e non è marauiglia, che in que' paesi fusser questi nomi, e queste monete per il cōmerzio del Mare, e perche non presto, ne ageuolmente si dimenticarono gl'Imperadori Greci delle cose di Puglia, e più d'vna volta tentarono di rimetterui il piede. Truouasi in quel secolo alcun'altro nome: come è Aureo; e con l'aggiunta sempre della parola d'oro, libra, e solido; quando per oro vogliono che s'intenda: che sono così noti, e comuni, che non bisogna, o tanto strani, che maluolentieri se ne può parlare. Tali sono in alcuni cōtratti di 500. anni, quelli che alcuni chiamano Manicoli; io in contratti molto antichi truouo nominati Mancusei, nome che ancora nel sopradetto Bibliotecario si legge, e per gli medesimi contratti, che negli Archiuij della Chiesa nostra si veggono, e moneta d'oro, e della medesima maniera, e valore del bisante, & in altre scritture ritruouo Marabottino che non sò se fusse perauuentura il medesimo di quel, che il M. Alberto d'Argentina nella Cronaca sua intorno al 1300. chiama Mar-mottino: che è molto scorretto quel libro in q̃sta sorte di nomi: e la scrittura, de' contratti antichi, oue è nominato quell'altro, piu di 200. anni innanzi, non vò dire scorretta anch'essa, ma ben molto difficile a leggere. Ma il molto tempo che vi trameza, e dire apertamente

mente il detto Maestro Alberto, che il Marmottino valeua alquãto manco del Fiorin di Firenze; mi fa pur credere che fusse altro, e piu presto mi era venuto vn po di sospetto, se questa fusse moneta di que' Vandali, e Gotti, e altri Mori che già occuparono la Spagna, e l' Affrica, e come variano alquanto i nomi secondo le lingue e' paesi; sia quello che i Dottori Spagnuoli chiamano Moropetino, che col tempo si venne chiamando Marauedino; che essere già stata moneta d'oro mostrano apertamente, e con sicurissime autorità i loro scrittori. Ma o questa, o altra che ella sia, sono tutte voci da non ne rinuenire ageuolmente ne origine, ne significato, se non che la si può credere, o special moneta come l'Agostaro, o nome di valuta, come Libra, e Marca: intédendo pur d'oro sempre che questo è certo. Ma quandūque si cominciasse da questi altri a fare moneta d'oro; della nostra ci è il tempo certo; e certo similmente il nome, che fu Fiorino; comune nel suo principio (come già è detto) con la moneta d'ariento; ma ne successe in breue che oltre alla commodità la grazia, la reputazione, lo splendore, dell'oro il maggiore spessamente occupa, e cuopre le ragioni del minore, si ritenne a se solo questo nome, spogliatone in tutto il primo possessore dell'ariento. E forse piccola occasione ne diede l'vso de' forestieri; co' quali egli hebbe, come si vedrà appresso, singular grazia, e corso straordinario, cosa che all'argêto non auenne, o non tanto: perche non così ageuolmente in gran copia, e molto lontano da casa, si suole distendere, come fa l'oro, che molto vale, occupa poco luogo, e non ha gran

E c 2

peso

peso. Questo non sappiendo, o non considerando alcuni, e trouando nelle scritture, e scrittori di que' tempi fiorin d'oro, che di necessità allora aggiugneua chi non voleua che si frantendesse (che il corso comune per antichissima vsanza, vdendo Fiorino, intēdeua ordinariamente d'ariento) misurando l'andare di quella età con la nostra, che è regola pericolosa sempre, e spesso dannosa: tolson via quel d'oro, come superchio quanto imprudentemente, ognun sel vede, che fa quel che importi riconoscere nelle scritture, come in antiche tauole di pittura i veri ritratti, e proprij costumi de' tempi di mano in mano. Hebbe ben l'ariento altra special cagione, di lasciar quel suo primo già diuenuto troppo comun nome, che moltiplicando in più sorte di monete, e fra loro diuerse, non poteua più acconciamente a tutte accommodarsi senza aggiunta d'altre parole, come nel proprio luogo si è allargo discorso, ma che la moneta d'oro si chiamasse Fiorino, dice chiaramente Giouan Villani di cui sono le parole. Allora si cominciò a battere la buona moneta del fino oro (che così si ha da leggere) di ventiquattro Carati, e chiamossi Fiorin d'oro. Fu dunque battuto come e' dice di peso d'vna Dramma, che altri dicono tre scrupoli, o ver tre danari, cioè otto Fiorini all'oncia, e di lega quanto ella più possa esserè perfettissima, e purissima, che egli chiama di 24. Carati. E fu questo alquanto minor peso dello Imperiale, che correua allora: secondo che apertamente con molte autorità si mostrerà poco appresso, e si caua dalle parole sue che dicendo. Che l'Agostaro valeua vn fiorin d'oro, e vn quarto

quarto de' nostri, il che da altro che dal peso nascere non poteua, perche essendo questa lega del fine, alla quale si batte il nostro di 24. Carati la soprana di tutte, & oltre alla quale non si dà finezza, poteua l'Agostaro in questa parte, quando fusse stato al colmo della lega anch'egli, e del medesimo peso essere il più pari al nostro: ma ogni poco che fusse ito variando, non potendo andare in meglio, riusciua necessariamente inferiore, e di minor valuta. Però non essendo luogo nella lega, è forza che egli auanzasse di peso, da che era il pregio maggiore: e ciò sia detto per vna cotal via di ragione, e discorso, come per giunta, perche pienamente si mostrerà poco appresso con assai ragioneuoli riscontri, che questo Agostaro douette esser battuto, o a punto, o assai vicino alla ragione della vecchia moneta d'oro de' gli Imperadori Romani, e che ne entrasse nell'oncia sei, e così veniua a essere intorno ad vno scrupolo più graue del nostro, che è la terza parte della Dramma. Io ho detto o assai vicino, non perche quanto a me ne dubiti, o mi sfidi di poterne anche rendere capace il lettore: che sia quello che io dico, ma mi fan dubitare, che e' non potesse essere in quegli vltimi tempi scaduto vn poco dalla prima sua bontà, quelle parole del Villani quando dice. Valeua l'Agostaro (e ragione di Federigo secondo) alla valuta d'vn Fiorino, e quarto d'oro. Che se si ha a riferire questo più al quarto del nostro, non ne so bene rinuenire il conto: douendo a quella ragione essere il terzo più del nostro e non il quarto: e valere soldi ventisei, e danari otto a oro de' nostri, e non soldi venticinque come pare, che suonino

suonino quelle parole. Ne quì accade entrare in troppe dispute: perche riducendosi il peso di questo scrupolo, e danaio alla valuta di soldi sei, e danari otto per vno di quella sorte che noi chiamiamo soldi ad oro, e pesando l'Agostaro quattro danari: se ne riuiede subito con le dita, il conto: onde è forza che quel quarto più egli lo intendesse, e riferisse alla valuta dello Agostaro stesso: e così tornerà a punto, come anche ho veduto contar molti in queste proporzioni che mi hà fatto pensare, se forse l'hauesse così presa il Villani che parlando dell'otto verso il dodici, diranno esserui differenza la metà hauendo rispetto all'otto, & vn'altro dirà il terzo, misurandolo col dodici, e così ci tornerà il conto, che que' sei soldi, & otto danari, sono la quarta parte dell'Agostaro, e del Fiorino la terza. E se questo non piace (che in vero a quel modo di parlare è vn poco duretto, se non che forse lo scusa l'vso) bisognerà gitarsi a questo altro, che come da il variare delle humane cose, che sempre vanno verso il peggio calando, o che egli smontasse vn poco dal fine fine di vñquattro carati, come di alcuni si sa che lā fermarono a 23. e tre quarti, e 23. e meza, e altri meno qualche cosetta: o che non aggiugnese interamente al peso di quattro danari, altrimenti non ci so vedere ripiego, ne di facile mi persuaderei hauere errato in questo Giouan Villani, il quale intese di questa materia molto auanti, e non poco in certe cose, quando fu de' Maestri aiutò, e migliorò la zecca nostra, come si vedrà al suo luogo: se già non fusse tutto questo errore del Testo, e de' copiatori, che torrebbe via questo, & ogni altro sospetto. Ma che
le prin-

le principali monete dell'oro, fra le quali essere l'Agostaro il nome stesso, quando anche non ci fusse altro, lo mostrerebbe, fussero di q̃sto peso di sei per oncia, intendendo pure del Gran Costantino in quà; che prima forse hebbero altra regola: e col fatto stesso si può giustificare, che ancor ne' tempi nostri se ne son veduti, e tuttauia se ne veggono alcuni conseruati per memoria dell'antichità: e per molte autorità, e ragioni di valenti huomini si debbe credere, fra' quali mi conterò d'vn solo Monsignor Couarruias persona di grāde, e graue litteratura, e di saldissimo giudizio, che molto sottilmente, e realmente insieme trattò si può dire di questa materia tutta, tanto è per tutto d'vna medesima natura; se bene il fine suo si riduceua tutto a q̃lla di Spagna, e mostra che innanzi all'anno 1497. quando i Re Cattolici ridussero finalmēte anche essi la moneta d'oro al peso del nostro, e già diuenuto a tutto il mondo comune, e lo chiamarono Eccellente: corrisse in quel Regno que' che si diceuano Castigliani de' quali n'entraua nell'oncia sei, & haueua verso di questo nuouo, si può dire quasi la medesima proporzione che fa il Villani dell'Agostaro al nostro. Et io ne ho hauuti alcuni in mano del Regno d'Inghilterra molto antichi, di que' perauentura, che si chiamaron Angelotti vecchi. E de gli Imperadori Greci pure assai tutti del medesimo peso di danari quattro l'vno, o di pochissima variazione. E questa più dal tēpo che è già cosa logora, che propria regola di quella mano, e per dichiarare vn poco più alla larga questa materia, come discorre minutamente il sopradetto Signore, e si caua delle
Istorie

Istorie del Regno di Spagna assai chiaramente si vede, che correua per que' Regni tutti la medesima moneta d'oro di sei, per oncia chiamata anche taluolta, come di sopra si è accennato, Marauedino, che questo nome, come noi del Fiorino, fu già comune a tutte le monete loro, ma al contrario di noi, rimase finalmente alle minori, la doue il nostro all'oro solo si ristrinse. Or di questo peso si mostra che fu la moneta dell'oro de' Re Gotti, e che durauano ancora nel Regno di Giouanni primo che fu intorno al 1390. fin che innanzi all'anno 1500: poco i Re Cattolici non potendo più contrastare al consenso vniuersale del mondo tutto, ne soli sostenere horamai la pugna per l'uso vecchio per le ragioni, e cagioni, che innanzi si arrecheranno: si ridusseno ancor eglino a questo peso, e batterono quello, che chiamarono, come già habbiamo detto, Eccellente. Bene in diuersi tempi se ne batterono quiui, e batterànosì sempre per tutto a commodità de' popoli di minor, e di maggior peso: e noi veggiamo tutto il giorno de' mezi fiorini, e de' mezi scudi, e de' doppij: e possion si così battere i terzi, e quarti: e scemar quanto huom vuole, come anche crescere, e sopraradoppiare il che fecero taluolta i nostri non solo: in quegli che si dissero Battezzoni, per hauere da vn lato San Giouambatista battezzante il nostro Signore, ma ne batterono ancora più presto per pompa che per bisogno alcuno, & io ne hò hauuto più d'vno in mano, di valuta di fiorini quattro col San Giouanni a sedere corrispondente alla moneta de' quattro grossi, che si battè gran tempo. E se ne poteua parimente battere

battere di dieci, e di venti, e di cento. Ma tutti questi così nel più, come nel meno non variano specie, dependendo tutti, e nel peso, e nella lega dalla regola del primo fiorino: onde son più presto minori, o maggiori monete, o vogliam dire quelle particelle, e queste raddoppiamenti della vera, e propria moneta che nuoue, o altre, o diuerse, e però ne anche s'acquistano nuouo nome, ma vn mezo, o terzo Fiorino, o di due, che propriamente dissero Doppioni, o di quattro fiorini. Di questa sorte mostra che assai ne battefsero i Mori d'Affrica, e le chiamarono Doble, delle quali fa menzione il Villani, doue narra come Don Arrigo di Spagna cugino del primo Re Carlo, venuto da lui dopo il nuouo acquisto del Regno di Napoli: lo accommodò di settantamila Doble d'oro, le quali egli haueua militando in Affrica con que' Re Mori auanzate: che fu l'anno 1265. Et intorno al 1320. racconta del Re Federigo di Sicilia, che trattenendosi, e rimescolandosi artatamente in alcune quistioni di questi Re Mori, trasse da loro in poco tempo con grande ingegno dugentomila Doble d'oro. Potrebbe si credere argumentando dal nome, se ella vuol dire quello, che si crede, e perche l'adoperiamo hoggi noi, cioè Doppia: che ella valesse due delle monete d'oro, che comunemente correuano, cioè degli Agostari, donde si potrebbe anche consequentemente conietturare, che per lo commercio che haueuano questi Regni vicini insieme, oltre che furono i Mori già per alcun tempo Signori, o almanco hebbero buona parte in Sicilia: che egli haueffero accomodate, & aggiustate in modo le

Ff

loro

I loro monete, che elle rispondessero insieme. E certo è che quella, che là è chiamato oncia; come ella è a loro nome di moneta, e non di peso: vale due fiorini, e mezzo, d'oggi, che sarebbe il medesimo che la Dobra, quando ella valesse due Agostari d'allora: & altroue si è detto de' Tareni monete pur Moresche, il nome delle quali alquanto mutato ancora in quel Regno dura: si che non sarebbe questo il primo nome, ne solo preso da loro. Ma questo sia più per via di ragionare proposto, che perche io intenda affermarne cosa alcuna, oltre a quel, che ciascuno per se stesso ne giudica. E tornando al primo proposito; si vede ancora per molte, e buone ragioni, che ne allega il sopradetto Mons. Couarruua, che l'Aureo Romano, che così si chiama da alcuni scrittori, è quello, che in certi tempi, e da altri si disse Solido, di sopra già nominato, era pure del medesimo peso, & alle molte ragioni, & esperienze che egli ne allega, mi piace aggiugnere questa vna per la sanità, che trouandosi nelle ricette, de gli Arabi, tal volta questo peso dell'Aureo: non poco errano gli speziali moderni, mettendo in quella tal composizione vna Dramma: ingannati, che così hoggi pesa la corrente moneta dell'oro fino: quando, conforme al secolo di quegli scrittori, ella hà essere quattro danari, cioè vna Dramma col terzo più; la qual cosa, da poco in quà auuertita da alcuni più svegliati spiriti; i quali col riscontro d'altri scrittori di medicina, che adoperano altri nomi ne' pesi loro, e mantengono la medesima proporzione, hanno scoperto la verità del fatto: è stata in alcuni luoghi, come intendo, ridotta a douere

uere (se bene non so chi di loro, o per abbondare in cautela, o per altro, si è vn poco troppo verso l'altro estremo gittato battezzandolo vna Dramma, e meza) e si douerrebbe, se non è fatto correggere per tutto: per che que' Medici, e Dottori che scriffono, intesero del peso corrente ne' tempi loro, e non del nostro: che non era ancora ne venne poi centinaia d'anti. Et ad intendere meglio la forza di questo corrispondere insieme le monete di diuersi paesi, e tempi, chi penserà bene il fine a che furono trouate le monete, e quasi necessariamente introdotte nella vita humana: e che questo fu, come già si è strettamente accennato per l'ageuolezza del contrattare, e del cōuenire insieme que' che erano o da lunghi spazij, o per altre occasioni, diuisi, conoscerà subito, che gli è forza, che e' ci sia certa conuenienza, & vn cotal mezzo comune, nel quale scambievolmente conuengano, e s'accostino insieme: altrimenti non si verrebbe mai, o con grandissima fatica, e disauantaggio all'atto del contrattare. E però chiunque battesse oro di bassa lega, o di diuersi pesi, e straordinarij: sarebbe subito dal comune vso schifato, e da' Principi sbandito: prouuedendo in ciò le leggi, e l'autorità pubblica, alla saluezza, e conseruazione de' popoli, per lo più semplici, e poco intendenti di questi affari: e che ci rimarrebbero più spesso ingannati, pigliando per fino quell'oro che sarebbe di bassa lega, e riceuendosi molti danni, & in più modi: se bene nel peso non pare che si corra il medesimo pericolo, potendo da se pesarle ciascuno. Ma perche dalla varietà de' pesi nascerebbe se non altro pure alcuna difficoltà nel-

Ff 2

l'aggiu-

l'aggiustare insieme le lor valute: & ognuno non fa fare questi conti appunto, o così presto: ne quanti del minor peso, entrano verbigrazia in diece di quel maggiore: oltre che vi caggiono spesso rotti, che maggiormente auuiluppano il ceruello de gl'Idioti, e poco pratici di cota' mercati; l'vniuersale che ama il saluamento, e la quiete di questa sorte d'huomini, si compiace sommamente nella conformità del peso, e di potere mescolare in vn medesimo sacchetto di più sorti insieme, senza hauere a fare vn conto a parte, & il suo borsellino a ciascuno di loro, e come nella lega fugge il pericolo, così segue la commodità nel peso. E quanto al poterli ciascuno da se pesare: egli è ben vero, che si può, ma e' non si fa sempre: ne se ne ha anche la commodità a cintola ogni ora, che il bisogno viene. Anzi il tenere i pesi delle monete, e qualche e' diccuano saggio, e saggiuolo, fu già ofizio proprio, e solo del pubblico; e ci teneua Ofiziale a parte: e l'anno 1322. fu per legge concesso la prima volta a' priuati, che ciascheduno potesse, venendogli bene, tenere il saggiuolo. E però douendo contrattare diuersi paesi insieme, si sono ingegnati (inducendogli a ciò la commodità, e la necessità insieme) d'auuicinarsi quanto più possibil sia stato nell'vso delle monete, alle leghe, & a' pesi anzi più presto vnirsi ad vn medesimo segno, e nell'oro specialmente; che è il campione, e la regola, e principal guida di tutta questa faccenda; & in questo ha sempre alcun vantaggio, che si truoua prima in possessione gittandosi volentier gl'huomini a cosa fatta, e già messa in prarica. Onde si vede i Fiorini, e Ducati fra loro,

quan-

quando gli hebber corso, o per mè dire, quando ce
n'era copia, che corso harebbon sempre, & hoggi gli
scudi con gli scudi, esser tutti del medesimo peso. Ma
di questo poco appresso più largamēte. Di quì nacque
che essendosi distesi i Gotti per la Spagna, & occupa-
tane vna certa parte (che non s'insignorirono ageuol-
mente ne così a vn tratto di tutta) vennero ad alcune
conuenzioni con la parte, che vi rimase pe' Romani, e
cominciarono a conuersare, e tràfficare insieme, & al-
lora quantunque mutassero i conij delle monete, non
mutarono per ciò ne lega ne peso ne valuta di esse, ac-
commodandosi in questo al comune vso, e corso, di
tutta quella prouincia, al quale erano già per tanto
tempo auuezzi, che non se ne farebbono senza diffi-
cultà potuti spiccare, e massimamente douendo con-
quegli, che ancora lo riteneuano contrattare. Onde af-
fermano essersi trouate quelle monete d'oro del Re Vi-
tigis, o Vitisa, che se lo chiamino, di sopra allegato, che
regnò intorno all'anno 700. della salute, dopo quasi
cento anni, che lo Imperio Romano n'era stato del tut-
to cacciato fuori, con la testa, o vogliam dire immagi-
ne di esso Re da vn lato è Toledo pia dall'altro, che ri-
spondeua al medesimo; peso del vecchio Castigliano,
o Agostaro, o Aureo Romano, che tuto si pigli in que-
sto caso per il medesimo; donde si mostra che que' Re
seguitarono pure la regola della moneta Romana, già
nel principio presa da loro: la quale consequentemen-
te si vede, come è detto, mätenuta fino a gl'vltimi tem-
pi de' Re Cattolici. E tanto ha potuto in ogni tempo, e
per ogni paese questa comune commodità, che poi
anche

anche che la moneta d'oro si è ridotta per tutto a questo nuouo peso, ne più ne meno, che questi Barbari allora s'accommodarono alla moneta Romana, che lungamente hauea corso, e correua per tutto: così ne' tempi più bassi, i Saracini, e Turchi volendo contrattare co' loro vicini, e riceuere, e dare loro mercanzie, sono stati, come ne mostra il fatto, forzati, a pigliare il peso, e la lega de' nostri: onde non è punto fuor di verisimile quel pensiero toccho di sopra, della proporzione della Dobra Moresca all'oncia Siciliana, per lo scambieuole commercio, di que' Regni. E si può ragioneuolmente, questo comun consenso tenere come regola, e quasi legge della natura stessa. Ma di questo di sotto al suo luogo più largamente, e delle proprie Romane intendendo sempre di ragionare da Costantino il Grande in quà: fin che durò l'Ago-staro, per tanti che, come già si è detto, in diuersi tempi si sono veduti, di Teodosio d'Arcadio, d'Onorio, di Iustiniiano, e di Iustino, e di molti altri dopo di loro, che spesso se ne scuopre alcuno, e non ha molto che là vicino a Roma, se ne trouò sotterra vna buona somma d'Arcadio, e d'Onorio, & in altri luoghi, & in diuersi tempi, se ne sono ritrouate d'altri Imperadori; e più di fresco in Affrica buon numero, & in tutti riscontra vnitamente questo medesimo peso: se già non fusse o dal tempo, o da alcuno altro accidente alquanto diminuito: tal che si può affermare infino all'anno 1250. il corso comune dell'oro essere stato di sei all'oncia: e settandadue alla libbra: e qualche anno ancora appresso. Or se egli è, come assai sicuramente

mente

mente non che verisimilmente tenere, che tal fusse l'antica moneta d'oro di tutta la Europa, e forse del mondo: e che ella portasse seco, oltre l'autorità Imperiale, che era tra' Cristiani tanto stimata: e per così lungo, e continuato vso, e per ciò da non se ne potere ageuolmente spiccare: ma ne pur pensarui. Qual animo, o che pensiero fusse quel de' nostri, in metterla a mutarla, e cosa come degna veramente di considerazione, da non si passare di leggieri. Gli autori nostri non ne dicono altro, se non che putamente narrano il fatto come seguì allora: e che e' n'andaua otto per oncia, e che l'vno si contaua soldi 20. come nel tenere i conti si è leguitato poi sempre: & altri tali particolari da noi sparsamente rocchi quà innanzi. E verisimil pare che alcuno proprio fine ci hauessero, o qualche commodità ci vedesser dētro, che gli facesse partire da vno vso così inuechiato, e tanto comune: e da vātaggio, che molto buono fusse quello, e molto grāde questa; poi che da quel tempo si mise questo in vso per tutto. E sopra questo hauendo io tal volta pensato, e ricercato con quanta diligenza ho saputo le scritture vecchie; non ci so vedere la più pronta, ne la più verisimile cagione di questa: la quale piacendo; bene starà: se non si cercherà da chi più sa di questa materia, che non è in vero di mia professione, ma di Mercatanti, e Banchieri, che la maneggiano tutto il giorno, d'vna migliore, & a quella m'appiglierò anch'io volentieri. Ma dichiariamo prima per vero, e stabile fondamento di tutto questo Discorso, e senza il quale saremo al buio d'ogni cosa, come passaua
quì

quì la cosa della moneta in que'tempi. E diciamo che i contratti e mercati tutti, e pagamenti, e vendite, e compere, e generalmente i conti, che così gli chiamiamo, & ancor tal volta con la voce, e significato proprio Romano, ragione che essi dissero, Ratio, si faceuano, e teneuano a libbre, che il popolo variando alquanto dice comunemente lire, e soldi, e danari: nomi a noi generalmente tutti dell'ariento, e del rame, il che frà gli altri può essere buono argomento, non solo del poco oro, che ci correua: ma che non venisse se non tardi nell'vso delle zecche particolari di queste bande. E se alcuna volta si trouerrà nominata libbra d'oro, che sarà per lo più, o forse sempre, in leggi, o priuilegi, colà verso la fine, oue pongono la pena de' contraffacenti: è questo vn vso vscito d'antichissima origine, e mantenuto dalla pratica de' cancellieri, che non fanno vscire della via trita, o non vogliono mutare la vecchia forma delle scritture: non che in questi tempi, ne' quali noi siamo, fusse in vso comune, e chi volesse contendere che ella pur fusse: sappia che tutto era nelle Corti, e del Fisco de' Priuilegiati, e non punto nel maneggio de' priuati, del quale noi quì principalmete trattiamo. Contauasi dunque la libbra, con la quale comunemente si teneuano i conti soldi 20. e ciascun soldo 12. danari piccioli: preso questo nome, come di sopra habbiamo detto, non per peso, come comunemente suona, & in 12. once si diuide, ma per vna propria valuta della sopraddetta maniera, onde si poteua dire, e si dice tutta via con ragione, e par cosa nuoua, e forse strana, che vna vna libbra d'ariento vaglia lire 72. pur d'ariento,

riente, e tutto si dice bene: il primo del peso, il secondo della valuta. E questo conto faceua ciascheduna Città alla ragione delle sue monete: ancorche taluolta come auuiene nel contrattare insieme si mescolassero: e si facesser conuenzioni, e pagamenti alla Fiorentina, alla Pisana, & alla Lucchese; cioè a quella ragione, & a quel conto, come egli erano d'accordo: e fanno a' tempi nostri i Mercatati i cabi a conto di marchi che non è, ne fu mai moneta nostra, e ne è rimasto ancora vn saggio in alcuni Censi antichi, che come amauano allora in questi Feudi vscire dell'ordinario, e sentire que' nomi forestieri, si pagauano taluolta alla ragione della moneta Pisana, o Lucchese: e se ne son pieni gli Archiuij delle nostre Chiese, e Badie principali: e non credo sia chi no'l sappia. Ne era questo costume de' nostri Toscani proprio, ma comune vò io credere per l'Italia tutta; da che io veggo Censi, e Fitti di Monasterij del Regno, come si hà nell'Istoria del Bibliotecario, non solamente fatti alle monete del paese vicino: ma taluolta ancora de' nostri, come a danari di Pavia, e di Lucca, che eran così lontani: ne si può dire per ciò, che non hauesse in que' paesi proprie monete, che spesso vi son nominate, e con esse i più de' pagamenti si fermauano tra loro, ma taluolta amauano fare con questi nomi forestieri, per vna cotale vsanza, & opinione di quel secolo. Ma nelle scritture nostre, e contratti, doue non è specificato il nome, s'intende sempre alla ragione della moneta del paese de' contraenti: benche de' nostri le più volte vi saran pure espressi Fiorini, che erano 12. danari d'argento, che noi diciamo.

Gg

Ma

Ma chi non ha inteso questo modo: non sappiendo distinguere il far conto alla Pisana, dall'vsare monete proprie Pisane, e che come ancor ne' tempi vicini, necessariamente da' nostri, e da gli altri secondo i paesi oue sono i negozij, si sono fatti i conti, a lire, o grossi, di tornesi, o di sterlini, & a marchi, e nelle cause beneficiali a ducati di camera, e ducati di carlini nel Regno: ma i pagamenti con le monete correnti, che l'huom si truoua, e che così in quel tempo di questi nomi auueniua: non pensando, dico, alcuni a questo vso, hanno detto, che per ordine di Papa Lucio non si poteua spendere se non moneta Lucchese: cosa strana, e disusata, e nella quale, per l'ordinario non si intrametteua il Pontefice, & altri han creduto che le monete Pisane si adoperassono per tutto, come comuni, per patto, che non è punto vero, se ben quelle, & altre della vicinanza, se non era mancamento nella lega: di quà, correuano, come di là le nostre. Et a mostrar questo bastici vn luogo solo, che aprirà, e spedirà tutto in poche parole. Che essendo morto l'anno 1239. il Conte Guido primogenito del Conte Guido Guerra vecchio, e della buona Gualdrada: e rimasi di lui il Conte Guido Nouello, & il Conte Simone pupilli; e faccendosi l'inventario da' Tutori, che furono Messer Vberto Marchese Palauicino, e Messer Vbertino di M. Gherardo Pazzi da Agliana, cōfessano d'hauer trouato fra' suoi

„ mobili, & in pecunia numerata lire 2680. manco
 „ danari 30. di buoni danari Pisani minuti: i qua'da-
 „ nari trouarono nel Palazzo loro di Poppi ridotti, e
 „ computati insieme Veneziani, Fiorini, Pisani Luc-
 chesi,

„ chesi, e Sancesi grossi nella predetta somma & c. Doue quello di buoni danari Pisani minuti, o vogliam dire piccioli: si vede troppo chiaro, che vuol dire ridotto il conto alla ragione della moneta di Pisani piccioli: la quale nell'effetto poi, come si vede, consisteva in queste cinque sorti di monete, come se vn dicesse: hoggi hauer riceuuto lire 1200. piccioli in tanti fiorini d'oro Fiorentini, e ducati di camera. Ora ristriggendoci pure alla nostra, si vede che la somma de' cōti si riduceua a libbre: del che ce n'è tanti testimonij, e così chiari: che pare superfluo distēderci in questo: poiche si sà, che quādo ci era anche l'oro durò piu di 200. anni a tenerci i conti sotto i medesimi nomi di lire, e soldi, e danari, & assai ben tardi si introdusse il nome di Fiorino nelle scritture de' conti nostri. Anzi alcuni hanno ostinatamente fino a questi tēpi durato a tenere i lor cōti a lire: ne altro l'ha di certi libri leuato, che il troppo multiplicare de' numeri, che risultaua di quella maniera, che a questa altra rispiarmiaua delle sette parti le sei. Per questo pare a me che molto verisimil sia; che trouandosi in essere la lor moneta di tal condizione, che i 20. soldi, o vogliam dire i 20. fiorini d'ariento, i quali faceuano la libbra, i medesimi rispondeuano nel peso a tre danari d'oro, che è la Dramma appunto; s'appigliassero nel battere la nuoua moneta dell'oro a questo peso: il quale senza hauere a innouerare cosa alcuna nell'ariento tornaua loro commodissimo: non introducendo mutazione alcuna di nuoue monete non nuoua maniera di contare nelle scritture, non vna varietà al mondo nel contrattare, & in somma lasciaua,

Gg 2 ovo-

o vogliam dire riteneua la cosa nel medesimo stato a punto, che l'hauea trouata: se non che giugnendo al numero di 20. doue prima si diceua lira, si poteua da chi hauesse voluto Fiorino d'oro. E che questo importi quel che dice il nostro Villani, e contrauansi l'vno, soldi 20. Nel qual fatto si può aggiugnere, che oltre che veniuano a satifsare pienamente a loro: ne guadagnauano insiemenemente nell'vniuersale, nome di modesti, e costumati: quasi che e' cedessero da per loro spontaneamente alla moneta dell'Imperadore, e non volessero agguagliarsi, e come dire, gareggiare con la maiestà Imperiale: onde ne douessero appresso a gli altri Comuni acquistarli carico di animi superbi, e ritrosi: e da qualche Imperadore col tempo, riceuere noia, o almanco maliuoglienza. Ne in altro poteuano come già si è tocco ritrarsi dall'Agostaro, che nel peso: perche toccar punto, o diminuire della finezza, non era altro, che guastare la cosa tutta, e non volere ch'ella potesse vscire di casa, & venir mai in vso comune, che era quello che principalmente per le loro mercatantie cercauano. E meglio senza dubbio sarebbe stato, non entrare in simile impresa, che farla male. Io so bene, che come lungamente haueano con le loro medesime monete già tante centinaia d'anni risposto, e contrappesato all'Agostaro: così poteuano ancora se guitare il resto del tempo: mettendo quanti n'entravano de'lor Fiorini d'ariento: nella moneta d'oro di quel peso, o 26. o 27. o que' che fossero. E quando pure hauesser voluto, che quel numero, che noi per l'lungghissimo vso diciamo tondo, del 20. per commodità de' con-

de' cōti, corrispondeſſe alla moneta dell'oro; ſe l'haueſſe-
 ro anche battuta a quel peſo; lo poteuano ageuolmēte
 fare ricreſcendo quella terza parte, che il noſtro hebbe
 manco, o vogliam dire la quarta che l'Agostaro hauea
 più peſo, a quella proporzione nelle monete d'argen-
 to. Ma queſto ſarebbe ſtato con guaſtamento delle
 monete vecchie che erano molte, e ſparſe per tutto, e
 con mala contentezza del popolo lungamente auuez-
 zò a quelle monete. Ma paſſare il numero del 20. era
 con alcuna imperfezione, e confuſione, rompendo il
 numero ritondo, & intero della loro lira, quel terzo,
 o quel quarto più, ſi che riuſcì loro queſto nuouo pe-
 ſo per ogni parte commodiſſimo, & ageuoliſſimo. E
 che le lire di que'tempi corriſpondeſſono a punto al
 nuouo Fiorino dell'oro chi non lo cauaffe a ſua pie-
 na ſariſfazione delle ſoprad dette parole del Villanī,
 che pur lo dicono aſſai chiaro: baſti per hora l'au-
 torità del Villani medeſimo, doue parlando della
 „compera del Caſtello di Montemurlo l'anno 1209.
 „dice, che l'Venderono i Conti Guidi al Comun di
 „Firenze cinquemila libbre di fiorin piccioli, che ſa-
 „rebbono oggi cinquemila fiorin d'oro & c. Che lo
 ſpecifica ancor meglio: e fu molti anni innanzi, che
 ci ſi batteſſe l'oro: e poi che fu battuto: ne' gli Archiuij
 publici ſi vede l'anno 1257. che i figliuoli di Meſſer
 Gherardo de' Denti da Coreggio (che tal ſi moſtra in
 que'tempi il nome di queſta illuſtre Famiglia) che fu-
 rono Meſſer Matteo, e Meſſer Guido, fanno fine al Co-
 mune di Firenze del ſalario della Poſteſteria del detto
 „lor padre: hauēdo per reſto riceuuto fiorini 800. d'o-
 ro;

,, ro; che valeuano (dice la scrittura) libbre 800. di fio-
 ,, rini piccioli & c. Che a fiorini piccioli era nella con-
 dotta rassato il salario suo, che si pagò cō fiorin d'oro,
 fattone a quella ragione il conto. Ma la cosa è pur trop-
 po chiara, e ce ne sarebbe vn mondo di testimoni. Or
 questa si può secondo mè al sicuro, tenere la vera pro-
 pria, e principal cagione, che il fiorino nostro d'oro si
 battesse a questo peso allora: che non solamente poi
 sempre nella nostra Zecca si ritenne, fin che l'vso del
 battere i fiorini, e ducati d'oro generalmente durò: il
 quale a poco a poco succedendo in luogo loro gli scu-
 di, venne allentando, tanto, che si è sdimeffo affatto;
 ma fu ancora dall'altre Zecche, e finalmente da tutto il
 mondo riceuuto. Et è questa vna di quelle consequen-
 ze, che si sono nel principio accennate, che io ora a pe-
 na ardirei di proporre, se non mi spignesse da vna par-
 te l'obbligo della impresa materia, e mi assicurasse dal-
 l'altra, e per vsare le parole del Poeta, mi francheggias-
 se l'osbergo del sentirmi puro dell'animo dentro, e co-
 piofo di molti, e chiari testimonij di fuori: sì che si può
 quasi toccare cō mano. Ma se egli spese la moneta Im-
 periale dell'Agostaro, e dell'altre della medesima gui-
 sa, si può veramente chiamare nella materia delle mo-
 nete origine, & occasione di nuouo procedere, e nuo-
 uo contare, e come dire principio in questa parte, di
 nuouo secolo. Et essendo l'vso primiero così intec-
 chiato, e fondato in tanta autorità. parrà cosa incredi-
 bile, e pure farà vera. Ne accade questo, perche, quan-
 do egli uscì fuori, vacasse dopo la morte del secondo
 Federigo per alcun tempo, & in vn certo cotal modo
 l'Im-

l'Imperio: perche nõ seguitò questo ad vn tratto, ne così a punto nel suo principio: ma alcuni anni dopo, e quando ci erano Imperadori. E di questo ci basti vn solo esempio del piaceuol caso di Carlo secondo prigion di Ruggier dell'Oria, che tolto in iscambio da' suoi Surrentini per detto Ruggieri: gli presentarono que' 200. Agostari, e que' fichi, che e' chiamauan Palombole, mostrandosi così lieti della presura del loro Signore. E con parole tanto grosse, e naturali, che, se ben fintamente se ne rise; potette troppo conoscere la natura, e l'animo de' suoi Regnicoli. E ciò fu l'anno 1284. & ancor correua questa moneta. Però non si dubiti, che gli auuenne questo a poco a poco: e non solo nelle Prouincie, e terre di esso Imperadore; ma nella Francia, e Spagna, & altre, che non risguardauano punto allo Imperio. E qual fusse la potissima cagione di questo mutamento, non sarà forse ageuole ad assegnare per l'appunto, ma per quello che se ne addurrà dopo, e quasi si mostrerà col fatto: ella si ridurrà tutta alla bontà, aggiuntavi in parte la bellezza sua: laquale, come che senza quell'altra finalmente poco hauesse giouato: nondimeno quando all'utile, si aggiugne anche il diletto; non si può dire quanto tiri gl'appetiti nostri. E questa stampa riuscì sopra tutte le altre, che fussero allora in vso, bellissima, e più che non si crederrebbe all'occhio piaceuole, e vistosa. Perche ribattendosi la luce fra il piano, e gli intagli delle pelli del San Giovanni, e le foglie del Giglio, ne nasceua vn tal splendore, che pareua fiamma viua. Onde si pigliò allora, & è rimasto ancora nella bocca del popolo, che si dice, Ardere,

dere, della moneta, volendo dire che sia nuouo, che si è poi all'altre cose trasportato. Onde da ogni banda marauigliosamente attraeua a se gl'animi di ciascuno, e quasi forzaua a desiderarla, e queste due parti, pare, che vi notasse quello molto accorto, e valente Re di Tunisi, che racconta il Villani. Ma se cosa alcuna altra ualse punto in suo aiuto, o almanco non impedì il corso del suo fauore; si potrebbe vna comune commodità credere: e se ben piccola, tuttauia molto grata a' popoli, che casualmente gli venne dietro. Questa è che come ognun sa, le monete grosse son più pe' ricchi, e pe' Mercatanti di gran faccende, i quali comunemente son pochi che pe' pouerì, o pur mezani, che comprendono la maggior parte: onde spezzandosi la libbra a peso in 96. parti, era molto più gioueuole all'vniuersale, che diuiderla come prima in 72. e faceua questo maggior larghezza, e più ne veniuano, a partecipare, e tale può fare 20. soldi, che con difficoltà ne mette insieme 26. o 28. o 30. E dall'altra banda non era per ciò diminuita tanto questa nuoua moneta; che per la piccolezza potesse arrecare grande, anzi pure veruno sconcio alle grosse condotte, e le maggiore imprese de' Mercatanti: ma era ridotta a forma talmente conueneuole, che i gran ricchi, & i mezani ne poteuano ragioneuolmente godere: & i pouerì non se ne doueuanò affatto disperare. Ma sopra tutto ne diede pure, come io dico, principal cagione la vaghezza, e finezza sua, battendosi sotto ordinatissime regole, e che importa più, strettamente obseruate. Onde non senza cagione lo chiamò l'antico, e graue scrittore delle Istorie nostre

nostre, Ferma, e Leal Moneta; il che non accadeua sempre nello Imperiale, battuto da diuersi ministri in diuersi luoghi, e non tuttauia con la debita cura, e forse non con tanti, e così begli ordini, come i nostri. E si vede che comunque questa nuoua moneta del fiorin d'oro uscì fuori, ella fu con tanta marauiglia veduta, e con tale affezione da tutto il mondo abbracciata: che a poco a poco incominciò nulla altra a piacere, ne d'alcuna altra contentarsi, tanto gli huomini quanto di lei, & in questa volere non solo i Mercatanti fare i mercati, e riceuere i pagamenti, e cambi: ma ancora i Signori le loro entrate: del che se ne può dare vn picciol saggio. Che mandandosi vna solenne Ambasciata a Papa Benedetto XII. & al collegio de' Cardinali, che allora risedeua in Auignone: e l'anno appresso più solenne ancora a Clemente VI. chiedendo per l'amore, & a compiacimento della Città, che era in gran conto appresso a Pontefici, e quella Corte tutta: e con molti prieghi strignendolo, al confermare la Vicaria di Ferrara a Obizo, e Niccolo da Este figliuoli del Marchese Aldobrandino: dopo molte testimonianze, e promesse della fedeltà, & affezione loro alla Chiesa: venendo al fatto del Censo, che era di diecimila pezzi d'oro, si vede specialmente aggiunto nell'vno, e nell'altro luogo, non di camera, o papali, come pareua ragioneuole ordinariamente, e come si è fatto poi: ma, come si era già cominciato a mettere in vso, *Ponderis, & Conij Florentini*: e n'entrò la Città sicurtà per essi. E perche questo auuenne intorno al 1342. intendasi pure, che la cosa era cominciata vna gran pezza innanzi: onde

Hh

veggen-

veggendola fin del 1300. anzi pur prima, spargerfi così per tutto il gran Poeta nostro, che in certe viuezze d'affetti fu senza pari, e dogliendosi dell'occasione, che per lo suo mezo pareua che si desse alla cupidigia de'mortali, con non minor sdegno, che proprietà, versò fuorè quelle parole.

: *Produce, e spande il maladetto fiore.*

Come che ne fusse quà per tutto ogni cosa pieno. Nel qual luogo (per non lasciare però il fiorin nostro con quel carico, che veramente, e non merita) parlò come Poeta, e secondo vn certo vso comune, di dare la colpa al nome, quando egli era del fatto: e toccare quella cagione, che si dice per accidente, in cambio della propria, & essenziale. Perche il male, se da questa parte si doueua pigliare, era tutto dell'oro, e non della stampa impronta: il quale da chiunque fusse battuto, e con qualunque Conio, odi Leone, o d'Aquila, e non solamente di Fiore; era per operare il medesimo. Ma di vero (come di sopra si disse) non fu anche questa colpa più dell'oro, che dell'auarizia, & ingordigia humana: se già non si dee imputare a colpa, l'esser troppo bello, e troppo buono: quasi che per ciò, troppo anche inuaghisser gli huomini di ritenerse: onde malvolentierissimo da te dipartendolo: si credesse rendere egli solo gli huomini stretti, & auari. Ma lasciando le burle, e pure in sul sodo parlando, dalle sopradette parole in tanto si ritrae, il gran corso, che egli haueua allora: quasi che fusse solo al mondo, e che solo si ricercasse, e solo si riponesse; che è quella parte, che qui si tratta. Ma quello che viene ora in campo, non sò

come

còme ci sia per riuſcire: non dico di rinuenire il fatto, che è facile, e ſpedito: ma di ritrouarne l'origine, e di riconoſcere il fine, che ci hebbero dentro que' noſtri vecchi. Queſto è di que' ſegni particolari, de' quali ſi è già accennato vn certo che in genere; e che oltre all'impronta del Giglio, & all'immagine di San Giouambasta, metteuano nelle monete; e le più volte ſopra la ſpalla deſtra del Santo, di tante, e sì varie maniere, e ſpeſſo così ſtrane, e nuoue, che par quaſi impoſſibile, ſotto alcuno regolato ordine raſſegnargli. Et hauendone tal volta domandato perſone antiche, e molto pratiche di ſimil coſe: a pena ho trouato chi habbia pure auuertito, che vi fuſſero; ſaluo di queſti, che negli vltimi tempi, ſi miſero in uſo; cioè l'arme de' Signori di Zecca, le quali ſi credono poſte per memoria di que' tali, e per loro honore: & in queſto per mio auuiſo, s'appongono, e fu allora veramente tale il fine di coſtoro; ma il principio ſuo ſi moſtra per quel, che ſe ne può giudicare, da cotale intenzione tutto lontano: non vi ſi vedendo ſegno, che alle proprie perſone, o alla comune famiglia ſi appartenga, ſe non tardi, & a poco a poco nel modo, che appreſſo diſtintamente diuiſeremo. Bene è credibile, anzi quaſi ſi può tenere per certiffimo, che e' non fuſſer meſſi a caſo ne ſenza alcuno particolare propoſito: e tanto più quanto ella ſi moſtra uſanza ancor preſa da altri in que' tempi. Perche nelle monete Piſane ſimilmente da man diritta di noſtra Donna, ſi veggono di queſta ſorte ſegni, così nell'oro comè nell'ariento. Il Villani ne aſſegna d'vno la cagione fin del 1256. quando dopo vna gran rotta

H h 2

data

d'ara a' Pisani, fermatifi col campo a San Iacopo in Val di Serchio, batterono per memoria della vittoria in sul ceppo d'un grandissimo Pino, che vi haueano tagliato il fiorin dell'oro: e soggiugnè. E per ricordanza di ciò a fiorini che quiui si batterono, feciono per segnale al piede a San Giouanni quasi come vn trefoglio, a guisa di vno picciolo arboro: & io scrittore de' detti fiorini assai ne miei dì ne vidi &c. E registrando i segni, de' quali nō s'era ritrouato ne'l tēpo, ne' maestri ne mise due vno tra' primi, che e' chiama *trium foliorum*: & vno fra gli vltimi col segno (dice) d'un certo trefoglio senza fare menzione alcuna di questo caso. Ma in questi si può credere, che non offeruasse l'ordine de' tempi, che era incerto; ma secondo, che di mano in mano gli capitauano alle mani gli segnasse: ne dell'occasione de' segni fece mai motto, onde non è marauiglia se quiui anche la tacque. Quello è considerabile, che non è questo il luogo ordinario, o almanco de' più, di questi segni, che non era forse allora stabilito a punto, come si fece poi, e si metteuan doue era più largo il campo, e tornaua meglio. Veggon si ancora alcune piccole monete d'ariento, con due di questi trefogli, o vero albori vno da ogni banda a piè del San Giouanni, che hanno d'ariento, alla moneta d'hoggi, intorno a soldi otto di piccioli. Ma nè il Villani disse che allora vi si battesse ariento, & alla lega, che è di vndici, e mezzo, si può per poco giudicare al sicuro, che fusser battuti di quà dal 300. quando si fermò questa lega, che innanzi era, o di fine, o di pochi grani ne scadeua. Altra volta dopo cento anni è più, si battè moneta

neta d'oro, e d'ariento, e di Rame sotto Pisa nell'occasione d'vna simil vittoria, alla condotta del valente Capitano Messer Piero da Farnese, ciò fu l'anno 2363. come si vsauano in que'tempi in simil vittorie far Cavalieri, correr palij, e batter monete, & altre così fatte burbanze. Ma non son questi, perche nell'argento era sotto i piè di San Giouanni vna Volpe a rovescio, e non il trefoglio. Ne faranno anche, quegli altri, poi che questi alberelli son due, e non vn solo, come era in quello. E perche si trouano maggiori, e minor monete con questo segno si potrebbe credere che e'l hauesser voluto rappresentare nel deserto, e come in vn bosco. Ma al proposito di quel segno, e come e' corrisponda a quella vittoria, ne quelle foglie, a come, nella Istoria le chiama, & a come le fece nel libro pubblico disegnare: hanno a fare cosa del mondo con quelle del Pino: ne altro si può dire, se non che e' volesser, che quel contrassegno, tal quale egli era, seruisse per vna ricordanza di quel fatto, e per tale fusse riconosciuto dagli altri. Or in questo caso, credo che la diritta sia, raccontare il fatto come egli stà a punto; e vedere, se conmetterne insieme molti (come tal volta vien fatto) cauando dell'vno vna cosa, e dell'altro vn'altra, ci riuscisse in tutto, o in parte indouinarne la cagione. Vsauano adunque, come io dico, aggiugnere Magistrato per Magistrato alcuni particolari segni a' fiorin d'oro, e spesso strauaganti, e più che non si crederrebbe sproporzionati fra loro: come sarebbe a dire, pigliando de più altri vna ghianda, vn bottone, vn torsello, vno orciuolo vn bicchiere, e cotali cose vili, e basse, & a canto a can-

to a canto vna Corona Reale, vn elmo, vna Mitria Ve-
 scouile, vn cappello, e poco appresso, vno staio vn fer-
 ro da cauallo, vna streglia, vn rastrello, vn paio di feste,
 vna sega, vn grillo, vn granchio, vna chiaue, e cotali
 fiori, frutte, animali, & altre bazzicature tal volte da far
 ridere chi le vede. E son queste di quelle, delle quali nõ
 potette il Villani ritrouarne gli Autori, o'l tempo. E se
 alcuni dal 1303. in quà (dal qual anno per diligenza
 del sopradetto Villani del tempo suo, e pel buon'or-
 dine posto per l'auuenire cen'è notizia anno per anno
 distintamente) ve ne sono, che si possano applicare a fa-
 miglie, come vna pera, vna scala, vn chiodo, non è sicu-
 ro: perche si veggono in fiorini battuti da persone, l'ar-
 me, e nomi de' quali non hanno a far nulla con cota' se-
 gni: e si conosce che non era l'intenzion loro di appli-
 carle a se proprij, perche non solamente que'della me-
 desima casa ne pigliauano, hor vno, hor vn'altro, ma
 quella medesima persona se per sorte s'abbatteua ad
 hauere quel Magistrato più d'vn tratto, il che accade-
 ua spesso; volta per volta lo variaua: come ho notato
 particolarmente in Donato dell'Antella, che l'anno
 304. vsò il legolo, l'anno 306. vna pera, l'anno 308.
 due chiodi, e nel 1327. vn piccone, e l'ho anche osfer-
 uato in alcuno altro, si che bisogna pensare a nuouo ri-
 piego: poi che questo a mio giudizio, non ci ha luogo.
 Ma di quelli che simile a questi primi, sono strauagan-
 tissimi; molto meglio si può giudicare, sappièdosi i no-
 mi delle persone proprie, e delle famiglie, e dell'arme
 come sarebbe vna Ampolla l'anno 1303. nel Mae-
 strato di Buoninsegna Angiolini de' Machiaueli.

Vna

Vna Guastada nel 1307. et sendo de' Maestri Nigi Dietisalui de' Neroni. Il pettine il medesimo anno sotto Giouanni dell'Antella. El'anno 1312. nel Magistrato di Lapo di Messere Iacopo del Giudice, che altrimenti si dissero, e si dicono oggi de' gli Alberti, e di Ardingo de' Medici, vn chiauistello nell'oro, & vna ferza ne' Popolini, e l'anno seguente vna Caldaia nell'oro, e nel fiorino d'argento le cesoie, che furono de' Maestri Lotto Tedaldi, e Francesco Vnganelli. Ma nel Maestrato di Neri fratello del sopradetto Lapo del Giudice si mise nel fiorino d'oro vna botte; cose (come si vede) tutte senza dependenza alcuna della famiglia, e che ci possono insegnare che questa fatta tutta libertà, e licenzia d'arbitrio, e che simile si possa, credere delle nominate di sopra, delle quali non si ritruouano i Maestri. Ne si vede in questi primi tempi arme alcuna, ma ne pur ombra, e così durò dal 1252. che si cominciò a battere l'oro per lo spazio d'intorno a 80. anni perche infino al 1330. e più oltre si truoua di così fatti contrasegni, e forse più strani che ho lasciati in pruoua. Morse da cauagli essendo de' Maestri Alberti, e Pazzi, vn fiasco, de' Tedaldi. Il sonaglio, de' Gianni, e Peruzzi: il Vomere de' gli Strozzi. Mannaia da legnami de' Rucellai, e tante, e tante dell'altre simili, che troppo lunga cosa sarebbe a dirli tutti, & io non ho preso a farne l'inuentario. E questi possono ben bastare a mostrarci che ella fu cosa arbitaria, e variata non sol da' Consorti fra loro, ma dalla propria persona dall'vna volta all'altra per non dire, da se stessa l'anno 1311. pare a me, la prima volta

volta hauer notato, che si cominciassse a pensare alle proprietà delle persone, o più presto delle famiglie, nel Maestrato di Trincia di Messer Albizo Corbinegli quando si mise nell'oro due corna di Ceruio appiccate insieme per accennare come si può credere l'arme sua della Ceruia, che fu poi lungamente il segno de'Soderini se però fu questa l'intenzione, e non fu presa a caso: ma tre anni appresso nel Maestrato di Lolo dello Strozza veggo posto nel Guelfo d'ariento la Luna, la quale dependere dall'arme di quella famiglia mi pare con assai sicurtà poter dire: perche ne gli anni seguenti la veggo spesso replicata da loro: se ben tal volta diuersamente contrassegnata per distinguere, come io credo, le persone, e pur può dar noia il vedere ne' medesimi tempi vsata la medesima insegna della luna da persone, che non hanno che fare con quella famiglia: Come nel Maestrato d'un Filippo di Buonignore, e d'uno altro de'Tolosini, & il medesimo veggo essere di alcune altre auuenuto, da far credere che per vn pezzo si andasse a ventura. Nel 1318. essendo de'Maestri Dardano Acciaiuoli, per rappresentare non l'arme, ma il nome; mise nell'oro, e nell'ariento il segno d'uno acciaiuolo: l'anno poi 1320. Buoninsegna Machiaueli mise ne'Guelfi il Chiodo, e tre anni appresso Ricciardo de'Ricci lo Spinoso nell'oro. E l'anno 1336. Ghino Rondinelli vna Rondine, e poi tre anni Sandro Biliotti vna Volpe, che hanno ancor messa questi Biliotti d'oltr'arno nell'arme. E già fu il primo lor nome de' de'Volpi come si vedeua nell'antiche sepulture di Santo Spirito vecchio. E tutte queste hanno dependenza dall'ar-

dall'arme. Ma l'anno 1337. Pagolo di Boccuccio Veteri che fu poi Cavaliere, e detto Messer Pagolo prese per contrassegno vna testa di toro: ilquale, come per memorie, & arme sue si vede, era il suo Cimiere, e forse della famiglia tutta. El'anno 1344. Auuenendosi nel Maestrato insieme Giouanni Couoni, & Vbaldo Petribuoni, e di comune concordia, come si può credere, presono vn fascio legato, che così a Couoni come a Fastelli (che fu anche questo nome della famiglia de' Petribuoni) si poteua riferire. Ma, & innanzi, e dopo haueano i Couoni vsato il segno della Luna lor propria Arme: & in questo caso non differente dagli Strozzi. Ma troppa lunga mena farebbe, e forse anche rincresceuole, entrare a contare di tutte ad vna ad vna, e siano queste per vn saggio, a mostrare, come prima s'introducesse questo vso, & aprisse la via a quel, che poi diuenne comunissimo dell'arme, e come principio a poco a poco, e quasi dissimulatamente, e con certa coperta, e destrezza s'introducesse, o perche così portassero allora que' costumi, o che fuggissero l'inuidia: o che altra cagione ci fusse incognita a noi: fin che cominciando vno, e poi vn'altro a mettere l'arme sua liberamente, & alla scoperta, & appresso due, e tre, e quattro si prese alla fine generalmente da tutti, con l'aggiunta tal volta d'vna lettera sopra l'arme del proprio nome del Maestro, che essendo sempre cosa naturale, volersi segualare, e distinguere nella Turma comune: quando s'abbatteuauo nelle famiglie numerose ad esercitare più d'vno quello vizio: amaua ciascheduno essere dal suo consorto ri-

Ii

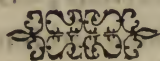
cono-

conosciuto. Ma innanzi che si venisse all'vso dell'ar-
me intere, si prese, e durò alcun tempo il segno delle ra-
gioni de' Mercatanti, e de' Banchi, il quale non sola-
mente era da' nostri in Fiorenza, ma spesso ancora in
lontanissimi paesi d'Inghilterra, Fiandra, Francia,
Spagna, e finalmente si può dire per tutto ageuolmen-
te riconosciuto dalle lettere ordinario de' Cambi, e del-
le commessioni che secondo lo stile de' Mercatanti, e
de' Cambiatori eran sopra segnate del proprio segno
di quella tal ragione, e compagnia.

Il Fine del Trattato della Moneta Fiorentina.



SE FIRENZE FU SPIANATA DA ATILA, e riedificata da Carlo Magno.



COMVNE fama; e molti scrittori l'affermano, che la Città nostra fusse da Atila disfatta, e di nuouo da Carlo Magno riedificata, delle quali due cose nessuna veramente auuene: che se pure in qualche parte ci si auuicinò, o ci hebbe alcuna simiglianza, tutto fu assai diuersamente da quel, che se ne crede, e che se ne dice. Ma io ho taluolta dubitato meco medesimo, non debba parere ad alcuni, che io habbia preso come per gara di contradire a cotali opinioni già lungo tempo riceuute dall'vniuersale, e non vorrei, che questa imaginazione, che di vero sarebbe a torto, cadesse nel concetto di alcuno, e venisse a tormi fede nel resto, perche, come si è potuto vedere fin qui; e come io spero, si vedrà per innanzi, si viene sempre con la chiarezza del fatto, e col testimonio de gli scrittori in mano, e di tutto ha da essere giu-

li 2 dice

dice chi l'ode o legge: e trouando vero quel, che io dico, in vna, e due, e tre, e quattro di queste, o voci comuni che elle si debban dire: o opinioni de' nostri vecchi, voglio più presto sperare che mi habbia ad essere aiuto a fare il medesimo giudizio dell'altre, e così accrescere credito a questi scritti: che e' n'habbia a nascere in alcuno così sinistro pensiero. E con questa speranza entro a dire sicuramente, che la fama del disfacimento di Firenze non è vera; e chiunque con questo sol fondamento l'ha scritto; esserci rimasto ingannato, come auuerrà spesso a chi senza particolare, e certa notizia s'appiglierà a' romori del volgo, perche se ben taluolta si abbattono a riuscire veri; che è, come dire, l'esca, e l'amo; oue molti rimangono presi; e non è sempre, e per ciò non è indifferentemente da fidarsi di tutti. Ne fo in questo caso il fondamento mio sopra l'errore del nome, e che Atila non fusse ne anche in Toscana mai, che non passò l'Apennino, perche tutto che e' vi aggiungano, che e' si chiamò Flagel di Dio, nel che mostra che non frantendessero, scambiamiento di nome fu pur questo, che doue è alcuna simiglianza, spesso auuiene: e voler far forza in su questo, farebbe più presto puntiglio, e sottigliezza, che real disputa, e combatter de' nomi, non della cosa, perche di Totila intesero, e noi per Totila pigliamo pure che fusse detto da loro: il quale veramente fece in questo paese di molto male, e specialmente intorno a Firenze, come poco appresso diremo. Et in questo proposito, è pur bene aggiugnere che non si debbe versare la colpa tutta addosso a questi nostri scrittori di questo errore, che fu comune

comune in quella età è nato da Autori Latini che scrisse-
ro innanzi a loro. Perche Martino Polono nella Istoria
sua (quella perauventura che il Villani chiama la
Martiniana) confonde anch'egli, e scambia questi no-
mi, d'Atila, e di Totila, onde ne meritano grande scu-
sa i nostri più rozi assai, e manco esperti delle comu-
ni Istorie. Ma tornando alla rouina, per non lasciare an-
che di dire le ragion loro, questa fama comune non è
interamente senza cagione, anzi porta seco tanta simi-
glianza del vero che se tutto quel che è verisimile, si
douesse accettare per fatto, sarebbe questo vn di que-
gli, perche chi considererà le tante calamità, che dopo
i figliuoli di Costantino, e molte più dopo Teodosio
auuenero in Italia, e tanti popoli malmenati, tante
Città saccheggiate, e condotte a mal termine, & infino
al capo dell' Imperio Roma più d'vna volta, non
gli parrà strano che Fiorenza nostra, fusse in vna simil
disgrazia caduta. Et in questo proposito, e perche si veg-
ga come a buon'ora cominciassero, mi piace arrecare
vn luogo del diuino Dottore Santo Ambrosio; il qua-
le consolando vn amico suo, sopra la morte della
sorella; seruendosi del comune argomento, e forse pi-
gliando tutto questo discorso da vna lettera di Seruio
Sulpizio a Cicerone; che e' non dee parer nuouo, se
muore vn huomo frate, e di leggier caduto; poi che
mancano le Città, e come dire, muoiono anch'elle,
„ dice così. Hor venendo tu dalla Città di Bologna, ti
„ lasciaui a dietro Claterna Bologna stessa, Modena, e
„ Reggio alla destra ti rimaneua Bressello, dināzi ti si
„ paraua Piacenza, che col nome stesso risuona anco-
ra, e

„ ra, e ti rappresenta l'antica nobiltà sua, dalla sinistra
 „ ti muoueuano a compassione l'occulte piagge del-
 „ l'Apennino, e considerando molte terre, che già v'e-
 „ rano di popoli fioritissimi, per la mente con molto
 „ compassione uole affetto gli ti uolgeui. Or come
 „ dunque l'ossa, e come cadaueri di tante Città meze
 „ spianate, e quasi cota'mortorij che andassero alla se-
 „ poltura, e per dir così, l'essequie di così fatte terre, sot-
 „ to vna medesima vista rappresentantesi; non ti am-
 „ moniuano elleno, di douersi consolare della morte
 „ d'vna femmina, quantunque da bene, e valorosa el-
 „ la fusse? Per le quali parole troppo chiare si scorgon
 le molte rouine di tutte; e forse desolazioni di alcune,
 seguite allora, in quel tratto della Lombardia, che gia-
 ce in mezo frà l'Apennino, e'l Pò, le quali disgrazie d'
 onde, e da cui elle si venissero, non toccarono a quel
 paese solo, ne la Toscana nostra ne fu interamente li-
 bera. Scrisse questo gran Dottore innanzi al 397. per-
 che in questo anno trapassò, come altroue s'è detto, a
 miglior vita. Et io ho allegato questo suo luogo, non
 perche io nō sappia che e' non si può accommodare al
 tempo, del quale noi ragioniamo: e che gl'incendij, e
 le rouine di Atila di là dall'Alpe, che intorno al 450. e
 quelle di Totila di quà, e spezialmēte in Toscana, che
 cento anni dopo, e le spesse prefure, e saccheggiamen-
 ti di Roma, e tante altre disgrazie, e calamità, che in
 questi mezi tēpi seguirono, riescono dopo S. Ambro-
 sio molti anni; ma perche si vegga come le suenture no-
 stre a buon'ora cominciarono, e come fin d'allora se-
 ne spargesse il grido. E se tali, e tante furono questi tra-
 uagli,

uagli, e desolazioni di Città ne' tempi, quando ancora che hauesse già cominciato a dare la volta, era pure ancora vn poco di neruo, e per dir così, di spirito nell'Imperio Romano, e se tanto romore ne corse allora: si vengha proporzionatamente giudicando, quel che de' tempi seguenti si debba, o possa credere: allora, che dopo il buon Teodosio, ineruata l'Italia, e spolpato d'ogni suo vigore l'Imperio, restammo preda, e fummo tante volte, e da così barbare, e feroci nazioni calpestatì: onde strignendo il proposito nostro quanto ageuol sia, che da questi generali romori, che di giorno in giorno, hebber molte, e vere cagioni di crescere, nascesse prima questa generale opinione, che poi si andasse di mano in mano allargando: còdescendèdo ancora a particolari di alcuna; e si dicesse di questa nostra, e di alcune altre, per vn certo verisimile: applicando poi il fatto a questo, o a quel tempo, e a diuerse persone; come si sapeuano imaginare quegli huomini, nò molto pratici dell'vna, e dell'altra cosa, e generalmente poco men che ciechi di tutta la Istoria, da' quali pigliandolo i posterì, e dandolo a' successori per mano; si sia fino quasi a' nostri tempi condotta questa opinione, come cosa certissima di questa, e di molte altre insieme, e così vn buon huomo che scrisse l'Istorie di Bologna seguendo vna simil fama vuole anch'egli, che ella fusse spianata, ma da Teodosio Imperadore, cosa tutta imaginata, e scambiata, come io credo, da Tessalonica. Ma troppo si lasciano talvolta gli huomini trasportare da ogni vento d'opinioni, e romore del volto, senza hauerne, o cercarne altro riscontro, e se bene si potrebbe credere

credere che questa fama hauesse hauuto origine dalle comuni miserie di quel paese, & accénate in quella lettera di Santo Ambrosio; douea considerare tuttaua colui che se la desolazione di Bologna fusse auuenuta nel modo e per la cagione che e' dice; non l'harebbe ta- ciuto quel santo Dottore d'vna Città tanto sua amica, e si vicina, e doue intorno a questo tempo con non piccolo suo beneficio si riposò alcuni giorni, ritrouando- ui i corpi de' gloriosi martiri Vitale, & Agricola, onde fece anche parte alla Città nostra, come si dice larga- mente al suo luogo: non l'harebbe, dico, dissimulata di questa, che fece tanto romore di parole, e dimostrazio- ne di fatti di Tessalonica straniera, e così lóтана da lui? Ne gioua a dire, che quel caso auuenisse poi: perche soprauissse Santo Ambrosio a Teodosio, e vide tutte le sue azioni, e nè scrisse, e finalmente onorò la memoria sua di quella bella orazione funebre, che ancora si ve- de. Non fece già così il Sigonio, huomo di saldissimo giudizio, e di molta pratica nella Istoria, che benche non gli fusse nascosta questa pubblica voce, & haues- se quegli scritti veduti, non volle ne' suoi accettare que- sta Istoria, o nouella, che ella si debba chiamare, giu- dicádola senza appoggio alcuno, che buon per lei fus- se; e dalla parte contraria veggendone molti, e gagliar- di; nel che se come io odo, sono poco rimasi sadisfat- ti i Bolognesi, e per ciò non han voluto che quella Isto- ria esca in pubblico, mi marauiglio, ne saprei che dir- mi altro, se non di conoscere oue consista l'amore di que' Cittadini verso la patria loro, poi che ancor con- tro alla verità l'amano meglio rouinata, e guasta, e per dir

dir così profanata, che intera, e non tocca da quella auersa fortuna, che quando fusse stato vero, era parte di verace amore filiale, e di pietoso affetto nol potere vdire, ne voler credere, ma ognuno ha il gusto suo. Io per me, hebbi molto caro, quando mi parue hauer tanto in mano, da potere, non vo dire sicuramente, che pur porrei; ma almanco verisimilmente credere, che quella rouina delle fabbriche, e la tanta occisione de' Cittadini, & vniuersale spargimento di quel sangue donde noi siamo usciti, non fusse vera. Ma lasciando questo, e seguendo il proposito nostro, io non dubito che il romore di tante innundazioni di Barbari, e tanti disfacimenti di popoli, e di Città, auuenuti in que' tempi, possano generalmente hauer dato occasione a questa fama, ma specialmente mi pare essere quasi certo, quanto a' nostri, che ella sia tutta nata dalla impresa di Iustiniano contro a' Gotti, e se bene io non son sicuro, che i nostri vecchi vedesser gli Autori Grec, che la scrissero; e che sono poi a luce venuti; non per tanto, oltre che certe notizie generali, si vanno tutta via per tutto spargendo, e forse se ne trouauano allora altri scrittori qui fra nostri, e proprie memorie, & al sicuro ci erano autori latini, da' quali potetter sapere che Totila fece quiui gran cose, e per tutto guastò molte terre; come di Perugia, e di Populonia si sa, per gli scritti di San Gregorio, onde tutto questo romore sia uscito, e che non sol di noi si credesse vna simil cosa, ma si dicesse ancor di altri come d'Arezzo, il quale se fu, o non fu disfatto da lui, non saprei negare, & affermare non posso, ma che per essere stato allora arato da To-

K k

tila,

tila, e seminato di sale si chiamasse Arezzo, questo sò
 io bene, che è senza dubbio vna baia, & vn di que' sem-
 plici vezzi de' nostri vecchi d'andare interpretando,
 con queste deboli sottigliezze i nomi proprij dalle
 più vicine voci, e più simili che prime dauan loro fia-
 le mani, come fu quella di Pisa del pesare, & altre tali:
 de' quali si è già mille volte parlato, perche intorno a
 mille anni innāzi a Totila hauea pure il medesimo no-
 me d'Arezzo. Or per ritrouare il vero di tutta questa
 credenza, veggiamo tempo per tempo in che grado si
 trouasse la Città nostra, e se bene non pare che de' pri-
 mi tempi si dubiti, cominciamo pur dalle già dette pri-
 me rouine d'Italia, così per non lasciare alcun tempo
 addietro, come perche egliè cosa certissima, che ella vi
 fu ailora assai vicina; quando ella fu da Radagasio che
 cōduceua seco vn esercito di 200. mila Gotti assediata,
 nelqual tempo come scriue il santo Vescouo Paolino
 di Nola, ella si ridusse a così stretto partito, che erano
 d'ogni salute disperati i suoi Cittadini, quando soprag-
 giunto Stilicone cō l'esercito Romano, gli leuò dall'as-
 sedio assai disordinati, & incalciandoli senza dar loro
 tempo, o agio a rifarsi, ne' monti dietro a Fiesole, gli fi-
 nì di rompere con tanta loro strage, che e' non ne cam-
 pò (come si dice) testa, che non fusse, o morto, o pri-
 gione, che poi come pecore si venderono a' brachi per
 picciolissimo prezzo, ilche tutto è per tante Istorie si
 noto che quì sarebbe vn perder tempo allargarli trop-
 po, si che questa volta nō fu disfatta. Vegniamo a' Got-
 ti, è a Totila spezialmente: oue, come io dico, pare
 che principalmente si fermi questa voce comune, nel
 qual

qual tempo come habbiamo da Procopio, e da Agatia, dopo la vittoria di Bellisario, e che egli con Vitige loro Re prigionie, tornò trionfante in Gostantinopoli; lasciò alcuni Capitani per guardia d'Italia, i quali non ritenendo le medesime arti nel mantenere, che s'erano adoperate nell'acquistare, ma hauendo di lungo tratto perduta, non che smarrita la strada del valoroso Bellisario, mentreche guasti dall'auarizia, rouina comune de gli infelici Capitani, attendono a rubare i popoli, e mal trattare i soldati, alle paghe molti, alle rasegne pochi; diedero alle reliquie de' Gotti rimasi, o allontani di poco prima, occasione di pensare, & appreso speranza di potere rihauere il perduto Imperio: onde riunitisi insieme, e ripigliato apoco apoco l'animo, e le forze, in breue gli ridussono a tale, che abbandonando le più delle Terre, e la campagna tutta: ristrignendo insieme le forze loro, fecero in cinque luoghi testa, de' più sicuri, & oportuni per loro come si dee credere, e de' più importanti alla somma dell'impresa tutta, fra quali fu vno Fiorenza nostra, donde ageuolmente si conosce che ella fusse in quel tempo delle principali, poi che per tale ell'è fra tante altre scelta, ne solamente di sito, e di muraglia per sua difesa forse, ma attissimo ancora alla guardia di tutto questo paese. Perche essendo creato Re de' Gotti Totila Baduilla, non meno accorto, e prudente nel gouerno, che animoso, e forte nell'armi, pensò importare infinitamente alla sicurtà, e stabilimento del Regno suo, e delle fortune de' Gotti, rimpadronirsi di questa Terra, e ci mandò con tanta prestezza tre de' suoi Capitani intorno, e cominciò cō

K 2 tanta

tanta prestezza tre de' suoi Capitani intorno, e cominciò con tante forze a strignerla, che Iustino l'vn de' cinque Capitani Romani deputato a questa guardia, colto all'improviso, e senza vettouaglie, o fornimento d'arme, e di gente: fu vicino a perderli affatto d'animo, e di consiglio, ma pure strignendolo il pericolo: mandando presto a Rauenna a Cipriano, e Giouanni, ne quali era la somma del gouerno, e mostrando a che duro partito fusser le cose di Fiorenza ridotte, ottenne ageuolmente per l'importanza della cosa, che quà si spedisse volando quel maggior esercito, che si potette in vn subito mettere insieme, che fu cagione che i Gotti che haueano tutta la speranza nella prestezza, per allora si ritirarono, e si riducessono in Mugello, che così pare a me, considerando la qualità de' siti, si possa interpretare la voce di Procopio Mycale, innanzi che Marcialla, che più è piaciuto ad alcuni. Ora in questa Istoria, che perauentura, o rimase allora imperfetta, o si truoua per ingiuria de' tempi interrotta; non si fa più di questo fatto mezione: ne si fa quel, che per allora della sua impresa seguisse, se non che dal successo vniuersale, e da quel che è negli scritti d'Agatia, che seguitò la Istoria di Procopio; si vede, che o per forza, o per accordo Fiorenza douette pur venire nelle mani, o almeno alla deuotione de' Gotti, ma che la fusse rouinata non già: perche poi che per la poca prudenza, e men virtù di questi Capitani di Iustiniano, i Gotti ripigliarono quasi ogni cosa, e Roma particolarmente, la quale poco mancò che non fusse da loro spianata affatto, fu costretto Iustiniano a prouedere di nuouo Capitano

pitano

pitano alle cose di Italia, e ci mandò Narsete, del quale resta ancora in dubbio, qual fusse più in questa guerra, o la virtù, o la felicità, ma quel, che di lui fa al nostro proposito, volendo recuperare il perduto, giudicò che gli era necessario ripigliare Fiorenza, onde auuiatosi col esercito alla volta sua, gli uscirono incontro i Cittadini, i quali hauuto la fede da lui di non douere essere offesi in cosa alcuna, se gli diedero liberamente. E son queste le parole stesse dell'Autore, dalle quali chiaramente si caua quel, che io pur hora dicea che ella era già venuta in mano de' Gotti, e che la stesse infino allora dalla parte loro, poi che bisognò a Narsete ripigliarla, & oltre a questo ch'ella non era stata rouinata, ne i suoi Cittadini dispersi, ma si truouaua ancora in tal grado, che a volerla ricuperare, ci fu necessario quell'esercito intero, e la persona di così eccellente Capitano, che a Città pure sfasciata di mura, non che al tutto spianata, come voglion costoro ch'ella fusse, era veramente di superchio, lasciando stare che Città spianata non gli poteua essere di commodo alcuno, impadronendosene, ne di sospetto lasciandosela dietro, ne era d'altra consideratione in quel grado, che il resto della Campagna aperta, ma in tanto si vede, donde uscisse originalmente quella opinione, e che ella non era interamente a caso: e così si viene più di mano in mano verificando quel, che già tante volte a diuersi propositi si è detto che i nostri vecchi in quelle loro Istorie, spesso si appressarono, e quasi rasentarono il segno del vero; ma non sempre vi aggiunsero,
o lo

o lo seppero pel suo buon verso pigliare, e darlo a noi; percioche attenendosi alle scritture vedute da loro disfero vero, che ella venisse in mano a Totila, e fusse assai mal trattata, e seguendo la fama, che sempre accresce le cose, e si getta verso il più; non vero, che ella fusse disfatta. Se adunque i Gotti sene impadronissero per forza, o per via d'accordo, sarebbe vn volere indouinare, e si potrebbe credere, che con la forza si tentasse ne' suoi principij, e che finalmente per conuenzione, e cō que' patti che si potettero hauere da così feroce Capitano, e così guerriero, e forse non senza sangue si terminasse: e questo pare che si caui dalle parole de' nostri scrittori, riducendole al vero dell'Istoria, i quali poter-ton perauuentura vedere qualche autore, o trouarne alcune memorie, come già spesso diciamo, oue fussero alcuni particolari, o bene, o nò, che se gli intèdessero, che non sieno infino a' tempi nostri durate, quando sotto quella simulata amicizia, ragionano di nò sò che chiamata in Campidoglio a consiglio de' maggiori caporali della Terra, e fangli da Totila traditore scame'te ammazzare; ma molto più è atto a farlo credere, la natura, e costume di esso Totila contro a quelle Città doue e' trouò resistenza, come in questa nostra auuenne; poiche sappiamo al sicuro, che ci hebbe più d'vna volta a tornare: ciò era d'incrudelire contro a' capi: delle che ci può essere saggio Perugia, che si difese ostinatamente sette anni, oue egli ammazzò Sant'Ercolano Vescouo, & altri molti principali, e popolo senza numero, e quì si dice di San Maurizio, si come altroue si è ragionato, e par che generalmente auuenga che i principali

pali Cittadini, e Magistrati, da' quali ancora principalmente si riconosce in questi casi la resistenza, e la somma dell'offesa, ne portino per tutti la pena. Ma a pensare, e forse credere d'accordo, non poco ancora mi muouono quelle parole di Agatia Presa da lui la fede „ di non essere offesi &c. Che paiono proprio di persone che habbiano in alcuna cosa mancato, che se per forza fussen sotto Gotti venuti, non ci haueua bisogno di perdono, o di sicurtà, ma di compassione, e conforto, doue negli accordi col nimico, ancorche dalla forza nascano, come allora auuenne; che per più non potere, e per non volere, trouandosi inferiori di forze, e senza speranza de gli amici, aspettare l'ultima proua con totale rouina della patria; ci si condussero, pare nondimeno tuttauia, che vi possa essere alcuna cosa da imputare, potendosi dire sempre che ben si farebber potuti tenere ancora vn poco, e forse difendere, se haueessero voluto a pieno fare loro sforzo, e quel, che doueano, ma come si andasse la bisogna allora; che la venisse in potere de' Gotti si vede, e similmente ch'ella non era in questo ultimo rouinata, e vi restauano ancora i suoi Cittadini, se ben forse non in quel numero di prima; che nelle guerre non ne nasce, pur non sì pochi ancora, che se bisogno fusse venuto, non fussero atti a difendersi vn pezzo. Ne credo si possa anche dire, che dopo questa fazione fusse di nuouo da Totila ripresa, e disertata: perche egli hebbe da quì innanzi troppo che fare a mantenere quel che gli era auanzato, e difendersi: non che douesse pensare a nuoui acquisti, o alle offese d'altri: senza che Narlete gli fu sempre a' fianchi, e lo strin-

lo strinse, e rincacciò fin che appiccato si fece finalmente lo roppe, e leuò di terra, e terminò felicemente questa guerra che fu intorno all'anno della salute 555. e non ci fu più allora per coloro da temere, ne ora a noi da pensare a nuoui danni da questi Gotti. E così pare che assai chiaramente si mostri, che dopo la morte di Totila ella era in piede, e consequentemente che non sia vero questo romore che se n'è sparso, e già tanti secoli stato inconsideratamente creduto. Ne lo scusi se anche hauesser hauuto lume, come pare che pure hauessero, dello essere venuta in poter de' Gotti, come ne conseguì la rouina sua: poi che di Roma, che fu più d'vna volta in questi secoli a forza presa, e crudelmente saccheggiata, non lo concedono, non lo dicono, e non lo credono. Ma perche e' seguirono poco appresso per la sopraggiunta de' Longobardi molto maggior rouine, e per dir così strage di Città in Italia, potrebbe credere perauentura alcuno che quel, che sotto i Gotti non venne fatto, sotto questi Longobardi auuenisse: faccendo pur fondamento in su la riedificazione di Carlo Magno, che quanto alla possibilità del fatto, harebbe ancora più verisimile appicco; essendosi in questo tempo combattuto con istranieri, nimici Barbarissimi, e sopra modo vaghi di rouinare ogni cosa; doue que' Gotti erano quasi compagni, e come diuenui Cittadini d'Italia, e che non essendo irritati, non offendeuano. E quanto al tempo, non solamente non harebbe impedimento alcuno: ma darebbe ancora non piccolo aiuto a tale opinione: da che fu la principale sua impresa abbatte le forze, spegnere il Regno, e risto-

ristorare l'Italia affitta dalle molte rouine de' Longobardi: e così, pel sopradetto discorso, sarebbe ben convinto quanto alle persone, & al tempo, l'errore di coloro: ma non perciò nell'effetto euacuato interamente il dubbio, o assicurata Fioréza della rouina, che spesso in questi casi, come habbiam veduto, scambiauano i nomi, e tempi, ma pure non ismarrivano interamente il fatto. Però veggiamo che anche ne' tempi de' Longobardi ella non patì questo estermínio; se bene, come l'altre, riceuè molti trauagli, e come si dee credere infiniti danni. Ma non sarà così ageuole a ritrouare simili particolari della Toscana tutta generalmente, e per consequente con l'altre insieme della Città nostra nel tempo che dominarono i Longobardi: non perche non ci occorressero casi allora degni di special memoria; onde per ciò non ne parlino gli scrittori di que' tempi: conciosia che quà andò sozzopra ogni cosa, ma perche le Istorie ci mancano, o che pochi in que' tumulti, e nel comune sbigottimento si pigliassero pensiero, o che quando pur vi pensassero, non hauessero agio, e commodità di scriuerle, che qual si sia di queste due ultime cagioni, ci può visibilmente rappresentare la miseria, e calamità di quel secolo, e come restasse ogni gètile costume, e poco meno che ogni humanità spenta, la somma è, che delle scritture pubbliche, & Istorie vniuersali, e delle particolari ancora, e priuate, ci è vn mancamento da non si crederne si trouerà perauentura vn altro secolo da Augusto in quà, più pouero di notizie, e quelle tante, che ci sono più confuse, & incerte; quanto specialmente a' nostri paesi attiene, che

Ll

di que-

di questo de' Longobardi, e quel poco ancora è forza andarlo, come taluolta in tempo di carestia, minuti pezzi di pane, a vscio a vscio di questo, e di quello altro scrittore limosinando. Ma quì opporrà chi che sia che si truoua pure l'Istoria Longobarda di Paolo Diacono, ma questa non fu scritta nella caldezza, e nel corso di queste guerre, ma dopo la rouina di Desiderio quando essendo come prigionie in Francia, ma pure assai carezzato, per guadagnarsi ancor più l'animo del vincitore, si mise a scriuere questa Istoria, la quale quanto all'impresa propria d'Italia si può dire che non habbia in vn certo modo il capo, & assolutamente manchi del fine, percioche non vi si vede vn continuato, & ordinato processo de' gli acquisti, secondo i tempi, & i luoghi, e de' particolari, che tanto si desiderano nella Istoria, non ve n'è quasi nessuno. Or del mancamento della fine ageuolmente s'indouina la cagione, che egli come affezionato di Desiderio (che al suo seruiuo stette, e gli fu molto caro onde fu alla fine vicino a capitarne male) o non volle scriuere le miserie del suo primo padrone, o non credette poterle scriuere a modo suo. Ma della prima parte credo io che veramente non hauesse che dire, essendogli dopo 200. anni, & anni così fortunosi, troppo difficile ritrouar i particolari delle cose ne' principij, e per alcuni anni appresso seguite: e generalmente si vede per tutta l'Istoria sua che a pena tocca i capi, e la somma delle cose, e quelle molto strettamente: il che dalla pura carestia delle speciali notizie nasce, e questa, o perche elle non fossero ne' proprij tempi notate, o che elle fossero già ite male, e ne fusse sola-

solamente rimasa la fama, & vna cotale notizia, come la quale non trouado meglio fusse a seguire forzato. Ma come si andasse la cosa, e donde nascesse, questo è certo che delle cose della Toscana di quà parla molto poco, e che non solamente della Città nostra, ma ne di alcuna delle vicine non fa mai motto, e sono appresso di lui le cose di tutto questo paese in vn grande, e perpetuo silenzio inuolte. Ma non per ciò voglio, che ci perdiamo d'animo, anzi raccogliendo, e di quà, e di là, e da pubbliche scritture, e da priuate, quel che di questa materia habbiam potuto in tanta strettezza ritrouare, spero che ci douerrà venir fatto, come del tempo de' Gotti, così mostrare il medesimo di quello de' Longobardi. Dicendo la prima cosa, che chi volesse dire le rouine di quelli Longobardi, e negli huomini, e negli edifici non essere state grandissime, & hauere vn larghissimo paese abbracciato, senza dubbio s'ingannerebbe, e nel medesimo errore cadrebbe chi volesse dare ad intendere la Città nostra essere stata in sì forti calamità, e tante rouine priuilegiata, perche furono: oltre a quel che si crederrebbe fiere, e terribili, e coperse- ro generalmente questo paese tutto, essendo quella nazione naturalmente crudele, e bestiale, e che come gli altri si piglian diletto di giuochi, e di passatempi, hauea ogni suo piacere nel far male, e sparger sangue, e disertare i paesi. Onde notò particolarmente di loro il Santo Dottore, per mostrare bene questa lor pessima natura; che douendosi, come taluolta incontra, pubblicamente amazzare, o come noi sogliamo dir giustiziare alcuno, come a dolcissimo spettacolo tutti a gara vi

L l 2 con-

concorreuano. Ma in questa parte delle rouine, per quel che io ho potuto da diuersi luoghi comprendere a pigliar ben la disposizione, & i costumi di questo popolo, e di quello, che allora in questo paese auuenne; o potette auuenire: due distinzioni ci conuiene generalmente fare; del tempo, e de'luoghi; perche quanto al tempo, se noi risguardiamo i principij: in que' primi affronti, che, come ha il motto comune, sono fierissimi: gli trouerremo pieni di fuoco, di rouine, e di sangue: che dopo alcuni anni, e passata quella prima furia, vennono ad indolcirsi vn poco: quando, o come stucchi di tanti mali, o dalla benignità dell'aria mitigati, o da dolci costumi del paese alquanto dimesticati; diuennono assai più trattabili, e più humani; o che sarà più propriamente detto, vn pò men ritrosi, e meno crudeli: perche nõ fu mai vero, che e'sapeffero quella lor natural fierezza, e barbara, interamente dimenticare. Entrò così feroce nazione in Italia l'anno della salute 568. sotto l'Imperio di quel dappoco di Iustino Secondo; e s'impadronirono in vn baleno della Lombardia: oue s'accasaron principalmente, e fermarono il neruo delle forze loro, & a poco a poco si distesero, passando lo Apennino in Toscana; e per quel che si ragiona; occuparono da Arezzo, o dalle Chiane in quà; è perauentura quanto vengono oggi i confini della Chiesa, o poco più, o meno, e quasi altrettanto frà l'Apennino, e'l Mare d'Adria verso Rauēna, oue, e per la commodità del Mare, e per alcune altre cagioni, haueano posto il seggio loro, i Rettori messi quà dall'Imperadore; che in questo tempo si cominciarono a chia

marc

mare Exarchi, e pure alcuna volta potette variare alquanto, secondo che, o a gli vni, o a gli altri cresceuano, o scemaуano forze: o si rappresentauano prospere, o auuerse l'occasioni, che alla somma di questo proposito, poco rilieua. E chi volesse vn saggio de' processi loro in questi principij, e come e' furono violenti, e come bestiali: pigli quel, che ne scriue S. Gregorio il primo: o come alcuni lo chiamano, e non senza cagione, il Grande: ilquale entrò nel Pontificato intorno al vigesim'anno, da che era soprauenuta questa rouina, all'Italia: cioè 590. della salute. Allotta (dice egli) seguirono quegli spauentosi segni in Cielo quando schiere d'huomini armate, e lance, & altri arnesi da guerra, che sembrauan fuoco, si videro da Aquilone verso le nostre parti sospinte, e poco appresso. La crudel moltitudine de' Longobardi, come sguainata de' suoi habituri corse sopra le nostre teste ad infanguinarsi, e gli huomini, che in questa Terra come spesse, e ben celtite biade ne' campi, eran senza numero cresciuti: tagliati da loro, e come segati in alidirono, e furono le Città saccheggiate, le fortezze spianate, arse le Chiese, distrutti i Monasterij, e le ville, e' poderi spogliati di habitatori, e così la Terra abbandonata da' suoi lauoratori, ridotto tutto in solitudine, si vider restare i campi alla libera possessione, e dominio del le fiere. Questo dice il Santo Dottore, come io l'ho saputo in questa nostra lingua a vn dipresso recare. Aggiugneua si alla natia ferezza, là diuersità della Religione, essendo vna parte di loro ancora Pagani: e fra' Pagani, de' più bestiali, e de' più brutti, costumi, che si troua.

trouassero, e fuor di tutta l'altra comune gentilità; e parte mali Cristiani, sì come infettati della pessima resia Arriana: talche, e quegli pel comune odio di tutto il nome Cristiano, e questi, per propria rabbia contro a' Cattolici: faceuan frà loro a chi peggio sapea fare, e specialmente a' luoghi sacri, e dedicati al culto diuino. Ma la prudenza, e la bontà del Santo Pastore riparò a molte cose, e molte ridusse a migliore stato, e con Agilulfo, che poco innanzi al suo Pontificato, era nel Regno successo al terribilissimo Autari, si compose con certa forma di pace: e pel mezzo della saggia Regina Teodolinda, d'ona Cattolica, e religiosa, ottenne, che si lasciasse battezzare i fanciulli; che dal sopradetto Autari era stato vietato, e di mano in mano andarono le cose migliorando; fin che sotto Rotari, posando vn poco, o almeno intermettendo; quel perpetuo uso dell'armi, si cominciò a pigliare alcuna maniera di vita ciuile: egli primo formò le leggi, che si chiamano l'Editto, così le quali quel popolo, fino allora sciolto, e sfrenato, si riducesse ad alcuna humanità, & à maniera di vita ragionata, e queste poi da gli altri Re accresciute, e alla qualità de' tempi, e de gli huomini di mano in mano accomodate; e specialmente da Lioprando, del quale se ne veggono alcune sopra tutte l'altre, d'vna naturale equità, e di molta religione piene, & in somma furono tali queste leggi, che oppresso il Regno, e l'autorità tutta de' Longobardi, furono da' Re Franchi approvate, e ritenute, ancorche in alcuna lor parte, come portaua la diuersità de' tempi, e la mutazion del gouerno, emendate. Ma in questo fu a vn certo modo il giuoco
forza:

forza: o ci si vide almenò molto potente la cagione; perche, poi che e' fu preso da Carlo Magno, o per necessaria, o per benigna, e magnanima risoluzione insieme, di non spegnere affatto il nome Longobardo: e che egli accettò titolo di loro Re: ben si cōuenne mantenere le leggi a chi e' rendeuà, o lasciaua il nome, le facultà, e la vita. Quello può arrecare marauiglia, che mancato il Regno de' Franceschi, e che quel rispetto, o considerazione più non c'era: si mantengono pure in queste nostre parti gran tempo; & ancora negli affari priuati si truouano infino al mille, e centesimo anno della salute, e forse più oltre vn pezzo: con le regole di queste leggi molte delle cose priuate, e non poche delle comuni, come ne danno lume le scritture che ci sono ancora di que' tempi che chiamano nominatamente l'Editto. E tanto sia per ora detto intorno al tempo. Conchiudendo, che poi che i primi, e più fieri colpi, non percossero in queste nostre parti: non si debba generalmente, di quelle estreme, e subite rouine temere. Ma quanto a' luoghi; Io ci veggo tre simili distinzioni, e reali; e che come nel sito così portan seco non piccola differenza nel fatto. Perche nel luogo, oue prima percossero, nelle facultà, e nelle persone de' gli huomini, fu infinito il danno: non tanto, perche così porta la natura de' primi empiti, come già è detto; quanto, perche essendo venuti per fermarsi, non si poteuano in vna medesima stanza comportare due così contrarij, e diuersi subietti. Onde fu forza a' vecchi uscir del nido, e cedere a questi nuoui habitatori: cercandosi lor ventura altroue. Però oltre a que', che ne' primi affron

ti ri-

ti rimaser morti, molti se n'andaron sparsi, doue più commodamente pensarono poterli saluare: o pur gli balestrò la fortuna: e si vede, che gran parte del popolo Milanese, s'era verso Genoua rifuggito: & alcuni in Francia, & altri altroue; e molti, e forse la maggior parte, e massimamente di donne religiose, a Roma: la quale non venne mai sotto il dominio de' Longobardi. Nel qual tempo si truoua, che Maurizio Imperadore vi mandò certa somma d'oro, da distribuirsi per limosina a questi pouerelli rifuggiti quiui, d'ogni suo bene spogliati, per solleuare alquanto le miserie loro. Non ch'io creda perciò, che non rimanesse anche particella di vecchi habitatori: se ben perauentura pochi, & a poco miglior condizione che di Schiaui, & il nuouo nome che allora nacque in Italia di Longobardia, oggi abbreviata in Lóbardia, mostra la parte soprauennuta di così numeroso popolo, come gran copia d'acqua in su pocovino, hauer fatto col nome quasi tutto'l vecchio sapore suanire. Ma pure, che alcuno ne restasse, mi fa credere che douendosi a Milano creare il Vescouo, e mettendosi que'che vi erano rimasi, a farne, secondo l'vso l'elezzione; non volle San Gregorio si procedesse più innanzi, se non s'hauea la volontà di que' che s'erano ritirati in sul Genouese; come che i rimasi non fussero tal parte, che la lor lezione si potesse dire piena, & intera. E che de' Longobardi vi fussero assai, lo mostra la punga grande che fecero d'hauere vn Vescouo del corpo, e della setta loro: che Arriani erano, come io dicea: e ne fece sforzo Agilulfo, e ne douette brauare, e minacciare il Clero, e se non fusse stata la costanza,

stanza, e la sollecitudine di San Gregorio, era ageuol
cosa che l'ottenesse. Haueano anche tentato prima a
Spoleto di hauere vna Chiesa a posta loro, e la vollero
per forza occupare; ma spauentati per diuino miracolo,
non tentarono poi ageuolmente sì fatte imprese. Io
tocco queste cose di Milano, e di altri, de' quali per ven-
tura ci sono cota' notizie, come forse parrà ad alcuno;
poco a proposito, delle nostre, e tuttauia, non son
fuor di proposito della comune cōdizione di que'tem-
pi, e dello stato particolare de' paesi, che noi cerchia-
mo, onde come da' casi comuni, e che p' l'ordinario so-
ogliono essere vna cotal regola delle altre parti, o vici-
ne, o del medesimo corpo: si possano ageuolmente i
proprii nostri accidenti se non precisamente sapere, al-
meno in vn cotal genere indouinare. Ma quanto agli
edifizij non pare che la ragione consenta, che seguis-
sono in quelle parti gran rouine: perche hauendo fin
da principio disegnato ad habitarui, mal conto met-
teuà loro disfare quelle stanze, le quali haueſſero allor-
ra allora volendo stare al coperto a rifare, ne le for-
tezze ancora haueano cagione, di abbattere: ma ben
del mantenerle, molte, e necessarie: perche non resta-
uano senza sospetto, non solamente delle persone of-
fese da loro, che è naturalissimo, e verissimo timore;
ma de' vicini ancora, e specialmente de' Franchi che an-
ch'essi teneuan di lunga mano gli occhi alle cose d'Ita-
lia, & era noto a costoro, anzi si può verisimilmente
credere, che particolarmente fermassero il seggio del
Regno loro in Pauia; e quiui (come è detto) ristrignes-
sero lo sforzo del poter loro, come in luogo oppor-

M in iuno,

tuno, e quasi frontiera a ribattere i primi assalti di questi Franchi, co' quali, come si vede nel fatto, e per le Istorie loro, hebbero da contendere spesso, e da temere sempre. Or questa pare la condizione di questa parte, che fu prima da loro occupata, e doue principalmente si fermarono, e che da loro prese allora quel nome, che come già è detto, si ha poi sempre mantenuto, di Lombardia. Diuersa alquanto si mostra la condizione de' paesi intorno, e vicini, che sono i nominati disopra la Toscana per quella parte, che noi diciamo, e del principio della Romagna verso Rauenna, i quali si vede, che in diuersi tempi, e per diuersi occasioni, e con diuersa fortuna, ma tutti passata la prima furia vennero in poter loro, e che taluolta furono ripresi da' nostri, massimamente intorno a' confini, e poi riperduti, come variano le vicende ne' fatti della guerra in bene, & in male delle parti. Ma in somma, pare che questo acquisto fusse impreso da loro per allargare il Dominio, & assicurare, le frontiere, e per accrescere l'entrate pubbliche, e priuate, e non per pigliarsela per propria abitazione, e finalmente al modo, o molto vicino di quelle, che i Romani propriamente chiamauano Prouincie, le quali, signoreggiavano, e gouernauano, non abitauano. Io ho dato esempio Romano, che molto bene ci accade come conforme, e molto atto a dichiarare la natura propria di tal costume, perche come nelle prouincie, ch'io dico, mandauano Governatori co' loro nomi, di Pretori, Proconsoli, e Propretori, che le guidassero, e mantenessero, così diuisero i Longobardi questi loro acquisti d'intorno, secondo
che

che meglio s'atcommodauano, in Ducati deputando a ciascuno per gouerno proprio Rettore, che per questo rispetto chiamarono Duca, e della nostra Toscana si sà, che n'era Duca Desiderio, quando fu dopo Aistolfo chiamato al Regno, e si potrebbe ageuolmente pensare che dalla vicinanza di Roma, come spesso fra confinanti incontra, haueſſero origine i proprij sdegni di Desiderio, o accrescimento i comuni di tutta la nazione col Pontefice, i quali finalmente col mezo dell'arme Francesche si diffinirono, ma di non ci essere egli no popolarmente abitati senza entrare in molte parole ci mostra il nome, non come quell'altro mutato, o se pure in alcuna parte variato (ilche per la Romagna si dice) non preso dal nome loro, anzi si potrebbe ragioneuolmente credere che allora primieramente nascesse questo nuouo nome, e si mettesse in vſo in ſu tal occasione, del far differenza da quel, che si teneua in quelle parti da' Longobardi, a quel de' Romani, e che come quella parte si dicea Longobardía, così questa si cominciasse a chiamare la Romanía, ma la verità habbia pure il ſuo luogo, che forse potette hauere altra cagione, & in altro tempo, e ſia questo detto per via di conſiderare. Da questa ragione ageuolmente ſi può vedere, che in questo paese nostro potette ben di loro venire alcuno ſciame, per dirlo così, come in Colonie, e per guardia; e ſicurtà loro, ne' luoghi piu opportuni, ma non per tutto vgualmente, ne quella gran moltitudine, che in Lombardía. Perche douendosi lauorare il paese, e cauarne vtile, non poteuano affatto dispergere gli abitatori, e volendosi aſſicurare non ce gli do-

M m 2 ucano

ueano lasciare affatto soli, ne tanto gagliardi, e con tali forze, che non potessero quando che si fusse temere. E nel fatto tocco di sopra di Spoleto, si può vedere che vn cotal numero ce n'era, poi che cercò il Vescouo loro d'hauere vna Chiesa a vso suo, e de' suoi, secondo la loro religione separata dalle Cattoliche, e che gli Spoletini ancora vi erano, e vi haueano il Vescouo loro. Et il nome di Massa Lombarda in questo nostro paese, che o ridotto, o villa, o corte vuol dire, mostra che pure ci se ne fermassero alcuni, e sappiamo ancora per alcune scritture priuate, che fino ne' tempi degli Ottoni, e più quà ci se ne trouaua, & huomini di non piccole facultà, e potere, il che da ricche donazioni fatte a Chiese, e Monasterij si vede: e confessano in quelle carte liberamente essere della legge, e taluolta nazione Longobarda indizio manifesto, che come non ne furono ne' principij tutti i nostri cacciati, così ne fussero all'ultimo di questi lasciati alquanti. Ma comunque questo si passasse, che lume non che certezza alcuna non ce n'è, che molte tempeste, e danni grandissimi ci corressero, come porta seco la guerra, e guerra di sì barbara nazione, non pare da dubitare, e se ne può dare l'esempio in Fiesole nostra vicina: oue secondo che per alcune lettere del medesimo San Gregorio si vede, erano in questi trauagli mal condotte alcune Chiese, ne hauendo il modo da se, tanto eran venuto al poco, le forze, e le facultà loro, egli ordina per le mani del Vescouo di Luni vn certo aiuto di danari al restaurarle, che ci mostra la passata rouina, e poiche si mette mano a rassettare, che fusse la tempesta come posata, che

che opera, e spesa perduta sarebbe stata, entrare a racconciare quel, che iui a poco potesse verisimilmente ne medesimi termini ricadere. Ne dia noia che e' nō cō metta questa opera al Vescouo nostro tanto vicino: perche, oltre che e' poteua essere in questo trauagliofo tempo, come molti altri mancato; come perauuenturalo stesso di Fiesole, poi che si mettono a chiedere questo aiuto vn Prete, & vn Diacono, e non egli: ne si trouerrà troppo scriuere a Vescoui delle Terre, che erano quì da torno venute sotto la forza de' Longobardi, onde scriuendo a tanti, per tutta Italia non si veggonò lettere al Vescouo di Pisa, non di Volterra, non di Pistoia, non di Arezzo, non di Siena: siche non dee parer marauiglia, che non iscriva al nostro: lasciando stare, che assai poteua hauere in tante calamità da fare a casa: & era questa impresa, più di aiuto, e di somministrare danari, che di cura presente, e però da dare a persone che non fusser da' medesimi trauagli oppressi, come fu in questi principij la Liguria. Segue la terza distinzione, la quale potrei lasciare, non faccendo interamente a questo proposito, ma per comprendere insieme il corso di questi tempi tutto, e le fortune della pōuera Italia, e perche non sono anche questi accidenti interamente alieni dalle cose nostre, partecipando, come io pur testè dicea, sēpre vn certo che, le membra della comun fortuna del corpo tutto, ne toccherò in brieve quel, che a vna general notizia di questa parte potrà per ora bastare, e questo fu il paese più lontano, e gli orli intorno d'Italia, e di là da Roma la Puglia, e la Calauria, e tutto quel che oggi si chiama il Regno

gno di Napoli, lasciando per ora la Sicilia, doue anche
 palsò la tempesta loro, ne' qua' luoghi; ne come in que'
 primi, si accasarono, ne come i secondi, come lor pro-
 pria possessione, e iuridizione, e Regno, o come chia-
 mar lo vogliamo, si ritennero: ma come paese nimico
 lasciarono da parte, per materia di prede, e per vna co-
 tale occasione di non si raffreddare nell'esercito dell'ar-
 me, e se in cosa tanto fiera, & inhumana si confa così
 gentile paragone fu loro come a gentilhuomini vna
 foresta deputata alle cacce delle fiere: doue si foggiono
 per passatempo esercitare, & insieme riportarne piace-
 uoli prede, e goderecce. Ma diamo esempio più vero,
 e più simile alle maniere loro, e diciamo che come noi
 veggiamo in questi tempi i Corsari d'Africa ogni an-
 no a tempo nuouo mettersi in corso a roba di tutto
 huomo, e danneggiare a lor potere le riuere di questi
 nostri Mari; così faccuano quegli ogni anno loro spe-
 dizioni, ora in questa, ora in quella parte, rubando,
 ardendo, e saccheggiando robe, e bestiami: e taglian-
 do, e facendo prigioni le persone, e da' luoghi forti in
 fuora, che si poteuano da vna prima furia difendere,
 mettendo tutto il resto a fuoco, & a fiamma, e talora
 non tanto per auidità della roba: quanto per vna natia
 crudeltà, e come dir per gola di far male. E così fu in
 questi tempi da loro scorsa, e rubata la prouincia di Va-
 leria, saccheggiati i Marsi; presa la Città di Crotone, e
 menati in seruaggio quell'anime, disfatto, e ridotto in
 cenere Montecasino, & altre Chiese senza numero; e
 Populonia quà in nostra vicinanza, così spopolata, e
 diserta, che fu forzato San Gregorio di raccomandare
 quella

quella Diocesi ridotta quasi a niente, al Vescouo di Roselle; e direi che l'hauesse vnita in perpetuo, s'io non vedessi in capo a molti anni hauere Vescouo proprio, come largamente si è nel discorso Ecclesiastico ragionato, doue necessariamente furono alcuni altri particolari di questo tempo intramesi, & altroue ancora a diuersi propositi molte cose de' costumi, vitanze, & accidenti di que' tempi aggiunte, che adunate insieme possono largamente supplire a quel, che quì per l'intera notizia di tutta questa parte si trouasse manco. Ne lascerò di dire, poi che siamo caduti ne' notabili di questo secolo, che a questa occasione, & in questo tempo specialmente, nacque che alcune già di nome, e di non poco potere, o sieno venute manco affatto, o così ridotte al basso; che ritenendo dell'antico stato poco più altro che il puro nome, si possono quasi dir nulla, & all'incontro ne sono alcune surte di nuouo, che hanno col tempo acquistato nome, e potere: & altre di piccole, e quasi di niente, con hauendo riceuuto per questa cagione, non piccolo accrescimento; si truouano oggi in buon grado. E di questa varietà par che ne desse cagione principalmente l'opportunità de' siti più, o meno esposti alle ingiurie di queste scorrerie, & assalti, o per altre occasioni casuali, che nascono d'ora in ora, e portan seco cota' fauori, e disfauori, che malageuolmente se ne può dar regola, che abbracci tutto, e ci è questo intanto, vn chiaro ammaestramento, come vadano le vicende del mondo variando, e quanta sotto il sole, sia poca la sicurtà di promettersi cosa alcuna di fermo, e perpetualmente stabile. Non entro per ora
ne no-

ne' nomi particolari, che sono per le comune Istorie noti, e non è cosa propria della materia nostra: bastando in genere, che alcune parti allora si dishabitarono, & altre di questi scacciati, e fuggiaschi si riempierono, e si caua particolarmente dal medesimo S. Gregorio: che molti allora per loro scápo fuggiron in alcune Isolette della Riuiera di Toscana, il Giglio, la Palmosa, la Capraia, e la Gorgona, e se altre ci sò intorno, e vicine. Era seguito qsto medesimo ancora ne' primi trauagli d'Italia al tempo di quegli Hunni, Gotti, Eruli, e Vandali, che dal 400. al 460. più volte villanamente calpestarono l'Italia: quando fu Roma presa, e saccheggiata come pur testè si disse due volte, come fra gli altri si vede pel testimonio d'vno Rutilio Numaziano, che nauicando da Roma a Marsilia intorno all'anno 420. narra d'hauer trouato le soprad dette Isole piene di gente; fuggita dinanzi a quella pestilenza de' Barbari, benchè la prima occasione dell'abitar si vn pò più del solito queste Isolette: si potrebbe ageuolméte ad vna pia, e religiosa voglia attribuire, come là in Egitto, i deserti da que' Santi Romiti, che ne fu l'inuentore Santo Antonio, quando persone tutte date a Dio per fuggire i pensieri, e le cure del mondo in cota' luoghi solitarij, e dal comun commerzi o separati, e da ogni agio, e morbidezze delle Città, e deliziosa vita di quel secolo lontani, si ritirauano. E questo non è taciuto da Rutilio del primo tempo; e del secondo lo dice apertamente il medesimo San Gregorio, e così gli harebbe dato principio la deuotione, e questo accrescimento la paura. Ma da questo si può in tanto conietturare la gran miseria di

na di questi tempi: poi che gli huomini; per manco male, poiche non si può dire per maggior bene, erano forzati a gettarsi in cotali scogli nudi, e spogliati d'ogni humana commodità: e doue da se non era, se d'altronde non vi si portaua; & in vna molto nuoua, e strana maniera, di terra fuggire le tempeste in mare, ma lasciando questo; nel medesimo tépo, come è notissimo e per la medesima cagione hebbe principio oltre a Ferrara la gråde, e porète Città di VENEZIA; che si ragiona intorno all'anno 430. laqual ancora in questo nuouo trauaglio de' Longobardi è verisimile riceuesse grádissimo accresciméto; all'occasione di così gran persecuzione, e così vicina, e che non fu come quelle prime di passaggio; ma ferma, e continuata, rifuggendo in quelle lacune, e quasi memme nuoue gèti di mano in mano; e conducendoui seco il meglio delle fortune loro. Sarebbe si perauuentura veduto ancora in alcune di queste Isolette di quà, notabile successo, se le scorriere de' Saracini, che dopo alquanti anni lungamente, e crudelmente molestarono, e mal trattarono queste riuere, e vi fecero infiniti danni, e rouine, non l'hauesser finalmente rendute diserte, e disabitate, & allora Populonia, che molto debole, e mal conzia della prima percossa, come di pericolosa infermità era vscita salua, non potette a questa ricadutta reggere; e venne manco, e non ce n'è rimasto oggi altro che il nome, & alcuni pochi vestigij, ancorche delle reliquie sue vogliano alcuni essere riuscito Piombino.

Or proposto così in genere, e come s'è saputo il meglio lo stato dell'Italia tutta, e della Toscana specialmēte in

N n

te in

te in questi trauagli de' Longobardi, poi che non ci sono Istorie, che ci dicano a parte a parte, come si cōquistassero da loro questi paesi, e quanta la resistenza de' nostri, e quali fussero di quà, e di là i particolari auuenimenti, e chi di loro prouasse manco auuersa, e più benigna fortuna; veggiamo, se per altra via ci venisse fatto il medesimo; perche quando noi trouerremo Fiorenza in piede, saremo sicuri che ella non era in questo tempo rouinata. Pelagio Papa scriue al nostro Vescouo de' Bigami, e come e' se ne debba gouernare che fu poi per legge comune nel Decreto registrato. Or se io dirò questo arguire che Fioréza fusse in questo tempo in essere, parrà debole argomēto a chi è auuezzo all'vso moderno. Ma se si ricordasse di quel che già tante volte si dice, e mi piace tante altre replicare, che il misurare le cose de' passati tempi con la canna de' nostri, è proprio vn voler errare a diletto, e mostrarsi in proua poco pratico de' comuni affari, non l'harebbe così per niente, ma per saldo, e per ben fondato; perche questo vso de' Vescoui titolari, che ne' tempi più bassi, nella perdita di tanti Regni Cristiani, fu taluolta, per la conseruazione di alcuni antichi instituti, quasi necessariamente introdotto, non era allora. E fu perauentura la prima volta, dopo la perdita di Ierusalem, e d' Antiochia, & Alessandria, per ritenere secondo l'antica forma ne' Concilij i nomi, & i seggi de' Principi Patriarcati, come veggiamo nella coronazione de' Re di Francia, nella quale interuenendo secondo gli antichi ordini di quel Regno, que' che chiamano i dodici Perì: fra quali è il Duca di Brettagna, oggi incorporato nella

Coro-

Corona Reale, e quel di Borgogna, passato nella Imperiale casa d'Austria: danno in quel atto a due al titolo di questi Ducati, acciò venga puntalmente il vecchio costume adempiuto. Ma, o da questa, o da altra occasione che si hauesse questa vsanza principio, ella non era ne' tempi, che noi parliamo, ancora introdotta: e quando fusse mancata vna Città, e disperso il popolo suo, non se gli daua più Vescouo; ne ancora quando vi rimaneua così poca parte, che non fusse corrispondente a quel nome; che come ne' Laici auuiene, che dicendosi Duca, Marchese, Conte, Cattano, Barone, Castellano, e Nobile, che sono questi titoli di Signorie, secondo i paesi diuerse, e particolarmente frà se distinte; si rappresenta subito co' nomi la differenza de' gradi, e de gli stati loro, così haueua la Chiesa, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, Cardinali, Priori, Piuani, Rettori, & altri titoli, così di nome, come di grado, & amministrazioni differenti, ne ad ogni luogo senza distinzione si daua il Vescouo: ma quelle Terre sole, che per numero di Cittadini, e grandezza di territorio, erano col fatto degne del nome di Città, hebbero i Vescoui, ancor che ci hebbe taluolta altra cōsiderazione, come della dependenza da altrui, e dell'hauere suo proprio gouerno, & alcune altre proprietà, che non accade cimentare ora; bastando che all'vso d'allora, douunque s'ode Vescouo, s'intenda Città, e Popolo in essere, e non rouinata; e dispersa; che è quel che si cerca in questo proposito, e si vede negli scritti di S. Gregorio già in questa materia spesso allegati, che mancando in tanto calamitosi tempi, o

Nn 2 molto

molto affotigliandosi d'huomini alcuni Vescouadi; si vnirono, & incorporarono a loro vicini, donde ne sono ancora de' principali intorno a Roma, con due nomi, o vogliam dire titoli: come per darne esempio assai noti, Vescouo Hostiense, e Veliterno, Vesc. Portuense, e di Santa Rufina. Ma oltre a questo, la materia che ricercaua il nostro Vescouo, non era pensiero, ne occasione di chi ritenesse il nudo titolo senza cura, o amministrazione, ma di persona che se ne volesse seruire in fatto, e nel gouerno del suo gregge. Quel che più presto è considerabile in questo per toccare il punto reale; e che non serue gran fatto al proposito nostro; conciosia che di due Pelagij, che soli di questo nome si truouano: se fu il primo; venne a essere dall'anno della salute 555. al 565. essendo di poco mancato il Regno de' Gotti, nelqual tempo per altre vie assai sicure si è mostro che ella era in piede, se il secondo fu ne' principij di queste guerre Longobarde, è nel maggiore ardore, si può dire, di que' tumulti: perche fu questi l'antecessore di San Gregorio creato l'anno 580. e potrebbe alliegare che le disgrazie nostre succedesser poi, che ancora andauano scorrendo, e conquistando questo paele. E così quanto al presente bisogno; pel primo tempo, quel sarebbe superfluo, e non a bastanza questo, pel secondo: tutto che l'vno, e l'altro fusse buono a mostrare che allora era in essere, però scendiamo a' tempi più bassi. L'anno 681. della salute, essendosi fatto in Costantinopoli vn general Cōcilio, che si disse il sesto, ne gli atti poi che sopra questo, e per sua confermazione si fecero in Roma da Agatone Papa, si vede sottoscritto Ro-

to Reparato Vescouo nostro insieme con parecchi altri de' vicini; di Pisa, Luni, Lucca, Volterra, Populonia, Roselle, Siena, & Arezzo, & altri ancora, e fu questo in tempo, che regnaua Pertar il 13. Re de' Longobardi, e l'anno dell'entrata loro in Italia il centododicesimo, quando cioè, le cose non solamente haueuano già preso la sua forma; ma erano ancora in modo posate, & il conquistato da loro talmente stabilito, & assicurato, che poco luogo ci era piu a nuoue contese, onde n'hauesse conseguentemente a nascere nuoue rouine. Ma, che molto più ci assicura, noi habbiamo ne gli Archiuij della Cattedrale vna donazione di Speziolo Vescouo nostro a' suoi Canonici della Corte di Cintoia vicina a Firenze, che era di suo proprio patrimonio; laquale, come altroue habbiamo detto, han posseduto sempre, e possiedono ancora, e son per la maggior parte le prebende de' gli antichi Canonici, e ciò fu l'anno 729. della salute, e del Regno di Lioprando il 12. e il 48. dal sopradetto Cōcilio di Agatone, per laqual carta come che per l'antichità, e molto più per essere di lettera frà Gotta, e Longobarda, e di pessima mano scritta a gran pena si legga; pur si mostra nō tanto Fioréza esser in essere, ne si poteua chiamare, come fece il Gran Poeta. Il Cener che d'Attila rimase. Ma ancora in quieto, e secondo quella fortuna, in assai tranquillo stato, non disfatta, o dissipato il popolo suo: anzi intorno a questo tempo si crede murata la Chiesa di San Piero in Ciel d'oro, che è ancora in piede compesa nella Canonica nostra, se ben forse restaurata più d'vna fiata, chiamata così, ad imitazione d'vna edificata con-

ra con reale magnificenza dal detto Lioprando sotto questo nome in Pauia: e come si dee credere per suo onore, e sodisfazione: come largamente si è discorso nella soprallegata parte della Chiesa, & Vescouï nostri; che è cagione, che quì breuemente ce ne passiamo. E se nel tempo di Lioprando ella era in essere, e ragionevole essere è quando hauean posseduto, e possedeua. no questa parte già tanti anni pacificamente: possiamo essere assai sicuri che non ci nacque poi occasione donde ella potesse, o douesse essere rouinata. Per che se contese nacquero poi, e se guerre di nuouo si ci riaccesero: che per la inquieta natura di alcuni pure auuenne: o sotto questo medesimo Re che si fusse, o sotto Rachis, che gli venne dietro (che Ildebrando suo figliuolo tenne tãto poco il Regno che appena frà i Re si annouera), o pure al tempo di Aistolfo è finalmente di Desiderio, che fu l'vltimo: delle guerre tutte in questi tempi seguite, ci è assai particolare notizia; e de' nomi, e de' luoghi, e delle cagioni: e si sà molto bene, che non ne fu alcuna in queste nostre parti; ma, o vicine a Roma: o se altroue, tãto da noi lontane che non ci è pericolo che s'habbia a dubitare che elle ne potesse riceuere mutazione, o innouazione alcuna da quel che ell'era sotto Lioprando. Aggiugniamo a questo che negli scrittori ancora, o Franceschi, o Germani che sieno, che particolarmente notarono, che andando Carlo Magno a Roma, per sua diuozione l'anno 786. o 787. che e' fusse: che è frà loro generalmente differēza d'vn'anno, celebrò la Pasqua del Natale in Fiorenza (che hanno per vizzo quegli scrittori notare ogni

ogni anno doue il Re celebraua la Pasqua di Natale, e di Resurrexi, che e' diceuan tener corte, e Pasquarz: e fu proprio costume di que' tempi) ne quel, che scrisse diligentemente la vita, ne altri di quel secolo che tener conto di tutti i fatti suoi ad vno ad vno, fanno mai motto di questa riedificazione, che in sù questa occasione almanco d'hauer fatto la Pasqua in Fiorenza nò lo doueano tacere, rinfrescando loro il nome stesso la memoria di così notabile, così proprio, e così fresco beneficio: e nò doueano esser così scarfi di tre, o quattro parole, che bastauano a notificarlo al mondo, che non era però senza gloria sua; che se non l'hauessero mai nominata, non sarebbe tãta la marauiglia se gl'hauesser passato sotto silenzio questa operazione tutta; potendosi credere, che frà altre grandissime imprese, non hauesser per gran fatto la restaurazione d'vna Città: che non però dimeno, non tacquero le muraglie de' palazzi, e delle Chiese particolari. Io non dico nulla che alcuni de' nostri vogliono essere seguita questa riedificazione, poi che egli era già Imperadore, cioè l'anno 805. della salute che con l'autorità de' sopradetti scrittori si conuince ageuolmente falso; essendoui stato innanzi 19. anni, senza che Carlo riceuuta la Corona Imperiale nella fine dell'anno 800. nò tornò più personalmente in Italia, ma lo passò, perche come più d'vna volta ho detto, e di nuouo rafferma: ci riescono questi nostri generalmente troppo grossi nella distinzione, & osseruazione de' tempi, ne facea forza loro, il far fare vna cosa prima, o poi, o quando era Re, o Imperadore: ne considerauano gli inconuenienti che ne pote-

poteuan nascere, però non si pigli il punto in questo,
 anzi cortesia sarà sempre con esso loro, attendere in
 questa, e simili particolarità, non tanto quel che e' di-
 fero, ne forse anche quel, che vollon dire, che perauue-
 tura non lo sepper sempre, ma quello, che a tutto lor
 vantaggio douean dire, e piglisi quì che gl'intendesser
 dopo la rotta di Desiderio quando che si fusse: e que-
 sto con le sopradette considerazioni, e regole si pesi, e
 disamini. Ma come che huom dica l'opinione della
 riedificazione per Carlo Magno essere stata vniuersale
 frà noi, io ricercando la cosa più sottilmente non la
 truouo però tale, perche il nostro Gran Poeta se bene
 andò dietro al comune errore della rouina, e la creden-
 te ridotta in cenere, tuttauia non toccò cosa alcuna di
 Carlo, ma ne fa semplicemente capo la propria Citta-
 dinanza la oue disse que' Cittadini che poi la rifondaro-
 no. Sopra il cener che d'Attila rimase &c. Talche da o-
 gni parte si scorge la credenza loro dubbia, & incerta,
 & essersene dette allora molte cose più per imaginazio-
 ne, che per certa scienza che ce ne fusse. Ma tornando
 a Carlo, questo anno, che venne a essere il 12. del suo
 Regno in Italia, si vede che ella era in essere. Alcuni
 de' nostri più antichi scrittori narrano, che la Corte che
 e'tenne allora in Fiorenza fu molto nobile, e ricca, e
 contano questo particolare, che e' fece assai Cavalieri,
 e ne nominano fino a venti di nobilissime, e parlando
 secondo la proprietà di nostra lingua, di gentilissime
 Famiglie, dellequali ce ne restano ancora dopo quasi
 ottocento anni alcune. Laquale così particolare, e mi-
 nuta notizia non debbe parer marauiglia, non che im-
 possibil

possibil cosa. Perche è 350. anni, o meglio, che colui scrisse, e ci doucano, non tanto ci poteano essere allora molte pubbliche, e priuate memorie, che oggi per li proprij, e molto fieri accidenti delle parti, e per le comuni fortune de'tempi, e per acque, e per incendij sieno ite male. Ma qualche mi piace, a questa occasione ricordare, è che da se medesimo può ageuolmente ciascun vedere, e che il trouarsi tãta nobiltà insieme, il pẽ fare a caualleria, far corte, e così onoratamente festeggiare cotai Principi, non son cose da Città disfatta, ma ne pur di piccola, e debole, o di Castella, o di ville. E quanto a queste particolari notizie: non si debbe mai senza manifestissima cagione recare in dubbio la fede d'alcuno, come si può tal volta pigliar sicurtà del giudizio: e di questi veggiamo, che scriuendo quel, che fuor de'lor tempi auuenne, presero tutto da altri innanzi a loro, dirà quì alcuno; non sempre con tutto quel sapere, e con fare quella distinzione che bisognaua; e dirà perauentura vero: ma non fa questo al fatto della fede, e basti che non fingeuano, o trouauano, onde si possa credere che quell'huomoda bene, scriuesse questo particolare di sua testa, o immaginazione, e per confirmatione di questo mi piace riferire quì quel che io hebbi già da Alessandro del Caccia molto reputato nostro Gentilhuomo che trouandosi dall'anno 1526. al 1534. in grandi, & onorati affari in Lombardìa, che fu Gouvernatore di Piacenza, e di Parma, e prima proposto alle prouisioni dell'esercito della Chiesa in quelle guerre s'abbattè a vedere in Milano vn Sepolcro antico, e secondo que'tempi, e quell'vso, assai magnifico,

Oo

doue

doue come per l'inscrizione si manifestaua vn nostro Gentiluomo Fiorentino, e Caualiere del detto Carlo Magno era sepolto, che l'hauea in molte sue imprese onoratamente seguito, e da lui era stato molto onorato, e riconosciuto. Io non hauea volto in quel tempo l'animo alle cose nostre, ne era sotto sopra allora, come è stata in questo tempo, la caldezza, e la diligenza de' nostri, di ritrouare, e conseruare queste notizie dell'antichità: e mi è incresciuto poi sino all'anima, ch'io non presi il nome, e altri parriculari, che quando harei voluto doppo la sua morte non ho potuto, anzi ho saputo che come di tal memorie antiche tutto il giorno auuiene, e oggi disfatta, ma ben son certissimo, & a come venne quel ragionamento in campo, e per la qualità di quello onoratissimo Gentilhuomo, che cagione non vi era, ne voglia vi potea essere, di fingere. Dicono ancora che egli fondò, e dotò la Chiesa de' Santi Apostoli in Borgo, io non ho altro veduto, che vna breue nota che vi è in Sagrestia, che sommanente contiene, che ella fu fondata da lui il detto anno 805. e consecrata il dì della Pentecoste per le mani dell'Arciuescouo Turpino, il che parte credo cauato della sopradetta opinione parte pur dal priuilegio qual dicono conseruarsi entro l'altare murato: che se questo si vedesse, o pur la copia intera si potrebbe risolvere, alcuna cosa di certo. Ma nel tempo è senza dubbio errore, perche come già è detto, dall'ottocento in quà non passò più Carlo in Italia, & in alcune Cronache, di scrittori di là si truoua che in Caléde di Giugno di quest'anno si sagrò dal medesimo Arciuescouo Turpino la Chiesa di

sa di San Iacopo in Compostella, essendo presente il detto Imperadore, ne poteua esser nel medesimo tempo in due luoghi così lontani, ma in questo potette trauedere quel copiatore, e però bisognerebbe vedere l'originale, e fuor del tēpo questo è ben chiaro, che il fatto in se o fondazione, o donazione che la si fuisse non ha di sua natura difficoltà: perche era in vso comune in que'tempi, & egli prese in protezione, e donò magnificamente ad alcune altre delle nostre Chiese, e particolarmente se'ne troua vna di San Miniato fatta da lui quando s'intitolaua. *Rex Francorum, & Longobardorum, & Patritius Romanorum*, ciò fu innanzi l'anno 800. e perche vi manca la fine consumata dal tempo, non si vede il luogo, e l'anno della data, ma dicendo di farlo per l'amor di Dio, e per l'anima della già dilettissima moglie sua Ildegarda, si può dire sicuramente, che fuisse doppo il 780. nel qual anno, come habbiamo dalle Istorie sue, morì la soprad detta Ildegarda: e pel titolo che si da innanzi al 800.

Io non ho tocco cosa alcuna in questo ragionamento di quello, che già parlando della prima edificazione di Fiorenza diligentemente notai, che quel che poi si disse il primo cerchio di Firenze, non fu veramente il primo, che in questo proposito sarebbe stato perauuentura fra quati se n'è arrecati, o generali di tutti, o particolari del fatto nostro; vn de' più verisimili segni; & a chi la volesse pigliare co'denti, pe' vecchi potētissimo argomēto di questa rouina. Nel'ho taciuto pche c'mi sia uscito di mente, ma perche mi pareua vn replicare senza molto bisogno il medesimo: hauendone

discorso quiui tanto, che anche per questo luogo poteua assai acconciamente bastare, ma tuttaui perche molti amano le cose chiare, e smaltite, & io desidero di satisfare a tutti: replichiamo in breue, & insieme quel che spartamente si disse allora; e liberamente apriamo lo scrupolo che ci si vede. Perche se q̃sto che noi habbiamo oggi pel primo cerchio, e delquale ne assegna-
no i nostri Cronichisti i termini, e se ne veggono anco-
ra chiare le vestigia, e i nomi, che durano ancora por-
ta Rossa, porta Santa Maria, e por San Piero, non celo
lasciano dimenticare, e vero, e dall'altra parte se quel-
lo che con molte verisimili ragioni si discorse allora
nō è falso, nō si può negare che questo nō sia vn poco
mutato dal primo sito della Città, e alquanto ristretto,
che, per dire dell'vna delle bande, aggiugneua quello
all'Anfiteatro, che comincia come ancor si vede in
capo dell'Anguillaia; questo non passaua la Badia la
quale come testimonia la Contessa Vuilla madre del
Marchese Vgo che fu la fondatrice in vna sua donazio-
ne dell'anno 982. fu da lei lung'h'esso le mura della
Città edificata. E che quello antico fusse tale, se le ra-
gioni allegate allora vagliano cosa alcuna, non par che
se ne debba dubitare. Di questo altro per iscritture pri-
uate d'intorno al millesimo anno della salute, e innan-
zi come è la soprallegata carta: si vede che egli era in
quel modo che lo descriue il Villani pel primo, onde
si potrebbe ageuolmente sospicare tale mutazione,
essere auuenuta intorno al tempo di Carlo Magno, e
al sicuro come io credo, poi che l'Italia, e la To-
scana specialmente fu libera dalla seruitù de' Longo-
bardi

bardi che farebbe vn mondo per chi amasse di tenere l'openione del suo disfacimento per vera. Tuttauia poi che, come si disse allora, questo non conchiude subito, e necessariamente quella total rouina, che con molta propriet  chiam  in alcun luogo il Poeta, incenerarsi, e se in alcuna parte venne allora rouinando, come non sol potette, ma molto verisimilmente douette auuenire: ci  per molte altre cagioni potette nascere, e specialmente dal tempo, che consuma, e diuora ogni cosa. E si mostr  allora con esempi di fabbriche fortissime, e da chi era Signore del tutto, con istupenda spesa, e sommo artificio murate nella somma pace, e tranquillit  del mondo essersi in molto manco spazio di tempo che non   200. o 300. anni, vedute disfarsi, e hauere hauuto di nuouo rifacimento bisogno; non che queste nostre mura, e gli Edifici finalmente d'vna Colonia si debbano credere eterni, o si habbiano a tenere per marauiglia quella mutazione, e mancamento in loro, che si vede, e passa come ordinario ne' miracoli del mondo. Et ageuolmente poche Citt  dell'antiche si trouerranno oggi, e delle nostre vicine ne habbiamo specialmente chiarissimi segni, che non habbian fatto in tanto riuolgimento d'anni, e di cose alcun mutamento dalla sua prima posta, o allargata, o ristretta, o variata di forma, o mutata di sito, o finalmente in alcun modo alterata che se di tutte n'ha hauere Totila la colpa, o Albuino, e fecer certo del male assai, ma e' sar  stato pi  di quel che si dice vn mondo. Ma non tutto il male fece egli, o questi Longobardi, e ci hanno gli huomini stessi, & il tempo la parte loro, e grande

e grande. Et a questo proposito mi gioua di allegare vna scrittura di Aldobrando nostro Vescouo dell'anno 1013. appunto, ilquale dicendo che hauea trouato nel visitare la sua Diocesi, la Chiesa di S. Miniato, non molto discosto dalla Città, e che già era Monasterio, quasi distrutta, non ne da la colpa alle guerre, non a' Barbari, e nemici del sangue nostro, ma alla negligenza humana, e troppa sua vecchiaia, per vfare le sue parole: che molto ageuole gli era a dire, e con men carico co de' luoi antecessori, per le calamità de' passati tempi, o per le persecuzioni de' Barbari, o con altre parole proprie di quel proposito; se da questa fusse venuta quella rouina, e così finalmente si vede esser vero quel che della fama si dice che ella non è manco riceuitrice dell'e vanità, e del falso, che annuziatrice del vero.

Quest'adunque sono sommanente le cagioni che mi fanno credere che Fiorenza non fusse secôdo questa comun fama disfatta. Ma quì mi par sentire ch'io mi parta troppo questa volta dal mio proprio, & antico costume, che non soglio mai tenere poco conto della generale voce de' popoli: credendo, come di vero io credo, che non si licui mai a caso, o almanco senza alcuna ombra di vero; vn così comune, e continuato grido, quale specialmente è questo, da tanti scritto, e spesso allegato da' nostri, e da altri; e così generalmente da tutti creduto, che quando anche non ci fusse nulla dalla sua, non farebbe questo solo da stimar poco; e di vero mi metterebbe pensiero questo, e farebbe atto a fare ch'io mi risoluessi a cedere in parte: e quasi ridirmi: tanto ho fatto sempre capitale del pubblico giudizio,

dizio, s'io non ci vedessi ageuole, e molto piana la riuscita, e come si possa senza danno di mura, e senza disfacimento di case, e quella tanta dispersione del popolo, verificare questa fama comune, e riconoscere il singular beneficio di Carlo Magno, e tutto si riduce finalmente a interpretare bene il fatto, che non sarà altro che vedere realmente in che grado si trouassero allora le cose nostre, e che variazione elle pigliassero dalla vittoria di Carlo. Noi habbiamo detto, e bene, s'io non m'inganno affatto, che Firenze non fu mai desolata, o spianata sì che si potesse dire come di quell'altra „*E biade doue fu già Troia*. Ne la sua Cittadinanza mandata spersa pel mondo fuor del suo natío terreno, come si sà a molti popoli, e Città essere auuenuto; e questo si è tempo per tempo in tante, e così varie fortune d'Italia con autorità, con ragioni, e con autentici testimonij assai chiaramente dimostrato; e dall'altra parte non si è ancora negato che ella quasi necessariamente nelle facultà nelle persone, e ne gli Edifizij, così come il resto di questo paese, riceuesse infiniti danni, e che il medesimo inganno sarebbe a dire che ella fusse al tutto guasta, e diserta che ella rimanesse al tutto fuor delle comuni miserie dell'altre. Ora stando tutto questo fermo, & altro non replicando de' comuni danni delle guerre, de' quali si è detto assai, veggiamo, poi che furono que' primi moti quietati, e che si prese alcuna forma di pace in questi paesi, in che grado ci restassero i nostri, e come in questo tempo fra loro si reggessero, & a che condizione co' vincitori si māttenessero. E qual maniera di vita finalmente fusse la loro; che ci sarà vna ageuole

ageuole, e spedita strada a ritrouar questa liberazione, e restaurazione di Carlo. E quì chi vuole dubitare che rimasi superiori i Longobardi, e parend o loro come era in fatto, hauer dome le forze, e gl'animi de' vecchi abitatori; essendo prima assai per natura, e diuenuti poi per tante vittorie molto più ingiuriosi, e superbi, tenessero in vna dura, e misera seruitù i popoli sottoposti a loro? che oltre alle molte occisioni, e cacciate seguite ne' primieri assalti; oltre a rubamenti, all'angarie, alle violenze ne' tempi seguenti continuate; che pensando all'auuenire, & alla sicurezza loro per sempre: essendo come porta la natura di chi offende, quasi necessariamente sempre pieni di sospetto, che cercassero anche sempre, e per ogni via di assicurarsi: e perciò sinembrassero la Cittadināza, indebolissero le forze pubbliche, e leuassero ogni autorità a' popoli, e se vi restarono persone di credito, e di alcuna qualità, che e' le tenesser basse, che non potesser alzare la testa, o le assentasero, & il resto del basso volgo trattassero da schiaui, e finalmente ouunque fusse lor data, o si fingessero cagione di temere; e che e' volessero in ogni mal modo liberarsi da' sospetti: il che non poteua nascere senza ingiuria, e mal gouerno della parte, onde il sospetto nasceua. Noi leggiamo de' Romani non punto per natura crudeli; dipoi come a discretissime leggi auuezzì, & in ciuillissimi costumi alleuati per accidente humanissimi; che pur volendo assicurarsi di Capoua, hauerne tutta la nobiltà cauata, & alla plebe tolta ogni occasione di ritrouarsi insieme, ne lasciatioui corpo alcuno, o forma di pubblica autorità, & in molti modi

ti modi affottigliati di forze, e quasi tagliati tutti i nervi di lor potere. E che pensiamo noi che douesser fare, o che si può aspettare da' Barbari, da' sospettosi, da' auari, da' superbi, e da' crudeli insieme? Noi sappiamo di alcuni chiamati da altri popoli in aiuto, o per difesa contro a' proprij nimici, poiche hebbero fatto il seruizio, e che in premio del beneficio furono accettati in parte de' beni acquistati di nuouo, o saluati de' vecchi, esser diuenuti ingiuriosi, & a poco a poco intollerabili a gli amici, che le ne potrebbe dare l'esempio di Ariouisto, non che di questi si possa credere bene alcuno, che abbandonati spontaneamente i lor vecchi nidi sterili, e strani, e venuti a posta per goderli il bel paese, e i larghi, & agiati campi di Italia; ci doueano hauere per veri, e capitali inimici, però non sia chi dubiti auuenga che in diuersi tempi potesse essere la signoria loro diuersa, e sotto alcuni Re più moderati, e discreti, qual fu perauuentura vn Lioprando, come già si è accennato, toilerabile, nondimeno non sia (dico) chi dubiti, che la condizione de' nostri fusse in que' tempi generalmente pessima, e che fussen trattati a guisa di Schiaui spogliati d'ogni autorità nel pubblico, e commodità nel priuato: vsurpandosi quegli tutto il gouerno, e volendo in mano le guardie, le forze, e l'entrate, e prouenci tutti, onde i migliori, e di più nobile animo, e da questa indegnità mossi, o si ritirauano pel cōtado, viuédosi taciti, e quieti, o in altre terre si trasferiuano, doue come forestieri non erano tanto guardati, e non sentiuano così fieramente le punture della indegnità come a casa, e finalmēte che chiamò i Franchi

P p

alla

alla libertà d'Italia, altro che queste ingiurie, queste indegnità, questi aggrauij, e queste violenze in pubblico, & in priuato vfate da loro? E se non haueano bisogno di rifacimēto le Città nelle sue muraglie che non n'eran però interamente senza, n'haueano più che necessitā ne' suoi pueri Cittadini afflitti, oppressi angariati, e disfatti, e chi dirà nō esser questo stato, e questa seruitù, egual rovina se non maggiore di quella delle muraglie? o che altra, o maggior morte può hauere vna Città di questa? se già noi nō vogliam credere che la Città, e la degnità tutta consista nella calcina, e ne' sassi. Ma chiamato Carlo Magno, e scongiurato da molti prieghi del sommo Pontefice, Adriano mosso anche egli da' piāti, e dalle quarele del popolo Cristiano che tutto era come generale Pastore alla cura sua, di venire a liberare da così dura, e così lunga seruitù l'Italia, e rotto felicemente Desiderio, e mandatolo prigione in Francia, e con esso i capi principali, e cauato ne insieme, e per sicurtà sua, e per tor cagione a nuouo disegni, e per intera libertà del paese, e contento de' popoli, i maggiori, e più oltraggiosi de' Longobardi, e più auuezzi a tiranneggiare: & il resto di loro priuato d'ogni autorità, e maggioranza, e tolta lor di mano la pubblica amministrazione, e ridotti i vecchi abitatori per compassione de' quali era venuto nell'antica libertà, e pristino stato loro, ch' non vede esser stato questo veramente vn risuscitare da morte a vita; vn rileuare di nuouo le Città giaciute già per terra tanti anni, & esser stata questa vna vera restaurazione di queste Città tutte: ma tanto più specialmente della nostra, quanto più

to più ella fu da lui specialmente carezzata, e priuilegiata, e che non solamente que' che ci si trouarono allora da così lunga seruitù usciti respirassero, ma quelli che per le sopradette cagioni s'erano allontanati lieta mente tornandò a casa ne' primi lor beni gradi, dignità, e riputazione, ringraziando Iddio, e Carlo si rimettersero? Noi leggiamo essere taluolta accaduto vn esercito già rotto (come a vn'altro Carlo per darne esempio nel piano di Tagliacozo con Curradino auuen ne) essersi per buona ventura rifatto, & hauer messo in fuga e'n rouina la già vincitrice oste, doue in vn subito mutata la fortuna delle parti, si è veduto legar quelli che allora allora gli menauan prigioni: e spogliare gli spoglianti, e girarsi ogni cosa a rouescio di prima. Così fu a vedere allora in questa riuolta nel rientrare i già spogliati ne' proprij beni, i sempre comandati cominciare vna volta a comandare, ripigliare il gouerno & i pubblici uffici, que' che n'eran tanto tempo fuore, e quella Città ch'era stata tanti anni in mano, e podestà di stranieri tornata al gouerno de' suoi figliuoli diuen- tare vn'altra. Or non doucano giustamente, e veramente chiamare i nostri Carlo loro liberatore, loro restauratore, loro rinouatore, e finalmente il lor Cammillo? Or ecco qualche volsono dire i nostri vecchi scrittori, i quali in questo, come in molte altre cose vennero bene a dare presso al segno, ma non lo seppero, o conoscere, o spiegare per l'appunto, e vedendo che a restauratore precedeua per vna tal conseguenza innanzi disfacimento; e non sappiendo ben distinguere fra queste sorti di rouina appigliandosi alla materia-

Pp 2 le, &

le, & appropriando dirò così al corpo quel, ch'era nell'anima auuenuto, e mossi in parte da que' verisimili, che di sopra habbiam detto, si gettarono a quella vniuersale del seggio, e della muraglia, la quale in vero effetto non era seguita. Ma questa è veramente quella restaurazione, e rifacimento della patria nostra che uolero dire, e che non si può spegnere nella fama vniuersal, ne cauar della memoria de' nostri Cittadini, e pigliandola pel suo verso non si debbe ancora. Questo è il vero ragunamento che fece Carlo de' nostri Gentilhuomini cauandogli delle ville, e delle tenute, e Castella vicin, e riducendogli a riabitare la Città, onde gli haueano cacciate le ingiurie, e la mala compagnia di que' Barbari, e potremmo dire co' i nostri vecchi a rifarla, poiche veramente ella si rinnouella, e se non di mura, e di sito, di condizion, e di stato si muta in vna altra. Questa è quella liberazione che mouea come si legge i popoli sciolti da sì aspro, e graue giogo a vscirgli incontro quando si accostaua alle Città festeggiando, e chiamando il liberator, conseruatore, restaurator, e padre loro, onde (e sia questo detto in passando) non ci ha luogo quella seruitù, che si immaginaua Barbarossa, quado anche le sue ragioni dependessero da questa rinnouazione di Carlo Magno, poi che ella non fu il riducimeto in nuoua seruitù, ma propria liberazione, di quella vecchia che ci hauea trouata. Ma di questo altroue, e seguitando il proposito, così si verifica l'antica fama, e tutto quello che del merito di Carlo Magno ver noi scrissero come seppero il Malespini, e il Villani, e non perciò s'accetta quella ro
uina

uina di Fiorenza ch'ella non hebbe mai, e ne debbon ragioneuolmente restare le parti contentæ, e satisfatte hauendo ciascheduna l'intento suo.

Io ho serbato all'ultimo in pruoua qualche ad alcuni potrà parere pure assai dalla opinione del disfamento di Firenze, e riedificazione da'fondamenti per Carlo Magno: anzi in vn certo modo crederrano che e'la mostri chiara: questo è l'Editto, o Decreto, che si dice trouarsi in vno alabastro a Viterbo, ilquale pone che'Fluentini sparsi, e senza nidio, fussero da Desiderio ultimo Re de' Lógobardi raccolti, e messi in nõ sò qual Castello di Mugnone di nuouo edificato da lui pe' Fiesolani. Ma per sodisfazione del Lettore, e piena intelligenza di questo ragionameto: e douendosi molte delle sue parti esaminare, sarà ben rappresentarlo quì tutto.

DECRETVM DESIDERII
REGIS ITALIÆ.

REUOCAMUS Statuta Regis Aistulfi contra Verulonos Edita: vt Lacus non Tyrensiū sed Verulonum sit: quia Lacus magnus Italiæ, ideo Italiæ dictus est: quia ager eorum prius est Italia dicta, ab ibi sede Itali decreta. Et vt suam Longholam; non Longbardulam: sed cognomine sui ampliatis Turreni, Terebunt vocent. Et vt sub vno muro cingant sua tria oppida, Longholam, Veruloniam, & Turrenam, Volturnam dictam Etruriam: totamque urbem nostra adiectione Viterbunt, pronuntient: vt Rhoda, & Ciuita Balneoregium dici iussimus, permittimus pecunijs

pecunijs imprimi F. A. U. L. sed ammoueri Hercu-
lem, & poni sanctum Laurentium eorum patronum: sicue
facit Roma, & Bononia. Iubemus quoque reparari Cor-
tham: Dardanum: Asium: Forannium: Cornetum: &
Tuscanellum. Nos enim non sumus Thusciam destructores, ve
nos apud Gallos accusat Hadrianus Papa. Nam in Thusciam
edificauimus a fundamentis vobis quidem Volturnis: Cal-
uclum: vicum horchianum: balneariam: barbaranum, &
gariophylum. Sentinatibus autem Ausdonias: Roda Cofa-
num. Volaterrensis Roda Comalum: Luna Sergianum, &
Petræ sanctam: olim fanum Feroniæ. Phocensibus autem
sanctos Geminianum, & Miniatem, Fesulanum oppidum
Munitionis: in quod vagos, & sparsos Arinlanos, & palan-
tes Fluentinos coniecimus. Rursus plures antiquas nobiles
Urbes ampliauius, & muris cinximus. Et nunc id idem
agimus circa Lucam: Pistorium: Aretium: & Etruriam
nunc Viterbum: cuius nomen, aut a nobis constituta decreta
si quis violauerit aut capite puniatur, aut laqueo stranguletur.
Hoc itaque non est Etruriam destruere: vt nos arguit Hadria-
nus: qui pacem vltro a nobis oblatam respuit. Quare tibi Cri-
moalde præfecto Viterbenſi precipimus: vt quamdiu dubia
pax perseuerat: iubeas omnes Thusciam milites paratos esse in
armis: & commeatus ac stipendia sine auaritia fac in prom-
ptu habeas: vt non solum occurrere hostibus: sed etiam illos
inuadere ** Cines non grauabis nouis exactionibus ** Pa-
pia venient ** Viterbenſes **

Fu questo Alabaſtro già è molti anni, come è dico-
no, trouato là vicino a Viterbo, e messo in luce credo-
no alcuni, per opera di quell' Annio, il quale tante volte
già

già ci ha dato materia di disputare, e tante altre ce ne darà perauuentura ancora, & oltre a questo lo comentò, insieme con certe altre Tauole da lui dette Lybiscille, e Gibellarie, piene d'antichissimi, e segretissimi Misterij, e da niuno degli altri nostri scrittori conosciuti: & al sicuro non mai ricordati, i quali nondimeno i più intendenti hanno per nouelle, come quelle che sono senza fondamento alcuno di salda, e verace scienza de tempi, e delle cose, e non hanno riscontro, o testimonio di autorità che di momento si mostri. Il che parimente di que' Berosi, Manetoni, Sempronij, & altri tali della medesima fucina usciti si viene a dire, della vanità de' quali, o più presto della mal considerata finzione, di chiunque sene fusse il maestro: e come ella sia fuor d'ogni squadra, e dalle salde, e riceute Istorie lontaniissima essendone già da molti, stare molte cose dette, e particolarmente dal Maestro Melehior Cano così dotto, accorto, e graue scrittore scoperto omai largamente, e liberamente la debolezza di questi come e' si debbon chiamare trouati, o Chimere: le fatiche di costoro potrebbono ageuolmente oggi leuare via a noi ogni fatica, e noi di entrar a cōfutare questa pietra essendo troppo chiaro, che ella è della medesima farina, e vna finzione di persona che volle per questa via fare Viterbo gran cosa, e quasi il quinto elemento in Toscana, con tutto questo pur mi piace a maggiore, e più sicura chiarezza toccarne breuemente alcuni punti particolari attissimi per se stessi eziandio senza altro aiuto a mostrare la vera qualità di questo Alaba-
stro, e tender capace chiaramente chiunque si sia, che
egli

egli non risponde, ne al vero, ne alla proprietà di que
tempi, e non solamente non si può da lui cauar fede
per affodare questa comune fama della rouina nostra,
ma pel cōtrario dell'altre cose che a caso vi si dicono,
si conoscerà che l'Autore di questo Alabastro cauò
quella parte che tocca di noi, da questa fama sparsa, è
creduta da lui come da molti altri (che in questo non
lo voglio colpare) e perciò pensò potersene a questo al
tro suo disegno valere. Io sò che parrà strano a certi di
quella buona, & antica lealtà, e che non sono auuezi
zi d'andare così sottilmente ricercando le cose; ch'io
voglia torre il credito a quella pietra, laquale da molti
nel principio senza pensare più oltre, fu accettata, co
me non disamina sempre a cui specialmente per pro
prio interesse non ne cale, o per altra cagione non toc
ca; tutte le parti: ne si credendo anche ageuolmente
che gli huomini si mettano a fare così fatte cose, come
che tutto il giorno si veggano fingere, e contraffare
medaglie, e statue, e sotterrarle: per farle poi ritroua
re per antiche; & io per me non vò negare, che fu già
tempo ch'io l'hebbi per sicurissimo, e che quando ci
cominciai a scorgere certe difficoltà, mi diede non pic
cola noia come affezionato ch'io era a memorie, & in
scrizioni di quella sorte, & vsato di tenerne, come si
debbe, quando elle son vere, conto grandissimo tanto
che se bene mi ci pareuano alcune parti ridicole come
quelle interpretazioni de' nomi, & alcune voci nuoue,
e fuor di tutto l'vso comune de gli altri scrittori, che
hanno vn proprio, e singulare sapore di quelle baie
Aramee, dellequali altroue habbiam ragionato a ba
stanza

stanza: & alcune altre mi erano sospettosissime, & altre mi si mostrauano manifestamente false, e finalmente straniere tutte della qualità di que' nomi, di que' modi, e di que' tempi; nondimeno quādo io fuſſi ſtato certo, che la ritrouata ſua fuſſe ſtata ſincera: e la forma, e qualità della pietra al ſicuro di quel ſecolo, ſarei entrato in vn gran penſiero: non mi dando il cuore di vincermi in ciò, ch'io tenefſi per vero, qualche viſibilmente contradiceua al vero ne mi ſapendo acconciar nell'animo di dannare vna memoria, che fuſſe veramente antica. Però ne ſcriſſi a vn mio amico, e ſe alcuno altro n'è ſtato in Italia, intendentiffimo, e praticiffimo di queſta ſorte di antichità, che fu il Panuinio che con queſte proprie parole mi riſpoſe:

„ Io credo al ſicuro che quello Editto di Viterbo ſia „ finto; le ragioni ſono molte, lequali a bocca gliele „ dirò, venendo a Fiorenza. Le due principali ſono la „ forma della lettera che non è di que' tempi: la ſecon „ da il modo come è ſcritta. Io ho ferma opinione, „ che ſia ſtata finta da quel Padre Giouanni Annio, per „ che fece molte di queſte burle ad altri propoſiti.

Ma ne egli hebbe poi tempo di venire quà come m'hauea già più volte dato intenzione, che poco appreſſo a queſta lettera ſi morì, ne io per conſequenti occaſione di vdire il reſto delle ſue ragioni: lequali doueano eſſere importanti, e più certe per auuentura, e di maggior peſo di quelle che ne addurremo noi appreſſo: poiche non ſi poteuano a vna breue lettera commettere, e forſe ne ſaprà l'accorto lettore indouinare alcuna da ſe, ecc ne poteua eſſere di quelle ſteſſe

Qg

che

che direm noi. Or in quanto a me, l'autorità sua, e la
 pratica del conoscer bene queste antichità, mi leuò
 quel gran peso dal cuore, del venir contro alle memo-
 rie antiche, & hauere a rompere quel mio così fermo, e
 quasi ostinato proposito di riuerirle: e mi parue pote-
 re ho mar sicuramente, e quasi con saluocondotto in
 mano scoprire l'animo, e'l concetto mio: e così senza
 tema di poterne essere a ragione ripreso, verrò propo-
 nendo le sconuenienze che mi ci si rappresentano
 sinceramente come elle cadranno, non attendendo il
 prima, o il poi. E lasciando alcuni generali, parte già
 ad altre occasioni scoperti, e parte per se stessi ageuol-
 mente cognoscibili, quale, e come e' sia verisimile, o
 mai messo in vso d'intagliare su per le pietre simili sor-
 te d'Editti, o Decreti, che si debban dire, doue si con-
 tengano ordini, prouisioni, e fatti particolari, e d'vna
 speciale occasione, come in questo del mettere a ordi-
 ne l'esercito, pagare i Soldati, prouedere vettouaglie,
 e simili deliberazioni, e commissioni, solite di com-
 mettersi per lettere a gli stessi effecutori, o di proporsi,
 quando pure lo richiegga il bisogno, e la consuetudi-
 ne in iscrittura ne' luoghi pubblici, e come e' diceano
 nell'Albo, per seruire a quel tempo, che è necessario:
 e poi leuandogli via, come è costume ancora de' tempi
 nostri, de' Bandi, anzi l'Editto Pretorio, che era perpe-
 tuo, non si trouerrà essere mai stato in pietra intaglia-
 to, e proposto in pubblico. Ne lo scusa che in parte si
 possa dire priuilegio de' Viterbesi, allegando che que-
 sti priuilegi si sogliano in cota' pietre proporre: perche
 la mescolanza, che vi è di questi altri particolari, lo
 spicca

spicca dalla natura de' veri, e puri priuilegi, e gli toglie, dirò così, questo altro priuilegio. Ma passisi questo, & insieme si raccia, come Erruria fusse mai Città particolare, massimamente perche se n'è ragionato altroue: e mostro, come credendo egli cauarlo d'un luogo di Li-
 uio, vi prendesse vno errore da fanciugli, non inten-
 dendo pur le parole. Lasciamo oltre a questo, come si
 verifichi il titolo nuouo, e solo in questo Alabastro di
Regni Italiae: e come mal corrisponda al fatto, non si ri-
 trouando che Desiderio stesso, o alcuno de' suoi an-
 ecessori, vsurpasse mai questo titolo. E questo sen-
 za entrare in lunghe dispute, basti quì per ora questo
 solo a prouarlo, che Carlo Magno vincitore impa-
 dronitosi, secondo che in simil vittorie, e tanto piene
 si costumaua, si come de' gli stati, e delle spoglie, così de' ti-
 toli del vinto, nel grado che si trouano: si chiamò da
 allora innanzi, aggiugnendo a' vecchi quel nuouo ac-
 quisto, *Rex Longobardorum, & non Italiae*, il che per mol-
 ti suoi priuilegi, che ancor ci sono, è notissimo. Lascia-
 mo stare ancora qualche ragiona delle monete de' Vi-
 terbesi, cosa di più lunga considerazione, ma tutta per
 quel, che vi si dice, fuor dell'uso di quel seculo, e finta
 da persona, che molto poco s'intende di questa mate-
 ria. Lasciamo finalmente molte altre cose, che si po-
 trebbon dire di quelle Terre, o Castella che per anti-
 che ci si nominano, delle quali niuno scrittore autenti-
 co, non Plinio, che fu così curioso nel ricercare, e tato
 dirò così prodigo nel raccorare nò toccò mai parola, e
 ristrigniamoci a questi capi speciali. Egli dice hauer po-
 sto nome Bagnoregio a due terre congiunte insieme,

Q q 2 ciò

ciò furono Roda, e Ciuita; egli si duole che il Pontefice Adriano lo accusi, e lo infami, per replicare la voce stessa. *Apud Gallos*. Dice hauere edificato a que'di Lunigiano, e Pietrasanta: & appresso a' Focensi Sangimignano, e Sanminiato. Vltimamente a' Eiesolani il Cast. I di Mugnone, nel quale dice hauer ficcati, e inessi, o come altrimenti si debba interpretare la voce *Coniecimus*, i vaghi, e sparsi Ariniani, e gli sbandati Fluentini. Sopra laqual voce Fluentini per ispedirmi in vn tratto, poiche nel luogo proprio largamente se ne parla; e si mostra con chiarissimi argomenti che ella non fu in alcun tempo usata da alcuno de' nostri, ne mai fu chiamata Fluentia questa Città, e se pur fusse alcuna volta stato, al sicuro non era, ne poteua essere ne' tempi de' Longobardi; non replicherò in questo luogo le medesime cose; e come l'usare questa voce, quando ella pur ci fusse mai stata, dopo ottocento anni fusse vna astuzia, o più presto vna debolezza puerile, & vn voler si mostrare bene esperto dell' antichità; e come al contrario del suo pensiero, e si scuopra, non sapere le cose di prima, ne quelle di poi: perche molto se n'è tocco in quella occasione, e non è da volerci perdere più tempo. Ma quali, e chi, e doue fossero questi Ariniani altroue fatti da questo Anno Colonia dell' antico Iano; vorrei io ben trouare vno, ch'egli m' insegnasse, che quanto a me, legga si quanti scrittori antichi, e moderni furò mai; cerchi si minutamente tutti i vestigi antichi, a vedere chi sarà così valente, o vogliam dire così fortunato, che quì vuol più ventura che ingegno: che sappia ritrouare in questo paese Terra di questo nome

sto nome. Ne son queste di quelle notizie de'tempi, o di Iano, o d'Ercole, de'quali si possa quasi alla sicura fingere ciò che altrui cade nell'animo, ma son di que'tempi de'quali ci sono, e scritture, e memorie, e molti vestigi ancora da non si potere frodare. E se bene ci è il ponte a Rignano, e forse alcuna altra villa così chiamata (che se non ci fussero cōta'nomi, non ci sarebbe anche stato alcuno appicco di poter fingere) donde le piglino questi nomi, habbiamo altroue largamente disputato e scoperta (ma diciam meglio poi che questo era stato fatto innanzi a noi da più d'vno) confermata, & assodata la vanità di que'trouari Aramei. Cerchisi ancora doue sia, o fusse mai in questi paesi questo Oppido, o a modo nostro Castello di Mugnone, e non si trouerà. Io per me, quantunque sia ragioneuolmente pratico intorno a Fiesole, non ve l'hò mai saputo riuedere, e buono occhio harà veramente, chi sopra questo fiumicello saprà scorgere, non dico Castello capace di riceuere due popoli, de'quali l'vno era Colonia Romana, che questo al sicuro non ci è, ma pur moricce, o segni alcuni di lui: auuenga che de'priuati Edifici, e tenute se ne riscontrino da Carlo Magno in quà più d'vno, doue di questo non in iscritture pubbliche, non in priuate, non de'nostri, non di stranieri se ne truoui mai memoria alcuna altroue che in questo Decreto. Dice poi che ha edificato a'Focensi Saminiato, e Sangimignano, s'egli intende di Fucecchio, in quali scrittori, o per quali riscontri potrà egli mai mostrare, o altri innanzi, o dopo lui, che Fucecchio sia stata terra di tanto dominio, e potere, che i confini suoi

ni suoi passassero l'Arno, e si stendessero per tante miglia verso Oriente? E pur da Carlo Magno in quà ci sono, come io dico di queste terre nostre vicine, buone notizie, lasciando per hora che Sangimignano è della Diocesi Volterrana, che in que'tempi non così agevolmente si mescolauano, onde potessero questi Foscesi tanto distendersi. E chi è che habbia pur mezza notizia delle cose di questi paesi, che non le ne rida? Ma forse intese de' Fosci, che era in que'tempi, & è ancor oggi vn picciol Torrète fra Sangimignano, e Colle, in sul quale era, per quelche si vede per iscritture, intorno all'anno millesimo della salute, vn picciol borgo col medesimo nome de' Fosci, che sarebbe in questo assai maggior melen saggine la sua, che di Fucecchio, e porterebbe seco tutte le medesime difficoltà, e molto maggiori ancora: e Sanminiato è Diocesi Lucchese, doue non aggiugneuano i Fosci, e non si trouerà questo nome se non in contratti priuati, e di vn borgo, o villa; ne mai ci fu Terra alcuna di questo nome, doue Fucecchio da qualche centinaia d'anni in quà, è pur Castello, come che troppo grande, o molto nominato non fia. Veghiamo a Pietrasanta, murata da lui, secondo questo Editto, a contemplazione de' gli huomini di Luni, ma se gli è vero quel, che si legge nel Volterrano, che ella fusse ne'tempi più bassi fattura de' Lucchesi, quando litigando de' confini co' Genouesi, essendo dato loro per arbitro vn Gentilhuomo Milanese della nobile casa di Pietrasanta, risoluendosi di edificarui, o pur di ristorare, e rinouare quella Terra, gli posero il suo nome, come taluolta si vsauano in que'tempi così

pi così fatte cortesie, e come ritiene ancor oggi il nostro ponte Rubaconte, quel di Messer Rubaconte da Mandella, anch'egli nobile Milanese, che ci era per Podestà nel tempo che fu fondato. Or se questo si accerta, che pure è credibile, che huomo tanto da bene, e così graue, e dotto, non lo fingesse da se, senza proposito: ma che di buone scritture, e sicure memorie priuate, o pubbliche che elle fussero, traesse questa notizia che diren noi di questa cantafauola? Ma perche io non ne posso arrecare altra autorità fuori del Volterrano, ne saprei dire d'onde egli se lo cauasse. Vegniamo a quello che è pure della medesima sorte, e per sicurissime autorità si scuopre essere veramēte vno aprire la bocca, e dire come la viene: sēza fondamēto (dal che almeno si cauerà che e' nō sia incredibile che egli habbia voluto fare quì quel che sicuramente si vedẽ ch'egli ha fatto poi) questo è del nome di Bagnoregio, alquale vuole che lo ponesse Desiderio, hauēdo, come è detto, cōgiūto insieme due Terre Roda, e Ciuita. Ma non si ricordo quel buono huomo, qual, che si fusse, che finse questo; che 150. anni innanzi a Desiderio egli hauea questo nome, e così si truoua nel registro di San Gregorio, & in lettere scritte nella sua terza Indizione, che viene ad essere l'anno 600. appunto, e Desiderio venne al Regno l'anno 756. & intorno all'anno 773. cominciarono le contese sue con Papa Adriano, che in capo a due anni hebber fine con la totale distruzione di quel Re, e di tutto quel regno insieme. Ma pogniamo che queste muraglie, e tante gran cose fussen da lui fatte innanzi al Regno suo: cioè quando egli era Duca della

della Toscana: certo è che nel tempo che Bagnoregio
hauea quel nome, non era nato ancora Desiderio, ma
ne perauuentura il padre, ne forse anche l'Auolo suo.
Le parole del Santo Dottore sono in vna lettera al Ve-
sco, scono di Chiusi. Il glorioso nostro figliuolo Ansfr-
do ci ha scritto che nel Castello Bagnoregio insieme
con gli abitatori di detto luogo ha eletto Giouanni
Diacono per ordinarli in Vescouo, della cui vita ren-
de altutto buona testimonianza. E gl'impone che
non intendendo bene i Laici le bisogne del Sacerdo-
zio, vegga egli se egli era veramente tale, quale a così
fatto grado si ricercaua, ma non essendo fuore allora,
o non molto comune questo registro, non seppe per
auuentura, o credette colui, che quel, che non gli
era venuto fatto di trouare, potesse per alcun tempo es-
sere da vn'altro veduto: o che si douesse ricercare la co-
sa tanto sottilmente: e senza tema di ripruoua, attese
a tirare innanzi come gli dicea l'animo di potere sicu-
ramente fare. Ma questo gli si perdoni: di quello co-
me faremo, o perche via lo scuferemo che egli non
cercasse con ogni diligenza della Istoria Longobarda
già allegata di Paulo Diacono, doue harebbe trouato
che e'lo chiama col medesimo nome di Bagnoregio,
quando racconta come venne nelle mani de' Longo-
bardi poco dopo la morte di San Gregorio intorno al
l'anno 604. regnando allora Agilulfo col figliuolo
Adolualdo, & essendoci per lo Imperio Exarco Sma-
ragdo la seconda volta, che come si vede, fu innanzi
al Regno di Desiderio anni 152. E così non dalla let-
tera, e dalla forma sola, ma da ogni banda si scuopre
la fin.

la finzione di questo Editto, e da vantaggio che ella non fu fatta con tutti quegli auuertimēti, e cautele, che abbisognano a volere fare parere vera o almanco verisimile vna bugia. Segue di cōsiderare la voce *Gallos* oue se mai fu bisogno che vn bugiardo tenesse a mente, come ha l'antico prouerbio, era via più che necessario in questa, che sono certe minuzie che nō si attendono, e scuoprono ageuolissimamente gli agguati. Ne' tempi antichi si chiamò Gallia, non solamente il paese, che è frà la Spagna, e la Germania, e l'Italia; ma quella parte d'Italia ancora di quà dall'alpe per doue corre il Pò, & i popoli tutti contenuti frà questi termini si chiamarono lungamēte Galli, che è cosa cōsì nota, e cōsì frequente, che chi non sà questo, si può dire che non sappia cosa alcuna d'Istoria. Auuenne poi quel, che è similmente notissimo, che la Gallia oltremonti nella declinazione dell'Imperio Romano fu da' Frāchi occupata, e questa di quà da' monti dopo varij accidenti, da' Lógobardi, nel qual caso vennono questi paesi perdendo a poco a poco l'antico nome: e quella, come più d'vna volta si è già detto, prese il nuouo nome che ella ritiene ancora, di Francia, e questa nostra vicina di Lombardía. Egli è ben vero, che allora, e per qualche tempo appresso, gli scrittori chiamarono pur taluolta la Francia col nome di Gallia; che non cōsì in vn tratto venne fatta la mutazione del nome primiero del paese, e se ne truouano esempi, e nel soprallegato Registro di San Gregorio ne sono alcuni. Ma che questi nuoui popoli perdessero mai il proprio, & antico nome loro, e molto più che i Re, fullero, o per vso comune, e corrente,

R r

o per

o p[er] licenza di veri scrittori di quel secolo chiamati Galli, o de' Galli, che appena in questo tempo erano più al m[od]o, e se pure n'erano alcuni, erano pochi, poveri, & in bassissimo stato, questo non si trouerrà già mai, ne detto, ne scritto, ne perauuentura pensato, fuorché in questo luogo: ma pur sempre da tutti Franchi, & *Reges Francorum*, anzi si legge che Carlo Magno, vedēdo vna volta alcuni de' suoi Franchi vestiti alla foggia di quegli antichi Galli, i quali erano già da' loro progenitori stati soggiogati, & in gran parte, o spenti, o cacciati del paese, o se pure alcuno ve n'era rimasto senza polso, e senza autorità: se ne sdegnò marauigliosamente, e ne fe loro vn romore in testa, che non fu ardito alcuno di toccare mai più simili abiti, non che si volessen di quel nome chiamare. Ne mi sò io immaginare dōde venisse questo p[er]siero, a costui volendo contraffare Desiderio, di mettergli in bocca questa voce, laquale in quel tempo non era de' veri, e proprij Franchi parlando, per immaginazione: se non che difficile assai riesce di quel che si crederrebbe il fingerli vna persona, & vn tempo, che nel ragionamento, non vi sottentri alcuna cosa di suo, e che non risponda alla persona finta; non si potendo stare sempre tanto con l'arco teso; che la natura, e'l vero non possa più che la finzione: e faccia naturalmente, quando men vi si pensa, scoppiare il fatto come egli è. Et in questo particolare, come che in molte cose rarissimo sia, e veramēte vnico il gran Poeta nostro, che fingēdo di scriuere quel mirabil suo Poema l'anno 1300. il quale si conosce ch'egli scrisse da 1200 15. anni dopo, e toccando a diuersi propositi alcune

anne cose seguite poi, egli le sapesse acconciare in modo, e tenesse così bene a mente il primo proposito, che non c'inciampasse mai. Può bene essere (per non lasciare cosa che intorno a questo si possa dire, o considerare, & aprire vn po meglio, quel ch'io hò pur ora accennato, che de gli antichi, e natiui Galli ve ne restassero alquanti per alcun tempo, & intorno alla riuiera del Mare specialmente, o che gli auuenisse questo, perche i Franchi ne' loro principij non curassero di accostarsi all'acqua: il che si vede anche ne' Lógobardi in questo paese, doue gli vltimi acquisti loro furono nelle parti marittime, o pur che ritirandosi sempre i cacciati, come porta la natura della cosa, verso i confini, e tanto più volentieri verso il Mare, quanto la libertà del potersi partire, e schifare gli estremi casi ve gl'inuitaua: essendoui per ciò ingrossati, e quasi raddoppiati di forze, potessero fare resistenza vn pezzo. E questi può essere che taluolta, & a ragione si dicessero Galli. Ma questo non cade in questo proposito, ne nel tempo di Carlo Magno, quado tutto quel Regno vnitamente venuto sotto l'Imperio suo, & intero, era, e da lui quietamete posseduto, ne vi erano forze, nō capi, non autorità di questi Galli, che Papa Adriano hauesse a pensare, non che volgersi a loro; onde non vi hauea più luogo tal nome. Et sia pur sicuro il Lettore che se trouerrà perauentura in iscrittori, o scritture di quel tempo, e di questi Franchi, il nome di Galli. che farà opera di alcun moderno, e come costui, poco in questa parte accorto, che non pochi hanno hauuto in costume ritoccare, aggiugnere chiose, e parole, e taluolta

R 1

2

mutare

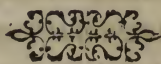
mutare ancora, e per tutto, troppo sicuramente, e con poca cortesia, e manco prudenza maneggiare gli scritti de gli antichi: & hanno spesso per questa via data cagione a molti errori, e grandi. Il che o cosa a questo vicina perauuentura dello stampato del sopradetto Paolo Diacono si potrebbe credere le molte aggiunte e chiose, e sommarij del quale essere fattura di vn moderno, basti per ispedirla in vna parola che vi allegai il Sabellico che fu centinaia, e cētinaia d'anni dopo. Ma tornando al Decreto, non harebbe Desiderio ancor volendo potuto dire quella parola non saputa, o non conosciuta da lui, o da altri per di que' popoli; ne hebbe mai vn pensiero al mondo de' Galli, de' quali allora come io dico, non si ritrouaua appena spirito viuo: ma tutta la paura sua, e tutto il pensiero era de' Franchi, e Re de' Franchi si chiamaron sempre così que' della prima stirpe di Clodoneo, come di questa nuoua, che vscì di Carlo Martello, e si dice ordinariamēte de' Carolinghi. Ne farebbe altro questo che chiamare il gran Turco, il gran Greco, & i Turchi, Greci, e con la medesima ragione douea anche chiamare i Longobardi Galli essendo in questa parte del tutto pari la simiglianza fra loro. Ne è vero che il luogo dia sempre il nome a gli abitatori: anzi spesso (come in questi due popoli allora interuenne) gli abitatori lo han dato al luogo, e la cosa è per se stessa così chiara, e si nota: e se ne son dati a diuer si propositi, tanti esempi, che allungarsi più in questo, farebbe vn gittare via il tempo senza proposito, o almanco senza bisogno. Potrebbe si credere che ingannasse costui, che ne' suoi tempi che furono poco innanzi al

1400. alcuni scrittori rifucitando le buone lettere, e cercâdo di ritornare in vſo le pure voci del buon ſecolo Romano: mentre vanno ſchiuando le moderne come nūoue, e vili, e come le credeuano, barbare in quella fauella cominciarono a riaſumere gli antichi nomi la qual coſane Poeti è ſpeſſo lode, come in Dante. Quel Corno d'Auſonia, e quell'altro. E la bella Trinacria &c. E ne gli altri ſcrittori, & in certa ſorte di ſcritture, & in alcuni propoſiti è taluolta tollerabile: coſa che in queſto Editto, oue haueano a eſſere le parole proprie, di allora, non hauea vn luogo al mondo, ne ſi trouerrà ſcuſa che buona ſia; ſcriuendo in quel tempo, e come vn dì quel tempo: e dando loro quel nome che non haueano, & in quâto a lui ſcambiandogli da' loro nimici. Ma ſi vede così in queſto, come nella voce Flur entini, che egli amò di appigliarſi alle voci antiche: parendogli, con la riuerenzia di queſti nomi, apparire più venerabile, e più dotto, e ſciēziato, e fuor del volgo comune: doue ſe parlaua come gli altri, di trattarla troppo per l'ordinario, nō ſi ricordâdo di quello che a Teoſtaſto auuenne, che mentre per moſtrarſi bene Atenieſe, vuol parlare troppo dottamente, fu da quella natura le, e ſemplice vecchierella ſcoperto per foreſtiero, come egli era, e tale è ſpeſſo la pena di chi cerca vſcire della via trita, e ſtrauedere, ſenza biſogno, nelle coſe chiare, e aperte. Or comun queſi ſia, o che che ſol moueſſe, queſta voce, ſi vede, che ci è tanto a ſpropoſito, e fuor della verità di quel ſecolo: che quando ogni altra coſa fuſſe per lui ſola, baſterebbe a ſcoprire tutta queſta finzione, quando ogni altra coſa corriſpondette.

IL FINE.

SE FIRENZE RICOMPEROLA

Libertà da Ridolfo Imperadore.



QVANTA forza habbiano negli animi nostri a far credere le cose passate, le memorie lasciateci dagli scrittori, chiaramente lo dimostra la publica, e comune credenza, che si hà dell'hauer la Città nostra ricomperato la sua Libertà per somma di danari da Ridolfo Imperadore, laqual credenza, e fama non ha hauuto origine altronde, che da alcuni moderni scrittori, e come si crede, dal Biondo, e dal Platina principalmete, e dipoi riceuuta da l'urecò sulti del secolo più basso, si è in alcuni di maniera appiccata, che, come sentiranno, che si voglia arrecare il contrario, parrà loro cosa troppo nuoua, e quasi miracolo. E con tutto questo non mi sfido punto de' diseredi ingegni, & intendenti, che più attenderanno la verità del fatto, che l'incerte, e mal fondate opinioni di chiunque si sia. E già non vò io credere che senza alcuna

alcuna cagione, se non vera, (che ciò non credo si possa ragioneuolmente concedere) almanco apparente; sia da que' primi nata; e poi da quegli altri accettata, questa credenza, che non sempre ne, in ogni materia si truouano di quegli Annij che si piglino piacere di fingere, e di burlare il mondo con lor trouari, e lor baie. Questa in prima apparenza ha seco certi verisimili, che già ci vennero alcuni Vicarij Imperiali, e tenarono per questa via cauare danari, e di tali ci fu ancora, che n'ebbero. E de' gli Imperadori non è mancato chi habbia in altri paesi liberate, o priuilegiare alcune Terre, riccuendone in ricompensa moneta e particolarmente ne corre la fama di questo Ridolfo. Donde alcuni accozzando queste cose insieme, ne auuertendo i tempi, e le persone, han mescolate in vna cose diuerse, e cauato ne questa conclusione non punto vera ne sicura, e perdoninisi questa parola: poiche altrimenti non si può chiamare di quel che ella è. Ma forse maggior occasione ha dato a cotale impressione, per dirla così, che alcuni già di lunga mano ripieni dell'opinione de' Bulgari, Vernieri, Odofredi, o come si chiamassero quegli antichi Giudici, come gli chiamauano allora, che furono nel Consiglio de' due Federighi, e del secondo specialmente, de' quali è fama che concedessero in ogni cosa somma autorità, e podestà all'Imperadore come tutto fusse Imperio, & ogni cosa a quello si douesse riferire: e ricordandosi insieme della potenza de' detti Federighi, che a misurarla con quella di queste Città tutte insieme, non che di ciascuna di per se, come allora elle si reggeuano, ageuolmente s'erano

s'erano persuasi, che ogni cosa dependesse di quiui: e non si trouando innanzi al 1300. molte scritture de' fatti nostri, ne del resto della Toscana, o non essendo troppo vscite del paese quelle tante, che ci erano: onde non haueano particular notizia de' fatti, e delle ragioni nostre, & hauendo per fermo il lor primo presupposto, che l'Imperio fusse padrone del tutto, e dall'altra parte veggèdo vna piena, & amplissima libertà nella Città nostra, e gouernarsi con le sue proprie leggi, e Magistrati senza vn minimo riconoscimento, o dependenza alcuna d'Imperio, & in somma, come disse già sono 240. anni Bartolo vn de' primi lumi della ragion Ciuile, poter tutto quello nel territorio suo, che lo stesso Imperadore nel proprio Imperio: si gittarono a questa ricomperata libertà, non sapendo trouare altro ripiego, o veder via di accordare la vecchia opinione loro, quale haueano per sicura con lo stato presente di queste Terre, tutto contrario a quella. Ma vegniamo al fatto, che ageuolmente, e chiaramente mostrerà tutto. Il Platina dal Biondo, o da altri che lo pigliasse, o pur da se il trouasse, nella vita di Onorio quarto, dice „ quasi formalmente queste parole. Ridolfo Imperadore cupido di auanzare danari, mandò vn suo Cancelliere di casa Fiesca in Toscana, che liberasse que' „ popoli, e specialmente quegli, che con danari si ricomperassero, donde pagarono i Lucchesi dodici „ migliaia di fiorini d'oro, & i Fiorentini sei, i quali subito diuenuti al tutto liberi, e Signori di se, crearono il supremo Magistrato, dettoda loro Priori dell'arti, aggiuntoui il Gonfaloniere. Ne fu senza satisfazione

„fazione del Pontefice Onorio, ancorche còsa inde-
„gna di tãto Principe la giudicasse, veggẽdo, con que-
„sto fare, lo stato Ecclesiastico diuenirne molto più si-
„curo, nõ potendo, per innãzi molestare più l'Impera-
„dore, o grauar le Città già libere, e qualche segue. O-
ue lasciamo stare come e' tratti questi popoli, e nobili
Città da schiaui, cò quella parola ricòperare, e come e'
còci male quel grãde huomo: così per se stesso valoro-
so, e chiaro, e cui il rispetto solo della virtù, e persona
sua, nõ hauendo stato ne facultà da Imperadore, còduf-
se a sì alto grado, e così fortunato nella successione di
tãti Eroi da lui vsciti, che questo non è ora il proposito
nostro: ma attẽdendo pure la verità del fatto, che ora si
cerca, diciamo che, o il Biondo, o il Platina che si fusse
il principale autore di questa istoria nõ vissero in tem-
po che per se stessi potessero hauere di questo fatto la
certezza, che seguì intorno al 1285. doue dal primo
che fiorì sotto Eugenio quarto è interuallo di bene
150. anni: e dall'altro, che scrisse a Sisto quarto intor-
no a 200. Ne son queste di quella sorte memorie, che
si mandino, come si dice, per successione da' padri a' fi-
gliuoli, e a' posterì poi di mano in mano, ma de' capi
principalissimi della Istoria, e quando lo Istórico lascie-
rà indietro fatti così importanti, non so vedere quel,
che e' si creda essere vfizio suo proprio: o qualche egli
habbia da scriuere, onde da alcuno scrittore, o scrittu-
re è forza che la cauassero; ma questi scrittori, o scrit-
ture, ch'io sappia, non si sono mai vedute, ne per quel
che io creda, si vederanno, e que'tanti particolari che
ci mette della creazione del Priorato nostro con l'ag-

Sf

giunta

giunta del Gonfaloniere che di noi penso intenda, tutto quello che di questo Magistrato ragiona nō riscontrano col tempo ne col fatto: onde si può ageuolmente sospicare che chiunque ne fu il primo inuente, come persona alquanto animosa, e di gran conetti per via di discorso, mescolando conietture, & Istorie in vn simile modo che habbiamo accennato, lo habbia voluto, come cosa trouata da se dare al mondo. Ne paia marauiglia se taluolta si trouino nelle Istorie ancora de' valent'huomini de' gli errori. Che, come sono fragili, & imperfetti gli ingegni humani, si vede questo quasi in ogni tempo auuenuto: come per darne alcun saggio, non voleua Asinio Pollione, che ne' Comētarij di Cesare fussier tutte le cose vere, e ne daua la colpa parte alla memoria di lui, che non gli haue se seruito sempre di quel che egli hauea p se operato: parte nelle cose fatte per mezo d'altri alla relazione di essi; non tuttaua sinceri, e senza passione. Riprende nelle cose proprie Liuiio alcuni scrittori innanzi a se, & è egli da altri ripreso. E Sueronio scuopre alcuni errori delle Istorie di Plinio, e non manca anche egli de' suoi Censori. E così in molti Istoricisti si troueranno cotali minuti errori, che alla somma dell'Istoria tutta, poco, o nulla rilieuanano, e perche nō ogni huomo ricerca queste particolari notizie, non da tutti se ne tien conto, e se non fusse nel fatto dell'Istoria (che di questa sola si parla ora) che il dissimulargli sempre, riuscirebbe spesso con troppo danno di quegli a cui tocca il fatto, come ora questo alle cose nostre, sarebbe cortesia per auuentura chiuderci gli occhi, e nō si mostrare in ogni

minima

minima cosa fastidioso, ma questo rispetto, fa che bisogna pur taluolta scoprirgli: il che tuttauia è da fare modestamente, e ricordandosi che la memoria non serue sempre, ne tocca tuttauia ad vn solo di poter vedere ogni cosa; e talora per molta bonarità si crede senza bisogno ciò che si truoua scritto, e si sente dire, & alcuna fiata (siami digrazia lecito dirlo liberamente) si diletano alcuni scrittori, in cose incerte vn pò troppo discorrere, e compiacendosi, come la natura ne tira delle proprie fantasie, ci danno spesso lor conietture per cose seguite, & i verisimili per veri. Eccoci il Corio, che scrisse l'Istorie Milanesi con molta semplicità, e verità insieme: e per molte notizie, che sono nel suo libro, non è se non vtile scrittore: parlando di questo Ridolfo Imperadore dice, che fu ammazzato da vno del sangue suo chiamato Alberto; e chiaro è che Ridolfo morì assai ben vecchio, e di suo male. Questo è vno di quegli errori, che si dicono di memoria, che ciò auuenne ad Alberto suo figliuolo, ucciso da vn suo nipote per certa ingiuria, che da lui, o riceuè, o gli pareu riceuere. Et il medesimo gl'auuenne di Federigo Barbarossa, alquale attribuisce l'Epitaffio di Federigo secondo suo nipote, e tutto fu per fidarsi troppo della memoria. Pietro Elia Spagnuolo, nelle sue vite degli Imperadori, venèdo a questo Ridolfo, mette la ricompera delle Terre di Toscana, e liberazione dalla iurisdizione, e potestà Imperiale; e fin quì va bene; perche si può coprire con l'autorità del Platina, dando la cosa al medesimo pregio che comperata l'hauea. ma quando oltre a Fiorenza, e Lucca ch'egli hauea in quello au-

Sc 2 tore

tore trouato, di suo aggiugne Pisa, laquale io son sicuro, che non trouò ne in lui, ne in altri, si può dire, che patisse vn poco d'affetto humano in hauer voluto mostrare di saper più oltre, & aggiugnere alcuna cosa di suo: e rimase ingannato da vn suo verisimile pensiero, parédo a lui, che per esser Pisa Città grande, e nobile, e delle prime in Toscana, non si douesse lasciare: ma come que'che non ben sapeua le condizioni, & i modi particolari di questi nostri paesi, non considerò s'ella era Guelfa, o Ghibellina, o se in fauore, o contro all'Imperio: e così la mise a vna medesima stregua di quelle, la cōdizione delle quali era non solo molto diuersa, ma al tutto contraria. Or questi errori si vogliono discretamente perdonare, e se non si può accettare il detto di questi tali per vero: si può bene interpretare l'intenzione per buona, o almanco, come human macamento, scusare. Io acconsentirò più che volentieri che il Platina fùs'huomo diligente, di grande studio, di molta lezione, di bello ingegno, di buon giudizio, e nella opera principale che egli imprese assai lodato, è molto da lodare: ma in questi particolari e come aggiunte al principale proposito, o che non vi mettesse la medesima cura che nel resto, o che non sortisse la medesima ageuolezza nel ricercarne: e se pur le cercò, non hauesse la medesima ventura nel ritrouarle: si vedrà non egli solo, ma molti altri ancora più d'vna volta inciampare, e credasi puré che per valent'huomo che sia vn Genouese non gli verrà fatto sempre di sapere per l'appunto tutte le proprietá e le naturali affezioni de' Viniziani, come ne a vno di questi, quelle di Genoua, e questo si

sto si scuopre tanto manifestamente nelle sopradde-
tte parole, che a pena non mi lascia credere che persona
cotanto accorta ci possa hauere così stranamente nel
fatto della cosa, e nell'ordine de'tempi traueduto. E
perche si vegga chiaro quel ch'io dico: non mi parrà fa-
tica ricapitolare in breue, come tutto questo fatto pas-
sasse. Perche, poiche per la morte di Federigo secondo
persona di altissimo animo, e di spirito molto feroce,
onde e'tenne tutto il tempo del suo Imperio, con di-
uerfa fortuna, l'Italia in trauaglio: e dopo vna lunga va-
canza, che si ragiona bene di 20. anni, o più (ancora
che seguissero in questo mezo tempo alcune elezioni
ma con poco, o nessuno effetto) fu chiamato finalmen-
te all'Imperio Ridolfo Conte d'Auspurgh: huomo per
animo, e valore sopramodo eccellente, ma come hab-
biam tocco, di non grande stato, e perciò da non aspi-
rare, non che aggingnere alle grandi imprese, e a dise-
gni, e sformate voglie di Federigo, e di alcuni altri suoi
antecessori: questi, o che prudentemente misurasse le
forze sue, o che altra cagione il ritenesse; che alcuni,
più perauuentura delle cose seguite cauandolo, che da
alcuna certezza de' suoi pensieri, vogliono che fossero
le speranze, che e' vedesse maggiori, & giudicasse a
consegnire più ageuoli in quelle parti; non tentò mai
di passare i monti: il che gli venne troppo ben fatto.
Perche essendo in questi tempi seguita la rotta di Cur-
radino, e la morte del Duca d'Austria, vltimo di quel-
la stirpe; ne inuestì Alberto suo figliuolo: che fu occa-
sione di aprir la via a' posterì suoi a quella gràdezza, do-
ue non è aggiunta, è gran tempo, Casa: & oggi è senza
dubbio

dubbio la più potēte de' Cristiani; ora hauendo in questa maniera fermo il pposito suo; poco riuolse il pēliero alle cose d'Italia: donde se ne vede dal gran Poeta acerbamente ripreso, e quel tanto debolmēte, & a sommosa d'alcuni mal contenti da queste bande, o vero a suggestionē di quēche gli erano intorno, che o p man tener viua la pretensione de' passati Imperadori; d'hauer ci alcuna ragione: dellaquale anche i susseguenti furon mai senza, o pur per proprij loro disegni ve lo spingeano: più che per propria elezione, o speranza ch'egli n'hauessē: come fu l'anno 1281. che per grāde instanza, e molti preghi de' Ghibellini di Toscana, i quali per la ribellione della Sicilia seguita in questo tempo, erano entrati in isperanza di ricouerare loro stato, che per le tante vittorie di Carlo Re di Napoli, e de' Guelfi, era molto infiebolito: mādò vn M. Loddo suo huomo con alcuni pochi Cauallieri, come racconta il Villani, ilquale fu da' Pisani solamēte riceuuto, e da Sanminiateli antico ricetto di qsti Imperiali, onde si guadagnò il nome del Tedesco, e tētò d'acquistare alcuna iuridizione in Toscana: ma trouādosi cō poche forze, e manco seguito, e nessuna reputazione; poco approdò: onde il mē che seppe ragunati, e riceuti quē pochi danari che gli vēne fatto di poter hauere, se ne tornò a casa: come ancora poi fecero alcuni altri, e frà questi vn M. Ridolfo che si dicea Cācelliere Imperiale, delquale niēte dicono le nostre Cronache, e p tornarsene cō qualche cosa nel suo paese hauēdo rastrellato ciò che potette rimedire; accattò da Iacopin di Vermiglio Alfani nostro antico Cittadino 3400. fior. d'oro che hebbe p via di rappresa-

rappresaglie a ritrarsene hauendo colui lasciati impegnati i suoi Sanminiatesi, & altri amici p questo debito. Vn M. Alberto d'Argentina, che scrisse assai minutamente, sopra tutto con grandissima simplicità i fatti del detto Ridolfo, dice apertamente che egli mādò al Papa vno Enrico Vescouo di Basilea con pieno mandato, e col sigillo suo sopra le cose di Romagna, e che ne conuenne, lasciandola tutta alla Chiesa: dōde hanno detto alcuni ch'ella fu vna alienazione de' proprij beni dello Imperio; e ci sono corse sopra molte considerazioni, e assai lunghi discorsi se ne son fatti. Io non entrerò per ora in questa disputa; per essere tutta fuora della materia mia. se bene io nō credo che la bisogna passasse pūto pel verso, che costoro si credono, hauédoui prima la Chiesa molte, e gagliarde ragioni, e posseduta per sua, e se ragione alcuna, o in alcuna parte vi hauea lo Imperio, poteua nascere da gli acquisti di Federigo ilquale come è scritto vi adò più d'vna volta armato, e vna fra l'altre prese p forza Faenza, & altre terre, e questi erano di ragion d'armi è di guerra, laquale chi nō fa esser all'vna, e l'altra parte comune? e che p la medesima via si pde ch'ella si acquista? Ma di qsto, come di nō mia impresa, mi taccio: e nō mancherà chi assai meglio di me lo saprà fare: ne io all'occasione lo tacerò: ben auertirò il Lettore, che fa a qsto proposito, che nō toccò mai motto, che similmente p via di suoi mādati liberasse terra alcuna di Toscana: cosa che nō harebbe il M. Alberto taciuta: come e' nō tacque di quella: ne poteua ragionevolmente tacere, se ella fusse in qlla corte stata pensata, o pur tētata: nō che come costor voglion, effettuata.

Seguì

Seguì l'anno appresso che fu della salute 1282. la Creazione del Priorato in Firenze, Magistrato allora creato, e non creato, di nuouo nella Republica creato, nel nome solo, e questo anche in vn certo modo, non creato nel vero effetto, e neruo della cosa, ma continuato con la medesima autorità, e Signoria, del gouerno tutto della Città con le sue proprie leggi, senza riconoscere superiore alcuno nella maniera medesima che 32. anni innanzi si erano retti con la stessa aurorità sotto nome d'Anzianato, e centinaia prima sotto quello del Consolato, senza che mai mostrassero segno alcuno, o in detto, o in fatto di vassallaggio, o di minima suggezione, & i nostri scrittori antichi, che sempre sinceramente, e pus troppo alla libera han riferite le cose, come elle passarono appunto: quantunque pregiudiciali fussero alla Città nostra, e taluolta tanto cōtro, che si può veramēte dire che habbiano più presto nella parte del nostro danno peccato, non sognarono mai, non che egli accennassero in simil cōcetto, ma dicono apertamente quel, che fu in effetto realmēte, che fu questo per ridurre il primo Magistrato a minor numero, e così fuggir l'insolenza di alcuni potenti, e la mescolanza de' Ghibellini, che per l'occasione della pace del Cardinal Latino a poco a poco vi erano sottentrati, e per ciò lo misero nell'arti, nelle quali sapeuano alcuni; per vna cotale alterezza, e maggioranza vergognarsi esser descritti, & altri non vi essere come sospetti accettati: ancorche molte delle nobili, e grandi, e miglior case non lo fuggissero. Seguì dipoi, come minutamente racconta il Villani l'anno 1286. sotto il Pontificato di

Onorio

Onorio quarto (che è quello, che volle dire il Platina che non seppe, o non tenne conto, come che poco importasse al fatto che il Priorato era già creato parecchi anni innanzi, & il Gonfalonierato fu parecchi anni dopo) seguì dico in questo tempo che vn Messer Prinziuale de' Cōti di Lauagna della casa del Fiesco, o da propria ambizione tirato, e speranza di grandezza, o mosso da disegni, e voglie di alcuni, per i quali non fa punto la pace, disegnò col titolo dell' Imperio potere fare bene i fatti suoi, e se n' andò nella Magna a trouare Ridolfo, e con dandogli speranza di far gran cose, e di racquistare le ragioni smarrite, come e' diceano dello Imperio: ottenne da lui, che nel tentar questo a spese, e con l' opera d' vn terzo, non portaua pericolo di perdere del suo; e correua rischio di guadagnare di quel d' altri, di venire quà con titolo di Vicario Imperiale, e ci venne, e fece gran brauate, e tentò gran cose, ma vedendosi poco stimare, o più presto vcellare se ne partì pieno di sdegno, e di dispetto: e se ne andò ad Arezzo, pensando, come in terra Ghibellina, & affezionata alla parte, far molto meglio, ma venuto in breue anche quiui a noia, e non trouandosi forze, ne bastando la nuda reputazione del nome a fare effetto alcuno: se ne tornò a casa: e le sue brauate, e condannagioni se n' andarono in fumo, & in lui si vide quel che possano ne gli effetti humani, l' animosità, e' l' sospetto delle parti, che per essere egli di progenie ab antico Guelfa, per rispetto della persona sua fu riceuuto amoreuolmente in Fiorenza; e pel titolo del Vicariato ne fu poco appresso subitamente accomiatato: e pel contrario per

Tr

cagio-

cagione del titolo fu volentieri veduto nel principio in Arezzo; & a bell'agio ne lo cacciò la considerazione della persona. E quì, come manifestamēte si vede, nō seguì appuntamento, o accordo, o liberazione alcuna, ne ci corsero danari: e si mostra insieme, che non era anche seguito la prima volta, che non harebbe questo Prinziuale potuto pretendere di volere acquistare quelle ragioni, delle quali fussero prima d'accordo conuenuti, ne l'Imperadore voluto ripetere di nuouo quel, che hauesse vna volta accordato. Ma seguì in capo a pochi anni quel, che si può credere, che habbia dato occasione, per chiamarla così, a questa nouella, recitata ancora diligentemente dal Villani: e ciò fu, che l'anno 1294. essendo in fiore in Toscana la parte Guelfa, i Ghibellini che sempre pensauano al fatto proprio, sommossero vn Gentilhuomo di Borgogna detto Messer Giouanni di Cauillon, e volgarmente di Celona, a chiedere ad Alberto figliuolo del sopradetto Ridolfo eletto Imperadore, di venire, come hauea già fatto il Fiesco, per Vicario in Toscana: ma in ciò fu più auueduto di colui, che menò con seco vna bella, e valorosa banda di cinquecento huomini d'arme Borgognoni, e se gli auuiarono dietro ancora alcuni Tedeschi, i quali congiunti co' fuorusciti Fiorentini, e co' Ghibellini di Toscana, e di Romagna: per la via d'Arezzo cominciò a molestare la fazione Guelfa. Questo caso messe in gran pensiero la Città, e tutti i Guelfi del paese, non pel numero delle genti sue, o per l'autorità dell'huomo, che non era cosa da sbigottire: ma perche hauendo molti Cittadini fuori; e si-
milo

mile l'altre Terre Guelfe; frà lequali erano le principali Lucca, e Pistoia, e sentendo la parte Ghibellinaagliarda in Romagna: & in Toscana trouarsi in quella lega Pisa, & Arezzo, & alcuni altri Signorotti, e Baroncelli d'attorno, andauano antiuedêdo che ageuolmente si poteua da q̃sta piccola fauilla accendere vna fiamma, non solo da non si potere a sua posta spegnere, ma come sono incerti, e varij i casi dell'armi, da potere ardere col tempo ogni cosa, e quello che più metteua in sospetto i Cittadini più prudenti, e più amoreuoli del ben comune; era il veder rompersi fra se stessa la parte Guelfa, essendo già cominciate a nascere fra principali occulte cagioni di sdegni, e tali da potere venire a ogni occasione a manifesta rottura, come poco dipresso auuenne: che sciarrandosi in se stessa la parte Guelfa, ne riuiscirono le nuoue fazioni de'Bianchi, e Neri: lequali parti chi disse, che hauesser l'origine da Pistoia, non prese bene la cosa: e più intese all'occasione della scoperta che alla vera origine, e cagione del male. Ma sopra tutto punse l'animo di Papa Bonifazio prudente, e valoroso Pontefice, e per se stesso vigilante sopra la quiete comune, & auuertito de'pericoli di questa venuta da'nostri, che nel principio vi haueano mandati a posta Messer Ponzardo de'Pulci, e Messer Vanni de'Mozzi, Cauallieri, e Messer Lapo Saltarelli Dottore, e Miglior Guadagni riputato Cittadino; e per ciò a niun patto harebbe voluto in queste parti Tramontani: e troppo pericolo conosceua al beneficio comune, & alla pace d'Italia, che surgesse quantunque minima occasione di guerra. Ne era, anch'egli senza particular

Tt 2 rispetto

rispetto, o più presto sospetto, che vogliam dire: e sarà forse meglio che non essendo egli fin dal principio del suo Pontificato troppo bene, nel segreto, de' Colonnese, che se gli erano dimostrati contrarij, e ribollendo continuamente odij occulti, & alcune tacite offese tra loro, che poco appresso proruppero in aperta guerra, che si tirò dietro di grandi, e pericolose seguitelle: non vedea con buon animo così a vicino questa nuoua potenza, onde i suoi nimici poteuano pigliare baldanza: e taluolta, all'occasione, sperare aiuto. Ma trouando quel Signore di Celona gli apparati de' Ghibellini, e le speranze, assai minori, di quel, che s'era promesso, o gli era da altri stato data intenzione: e sentendosi anche sospetto a parte come di lingua Francesca, e naturalmente Guelfa, e prouando col fatto più gagliarda la resistenza: e più fondate forze de gli auuersarij che non s'era immaginato: s'auuedeuà d'essere in vna impresa entrato, che mal volentieri poteua, secondo il suo disegno, ottenere, ne via se gli mostraua, onde la potesse con suo onore lasciare, la quale disposizione essendo nota al Pontefice, entrò viuamente di mezzo, e persuase a' Guelfi di Toscana, che per tutte le vie era bene spegnere questo fuoco auanti che s'impigliasse, mostrando che la mossa di quel Gentilhuomo con tanta gente d'arme, e così di lontano, non poteua essere stata senza gran costo, e che, per non se ne tornare a casa nudo, era per gittarsi al disperato, e tentare l'ultima fortuna, però era bene trouargli vna ruscita: ne altracui era che accomodarlo di alcuna somma di danari, accioche, poiche dell'impresa sua, non doueua hauerne

uerne omai onore, si quietasse almanco con l'utile, e così se gli facesse, come è antica, e prouata sentenza, il pôte d'argento, pche se ne potesse tornare in suo paese: & essi rimanerè liberi d'ogni sorte di pericolo, e di sospetto. Erano molto capaci le ragioni del Pontefice a Comuni di Toscana, e nò solamēte accettauano prontamente il consiglio, ma sollecitauano ancora l'aiuto dell'opera, e del mezzo suo, ma harebbono voluto i nostri mandare a Corte quattro, o sei de' principali Gentilhuomini per Amabasciadori con mandato speciale; essendosene tornati que' primi, che interuenissero in nome della Città a questo trattato. Ma il Pontefice che che c'ci vedesse dentro, non volle per nulla, anzi scrisse dolédosi, che mostrassero così poca fede in lui, e dicendo, che sapeua in questo caso, quel, che fusse l'utile della Città, volle l'arbitrio libero di trattare, e conchiudere questo negozio il che ottenne ageuolmente, e con piena satisfazione della Città nel consiglio publico, il dì festo d'Ottobre 1295. E tutte queste originali scritture si cōseruano ancora, e possonsi da tutti vedere nel l'Archiuio publico del Palazzo: nelle quali non si da mai a questo M. Giouāni titolo di Vicario; ma sempre che si asserisce, e dice d'esser Vicario del Re de' Romani. E mi è piaciuto arrecarne queste così minute particolarità, e lo farei anche innāzi a satisfazione, e sicurezza del Lettore, poiche, come è di suo costume, il nostro Giouan Villani rocca solamente, quanto in genere basta al proposito, e maniera dell'Istoria sua, se bene con molta diligenza, e chiarezza; or come pel fatto stesso si vede, tutto fu maneggiato dal Papa, ne v'interuenne alcuno

cuno in nome, ne con mandato della Città, ne si trattò di ragioni, o iurisdizioni d'Imperio, ne di rinfrancare libertà, ma di leuarsi vna guerra da dosso, e p vsare questo motto mezo Latino (poiche in questa materia è in vso comune) ricomperare la vessazione, e molestia del nimico, con più sicuro modo, e m'aco pericolo, e danno, che possibil fusse. Or quāto errasse il Biondo, e'l Platina in questo fatto scambiando i tempi, e mescolādo cose diuerse, si può per le cose sopradette ageuolmēte conoscere, e come nō seguissē conuēzione, o accordo alcuno con Ridolfo, ne al tēpo d'Onorio quarto se nō altro, mostra il fatto di questo Borgognone, e questo solo potrebbe bastare a conuincere gli scritti loro, che se vero fusse stato quel, che dicono, che da quel tēpo, e da quel fatto hauesse hauuto origine la libertà della Toscana: non harebbe di nuouo mādato Alberto suo figliuolo a ricercare, e volere riuangare, & intorbidare quel, che hauea già fermo, e chiarito il padre: & era ageuole la risposta de' nostri, che erano liberi per patti, e ne harebbono potuto mostrar la carta; ma come ho detto e mi gioua replicarlo di nuouo: questo vedere lo sborso di questi vltimi danari: l'hauere letto, che ci furono mādati Vicarij: l'hauere vdito, e creduto che quello Imperadore hauesse p questa medesima via fatto trāfatto, o mercato, o come si debba dire, della Romagna, & altre Terre, nō attendēdo l'ordine de' tēpi, ha fatto nascere in coloro q̄sta credēza, laquale da alcuni legisti presa p vera, si è poi sparsa per tutto, e si tiene p cosa piana ancorche autorità fondata nessuna ci si vegga, & in cōtrario molte, e sicure. E mi piace scusare i legisti; la professione

fessione ordinaria de' quali, è trattare le ragioni del fatto, che è lor proposto, e quale egli è lor proposto da' principali, senza pigliarsi briga di ricercarlo minutamente. Onde se come possessori di buona fede, si sono nel fatto riferiti a questi Istorici, come creduti, e che generalmete passano, non ne possono esser in vero interamente biasimati: e si vede che Felino Dottore graue, e reputato, e così fanno, si può dir puntalmente, gl'altri tutti, recita quasi formalmente le parole del Platina, e l'autorità del Biôdo, e da questo medesimo fonte è vscito tutto q̃llo, che dal Decio, e da altri scrittori più bassi n'è stato scritto; non tãto p propria sciēza, si può credere che n'habbiano hauta quãto, perche non ci essendo contradizione, ne chi ci mostrasse difficoltà, l'haueano per cosa piana, e come vñan dire, passata in giudicato, che se ci haueffer creduto scrupulo alcuno, chi può dubitare p la grandezza di così eccellenti ingegni, e profondità di dottrina, che l'harebber voluta ricercar sottilmente: e come di alcune opinioni di quel Bulgaro, e de' compagni, hanno fatto: parte a miglior senso riducendo la mente, e l'intenzione loro, che nō sonauano le parole, parte scusando, e destramente interpretando le, parte finalmente, quando non vi hauea ritirata, liberamente dannãdo, così in questo ad ogni altra cosa, habbono senza rispetto anteposto il vero, ma de gl'antichi Iureconsulti non si trouerrà ageuolmente chi ne parli, e pur nō douea almen Bartolo tacerla, che come a que' tēpi assai vicino lo poteua sapere, la doue tocca quel che di sopra si è accēnato della iurisdizione, & autorità di Fiorenza, quãdo la materia, e l'occalione, non
tanto

tato lo inuitaua a farlo, se cosa alcuna ne fusse stata; ma p forza in vn certo modo ve lo tiraua, e tutto finalmente mostra, che questa è opinion nouella, e nata da que due scrittori in quà. Seguì dunque pel mezo del Pontefice l'accòcio; et il Borgognone riceuuta moneta da pagare i suoi huomini, e portarne anche partita a casa se n'andò con Dio; ma che somma s'hauesse di danari, e quãti per vna ne pagassero queste Terre Guelse di Toscana, non saprei dire, perche ne' libri pubblici disopra allegati son notate solamẽte le risoluzioni de' Consigli comuni, che si diceano opportuni, e come dirẽmo alla Romana, i Senaticonsulti, ma i pagamẽti passauano p le mani di altri magistrati, & ad altri libri si notauano; che nõ farebbono oggi ageuoli a rinuenire; ben si vede, che la prouisione fu grossa, che si fece in quel tẽpo (che a questo bisognaua Decreto publico), si posono in 5. cõpagnie, e come oggi dirẽmo banchi, ciò furon di M. Bindo de' Cerchi, di M. Lãbertuccio Frescobaldi, di M. Tommaso de' Mozi, di M. Manetto Scali, e di M. Geri Spini tutti nobilissimi Cauallieri, co' quali erano a cõpagnia molti altri nobili, & agiati Cittadini, così polani, come grãdi, p hauerli pronti in ogni bisogno. Ma non già da questo solo si cauerebbe sicuramente quel che si pagasse: perche la prouisione fu fatta così a fine d'hauer la paga spedita, e pronta caso si fusse accordato colui, acciò nõ hauesse occasione di pur sopraffare vn ora: come a far guerra, se accordo non vi hauesse luogo. Scrisse Gio. Villani, Fiorenza hauer pagato fior. 3500. e simile p rata l'altre Terre Guelse della Toscana (e questo anche frà l'altre cõsiderazioni sia p vna quantito poco

to poco lume hauesse il Platina, e gli altri tutti di questo
„ fatto se di questo intesero, e soggiugne. E mādaronlo
„ via, e così tornò l'impresa de' Ghibellini, in vano & c.
che mi è piaciuto addurre quì il proprio luogo come stà
ne gli antichi testi, e più sicuri, perche ne gli stāpati man
cano l'vltime parole: accioche ancor meglio si vegga cō
l'autorità di quel graue, e fedele scrittore; ancorche dal ti
tolo del capitolo, e dalla narrazion tutta si caui assai chia
ramēte: che quì non si trattò di ragioni d'Imperio, o di li
berarsi; ma de gl'interessi delle parti di Toscana ne fu mo
riuo spōtanco dello Imperadore, ma cosa procurata, e p
dir così, mēdicata, come si è accēnato di sopra, e dice quì
aper tamēte il Villani, da' Ghibellini. Ben credo, anzi mi
pare esser certo, che nella somma de' 3 500. sia errore; &
in alcuni antichi testi, e la somma maggiore assai; & in
gannò perauuentura lo Stāpatore, la maniera antica no
stra del notare q̄sti numeri, che si facea come fanno an
cora i maggior mercatāti, con letrere alla Romana; e nō
con queste nuoue note, che chiamano d'Arcibra, ouero
d'Abaco: delqual vso chi non ha la pratica rimarrebbe a
geuolmēte ingannato, e vuole esser 3 5. mila. E di vero, sī
piccola è la somma de 3 500. essendo sēpre stata di fior.
la maggior posta, che se l'altre Terre haueano a sommi
nistrare pro rata; ella non bastaua, sono stato p dire, alle
ferrature de' cauagli, e se alcuno pensasse che l'hauer sbor
sato questi danari portasse seco, o pregiudizio p la parte
nostra, quasi fusse atto di sommissione questo, o alcuna
spezie di seruitù, e segno p l'altra parte di iurisdizione, o
māggiorāza s'ingānarebbe, e mostrerrebbe si molto po
co pratico degl'affari del mondo: e come prudēza sia nō
seruitù, liberarsi p via di danari da cotali pericoli. Io po

V u tre

trei arrecarne molti, e belli esempli di famosi Capitani, e di nobilissime Città, fino ne' secoli passati, come di Pericle Ateniese, che per questa via leuò da dosso alla patria, vna pericolosa, e fastidiosa guerra de' gli Spartani, che essendogli poi chiesto còto di molta moneta che vi s'era spesa, ne volèdo far danno a chi haueua riceuuto: scoprèdo la cosa, come ella era passata appũto: disse, quel bel motto, e ricordato ancora. Le tante migliaia sono ite in cose opportune. Ma bastimi quegli esempi de' nostri vecchi così proprij, e tãto a proposito, e de' medesimi tẽpi, o molto vicini, quando scorrendo p Italia quelle brutte, e disoneste cõpagnie di venturieri di Frà Moriale di Anichino di Mongardo, del Conte di Lãdo, e d'altri tali più volte ricomperarono il guasto del cõtado, & il sacco delle deboli Castella, e delle ville con denari. Che se in q̃sto fatto di M. Giãni di Celona s'acquistasse ragione alcuna di Signoria, non si potrebbe negare che la si douesse acquistare anche allora a q̃sti capi, e principi di Ladroni, e publici rubatori di strade. Ma la cosa è sì chiara, che è vna indegnità a parlarne, e credere, che in alcuno venisse sì debol cõcetto, farebbe quasi vna spezie d'ingiuriarlo. A maggior chiarezza del vero aggiugnamo il caso di Enrico VII. che seguitò nell'Imperio dietro ad Alberto, che per poco farà toccare tutto q̃sto fatto con mano. Costui huomo di grãd'animo, e virtù, se bene di piccole forze, e di non grãde stato, essendo chiamato all'Imperio p proprio motiuo, e certo rispetto del Papa, e perciò cessando grã parte delle difficoltà ordinarie de' gli Imperadori, e hauendo hauuto da vātaggio grãdi promesse, e non pochi aiuti da' Ghibellini vecchi partigiani dell'Impio, e perciò ripieno di altissimi concetti, e di infinite sperãze, e psuasio-

so sopra tutto dall'antica opinione di quegli Enrici, e Federighi, & altri suoi antecessori, che tutti q̄sti paesi di ragione fussero suoi, tentò anch'egli d'impadronirsi della Città nostra, laqual era disposta, come membro, e parte della Repub. Cristiana, ad onorare lui, come capo tēporale del nome Criltiano, & aiutarlo in tutto q̄llo, che ragioneuolmēte si conuenisse, & ancora da vātaggio, non temēdo, ne di vero doueano temere, di diuenire giamai p alcuna spontanea cortesia verso di lui, tributarij, e vassalli, come ne anche furon mai tenuti p tali i Veneziani, pel donatiuo che e'fecero in quel tēpo, a q̄sto medesimo Imperadore, ma del riccuerlo come padrone, e Signore, e come hauean fatto alcuni, darsegli a vassalli, o che egli si mescolasse ne' loro affari, di q̄sto nō voleua vdir nulla, entrati in grādissimo sospetto: perche disaminādo tritamēte gli andari suoi, e cōsiderādo chi egli hauesse intorno a stretto cōsiglio: vi vedeuano i principali della parte Ghibellina di tutta Italia, e i miglior vsciti di Biāchi di Fi rēze, e di altre Terre di Toscana: fra' quali sapeuano esser gli sēpre a lato M. Palmieri Altouiti, e Baldinaccio degli Adimari e'l Baschiera della Tosa allora ribelli, e certi de gl'Vbaldini vecchi nemici, & alcuni di Siena, ed i Pistoia, i quali troppo sapeuano nō altro cercare che l'ultima ruina di parte Nera; che Dāte, che riuscì poi sourā Poeta, e si può veramēte chiamare il padre, e primo illustratore di q̄sta nostra, oggi tanto reputata lingua vedendolo gittar via il tēpo ne gli assedij di alcune terre di Lōbardia, doue e' reputaua tutta la buona vētura sua cōsistere nella p̄stezza, disperato oramai di alcū buō successo e vero indouino dell'infelice riuscita delle sue imprese, si era dalla corte vn pezzo prima partito. Hauean ben dato grā noia al

Vu 2 la Cit-

la Città, e nō poco il sospetto accresciuto; alcune lettere, e scritture di detto Dāte chē molto eran state cōsiderate, e si credeano penetrate nel p̄fondo segreto dell'animo di Enrico, e furon q̄lle che gli tagliaron la via p̄ sempre alla ritornata, p̄ le quali lo inanimaua cōtro alla Città: e come se da se non ci fusse stato inclinatissimo, si sforzaua con le migliori ragioni, che sapeua, p̄suadergli, ch'egli era padrone del tutto, e che a lui s'apparteneua, come a supremo Giudice, e Signore amministrare ragione a gl'afflitti, e da q̄ste pigliauano indizio dell'animo de' proprij auuersarij, e lo spetto dell'intēzione di esso Enrico. E di vero apparìua ragioneuolissima, e piena di pietà la fama che daua fuore nella prima giūta sua l'Imperadore di voler rimettere generalmēte tutti i fuorusciti in casa, e pacificare p̄ tutto i Cittadini è lasciare ogni cosa quieto. Ma i nostri, che credeuano esser q̄sto vn certissimo pturbare la p̄sente quiete, e risuscitare le antiche fiāme delle contese ciuili già spēte, o almeno con q̄sta separazione, sopite: essēdo tutto passato p̄ gli ordini, e secōdo le leggi della Città: nō voleuano come liberi sentire, che egli ne' nostri giudizij, e gouerni si intromettesse. Ma sopr'ogni cosa da alcuni altri effetti suoi pigliādo cōiettura di q̄l, che potesse auuenire, e come nō si può mai tātō armare il sospetto che basti: temeuano, che sotto q̄lla apparēte vmanità, e dimostramēto di neutralità: nō si ascōdesse il veleno dell'antica affezione dalla parte Ghibellina: e che come fusse dētro cō le forze aggiūta l'autorità del nome, e l'antica p̄tensione del patronato: apoco apoco gli disertasse: p̄dicādo sēpre gl'auuersarij, q̄l che era stato molte altre volte detto, e tentato, spezialmēte dopo la rotta di Mōt'aperti nō poter assicurarli mai da vero la parte Ghibellina, e Imperiale in Toscana: stando Fiorēza nella sua

fráchezza, e buono stato, & ageuole era che e' fussero stati i nostri in q̃sto buoni indouini; p̃ q̃l, che poi in altri si vide, p̃che hauédolo riceuuto M. Guidetto della Torre, che era come Principe in Milano, e cōsentito alla rimessa de' Viscóti, che n'eran stati alcun tēpo fuore: leuando voce, o vera, o nō vera che la si fusse: che non si è mai chiarito bene; che il detto M. Guidetto voleua dir, e voleua fare: lo cacciò via, e riceuuta molta moneta, vi lasciò p̃ Signore sotto nome di suo Vicario, il Viscóte, cosa che diminuì in gr̃a parte l'opinion dell'integrità sua, e di q̃lla buona, e comune intēzione, che da' suoi fautori si predicaua di lui: e diede cagione a Cremona, e Brescia di ribellarfi da lui, e ad altre Città dietro a q̃ste, e a chi non l'hauea ancor riceuuto d'andare adagio al fidarsi, e tãto più che si scorgeua in q̃lla corte vna sete infinita di moneta ne ad altro cō maggior studio badarsi, che a raccor danari. Or q̃ste cōsiderazioni e q̃sti sospetti furon cagione che posposto ogni rispetto, si p̃se di nō intēdere a sue domãde, ne riceuer Ambasciate, come che in prima haueser eletti gl' Ambasciadori, e già p̃ maggior dimostrazione d'onore, nobilmēte adobbati, che non haueano che a metter il piē in istaffa, p̃ mādarlo a visitare, & onorare: pur come Imperadore de' Cristiani, e nō come lor p̃prio Signore. Diede gr̃a noia al reggimēto di Firēze, che ci mādò suoi messi, comādãdo come a' vassalli, che di subito si leuasse l'oste d'Arezo, e que' che p̃gati l'harebber p̃ auuētura cortesemēte fatto: p̃che p̃ q̃lla via pareua loro faccédolo, di chiararsi suggetti, come allora si parlaua, fedeli a l'Impio: nō vollero vbbidire. Di quì auuēne che sdegnato lo Imp. e giudicãdo, se nō isgaraua costoro, douer esser ciò p̃ l'esēpio vn sicuro guastamēto di tutti i suoi disegni, come veramēte, e' fu: che quì terminaron tutte le sperãze, & acquisti suoi che si era p̃messi p̃ via d'Astrologia douer aggiugner fino

in capo del mondo, che come gli fu burlado detto dall' Abate in S. Salui, oue s'era alloggiato, che quiui era qlla risposta adépiuta, che capo di módo si chiamaua, volendo adunq; vincere p ogni via, che potesse, la pūga; prima in Genoua, tentado la via dell'autorità, e del giudizio, fulminò vn lūgo, e grauē procelso contro alla Città in genere, e cōtro a molti Cittadini ad vn ad vno iui entro nominati in particolare, di poi tornado da Roma, cō grosso esercito ci pose l'assedio, tētando p viua forza, e a colpi di lance, e di spade, ottenere quel, che nō hauea potuto per mezzo di qlle sentēze, e monitorij, e a suon di corno, perche, com'è nel procelso, gli fece citare in Genoua a suon di corno. Ma ne p questa via anche, aiutando la diuina bontà, come si dee credere, il giusto; fece profitto alcuno che fu tenuto in que' tēpi p miracolo al grande; e potēte esercito che gli conducea seco, e pche trouò nella prima giūta la Città non solamente sproueduta, e guernita, ma da molte parti ancora non interamēte murata, onde fu di bisogno, e giouò incredibilmente, che il buon Vescouo nostro, ch'era allora M. Antonio d'Orso, non sēza cagione celebrato p valoroso è sauiο prelato, corresse co' suoi Cherici armato alla difesa delle porti. Ma stato p alcun tēpo all'assedio indarno, e vedēdo non ci hauere nel passato pūto profitto, e poco sperado di poterlo fare p innanzi, sene partì molto assottigliato di gēte, e d'hauere, e quasi sconfitto. E parue fatale in qsto nome d' Enrico di cōbattere la Città, & assediarla con grosso esercito, e nō ci acquistare niēte, hauendoci hauuto la medesima fortuna Enrico detto III. innāzi 230. anni, o q̄l torno. Ritirandosi poi verso Pisa, rinouellò, & aggrauò il procelso cōtra di noi, e di ambeduoi ci è ancor la copia, cōseruata da

ta da molti p tãti nomi di case, e di Cittadini, che vi si leggo
no, più che p altro. Et in q̃sto tẽpo diede fuor la nuoua leg-
ge *ad reprimendum*, che è riposta frà le estraugãti, o come
le si chiamino; e ne diede cagione, che hauẽdo fatti questi
processi cõtro la Città, e simili cõtro al Re Ruberto, auuer-
tito da'suoi sauij, che non essendo stati richiesti, o vogliam
dir citati, secondo i termini giudiziali, & altre solite circo-
stanze, e psonalmente: veniuano a restare appresso di mol-
ti dubbie q̃lle sentẽze, vi volle p quella via riparare decre-
tãdo che a simili, che non obbediuano, e veniuano contro
l'Imperio, nõ bisognasse citazione. Io ho narrato vn po più
distesamente q̃sto fatto, ch'io non soglio: e tutto insieme:
pche douẽdone in più d'vn luogo toccare, serua q̃sta diste-
sa p tutti, ne mi sia bisogno sempre replicare il medesimo
spezzatamẽte, se bene schifando la lūghezza ho molti par-
ticulari lasciati indietro: come farebbe che il processo fu
contro a' Fiorẽtini soli, dissimulãdo il fatto de' collegati che
eran nella medesima colpa, se colpa ci era, non tanto come
credono molti p esser Fiorenza il capo, e il neruo di q̃lla le-
ga, quanto, come fu il vero, pensando artatamente per q̃sta
via, spiccare dalla sua, cõgiũzione alcuna di q̃st'altre Città,
che tutto seguì a rovescio, tenẽdole stretissime insieme il ti-
more, e sospetto comune. Ora in tutto q̃sto caso che durò
pure assai tẽpo, e fu con diuersa fortuna di quà, e di là traua-
gliato assai, e da molti scrittori necessariamẽte scritto, non
si trouerrà mai da nessuna delle parti vn minimo cẽno del-
la liberazione di Ridolfo: & impossibile è (che così mi pare
poter dir sicuramẽte) impossibile, certo, che dalla parte no-
stra quãdo e' chiedeua esser riconosciuto p Signore, non fus-
se venuto a cãpo, che già erauamo p priuilegio liberi, e fran-
chi, onde non douea, ne forse giustamẽte potea in noui le-

gami annodare que' che hauea l'Imperio volontariamente
sciolti, & in somma dirgli liberamente che non hauea più
che far del caso nostro, come vuole il Platina, che da q̃l tem-
po in quà non hauesse, e consentono que' l'ureconsulti, che
in q̃sta liberazione fondano la libertà di Fiorenza, e di q̃ste
altre Terre Toscane. Nel l'Imperadore in q̃sti suoi t̃ati pro-
cessi, e t̃ate Ambasciate; poteua in modo alcuno insignere
così notabil fatto, che pur vna volta non ne toccasse vn
motto: e se non altro dire, che non impediua il nostro pri-
uilegio q̃l, che egli or di nuouo chiedea, opporre che q̃llo
Imperadore non l'hauesse potuto fare, come n'hanno poi
hauuto voglia certi Dottori; cauillare che e'fusse subrepti-
zio, e finalmēte, che so io? negar che l'hauesse mai fatto. Ma
q̃sto perpetuo silenzio, è da ogni bēda conforme, e troppo
buono indizio, anzi pur ci dē manifesta contezza, che non
n'era seguito cosa alcuna, ne forse n'era stato mai ragiona-
mēto. Or dalle cose dette; credo, che chiaramente possa ve-
der ciascheduno che non voglia come ostinato p̃fidiare, e
pigliarla, come si dice in gara: come q̃sta liberazione di Ri-
dolfo sia stata vna immaginazione; di q̃gli scrittori ch'io di-
co, e che di vero non seguisse mai, e consequentemēte che
non meriti q̃sta machia, ne tale infamia q̃l generoso Signo-
re, e di fatti, e d'animo nobilissimo, & origine, e come noi
diciamo, il ceppo di sì gran casa, e sì famosa: come ne è stato
da alcuni a torto infamato.

I L F I N E .

TRATTATO
DELLA CHIESA
E VESCOVI
FIORENTINI,
DI DON VINCENZIO
BORGHINI.

All'Illustrissimo & Reuerendissimo Monsignor
il Sig. Alessandro Medici Cardinale,
e Arciuescouo di Firenze.



IN FIORENZA:
Nella Stamperia de' Giunti.
M D L X X V.
Con licenzia, & Priuilegio.

TRATTATO
DELLA CHIESA
E VESCOVI
FIorentini

DI DON VINCENZO



IN FIRENZA.
Nella Stamperia de' Giunti.
M D LXXV.
Con licenza, & Privilegio.

ALL'ILLVSTRIS.^{mo}

E REVER.^{mo} MONS.^{re}

IL SIG. ALESSANDRO MEDICI
CARDINALE, E ARCIVESCOVO
di Firenze.

Signor, e Padrone nostro
offeruandissimo.



*A*VEVA Don Vincenzio Borghini consumata la maggior parte de gl'anni suoi ne gli study più graui, e particolarmente nelle sacre lettere, quando per comandamento del Gran DUCA COSIMO gli fu di bisogno riuolger altrove le fatiche dell'animo suo, douendo scriuere dell'origine, e de' più antichi fatti di questa Città, ma essendo parte principalissima di lei la Chiesa, e i Vescoui, non venne in questo a dipartirsi troppo dal suo primo intendimento; A questo fine con incredibile fatica per ritrouare lo stato dell'antica Chiesa Fiorentina, ricercò quante scritture si trouauano nelle più riposte librerie, riuolsè quanti autori sacri trattarono della misera condizione de' Cherici in que' tempi, che i Barbari dominauano in Italia, ne congregò allora, o prima la Chiesa Romana Concilio alcuno, che egli al medesimo fine, e i nomi de' Prelati, e le determinazioni fatte non cercasse di inuestigare; Di qui è Monsig. Illustrissimo, che egli ha potuto in tante tenebre rinuenire della Chiesa vostra, e de' vostri Antecessori tutto quello, che

†† 2

ella

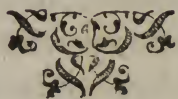
ella vedrà in questo suo Trattato, il quale noi ora dedichiamo a lei, come a dignissimo successore di tanti valorosi Padri nostri, stimando douerle esser grato il vedere l'operazioni loro, non perche le bisogni l'altrui esempio a rettamente gouernare i suoi popoli, (che la prudenza, e la ragione, è bastevole guida dell'animo virtuoso, e nobile al bene operare,) ma per riconoscer piu d'appresso que' Santi huomini, che per tanti secoli le hanno conseruata monda, e pura, e da ogni macchia lomana la sua diletta Chiesa, anzi c'immaginiamo, che, si come coloro, che auuenutisi a qualche nobile Appamondo, subito fissano gl'occhi alla patria propria, così V. S. Illustriss. come haurà in mano tutto questo libro, lasciati gl'altri discorsi, che vanno auanti, per esser prima compilati dall'Autore, riuolgerà tutto il suo pensiero a questo particolare; Riceualo adunque come cosa douutale di ragione, e destinatale ancora dall'Autore stesso, che fu ottimo conoscitore della virtù sua, & in leggendo i trauagli, che hebbero molti Vescouì antichi, si rallegri seco stessa, che'l grand'Idio l'abbia chiamata al suo seruizio in tempi sì quieti, e religiosi, nei quali il valore, e la vigilanza sua, congiunta con l'autorità, che le porta la gentilezza del sangue, e la dignità vltimamente in lei collocata, hāno potuto partorire mirabili effetti ad onor d'Idio, ad accrescimento della religione, e diuozione de i popoli a lei soggetti, e senza piu faccendole vmilmente riuerenza le preghiamo da Dio ogni maggior felicità. Di Firenze il dì XXI. di Nouembre. *AC D LXXXV.*

Di V. S. Illustr.^{ma} e Reueren.^{ma}

Vmilissimi Seruitori

I Deputati.

DELLA CHIESA,
E VESCOVI
FIORENTINI.



O ho pensato, che non piccolo piacere hauranno i miei Cittadini, a i quali soli ho inteso di soddisfare in questi miei scritti, se io discorrerò alquanto sopra gl'antichi Vescoui nostri, faccèdo memoria di tutti quelli, che sono peruenuti alla notizia nostra, e recando tutto ciò, che habbiano intorno alla loro Chiesa, ch'oggi si sappia, operato. E certamente questa parte non si può lasciar indietro, mescolandosi spesso ne' casi, e comuni accidenti della Città; ne si deue tacere la memoria di tanti santi, e valorosi Padri nostri. Ragioneremo adunque, non solo delle persone de' Vescoui, ma di ogni cosa, che alla Chiesa nostra, generalmente, & all'altre membra sue, spezialmente appartiene, & in somma di tutta la materia della Religione, laquale in ogni bene instituta Città, ma nella

Aaa

nostra

nostra precipuamente fu sempre in sommo pregio, e col gouerno ciuile nel primo grado congiunta. Ma le vecchie muraglie de' Tempij, sono in piede ancora in gran parte, e se alcuna in tanto tempo ha patito, o è mutata alquanto, sene veggono alcuni vestigi: e le principali vñanze, e cirimonie ancor durano, e non ci si lasciano sdimenticare; gli antichi Vescoui non solamente sono tutti mancati, ma di molti n'è spenta ogni memoria, & è rimasto il campo libero, e chi ne hauesse hauuto voglia di fingere cioche gli è venuto bene: onde tanto più pare da farlo, quanto poco capitale ti può fare d'vna lista, o cata logo che ne v'attorno, cauato, come io credo, o in tutto, o nella sua maggior parte della vita di San Zanobi, scritta vltimamente da vn M. Clemente del Mazza intorno a gl'anni 1475. laquale come che in gran parte sia presa, e si può dire copiata da quella che forse venticinque anni innāzi hauea scritta Gio. detto Tortello Aretino, pur vi aggiunse alcuni più presto discorsi suoi, e considerazioni, che nuoue notizie de' fatti, e della vita del Santo Pastore nostro. Et in questo catalogo, o a modo nostro raccolta, de' nostri Vescoui da gl'vltimi infuori, de' quali essendone freschissima, e si può dire viua la memoria, sarebbe stata troppo vergogna l'errarui, vi è vna gran parte posta a caso, e di fantasia. Ma forse potette anche hauer l'origine dalla vita di Frat'Angelo delli Acciaiuoli, scritta intorno a' medesimi tempi da Frà Giouancarlo dell'ordine de' Predicatori, scrittore per altro ragione uole, e auueduto, e rinuenendosi chi di loro scriuesse innanzi sarebbe ritrouato il primo autore, ma perche il Catalogo

talogo non varia punto: da chiunque di loro e' si venga: il fatto è pur il medesimo con molta maggior modestia che in questo si douerebbe perauentura chiamare propriamente prudenza; si gouernò il Tortello, che venutogli la medesima vaghezza di raccorre insieme la successione de' Vescoui dopo S. Zanobi: ricordandosi dell'antico detto, e come oracolo riceuuto del grã de Ippocrate di nō mettere mano in cura disperata, dal Beato Maurizio fino a Giouanni da Velletro se gli passò tutti con silenzo, non volendo darci sue immaginazioni, o trouati in cambio di vera Storia. E quantunque egli, come porta questa nostra natura fiebole, & imperfetta, in quegli tanti che ci diede, e spezialmente ne' primi, errasse in alcuna piccola cosa, e scambiasse alcuna fiata, & il filo della successione, & i tēpi, l'ordine de' quali non era sottosopra ne' secoli passati molto isquisito, ne così per l'appunto distinto come fu poi, non per tanto e' parlò pur di quegli de' quali poteua hauer lume, e che veramente e' trouo essere stati Vescoui nostri: doue quell'altro buon huomo senza le molte altre sconueneuolezze che ci si veggono, vi tramesse sedici Vescoui alla fila, cominciandosi all'Imperio di Carlo Magno che benedetto sia quell'vno: che si riscontra. E pur tanto sicuramente gli annouera, e così co'lor nomi appunto, e con gli anni, e con tante altre proprie circostanze, che pare che si trouasse presente al fargli, e vedesse con gli occhi, e toccasse ogni cosa con mano. E le per disgrazia noi fuissimo interamente priui di tutte le notizie di questa parte: a quanto egli arditamente parla, e come risoluto, si potrebbe perauentura pre-

sumere, e forse non mancherebbe chi ne mettesse pegno, che e' dicesse vero: e che egli n'hauesse veduto scritture, o alcun'altro lume hauuto, che per varij casi, che portano seco gli anni, e le mutazioni del mondo fusse oggi spento; ma ritrouandosi ancora non poche scritture autentiche, & altri riscontri sicuri, e certi, e testimonij di buone Storie, e fidate, oue sono altri nomi, & altri anni così del mondo, come della durata delle vite loro; troppo chiaramente si conosce come egli ingannasse se stesso in questa parte, che essendo buona persona, non mi si lascerebbe di leggier credere ch'egli hauesse anche voluto ingannare noi. Ma tutto questo inganno, e questo errore, per mio auviso, nasce da vna così fatta opinione che già regnò vn tempo: dellaquale io non so qual fusse più fra la sciocchezza, e il danno, che e' pareua loro vna bella cosa come poteuano ritoccare, e come e' si credeuano, e liberamente e' diceuano, rimbellire, e migliorare gli scritti di alcuni autori antichi, inuero alcuna volta semplici, e puri, ma tuttauia graui, e fedeli, & in questo non è possibile dire quanto sconciamente s'ingannassero, e come mentre che lasciandoli, & azimandoli (ilche come bene s'auuenisse loro, o pur male, per parlare in sul sodo, non accade quì replicare) e' si credono farle parere più vaghe a' poco intendenti: e rimanessero appo i fauij, e piu accorti gli vcellati pure essi: e ne gli potremmo ancora piaceuolmente motteggiare, e recado in burla molte delle loro scipidezze, pigliarne piacere, se non ne fusse seguito taluolta vn disordine, che questi così più presto contrafatti che rifatti componimenti, hanno per la non
penla-

penſata ſpentigli originali, de' quali ſi douea tenere grã conto. Ma ſe pure non fuſſero uſciti della peſta, e di qualche e'trouauano in quegli ſcritti ſenza aggiugner ui nulla del loro, tutto ſi poteua perauuentura perdonare, e farebbe veramente vn diletto a petto a queſt'altro, che mentre e' non hanno maggior paura, ſe nò che ſi dubitaſſe che e' non ſapeſſero ogni coſa per l'appunto: ſi veggono ne gli ſcritti loro queſte ch'io dico non men ridicole, che dannose ſciocchezze, che per non ſi ſcoprire di non ſapere, e forſe immaginãdo che nò fuſſe loro onore, ſe ben non per colpa loro reſtaſſe in alcuna ancorche minima particella, l'iſtoria interrotta, e mancheuole, voleuano, che che ſe n'auueniſſe, dire ciò che cadeua loro nell'animo poca noia. dando loro, iſtoria, o trouato che e' fuſſe, pur che e' non vi appariſſe alcun voto, e coſì ci dauano le coſe incerte come le certe, e qualche e'trouauano da ſe, non meno arditamente che qualche era ne' buoni Autori ſcritto, o in ſicure memorie notato; coſa alieniſſima dalle iſtorie, che non hanno per fine altro che il vero: del quale come elle mancano, non più Iſtorie, ma ſogni ciance, e finalmente fauole diuengono: e non hauendo eſſi ſaputo ritrouare alcune coſe, & hauendo per impoſſibile che le ſapeſſe, o poteſſe ritrouare vn'altro; e coſì ſcoprici gl'inganni loro: troppo ſi aſſicurauano a fingere ciò che ueniua lor bene, credendo di poterlo fare a man ſalua, e forſe non penſauano coſtoro che molto importateſſe a' lettori, ſe vn Vescouo haueſſe nome Giouanni, o Piero, o che e' fuſſe di queſto, o di quel paefe, o ſe gli deſſe dieci anni, o venti di vita, ma coſì ſi conduceano
paſſo

passo passo a fare il medesimo dell'essere vno, o vn'altro, e finalmente dell'essere, e del non essere mai stato quel tale al mondo. Ben veggo che parrà, e può certo parere marauiglia che questi modi si tenessero, ma così si viueua allora, e se marauiglia ci cade; farà anzi che egli haueffer così sconueneuole opinione, e sì strana, che hauendola, operassero di quella maniera. Ma qual che si fusse il pensier di costui, e de gli altri: ne' nomi, e ne' tempi, e spesso nell'vno, e nell'altro insieme, sono errori manifestissimi, e senza scusa: poiche non era per legge, o sottopena alcuna obligato (dirò così) ad inuentariargli tutti; onde c' si hauesse a gittare a' trouati, e volerli per questa via vcellare. Io per me non mi reccherò a vergogna lasciandone indietro vna buona parte: anzi crederrò che sia bene, con l'esempio, e col fatto proprio, nò solamente con le parole, cauare delle scritture, e dell'opinioni l'abuso di costoro, e che forse regna ancora in alcuni: di dirsi (come diciamo per via di motti) le bugie, e crederlesi, ma perche questo poco importerebbe, di volerle anche far credere a gli altri; però io lascerò tutti quegli, de' quali io non harò chiaro lume, che faranno molti: ne mi curerò se la conseguenza, & ordine loro verrà spezzato, e con molti, e granvani in mezo, e mi scuferà la poca notizia che ci è in questa sorte di storia de' tempi antichi, perche generalmente di questi Vescoui che hanno la cura sola della Chiesa loro, e non alcuno imperio, o Signoria nel temporale: o sopra alcuna altra Chiesa primato, non parlano ordinariamente gli scrittori delle Cronache vniuersali: se non sopraggiugne straordinaria occasione; che

che sotto l'Imperio Romano mentre regnò la vana religione degli Iddei, se non si fu nelle molte persecuzioni de' nostri Martiri, di rado auuenne, che stettero i Cristiani fino al tempo del gran Costantino occulti: ne solamente non haueano sempre commodità di dare al consueto ministerio del Vescouo, & altri ministri alle Chiese ordinatamēte, ma ne pure si poteuano senza pericolo taluolta vn poco ricreare insieme con celebrando in compagnia i sacri misterij, e laudare Id-dio: e quel poco alla sfuggita, & in tempi, e luoghi celati. E poiche Costantino hebbe donato pace alla Chiesa, non mancarono per molti tempi quando occulte, e quando aperte, ma sempre acerbissime persecuzioni, e da que' che restarono gētili (come al suo luogo più pienamente si è discorso), i quali non poteuano in maniera alcuna sopportare di vedere sbattuta a terra la loro antica religione, e venire apoco apoco al niente: e con queste da' falsi Cristiani, & Eretici: che molti perniziosi fursiro ne' primi tempi, senza che nō in ogni stagione furono fauoriti i nostri ad vn modo da tutti gl'Imperadori, e da alcuni ancora in varie maniere perseguitati, e delle eresie fu sopra tutte l'altre, pestilentissima quella de' gli Arriani, e da non si potere ageuolmente discernere qual fusse maggior danno alla Santa Chiesa; o questa domestica sedizione de' mali Cristiani, o il manifesto contratto de' gli auuersarij Gentili: e forse furono generalmente le percosse che da questa, & altre simili peruerse opinioni auuenne, tanto più nociue, e più maligne; quanto spesso ci trouiamo più malageuoli gli argomenti da schifare l'occulte insidie, di chi

di chi in s'biante d'amico ti va piaggiado; che il difen-
derci dall'aperta forza de' conosciuti, e palesi nemici.
A questi successero quanto specialmēte attriene alla re-
ligione più bestie che huomini; que' Gotti, Vnni, Lon-
gobardi, & altre barbare nazioni note per l'Istorie, nò
sò se Gentili, o Eretici, o l'vno, e l'altro, che innonda-
rono l'Italia, che ancor essi in molte maniere lungamē-
te, e duramente tempestarono la Chiesa Cattolica, on-
de è non solo possibile, ma quasi forza, che spesso rima-
nessero in tate auuersità le Chiese senza Pastore, & i Pa-
stori senza le gregge; e da alcune poche particolarità,
che noi sappiamo di certo, possiamo ageuolmente fare
di molte, verace coniettura, come da quello che San
Gregorio Vescouo Turonese scriue, che la sua Chiesa
stette alcun tempo dopo il primo Pastore senza gouer-
no spirituale di Vescouo; credasi pure al sicuro che el-
la non douesse essere sola in que'tempi, e chi leggerà il
Registro di S. Gregorio Papa, vedrà troppo bene quan-
te Chiese rimanessero disertate nella persecuzione de'
Longobardi, e quāto spesso i popoli furon forzati fug-
girsi da casa, e come rimasero taluolta così vedoue le
Chiese de' proprij Pastori, come orbi, per dir così, e pri-
uati questi Padri spirituali de' figliuoli. Ma, qualche fa
propriamente al proposito nostro, e come altroue si è
detto, e'cōmette al Vescouo di Luni, che procuri al-
cune cose per la Chiesa di Fiesole, ridotta per que'tu-
multi in gran calamità, e gli manda per ciò danari, che
se allora fusse stato nel suo buono essere il Vescouo no-
stro, così vicino, e non anche egli dalla medesima for-
tuna sbattuto, non è verisimile che la raccomandasse

a vno

a vno tanto lontano, e perauentura ageuolmente allora l'vna, e l'altra Chiesa vacaua, mostrando egli essere mosso a ciò fare a' prieghi de' cherici auāzati nelle fortune della Fiesolana, e può questo particolare esempio seruire per molti. Ma quando pure anche fussero senza interrompimento continuati i Vescoui in queste Chiese, e che si douesse verisimilmēte credere che si facesse da Notai Ecclesiastici ne gli atti pubblici, e da alcuni priuati ne' loro giornali, o diarij al modo Romano nota di mano in mano de' Vescoui che succedeuano l'vn l'altro, si mescolauan rade volte questa parte con gli affari comuni, che sono la legittima materia dell'istoria, e le nostre proprie scritture, così pubbliche come priuate, oltre alle comuni calamità della Italia, e per diluuij d'acque, e per fuochi a' quali è stata specialmente sottoposta la Città nostra; sono ite male, onde è difficil cosa ora poterne rendere il conto per l'appunto, ma ne forse anche a vn dipresso. E se nō fusse che alcuni pochi per rara santità di vita, e memorabile opere han pur scampate queste fortune, e quasi seconda morte dell'obliuione, ne faremmo da vn certo tempo innanzi si può quasi dire al buio affatto, essendo stato questo, o proprio vizio de' nostri passati, tenere poco conto delle memorie, o naturale negligenza, se pure ne tennero, di conseruarle; del che ci siamo già più volte, e con molta cagione, e ragione doluti e sottosopra da Carlo Magno innanzi ci sono pochissime scritture, e non molte notizie priuate, ma da lui in quà si vede pure alquanto di lume, e tanto di mano in mano più: quanto più ci auuiciniamo a' tempi nostri. E que-

Bbb

sto non

sto non solamēte ne' nostri Vescoui si può ageuolmen-
te vedere, ma l'ho offeruato ancora in que' di Fiesole, &
in quegli altri tutti che io hò delle Città della Toscana
nostra potuti vedere, che inānzi al detto Carlo di due
soli, infino a tre, o quattro che furon Santi, hanno no-
tizia, ma dopo lui di molti, & assai sicuri, e cō tutte que-
ste difficoltà, per sodisfazione de' miei Cittadini, accoz-
zerò insieme quelle reliquie, e come dir tauole che fi-
no a oggi io ho saputo, o potuto raccorre di tanto nau-
fragio, che in le sarà veramente non molto, & in tante
tenebre perauventura non poco. Ma se non altro po-
trà mostrare la via a quegli che haranno, o più agio, o
maggior commodità, o veramentemiglior fortuna di
rinuenire il resto. Ma innanzi vegnamo a' nomi parti-
colari de' Vescoui, non sarà perauventura fuor di pro-
posito toccare alcuna cosa di q̃l del Vescouado, l'quale
in vna parola si potrebbe cōchiudere, essere stato quel
che è per lo più di tutte le altre Chiese comune, finche
ella non fu ad Arciuescouado promossa. *Santa Flo-
rentinae Ecclesiae Episcopus*. se non se che alcune poche
volte in cambio di *Ecclesiae* si truoua *Sedis*, e tale si
legge nelle publiche sottoscrizioni, ne' Concilij, e tale nel-
le date, e ne' priuilegij priuati di loro concessioni. Ma
perche oltre a questa comune maniera, se ne veggono
andare attorno taluolta due altre, l'vna quando il Ve-
scouado d'vna Città è intitolato in S. celebre, l'altra
quando si è abbattuto a esserui alcun Santo Vescouo
per singulare eccellenza oltre il comun corso raro, e fa-
moso; onde taluolta è dall'vno, e dall'altro hanno pre-
so i Vescoui, o il Vescouado il titolo loro, è da vede-
re quel-

re quelchẽ del nostro si truoui, e nel primo modo si trouerrà preso da alcuno de' Vescoui nostri, che dal titolo del Duomo, e principal Chiesa, oue tencuano il seggio dedicata al glorioso Precursore di Nostro Signore San Giouanibattista: sono chiamati taluolta Vescoui di San Giouanni, come per darne esemplo, così sottoscrisse Ildeprando l'anno 1013. *Ildeprandus Sancti Ioannis seruus, & indignus Episcopus*. Et in vn priuilegio di Specioso si dice Vescouado di San Giouanni, perche, poiche per la diuina grazia venuta in questi paesi la tanto desiderata luce del vero culto diuino, e conoscimento di Gesu Christo, e che cacciati gli errori, e vanità degli Idoli; fu preso questo grand'huomo sì caro a Dio, per singulare auuocato, e prettore da' nostri Cittadini in luogo di Marte, (e fu questa singulare religione di que' primi secoli) non meno referiuano ogni loro atto, ne cõ minor fede, e deuotione si gloriauano, & adornauano del suo nome, che noi veggiamo fare l'inclita, e celebre Città di Venezia, di quel di S. Marco. E che questo fusse il titolo, & il primo seggio suo, si può ancora da quest'altro conietturare, che eziandio, poiche Santa Reparata tenne il luogo della principal Chiesa tuttauia per antico costume la sua prima messa cantaua il nuouo Vescouo in San Giouanni, chiamato, come altroue s'è detto per vna singulare eccellenza, propriamente Duomo. onde volendo l'anno 1286. vn nuouo Vescouo a' prieghi de' suoi Canonici, che già risedeano in Santa Reparata, cantarla in detta Chiesa, ne furono molte dispute, e vi corsono protesti; ne lo fece prima che per pubbliche carte si dichiarasse questo farsi

Bbb

2

allor

allora di grazia speciale, e sēza pregiudicio dell'antica consuetudine, e delle proprie ragioni di San Giouanni. Aggiugni che la prima visita nella detta Chiesa di Santa Reparata, fu all'altare di S. Zanobi, e non al maggiore della Chiesa, che può essere vn cotale argomento che non tanto per proprio rispetto di essa Chiesa si visitasse ella prima di San Giouanni, quanto per la singulare deuotione, e riuerenza di quel tanto santo, e così famoso nostro Protettore, e Pastore. Era il corpo suo a quel tempo per quello che da quelle scritture si caua: sotto certe volte, nel modo apunto che veggiamo quel di San Miniato al monte, e di San Romolo a Fiesole, e quella stessa forma riteneua quella Chiesa allora, hauendo l'altare principale, & il Coro di sopra. oue per alcune scale di marmo si saliuā, ilche qui è stato ben toccare, poi che nō ce n'è ch'io sappia altra memoria. Ne si spense così presto questa tale opinione, o per dire più propriamente notizia, perche intorno a cento anni dopo, facendo l'entrata solennemente il Vescouo Messer Agnolo secondo de gl' Acciaiuoli, e di quel nome III. che fu l'anno 1383. venendosi a narrare come egli entrasse in San Giouanni (che di ogni atto si cauauano allora scritture autentiche) vi sono, no queste proprie parole. *Ubi in Stallo dicta Ecclesia, tamquam in suum Stallum per semetipsum intrauit.* Il che dice perche prima in San Piero, di poi in Santa Reparata era stata gran contesa fra i Viscdomini, & il Clero di dette Chiese di chi fusse vfizio collocare il Vescouo in Sedia che e' diceuano ancora Stallo volendo la Famiglia de' Viscdomini, e della Tosa per suo proprio priui-

privilegio, e per antico vso farlo, e permettere la voce propriamente vsata dal loro Insediare il Vescouo, & il Clero pretendendo che a se toccasse tal atto come sacro, e fatto in casa loro, ma disinnettendosi col tempo, o variandosi cotali antiche vsanze, vien fatto di sua natura che insieme sene perdano le notizie, lequali mantenendole ci harebbono volta per volta rinfrescate, però non farà fuor di proposito, quando se ne porga l'occasione, rinouellarne sempre la memoria. Ora secondo questo antico, e sempre mantenuto vso, chiamò propriissimamente il gran Poeta, che tanto vide, e tanto seppe la nostra Cittadinanza Ouile di san Gio uanni, & altroue, La Città del Battista. E ne' pubblici Decreti, dopo le solenni, e sacre inuocazioni, che con antichissimo, e religioso costume, ne' principij si soglion porre: dopo il santissimo nome di Dio, e della Gloriosa Vergine si aggiugne il primo il nome di San Giouambatista, e l'immagine sua si è sempre cōseruata come si vede nelle monete; dette perciò dal medesimo Poeta Lega suggellata del Batista. E quello che molto più vale, e si doueua perauuentura ad ogni altra cosa preporre nō solamente dalla parte del Clero, e nelle cose riguardati la Chiesa, si riconosceua allora la tutela di s. Giouanni, ma eziandio nel Dominio tēporale nell'antica e propria possessione e ne' nuoui acquisti il riconoscimento della maggiorāza al medesimo nome si cōsecraua offerendosi al Tempio suo Ceri, e Pali di seta; oltre al segno d'vno spirital vassallaggio, e di riconoscere dalla diuina mano le grādezze, e prosperit mōdane; da seruire p paramēti dell'altare, e p i lumi de
sacris

sacrificio: secondo l'antico rito, e cerimonie Cristiane, percioche in antichissimi contratti di nuoui acquisti, e sottomessioni di Terre, e di Castella: non come poi, alla Città, o Comune di Fiorenza suggezione, ma a S. Giouanni si truoua fatta, onde si conosce che questo nome, si come a Venezia quel di San Marco, importaua il medesimo che quel della Città, e suo Imperio, e dominio, e forse ci potette anche hauere altro particular rispetto, ma qualunque e' si fusse: mostrerà sempre chiaro questo padronato di San Giouanni. E basti per ora hauer rinouellata la memoria di questo vecchio costume, il quale cō questi sicuri testimoni, & altri indizij, si potrebbe piu largamente mostrare se annualmente non li riuedesse in fatto il giorno del suo Natale, quādo la Città prima, come capo, in suo nome, poi tante Città, e Castella al suo Imperio sottoposte, & i vicini Signori raccomandati, e presi in tutela, vengono a riconoscere, & offerire a questo celeste auuocato con lunga, e solennissima pompa. Ma per quell'altro modo nō mi è fino ad ora capitato alle mani scritture che chiamino il seggio di S. Zanobi, o che i Vescoui se lo piglino per titolo, nella maniera che chiamò San Gregorio il Vescouo Milanese, Vicario di Sār' Ambrogio; che già non era stato il primo, ma come vogliono alcuni che hanno cerco di raccorre il conto, il terzodecimo, ma bene di Santità di dottrina, e di grido di lungo interuallo innanzi a gli altri tutti, così han chiamato alcuni il Vescouado Turonense di S. Martino, e de' nostri vicini gli Aretini riferiscono tutto a S. Donato, e Fiesole, che si può dire nostro, ritiene nel suo sigillo mag-

maggiore da bollare i priuilegij; la immagine di S. Romolo: quasi che egli ne sia il capo principale, come e' fu perauentura per tempo, e per merito, questo adunque non ho fino ad ora potuto trouare, bene è vero, che ne' sopradetti pubblici decreti vi si aggiugne quasi sempre il nome di San Zanobi, & i Vescoui ne' lor breui, quando nella fine, secôdo l'vianza, ne comandano l'osservanza, minacciano, o auuertiscono piu presto il danno che seguirebbe a disubbidienti, e còtumaci ne' Decreti loro in quello *Nulli ergo hominum &c.* oltre alla diuina indignazione dopo di S. Giouanni, come di proprio protettore, e conseruadore di questo Vescouado vi aggiungono ancora il nome di San Zanobi, che non è piccolo indizio d'vna singulare preminenza, e quasi spezie di padronato in questa sua Chiesa. Ne fa poco a questo proposito qualche si è già tocco, e si mostra nell'entrata del 1286. (che di quelle che ci sono è la più antica, perche nell'altre si veggono alcuni mutamenti) che il Vescouo nel suo primo ingresso in Santa Reparata visitaua il glorioso corpo di San Zanobi innanzi che l'altare principale della Chiesa, laquale, e per questo, e per altro non par che fusse allora suo proprio titolo, e se ci fossero quelle antiche entrate de' Vescoui tutte, come poche ce ne sono, ci aprirebbero con queste particolari cirimonie la strada a molte notizie, che si vâno appoco appoco smarrêdo, ma per quelle che mi sieno venute alle mani, si vede ancora che antico costume era del Vescouo in San Pietro scalzarsi, e così scalzo andare infino a Santa Reparata all'altare di San Zanobi, e dopo questo atto entrato in sagrestia

grestia a riposarsi, e lauarsi i piedi, oue si ricalzaua per
 eseguire il resto delle cirimonie. Per questo per tutta
 la via si distendevano molte lunghe pezze, o lane, o li-
 ne come piaceua a' Visdomini, e nel mezzo del Borgo
 de gl' Albizi nel luogo doue San Zanobi entrando in
 Firenze anch'egli per Vescouo, risuscitò vn morto: in
 memoria delquale miracolo si vede ancor la lastra del
 marmo; accesi due torchi, e posto ginocchionè dice-
 ua alcune orazioni, come se in questo atto gli si rappre-
 senti a qual santità di Pastore, e nel seggio di cui egli
 succeda, e gli debba essere vn viuuo, e continuo stimo-
 lo al cuore di imitarlo. Questa cirimonia ancor oggi si
 osserna, ma non che si vadia a piede, o scalzo, & il pri-
 mo ch'io veggio che uscendo di Sā Piero rimonta a ca-
 uallo fu l'anno 1508. l'Arcivescouo de'Pazzi, ma non
 credo perciò che fusse egli il primo. Ma pure onde si
 fusse il principio queste vspanze antiche con quella lo-
 ro veneranda simplicità si vanno col tempo perdēdo,
 e tutto questo mostra la singular reuerenza, & il gran
 nome appresso a' nostri di questo Santo Pastore. Ma i
 Canonici, i quali hanno per proprio, e consueto lor
 titolo San Giouanni, (e piglisi tutto questo discorso
 da 400. anni indietro, ne per ora si ragioni de'tempi
 d'oggi) taluolta ancor essi aggiungono San Zanobi, e
 la Canonica che ordinariamente si dice di San Giouā-
 ni, si trouerrà ancora detta alcuna volta di San Zano-
 bi: e da vantaggio ancora taluolta di Santa Reparata:
 ma non essendo stato mai il titolo della Catedral Chic-
 si di S. Zanobi, ne essi Canonici spezialmente deputa-
 ti al seruizio della Capella di detto Santo, chiaramente
 se si

te si vede, che dalla sola reuerenza di quel nome non minore a' nostri che si fusse in Milano di Sâto Ambrogio, sono così chiamati: che di questo vltimo nome ci è la ragione prôta: che questo era il titolo della Chiesa, nellaquale specialmente seruiuano, ne era lo vfizio loro come del Vescouo, per tutta la Diocesi, e per tutte le Chiese sparso. Perche da poi che secondo che altroue si è detto, non essendo il Duomo di San Giouanni nelle solenni, e maggior ragunate di quelle feste, oue i Magistrati cō la miglior parte del popolo per antico costume interueniuano, capace di tanto popolo, ne si potendo in alcuna maniera, senza guastamento della sua leggiadra, & antica forma, allargare, o agguinere: e questo non volendo per la sua singulare bellezza in alcuna guisa consentite la Città, furono forzati a seruirsi d'altra Chiesa, e si trasferirono in Santa Reparata assai più capace, e di forma piu accommodata alle Cristiane cirimonie, e che vi era vicinissima, e di Pieue, che ella era, mettendo il Battesimo, & il titolo della Pieue, che ancor lo ritiene, in S. Giouanni, la fecero Cattedrale, il che quando seguisse per l'appunto non saprei dire, ma sò bene che l'anno 1013. Sâta Reparata si dicea ancora Pieue, e così è chiamata dal Vescouo Ildeprando, e l'anno 1286. nell'entrata del Vescouo Fra Iacopo da Castelbuono si vede che presso all'altare maggiore in Santa Reparata, era vna sedia propria pel Vescouo non posticcia; o messauì allora per l'occasione di quella cirimonia, ma murata alcun tempo innâzi di marmo per cosa stabile, e ferma nella maniera perauuentura che alcuna se ne vede a Roma nelle Chie-

Ccc

le Chie-

le Chiese chiamate Patriarchie, che ci darebbe indizio che assai bene antico fusse questo trapiantamento del foggio, se già celebrandosi quiui, come ho detto, tutte le solenni cirimonie, e maggiori feste della Città, nelle quali interuiene principalmente col gregge la persona del suo Pastore, vi fusse allor accomodata la sedia, non come propria del titolo, ma come necessaria nell'vso, ilche ageuolmente dalle cose dette di sopra si potrebbe cauare, e mutazione di titolo è ageuol cosa che non ci sia, ma che dopo le cose dette di sopra, essendo intorno al 1294. rinnouata, & ampliata questa Chiesa per decreto pubblico, & a tutte spese della Città, così alla grande, e con quella rara, e forse vnica magnificenza che oggi si vede per Chiesa sua principale, e per Duomo, ne sia venuto per consequenza che ella sia propria, e principal Sedia del Vescouo. Aggiunsesi a questo, che oltre modo ageuolò questo pensiero, che sempre era stato quel nome in somma reuerenza, & amore della Città, da poiche in tal giorno essendo i nostri disperati d'ogni salute, come per l'infinito numero de' nimici veramente si può credere, che era dugentomila, e lo scriue apertamente San Paolino; seguì quella tanto memorabile, e tanto alla nostra Città necessaria vittoria, & al resto dell'Imperio Romano oportuna, contro Radagasio, onde si consecrò al nome suo quella Chiesa allora: e per tenerne la memoria, per quanto si può tra'mortali, eterna: se ne corre ogn'anno vn palio, costume antico da rinnouare l'allegrezza di simil vittorie con questi giuochi annuali, che perauentura sono vna cotal reliquia de' Ludi Romani che propriamente

mente si diceuano delle vittorie. Tutto questo non è stato fuor di proposito hauere breuemente accennato a tor via l'errore di alcuni, che trouando nelle scritture vecchie questo nome, de' Canonici di San Giouanni, & attendendo lo stato presente, quãdo queste Chiese hanno ciascuna il suo gouerno proprio, credono che si parli di quelli che oggi seruono alla Chiesa sua: se ben fanno che sono semplici, & amouibili Cappellani, & è bene che si sgánino, e sappiano, che questi che oggi diciamo di Santa Reparata, e di S. Maria del Fiore, sono in effetto que' medesimi che in queste antiche carte si dicono di S. Giouanni, e la Canonica di San Giouanni è veramente Cattedrale. Ma perche chi scrisse l'ultima vita di S. Zanobi par che voglia che l'antica Cattedrale fusse titolata in San Saluadore: e preso questo da lui l'han poi detto alcuni altri, e molti lo credono ancora, io non negherò che ciò fusse vero; poiche così sicuramẽte l'affermano, o almanco che potesse essere, ne mi è nascoso solersi taluolta col tempo i nomi delle Chiese mutare, e ne potrei arrecare molti esempi, ma dirò bene, non hauerne mai trouato nelle scritture antiche, vestigio, ne che mai sia pure accennato di lei questo titolo, o che i Canonici, come di Sãta Reparata, così si veggano mai detti di S. Saluadore, e se nell'ampliare la nuoua, si disfece questa vecchia, e si rifecce oue ella è oggi, appiccata col Vescouado; questo, come è noto seguì in tempi tanto vicini, e ce ne sono tanti particolari, e tante scritture; che impossibil mi pare che non se ne trouasse alcun lume; e per l'antiche descrizioni delle Parrocchie nostre, fra le quali q̃sta si cõ-

Ccc 2 ta per

ta per vna innanzi ancora alla rinnouazione della Cathedral non la veggo mai mutata del luogo suo, vicina a S. Giouanni, doue ella è oggi. Ma forse questo stesso chiamarla per vicina di San. Giouanni, non esprimendo da qual banda, o dal Ponente, o Levante, che ella sia, ha fatto così credere. E pure si potrebbe per auuentura per chi che sia dubitar che alcuna mutazione ci fusse potuta correre, o prima, o poi almanco nel nome, e come vna se ne ammette, se ne vanno l'opinioni, o più presto le immaginazioni nell'infinito. Io dico questo perche facendosi certa lega l'anno 1199. fra Ildebrado Vescouo di Volterra che per poco n'era assoluto Signore, & alcuni altri, e la Città nostra a fare guerra, e distruggere Simifonte allora Castello di alcuna consideratione, che (come gira il mondo) appena oggi si saprebbe doue si fusse stato, se non fusse il nome del paese che celo dice, e segnandosi come s'usa il luogo, si conchiudè la carta della conuenzione in queste parole. Le sopradette cose furon fatte nella chiesa, di San Vincenzio del Palazzo del Vescouo Fiorentino, no nella Città di Firenze. Onde di leggieri si immaginerebbe alcuno non ci si veggendo più vicina chiesa di questo nome, ne sapendosi che il Palazzo mai fusse in altro luogo, che la voglia essere quella di S. Saluadore, non sol congiuta, ma incorporata, come ancor si vede col Vescouado, che in questi anni appunto è stata rinnouata tutta, e molto abbellita dall'Arciu. nostro Mof. Alessi. Medici, e come non fermano le cose ne' primi principij, ma procedono sempre più oltre, gli parrebbe potere anche aggiugnere di fantasia che si fusse questo dalla

dalla antica per nō perdere quel nome, che fu già principale, trasportato in quest'altra di minor grado, e così si crederrebbe hauere non solo buona coperta, ma ancora verisimil cagione del mutamēto. Ma tutto sarebbe finalmēte pensiero vano, perche quella che in quel contratto si chiama chiesa, era la propria, e priuata cappella del Palazzo del Vescouo, come hanno questi Palazzi pubblici tutti la loro, il principale, di San Bernardo, quel del Podestà, di Santa Maria Maddalena, e questo l'hauca di S. Vincenzio, nella quale era condotto nella sua prima entrata il Vescouo da' medesimi Visdomini, & iui collocato era allor finita ogni cirimonia, e qualunque atto alla intera apprensione del possesso si ricercasse. In questa adunque, come si vsaua fare simili atti in luoghi sacri, fu giurata la sopradetta lega, e perciò ancora in vn priuilegio del Vescouo Giouani l'anno 1221. decretando nella fine secondo l'uso di già accennato di cotai bolle, si dice. A nessuno dunque sia lecito violare in alcun modo questa nostra carta di concessione, e facendolo sia certo di douere incorrere la indignazione principalmente dell'onnipotente Iddio, e de' Beati S. Giouambatista, S. Filippo Apostolo, S. Vincenzio, e San Zanobi, e degli altri Santi, &c. Doue è nominato per l'occasione di questa Cappella propria del Vescouo, e di San Filippo, si indovina subito la cagione, che non gran tempo innanzi era venuto il suo braccio, onde ci era il suo nome in singulare deuozione, come racconta Giouan Villani. Ma S. Saluadore fu sempre Parrocchia col medesimo nome, e nel medesimo luogo, oue ella è hora, fin che
anche

anche questa cura gli fu leuata, come si dirà innanzi ad altro proposito, ma sempre ha ritenuto l'antico, e suo primo, e non mai variato titolo. E forse l'antica vfanza: che quantunque in alcun Santo s'intitolasse vna Chiesa, tuttaui vi si aggiugneua innanzi sacrandola, ad onore di Dio, e del nostro Saluatore Giesu Cristo, alqual principalmēte sono dedicati tutti i Tempij Cristiani, può hauer dato verisimil cagione a questa così fatta credenza che quando che si fusse questo di S. Saluadore, fusse anche egli titolo della maggior Chiesa; laquale cosa trattandosi quì di questa materia specialmente, non ho voluto lasciare indietro: acciò nessuno, pensando che questo non si fusse saputo, o pur sapendolo, dissimulato, ci restasse dentro confuso: ma sappia che hauerlo così passato non dà altro nasce, che da non ci vedere fondamento.

Di quegli adunque, che regnando la Gentilità, furono nostri Vescoui per lo spazio d'intorno a 260. anni pigliando il termine dall'Imperio di Claudio, quando si cominciò a spargere per tutto il seme della vera religione, e potette prima, pur nel modo, e con le difficoltà già accennate, penetrare in queste nostre parti: per qualche delle sopradette cagioni s'auuenga, non ci è memoria di alcuno, che fermamente chiara, e certa si possa dire. Perche di quel Frentino, o Frontino che sia il nome, ilquale dicono alcuni, essere stato de' Discipoli di S. Piero Apostolo, e da lui specialmente ordinato primo nostro Vescouo, e mādato ci con vn Paolino suo cōpagno a predicare la fede di Giesu Cristo regnando Nerone nel medesimo tempo che a Fiesole fu inuiato

inuiatò S. Romolo, io non ritrouo cosa, che mi paia potere con sicuro fondamento affermare: non ci essendo, fuor di alcune poche parole in Giouan Villani, ne scritture, ne autori, nò che sicuri, o certi, ma che siano pur risoluti affatto del nome; ne vorrei in questo caso incorrere per troppa ageuolezza in quell'errore, nel quale m'incresce, quando io veggo caduto vn'altro, di mettere nell'Istorie cose accattate, e senza riscontro. Ma non mi pare anche da passar sene chetamente affatto, hauendo oramai, sì come si è a più d'vn proposito detto, per molte esperienze conosciuto, che il Villani, quantunque alcuna volta si mostri molto semplice dell'Istorie, e de' tempi antichi, non per tanto è sempre fedele, e sincero, e non mai finge, o truoua da se qualche dice, ma sempre di alcuna Istoria caua qualche e non potette vedere, se ben taluolta pecca perauuentura, o nel distinguere l'età, o nel giudicare fra le buone, e sicure, e le deboli, & incerte: però se non altro si può di qui cauare, che ella fusse in que' tempi, onde che ella si fusse nata fama comune, come molte volte nelle Città si veggono lungamente essere alcune memorie continue, dicendole i Padri a figliuoli, e questi a' suoi, e così questi a gli altri di mano in mano. Però piglisi per ora il principio da costui, pur con questa condizione, e quando se n'è trouerà alcuna più salda certezza, si potrà come cosa chiara affermare, & intanto sapràno i nostri qualche di lui si dice, e qualche si truoua, e deu: e forse ci darà vn dì alcuna cosa di meglio fra le mani: ne sol di questo, ma ricercandò per le nostre Chiese, e Monasterij (né quali, se alcuna n'è conseruata del
le scrit-

le scritture antiche, è verisimile che le sieno) e forse di alcuno altro ancora, che si potranno fra questi altri nell'ordine debito rimettere: poiche rade volte può vn solo fare tutto a pfezione: & io specialmēte che nō ho veduto, ne hauuto occasione di poter vedere ogni cosa.

Il primo dunque del quale si possa per fino ad hora con fondamento parlare sarà Felice, del quale habbiamo il testimonio fedele, e chiaro di Santo Optato Vescouo Mileuitano in Affrica, che si trouò nel Concilio fatto in Roma per la causa de' Donaziani, nel Consolato di Costantino quarto, e di Licinio terzo che fu della salute 313. vn'anno, o due innanzi a S. Saluestro reggendo il seggio di San Piero allora, e procurando questa adunanza di Vescoui S. Melchiade Papa: nel quale come egli dice. fra molti altri venne Felice Vescouo di Fioréza di Toscana: dopo ilquale per 90. anni, o quello intorno, non si ha notizia d'altri de' nostri Vescoui.

Ma in q̃sto tēpo habbiamo al sicuro il glorioso S. Zanobi nostro Cittadino Patrone, & Auuocato della Città nostra, e sua, delquale, come di molt'altri ancora, nō hauendo per fine in questa mia picciola operetta scriuere distesamente la vita, mi conuien leggiermente passar mēte: ancorche quando bene io volessi, non crederrei potere a gran pezzo arriuare al desiderio mio, e molto manco al merito suo, e quello che de' fatti suoi particolari si può dire: per quattro, o cinque che hanno tolto a scriuere la vita sua è notissimo. Basti dunque per ora questa semplice menzione, con quel poco che di sopra se n'è accennato, e le infinite certezze, e memorie che ne restano appresso di noi, e l'autorità di quel

di quel santissimo Paulino, che si è allegato, & alleghe-
rà ad altri propositi più d'vna volta. Solamēte mi piace
discorrer alquāto sopra il tēpo del suo Vescouado, che
non mi pare nella vita, che vā ora attorno così appun-
to specificato, & insiememente toccare vn poco della
Basilica instituita quì da Sant'Ambrogio, e per ciò det-
ta Ambrosiana, dellaquale non è mancato chi habbia
creduto, per alcune parole di San Paolino, che il titolo
suo fusse di S. Vitale, & Agricola, de' quali nomi non
ci è Chiesa alcuna; ma (perche questo non basterebbe,
hauendo molte in ispazio di tempo mutato nome, &
essendone alcune dalla lunghezza del tempo disfatte,
itesene in dimenticanza) ne anche per quante scrittu-
re, e memōrie ci sono, ce ne fu mai. Ilche faccendo, ci
verrà insieme fatto di rendere il suo vero titolo ad vn
trattato di quel glorioso, e Santo Dottore: recitato
quì da lui nella consecrazione di questa Basilica, che
ancora frà l'opere sue, ma sotto altro nome, si legge.
E se io m'allargherò alquanto più del proposito mio,
e verrò conferendo insieme alcuni luoghi, & autorità
particolari, conoscerà nella fine il lettore, che volen-
do tor via alcuni errori, assai bene invecchiati, e sgan-
nare certi forestieri, e ritornare a casa alcune memorie
nostre, state lungo tempo come in esilio, non si pote-
ua fare di meno. Ne paia marauiglia, o nuouo ad alcu-
no; che Sant'Ambrogio venisse quā a consecrarci vna
Chiesa, e le lasciasse il suo nome perche il simile fece in
Bologna, e forse in altre terre d'Italia; e di vero tål fu
in quel tempo il grido della dottrina, e della santità di
quel glorioso lume della Chiesa, e tale l'affezione, e la

D d d

reue-

reuerenza de' fedeli tutti verso di lui: che, come di cosa diuina, si teneuano per beati que' popoli, che haue-
 fero fauore speciale, o dono alcuno da lui, o potessero
 per alcun poco tempo goderela presenza. Io ne ar-
 cherò per vn sol testimonio, che può per molti valere,
 quelle parole veramente memorabili di Marcomere,
 Genobaldo, e Sunone Re de' Franchi ad Arbogaste Mae-
 stro della Milizia Romana, che fu questo vn nuouo ti-
 tolo nella declinazione dell' Imperio, ilquale hauedo
 mosso lor guerra, & ottenutone vna bella, e marau-
 gliosa vittoria, poiche hebbe fatto pace con essi, tro-
 uandosi come incontra, vna volta in conuito, e ragio-
 nando con esso loro familiarmente, fu domandato se
 egli hauea conoscenza di Ambrogio, & hauendo ri-
 sposto, o che lo fingesse, o che pur veramente così fus-
 se allora, se bene nella fine mutò pensiero, che non so-
 lamente lo conolceua, ma era ancora amato molto da
 lui, e s'era trouato frequentemente, a mangiar seco.
 „ Oh non marauiglia, gridaron subito que' Signori co-
 „ sì Barbari come gl'erano, che tu vinci tutti: poiche
 „ sei caro a quell'huomo, che dice al Sole stà fermo, &
 „ e' si ferma. E di Stilicone si racconta, che sentendo la
 malattia sua, e che la si giudicaua pericolosa, come ve-
 ramēte ella riuscì, perche fu l'ultima, volle eziadio per
 via di forza che i più nobili della Città, e più cari a quel
 fantissimo huomo, lo andassero a visitare: con pregan-
 dolo che impetrasse da Dio, che ancoragli allungasse
 il termine della vita, pche diceua liberamente che mē-
 cando vn tanto huomo; temeuā della rouina d'Ita-
 lia. Tale fu la fama, e la reuerenza di tutti verso quel

Santo.

Santo. Ma lasciando ora degli altri che non fanno al proposito nostro; diciamo di quel che quì auenne cominciandosi: perche meglio s'intenda la cosa, vn poco da più alto. E diciamo che S. Paolino tanto illustre di nobiltà, di dottrina, e di santità, e per tale celebrato da S. Martino; e che fu poi Vescouo di Nola, narra nella vita sua, scritta da lui a' conforti di quel grandissimo e singularissimo Dottore S. Agostino, & a lui intitolata: che venendo Eugenio Tiranno, qualche s'haueua usurpato il titolo dello Imperio, contro a Teodosio Imperadore intorno a gl'anni della salute 393. verso Milano in fretta: si risoluè il Santo Dottore di non uolo volere attendere, non per tema, che hauesse di lui, o che fuggisse pericolo alcuno p la salute dell'anime, e gloria della Santa, e Cattolica Fede (che se alcuno altro mai; fu egli veramente intrepido, e di saldissimo animo) ma per vn. santo sdegno conceputo contro a lui per non hauere cagione di abboccarli seco, e perche a tutto il mondo apparisse, che egli liberamente dannaua il fatto suo, perche, come già si è detto, egli era tanta l'opinione della santità del glorioso Sant' Ambrogio: che il saperli solo che si fusse abboccato con Eugenio, harebbe pregiudicato vn mōdo alle cose di Teodosio: come che la causa di colui non fusse così cattiuā, e scelerata, come in fatti ell'era. Era sdegnato con esso lui S. Ambrogio per molte cagioni fra le quali per principale allega S. Paolino, che egli hauea conceduto a' Gentili di rinnouare l'altare della Vittoria, e ripigliare alcuni altri loro profani riti, e sacrificij; cosa poco innanzi tentata di rimetter su da Aurelio Sima-

Ddd 2 co Pre-

co Prefetto, huomo da tenerne conto, se e non si fusse troppo perduto in quella falsa, e vana religione de gl Idoli. Ma per la somma resistenza, e caldissima opera di Sant' Ambrogio, non l'hauea potuto ottenere, come per la petizione di esso Simaco, e per la risposta di S. Ambrogio, e alcune sue Epistole scritte all' Imperadore Valentiniano, che ancora sono in essere, è noto. Or venendo S. Paolino a narrare questa partita di Milano; scriue in questo modo, che diligentemente si noti, che sarà sicura, & ageuol via da ritrouare appunto „ la verità di questo fatto. Partitosi dunque Ambro- „ gio da Milano, doue Eugenio se ne veniua in fretta; „ si trasferì a Bologna, e di quiui se n' andò fino a Faen „ za: doue stato alcuni giorni, inuitato da' Fiorentini, „ se ne scese in Toscana & c. Quando viene poi a par- „ lare come egli costituì nella nostra Città di Firenze „ vna Basilica le parole sue sono. Nella medesima „ Città di Fiorenza costituì vna Basilica, nellaquale „ ripose reliquie de' Santi Martiri Vitale, & Agricola, „ i corpi de' quali hauea scoperti nella Città di Bolo- „ gna, e leuati del luogo, oue erano, che era fra' corpi „ de' Giudei. Et in vn altro luogo di sotto. In Toscana „ nella Città di Fiorenza doue è ora Vescouo vn San- „ to huomo chiamato Zenobio, perche gli hauea pro- „ messo, richiedendolne i Cittadini, douergli spesso vi- „ sitare, essere egli stato frequentemente in orazione „ innanzi all' altare della Basilica Ambrosiana già da „ lui quiui instituita: sappiamo noi per relazione del „ medesimo santo Sacerdote Zenobio. Or da tutti „ questi luoghi si veggono chiaramente questi capi.

1 La venuta di Sant' Ambrogio a Bologna da Milano, & il ritrouamento de' Santi Martiri, e la partita di Bologna, & in che tempo tutto questo auuenisse.

2 Lo inuito fattogli da' Fiorentini, e la venuta sua a noi.

3 La costituzione della Basilica Ambrosiana, quì in Fiorèza: e come vi mettesse delle reliquie de' sopradetti Santi Martiri: i quali hauea tratti del Cimiterio de' Giudei.

Pigliamo ora in mano il Trattato di Sant' Ambrogio, che si legge stápatò sotto titolo di esortazione alle Vergini; ma sarà difficile a recare nella lingua nostra quella voce, che noi nõ habbiamo, cioè Apophoretas: ne doucano hauere anche i Romani, da che e' si seruuono d'vna straniera: e come si crede, ella vuol dire vna sorte di presenti che si mandauano gli amici in certi tempi, ma quì doue di conuiti si parla, credo siano cotali doni, e presenti mangerecci, simili perauuentura a questi che s'vñano oggi da noi dare innázi nelle nozze, & in gran conuiti, e se ne portano poi a casa: e da questo portarsegli seco, pare che habbiamo preso tal nome, e noi gli diciamo Pinocchiati, e confezioni: e d'vna sorte ve n'ha, laquale, conforme a qualche dice quì il Santo Dottore de' Trionfi (che perauuentura erano formati a guisa di corone, e di vittorie, e di palme) chiamiamo ancor noi corone, e ghirlande fatte di zucchero, e di mandorle, e pinocchi, & altre cotali delicate paste, e composte. Alcuni gli credono certi vasetti, ne quali si mangiaua, come già i nostri antichi soleuano donare que' che si chiamano taglieri, & è in vso an

cora

cora in certi presenti all'antica in alcuni corpi d'arti.
 „ Il luogo è questo. Quegli che sono inuitati ad alcun
 „ solenne conuito sene sogliono portare seco gl'Apo-
 „ foreti, e le confezioni, io che sono stato inuitato al
 „ corredo de' Bolognesi, oue si è celebrata la traslazione
 „ ne del Sato martire mi ho serbato per voi questi con-
 „ fetti, & Apoforeti pieni di santità, e di grazia spiri-
 „ tuale. Gli Apoforeti sogliono hauere i trionfi de'
 „ Principi, e questi anche che io ho portati meco sono
 „ trionfali: poiche le palme de' Martiri sono trionfi di
 „ Cristo Principe nostro. E già il viaggio mio non era
 „ per ora verso quà indirizzato; ma essendo stato richie-
 „ sto, & inuitato da voi mi è parso bene arrecare meco
 „ qualche per altri era apparecchiato per non vi com-
 „ parire innanzi di poco pregio, accioche quel che pu-
 „ re in me si trouasse di meno, a quel che v'erauate im-
 „ maginato, si ritruoui compiutamente nel martire. Il
 „ nome del Santo martire è Agricola; di cui era stato
 „ innanzi seruo Vitale, ora consorte, e compagno nel
 „ martirio. E segue non molto di sotto. Vi ho dunque
 „ portato que' presenti, ciò sono i Trofei della Croce,
 „ la cui grazia voi molto bene riconoscete nel fatto.
 E qualche segue, hauendo detto, e conseguendo ap-
 presso, come, e doue egli hauea ritrouato questi Santi
 corpi, e che gli erano mescolati fra le sepolture de' Giu-
 dei: ilche ancora hauea tocco San Paolino, come ri-
 scontrando i luoghi manifestamente si vede.
 Come poi tutto questo fatto, che si tratta principal-
 mente in qsto Sermone fusse vna cōsecrazione di Chiesa, e
 che vi mettesse le reliquie ch'egli hauea raccolte in Bo-
 logna,

logna, e come Apophoreti portati seco, e che egli erano de' chioui, e del sangue, e del legno della croce loro si vede nelle parole. Noi ricogliemmo i chioui del martire, &c. E finalmente cōchiude in queste parole. „ Riceuete adunque questi saluteuoli presenti, che ora „ sotto sacri altari si ripōgono & c. Ma più apertamente verso la fine quando a simiglianza del gran Re Salomone che fece così bella orazione a Dio, poiche hebbe dedicato quello a tutto il mōdo marauiglioso Tempio: egli ancora ne fa vna breue, ma piena di dolcissima pietà, e deuotione Cristiana, e a noi pegno di viuasperanza di potere ageuolmente conseguire quelle grazie, che da sì santi, & affettuosi prieghi, e di persona tanto grata a Dio: gli furono chieste per quella Basilica cōsecrata per le sue mani, e nellaquale, nō solamēte questa vna volta in vita: ma molte altre, liberò da questa carcere mortale, fu veduto in spirito, pregare caldamente Iddio, per la Città nostra. Il principio, e quini. „ Ora prego io te Signore che sopra questa sua casa, sopra questi altari che oggi si consacrano, sopra queste „ pietre spirituali in ciascuna delle quali ti è sacrato vn „ sensibile, e viuo Tempio; tu buon Pastore sij cotidianamente, presto, & intento: e l'orazione de' serui „ tuoi che in questo luogo sì ti porgono, riceua in grado: e con la tua diuina pietà pienamente compisca, „ esaudisca & c.

Da tutti questi luoghi, senza alcuni altri sparsi per entro il corpo di questo Trattato si raccolgon i medesimi capi notati di sopra nelle parole di S. Paolino. Prima la venuta sua a Bologna, e il ritrouamento de' sacri corpi, e la

pi, e la partita appresso di Bologna il che per le parole dell'vno, e dell'altro è così chiaro, & aperto, che poco altro occorre dirne, oltre di questo si vede che egli è venuto in luogo, doue non s'era indiritto nella sua prima mossa, & intenzione, ma essendo stato inuitato, nō hauea voluto mancare di venire: & con quelle reliquie, che nel primo proposito suo hauea destinato al-
 ,, troue, e come quello. E già il viaggio mio non era
 ,, per ora verso quà indirizzato, ma essendo stato ri-
 ,, chiesto, & inuitato da voi, e quello. Mi è parso be-
 ,, ne arrecare meco, qualche per altri era apparecchia-
 ,, to. E quello, Riceuete adunque i saluteuoli presenti,
 ,, corrisponda per l'appunto alle parole di S. Paolino.
 ,, Inuitato da' Fiorentini, se ne scese in Toscana, & in-
 ,, stituì vna Basilica, nellaquale ripose reliquie de' San-
 ,, ti martiri Vitale, & Agricola & c. è tanto chiaro che
 non accade spenderci molte parole, e così ancora, co-
 me in questa operetta si tratti d'vna cōsecrazione d'v-
 na Chiesa che vi si ripongano da lui delle reliquie de'
 Santi Martiri, e di che sorte elle sieno, è similmente
 tanto manifesto, che basta leggere l'vn luogo, e l'altro
 a riconoscerlo.

Da tutto questo ne segue consequentemente, che si
 possa dire al sicuro, che quello non sia il legittimo ti-
 tolo del Trattato di Sant'Ambrogio, ma che c'douesse
 essere della cōsecrazione di questa Chiesa, come sareb-
 bie a dire Sermone recitato a Fiorenza nel consecrare
 la Basilica Ambrosiana sotto il titolo di San Lorenzo,
 o in simile altro modo, ma pur nel medesimo senso.
 E se bene ci sono lunghe, e bellissime esortazioni, &
 insegna-

inseguimenti a quelle tre verginelle, & a quel giouanetto ancora. e insieme grande, e verissi melodi della virginità, che diede cagione per auuentura di fargli dare questo titolo: non dimeno il primo intento, e principale azione, che ci si tratta, che è il vero soggetto, e materia di questo sermone, è la detta sagra. Già non niego: e non si deue negare, che questo Discorso dell'esortazione, o delle lodi della virginità, ci habbia vn po miglior parte, che vna semplice digressione, poi che nasce dall'occasione del fatto di quella Santa vedoua, che è molto collegato col soggetto principale: perche, insieme col Tempio materiale, offeriua, e dedicaua i suoi figliuoli a Dio: ma nõ si douea tacere la principale consecrazione, se pure si voleua metterui insieme nella fronte questa altra parte, tanto belle, e così importante. Or raccogliendo insieme le parole dell'vno, e dell'altro Santo; nõ pare che possa essere dubbio alcuno che questo Trattato risponda pienamente alla sagra, che racconta San Paolino fatta in Fiorenza della Basilica Ambrosiana, e che detto S^a Paolino intendesse di quella, che si ragiona in questo Trattato. Ne può dare noia ad alcuno, se conforme allo stile, e propria qualità dell'vna, e dell'altra maniera di scrittura; ciascuno esprime quel tanto che cõuiene, e tace quel che sarebbe stato superfluo a dire, perche a S. Ambrosio essendo in Fiorenza, & a' Fiorentini parlado, sarebbe stato non solo superfluo, ma sconueniente, dire di trouarsi in Firenze (ilche non poteua in vna Istoria tacere San Paolino) come non gli bisognaua esprimere qual parte di quelle reliquie appũto egli hauesse portato se-

E c c

co. c

co, e altre tali minuzie: il che tornaua bene specificare a S^{at}' Ambrosio, come veggiamo ancor oggi nella medesima Chiesa, in mostrandosi al popolo quelle tante, e sì belle reliquie, che vi sono: nominarsi sempre ad vna ad vna, e questo sia detto se pur nascesse alcuno tacito scrupolo, che non è verisimile a chi bene intēde la natura delle scritture, o sia punto esercitato ne gli scrittori. Ma vegniamo finalmente ad vna delle principali proposte, che è del nome della detta Basilica, potendosi presumere alcuno dall'occasione di q^{ste} reliquie che douesse essere San Vitale, & Agricola, del qual nome (come già si è detto) non habbiamo Chiesa alcuna, ma non ce n'è anche mai stata, che si sappia. Ma non dice questo San Paolino, ne si cauerà ageuolmente da alcuno de' sopradetti luoghi, che ella hauesse, o douesse hauere tal nome; ne è sempre consuetudine, non che forza, che le Chiese oue si ripongono reliquie di Santi, pigliino il nome da loro; e tanto meno si douea quì fare, doue non furono messi i proprij corpi de' Santi Martiri, ma ne anche parte notabile, come s'è detto; e se la cosa in genere non fusse per se stessa chiarissima, se ne potrebbe addurre infiniti esempi: sì che ne dal fatto, ne dalla vsanza, non harebbe alcun buon fondamento tale opinione. E se bene dalla parte nostra, essendo per diuersi, e fieri accidenti delle comuni innodazioni de' Barbari, e per le domestiche calamità di tante rouine, diluuij, e incendij: spenta grādissima parte delle nostre memorie antiche, tuttauia non ce n'è restato anche sì poco lume, che non se ne possa verisimilmente proporre, e col aiuto poi di questo Trattato sicuramente conferma-

fermare la verità del suo nome; posto nel suo principio a questa Basilica; e conseruato fino a questo tempo; perche per antichissima, e di mano in mano continuata fama, si è creduto, e detto sempre da' nostri, la Chiesa di San Lorenzo essere la Basilica Ambrosiana, & è la fama comune vn di quelli argomenti, de' quali non si fece mai beffe a fatto persona saua; ma ella è anche fondata nella vita del detto nostro padre S. Zano- bi, oue ella è specificatamēte chiamata la Basilica Ambrosiana, quādo vi si narra che spesso vi si ritiraua S. Zano- bi per fare sue orazioni, e cōtemplazioni, quasi che quel luogo cōsecrato dalle sante mani, & il nome stesso d'Ambrosiana, gli rinfrescasse la memoria, e quasi gli rappresentasse la sembianza di quel grand'huomo, e tanto amato, & ammirato da lui, & in quel luogo finì gli vltimi giorni della vita sua, e come alcuni credo- no vi fu seppellito, donde, o portato, o traslatato poi alla Chiesa Cattedrale; ne seguì quel miracolo, del quale oltre alle scritture, e la fama vniuersale, ne ritiene ancora la memoria viuua, la colonna di granito, che è in sulla piazza di S. Giouanni, e questa siamo sicuri esser ui stata già parecchie, e parecchie centinaia d'anni (se bene vna, o due volte poi ne' tempi seguenti da tempeste gittata a terra, e stata subito dopo quel caso rinno- uata, il che è cagione che vi si vede alcuna reliquia nella maniera delle lettere, e della scrittura del secolo bar- baro) poiche Giouan Villani, che già vicino a 300. an- ni scrisse l'Istoria sua, afferma che la v'era molti secoli innanzi, in tempo, cioè che queste notizie erano chia- re, e certe, e non erano perdute ancora tante memorie

Ecc 2 quante

quante sono oggi, le parole che si leggono nella colonna, son queste, doue si noti il nome di Basilica, il quale specialmēte si truoua sēpre, come è detto, a questa Chiesa attribuito, & infino a questi nostri tempi mantenuto,

ANNO AB INCARNATIONE DOMINI CCCC
VIII DIE XXVI IANVARII TEMPORE IM-
PERATORVM ARKADII ET HONORII AN-
NO XI FERIA QVINTA DVM DE BASILICA
SANCTI LAVRENTII AD MAIOREM ECCLE-
SIAM FLORENTINAM CORPVS SANCTI
ZENOBII FLORENTINORVM EPISCOPI FE-
RETRO PORTARETVR ERAT HOC IN LO-
CO VLMVS ARBOR ARRIDA TVNC EXI-
STENS QVAM CVM FERETRVM SANCTI
CORPORIS TETIGISSET SVBITO FRON-
DES ET FLORES MIRACVLOSE PRODVXIT
IN CVIVS MIRACVLI MEMORIAM CHRI-
STIANI CIVESQ. FLORENTINI IN LOCO
SVBLATAE ARBORIS HIC HANC COLUMNAM
CVM CRUCE IN SIGNO NOTABILI ERE-
XERVNT.

Ma innanzi ad ogni altra autorità e memoria, non so-
lamente per la reuerenza di sì gran nome, per la certa
scienza del fatto da che egli stesso fu quelli che operò,
vaglia il testimonio di esso diuino Ambrosio, che chia-
ramente scuopre che ella era a San Lorenzo dedicata,
perche essendo stata vna nostra Cittadina p nome Gius-
tiana alcun tempo senza figliuoli maschi, e come è co-
mun desiderio delle donne, sommamente desideran-
done; si volse a Dio, & a quello con affettuosi prieghi,
e con molti voti caldamente supplicando, & interpo-
nendo l'intercessioni de' suoi cari serui, o pur come e' si
degnò di chiamarli, amici, e spezialmēte, come di mez-
zano molto accetto di San Lorenzo, al quale ella por-
taua

taua singulare deuotione, finalmente l'ottenne; onde
côsolata di tanta desiderata grazia: si dispose, come co-
noscente del beneficio, dedicarlo al culto diuino, & al
seruigio particolare di quella Basilica, che s'intitolaua
nel nome di quel fortissimo, e glorioso Martire, tâto ce-
lebrato da' Cristiani, per l'intercessione del quale parti-
cularmente reputaua hauerlo ottenuto da Dio, e pe-
rò volle che portasse il nome suo, e lo seruisse a vita nel
la sua Chiesa, rendêdo al Santo Martire per questa via,
come e' potea, qualche gl'era del beneficio riceuuto de-
bitore. Nel medesimo modo appunto, che della antica
Anna Profetessa, e del figliuol Samuele, nella sacra Bib-
bia leggiamo; e questo non tacque anche il S. Dottore,
ma largamente sopra questa simiglianza della nascita
d'ambedue, si diffuse. Io potrei metter gran parte delle
parole proprie, nellequali pienamente si dichiara quel
che io ho in queste poche raccolto, ma oltre che fareb-
be cosa lunga, troppo parrei diffidare dell'ingegno di
chi leggerà quel Trattato, però bastino q̃ste, nellequali
anche si ristrigne la sustanza di tutto q̃sto proposito, quã-
do parlando in persona della madre a q̃sto giouinetto,
e cōfortandolo a spiccarsi dal mondo, e viuer libero, e
„ casto, dice, Primogenito figliuol mio a te volgo il par-
„ lare che sei figliuol dell'vtero mio, che sei nato delle
„ mie preghiere; nō dare a dōna l'onestà tua: Tu odi q̃l-
„ che dice il Sauio, e quel che la scrittura afferma. Cōfi-
„ dera chi fu che ti aiutò a nascere. Tu se iueramēte anzi
„ parto de' voti, e de' preghi miei, che delle doglie; cōfi-
„ dera bene a qual moglie col porti q̃sto nome tuo pa-
„ dre ti destinasse che ti chiamò Laurétia. Quiui spie-
gammo

„gã no noi i voti, e desiderij nostri, e quindi habbiamo
 „preso il nome. A voti è conseguito l'effetto, rēdi su al
 „Martire quel che al Martire sei debitore egli ti ci ha
 „impetrato, rendi or tu a lui quel che con darti que-
 „sto nome gli habbiamo promesso. Con altre parole
 „che conseguono in questo proposito, e'si veggono p
 tutto questo Trattato sparte, nellequali essa, come vna
 Anna nouella offerisce vn' altro Samuele al seruigio
 della Chiesa di quel Martire, di cui nome per suo me-
 zo ottenuto da Dio, portaua il nome. Che se altro fusse
 stato il titolo, nō ci quedarebbono, ne ci harebbono
 la debita consequenza queste parole del S. Dottore;
 però non pare che possa essere dubbio, accozzādo in-
 sieme le scritture, e memorie nostre con le sopradette
 parole del Santo Dottore; che questa Chiesa, e Basilica
 Ambrosiana, hauesse il titolo di S. Lorenzo; & è questa
 che p la molta antichità sua potendosi a gran pena piu
 sostenere in piede, già è 100. anni, e più dal gran Cosi-
 mo, e Lorenzo suo fratello progenitore del nostro Se-
 renissimo Gran Duca, fu con real magnificenza di ric-
 chissima, e bellissima fabbrica rinnouata, & oggi più
 che mai nel seruigio diuino d'ogni sorte d'ornamenti
 abbellita, e cresciuta, tal che sicuramente si conta per
 vn de' be' Tempi che si veggano frà Cristiani. Io ho vo-
 luto in questa materia alquanto fuor dell'ordinario
 mio, com'io dissi, allargarmi, come vede il Lettore, e
 porre distintamente i luoghi particolari, non tãto per
 chiarir il vero nome della Basilica, a che bastauano po-
 che parole, ma per altro rispetto ancora, e di maggior
 importanza, questo è che pare che ci si metta in cōpro-
 messo

meſſo tutto queſto fatto, poiche alcuni hanno creduto, e laſciato ſcritto che tutto quello che in quella opera di S. Ambroſio ſi tratta, ſeguiffe non quà da noi in Fioréza, ma in Bologna, e che Bologneſe fuſſe quella Santa vedoua Iuliana, e non Fiorentina, che farebbe con troppo noſtro pregiudizio, e danno del vero; onde ne per l'interelle comune, e molto manco pel proprio, ſi douea tacere, e ſenza vedere in viſo tutti i ſopradetti luoghi, & alcuni altri appreſſo, mal ſi poteua giuſtificare, e rimettere il Lettore a gli ſcritti de' proprij autori, che non ſi ha ſempre commodità di poterli vedere, non è cortefia; oltre che gran diſturbo arrecca l'interrompere il corſo della lezione, e come dire ſpiccarſi da quella faccèda; ſi che ciò mi diſcolperà di queſta, e d'ogni altramaggior lunghezza. Ma venendo ora, per non allungare più la tela, a ſciorre il dubbio, e tor via quel che può fare ombra, e mettere ſcompiglio nel ſopradetto diſcorſo: Dico che in vna Iſtorietta deſcritta per Deche della nobiliſſima Città di Bologna, ſi pone che fu vna Santa Iuliana a Bologna molto agitata di beni temporali, e che edificò, e dotò alcune Chieſe riccamente, e dellaquale ſi viene a molti particolari, coſì del nome del padre, e della madre, e del marito, come di molte altre minute notizie della vita, e della morte; dellequali come può ciaſcuno vedere, nõ è veſtigio alcuno in Sant' Ambroſio, e ſe bene vi ſi dicono alcune coſe che ſi moſtran di prima faccia ſimili a queſta noſtra, tuttauia a chi piu adentro le penſerà, vedrà queſto eſſere più in apparenza, che in fatto, e che queſto meſcolamento, e còfuſione, è tutta nata (come ſpeſſo in-

so incontra a chi non è molto auuertito, e tiene gli oē
 chi bene aperti a' tempi, & all'altre circostanze) dal me-
 desimo nome di queste due vedoue, come dalla simi-
 glianza de' nomi, non che quando s'abbattono a esse-
 re i medesimi appunto, come sono questi, ne nasce
 spesso. Del che ne basti ora per esempio Totila, & Atti-
 la, ne' quali tanti scrittori da 500. anni in quà hanno er-
 rato, traprendendo l'vn nome per l'altro, & attribuend-
 do all'vno delle cose, che furono dell'altro, e all'altro
 che furono dell'vno, e pure è vero, che l'vno, e l'altro
 fece fatti assai, ma ciascuno i suoi, e ne' suoi tempi, e ne'
 paesi doue si trouarono. E del medesimo nome ci può
 essere saggio quello di Matelda; che essendo nome co-
 mune a molte la intorno a 400. anni addietro, se ne ve-
 de vna sepolta in Pisa, che fu gran donna, & vna nel fa-
 moso Monasterio di San Benedetto in su la riuà del Pò
 presso a Mantoua, che non fu minore: onde sono na-
 te molte disputæ senza proposito; mentre che alcuni
 ricordandosi di quella gran Matelda, e sì valorosa, e
 buona, e che tanto operò in seruizio, e difesa di San-
 ta Chiesa, e non pensando che ne potesse esseræ se non
 vna di questo nome, contendono che la non può es-
 seræ sepolta, se non in vn luogo, e che vna di queste
 sepolture non è di Matelda, ilche sarebbe vero, se vna
 sola ne fussz stata al mondo, ma essendone, come si sà,
 trouatz più d'vna in diuersi tempi, e luoghi, non ac-
 cadeua recar in dubbio qual s'è l'vna delle due sepol-
 ture, come ageuolmentæ (venendo al proposito no-
 stro) si trouerrà, ricercando la cosa sottilmente, di que-
 ste due Iuliane, che altra sarà quella di cui si ragiona in
 questo

questo sermone che non essendo detto in Bologna, ne si trattâdo de' corpi de' martiri, ma de gli instrumēti del martirio, nō può esser la Bolognese, dellaquale parla la scrittura di quelle Deche, che è q̃lla, che molti anni dopo tâto edificò, e tâto aiuto S. Petronio. E per dichiarare q̃sta parte vn pò meglio io nō credo che sia chi dubiti punto, ne che e' si debba anche dubitare, che e' si trouassero in que'tēpi, oltre a gli huomini, molte sâte dōne, lequali calâdo tutto il gorno la Gentilità, e i suanēdo il culto de gl'Idoli, in q̃l feruore della omai vincitrice, e come Triōfante Religione nostra, a gara edificassero Cappelle, e Chiese per ogni parte del mōdo nō che d'Italia, e di queste fusse a Bologna questa Sâta Iuliana vedoua della quale parla quello scrittore, e che e' n'habbia buoni, e sicuri riscontri di proprij autori, e di loro memorie, ilche mi fa credere, che nominando (come io diceua) il padre, e la madre, e il marito, e tante altre particolarità, le quali non sono in Sant'Ambrogio, anzi di alcune, come si mostrerrà, si vede il contrario, è forza, che d'altronde si sia cauato, quel tanto che se ne dice, e che ella sia vn'altra da questa nostra, laquale al suo tempo operasse nel medesimo modo a Bologna, che fece prima la nostra in Firenze, e non le medesime cose, ma ognuna di loro le sue, non mi parendo verisimile, ne forse onesto, che tanti particolari sieno finti da quella persona a sua fantasia, e senza riscontro. Ma e' ne fu anche, benchè alcuni anni poi, vna del medesimo nome in Gostantinopoli, chiamata dallo scrittore Illustrissima, e tâto Ortodoxa p̃ vsare la voce loro che nel Imperadore Anastagio con la grandezza sua, ne

Fff

alcuni

alcuni Vescouï discordanti dalla vera, e santa dottrina Cattolica con ogni loro autorità la poteron mai dal diritto cammino trauiare, ma ne pur ritrarla, che non sostentasse sempre di forza, e pubblicamente difendesse il Santo Concilio Calcedonense. Et ella ancora come queste di quà edificò Chiese, & vna specialmente col titolo di Santa Maria all'Onorate, così credo detta dal luogo. Or chi dal nome solo la volesse fare vna di queste nostre, sarebbe ageuolmente, e dal tempo, e dal luogo couinto, come anche di queste due di sopra, che sia vn'altra quella che fu quì a Fiorenza, e della quale si parla in questo Trattato di Sâr' Ambrogio, e tutto questo fatto interuenisse in Fiorenza, e non in Bologna, pare per le infrascritte ragioni chiarissimo. La prima cosa egli scriue quella di Bologna hauere edificato quelle Chiese, & essersi impiegata in queste sante opere, l'anno della salute 433. La nostra Basilica, e il fatto della nostra Iuliana, come pel vero riscontro de'tempi, e delle veraci Istorie sicuramente si vede, fu nel 393. nel quale anno si partì Sant' Ambrogio da Milano, e venne a Bologna, e poi a Fiorenza: doue soggiornato alquanto uscìto di Milano Eugenio per affrontarsi con Teodosio, si partì il Santo di Toscana, e se ne tornò a casa. Ne si può dire che ci potette vn'altra volta, e dopo molti anni per questo effetto venire: perche l'anno 397. morì il Santo Dottore, oltre che espressamente cōtradirebbe a' luoghi di sopra allegati, tal che in ogni modo ci corre in mezzo lo spazio (come faccendone il conto si vede) nel torno di 40. anni. Quella oltre a questo hebbe quattro figliuole senza il maschio, secondo

condo ch'egli scriue, la nostra non hebbe più che tre,
„ come apertamente testifica Sant'Ambrogio. Veden
„ dosi cinta intorno di tre fanciulle, e d'un maschio
„ & c. Potrebbe quì dire alcuno hauer quello scritto-
re scambiato per vna tale inauuertenza il numero de'
figliuoli, e de gli anni, ne' quali anche non conuengo
no sempre gli annali, ma questo non basta, perche es-
sendo costei stata al tempo di S. Petronio, che visse nel
Vescouado dopo Felice discepolo di Sant'Ambrogio
che fu Vescouo di Bologna dopo la morte di esso San-
to Ambrogio, come espressamente disse S. Paolino,
non potettono essere ne' medesimi tempi, ne questa sa-
gra, ne le due Iuliane, e consiste la differenza del fatto,
non nel nome de gli anni, ma nel vero spazio del tem-
po. Quel che segue è ancora veramente d'importanza
a mostrarle due diuerse fra loro, che quella fu ricca, se-
condo che e' dice, e straordinariamente copiosa de' be-
ni terreni, questa nostra fu di mezzane, e più presto al-
l'opinione, e vanità del secolo, deboli facultà, come si
vede in questo Trattato, la doue esortando le figliuole
„ in persona della madre a perpetua castità dice. Con-
„ siderate figliuole quādo vogliate pur maritarui quā-
„ to vi manchi, alle quali manca il padre. Mancaui vna
„ buona, e grassa dote, con laquale, quando anche ne
„ haueste dauanzo, verreste a cōperare con tanto mag-
„ gior somma vna seruitù &c. Che se tante, e tali fusse-
ro state le ricchezze sue, quali da colui ci si rappresen-
tano, consideri ogni discreto lettore come mai ci si ac-
comoderanno queste parole del S. Dottore, e quelle
che verranno appresso, doue del padre parlādo, e del-

Fff 2 la sua

la sua eredità, e famiglia, dice apertamente che ella fu molto più copiosa di fede, e di pietà Cristiana che ri-
 „ guardeuole p via di hauere. Il padre vostro, dice egli,
 „ fu ricco di grazia, nō di moneta, copioso, e bene agia
 „ to del ministerio suo, non del patrimonio, la cui ere-
 „ dità è la fede ricca in quanto a Dio, ma pouera secon-
 „ do il mōdo &c. Per lequali parole, di leggieri si com-
 „ prende, ch'ella non era straboccheuolmente ricca, sì
 „ che ella potesse altamente, & in somma grandezza ac-
 „ casare le figliuole, che questo pare che importi *Opi-*
 „ *ma Dos*, se bene ella hauea pur tante facultà, che ella
 „ hauea potuto apparecchiare quella Chiesa: nellaqua-
 „ le ella venne ad impiegare quel tanto, ch'ella hauea,
 „ come e' mostra apertament' in quelle parole. Tale è
 „ dunque la Santa Vedoua Giuliana, laquale ha prepa-
 „ rato, & offerto a Dio questo Tēpio, che noi oggi de-
 „ diciamo &c. E di sotto. Dōna veramēt' egregia, che
 „ sēza riserbarfi cosa alcuna, tutto ha offerto a Dio; che
 „ ella hauea: Che mostra assai chiaramente quanto ella
 „ in q̄sta parte fusse differente, da quella Iuliana di Bolo-
 „ gna. Ma oltre a questa differenza delle facultà, che è pu-
 „ re important', si vede ancora, che la Bolognese, com'è
 „ accennato di sopra, per quel che e' ne dice, edificò la
 „ sua Chiesa, ou'erano i corpi stessi de' sacri Martiri, i qua-
 „ li non uscirono di Bologna, come, e per questo Tratta-
 „ to, e per altri scrittori, e specialment' per S. Gregorio
 „ Turonense, si può prouar', e quì Sant' Ambrogio aper-
 „ tament' ci dice, non hauere portato altro che de' chio-
 „ di, e del sangu', e della croce di questi Martiri, e ch'
 „ importa il tutto, questi essere quelli Apoforeti, e come
 noi

noi diremmo rilieui del solennę conuito Bolognese, che egli hauea di là arrecati. Et è marauiglia chę non fusse da quello scrittore considerato, come mal si potessero per verso alcuno accommodare le parole del Santo, al fatto di Bologna, douę s'era trouato, e conseruato il tutto; e non d'altrondę portatoui vna particella, o stando nella medesima similitudine, come mal tornasse, che e' portasse gli Apoforeti al conuito principale, e non come e' dice espressamente, e come richiedę la natura del fatto dal conuito pigliandoli gli portasse altrouę. Senza che per quella Istoria; le Chiese di Bologna son due, la prima doue si ripongono i corpi de' martiri, tutta murata da lei, che non ha nome, l'altra al cui seruizio dedicò il figliuolo principalmente, da S. Petronio edificata, essendo pure aiutato da lei, la quale chiama S. Stefano. Ma nel sermone di Sant' Ambrogio è manifesto, che vna, e sola fu questa che si fa gra, & oue si metton quelle reliquię, & al seruigio del laquale ella offerisce il figliuolo, e si chiama S. Lorenzo, il che narrando Sant' Ambrogio, non potette auuenire nella Chiesa edificata dal Vescouo San Petronio, che venne al Vescouado molti anni dopo la morte di Sant' Ambrogio. Vltimamente, come per le parole stesse di Sāt' Ambrogio si mostra, egli era già partito di Bologna, come tante volte si è mostro, e tutto questo atto si passò in quell'altra Città, doue egli era stato chiamato, laquale per riscōtro di San Paolino si vede chiaramente esserę Fiorenza, e certissimo è non esserę Bologna. E non si marauigli alcuno che taluolta nell'Istoria, si veggano cotali scambiamenti perche, general-
mente

mente non sempre da tutti si possono hauere gl'occhi d'Argo, & humana cosa è a chi scriue assai, tra uedere alcuna volta vn poco. Ma a costui si può credere, che specialmente noceffe, non si essere abbattuto nella sopraddetta vita del Santo Dottore, come sempre non si hanno a mano tutti gli scrittori, e me ne da segno, che non fece mézione alcuna delle reliquie portate da lui quà, che quando anche hauesse creduto, o pur fusse stato vero, quel sermone essere stato fatto in Bologna, per la gloria che si spargeua intorno di que' Martiri, essendo tanto stimate, e chieste le lor reliquie, non si douea tacere. Questo adunque ageuolmente fu cagione di tutto questo scambiamiento, che se hauesse veduto i luoghi di S. Paolino, e conferiti col Trattato di S. Ambrogio, non si dee dubitare, ch'egli hauesse con buon giudizio compresa, e con animo sincero accettata la vera differenza, che ci si mostra, come io spero che farà ogni persona intendente, e discreta, che gli vedrà, e non ripiglierà me, di troppa lunghezza poiche hauendo scrittore di qualche autorità in contrario, ho giudicato necessario esaminare, e prouare tutto questo fatto minutamente; e perche qui potrebbe ageuolmente rinfrescarsi vn dubbio accénato di sopra, se questa nostra Giuliana era di così deboli facultà, quale ce la rappresentano le parole di Sant' Ambrogio, come ella potette condurre l'impresa d'vna Basilica, allora delle maggiori Chiese de' Cristiani: se bene anche di sopra s'andò in parte risoluendo quello scrupolo, mi piace alquanto più largamente, tentare di purgarlo, e quanto alle Basiliche, e lor qualità, e lor forma, e lor vso, come mi

mè mi ricorda altroue hauer detto, parlando de' Tempij Gentili, e come si trasferissono all'vso nostro, repli-
chiamo quì breuementz, che non erano quelle de' Gē-
tili veramente Tempij, ma luoghi vicini per lo più al
foro, destinati a' piati, & alle cause che si trattauano al-
le Ciuili, & ad altre sorti di giudizij ancora: tuttauia
come erano i Romani in tutti i loro atti religiosi, non
si faceano raunate pubbliche, e di magistrati, senza al-
cuna venerazione de' lor Iddei, onde haueano anche
queste vna cotal simigliāza, e quasi imitazione di Tem-
pio, se ben non aggiugneua alla vaghezza de' gl'orna-
menti, & era in alcune cose, come farebbe nelle fine-
stre, molto differenti: che in quelle assai n'erano, e gran-
di al cōtrario de' Tempij, che per quello che si vede an-
cora in que' che ci sono auanzati, le haueano piccole,
e poche, onde, e per la grandezza, e perche molto si
accommodauano a' costumi, e cirimonie nostre, e spe-
cialmente alle Prediche per la lunghezza loro, e per
lo spacio che capiuo molto maggior numero di per-
sone, & era di alcune distinzioni capace, che non
erano i Tempij: come ancor molti se ne veggono, di
qual forma si sieno, o tonda, o quadra, per tal opera
troppo miseri, e stretti, più volentieri assai, si gittaua-
no alle Basiliche per conuertirle in Chiese. E questo si
era anche di sopra assai bene espresso, quādo assegnā-
mo la cagione, perche il Tempio di San Giouanni an-
corche titolo del Vescouado, e di Cattedrale, ancor-
che primo, e principal Tempio della Città, onde era
chiamato Duomo: fusse finalmente qual per forza
ritirato a titolo, & vso di Pieue, e le principali cirimo-
nie

nie, e maggior festiuità della Città condotte nella Chiesa di Santa Reparata, laquale, per hauer forma di Basilica, era con la sua grandezza meglio atta a riceuere la Cittadinanza tutta, o la maggior parte. Ma non solamente volentieri si gittauano alle vecchie Basiliche per farne Chiese, quādo n'haucano la commodità; ma quelle ancora che di nuouo edificauano; per essere fatte in su quella foggia; Basiliche domandauano, con la qual voce, per quel che di quelle di Roma, e d'altri luoghi si può verisimilmente conietturare, le Chiese maggiori, e che hauessero i suoi portici, e come noi diciamo naui, e la tribuna distinta, significauano. Or di questa di S. Lorenzo, come del primo cerchio parlando dispurai, non ci è veramente chiarezza, se ella fu vna delle antiche Basiliche, che fusse poi sotto Teodosio trasportata all'vso Cristiano, quādo la Cristianità fece gran progresso, e la Gentilità perdè, si può dire affatto, ogni neruo, e furon quasi tutti i Tempij abbattuti, ma ben può tenerli molto verisimile, considerando l'vso, & i costumi di quella età. Questo par ben sicuro che innanzi che S. Ambrogio ci venisse per consecrarla, ella era già o di nuouo fatta, o di vecchia ridotta ad vso di Chiesa, che in sì poco spazio non si farebbe pure vna piccola Cappella condotta, non che vna Basilica. Et innanzi hauea ancora il nome di S. Lorenzo, come dalle parole del Santo Dottore si caua, e pel voto di quella Iuliana di che si è di sopra discorso. Et io volentieri mi getterei a credere, che questa già vna delle antiche Basiliche gentili, fusse da questa Santa Vedoua apoco apoco ridotta a forma di Chiesa, ponendoui

doui altari, & accommodandoui l'altre parti bisogno-
uoli alle cirimonie nostre: al che fare sformate ricchez-
ze non abbisognauano, e che in su questa occasione
d'essere in vicinanza Sant'Ambrogio si suegliasse ne
gl'animi de' nostri Cittadini desiderio di farla da lui cō
secrare. Che come può ageuolmente essere noto, non
subito che erano murate le Chiese sempre si consacra-
uano, mancando spesso, o la facultà del ministro, o la
disposizione, e la voglia de' gli huomini, o aspettando
si taluolta alcuna segnalata occasione, come fu questa.
Et a chi pur ne dubitasse il nostro Sāto Spirito ne può
dare fresco, e certissimo esempio, che dopo gran tem-
po dalla sua arsione, poiche e' fu finito di edificare, si è
a questi anni prossimi veduto consecrare. Ma non per
tanto, ancor che non sagrate erano pur come chiese
tenute, chiamate, & adoperate. E dalle parole di Sant'
Ambrogio pare si caui assai chiaramente, che questo
Lorenzo ancor giouanetto innanzi a questa sagra vi
esercitasse l'vfizio del Lettore, la doue dopo hauerlo
con molta caldezza esortato per nome, & in persona
della madre a perseverare costantemente, e sempre in
quel seruizio, alquale ella l'hauea prima dedicatò che
partorito, e poi diuezzo con le proprie mani offerto
al Tempio, soggiugne in lode, e consolazione insieme
„ di essa madre. Ella se ne viene alla chiesa cinta dalle
„ figliuole sue pulcelle, conducendo seco questa do-
„ mestica gloria, e nella medesima Chiesa truoua cosa,
„ che ella pur dice sua, il pprio figliuolo, nella cui boc-
„ ca gli oracoli delle sacre lezioni risuonano, e così al-
„ le sorelle è auuiso nella propria casa imparare; vden-

Ggg

do il

„ do il fratello, e la madre ancora a simiglianza di quel
 „ celeste esempio (intende come io credo, di nostro
 „ Signore ritrouato dalla madre in mezo a' Dottori
 „ nel Tempio) riceue non piccola allegrezza di vede-
 „ re questo frutto del suo figliuolo, e con pietoso affet-
 „ to ripone, e sollecita cura, conserua nel cuore le sue
 „ parole. Ma comunque s'andasse la bisogna allora,
 che come dico non ce n'è in questa parte certezza; &
 io non ardirei strignere alcuno a credere più di quello
 che gli dice l'animo, & il giudizio suo, certissimo è tut-
 tauia quello che dalla sua cōsegrazione, e del nome, e
 dell'opera di questa Giuliana, per le sopradette auto-
 rità si è fedelmente prodotto. Io ho parlato fin qui
 del tempo del Vescouado di S. Petronio, secondo che
 nella detta Istoria Bolognese si legge, e proposto insie-
 me la considerazione della varietà de gli anni che da
 quella scrittura seguiterebbe; per vna cotal giunta alla
 buona derrata della causa nostra, e p mostrare meglio;
 che quel caso non si può in modo alcuno pigliare, co-
 me q̃llo scrittore ha creduto, o voluto far credere a noi,
 e se bene la cosa del tempo di S. Petronio non è in que-
 sto caso il punto principale; e che quando anche con-
 uenissero gli anni, non varierebbe però, ne può varia-
 re il fatto di nulla, che consiste tutto nel luogo, & in
 quell'altre circostanze, che si sono dette, oue non ca-
 de la memoria, ne interuiene l'opera di S. Petronio, mi
 è parso a proposito scoprire q̃lla sconuenevolezza, cō
 mostrādo da ogni parte la poca fermezza, e debil fon-
 damento di quella Istoria, e se quello scrittore non ha
 uesse tante volte, e così sicuramente affermato, quella

Santa

Santa Giuliana hauere aiutato a S. Petronio murare q̃l
le Chiese p metterui i corpi de'Santi Martiri, i quali co
me noi appresso vedremo, parlando da douero, si ritro
uarono parecchi anni dopo la morte di esso San Petro
nio, e che ciò auuenisse sotto Teodosio secondo, oue
si mostraua subito la discordanza de'tempi, tutta que
sta parte si poteua, e forse si doueua lasciare. Ma io ho
voluto sgannare da ogni banda il lettore, il quale bene
spesso, quando non sente far menzione di certi parti
colari, pensa che non sieno stati veduti, ne considera
ti, e ne resta con l'animo sospeso, e non senza dubbio.
Ma non si pensi per ciò alcuno, che mi sia rascosto;
che la cosa stà perauentura altramente, e che S. Prospe
ro nella cronica sua assegna vn'altro tempo a S. Petro
nio, chiamato da lui per dottrina, e per santità, come
e' fu veramente, illustre. E ben lo mostra notando se
gnalatamente il tempo della morte sua, che se non son
persone di gran conto, in cotali scritture non si suol fa
re, oltre che quegli che hanno raccolto gli scrittori Ec
clesiastici, gli danno onorato luogo, e nominano alcu
ne opere sue, & il medesimo tempo di Santo Prospe
ro. Ora e' dice apertamēte ch'egli morì l'anno del Con
solato di Merobaude la seconda volta, e di Saturnino,
che viene a essere dalla fondazione di Roma 1134. E
della nostra salute 383. e come si vede da 12. anni in
nanzi, alla detta ritrouata de'Santi Martiri, e consecra
zione della Basilica nostra. Il che se è vero (che non sò
come se ne possa dubitare) troppo si mostrerebbe scrit
ta a caso, e con istraordinaria negligenza tutta quella
Istoria, o che io vo credere più presto, che l'autore la

Ggg 2 habbia

habbia cauata da poco sicuri scrittori, e poco pratici del vero ordine, e sequela de'tempi; dellaqual sorte se ne veggono pur troppi de'nostri antichi, e di quelli in felici secoli: come io tante volte già mi son doluto, e spesso ancora mi ridoglio, nel che si potrebbe vn poco ripigliare d'hauer dato troppa credenza senza voler ne i debiti riscontri ad ogni scrittura, ma o dall'vna, o dall'altra cagione che si venga, assai leggiermente si comprende che non è l'autorità di quel libro tale, che se ne possa molto sperare in fauore, o troppo temere doue ella si mostri contraria, onde non portaua forse il pregio spenderci tante parole. Dal sopradetto Discorso, e dalle autorità particolarmente allegate si caua ageuolmente che S. Zanobi venne al Vescouado vicino all'anno 400. e che allora che seguì la consecrazione della Basilica di San Lorenzo nel 393. non era Vescouo nostro, perche non è punto verisimile che Sant'Ambrogio persona così discreta, così vmana, e tanto verso i suoi collegi Vescoui amoreuole, e rispettoso; in sì lungo ragionamento, oue tante occasioni si offertero di farlo, non hauesse detto pure vna parola, lasciamo stare di sì gran Santo, e per la sua virtù di tanto rispetto degno, ma pur Vescouo, e proprio Pastore di quella Chiesa, doue egli esercitaua quell'atto: posto che gli hauesse permesso (come si vsano spesso cotali onori, e cortesie verso i forestieri) esercitare quella consecrazione in casa sua, che regolarmente, e secondo i Canoni Ecclesiastici era suo proprio vfficio. Ma quello che a me lieua ogni dubbio, e credo farà il medesimo a ciascuno altro, sono le parole di S. Paolino al.

no al.

no allegate di sopra. Nella Città Fiorentina oue Ora
è Vescouo vn Sato huomo chiamato Zenobio & c.
E certo è che egli scriue questo parecchi anni dopo la
morte di Sant' Ambrogio, che seguì l'anno del Conso-
lato di Cesareo, e d' Attico, che fu di Roma 1548. e di
nostro Signore 397. anno memorabile pel transito an-
cora del Santissimo Martino Vescouo di Turone, per-
che si vede che era seguito ancora il caso di Radagatio
che fu l'anno di nostro Signore 405. e ageuol cosa è
che quando fu quella Basilica consecrata non ci haues-
se Vescouo, come seguivano in que' tempi per diuerse
occasioni; a luncue vacanze: che dicendo in questa oc-
casioni, E Ora: difficile non gli era, & io non saprei tro-
uare cagione perche non douesse dire in quella, era al-
lora: se e' fusse stato Vescouo nostro, e seguendo quel-
lo che nella colonna è notato dell'anno vndecimo di
Arcadio, & Onorio che fu del Signore 408. non fa-
rebbe viuuto nel Vescouado quel gran numero d'an-
ni, che gli da l'ultimo scrittore della vita sua, ma posto
che e' fusse venuto al Vescouado l'anno 394. che è do-
po la sagra della Basilica il primo fino a questi anni 14.
o 15. il più: e tanti manco: quanti e' fusse stato assun-
to al Vescouado dopo quell'anno, e cò questo hauen-
do satisfatto alle proposte tutte pongo fine a questa di-
gressione, e torno agl'altri nostri Vescoui.

Leggesi nella vita sua esserci stato Vescouo innanzi
a lui Teodoro, del quale fuor di quest' autorità non ci
è altro lume ch'io sappia; ne è questa da stimar poco
nascendo dalla vita sua antica, con molta purità, e sin-
cerità scritta, donde l'hanno preso quelle che sono sta-

re scrit-

te scritte dipoi, o la sopranominata di quel del Mazza
o pur quell'altra ancora innanzi a lui di Gioianni Tor
tellio, e quella innanzi a costui di Lorenzo Arciuesco
uo di Amalfi, il quale scacciato del suo seggio, come in
tranquillo, e sicuro porto si ridusse quà, fuggendo quel
la tempesta, & in questo suo esilio si mise per sua con
solazione, a scriuerla: che se non prima potette pauen
tura essere ne' tempi quando Federigo secondo, o i fi
gliuoli Currado, e Manfredi cercando indebolire, o
per quanto e' poteuano soffocare l'autorità, e maestà
del sommo Pontefice, trattauano molto male chiu
que punto si mostrasse amoreuole di Santa Chiesa, e
specialmente i cherici scacciádoli, si godeuano iniqua
mente le sacre entrate, ne' qua' tempi senza dubbio al
cuno erano piu memorie, e scritture in piedi che oggi
non sono. Io mi taccio in pruoua quella, che nella fa
mosa Libreria de' Medici in San Lorenzo si truoua in
lingua Francesca scritta, a stanza del Re Luigi vndeci
mo, che la volle appresso di se per benefizij, riceuuti
i suoi Franceschi da questo Sato, onde è (come si dice)
celebre ancor la memoria sua in quelle parti; perche è
presa tutta dalle sopradette, e si può più presto dire
traslatata che nuouo componimento.

A San Zanobi secondo gli Autori della vita sua, suc
cesse vn Andrea, e s'egli è quello, del quale fa festa an
cor oggi la Chiesa Fiorentina come di Santo il dì 26.
di Febbraio, così ci sono rare, e quelle tante da così fol
te tenebre inuolte le notizie di questo secolo, che
mal volentieri si può per cosa certa affermare. Che vn
Santo ci sia stato di questo nome, non è già dubbio fa
cendone

rendone solenne festa la Chiesa, che in queste cose va in sul sicuro, ma se questo appunto e' fusse, & in questo tempo. parleremo alquanto più largamente di sotto doue d' vno altro Andrea, che fiorì intorno all'anno 890. si tratta, del nome, e dell'età del quale p proprie scritture pubbliche, che ancor ci sono, siamo sicuri. Questo è ben certo, & in questa sorte di scritti bisogna che ci sia sempre innanzi a gli occhi, che declinando tuttaua l'Imperio Romano, anzi precipitando sempre di male in peggio, fu fuor di modo tempestata questa nostra Italia da' Barbari, e con infinite rouine, arsioni, e morti d'huomini, e di Città battuta, & afflitta, fino che finalmente dopo tanti trauagli, cadde nelle mani, e podestà de' Gotti, il che auuene intorno a gl'anni del Signore 470. dopo i quali là vicino al 568. la parte di quà infino presso a Roma occuparono i Longobardi, ne quali fortunosi accideti potettero essere, come può vedere ciascuno lunghe vacanze, e spesse. Ma come la cosa si andasse, poca notizia ci è rimasa di questi tali particolari essendosi allora, con lo stato, & autorità, e si può dire, ciuilità delle terre, perduto insieme il modo del conseruare le memorie, così pubbliche come priuate. E pur per quanto si può ragionatamente discorrere, nel tempo de' Gotti, non par verisimile, che gran fatto ci mancassero i Vescoui, perche come del Regno di Teodorico, si è detto, egli almeno in sembiante, hebbe gran rispetto di alterare gli ordini consueti d'Italia, e nelle chiese, specialmente guardandosi egli ne' principij molto bene di nō si prouocare gli Imperadori Romani, o vogliam dire di Costantinopoli, i quali

i quali, come che con parole, & onorate dimostrazioni trattenesse, e mostrasse tenere come maggiori, non dubitaua punto, ne di vero gli accadeua dubitare, che malissimo volentieri ce lo vedessero, e come ogni cagione di cosa particolarmente a religione congiunta, tanto fauorita da' popoli, quando hauesser hauuto occasione per altro di poterlo cacciare; era atta a muouergli. E di questo può essere vero saggio, che essendosi nella diuisione della Chiesa, che auuenne pochi anni dopo che era entrato in Italia fra il vero Pontefice Simaco, e Lorenzo scismatico per suo ordine intimato a' Vescoui di molti paesi, che venissero a terminare questa lite, quelli che ci erano più vicini l'andarono a trouare, mostrandogli che adunare i Concilij non era vfizio suo, ma del Pontefice, & egli quietamente rimettendosi disse, che si seguisse pure in ciò gli ordini, e modi legittimi: perche a lui bastaua, che la cosa si riducesse a quiete, e non desse occasione a maggior motiui, e questo si potrebbe sempre credere, e dire di lui, se inuerso gli vltimi anni non sappiendo, o non possendo più tenere la naturale, & alcun tempo ad arte dissimulata ferezza, & impietà, non hauesse fatto nouità contro le Chiese Cattoliche, come si sa chiaramente che e' fece nella Romana facendo morire in carcere S. Giouanni Papa di questo nome primo, e Simmaco, e Boezio Senatori nobilissimi, e Cristianissimi, e che cōseguendo la guerra per la libertà d'Italia, mossa da Iustiniano in que' tumulti, e spesse reuoluzioni, non fusse anche seguito in questa parte alcun nuouo trauaglio. Ma che pure i Vescoui, come io dico si

co si continuassero di creare di mano in mano, fa assai credibile il vedere in q̃sta medesima età nominarsene di Tolcana, e fra essi de' nostri vicini alcuni, quasi che de gl'altri si possa, per vna coral conseguenza giudicare, quel che de' loro compagni, e vicini, e che come si ritrouano Vittore Vescouo di Luni, Asello di Populonia, Elpidio di Volterra, che interuennero in più d'vno de' Sinodi adunati mentre quà regnaua Teodorigo, e Rustico Vescouo di Fiesole si soscriue in vn Sinodo celebrato in Costantinopoli, regnando il successore Teodaado, & intorno alla fine del Regno di questi Gotti Giordano Vescouo Cortonese in alcune lettere di Papa Vigilio, così se altre simili scritture ci fussero, sene douesse ripescare de gl'altri. Ma l'importanza è prima che l'occasione si sieno di nominargli, e appresso quādo e' son nominati che le scritture si sieno potute saluare: il che come di poche sia auuenuto ciascuno sel vede. De' nostri habbiamo in questo seculo Maurizio, del quale fa mēzione nominatamēte Gio. Villani, aggiugnēdo lui essere stato ammazzato da Totila, che venne ad essere nel medesimo estremo dell'Imperio Gottico, l'autorità del quale già si è veduto in altre cose, che si teneuano per fauole essere riuscita verissima, non che in questa sia da dubitare che consiste nel semplice fatto, del quale come si è tante volte detto, è non solamente possibile, ma ancora verisimile molto; che egli hauesse alcune notizie, e ci fussero pure auāzate fino allora scritture, e memorie, che sien nello spazio di presso a 300. anni venute meno, e aiuta anche q̃sto l'esēpio de' sopradetti nostri vicini, & i medesimi casi oc-

H h h

corsi

corsi in que'tempi, perche egli assediò Fiorenza, e se bene allora non l'hebbe, essendò difesa valorosamente da' suoi Cittadini, e soccorfa da' Capitani di Iustiniàno, si vede pure che la douette poco appresso ottenere, li perche per la poca fortuna, & infinita dappocaggine, e cattiuà de' ministri dell' Imperadore restatici dopo Bellisario, s'impadronì generalmente di tutto questo paese, si perche particolarmente fu bisogno a Narsete, mandato dopo queste nuoue rouine a riliberare l'Italia, di ripigliarla, il che non sarebbe abbisognato, se nò fosse ritornata in mano de' Goti, come più largamente si è discorso al suo luogo. E certo è pel testimonio di San Gregorio che hauendo presa Totila Perugia, doue hauea trouata lunga, & ostinata resistenza, e ben si può dire ostinata, che durò sette anni fra molte altre crudeltà proprie di quello animo barbaro, e fiero fece a grande strazio morire Sant'Ercolano Vescouo di quella: come per molto minor cagione volle fare offerendo nel Teatro alle bestie S. Cerbonz Vescouo di Popolonia, ilquale per la diuina grazia, trouò più d'vmanità nelle saluatiche fiere, che in quel Re, che portaua sembianza d'huomo, donde non debbe parere cosa nuoua, ne aliena dalla bestialità sua; ne dalla qualità del fatto lontana, che e' facesse il medesimo al nostro buon Maurizio, e in quella Città doue egli hebbe tanto che fare, e bisognò tornarui più d'vna volta se e' la volle. E così sarebbe stato questo Santo Vescouo, intorno all'anno della salute 550. Quali altri Vescoui ci fussero ne'tempi de' Goti, non ho saputo trouare; e così ci manca il conto di molti, e molti anni.

Ma in-

Ma intorno a questi tempi, come si ha nel Decreto alla Dist. XXXIII. scriue Pelagio Papa al Vescouo Fiorentino, onde si può sicuramente affermare, che Vescouo ci hauea. Ma Graziano il compilatore di quel libro, secondo il costume suo, non pone il nome, il quale perauentura trouerebbe, chi n'hauesse copia, nel suo originale Registro. Or se questo Pelagio fu il primo, egli fu assunto al Pontificato l'anno 555. della salute, quando di poco erano cacciati i Gotti d'Italia, se il secondo, e fu l'antecessore di San Gregorio, e l'anno 580. quando era questo paese, o sommamente trouagliato: o già vinto dall'arme de' Longobardi, che intorno a 12. anni innanzi erano entrati in Italia.

Nel tempo de' qua' Longobardi, regnando Pertarito che fu il decimo terzo loro Re, nel Concilio generale che si fece al tempo di Agatone Papa, si legge fra' sottoscritti Reparato Vescouo Fiorentino con questo titolo pieno di modestia Cristiana. *Reparatus exiguus Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Florentinae*. Fu questo Concilio l'anno 676. della salute essendo corso dal sopradetto caso di S. Maurizio l'intervallo di 126. nel qual tempo, e specialmente ne' primi anni di q̃sti Longobardi si può credere parte che non ci fossero, parte che ce ne manchi la notizia; che in ciò pare che riuelsio passi la bisogna dal fatto de' Gotti a' Longobardi, che doue q̃lli ne' principij si portarono assai modestamēte, e ne gl' ultimi anni, per le peruerse loro opinioni intorno alla religione, e per le soprauegnēti arme sì perturbò, e riempì di tumulti, e di rouine ogni cosa, pel contrario ne' primi tempi de' Longobardi, quando erano appunto

H h h 2 in su

in sul acquisto del paese è credibile che ardendo tutto di rouine, e di fuga, e di morte, non men del temporale, fusse lo spirituale trauagliatissimo, e si stessee tal uolta senza pastori buon tempo, ma che quietati poi que' primi furori, & essendosi accasati, e godèdo i frutti della vittoria domesticati alquanto gl'animi feroci, e terribili di que' Barbari, e di questi nostri rassicurati vn poco da quel primo spauento, ritornassero le cose quasi a' termini consueti. Questo fa credere che negli atti del medesimo Concilio con questo nostro sono insieme di Toscana, e di queste vicinanze che allora erano alla Signoria de' Longobardi al sicuro la maggior parte Seuerio Vescouo di Luni, Mauriano di Pisa, Sereno di Populonia, Valeriano di Roselle, Eleuterio di Lucca, Cipriano d'Arezzo, Vitaliano di Siena, e Marziano di Volterra, e vicino a questi tempi de' medesimi, & altri luoghi intorno non pochi se bene come è varia la natura delle cose, e l'occasione degli auuenimenti umani: potette in vn tempo, & in vn paese piu che in vn'altro variare alquanto la fortuna della Città. Ma nel registro di San Gregorio, che entrò nel Pontificato l'anno 590. poco più di vent'anni dall'entrata de' Longobardi in Italia, si vede in questa nostra parte particolarmente, le cose in non troppo in buon termine, e come di rado egli scriue a' nostri vicini; mostra che poca parte, e autorità ci douea ritenere: hauendola già occupata, e possedèdola i nemici del nome Romano, e del vero Cristiano insieme, e cō tutto questo egli come sollecitissimo Pastore, e veramente Padre nō mancua ouunque e' poteua con sommo studio, di

dio, di prouedere, e soccorrere, e riparare a tante rouine: ilche della Chiesa Fiesolana già si è detto, e di Populonia si vede, che essendo in tal modo non sol dal principal Pastore, ma ancora da gli altri Sacerdoti, e ministri in quella prima tempesta de' Longobardi, come altrove scrisse il medesimo S. Greg. rifuggiti nell' Elba, che appena vi si trouaua, come egli espressamente qui dice chi amministrasse il battesimo, e gli altri consueti Sacramenti a' fedeli, commette a Balbino Vesc. Rosellano, come a vicino; che vi faccia alcuni prouuedimenti, e nondimeno ne' tempi seguenti hebbe il suo Vescouo Sereno già detto, e intorno a trent'anni innázi, Marignano che alcuna volta si truoua chiamato Mariano. Ma fu dopo questo ordine di San Gregorio da settanta anni, e fu questo Santissimo Pontefice, e Dottore veramente la prima resistenza, e la potissima cagione di raffrenare alquanto l'empito di questi huomini quasi seluaggi, e per natura, e per molte vittorie insolentissimi. Egli gli ridusse in gran parte alla verace fede: egli prese con loro alcuna forma di pace, come che ella si stesce, o durasse: e nel miglior modo che si poteua in quel caso, accherò le difficoltà che erano molte, e grandi, che non punto meno hebbe da fare, con que' che pareano amici mandati dall' Imperio Greco, che con gli aperti, e proprij nimici Longobardi: & in somma non si maneggiarono poi le cose con tanta fierezza a gran pezzo se bene non interamente fermarono: ma comunque si passassero allora questi particolari, che farebbe al presente vn volere indouinare, questo Vescouo Reparato si truoua in questo tépo, e perche q̃sti Cōciliij sono, come

come io accennai pur ora di quelle occasioni, è mezi, che fra gli altri che ci sono rimasi oggi da potere ritrouare i nomi de' Vescoui, ricercando ne gl' Archiuij Romani, e ne gli atti Apostolici, e ne' Registri de' Pontefici tempo per tempo, non vò restare di dire che questi hanno ancor essi le loro difficoltà; e spesso certi quasi necessarij difetti; che il non essere sempre inuitati, e talora quando son pur chiamati, vna infirmità, vna occupazione, vno impedimento: come mille ne possono alla giornata accadere, son cagione che non v'interuenissero ogni volta: e quando anche vi sono pure stati, si porta pericolo che la poca cura d'vn copiatore, o mille altre disgrazie, non ce ne priuino, come nella Istoria di Lioprandio Diacono, è auuenuto nel Concilio fatto a Roma l'anno 978. oue con molti altri interuenne il Vescouo nostro, e nelle sottoscrizioni si vede bene il comune nome *Florentinus*, ma vi manca per fallo del copiatore il proprio, e che il Vescouo nostro v'interuenisse; non si può, per vna certa via dubitare, essendo stato il nostro Marchese Vberto, pel sospetto che come figliuolo del Re Vgo non senza cagione hauea di Berengario, vno de' principali promotori a chiamare in Italia Ottone primo autore di questo Concilio (non per cagione di articolo alcuno di fede, ma per prouedere alla comun quiete, chiamato), e qualche fra tutti gl'altri Italiani l'hauea per la detta cagione di tutta sua forza fauorito, & aiutato le parti, e l'impresa sua. Il che non ho voluto dire per vn solo esemplo di quello, che può essere, non vna sola volta auuenuto, e che quando non vi si troua nominato vn Vescouo, non si cre-

si creda subito, che quella tale Chiesa vacasse, o non l'hauesse.

Appresso costui si truoua Vescouo Specioso l'anno dodici del Re Luiprando, che venne a essere della salute 722. o quello intorno, che ne' computi di questi anni, come si è già molte volte detto, non sono sempre interamente d'accordo gli scrittori, ma non vi può correre però gran differenza; e quì si è replicato non tanto per questo luogo, quanto per molti altri: se per auuentura alcuni di questi ordini di tempi, che vanno in volta non riscontrassero con questo mio conto. Or questi è quel che donò a' Canonici particularmēte per mensa comune la corte di Cintoia in su la Griene vicina all'Arno, due, o tremiglia a Firenze; e di suo proprio patrimonio, il che egli espressamēte notò, e vi hāno ancor oggi parte delle loro prebende, e ne apparisce la donazione di lettere Longobarde così consumata dal tempo che appena si legge; e può essere buon segno questo, che e' fusse nostro Cittadino, come molti è verisimile, ce ne rimanessero in questo stato in tanti trauagli, e persecuzioni de' Longobardi, e da vantaggio di nobile condizione, e ricco d'hauere. Al tempo di questo Specioso è ageuol cōsa si edificasse la Chiesa di San Piero per soprannome il Ciel d'oro allora appreso alla Canonica, e oggi nel mezo, Chiesa più nelle scritture, che dal cōmun popolo conosciuta, e da contratti specialmente, poiche secondo lo stile de' notai, o pel luogo doue si fanno, o pe' testimonij che v'interuengono essendo forza nominare i popoli, o vogliam dire Parrocchie, questa vien nominata speso, ma il

ma il più delle volte corrottamente, e come anche fanno que' pochi che n'hanno notizia S. Piero *Cælorum*, & volgarmente Celoro: pure nelle scritture più antiche si è il suo vero nome dirittamente conseruato *Cali Auri*. Aggiugnerò quì, benché contro al costume mio, che non s'allontanerebbe forse gran fatto dal vero; chi volesse che esso Lioprando l'hauesse fatta edificare egli stesso, che già dubbio non ho io, che chiunque se ne fusse, fuor di quel Re, il fondatore, volesse con questo nome piacerli, o per vsare la nostra propria voce piaggiarlo; come volentieri vanno i popoli secondando, e contraffacendo, quanto ragioneuolmente possono, gli atti, e le inchinazioni de' principij loro. Muouemi se non ad affermare, che a questo è sempre bene ire adagio, almanco a credere, o pure a pensare, non tanto che questo Re oltre all'essere magnanimo, e di gran fatti, fu ancora secondo Longobardo assai giusto, e religioso, e se si ha a credere a questo nostro Vescouo pijssimo, e degno da essere da Dio lungamente conseruato (che queste sono le sue proprie in quel priuilegio) e perciò molto temuto, e riuerito, & amato, quanto specialmente perche egli oltre a molte altre Chiese hauea edificato a Pauia quella così nobile e bella con questo titolo medesimo in Ciel d'auro, che veramente, e propriamente per la sua ricchezza le conueniua, la doue non essendo la nostra tale, si vede che nasce da pura imitazione: & il Vescouo se gli scuopre oltre modo affezionatissimo da poterlo ageuolmente hauer fatto: ma specialissimamente pare che stringa, perche si vede ne' tempi seguenti questa Chiesa con la sua

sua dote, sottoposta, e come membro, e possessione del soprad detto San Piero in Ciel d'oro di Pauia, che può essere buon segno che ella dalla medesima fonte sia deriuata, e quiui applicata: quasi che egli per ogni via, e in tutti i modi hauesse voluto illustrare, e aggrandire quella sua principale fattura. Or tutto questo si era accennato altroue, e come a me pare che porti seco, se non certezza, almanco non picciola simiglianza del certo: così vò credere che ben pesato, non sarà dispregiato da gli altri. La chiesa non hauendo già molti anni popolo, e seruendo alla libreria de' Canonici non è come io dico, troppo oggi nota, e però non farà stato male, se non per altro, darne così in passando questo lume. La conseruazione di questa carta per difesa de' Canonici in alcune antiche liti, onde fu prima necessario ritrouarne l'origine, e poi appresso tenerne cura, ci ha conseruata la notizia di questo Vescouo, laquale se, come altre infinite fusse ita male, farebbe similmente, come di molti altri, la sua memoria se polta, e da questo si può ageuolmente giudicare, di quanta cognizione per via di queste disgrazie, o per esser mancate di queste occasioni ci trouiam priui.

In questo mezo tempo per lo spazio di 130. anni essendo di già mancato lo'imperio de' Longobardi, e successo il gouerno de' Franchi, nō ho potuto trouare memoria de' nostri Vescoui, & il primo che dopo tanto spazio ci si mostri, è Ardingo, o Rodingo che si debba dire, che è vna disperazione a cauare questi nomi di que' contratti di lettera non solo straniera, o Gotta, o Longobarda che ella si sia, o vn mal mesuglio più

presto dell'vna, e dell'altra insieme, & oltre a questo pessimamente scritta da Notai ignorantissimi (pure sia questo vizio de'tempi) e che è peggio, & è loro propria colpa trascuratissimi, tanto che a pena si crederebbe. E quì inchinerei io volentieri che c'fusse il medesimo nome, e che nell'vna maniera, e nell'altra si profferisse, come alcuni altri di questa sorte, ne veggiamo alquanto diuersamente pronunziati; o venisse questo dal comun variare de'tempi, oda particolare pronunzia de'gli scrittori. Ecertamente e'si vede in questo secola vna cotale propriet  che i nomi simili, a questo presi, o per imitazione come si piglino volentieri lvsanze, e le maniere de'gli stranieri che ti vengono a casa, o pur per la mescolanza de'sanguai da'Longobardi, o da'Franchi, a poco a poco si piegarono, e mutarono alquanto di quella primiera, e natia forma loro, onde lasciando quì per essere di Renotissimi Clodoueo, e Clouis diuentato qua da noi Lodouico, e Luigi, e Clotairo, Lottieri, e Chilperico, Alberigo, noi vegggiamo Ildeprando, & Ildeprandino mutato, o vogliam dire variato in Aldobrando, & Aldobrandino, che ne'tempi pi  bassi si ridusse in Bindo, Ildeberto, o Aldeberto, in Alberto, Vucpoldo, in Vbaldo Raimberto in Ruberto, & altri pure assai: de'quali si   trattato largamente altroue che rendono pi  credibile che questo Rodingo, che si truoua cos  scritto ne'pi  antichi contratti, si potesse mutare col tempo, o da altri scrittori in Ardingo, si come nelle consequenti scritture, oue di lui s'egli   il medesimo occorre di fare menzione si legge. Ma questo non voglio io
gi 

Vescouï Fiorentini.

401

già per cosa certa affermare, e sarà pur giudizio di chi legge: perche a dire il vero la prima apparenza è di due: e che sia poi il medesimo, e più d'vna verisimile coniettura che di certa pruoua che ci habbia, e se nulla di meglio ci si offerirà si vedrà ad altra occasione di sotto. Fu questi intorno all'anno della salute 853. al tempo di Clotario nipote di Carlo Magno da' nostri detto Lotieri, & insieme di Lodouico suo figliuolo il 13. del primo, e 3. del secondo nella prima Indizione, doue si auuertisca che questo Lodouico regnò solo, e col padre Clotario, & il medesimo si osserui in Clotario col padre Lodouico Pio, che altrimenti gli anni che stanno pur bene, farebbono, a chi non ci hauesse l'occhio, confusione.

Dopo costui trouiamo Vescouo vno Andrea, ma se questo è quel Sato, come ne furono in questi tempi molti di santa vita, del quale si è tocco di sopra, e di cui la Chiesa nostra celebra festa l'antepenultimo di Febbraio, o pur fu quello il Santo, del quale si è quiui parlato, e che si dice; che successe a San Zanobi, è cosa incerta, come sono geneneralmente le azioni, e gli auuenimēti particolari di tutti questi nostri Vescouï in questi tempi: delle quali per la pestilenza de gl'incendij, e rouine già più volte dette, tanto poco si truoua di sicuro, che si può per poco dire nulla, ond'è caduto talvolta nel pensiero ad alcuno se per l'occasione del nome di vno, si fussero fatti due. Ma oltre che non ha parere strano che più d'vno ci fusse d'vn medesimo nome, e che ce ne sia stati, si vedrà per innanzi col fatto, e con espresse chiarezze: che possono pure questi esse-

Iii 2 re due;

re due, crederrò io volentieri; ne douerrà a gli altri parere punto duro, perche di questo Andrea, di cui si ragiona al presente, è del tempo del suo Vescouado, ci sonò scritture proprie, e sicure, e come ci corre lo spazio di presso a cinquecento anni in mezo, di quell'altro molto rende credibile, non tanto che e' potesse essere, quanto, che e' se ne sia conseruato il nome, e la memoria; l'occasione di quella traslazione che fu cosa memorabile, e della quale, per le cose nuoue, e marauigliose che v'interuennero, passarono allora molti ragionamenti, e scritture poi oue consequentemente si può credere che venisse nominato quasi di necessità il Vescouo, il quale ne fu inuentore, & esecutore, e così ne restasse viua la nominanza, e resti ancora; & in vero spesso auuiene, che in certi casi vengono alcuni come per forza, conosciuti, che senza quella occasione tacitamente si passerebbono. Questo rispetto adunque, fra gl'altri, fa ch'io non creda che sia in modo alcuno da lasciarlo, anzi che si possa sicuramente riceuere, quando ancor non ci fusse l'autorità de gli scrittori della vita di S. Zanobi, o pure fussert sospetti ad alcune: ancorche ragione uolmente lo douetter pigliare da quella antica, oue non cadrebbe scrupolo alcuno. Ma che un Santo di questo nome ci sia, o questo, o quello che lo crediamo per le ragioni già dette, e che non accade replicare, non ha dubio alcuno. Fu questo Andrea, che se furono due, si dirà il secondo; al tempo di Guido Imperadore, vno de' primi che si dicono Italiani, che fu quando macata la casa de' Carolinghi, e la nuoua stirpe d'Vgo Ciappetta che sottrattò in suo luogo, trouando molto che

che fare a casa per la sua nouità, ne hauēdo molte forze
ne'lor principij, ne forse occasione i Germani, ne qua-
di fu trasportato il titolo dell'Imperio, o Regno, come
lo chiamano gli scrittori di que'tēpi, e però non poten-
do pēfare nessuno di questi alle cose di qua dā monti,
que'che si trouarono allora principali in Italia, preso-
no il fatto, & il titolo dell'Imperio. Regnò Guido, con-
tendendo quasi sempre con varia fortuna, cō Berenga-
rio primo la intorno all'anno 890. della salute, e poi-
che l'instrumēto ha l'indizione 11. viene a essere l'anno
893. appunto nelqual tēpo veramēte e' regnaua solo.
Contiene la carta (poiche anche questo fa alle nostre
memorie antiche) che egli ordina, o cōferma p' Badessa
nella Badiuola (che così si chiama in piu d'vn luogo) di
S. Andrea presso all'Arco, che è oggi sēplice, e piccola
Parrocchia dietro a Mercato vecchio, vna Idemberta
p' succedere a Berta sua zia, e figliuola del Conte Vuo-
poldo, che ancora Vbaldo si disse, secōda Badessa di det-
to luogo ordinato a monasterio dal sopradetto Ro-
dingo che hauea p' la prima messa Rodoborga sua car-
nale sorella cō ordine che la detta Berta le succedesse, e
p' l'occasione del quale Monasterio ci si è cōseruata la
memoria dell'vno, e dell'altro. Io nō lascerò già di dire
che nelle memorie in vn grā libro raccolte l'ano 1321.
dalla famiglia de' Visdomini e della Tosa antichi guar-
diani e defensori del Vescouado, delle quali si tocche-
rà ordinatamēte alcuna cosa al suo tempo; si vede nel
principio fatta mēzione d'vn priuilegio di Lodouico
Imper. al Vescouo Andrea, ma così seccamēte, e cō tātī
pochi riscōtri di tēpi, o d'altro, che volere determina-
re qua-

re quale e' sia, sarà vna propria spezie d'indouinare, e con tutto q̃sto io credo che possa essere questi, Lodouico il figliuolo di Clotario sopradetto, e nipote del Piò e perche vi e' questo pure di particolare, che ciò fu l'anno 25. del Regno suo, verrebbe a essere, computato il tēpo che regnò insieme col padre, l'anno 873. o quello intorno. Ne è inconueniente alcuno che questo Andrea viuesse nel Vescouado 20. o 25. anni, o più, e che e' succedesse al sopradetto Rodingo, che visse pure al tempo di questo stesso Imperadore come già è detto, e l'aiuta vn poco che nel contratto allegato d'Andrea, nel fatto di detto Monisterio: non si dice che vi si mescolasse innanzi altro Vescouo che Rodingo, ma perche quella nota è tanto asciutta quanto io dico, e que' Notai che scrissero il libro, non sapendo, come io credo, e crederrà ciascuno che n'habbia punto di saggio, leggere la scrittura antica, cōmiserò infiniti errori ne' numeri, e ne' nomi; io mi sono voluto attenere al più sicuro riscōtro, ma se quella nota è vera s'egli hanno ad aggiugnere questi 20. anni al sicuro, e se tutte le scritture ci fussero, ci si trouerebbe forse anche prima.

Sotto Lamberto de' medesimi Imperadori Italiani figliuolo del soprannominato Guido, e l'anno sesto del Regno suo, nel quale tempo perauuentura comprende quel che regnò intieme col padre, si vede nel Vesconado Grasulfo, o pure Grusulfo, che si dica, e si dica, e si può credere per la breuità del tempo che e' succedesse al sopradetto Andrea, pche questo anno che fu, come io penso, il 898. riceuè in dono (se ella non è vna confermazione di cosa già innanzi concessa che per

per nome di Dono in quel secolo spesso si chiamauano queste tali concessioni) da questo Imperadore essendo egli in Rauenna , e pregatone da Ageltruda sua madre alcuni beni, fra' quali si nomina vn pezzo di terra di moggia 12. qualche si fusse in quel tempo questa misura, detto il Campo del Re, ch'era vicino al Duomo di S. Giouanni, e come altroue si mostra congiunto con l'orto, & aggiugnueua fino a Mugnone, e veniua a essere, come si può giudicare verso S. Iacopo in campo Corbolini, che anche si disse già fra le vigne, perche quiui intorno correua allora quel fiumicello, sbocando in Arno fra il ponte alla Carraia, e la Chiesa di Ognisanti, che poi di mano in mano, secondo che si è allargata la Città, si è spinto più innazi, e discostato. Ma non è qui da tacere che per alcune scritture intorno all'anno 1050. si mostra, che fusse questo campo con vn altro pezzo che si chiamò il Prato del Re, che gli era a costa, o almeno vicino concesso da Berengario, ma non esprime quale, di due che ci furono; tuttauia dicendo *Ex largitate Regis Berengarij diuæ memoria*; mostra ageuolmente ch'egli intenda del primo, che non habbe usato del secondo così odioso in questo paese, e tanto perseguitato, e finalmente scacciato, così amoreuoli, & honorate parole. E se non fusse che di questo campo Regi in capo a 140. anni nacquelite con la Chiesa di San Lorenzo quiui vicina, e che anche essa vi hauea suoi beni, onde fu necessario ritrouare queste scritture; ageuolmente si sarebbe perduta la ricordanza di questo Vescouo: laquale nel Vescouado è al tutto perduta, ma conseruata nell'Archiuio della Canonica

nonica hauendone fatto i seguenti Vescouï dono a' Canonici.

A costui sotto l'Imperio d'Vgo d'Arli, e di Lotario suo figliuolo, non sò se immediatamēte, o con alcuno in mezo, viē dietro Raimbaldo, del quale si truoua la prima notizia intorno all'anno 930. Ma perche pigliandosi questo anno da que' del Regno de' sopradetti, e che si dicono in quella carta il i 5. d'Vgo, & xj. di Lotario, de' quali, fuor di Lioprādo Pauese, poche altre Istorie sicurē ci habbiamo, ne egli fu in questa parte molto diligente, ne si curò, o non seppe gran fatto distinguere, & assegnarci i tempi per l'appunto, potrebbe essere prima, o poi quattro, o cinque anni del 930. come forse gli porranno alcuni de' moderni. L'anno poi terzo di Otōne primo donò questo Vescouo a' suoi Canonici la Pieue di Signa, che così credo si chiama oggi quella, che per tutte queste scritture si dice Exinea, & alcuna volta Sinea: e se ne vede ancora il priuilegio con molte, e belle solennità, fra le quali è notabile, oltre alla sua propria, la sottoscrizione di 16. suoi Canonici, de' quali sette ne sono Preti Cardinali, e di più dell'Arciprete, dell'Archidiacono, e del Visdomino, e d'alcune altre persone di conto. Ne è in su questa occasione da tacere, per la piena notizia di questa parte, che il titolo di Cardinale, il quale oggi solamēte nella Santa Romana Chiesa con maiestà grandissima, e non minore autorità si è conseruato, era allora per tutte le Chiese comune, come non solamente per queste scritture nostre ma per molte altre, e nel registro del Santo, e gran Gregorio Papa può ciascuno, ad ogni sua
posta

posta ageuolmente vedere. Io non entrerrò ora a discorrere che importi il nome Cardinale, e come con quello di Pontefice, e con alcuni altri si possa credere ne' principij della crescente Chiesa, preso dall'vso corrente di quel secolo, quando lo dauano ad alcuna sorte d'vficiali, poiche Teodosio Imperadore chiamò Prefetto Cardinale quello della Diocesi Asiana, e d'Africa, quasi che q̃sti fossero trà gli altri Prefetti che v'erano, i principali, cō quella regola notissima, perauuētura di traportare le parole *Cardine rerū*, p vna certa simiglianza, doue mancano le proprie, o pur doue con più forza, e chiarezza si vuole esprimere il concetto suo, con laquale, *Cardine* pare che taluolta piglino in quella lingua, per la somma, & il capo, dalquale tutta depēde la maggior importanza delle faccende, onde non debbe parer nuouo, che i nostri similmente, o per se stessi, da questa comune, e quasi natural legge, o pur dall'esempio di coloro mossi, così chiamassero nelle particolari Chiese, e Parrocchie, quegli che erano di grado, & autorità anteposti a gli altri, e quasi capi all'altre membra di quel tal corpo. Io non entrerrò, dico, in questa materia, si perche io la credo in questi tēpi, per così lūgo vso, e per le scritture di altri, assai nota, si perche distēdersi per tutte le sue parti, che molte sono, e di molta cōsiderazione, riuscirebbe impresa troppo lunga, e di molti capi, & al sicuro non di questo luogo, ne di questa occasione, allaquale questo poco, che se n'è accennato, può bastare per ora, cioè che portasse, e porti seco grado di maggior dignità, e reuerēza Prete Cardinale, che il comune, e semplice di Prete solo: e che

K k k

egli

egli era in que'tempi per tutte le Chiese, & al sicuro (che è qualche noi cerchiamo) in questa nostra: nella quale senza questi che sotto Raimbaldo ci si veggono ne ho anche trouati al tēpo d'Ildebrando l'anno 1013. e di Lamberto 1032. e di Azzo 1037. e chi si pigliasse punto di cura di ricercare questi cōtratti vecchi, ne trouerebbe in queste sottoscrizioni, e processi de gli altri ancora; il che per mio auviso nō fa molto forza a questo proposito, perche, o questi douerranno per notizia del fatto bastare, o non faranno tanti le migliaia. De' titoli proprij non me n'è venuto alle mani fino ad ora, saluo quel di Santa Cecilia in sulla piazzuola de' Malespini, che hauea il suo Cardinale sotto Sichelmo, il quale a questo Raimbaldo vien dietro. Quali altre parrocchie di questo titolo ci fussero, senza l'occasione di alcuna simile scrittura non si può molto sicuramente affermare, se bene perauentura non sarebbe a immaginare troppo difficile, se vale come si pēsa, e pare credibile qualche ne'tēpi seguēti si chiamò Priore, titolo che si daua solamēte a quelle Chiese oue erano più Sacerdoti, e ministri insieme; nel che chiaramente appare che non discorda il fatto, poiche questa si dice la cagione: perche a differenza de' compagni si chiamasse il capo Cardinale, e perche questo nome non seguitasse nell'altre chiese, e fusse per conseguente bisogno trouarne vn nuouo, non è punto malageuole a indouinare, cioè che e' nascesse da vna debita reuerenza, e rispetto di non si volere, ne anche ne' nomi agguagliare a quella Chiesa che sola di tutte le Cristiane Chiese era capo, ma quando si accettasse, che il nome di

me dia

me di Priore succedesse col tempo in vece di quel primo che nell'effetto è, come si vede, il medesimo se ben generalmente si fa che in queste minor Chiese, e Parrocchie, e che noi diciamo per nostro proprio vso, Popoli, si sono co'tēpi mutati spesso titoli, ordini, dignità, e numero, tuttauia potremmo annouerarne alcune ne' primi tempi, intendendo per primi intorno al millesimo anno della salute, e da quello in quà. Ma che al sicuro hauessero intorno all'anno 1250. Canonici il capo de' quali si diceua Priore, secōdo ch'io trouo in alcune memorie; se ciò fusse a grado sapere ad alcuno, furono S. Lorēzo nominato sēpre, nō solo per la prima, ma eziandio per la principale, Santa Maria Maggiore, San Piero Scheraggio, S. Stefano a ponte, S. Romolo, Santa Cecilia, S. Pulinari, S. Pagolo, S. Michele Berteldi, Sant'Apostolo, Santa Maria sopra porta, S. Friano, S. Iacopo, e S. Giorgio, e Sant'Andrea. E di queste ancora la maggior parte per vno vso antichissimo, e che come i credo può essere buō segno di questa vecchia preminenza non altrimenti che i Cardinali son sempre intorno al sommo Pontefice, così questi alcune volte, e per dire d'vna il Sabato Santo, alla benedizione de gli olij sacri interuengono intorno al nostro Arciuescouo e doucano dell'altre interuenire, ma quì da noi si sono sdimesse, & a poco a poco mancate queste belle, e san te cirimonie antiche; e ben si vede che il tempo consuma ogni cosa, che di queste ne Santa Cecilia oggi pare che v'interuenga, ne San Romolo: come che sieno scadute di quel primo grado, ne Santa Maria sopra porta, ne San Giorgio, come mutate. Or delle soprad-

K k k 2 dette

dette la più sicura, e più antica, e come io dico, senza dubbio, la principale è S. Lorenzo con titolo di Basilica, laquale Chiesa, come nel principio largamente si è discorso, consecrata per mano del glorioso, e chiarissimo lume della Chiesa S. Ambrogio, fu per ciò chiamata la Basilica Ambrosiana, se altre Chiese col nome di Basilica ci fussero allora, che pare, secondo l'uso di quell'età, e per l'esempio dell'altre terre, verisimile, poca, o nessuna notizia ci se ne mostra se non se l'antica Chiesa di San Miniato, chiamata Basilica in vn privilegio di Carlo Magno, del quale si toccherà ancora innanzi ad altro proposito, ma se alla forma se ne hauesse a stare a come la descriue Vitruuio, & altri nobili Architetti: si potrebbe per vna, e molto perfetta, e bella annouerare quella di S. Piero Scheraggio, poiche quando era intera: così si veda giusta, e con tutte le sue proporzioni regolata, e distinta, e nella naue del mezo, come e la chiamano, e ne' suoi portici, o chiostri, che a destra, e sinistra gli sono, e noi pur chiamiamo con la medesima voce di Naue, e finalmente nel suo Tribunale in testa, che noi mantenendo già tanti secoli, senza saper perche, l'antica voce, diciamo Tribuna. Ma poiche centinaia d'anni fà per allargare la via d'intorno al Palagio, si leuò il portico, o vero naue, da manca, & hordì nuouo dalla diritta per ridurla in migliore, e più vnita maniera: ella ha perduta in tutto la forma della Basilica, che p poco si poteua mettere per esempio delle regole Vitruuiane. Eccì Sant'Apostolo che ne ritiene anche la forma, ma è così poca, che si può credere più presto fatta per imitazione, che per proprio

Vescouï Fiorentini.

411

proprio vſo di antica Baſilica, e forſe ce ne hauea del-
laltre, ma come è detto alcune per occaſione d'incen-
di, e di rouine neceſſariamentꝯ ſi ſon rifatte, il che ſpe-
cialmente auuenne pel fuoco, che ſi dieꝯ, di Cioſo Ab-
bati, quando arſe, come ſerue il Villani buonamentꝯ
tutto il tuorlo della Città intorno al mercato vecchio,
e nuouo, che ageuolmente di Sant'Andrea ſi potrebbe
giudicare, che eſſendo già ſtato Monafterio di donne,
e poi Badia, a come l'è oggi piccola, e ſtretta d'abita-
zione, ſe bene, come ſe detto, ella è chiamata Badiuo-
la: nondimeno pare impoſſibilꝯ, che non haueſſe al-
tra forma che le veggiamo al preſente. Alcune altre
per altre occaſioni ſi ſono mutatz, come per l'Iſtorie
di Santa Maria ſopra porta ſappiamo, che diſfatta, o
poi rimurata, non ſolo l'antica forma, ma ancora ven-
ne a perdere il nome, & è quella che ſi chiama oggi S.
Biagio, il qual nome nò ſi trouerrà ageuolmente, in al-
cuna ſcrittura, che punto antica ſia. Coſì molti anni
dopo leggiamo di Sato Romolo, che fu nel medefimo
luogo rifatto, ma capouolto, e ſtremato, & oltre alle
mutazioni delle antiche formꝯ, e de' ſiti, delle mura-
glie poſſono eſſere ancora molto variate, e quaſi altre
diuenute dal primiero grado, e qualità loro alcuna di
queſte, & altre antiche Chieſe del primo Cerchio, per
nuoua, e ſpecialꝯ cagionꝯ, perche come trouando ſi
nel cuore della più nobile, e più frequentata partꝯ del-
la Città, mentrꝯ era conſequentemente la cura loro,
che è vna cotal ſpezie di ſignoria, ma ſpirituale, gran-
de, e ſopra molti grandi elle veniuano in ogni ſua par-
te fiorendo, coſì poiche accreſciuta la terra, i più no-
bili,

bili, e quasi tutti i migliori che haueano le lor case in que'luoghi per occasione di fare più magnifici, o per parlare appunto, e direm meglio, più morbidi, & agiat habituri ne'nuoui accrescimenti si distesero, e lasciarono quella parte al seruizio dell'arti, quasi si mutarono tutte le case in botteghe, e magazzini; allora queste Chiese che haueano assai, e nobilissimi Popolani, e che a pena poteuano rispòdere alla cura, vennero a poco a poco diminuendo, & oggi si truouano con sette, o otto case, e tal'vna ancora con manco, e queste altre che erano in su le pendici, o fuori, o che sono poi venute di nuouo, hanno in infinito moltiplicata la cura, e migliorata la condizione, ma gli antichi modi, e la cosa de' Canonici si è nella maggior parte dimessa, come che alcune poche in ombra, & apparenza, e finalmente più in nome che in fatto, ritengono pure fino a' dì nostri di fare questi Canonici, come io ho veduto di S. Pulinari, & odo di S. Stefano, e d'alcune altre. Eauuenuto ancora che alcun, o si sono in questo mezo tempo ad altre Chiese vnite, o vi sono sottentrati Regolari, come S. Paolo, e Sant'Andrea congiunti alla Cattedrale, e San Friano a Monache consegnato, e di Santa Maria Maggiore, l'vno e l'altro veggiamo, che prima vnita al medesimo collegio della Cattedrale: fu poi concessa a vfiziare a' Carmelitani; S. Giorgio ancora fu già assegnato a' Frati osseruati di S. Domenico, e questi poi lo permutarono co' Siluestrini (era questa vna particolare religione, e quasi ramo, o vogliam dire vn rampollo colto da' Vallimbrosani) che allora abitauano in S. Marco, oue poi tornatiui i Predicatori, il Magnanimo Cosimo

fino de' Medici murò quel così bello, così grande, e così benè inteso Monasterio ché vi si vede, ma la Chiesa di S. Giorgio isuanendo col tempo, o almanco da noi, questi Siluestrini si diede, & ancor oggi la tengano le donne del principale loro ordine di Vallimbrosa, che si dicono dello Spirito Sato. Conferma non poco questo che noi quì diciamo delle prime 15. che l'anno 1373. negli Archiuïj pubblici occorredo fare propria descrizione delle Chiese dentro nella terra, e delle persone deputate al seruizio loro, elle sono tutte notate col titolo di Priorie: e le più di loro con quattro, o cinque, e sei bocche per vna, e tal vna con più, che apertamente ci dice, che non tanto di titolo, quanto di numero ancora, e di grandezza sopra stauan all'altre, che haueano semplice nome di Rettorie, che di rado passano le due; & oltre a queste 15. ci si aggiugne, (che ci può far fede come le cose si vadano col tempo variando così in peggiore, come in migliore stato) S. Romeo, S. Simone, San Niccolò, cioè quello d'Oltrarno, e s. Saluadore, e questa perauuentura più per riuerenza di essere propria, & incorporata col Vescouado, che per grande, e numeroso popolo che hauesse, e per consequente bisogno di molti sacerdoti alla sua cura, che non vi è altro che il Prete segnato col suo Cherico, anzi intorno a questi tempi per procaccio de' popolani di queste Chiese vicine fra loro, che venuti a poche famiglie (essendo questi luoghi, come habbiam detto, & anche oggi si vedè ridotti nella lor maggior parte, a vso di botteghe) si dolenano, come grauari nelle guardie, & altre pubbliche fazioni, le quali a' popoli si di-

tribui-

tribuiuano, furono di questi San Saluadore, e di San
 Ruffello per pubblico decreto congiunti, e di due, fat-
 ti vno, e non rimase per ciò troppo grande. Ma questo
 fu per le fazioni, come le chiamano, personali, e ciuili,
 e rimase pure lo spirituale, del quale non si mescolaua
 il gouerno secolare, nel suo stato primiero, fin che l'an-
 no 1441. supplicando nel' Arciuescouo Bartolo Zoba-
 rella, come troppo incorporato, & adoperato ne' ser-
 uizij della Corte Episcopale, gli fu da Eugenio quarto
 leuato quel poco popolo, che gli era auanzato, e dato
 in cura al medesimo San Ruffello, e così fu ridotto fi-
 nalmente San Saluadore a titolo di Cappella. Ma la-
 sciando questo, che troppo, e forse sicuramente fuor
 del solito nostro ci siamo, fuor del primo proposito,
 spaziando, allargati, che tuttauia per i vogliolo si di sape-
 re ogni particolarità delle cose vecchie, non è forse in-
 teramente a proposito, e continuando il già impreso
 viaggio de' fatti di Raimbaldo, per qualche si vede nel
 processo della lite sopranominata prima sotto Nicco-
 lò secondo, e poi molti anni di nuouo nel foro ciuile,
 & ordinario Fiorentino rinnouata, fu egli che donò a'
 medesimi Canonici quel Campo Regi, e forse il Prato
 ancora del quale si è immediatamente parlato. Potette
 viuere costui prima, o poi, alcuni anni di più, perche
 cauandosi queste memorie, come si vede, da carte di lo-
 ro donazioni, concessioni, e priuilegi, si possono be-
 ne ammettere in quel tal anno per viui, ma non per
 tanto, quando non si ha altro lume di loro, non si pos-
 sono subito credere, o fuor del Vescouado, o morti,
 fin che non si truoua chiara menzione d'un altro, il
 che

il che sia detto ora a proposito di costui, e fu accennato di sopra di Andrea, e s'intenda per tutti gl'altri replicato sempre, de' quali si hanno per questa via le notizie.

A Raimbaldo par che succedesse Sicchelmo, e questo fra nomi antichi, e quasi già vieti, che erano allora in questi nostri paesi, è di quelli vno, che ancor ci sono come per vno endice, ovogliam dire saggio rimasi. Fu questi huomo di santa vita in tanto che si truoua chiamato in alcune di queste scritture segnalatamente *Beatissimus* nò sò già dire se egli gli vene dietro allato al lato, ma questo è ben chiaro, che visse sotto il primo Otone, perche in vn contratto di certe terre che diede, come e' diceuano allora, a Migliorare, è la data il quinto anno dell'Imperio d'Otone, in dizione nona, che viene ad essere dalla salute 966. che nò annouerauano gl'anni dell'Imperio se non dal dì della coronazione, e benedizione ottenuta dal sommo Pótesice a Roma, quantunque prima fusse stata la elezione, anzi fino a quel tempo notauano gli anni sotto il nome del Regno, o per altro modo, e non dell'Imperio Romano, ne anche essi Imperadori teneuano altro modo nelle loro date, secondo che ancor si chiamano i Vescouï in nanzi alla consecrazione eletti, come meglio si dichiara, e più distintamente al suo luogo, il che mi è piaciuto quì, come in passando accennare per tor via la confusione, che potrebbe nascere nella mente di alcuni nel riscontrare questi anni, che non si direbbero alcuna volta con gli annali, e cronologie (come elle si chiamano) di alcuni scrittori, che vanno a torno, e comin-

Lil

ciano

ciano dal giorno della elezione, e taluolta dalla morte del predeceffore, pur che non vi reſti tempo, o ſpazio vacuo, ſenza conſiderarla cola più oltre: ancorche alcuni meglio auuiſati, ci hanno diligentemente tenuto l'occhio, perche Otto primo fu eletto all'Imperio l'anno 936. dell'incarnazione, ma non fu coronato prima che'l 962. e dal dì della coronazione ſi notono gli anni dell'Imperio, che pigliandoli dalla elezzione, darebbono occaſione a molti errori. Potrebbeſi credere che fra queſto Sicchelmo, e Raimbaldo haueſſe tramezato vno Ardingo, trouandoſi in vn priuilegio, del Veſcouo Giouanni, di confermazione, onuoua donazione di alcuni beni, e Chieſe a' ſuoi Canonici, citare le cōceſſioni prima fatte da Raimbaldo, e ſucceſſiuamente quelle di Ardingo, il quale e' chiama ſucceſſore del detto Raimbaldo, e ſuo predeceſſore, ma laſciando ſtare che e' non è quella carta originale, non autentica, non intera, ma vna bozza tronça, & imperfettiſſima, mancādoui la copia del principale priuilegio di queſti due, de' quali pure vi miſe il principio per breuità chiuſo da vno Et Cetera, che diſteſo harebbe ageuolato, anzi tolto via affatto queſto dubbio: & accettandola ora bonariamente per vera come io la credo: troppo chiaramente ſi vede che cōforme alla natura, o uſo che dir ſi debba di tali priuilegi ſi viene nella narrazione, eſponendo chi fu il primo cōceditore; & appreſſo chi altri lo confermaſſe ſenza propria aſſegnazione del tēpo, o d'altre particolari minuzie in tal luogo poche neceſſarie, per venire a quella ſolita concluſione. Di Qui è Che Io & c. Ma non è anche vero ſempre che la parola Succes.

Successore, si tiri dietro necessariamente, che non vi sia stato nessuno in mezzo, ma bene che sia stato innanzi quel tale, e questo altro dopo: e così chiamò il nostro Poeta, e si dicono tutto il giorno successori di San Pietro tutti i Romani Pontefici, e non solamente Lino. E mi mouerebbe ancora, quando la cosa hauesse dubbio che fusse da contare, che nominandosi in questi priuilegi principalmente i Proposti, il titolo de' quali era proprio *Prapositus cantorum*, e chiama nominatamente per Proposto Cranno, al quale fa quell' Ardingo in vece, e nome di tutti la sua cōcessione. Questo Cranno in altri strumenri si truoua Proposto intorno a gli anni 1230. e più oltre che viene nel tempo di questo Ardingo, al quale successe Giouanni secondo che pare veramente il propio autore di quel priuilegio, e di ciò può essere buono argomento, da che non vi è ne la data, nel tempo; il titolo che e' si da *Ioannes sola gratia, & miseratione diuina Florentinus Episcopus*, il quale essere fatto da lui come per suo proprio perpetuamente eletto, posso io senza scrupolo alcuno affermare, essendomi vna volta non so come, abbattuto al libro del Notaio, come lo chiamano Attuario della Corte, doue hauea centinaia di volte questo così fatto titolo, e non mai variato, e lo andaua io interpretando d'vna propria modestia; & viltà della ben disposta mente di lui: che nulla volesse a' meriti suoi attribuire, ma tutto a Dio; e con tutto che si possa dire i nomi potere essere stati così de' Proposti, come de' Vescou più d'vna volta, & in diuersi tempi i medesimi, pur quello nel tempo detto è certo: questo è ben possibile, ma non necessario. E

farà questo vn volere gittare le sorti, doue quello è discorrere, o con fondamento, o con sembianza assai di presso a fondamento. Questo che tutto in verità si poteua lasciare, ho pur voluto aggiugnere per vna cotale amoreuolezza di leuare la fatica del pensare, o del cercare a chi s'abbatresse a tali scritture; le quali taluolta non ben distinte, e stimate più di quel che elle sono, e ch'elle vagliano, arrecono dubbij, e fatiche senza proposito, & a me ne hanno dato più d'vna volta.

Dopo Sicchemmo il primo si mostra S. Poggio, che latinamente dicono Podo, i quali alcuni il fanno natio da Comella, o Colmella che dir si debba, e fu al tempo del grande Vgo nipote di quell Vgo d'Arli Re d'Italia, e figliuolo d'Vberto Marchese della Toscana, del quale molto parla Lioprando Pauese nell'Istoria sua, che sono ambedue di sopra nominati, & è chiamato da questo medesimo San Poggio non sol Marchese, ma Duca, e nobilissimo Duca: egli si soscriue semplicemente Marchese, che molte ce ne sono delle sottoscrizioni di sua mano, e particolarmente vna lunga carta sottoscritta dal sopradetto Vgo, e dal Vescouo, & ha quasi forma d'vna vltima disposizione, doue diffusamente narra, come da lui si riprese, concedendola egli amoreuolmente la Badiuola di Sant'Andrea vicina all'Arco già di sopra ricordata più d'vna volta, e tenuta dal detto Duca, e Marchese a liuello per concessione de' Vescoui suoi antecessori, p applicarla, come e' fece, alla mensa de' suoi Canonici, che viueano secôdo che e' mostra, insieme a comune, e specialmente vuole che l'entrate seruano a' Camangiari. E che viuessero in quei
tempi

tempi questi Canonici delle Cattedrali generalmente a vita regolare, e comune insieme, e come si suol dire, a conuento; credo che sia assai ben noto ad ognuno: così ne sono le scritture di quel secolo piene, senza che il nome stesso lo ci dichiara, che non altro nel volgare nostro viene a dire Canonico, che regolare, è vn che viua sotto certa forma, & ordine statuito; il che nella lingua de' Greci, da' quali è presa la voce, si dice Canone. Ma perche ne' tempi seguenti alcuni fuor di queste chiese, e di così ordinato viuere, ad imitazione di quegli, per questo che ancor essi veniuano ad essere più insieme, presero il medesimo nome, o forse, come vanno spesso declinâdo verso il peggio le cose vmane, alcuni ritenendo il nome, si condussero a viuere fuor della detta comũ regola che si poteano a ragione chiamare. Canonici non Canonici: si cominciò aggiugner ad alcuno di questi Collegij migliori offeruatori de' loro primi instituti, la voce nostra, & intesa da tutti regolare, onde in molti contratti di donazioni, è d'offerre fatte specialmente a' nostri Canonici, spesso troueremo *In Canonica regulari Ecclesia, & Domui Sancti Ioannis*, o vero *Sancti Zenobij*, o pur *Sancta Reparata*, & *Sancti Ioannis* ancora semplicemente, che con tutti questi nomi si troua chiamata la nostra in quelle carte. Ne è dissimile la fortuna della voce Conuentuale (per dichiararmi meglio con questo esempio) che presa nel principio per quegli che viueano in conuento a vita regolata insieme, poiche si rimasero dall'offeruanza della regola loro, perche l'vfizio de' nomi, è di rappresentarci la propriet  delle cose, e non le cose si hanno ad accommo-

commodare a' nomi, cominciò questa voce a significare fuor di regola, e d'offeruanza, ; si come l'vso, e molto più la opposta, e contraria sua, Offeruante, ci mostra, che vale il medesimo nell'effetto, che regolare. Ne già è Canonico la prima, e sola voce, che presa a comune ne' principij per significare a punto qualche ella vale; è col tempo diuenuta come propria d'vna parte senza attendere il significato suo: nel modo che taluolta chiamiamo Eugenio, perche così hebbe nome al Battefimo, vno stratto di vilissima condizione, come che la voce importi nobilmente nato, e fusse al primo che l'hebbe, posto a quel senso, però non si creda che sia questovn voler la baia, replicando la medesima cosa due volte, perche, oltre che la diuersità delle lingue a chi ne è strano, cuopre la medesimità della cosa, nó fu detto a caso in que' contratti, che non fu forse anche in ogni tempo, ma quando erano pur tali, quasi dicesse regolari veramente regolari. Or da questa cagione è ageuol cosa hauesse principio la distinzione che si vede essere in questi primi tempi, e che è durata, e dura infino a' nostri, che le sostanze, & entrate de' capitoli, e collegij Cathedrali sono separate da quelle del Vescouo, e che da loro se le gouernano, & amministrano senza che il Vescouo vi metta mano, o vi habbia altra propria iurisdizione; o che sarà forse mè dire, dominio, che la soprintendenza, e cura generale, che come pastore, e capo, egli ha da' sacri Canonici sopra tutte le facultà del Clero, & in alcune oblazioni fatte specialmente alla Canonica si vede per vna abbondante cautela espressamente aggiunto, che non vi si trametta il Vescouo

scouo, ne vi acquisti ragione alcuna. Da questa così onesta maniera di viuere, e tanto esemplare al mondo, non si crederrebbe quanto buono odore ne venisse a' popoli, e come ne crescesse la deuotione verso di loro, e desiderio insieme, & vn cotal zelo di aiutare così santa opera. E segno euidentissimo, & oltre ogn'altra chiarissima proua ne fanno le donazioni che in questi tempi si veggono da' Religiosi, e deuoti laici fatte a questa, come e' la dicono Canonica regolare, che sono molte, e grandi di possessioni, e di Chiese infino a di Castella. Ma non i secolari soli, anzi i Vescouï nostri ancora essi usarono di queste liberalità non poche, & accioche più ageuolmente si mantenesse, o più presto s'accrescesse questa vita religiosa, e comune, si membrarono de' beni proprij del Vescouado, e gli applicarono alla Canonica. Così diede come si è già tocco Specioso la Corte di Cintoia, ma questa fu di suo patrimonio, doue espressamente dice darla loro, perche la serua alla comune refezione per usare la voce propria sua, anzi comune, in questo senso di mangiare: come ancora si dice Refettorio ne' Conuenti, più onestamente che Mangiatorio, che alle bestie si è, come vile, e di lor degna voce, serbata. Ma l'uso ecclesiastico con più magnifica la chiama Mensa, e si dice la Mensa capitolare &c. Sotto laqual voce non dimeno si debbe credere che non solo le cose da mangiare si comprendano; ma a gli altri fornimenti ancora, che a vita fatta insieme, abbisognano. Così donò Raimbaldo la Pieue di Signa, & il campo del Re, o vogliam dire Campo Regi, di che si è tocco di sopra, e così finalmente dona questa Badiuola a
tale

tale effetto S. Poggio che habbiamo fra mano, e dopò lui Atto Gherardo, & altri, che, se parrà necessario, non si tacerà al suo luogo. A questo fine ancora (per comprendere tutta questa materia insieme) erano accomodate le stanze, delle quali essendo per lungo spazio di tempo dismessa questa maniera di vita, nõ ce ne sarebbe oggi perauventura esempio, se non ci fusse la Canonica di S. Lorenzo dal Gran Cosimo de' Medici a questa legge de gl' antichi instituti cõ religioso, & alto concetto accomodata con le camere pel dormire, separate ciascun la sua di per se, e la cucina, e Refettorio, & altri luoghi oue haueano a conuenire insieme larghi, e capaci in comune per tutti. E già l'anno 1050. veggio nominato il chiostro della Canonica Cattedrale, e verisimilmente vi era il resto delle fabbriche corrispondenti alla maniera della vita; ma perche il luogo, oue ella era, si crede nella gran Chiesa, intorno al 1300. rinouata, essere stato compreso, o dalla Piazza, che se le lasciò molto magnifica, e spaziosa intorno, occupato, e rifatta la nuoua in tempo quando già era mancata la forma dell'antico viuere a conuento: non si prefero cura di ripigliare questi membri comuni, bastando che vi fusser le stanze per abitare ciascun da se come s'usaua allora, e come le veggiamo ancora. Scorgesi bene in riandando le scritture di que'tempi di mano in mano, che come in questa maniera di vita nell'altre religioni spesso incontra, ell'andò tempo per tẽpo variando, e che quando era ita vn pezzo all'ingiù, alcuni più zelanti mossi da spirito, e talora per opera de' buoni Vescou, la ritornauano verso il suo principio, & a' primi insti-

primi instituti, e questo perauentura più d'vna volta auuenne. Ma che certo si sappia, pare che generalmente venisse fatto, al tempo di Lodouico Pio, quando per opera di molti Sati Prelati, e speciale procaccio di quel religiosissimo Imperadore, e veramente degno del soprānome di Pio: si adunò vn Concilio alla sua presenza in Aquisgrana l'anno 816. doue fu la principale cura riformare i costumi, e la vita del Clero; e ridurla, quanto si poteua in que' tempi alla semplice, e pura forma della primitiua Chiesa Apostolica, & a qualche di alcune Istorie vicine a que' tempi si vien cauando, douette essere gran rinnouazione nella Chiesa, così per molto vtile, e necessaria riforma si vede celebrata. Veggonfi in questo Cōcilio molte, e buone costituzioni accomodate a quella vita, e quell'età, & vna forma di professione propria de' Canonici, e tutte non gran fatto dalla regola Monastica lontane, dallaquale, come manifestamente si vede, non sono solamēte presi molti di questi ordini, ma le proprie parole ancora, e specialmente vi sono notate le distribuizioni diurne del viuere per vna bocca tēpo per tempo, e paese p paese, e dal māgiare della carne infuori, vicinissima alla stregua che a' suoi Monaci hauea S. Benedetto molto innāzi assegnata, & il modo il medesimo appunto: e di quì perauētura hebbero origine le distribuzioni, che ne' tempi seguenti, quādo ciaschedun da se viuca, s'introdussero, e si offeruano ancora. Ma frà le altre lor vspanze, se bene è piccola cosa, mi piace pur notarne vna, ricordandomi che poco ha molte case de' nostri Cittadini, & oggi ancora alcune l'offeruano, cioè di non man

M m m

giar

giar carne il Mercoledì, per vno antico costume non per precetto, e mi diletta vedere donde hanno questi nostri vecchi modi, così parci, e moderati, l'origine. Questo libro sendo vicino a capitar male, venuto mi per ventura alle mani: fu messo da me nella famosa libreria de' Medici, bue, con tanti altri accuratamente conseruandosi, sarà per auentura uscito delle mani della morte: che bene hanno anche lor morte i libri, le pietre, le case, e le Città, come gl'huomini. Ma questa fu riforma generale, de' nostri: mostra che particolare fusse intorno all'anno 1102. procurata da Rolando Preposto, e Gherardo Arciprete, essendo Vescouo Rinnieri, e nel Pontificato di Pascale. secôdo il quale intendô, come spirati da Dio, erano in sul riformarsi alla vita regolare, e comune vnitamente, e di buona voglia, p vna sua Bolla, molto si congratula di così buon proposito; e mostra di pigliarne infinito piacere, e paternamente ne gli conforta, dando loro grazie, e fauori spirituali, e temporali, non pochi, a profitto, come apertamente e' dice, di questa vita comune. Et essendo noi certi che al tempo del sopradetto Specioso, e di Raimbaldo, che fu l'vno innanzi, e l'altro dopo la sopradetta adunanza d'Aquisgrana, era pur tale, non si può recare in dubbio, che nuoua riforma fu questa, e non prima istituzione di tal vita. Forse parrà ad alcuno, che troppa in cose particolari, e minute mi allarghi, ma fra tante fatiche prese per altri, mi si conceda questa mia piccola satisfazione, di ricordarmi, e per quanto mi lece, rappresentare a gli altri, a cui fusse in piacere l'vsanze, i costumi, e le maniere della vita de'

passati

passati tempo per tempo, e tanto più quanto nessuno, ch'io creda sarà forzato a leggerlo più che si voglia, ma tornando al nostro ragionamēto fu poi alcuni anni appresso da Ildeprado suo successore quella Badiuola assegnata al Monasterio da lui di nuouo instituito di San Miniato: e da alcuni altri Vescouï confermata, ma oggi, come la cosa sia ita, si vede al medesimo capitolo de' Canonici rincorporata. Quanto e' viuesse nel Vescouado, nō l'ho saputo ancora per l'appunto ritrouare, se non che si vede sedere nel 990. e che e' passa il millesimo d'vno anno, o due. De' fatti suoi particolari per vno incendio che portò via le scritture, e gli atti de Vescouï, & i libri della Chiesa Cattedrale, e con esse le notizie di que'tempi ci è restato poco che dire. Ma che si potrebbe egli in molte parole distendendosi arrecare, che non più in questa vna sola si restringa, ch'egli è da Santa Chiesa solenizzato per santo, priuilegio che a molti, e grādissimi, e certissimi meriti si cōcede? si che in q̃sto solo nome molti e grādi n'habbiamo, e veggiamo, nō sologli crediamo. Or lasciādo di lui le maggior cose che in cōtratti di simil sorte nō si cōtēgono egli è fama che egli edificasse alcune Castella ne' beni proprij del Vescouado, che altro nō vuole ageuolmente dire, che hauere alcune delle sue villate, cinte di mura, e di Torri, ne solamēte cōtro gli insulti che da' maldadieri, e gēte di male affare, soleuano improuuifamente riceuere, guernite; ma eziandio da passaggi, e scorrerie; che nelle guerre souente auuengono a cōseruazione dell'hauere, e delle persone fortificate. Cosa che non sarebbe lontana punto dal comune vso di que'tempi,

M m m 2 perche

perche cominciado dopo alcun riposo di questo paese, a non si sentire più delle vecchie piaghe, e ripigliate i nostri alquanto le forze, poterter prima allora metter mano a ristorare l'antiche rouine; ne sol questo, ma procurare ancora huoue bellezze; che sono questi i proprij effetti della quiete; e aggiugnendosi a questa comune inclinazione la propria sollecitudine de' Prelati di aggrādire, e benificare i lor Vescouadi, e procurare amoreuolmente i commodi, e la saluetza de' Vassalli; de' quali hauea il Vescouado in que' tempi buon numero, che marauiglia potrà mai parere, o cosa noua ad alcuno, che ne riuscisse sì fatti frutti? Questo è ben certo che al suo tempo hebbe il Vescouado, e la Chiesa Fiorentina molti accrescimenti per oblazioni di fedeli, e deuote persone, alcune delle quali si mostrano ricche, e magnifiche, e fra queste è notabile, come lontana, e fuor di sua giurisdizione, quella, che i Conti Bernardo, e Rinieri, e Gualfredi fratelli carnali, e la Contessa Guilla donna del Conte Rinieri loro cugino; fecero di beni a Siena. Che furono la Chiesa di S. Piero nel Borgo di Camollia con sue case, terre, e vigna che gli erano intorno, e vicine alla Chiesa di S. Basilio, vna casa a parte con alquanta terra, a canto all'Arco luogo detto la Tauerna, & vn podere vicino (che cotale nome rispondea qualche allora diceano Manso) a Cellole, & vn altro più lontano in Casale che si dicea Mincia, i quali mi è piaciuto chiamare per i loro nomi; giouandomi d'hauere vditto che in buona parte dopo tanti secoli vi si riscontrino; come che dalla Chiesa di S. Basilio da qualche anno in quà, come dà il mondo disfat.

do disfatta, ne resti sola mente la memoria ne' vecchi, e S. Piero si dica oggi la magione essendo pure col medesimo titolo di S. Piero ha già gran tempo diuenuta Cómenda de' Cauallieri di Rodi. Ma questi beni tutti Lamberto che fu il quarto Vescouo dietro a S. Poggio assegnò poi l'anno 1038. al Monasterio di San Miniato. Fu in questi tempi veramente singulare la deuotione, e grande la liberalità de' Laici verso le Chiese, e molte, e molte donazioni si veggono, e di beni proprij loro, e di Chiese, onde haueano il padronato. Ne però dalla sola deuotione de' Laici si dee credercagionata così pietosa voglia, ma dalla santa vita insieme del Clero, e da vna molto religiosa cura hauuta allora delle Chiese; onde con ragione non tanto e' credeuano per l'obbligo dellareligione, quanto e' vedeuano negli effetti di collocarle in parte, oue elle veniuano ben gouernate, e ben dispensate, e veramentemanegiate come cosa santa; il quale nome di Santo (per toccare così in passando questo particolare) si diede allora per suo proprio alle Chiese che lungamente durò, & a' nostri dì si è in alcune speciali cirimonie mantenuto che mettendosi, come è l'vsanza dopo il parto, la donna in Chiesa, si dice ancora, ritenēdo, con l'antica vsanza il vecchio nome, mettere in Santo. Potrei di queste donazioni di beni, e di Chiese intorno a Firenze contarne molte, ma per non distendermi oltre misura, mene tacerò. Celebrasi solennemente la festa di questo Santo tre giorni dopo quella di S. Zanobi che viene a essere il dì 28. di Maggio, & il corpo suo si riposa nella catacumba di San Zanobi.

Dietro

Dietro a San Poggio, senza che altri vi tramezasse, successe, come, alla Francelca si pronunziaua, Vuido, e secondo l'vso domestico Guido, del quale pel breue tempo suo (che per qualche si può conietturare douete essere da due a tre anni) poco altro fino ad ora che il semplice nome si ritruoua: e di tanto è forza, finche alcuna cosa di meglio non si scuopre, contentarsi, le scritture, che di lui parlano hanno segnati gli anni 1004. e 1006.

Con miglior ventura, o pur con l'aiuto di propria, e natural cagione si sono le scritture conseruate, e con esse la memoria, di Ildeprando, che Ildeprandino, & Aldobrando, & Aldobrandino, come già è detto, e da alcuni, come dal Villani, Alibrando si truoua scritto, che segue dietro a costui, huomo di molta virtù, e di grande animo dotato, e di sante, e magnifiche opere pieno, nelquale specialmente qualche già dico più volte si vede riuscire verissimo, che l'occasioni, d'essere a lor tempo occorsa, o d'hauere essi fatto alcuna opera segnalata, sono quelle che tengono viue le memorie de' particolari, che altrimenti non vengono nell'Istorie. Egli rinnouellò, anzi, si può dire, leuò da' fondamenti la Chiesa di San Miniato a Monte, già per le passate guerre de' Longobardi, & in parte ancora per la molta antichità sua quasi desolata affatto. E ragioneuolmente se ne dà parte al tempo, poiche per vn donatiuo che Carlo Magno, quando nò era ancora Imperadore, ma Re de' Longobardi, e Patrizio di Roma, fa a questa Chiesa, e per sua speciale deuozione, e per l'anima della sua carissima, che così la chiama. donna Ildegarda si vede

vede che ella era in piede allora, e perche da vantaggio egli la chiama Basilica, mostra che ella non fusse piccola cosa. Ma questo spazio di 220. anni, o in quel torno; che tanti, o poco meno ne potetter correre dal Regno a questo fatto di Ildeprando; sarebbe stato anche atto a cōsumare cosa più salda di questa, che allora era vecchia. Ma donde che e' si fusse ell'era, come egli apertamente dice, a molto tristo termine condotta, & hauendoui ritrouato il corpo del detto Santo, e de' suoi compagni, e d'altri Martiri che vi erano insieme, e ricordandosi che innanzi era stato Monasterio: la ordinò a Badia, introducendoui Monaci di San Benedetto col consenso del Clero suo, e con gran contentamento de' Cittadini; come egli in vn lungo priuilegio rende conto distesamente, il quale, per le molte, e belle notizie che vi sono, e di nomi, e di costumi di que' tempi, è stato più d'vna volta da noi altroue a diuersi propositi ricordato. Fu coronato questo Santo Martire intorno agli anni della salute 250. e due, o tre oltre al mille fino della fondazione di Roma sotto Decio Imper. e dubbio non è, che nella comune strage de' Cristiani, in questi tempi, quādo la fede era largamente sparsa, e felicemente radicata per tutto l'Imperio Romano, dal sopradetto Decio, sotto il quale fu la psecuzione, che si disse la settima, e quella poi di Valeriano, e l'altra di Aureliano appresso(& vltimamente di Diocleziano, e Massimiano insieme che si contano per le vltime quattro generali, e sopra tutte le altre acerbissime, e che tutto abbracciarono, si come pel resto del mondo infiniti, così anche nella Città nostra non pochi per la confessione

fessione del Santo nome di Giesu Cristo, conseguirono gloriosamente la palma del martirio, ma non di tutti son potuti peruenire a noi i gloriosi fatti, ne pure anche i nomi per la cagione tante volte allegata, e tante volte da allegarsi ancora, della rouina di questi paesi dalle barbaræ nazioni. Eraci intorno a 600. anni fa la passione sua scritta con molta semplicità, ma fedele tuttaua, e come haueano l'ordine i Notai deputati pubblicamente da' Pontefici a scriuere i combattimenti, e le vittorie de' Santi Martiri: che era di notare schietamente come era passato il fatto appunto, non leuado, ne aggiugnendo parole che vi fossero dette, e replicate: ne cose che vi fossero interuenute; del qual puro, e sincero stile, ne può esser ancor proprio, e verace saggio il martirio pieno di maestà, e grauità Cristiana di San Cipriano Vescouo Cartaginese, quel dico, sì gran Sato, e tanto innanzi ne' misterij della fede che fu vno de' primi lumi di Santa Chiesa, & oltre a questo in modo eloquente che ella non hebbe allora, ne molti secoli poi chi lo pareggiasse, ne fu perauuétura de' nostri in quel che cotanto da molti in questo nostro secolo si pregia, e cerca chi, come lui, s'appressasse alla pura lingua, e maniera del buon secolo di Cicerone. Ma quel che nel principio si disse; che le scritture nuoue spengono le vecchie, e di questo martirio auuenuto, perche parendo al gusto di alcuni molto rozamente scritto, o vogliam dire troppo all'antica vno Drogone che fu il primo Abbate posto da Ildebrando in questo suo nuouo Monasterio, richiesto, dice egli da lui, e da vna sua propria compassione mosso di vederla scritta anticamente

camēte con parlare scipito (che son queste le sue parole) e per ciò tenutane a vile : si mise più vagamente, se a lui si ha da credere, e con più alto stile a riscruiuerla, doue lasciādo stare, come molto male ci attenesse, quel che promette, hauendolo fatto con voci gonfiate, e vane, non volgari, e non latine, e con vn suo dettato durissimo che non si può dir verso, e non è prosa : da tener per impossibile, che quell'altra mai di questo potesse essere peggiore, e manco auuenente: hauendoui letto ch'egli era stato dato alle Bestie, frà lequali ve n'era vna molto fiera, e diuersa, che potette essere perauuentura, o Tigre, o simile altra: non sappiendo egli i costumi di que'tempi finge, vn nuouo animale con vn corno straordinario: Chimera non mai immaginata, non che descritta da'Poeti, e dagli vn nome nō mai più vdito da'viuenti, ancorche si potesse immaginare ch'egli hauesse voluto intendere il Rinocerōte, e così ne nasce, qualche io mi doleua nel principio, e che verisimilmente consegua a così fatte finzioni: che le pure, e fedeli scritture si perdono, e quelle che rimangono con queste sconuencuolezze come fuor d'ogni verisimile restano sospette, e senza credito. Ma tuttauia perche nel vero non lasciauano costoro i capi principali, come che taluolta, o non pigliando la cosa pel suo verso, o che e' pensassero per questa via ingrandirla, vi aggiugnessero intorno, come veste ricamate, o ghirlande al lor parere così fatti ornamenti seguendo noi la verissima regola di S. Gelasio delle passioni che vanno attorno di questi Santi Martiri, che sicuramente furono marauigliose, e soprahumane, lasciando

N n n

alcune

alcune tali simplicità di persone più amoreuoli che intendenti, questo porremo affermare al sicuro: che egli come io credo nostro Cittadino (e se bene alcuni per auuentura dal comun vizio de gli ingegni deboli, di pregiar assai le cose forestiere, e poco le sue lo facciano d' Armeno) co' compagni nell' Anfiteatro, come allora si vsaua ne gli spettacoli, e feste pubbliche de' Gentili, e come vi erano spesso cōdennati i poveri Cristiani: per sbigottirli con sì vile, e misera morte, e ritirar loro dal culto del vero Iddio, e spauentare gli altri, fussero opposti alle fiere, alle quali egli auāzato, che spesso leggiamo di molti essere auuenuto, gli fusse poi tagliata la testa, e che quando si potette; che fu come prima la Chiesa hebbe, pace gli fusse oue fu riposto il suo Santo corpo, e de' compagni Cristiani edificata quella Chiesa, o come allora diceano, e come la chiama esso Ildeprando Confessione (così chiamauano propriamente allora: e Martirio ancora con voce Greca cota' Tempij sopra i sepolcri de' Martiri edificati) che si vede che vi era al tempo di Carlo Magno: e da lui come io dico chiamata Basilica, e che ora questo nostro Santo Vescouo per poco si può dire da morte a vita ritorna. Furone ne alcuni altri, de' quali medesimamente poche scritte ci sono rimase, come di San Cresci, del quale si conserva il corpo ancora nella sua Pieue in Valcaua, e ce ne sono attorno de gli altri: ma non perciò si può dire che ce ne sia poca, o dubbia la chiarezza, essendoci già tanti secoli con sì religiosa, e continuata venerazione conseruata: e con tanti antichi, e venerabili Tempij a' nomi loro consacrati onorata la memoria che sono di

San

Vescouï Fiorenini.

433

San Miniato, più di 15. e di quell'altro pur molti. Questa opera, e per le scritture che per questa cagione si sono nella detta Badia di S. Miniato conseruate, e nella nostra Cattedrale: perche se ne riseruò allora il padronato, onde nasceuano, e visite, e creazioni d'Abbatì spesso, & altri tali consueti atti di maggioranza, e quella che nõ ha fin quì lasciato perire, ne lascerà nel tempo a venire la memoria sua. La fabbrica, come ancor si vede, fu nobile, e grande, e di non cattiuā architettura secondo que'tempi, ma tanto ricca d'ornamenti, e Musaichi, di marmi, & altre pietre condotte quā d'altri paesi, che fra l'altre per vna parte di magnificenza si cõta, che più potea parere opera d'vn gran Signore, e d'vno Imperadore, che d'vn semplice Vescouo: onde tale anche ne corse vn tempo la fama; laquale creduta dal nostro Villani, e dalla sua autorità aiutata appresso i posterì, regna ancora: che l'Imperadore Enrico, come lo chiamano oggi secõdo, e al vero vso antico il primo l'edificasse, ma la verità è pure che ne fu il nostro Vescouo l'autore, & egli di ben temporali, e di priuilegij spirituali la dotò amplamente, e ciò fu l'anno della salute 1013. Potette ben dare non piccola occasione a questa opinione la santità, e religione del suddetto Imperadore Enrico, e della donna sua Cunegonda tanto celebrata da gli scrittori di que'tempi che ancora sono tenuti per Santi, i quali alcune Chiese, e Badie, e Monasterij vecchi ristorarono, e di nuouo molti n'edificarono, e tutti alla grandezza, o a dire più propriamente alla Imperiale dotarono. Al che si aggiunge, che molto fu questo Vescouo suo, o secondo che

N n n 2 io sento

io sento dire oggi, sua creatura, e come si conoscon fra loro gli amatori delle medesime virtù, gli fu assai caro, onde lo chiama segnalatamēte *Seniore suū*: voce mescolata di riconoscimēto d'vna certa superiorità, e di reuerēza, e d'affezione insieme che s'vsaua in que'tēpi, e mutata alquāto, come porta il costume nostro, ci è restata ancora, & è quella che oggi diciamo Signore; e mostra in quel privilegio, che essēdo ito a trovarlo, e cōferitogli questo suo pensiero, ne pigliasse quel Sāto Principe singular piacere, e che dopo hauerlo molto all'impresa confortato, gli offerisse dalla sua parte ogni fauore; dalle quali tutte cose insieme nō è marauiglia pigliasse origine, e col tēpo fermasse il piede, finche s'accettasse da tutti per ferma così fatta credenza: ma la cosa veramente stā nel modo ch'io dico, e da lui nacque il pēsiero, & egli solo imprese tutto, e cōdusse a perfezione: e questo nō per vno, o due priuilegi suoi, che pur douerrebbon bastare, ma p molti altri de'suoi successori si vede chiaro, che sēpre chiaman lui il fondatore della detta Chiesa, e l'institutore di quel Monasterio, senza fare menzione alcuna d'Enrico, o d'altri. Era in que'tempi l'Italia, e specialmente qsto nostro paese in molta quiete, e le cose succedeuā p tutto prosperamēte, e di tutti i beni che ci hauea abbondeuolmente, e p la bontà de' capi spirituali, e tēporali, i quali comunemēte si tirano dietro i costumi de' popoli, fioriuā sommamētē con la intrinseca religione il diuin culto di fuore, e si vede che per cēto anni che andaron innāzi, & altri, e tātī che vennero dietro il Millesimo della salute, tale fu l'inchinazione de' Principi verso l'accrescimēto della religione, e pietà

Cristia-

Cristiana, e così ardēte la deuotione de' popoli, che vn numero infinito di Chiese, e Monasterij, e luoghi religiosi, furon in q̃sti tēpi cō rara magnificēza edificati, e cō liberalità reale arricchiti, dellequali lasciādo da parte le vicine, nō che le più lōtane, fu vna intorno all'anno 980. la nobile, e famosa Badia di Firēze, impresa da Vuilla madre del grāde Vgo Duca, e Marchese di Toscana di sopranominato, e da lei, e dal detto suo figliuolo riccamēte dotata. E pur anche di q̃sta è fama comune, e dal medesimo Gio. Vill. p. cosa chiarissima raccontata, che ne fusse edificatore cō altre 6. Badie appresso il detto Vgone; ma le scritture che ci sono autētiche, e le sottoscrizioni delle pprie mani, ci mostran pur la cosa nel modo ch'io la raccontō, è così si viene a toccare con mano, che certe opinioni del volgo, e certi romori, se ben vengon di lūga mano, e portan seco molto di verisimile, nō son sempre veri. Foi se pareua a q̃gli huomini più orreuol farne autore vn Marchese, che vna dōna, & vn Imp. che vn Vesc. ma che che e' ci vedessero dētro; così passa la bisogna: e lo mostra ancor chiarissimamēte, se questo nō bastasse ad alcuni troppo tenaci di cotali inuechiate opinioni, che intorno a q̃sti medesimi tēpi edificaron alcuni Cōti (credo que' che poi si dissero di Māgonā) la Badia di S. Saluatore a Settimo, che ha ottenuta la fama esser l'ultima di q̃ste sette; & onde e' vogliō che ella habbia il nome. Ma ella è detta così, come si è notato altroue, e come si dice ancor la pieue a Settimo dal luogo che si diceua allora alla Latina *Ad Septimum Lapidem*. E molti secoli innanzi alla edificazione della detta Badia, vi si vede, e non perche fusse
la scr-

la settima edificata dal Marchese Vgo sopradetto, poi che manifestamente si sà, che nè egli in tanti suoi priuilegi, che ci sono, non ne fa mai parola, & in que' che hanno que' padri, altri se ne mostrano gli edificatori, e dotatori, perche, & allora la dotò di molti beni il fondatore che par che fusse il Conte Lotario, o come noi diciamo Lottieri, quasi ne' medesimi tempi del Marchese Vgo. Il beato Atto Vescouo di Pistoia, che scrisse la vita di S. Giouan Gualberti, par che ne faccia autore il Conte Bulgaro; ma perche altro è l'essere fondatore, & autore principale, altro è restarne padrone, non per questo mi muto di proposito, ne credo sia da variar nulla, trouando pur in vn priuilegio del buon Imperadore Enrico primo sopradetto fin l'anno 1015, chiaramente espresso, che Lotario l'ordinò a Monasterio. E non perciò si vieta, che questo Bulgaro (riseruandosene questi fondatori ordinariamente il padronato) non la concedesse come rimaso padrone a San Gio. Gualberti, sì come Vguiccone suo figliuolo fece altri donatiui. Ne faccia ombra ad alcuno che ella sia oggi, e già per lungo tempo abitata da' Monaci di Cestello, che pur vero disse il sopradetto Attone, che alcuni anni la tennono i Vallimbrosani, & a loro tempo seguì l'esperienza del fuoco di quel Pietro discepolo di San Giouanni Gualberti, che perciò fu detto Igneo, o vogliam dire del fuoco, e che fu poi Cardinale, e per questo fatto molto famoso, delche si toccherà forse alcuna cosa al suo tempo. E chi pure ne dubitasse, sappia che fu creato questo ordine vicino a ceto anni poi, che seguì questo; sì che non potette la prima volta essere da-

re dato loro. E le cose mondane, come noi diciamo, e diremo spesso, non sempre stanno in vn medesimo stato fermi: e ben si vede come i posterì di costoro successiuamēte l'accrebbero, e beneficiarono. de' quali si troua il Cōte Guiglielmo figliuol del Cōte Lottieri sopradetto, intorno all'anno 1048. hauergli aggiunto vna Chiesa con vn gran tenere nell'Alpi frà Fiorenza, e Bologna, luogo detto l'ospitale, & oggi corrottamentē, come di molte simili voci interuiene, lo stale, della quale donazione si seruì già la Città in vna disputa di confini co' Bolognesi, come si ha in Matteo Villani, & intorno a 40. anni dopo, ciò fu'l 1099. il Conte Vgo, che si dicea comunemēte Vguiccone figliuolo del soprannominato Bulgaro con la dōna sua madonna Cilia donarono altri noui beni a questa lor Chiesa, e da' loro progenitori fatta, (che tutti questi la dicono lor Chiesa, e loro Monasterio) parte là intorno a Sōmaia, e Montemorello, e parte nel contado di Pistoia, & altrove, e da altri cinquanta anni dopo il Conte Tancredi per soprannome Nottigiuua fece noui donatini di beni, e vi si vede la data nel Castello di Vernio; che maggiormente dimostra ancor che altre molte chiarezze ce ne sia che fussero di questa famiglia. E mi è piaciuto venire a tanti particolari, perche con questi esempi, non paia nuouo, ne strano quello errore in vn solo, che si vede ne' medesimi tempi in tanti altri auuenuto: e per l'ordinario a me non è punto nascosto, come sia malageuole lo suegliere de gli animi certe antiche opinioni profondamente barbicate, e già per la lunghezza del tempo indurate, se la cosa non si mostra chiara, e so-

e soprachiarà. Ma tornando alle muraglie intorno a questi medesimi anni era stata rinnouata a Fiesole, o di nuouo fatta, la Chiesa Cattedrale di S. Romolo, in sul medesimo andare, come si vede di quella di S. Miniato, da vn molto valoroso, e religioso Vescouo, e simile a questo nostro, detto Iacopo, il quale hauendo leuato il corpo del glorioso Martire S. Romolo, d'vna Chiesa a meza costa di quel monte, intitolata in S. Piero; oue credono alcuni esser già stato il seggio del Vescouado, e parendogli più onesto che e' fusse nella Città, che fuo-
 ri: ne volle onorare la Cattedrale, che egli hauea instituita nel cuore di Fiesole. Ma essendo, e p la vecchiaia, e per vna cotale negligenza, che a studio vi si metteua, p diuertire l'antico corso de' popoli, e volgerlo a quella nuoua, già quasi spianata, & abbandonata in tutto; ammonito da vna celeste visione, si mise in cuore di rifarla, e così effettuò, e la creò Badia sotto il nome di S. Bartolommeo, consegnandola a' Monaci di S. Benedetto, come hauea fatto Ildebrando di S. Miniato: e le donò molti beni, e priuilegi, diche n'appariscono ancora gl'instrumenti, e ne è viuacissima la comune fama. Ne dia noia che oggi vi si veggano i Canonici regolari di Sant'Agostino: ch'essendo in continuo moto il mondo, non fanno stare ferme, come io pur testè dicea, ne forse possono, le cose sue. Et in S. Miniato entrarono col tempo i Monaci Bianchi Vliuetani, e nell'età d'Ildebrando: e molto appresso non era ancora venuta su questa religione, onde è forza non fussero i primi, e nella tribuna lauorata a Mosaico nel suo principio si veggono ancora gli abiti neri. Ma non possono queste varietà,

rietà, e qualche vien poi, tor punto la fede alle prime scritture, & a qualche era innāzi. Qual fusse poi la forma dell'antica Chiesa essendo di nuouo rifatta dal Grā Cosimo de' Medici che ne fece tante altre, e sì belle, cō il Monasterio insieme; che di piccolo si può dire veramente vna gioia: sarebbe oggi ad affermare difficile, ma per quel che del vecchio nella facciata di fuori, si mostia, ella è tutta simile, e quasi la medesima appunto, se bene alquanto minore di quella di S. Miniato, e si può credere; perche tempo per tempo corrono le proprie vsanze, e certi modi che così si seguono comunemente da tutti, che non pare che se ne sappia vscire. E da che noi per buona ventura siamo caduti in questo proposito, tocchiamo alquāto della forma delle antiche Chiese; laqual in molte da alcuni anni in quà mutata in parte, ha smarrito l'esempio, e potrebbe in breue spegnere la memoria tutta di certe vsāze, e di alcuni proprij costumi di que'tēpi, quādo essendo i Cristiani vn po più rari che oggi nō sono, e di quegli vsādo alcuni indugiare il battesimo, trattenendosi taluolta molti anni sotto nome di Catecumeni (che non altro era che essere risoluti farli Cristiani, ma indugiare al Battesimo, per meglio imparare in quel mezo tempo la Cristiana legge) nella Chiesa haueano luogo separato da' battezzati. E generalmente erano in tre parti diuise le Chiese antiche, come fino a'tempi nostri habbiamo potuto vedere in Santa Croce, in Santa Maria Nouella, nel Carmine, & in alcune altre, e tale era la Chiesa vecchia di Santo Spirito che arse, la quale veggiamo rifatta poi così magnifica, e bella in su la forma d'vna

O o o

Basilica

Basilica. Perche vicino al mezo della Chiesa era vn tra mezo diuiso da Cappelle, e da muri, & hauea le sue porte, e queste si chiamauano, come io veggo in alcune antiche scritture, le Reggi; ancorche fusse questa voce comune a tutte le porte di simil luoghi, come chiamò Dante.

Gli spigoli di quella Regge sacra.

Et in questo spazio era lecito non solamente a' Catecumeni, ma ancora a gl'Infedeli mescolatamente entrare, e fino a certo termine vedere le cirimonie, & vdire le lezioni, e le predicationi, onde chiamarono alcuni questa parte Auditorio, permettendo ciò i Rettori della Chiesa, se forse per quel mezo ne venissero alcuni alla cognizione della verità: il che, e per la diuina grazia, e per la sapienza, e carità de' suoi ministri, seguìua spesso. Era per ciò in tutti questi tramezi, il pulpito, o come noi diciamo il Pergamo: onde commodamente si poteua predicare al popolo in questa prima parte adunato, ma procedendosi poi a' più secreti misterij, che a quella parte che si dice offertorio, cominciavano; erano gl'Infedeli, e Catecumeni, & i pubblici penitenti che poteuano entrare fin quiui, licenziati, o purchiuse le reggi se ne restauan fuore, e si ristigneuano i puri Cristiani nella seconda parte, che era frà le reggi; o vogliam dire questo tramezo, e l'altare, e quiui si celebrava quietamēte il resto de' sacri vfizij: ma quiui haueua altra nuoua diuisione, che chiudeua il Coro, e l'altare, e diuideua il clero, e tutti i ministri sacri dal popolo: e pochi si vedranno de' gli antichi altari eziādio delle cappelle priuate, che propriamente in que' tēpi diceuano

uano Oratorij; che nõ sieno, o da Cancelli, o da rete di ferro, sì fattamente chiusi: che i Sacerdoti co' lor Ministri vi restino liberi, e soli; ilche poi nelle moderne nõ si è così sempre offeruato, come ancora si sono da poco in quà nella maggior parte leuati via i sopradetti tramezi: che ne' tēpi nostri a nulla più nõ seruiuano, non ci essendo, Diograzia, ne infedeli, ne Catecumeni, e così restano oggi le Chiese cō molta più bella, e magnifica vista: e per questa medesima cagione quelle che di nuouo si sono da 150. anni in quà murate, lasciarono q̃lla antica forma nõ più in vso, ne cōforme a' costumi di q̃sti tēpi. Ma non è stato male farne memoria, pche variando, come si vede, le cose tēpo per tempo: ageuol mēte si perdono le notizie antiche: e spesso in leggēdo l'istorie vecchie; o restiamo sospesi, e dubbij, o scābiamo le cose, o le pigliamo a rouescio, o al māco diuersa mēte da q̃lle ch'ell'erano. Vn'altra forma ci era diuersa nel modo, e nell'effetto la medesima: q̃lla cioè, che si vede conseruata ancora nella sopraddetta Chiesa di S. Miniato a Monte, onde mosse questo ragionamēto: & in q̃lla di S. Romolo a Fiesole: dellequali si è tocco di sopra: che a mezo la Chiesa haueano scale, parte che andauano di sotto in q̃lle volte, che oggi alcuni chiamano catacūbe; e noi habbiā detto di sopra chiamarsi cōfessione, ouero Martirio: e parte cōduceuan suso alto, ou'era l'altare maggiore, e'l Coro, e alquanto di spazio pe' laici, come meglio si vede nella sopradetta Cattedrale di Fiesole, e tal era la Chiesa vecchia di S. Reparata, innāzi che si edificasse q̃sta nuoua di così marauigliosa, anzi pure stupēda fabbrica; perche, come si accennò

O o o 2 di so-

di sopra; e si vede in certi contratti dell'entrate de' Vescoui antichi, usciti di sotto le volte, oue haueano la prima cosa visitato il corpo del glorioso San Zaroobi, saluano per le scale di marmo alle parti di sopra, e ritirati in sagrestia, e lauatisi i piedi, si ricalzauano: essendo venuti scalzi fino dalla Chiesa di San Piero, come è detto, e di quiui se n'andauano all'altare maggiore, oue fatte le debite cirimonie, erano collocati nella Cattedra Episcopale, che era di marmo dietro all'altare, nella maniera che se ne veggono ancora alcune a Roma, e non si può dubitare, che lo spazio che restaua dalle porte alle dette scale, seruisse al medesimo effetto, che in quell'altre quel ch'era dalle sopradette reggi del tramezo all'entrata principale, e così sono tre queste parti. Ma se n'aggiugneua vn'altra per quarta, la quale mi ha ridotto a memoria l'haue re ora ricordata la sagrestia, che era si può dire dentro, e fuor della Chiesa per essere veramente separata, e pur riuiscire per vna porta in Chiesa, e che e' chiamauano Segretario, e altri Sacrario, e noi, come io credo, Sagrestia: oue si riduceuano, mentre si adunaua il popolo, i Sacerdoti, e si parauano per celebrare i diuini misterij, & occorrendo trattare vna special bisogna, o consiglio dell'anime, o di particolari esortazioni, o insegnamenti, si costumaua di ritirarsi, non seruendo la Chiesa ad altro all'ora che all'orazioni, e predicationi. Io non sò se fusse perauuentura questa parte quella che San Gregorio Turonése chiama nella sua storia Saluatorio, parendomi da vn canto che questa voce importi troppa larghezza, e vedendo che alcuni fuggendo la Corte, per:

per tema d'essere presi, vi si ritirauano, e vi stauano, cosa che a queste nostre sagrestie non conuerrebbe, e pur si vede, che era vna cotal parte della Chiesa, e S. Gregorio Papa nel suo Registro, pare che pigli l'vn per l'altro di questi nomi, e forse eran queste parti diuerse secondo i paesi, come nō in tutti i luoghi eran i medesimi nomi, e forse vsizij de' ministri Ecclesiastici: e come nō in tutti si vede quell'altra parte di che io parlerò appresso. Or sia q̃sto il medesimo, o pur nuoua cosa: queste quattro distinzioni si vedeuan chiaramēte, e parte si veggono ancora nelle Chiese nostre, quell'altra, ch'io accennai non essere per tutto, e quì certo non si vede, mostra, che fuissi frequente a Roma; & io ne ho vedute nel Regno di Napoli; & altroue alcune; che è vn cotal portico, e come dire chiostro con le sue logge, innanzi alle porte principali; che chiamano Paradiso, per l'ordinario propria stanza de' penitenti, e oue oltre a questo pare che si ritirassono, poiche erano licenziati tutti quelli, che come è detto, non comunicauano, ordinati così acciōche nel tempo delle piogge restassero quelli che erano cauati di Chiesa, al coperto: il che mi ha fatto credere; e dire non veggendo nelle cose nostre antiche, vestigio alcuno di questa parte, che chiudendosi le porte che erano nelle Reggi facesse quā da noi il medesimo effetto che il cauargli di Chiesa, restādo in quel modo al coperto, e nondimeno separati: nō veggendo quel che si faceua di sopra. Di quello antico costume n'habbiamo l'esempio, ma è moderno, nella Chiesa de' Serui, e simile sene vede principio in quella di Cestello, e nel disegno fatto da Michelagnolo per

lo per la facciata di San Lorenzo mostra che vi douesse venire vna loggia, ma in Chiese principali delle antiche, non ce n'è segno. Or tornando a gli edificatori, e primi fondatori di queste Chiese, perche non si creda i Principi soli, e Vescoui essersi allora in queste sante, e magnifiche opere impiegati, vedesi nel 1037. Vgo, Alberto, e Guido figliuoli di Ridolfo di Gieremia, che si dissero allora secondo l'antico costume de' Firidolfi, e dipoi, & oggi ancora da Ricasoli, e da Panzano, edificarono e dotarono magnificamente la Chiesa di San Lorenzo a Coltibuoni, laquale Alberto figliuolo del sopradetto Vgo risplendendo il nome, e la fama della Santità del nostro San Giouanni Gualberti, e de' suoi discepoli istituì l'anno 1095. a Badia de' Monaci del suo ordine; e sono chiamati nella carta antica, come ancora ho veduto in alcune altre, è così mi pare ricordare gli chiamasse San Bernardo, Vallimbrosani; ma di questa materia basti fino a tanto hauer detto, che forse parrà troppo ad alcuni, e' mi si perdoni in digrazia cotali digressioni, o come le chiamano i nostri incidenti: poiche troppo mi gioua, e non douerebbe essere discaro a nessuno; quandunque sene porge occasione, rinouellare così fatte imprese tanto nobili, e religiose de' nostri passati. Ritornando adunque al nostro Vescouo si può giudicare viuesse nel Vescouado intorno a' quattordici anni, ma non già fermare: se alcun proprio caso, o di vacanza, o d'altro accidente, non ce lo mostrasse. Perche se bene si truoua menzione di lui dal MVIII. al MXX. tuttauia dell'antecessore ci è notato l'ultimo

timo anno MVI. e del successore MXXV. e qui
ha luogo la regola già di sopra posta, della forza di que
ste date, che ne gli anni espressi, e' fussero: in' que' che
si tacciono fra' vecchi, e' nuoui, così gli vni, come gli al
tri potessero essere. Ad Ildeprado con successione con
tinuata segue dietro Láberto nominato in quelle scrit
ture Inclito, e Grande; se bene egli da se si chiama inu
tile Prelato. Di lui si ha la prima notizia dell'anno
MXXV. al MXXXII. e fu veramente di Santa vita; ma
molto più inchinato alla cōtemplatiua, che all'attiua,
tanto che hauēdo durato da sette, a gli otto anni: e dal
le troppe brighe della Pastoral cura infastidito, e paren
dogli bene seruire a Dio, ma come Marta nella parte
più imperfetta delle molte, e varie sollicitudini, renun
ziò finalmente al Vescouado, è per desiderio di quiete
si rendè Monaco, oue senza disturbo potette lunga
mente vacare a se stesso, e alle tanto desiderate da lui
diuine contemplazioni: ilche con tanta marauiglia
del mondo auuenne, e così venerande consequente
mente furono l'opere sue, e di salutare esempio,
che per tutto largamente se ne distese, come di San
to la nominanza; delche voglio basti il testimonio so
lo del Beato Pietro Damiani, ilquale a Papa Nicolao
Secondo, che fu anch'egli, come al suo luogo si dirà,
nostro Vescouo, di questa rinunzia, e della vita sua scri
ue così. Di Lamberro quanta chiara ne voli ancora
„la fama per le bocche de' viuenti, e qual suauissimo
„odore di santità sia sparso per le menti, & opinioni
„de' popoli: ben lo sà l'Altezza della vostra Beatitudi
„ne &c. E queste così fatte parole di riuerenza, e di

Maestà

Maieſtà piene verſo il ſanto Padre allora: ſono le proprie ſue non cominciate in queſti tempi baſſi: ma come ſi vede già cētinaia e centinaia d'anni da quegli antichi noſtri S. Padri vſate, e inſegnate a noi: ma di queſta laſciata del Veſcouado ſi tratterà poco appreſſo, alquāto più pienamēte. Egli cōfermò liberaliſſimamēte al Monafterio di S. Miniato le grazie tutte del ſuo Anteceſſore, e le donazioni da lui fatte ampliò, di molti capi di beni, che riferirgli ora quì ad vno ad vno ſarebbe opera troppo minuta, & alla Iſtoria poco neceſſaria, & il mancamento che habbiamo delle ſcritture ci priua di ogni notizia de' ſuoi maggiori fatti: Queſto medeſimo per poco ſi può dire del ſucceſſore Atto, ouero Azzo, che chiamare ſi debba, che mal ſi diſcerne in quelle lettere peggio che Longobarde, e coſì comunemente in quella età, nellaquale fu aſſai frequente ſi truoua queſto nome pronunziato: e quì ſi vede qualche io dico ſpeſſo, quanto importino queſte memorie di padronati, di nobili muraglie, e di sì fatte donazioni: che almanco a cui importa, che elle ſi cōſeruino, ne tien buon cōto: ilche ſenza diſcoſtarci troppo ne può eſſere buò teſtimonio queſta Badia di S. Miniato, che per cagione della prima inſtituzione, & appreſſo delle cōfermazioni, e nuoue donazioni, ci ha conſeruata la memoria di queſtre Veſcoui alla fila; che altramente (almanco di queſto vltimo) era ita, poiche ne in Veſcouado, ne nel libro de' Viſdomini non ſi riuede; ma in queſta Badia ſolamente, e per la medeſima cagione nella Canonica noſtra. E chi ſà ſe fuſſe oggi notizia al mondo del grande Marchefe Vgo già tante volte nominato, ſe
non

non fusse quella altra Badia, & i beneficij fatti similmente alla Canonica, che ne hanno per proprio interesse studiosamente custodite le carte? Confermò dunque questo Atto al medesimo San Miniato pienamente tutte le grazie di Ildeprando detto da lui di felice, e di Lamberto, che chiama di santa memoria, suoi antecessori, e da vantaggio aggiunse di nuoua liberalità il Castello di Colleramora nel Piuicri di S. Alessandro a Giocoli; & il nome in vero dura ancora di Colleramora, ma vestigio di Castello, ch'io sappia, non vi si vede. Donò il medesimo a' suoi Canonici, che allora, come si è detto viueano collegialmente insieme, il Castello la Corte, e la Picue di San Piero in Bossolo, oue similmente non si vede oggi vestigio alcuno di Castello, così vanno col tempo mancando, e variando le cose del mondo, ma pur questo fatto, si come è detto, è buon mezzo ancora a ritenere viuo il suo nome. E perche in queste sottoscrizioni, delle quali così spesso ci seruiamo, si veggono spesso nominate le dignità che erano allora nella Chiesa Cattedrale ordini molto antichi, e nella nostra religione con bellissime, e misteriose considerazioni ne' suoi principij instituiti, e lungamente mantenuti, non sarà forse fuor di proposito restringere quì insieme breuemente l'ordine, e'l numero; perche essendo (come v'è il mondo) già in tante parte variata la cosa: e potendo tuttauia, secondo che di simili antichità pur troppo veggiamo auuenire, andarsi di mano in mano spegnendo quella tanta notizia che ce n'è sparsamente rimasa, è bene quando se ne porge l'occasione, rinnouellarla. Haueano adun-

P p p

que in

que in quel collegio questi vfcij, o dignità che le vogliam dire, l'Arciprete, il quale se l'ordini delle fofcrizioni s'attende, onde prefe argomento Graziano, che l'Arciuefcouo di Milano foprafteffe a quel di Rauenna, perche fofcriffe subito dopo il Papa, & innanzi a quell'altro, fi potrebbe dire che allora tenefse il principale luogo, poiche fi vede quafi tuttaua dopo i Vefcoui a fofcriuere il primo. Dietro a lui feguiua l'Archidiacono, dipoi il Primicerio, e confequente mente il Propofto il quale per proprio nome fi diceua Propofto de' Cantori, fe però non fon due diuerfi vfcij quefti Propofto, e Propofto de' Cantori; egli è ben vero che non fempre così precipamente, è quefto ordine nelle dette fofcrizioni offeruato, come ne fempre ancora vi fon tutti: ma fi piglia in quefti cafi p regola quelche il più delle volte fi truoua: & a dire il vero in certa parte par che molto fuffe innanzi al grado del Propofto, e quafi capo del Collegio doppo il Vefcouo, poiche nelle obblazioni, donazioni, e priuilegij proprij della Canonica vi è folo nominato quefto Propofto, a cui in vece, e nome degl'altri tutti, elle fon offerte, donate, e concesse. E perche fi potrebbe dire ch'egli è in quefti priuilegij nominato folo: e fi vede pure in vna Bolla di Pascale Secondo, già di fopra mentouata, doue fi chiama ancora l'Arciprete, che fi dà il primo luogo al Propofto; che fe non era di cofa che toccaffe al fuo proprio vfizio, onde fuffe in quel cafo per ragione di proprietà antepofto, farebbe gran fede della fua precedenza. Fammi penfare ancora il titolo di Propofto potere effere dopo il Vefcouo il primo, ch'io veggio alcune

Terre,

Terre, o vogliam dire Castella grosse, che per lor grandezza, e ciuilità pare, che meritino vn po miglior nome di Castella, hauere il suo capo sotto nome di Proposto con alcuna sorte di iuridizione Episcopale, sopra quel popolo, e paese: o alcuna parte di essi. Et ancorche ve n'habbia anche il Vescouo la sua, in alcuni nondimeno ve n'ha molta poca, e quasi nulla, e perciò cred'io, si chiamino *Nullius Diocæsis*: quale è, volendone esempio quì intorno a noi, e nel Dominio nostro, per quel che ora mi souuiene, benche frà se possono essere alquanto differenti, Colle, San Miniato al Tedesco, Pescia, e Prato, che attengono il primo al Vescouado di Volterra, i due seguenti a quel di Lucca, e l'ultimo di Pistoia: oue sono due fori, del Vescouo, e del Proposto; co' suoi Vicarij, e Ministri di per se, e cò le proprie iuridizioni ciascuno, onde mi è caduto taluolta nel pensiero, se questi si potessero perauentura tenere per vna reliquia di quelli che negl'antichi Canonì si chiaman Corepiscopi, quasi dica Vescouï d'vna parte, i quali sappiamo che poteuano còferire gli ordini minori, e fare cotali altre cose minute, si come piccoli Vescouï. E certo chi ben la considera: a come ci sono figurati questi Corepiscopi; ci riconoscerà non piccola simiglianza nel fatto. E si può ageuolmente pensare, che essendo per degni rispetti in processo di tempo questo grado, o vogliam dir nome, leuato via, e forse per le contese, e gare, che la concorrenza del medesimo nome portaua seco, fusse poi in alcuni di que' luoghi la cosa, & il fatto, sotto questo altro nome meno scandaloso, rimasto, pure in questo habbia la verità sempre

Ppp 2 il suo

il suo luogo. Ma quello senza dubbio aiuta, e non poco conferma la dignità del nome di Proposto, che ne' tempi nostri, alcuni Castelli cresciuti in huomini, & in facultà, hauendo le Chiese principali sotto nome di Pieui, o di Priorie: per auanzarsi di dignità, han cercato di promouerle in Prepositure, o almeno a' loro Priori, o Piuani procurato titolo di Proposto. Ma questi ageuolmente dagli antichi si riconoscono, perche quegli sono in gran parte, come io dissi, e senti da' loro Vescoui ordinarij, & hanno l'autorità maggiore, e più larga di questi nuoui: e qui taluolta pensando donde possa essere che in questo nostro Vescouado non si veggano di questi antichi Proposti, e cō questa straordinaria autorità di piccoli Vescoui: non ne saprei immaginare altra più verisimile cagione, che la gran potenza della Città nostra fino da' primi tempi, quando questo vso vegliaua, e poi di lunga mano continuata, laquale non lasciasse intorno crescere alcun popolo di sorte, che gli douesse venir voglia, o hauesse forze, e polso da fare vn conto a parte, & hauere suo proprio capo. Or tutto questo per maggiore, se ben nō piena, notizia di questi nomi, e gradi sia così detto in passando, lasciando le più sottili, e particolari considerazioni a chi *Ex professo* tratta queste materie; e ritornando a casa dico, che nella Chiesa nostra oltre alle sopradette dignità, si veggono due altri più presto cred'io vfizij che dignità, poiche sono nell'ordine de' Canonici nominati, secondo che egli haueuano lo stallò (che così lo chiamano,) e il luogo in quel Collegio: e ciò sono il custode, che ne' contratti più antichi, il più delle volte si legge (*custas* in cam-

in cambio di *Custos*: e il Visdomine, o Vicedomino: che innanzi all'anno Millesimo, si vede esercitato dal Clero: ma dipoi par che venga in vn secolare, e particolarmente fu nel Vescouado di Lâberto in vn Dauizzo, il quale nō senza ragione si potrebbe credere capo della famiglia detta poi de' Visdomini, che furono, e sono ancora guardiani, e defensori del Vescouado, e nelle vacanze quasi assoluti Padroni. Ma qual fusse il proprio vfizio di ciascuno de' soprannominati titoli, dopo tanto tempo, & in tâte tenebre de' proprij costumi di quel secolo: farebbe oggi perauventura cosa vana ricercare, e forse a trouare impossibile, se bene come in nube, & in vna cotale ombra si mostra, che l'Arciprete potette hauere sopra di se la somma della cura dell'anime del Collegio in casa: e della Parocchia di fuori: l'Archidiacono del dispēsar l'entrate, e prouuedere la vita del Collegio che in comune viueua allora, come è detto, e de' poveri: del Primicerio, se si seguisse la proprietà del nome, e la sua prima istituzione nella Corte del secolo, si potrebbe credere che fusse il Guardiano, e Maestro delle scritture: & il Proposto pigliando argomento dal titolo che se gli aggiugne, de' Cantori, hauea ageuolmente per sua propria impresa la Salmodia de' Canti Ecclesiastici, e tutto quello che oggi si dice vfizio diuino: che con molta cura, e cō sōma dignità si trattaua; ne era piccol nel Chericato il grado del Cātore; e p sone di venerāda autorità nō si son sdegnati di pigliarlosi p proprio soprānome in segno d'onore. Ma nel Cōcilio già allegato d'Aquisgrana mostra, che molto maggior fusse la cura sua, e quasi per poco il gouerno tutto di quel Colle-

Collegio, & il primo dopo il principale p̄lato, e farebbe, come in altre cose molte, cōforme anche in questo, a gli instituti Monastici, le parole sono. Ha l'vso ordinato, che Proposti si dicano quelli che sotto altri prelati tengono la cura della maggioranza. E altroue. E tuttauia è rimessa la vita de' Canonici al discreto arbitrio de' Proposti, che veggendone alcuni dall'età grati, uati altri da malattie oppressi alleggerisse la cōsuetudine de' digiuni &c. Se già, come è detto, nō eran due diuersi vñci Proposti assolutamente detto: e Proposto de cantori, e se così era, intende il Concilio del primo, non del secondo. Il Visdomine pare che nella cura, e gouerno temporale s'intramettesse più che in altro, il che perauuētura fu cagione che si fatto vñzio tutto alla fine ne' laici si riducesse: e per certi particolari mostra che più si tramesse nella corte del Vescouado che nelle cose della Canonica; oggi son queste le dignità; l'Archidiacono che è capo, e principale di quel collegio, & ha d'ogni cosa la cura, e tiene per tutto il primo luogo, & a lui vengono dietro l'Arciprete, che è come dire il proprio Parrocchiano della Chiesa, di cui è specialmente il pensiero dell'anime de' popolani, & il Decano, & il Subdecano: & i gradi, & vñzij di ciascuno, come di cosa che è in fatto, si possono a sua posta sapere: e quì non mi parrà fatica replicare in confermazione di quel che accennai di sopra del nome di Cardinale, che e' fusse preso ne' suoi principij dall'ordine de' Magistrati, e della Corte antica, poiche dalla medesima fonte vengono questi altri Primicerio, e Decano; nomi che nelle leggi ciuili sono per vñziali, e gradi

di della corte di que' secoli nominati spesso . Hauea fuor del Visdomino il Vescouo per suoi proprij ministri il Visconte , il Castaldo, ouero Castaldione, e Sinscalco, e forse alcuno altro ; i quali per mio auuiso più erano anche essi nella cura del tēporale impiegati che nella parte dello Spirito: e di loro si toccherà alcuna cosa a più commodo luogo, e più opportuno. Visse Atto, al tempo di Currado primo Imperadore, che alcuni chiamano secondo, essendo Duca di Toscana Bonifazio Padre della buona Matelda tanto nominata, e quanto durasse nel Vescouado nō si sà per l'appunto, & i priuilegij suoi son dell'anno 1037. e 1038. Ad Atto, o pur Azzo che sia, successe Gherardo, ilquale alcuni fanno natiuo di Sauoia, altri di Borgogna, e d'oltre monti douette essere al sicuro. Di costui, per essere stato poi a sommo Pontefice eletto l'anno 1059. della salute, ci è assai buona notizia fuori ancora delle scritture nostre: quando egli entrasse nel Vescouado, non si vede precisamente, senō che la prima data sua è dell'anno 1050. e potette entrare alcuno anno prima, e ritrouandosi mai la morte d'Atto, sarebbe fermo il tēpo, perche non vi è tramezo altri frà loro. Al tempo di costui, l'anno 1055. si celebrò in Firenze Concilio generale sotto Vittore secondo, che di parecchi nella Città nostra ragunati, per qualche io sappia è il primo Et in questi tempi essendo molto trauagliata la Chiesa più dall'ambizione, e licenza delle sue stesse membra, che da altra violenza, o forza di fuore: per prouedere alla manifesta rouina sua, si fecero molti Cōcilij per la Italia, e sotto Leone nono che fu creato l'anno 1049.

non

non passò quasi anno, che in queste parte non sene chiamasse vno, e talvolta due. Veggonfi in vna confirmatione fatta da lui de' vecchi benefizij de' gli antecessori a suoi Canonici, è nuoua concessione d'altri da se proprio dependenti l'anno secondo del Pontificato del sopradetto Leone, che fu della salute 1050. sottoscritti Alinardo Arcivescouo di Lione sopra il Rodano, & Adalberto Vescouo Metesè, che oggi si dice Metz dello Reno, & i medesimi ancora nel priuilegio di Iacopo Vescouo di Fiesole, quando instituisce la Badia di San Bartolomeo nominata di sopra nel poggio di Fiesole a meza costa: i quali due prelati è verisimile trovarsi qui allora per passaggio, chiamati al Cōcilio a Roma intimato sopra l'errore, che suscitaua nella Chiesa Berengario di Turone Archidiacono Andegauése, da molti Concilij più volte, e da lui stesso finalmente dannato: e per vna lor propria amoreuolezza, e per la dignità delle persone di coloro, hauerne voluto onorare quelle carte. Fu nel tēpo suo Duca della Toscana Gottifredo de' gli antichi Signori dello Reno, d'vna sorella del quale detta Ida, uscì quel tanto lodato Gottifredo di Buglione, e fratelli, donde sono i presenti Duchi dello Reno, e di Guisa. Or il sopradetto Gottifredo fratello di quel Federigo, che fu Papa, detto Stefano Nono, hauendo preso per donna Beatrice rimata vedoua del sopradetto Bonifazio, e data insieme Matelda nata del detto Bonifazio, e Beatrice, & crede di molti Stati a Gottifredo suo figliuolo, procurando questo parentado il sopradetto Federigo Abbate allora di Montecattino, e molto pratico de' gli affari d'Italia: lungamente

gouer-

gouernarono per ragione delle donne loro questo paese, & essendo morto il detto Papa Stefano ne' principij dell'anno 1058. fu subito creato a Roma tumultuosamente, e per procaccio, e con la forza de' Conti Tusculani, Benedetto decimo, figliuolo di Guido vno de' detti Conti. Poteuano tanto allora in Roma questi Cōti, che si credeuano essere quasi assoluti padroni del Papato, e di già haueuano quattro Benedetti, e vn Sergio, e due Giouanni innanzi; se non furono tre, di lor sangue tutti, ne si poteua quasi fare elezione per la superbia, e potenza loro, che canonicamente, e con quiete passasse secondo l'antica onestà. e semplicità de' Santi Padri nostri. Onde parendo ciò, e particolarmente questo nuouo caso strano, e fuor d'ogni vso cattolico al resto de' Cristiani che per tal via si hauesse ad entrare in quella santa sede: procurandolo principalmente il-
deprando Archidiacono Cardinale allora di somma autorità, e credito, e che fu poi Gregorio settimo, con più sano, e maturo giudizio, fu fatta nuoua elezione di Gherardo Vescouo nostro, sotto nome di Niccolao secondo, aiutando ancor sommamente la cosa il sopra detto Duca Gofredo, cōsapeuole a pieno della bontà, e del valore dell'huomo, e lo accompagnò infino a Roma, ne lo abbandonò, finche sedata la scisma, & acchetati i presenti romori; lo lasciò pacificamente nel seggio di San Piero. Quelche egli poi nel Papato operasse, non è materia del proposito nostro: ma delle Istorie vniuersali. Basta che in due anni, e mezo che e' visse nel sommo Pontificato, in più Concilij, o vogliam dire Sinodi da lui ragunati in Roma, si rassettaron mol

Q q q

te co-

te cose, e più santi Decreti si fermarono: e molti abusi si leuarono sottentrati nella Chiesa di Dio. E si suolte affatto, e dalle vltime radici si dibarbò la mala opinione di Berengario Turonele, laquale innanzi in alcuni Concilij disputata, e dannata, e che si credea affatto tagliata, e tuttauia si vedea dal medesimo tronco rinascere. Ma specialmente nel suo primo, e grande Lateranense si stabilì il modo che si offerua ancora della creazione del sommo Pontefice; che era per la suddetta cagione in abuso, e corruttela scorsa, che non furono per auuentura che ci sia memoria in altri tempi così spesse, e così varie le scisme, se bene non come alcune altre mortali, e radicate adentro, quanto in questi. E se il tempo, e la durata delle cose, fu mai buon giudice della perfezione d'un fatto: questa che già tante centinaia d'anni per tante pruoue passando, è durata: si può veramente chiamare sapientissima prouisione, e da gran vedere, & ottimo giudizio uscita, & in vera, e saldistima ragione fondata. Ma basti fin qui hauere di lui detto ch'io non contraffacesse col fatto a qualche con le parole io niego di voler fare, e ciò sarebbe, scriuendo gli atti del sommo Pontificato suo, che è veramente come io dico impresa d'altri. Ma poi che Gherardo fu al sommo grado della Chiesa di Dio chiamato, chi dietro a lui succedesse nel Vescouado nostro, o se pur viuendo, che fu dal 1059. al 1061. non ci volle mettere scambio, per vestigij, o indizij che ce ne sia, è incerto, ma là intorno al 65. e 68. pe' contratti del libro de' Visdomini, & altri riscontri si vede, chiaramente Vescouo vn Pietro, delquale vanno in volta non sol variz

ma

ma molto contrarie opinioni, & è generalmentelaco
sa di questo tempo confusa, che io non sò come sarà
leggieri a riuscirne ad onore, così per la piena satisfa-
zione del Lettore, come per la propria certezza del fat-
to, e pur tenteremo il guado. La prima cosa vogliono
alcuni che sia questi Pietro di Damiano de gl'Onesti,
nobilissima famiglia in Rauenna, detto comunemen-
te Pietro Damiano, per dottrina, ma molto più per
santità di vita eccellente. Et in prima vista ci si mostra
tale il fondamento di questa opinione, che non pare
che se ne possa in modo alcuno dubitare: perche na-
sce dal testimonio proprio di esso Pietro Damiano; nel
trattato che egli scriue al detto Niccolao secondo col
titolo del lasciare il Vescouado, o secondo il Tritemio
d'Apologetico: doue poiche egli ha nel principio det-
to. Io harei subito dopo la morte di Donno Stefano
„ santa memoria, vostro predecessore, e mio persecu-
„ tore, rigittato al tutto da me il Vescouado; non Ca-
„ nonicamente datomi, ma a forza messomi addosso,
„ che voi signor mio vi ricordate bene, quanti cordo-
„ gli, e ramarichij io ne facessi, e me ne compiangessi
„ spesso con voi & c. E conseguendo appresso in alcu-
ne ragioni, e molti prieghi, che gli piaccia disciorlo dal
peso Episcopale, e con proponendo alcuni esempi per
ageuolare la grazia, si ristigne finalmente a questo, che
„ toccammo di sopra alquanto, e soggiugne. Ma al-
„ l'ultimo lasciando vn poco gli altri tutti da parte, ri-
„ duciamoci all'esempio domestico. Lamberto di ve-
„ neranda memoria il terzo innanzi a noi Vescouo
„ della Chiesa Fiorentina, dispregiando l'vfizio del

Qqq

2

Ponti-

„ Pontificato, e lasciandolo, si mise interamente sotto
 „ il giogo, e disciplina Monastica: del quale, quãto chia
 „ ra ne voli ancor la fama & c. Col resto che di sopra di
 esso Lamberto parlando si addusse, doue per le parole
Ante nos: non pare che ci sia, o possa essere scrupolo
 ch'egli fusse Vescouo nostro. Al che si aggiugne ve
 derli ancora fra l'opere sue (si come hebbi dal Clarissi
 mo M. Francesco Iustiniانو Gentilhuomo di Vine
 gia, huomo di singulare bontà, e splendore: il quale an
 cora mi diede lume del sopradetto luogo, e di questo
 fatto tutto) che si truouano alcuni suoi belli, e santi
 conforti, vno al Clero, e l'altro al popolo Fiorentino
 che pare verisimile, che come a suo proprio gregge il
 facesse. Or quì io confesso ingenuamente che potrei
 tutto questo insingere di conoscere, e forse douerrei, e
 lasciare accettare, come io non ho dubbio che a molti
 ella quadrerebbe, così fatta credenza: che per altro a
 me sarebbe molto cara, e non poco gloriosa alla Pa
 tria. E chi non amerebbe di noi d'annouerare fra que
 sti nostri Pastori così dotta, così santa, e così nomina
 ta persona? Nondimeno perche io mi son nel princi
 pio proposto, mettere innanzi ad ogni cosa la pura ve
 rità, e che io sò che ella quantunque per alcun tempo
 occultà, o vero oppressa dimori: finalmente sempre
 scoppia fuori, e piu bella che mai ci si scuopre: e cono
 sco al ristretto ch'egli è vna vanità, voler, come quel
 mal proueduto vccello, abbellirsi dell'altrui pen
 ne: dirò pur sinceramēte, ch'io credo che nelle soprad
 dette parole sia scorso vn piccolo errore, e da sdruccio
 larui ageuolissimamente: che buon segno ne può esse
 re tro-

re trouarsi ne' libri scritti a mano così nella latina, come nella volgare fauella frèquétissimo, che chi copiò, scambiasse dallo N, all' V, e ch'egli habbia a dire *Ante vos*. Mouemi la propria maniera del suo parlare, per laquale egli nò harebbevato, anzi diciam meglio, egli nò vsò mai in tutto questo ragionamèto, di se parlàdo la voce *Nes*, ma sempre nel numero d'vn solo, Me di me, harei lasciato, Tagliarei, Diposi, Rinunzio &c. doue ad esso, e di esso sommo Pontefice parlando voi, vostre, vi ricordate, & altre tali parole nel numero del più si vede costantemente hauer detto, ma sia questa vna verisimile consideratione. Questo della semplice, e pura verità del fatto; come fermissima pruoua molto più strigne: che pigliandosi di esso Papa Niccolao, ci torna il conto, che in ogni altro modo; riuscirà non sol non vero, ma impossibile, perche noi habbiamo già detto, e' ce ne sono contratti, e riscontri certissimi; innanzi a Gherardo fu Vescouo Atto, a costui il sopradetto Lamberto: e così viene appunto ad essere il terzo: conforme in tutto alle sue parole, doue nel detto Pietro Damiano non ci è verso ch'elle habbiano luogo, perche se fusse il terzo dopo Lamberto, sarebbe per forza innanzi a Gherardo, ilquale si vede nel Vescouado al tempo, che era nel Papato Leone nono, & allora non era ancora Vescouo Pietro Damiano, e se pur fusse stato poi che ce ne fu vn'altro dietro a lui, se ne trouerebbe già fuori in questo tēpo, ch'egli scrive, e chiede grazia di lasciarlo, e così sarebbe questa fatica vana. Ma se fusse ad esso Gherardo venuto dietro, cioè poi che fu chiamato Papa, oltre che quel Lamberto

berto resterebbe quarto, e non terzo innanzi a costui: e sarebbe stato creato da esso Niccolao Papa, che riuscirebbe tutto contro al testimonio di esso Pietro Damiano; che nelle soprallegate parole mostra: come fu il vero, essere stato creato Vescouo da Papa Stefano: il quale per ciò con vna santa, & amoreuole collora, chiama suo persecutore: quasi che con dandogli quello onore & alzandolo a sì alto grado, l'hauesse fieramente ingiuriato. Fu questo Papa Stefano, come innanzi dicemmo, Monaco, & Abate Casinense, discreta, e religiosa persona: e non punto da usare sorte alcuna di villania ad huomo nato: non che a così santo huomo quale fu Pietro Damiano. Ora se la Chiesa nostra non hebbe in vn medesimo tempo due Vescoui, che sotto così santi Pontefici: non si può immaginare, non che credere: & espressamente contradice alla verità del fatto, & alle scritture nostre, non fu egli, ne potette essere Vescouo nostro; Ne ci danno impedimento alcuno le parole non canonicamente dato; quasi che fusse (come si dice) intruso, e che per ciò si possa immaginare che ci fusse vn'altro Vescouo allora, perche tutto per vno santo (degno riferisce alla volontà sua, come non hauesse dato allora veramente libero il consenso ma stretto da suprema autorità gl'el fusse conuenuto riceuere: ne già mai dal cuor gli fusse venuto lasciare, o mutare la sua prima professione, e le parole appresso a forza messi addosso, troppo ci dichiarano la mente sua: che non per essere nel luogo altrui indebitamente entrato: ma in qualche non harebbe voluto, da paterna forza sospinto, usò quella maniera di dire; che veramente
quando

quando e' fusse stato in luogo altrui nō legittimamente eletto, come ci sarebbe poi lasciato stare: o che bisognaua per grazia chiedere d'abbandonare quello che per giustitia se gli conuenia leuare? Però è forza che tutto si riferisca al tempo, quando da Papa Stefano tratto dalla quiete del suo Romitorio, o Monasterio della Colomba, fu creato Vescouo Cardinale Ostiense, come bene hanno scritto quegli che cauando de gli Archiuij Romani, e di sicurissimi riscontri d'Istorie antiche, hanno messo insieme le creazioni de' Cardinali tempo per tempo, e come egli stesso in altri luoghi, di questa medesima materia parlādo, apertamente si chiama: e troppo è manifesto, che egli cerca essere assoluto dal Vescouado Ostiense, che al certo sappiamo essere suo: e non dal Fiorentino che non hauea. Ne aiuta punto quella opinione, trouarsi que' sermoni, e come gli diceano i nostri, Dicerie al Clero, e popolo Fiorentino, essendo cosa chiara la Chiesa in que' tempi essere stata in molti trauagli; tempestata: prima dallo Scisma di Benedetto decimo, e poi appresso di Cadolo da Parma, che si disse Onorio secondo, e per questo, e per alcuni tumulti del Clero Milanese mandato in quelle parti, & in altri luoghi ancora Legato con amplissima potestà, onde seguiua che oue che egli andasse, e donde che passasse, come quì auuenne, e per la santità sua ricerca, e per sì alto vfizio obbligato, gli era necessario fare di simili esortazioni, e per consolazione de' fedeli darle poi fuora scritte. Per lequali tutte considerazioni credo che ageuolmente ne verrà il discreto Lettore dalla mia: che e' non fusse Vescouo nostro. E veramente

raimente sarebbe cosa strana, e quasi da non credere; che d'huomo tanto celebre per fama, per dottrina, e per santità; non haueſſimo pure vn minimo lume: ha uendoci di que'tempi molte ſcritture, e di alcuni altri non ſolo di manco, ma per via di dire di neſſuno nome, tanta notizia. Et intanto non ſarà ſtato male haue re in queſto luogo coſì incidentemente ragionato, per che ci aſſicura della rinunzia, e ſantità del noſtro Ve ſcouo Lamberto, e ſi ſcuopre l'affezzione di queſto co ſì illuſtre huomo nella Chieſa di Dio verſo la Città no ſtra, dellaquale ci volle laſciare perpetuo pegno que gli ſuoi ſcritti. Dall'altra banda affermano alcuni tut to'l contrario di queſto Pietro, e che fu di poca religio ne, e di molto ſcandolo, e publico Simoniaco: e per che in que'tempi ne andò a torno più d'vno, di ſì fatta condizione, mi piace, a ſa diſfazione di chi non haue ſe coſì bene alle mani le notizie di queſto ſecolo, mo ſtrarne vn pò più d'appreſſo la cagione; che fu che eſ ſendo peruenuto l'anno 1056. all'Imperio Enrico ter zo di molta tenera età, per alcun tempo fu amminiſtra to il Regno da chi gli era intorno, huomini parte biſo gnoſi, parte ſpēditori, e tutti cupidi d'hauere, e poi cre ſcendo, o che egli riuſciſſe di mala natura, & inchinaſ ſe da ſe ad auanzare l'Imperio, e diſtenderſi nelle iuriſ dizioni Eccleſiaſtiche, o che pure chi gli era d'attorno, ſeguitaſſe di mantenerlo in queſto, ſi cominciarono da principio, cautamente, e ſotto diuerſi colori, & ap preſſo alla ſcoperta, e ſenza vergogna alcuna a conce dere i ſacri onori, e gradi della Chieſa, a chi più ne da ua, e con bruttiſſimo, & abomineuole mercato a ven dere

dere: ch'io non saprei con altro nome chiamare la cosa, di qualche ella era, e ne contano gli scrittori di que' tēpi cose troppo sconce. Tentò allora prima Stefano Nono, dipoi questo nostro Niccolao II. di porre alcun freno a così vituperoso traffico, e dietro a loro Alessandro Secondo, e Gregorio settimo con ardente zelo constantissimamente si opposero, di che ne menarono tutto il tempo de' loro Pontificati in graui, e perpetui trauagli, ne Enrico anche egli se ne passò netto, o si riposò, finche dopo molte fortune, diuenuto odio so a Dio, & a gli huomini, spogliato del Regno, e dal figliuolo villanamente trattato, fecē misera, & viliissima fine. Or questo mal seme, quanto corrompesse in que' tempi la buona sementa del podere di CRISTO, e come con questo appoggio, doue era ogni cosa venale, le menti cattiuē, e guaste haueſſero il campo largo a colorire i loro maluagi disegni, sarebbe cosa nō men lunga a contare, che fastidiosa ad vdirē, però questo general basti a chiunque ode tanti Concilij in que' tempi, e così spesse riforme nella Chiesa, e la frequēte menzione di Simoniaci, Nicolaïti, e Scismatici, & altri così fatti nomi odiosi, & infami. Di questi tali potette esserē perauentura vno questo Pietro allora, che hauendo comperato le ricchezze spirituali in grosso, le volesse poi vendere per le temporali a minuto: che già non è verisimile che sì buoni Pontefici come Niccolao, & Alessandro, haueſſero preposta al gouerno di questa Chiesa; e specialmente Niccolao, di cui era stata sposa cotanto cara, così rea persona, ancorche non se ne douerebbe anche per ciò dare subito la colpa a loro, che

Rrr

potetter

potetter rimanerci ingannati: poiche ni una cosa, è così malageuole a conoscer come l'intrinsico del cuore: ne alcuna riuscita è più incerta della fermezza del proposito umano. Ma comunque che si passasse la cosa, tale (come io dico) lo credono alcuni: e con questi par che tenga la fama comune; fondata, per qualche io posso vedere, nella vita di San Giouan Gualberto scritta, come di sopra si disse dal Beato Atto Vescouo di Pistoia, che di poi lui fu l'ortano generale Abbate di quell'ordine intorno al 1150. Ma dà noia ad alcuni, che non si vede, che appunto riscontrino i tempi, e pare che egli ponga due Pietri Vescoui della medesima razza: vno innanzi, che elli si ritirasse nel Romitorio di Vallimbrofa, il quale in pubblico egli prouerbiò come Simoniaco, & vno altro dopo molti anni al tempo di Alessandro terzo. Ne vale, che ne parli come di vno, perche lo spazio che ci corre, ci dice, che non potette essere il medesimo, se così fusse passata appunto la cosa; ma questo, che di sua natura darebbe grande, & vero impaccio al riscontro della Istoria, perche nel primo tempo non ci fu veramente Vescouo di questo nome, ne ci è anche la ritirata, che in altri tempi saria prontissima, che ce ne fusse per altra via notizia, perche da S. Poggio a Gherardo, cioè dal 990 al 1060. ella ci è continuata, e sicura. Or questo, che, come io dico in altri tempi darebbe noia; in vno scrittore di quella età, per poco non viene in considerazione, perche dell'ordine de' tempi, come più volte ho detto, & altre, e tante mi verrà a bisogno per auentura di replicare, n'erano al buio affatto, e fu allora questo peccato più dell'età, e dell'vso

Vescouï Fiorentini.

463
464

dell'vso comune, che delle persone proprie. E qualche dice essere auuenuto innanzi, è la medesima cosa di quella, che auuenne poi al tempo di Alessandro terzo, doue veramente riscontrano i tempi cò le scritture nostre, e dico i tempi, non gl'anni, perche in tutta quella Istoria, come altre molte, è adietro nel nouero degli anni intórno a 30. ma pur le cose furono ne'tempi di que' Pontefici, e tutte son vere: che santa persona, e graue fu quell'Atto, & erano le cose assai fresche; non essendo ancora valicati i cento anni, da che quel caso del fuoco auuenne; e che fiori quel Pietro per ciò detto Igneo; o vogliam dire del fuoco, che fu poi da Gregorio vij. che in minor grado, e quando era il Cardinale Ildebrando, molto l'hauea fauorito, fatto Cardinale, e da altri scrittori se ne fa memoria fra' quali l'Abate Vespergense Tedesco nella sua Istoria, come di persona in que'tempi notabile, ne conta la morte chiamandolo Pietro Vescouo Albanense, e contando come essendo passato per vn fuoco grandissimo sano e saluo, conuincesse Simoniaci il Vescouo Fiorentino, il quale nomina espressamente Pietro, & egli se n'acquistasse il soprannome dal fuoco, talche ne del fatto, ne del nome si può dubitar; se bene non è nel suo debito ordine in quella vita disposto, e secòdo la vera sequenza de'tempi. Ma qualche aggiugne poi il Beato Atto medesimo, che questo Pietro fusse da Papa Alessàdro come Simoniaci priuato del Vescouado, non è strano dalla qualità di que'tempi: che molti altri Vescouï furono per questa cagione deposti, & infino il nostro Gionan Villani ne fece menzione; ne ha impedimento dal riscon-

Rrr 2 tro

tro de gli anni, pche Rinieri, che dopo lui si truoua Vescouo, entrò l'anno 1071. e Papa Alessandro visse nel Papato dal 1061. al 1073. sicche ben tutto qsto potette verisimilmēte auuenire, e ch'egli auuenisse, n'habbiamo il testimonio di qsto santo huomo. E qualche egli appresso soggiugne che in suo luogo a gouerno di qsto seggio. fino alla nuoua prouuisione ci mādasse vna psona venerabile, e di santa vita, ciò fu Ridolfo Vescouo di Todi, mostra che di gran momento fusse allora, & in molta consideratione di S. Chiesa la Città nostra: poiche il sommo Padre, se bene a tēpo spogliaua vn'altra del suo Pastore per lei. Questo è quel che io truouo di qsto Pietro: e ben veggio (se costui fu pur tale, che altro non ne posso arrecare di qsto che ognun si vede, e senza ch'io il dicessi, era notissimo) che farà afsai peggior cābio dal Damiano che da oro a piombo, ma la verità ha sempre hauere il suo luogo. Dietro a qsto Pietro, qual che si fusse, o buono, o reo, segue Rinieri, che 42. anni resse la Chiesa nostra, ilche apertamente si legge nel suo Epitaffio in S. Giouāni, la vicino al sepolcro di Papa Giāni ventitreesimo, secondo l'vso di que'tēpi rimato, & oltre a ciò, di maniera afsai nuoua, e poco auueniente: perche il principio d'vn verso nella fine del secondo si replica senza legge, o misura alcuna: & in lui si può afsai di leggier conoscere quanto sia da noi ripreso a ragione, e si possa da ciascuno altro, quel Mazzia, nel computo de gli anni di questi Vescoui, e da questo luogo, giudicare la poca cura sua nel resto, perche hauendo quì chiaramente gl'anni che c'visse nel Vescouado, e che morì nel 1113. donde consequentemente

mente si fa conto, che venne a entrare nel 1071. & essendogli ageuolissimo p questo mezo di saperlo, egli ne da 50. di vita, & il principio nel 1073. E questo, che (come ognun vede) si tocca cō mano, ho voluto a questa occasione replicare; non tanto per mia scusa o difesa, che poco ci abbisogna: quanto per quiete, e soddisfazione del lettore: a cui perauuentura non paresse tanta spensierataggine verisimile. Aggiugnendo ancora a confermazione di quelche si è alcuna fiata detto di sopra, che da gli Archinij nostri Ecclesiastici nō si possono cauare appūto gli anni di questi Vescouï, che di costui fra molte carte, e molte ci sono; ci si mostra la prima dell'anno 1074. onde ageuolmēte ne tre primi anni, o nō hebbe occasione di q̄sta sorte scritture, che si cōseruano a ppetua memoria: o se pure se ne fecero, elle son in q̄sto mezo tēpo ite male. Fece egli ancora alli suoi Canonici cresciuti pauuētura di numero, cortesia di nuouï beni nel Piuere di S. Stefano in pane p la mēsa loro: e ciò fu l'anno 1084. cōfermati poco appresso da Pascale II. e l'anno 1076. hauea impetrato p' medesimi Canonici oltre alla cōfermazione de' vecchi, accrescimēto di nuouï, e graziosi priuilegij da Gregorio VII. e per quello che si può di lui vedere, egli non fu senza lettere secondo quel secolo, & al Clero, & alla Cittadināza vgualmēte caro, e per la sua greggia molto vtile, & amoreuole Pastore, e generalmēte amato, e riuerito da tutti, e se ne potrebbe p vn cotal segno arrecare che si truoua vn Albizo di Rustico nobile gētilhuomo hauegli donato cō altri beni, ragioni che hauea nella Pieue di Fagna in Mugello, la intor. al 1090. e pochi anni appresso

appresso il Conte Vguiccone del Conte Aldobrandino (di qua' Conti appunto non ho fino ad ora saputo rinuenire) mosso dall'odore della santa vita, e buon governo della sua Chiesa: hauergli anch'esso offerto Castella con poderi a Fabbrica, & altri ancora ne' medesimi tempi. Dicesi di lui ch'egli hebbe vn pò troppa fissa opinione, che l'vniuerso fusse vicino alla fine, mosso perauentura da molte calamità, e trauagli, che vedea nel mondo per se stesso in buona parte a mal fare commosso, e dalle troppe ingorde voglie di alcuni principi volto sozzopra; ma spezialmente dalle tempeste che pareuano soprastare a Santa Chiesa, che pare il proprio segno dato da nostro Signore a' suoi della fine del secolo: e non fu perauentura opinione sola di costui allora, perche si veggono gli scrittori di quelle istorie spauentati, e quasi attoniti, non altro hauere in bocca che minacce, che prodigij, che doglienze di alcune soprauuenute rouine, & annunzij di altre soprastanti molto maggiori: alcuni de' quali affermano che fusse veduto ardere il Cielo, cadere stelle, & essere apparse comete spauentose: venute tempeste, e turbini orribili, e terremoti, e diluuij con distruggimento di paesi, e di popoli inauditi, aggiugnendo (come si fa quando si comincia a porger l'orrechio a simil nuoue, e forse anche in questo voliero imitare gli antichi scrittori delle Romane Istorie) parti contro a natura, mostri strani; animali domestici, e che nelle case nostre familiarmente si nutriscono, fuggiti a' boschi, e diuenuti seluaggi: e oltre a ciò ne gli huomini pestilēze crudeli, e malattie scopertesi disusate, e nuoue da fare pure in leg-

in leggendo tremare chi l'ode: talche eziandio l'Abbate Vrispergenſe afferma eſſerſi allora creduto che veramente non fuſſe guari lontana l'ultima deſolazione nel ſacro Euangelio predetta: in tal maniera ſi vide, come egli dice, leuarſi da ogni banda, gente contra gente, e Regno contra Regno, e terremoti grandiffimi, e peſtilenze, e fami, e ſpauenti dal Cielo, e ſegni grandi: perche mentreche l'Imperadore, come ſi è già in parte tocco parlando del Vescouo Piero, & alcuni altri dalla ſua, con groſſi Vescouadi, e ricche Badie comperati: molti da ſfrenate, & infinite ſperanze inuitati, e nõ pochi da propria corrotta mente, & ambizione ſolleuati, tentano di diuenire aſſoluti padroni, e diſpenſieri degli onori, inueſtiture, e facultà della Chieſa, e cho il ſommo Pontefice dall'altra bāda con la più ſana parte del popolo Criſtiano, vuole che qualche è di Dio ſia di Dio, e ſi contenti Ceſare di quel di Ceſare, riuſcì veramente il Regno di queſto Enrico inquietiſſimo: e per molti, e varij caſi, & atroci memorabile: coſì dalla parte de' Laici come del Clero, che da diuerſe fazioni, & voglie traportato anch'egli, vide Vescouï cacciati da' Vescouï, Clerici da' Clerici perſeguitati: molti prelati depoſti; molti intruſi: e fu di eſilij, di fughe, di forze, e d'inganni, ogni coſa pieno, ſurti di nuouo eretici: riſuegliati altri de' vecchi: a Roma XIX. Concilij, pel reſto d'Italia quator dici: quindici oltremonti, dalla parte Cattolica, & eccleſiaſtica: e di Sciſmatici, e dall'Imperadore adunati otto; e di queſti, che parrà marauiglia, a Roma due ſei Antipapi, nuouo Imperadore creato ſopra, e contro al vecchio: e queſto già ordinariamente

riamente eletto, e da Pontefice scismatico non legittimamente coronato, da più Concilij scommunicato, e più d'vna volta deposto, e di due figliuoli da vno di buona mente ripreso, & abbandonato, dall'altro, che non douea riuscire di lui troppo migliore, sotto questo pretesto del Regno, e dell'Imperio spogliato: e da più intrinsechi, e principali signori rifiutato, e lasciato la Magna in se diuisa, ripiena d'arme ciuili; l'Italia non solo al suo solito disunita, e stracciata da'suoi, ma da questo Imperadore spesso còbattuta, e da altri stranieri occupata, per non poter più hauer sopportato che si fondasse nell'ultima sua parte il nuouo Regno de' Normanni; onde veggendo egli queste rouine, e sperando tuttauia peggio se in tāt'affanni sbigottito fusse in vna sì fatta opinione caduto, non ne sarebbe stato per auuentura gran fatto da ripigliare, poiche oltre a nominari di sopra dell'età sua: alcuni santissimi, e dottissimi huomini in altri tempi, per la medesima considerazione, n'hanno hauuto qualche pensiero. Ma fu allora biasimata in lui, & era ageuolmente di riprensione degna, la troppa risoluta credenza in se, & hauerne con maggior baldanza, e larghezza ad altri predicato di qualche in questo caso si conueniua, e qualche diede più noia, e che sarà sempre, & in ogni cosa pericoloso fu, che si ristrinse ad vn particolare, che già fusse nato Anticristo, del che fu dolcemente dal sommo Pastore Pascale Secondo ripreso, e da altri Prelati amici suoi, per cagione di vn Concilio quì adunati, cortesemente mostradogli che la chiarezza dell'ultimo giorno, e generalmente sempre gli vltimi particolari delle cose: che al

che al solo, e segreto cōsiglio diuino son riseruati, non si debbono da huomo mortale, senza proprio celestiale lume, così arditamente affermare, ne spargere di proprio parere sì fatti romori ne' popoli: che d'ogni cosa essendo ageuolmente capace, rimase quieto. Ma non voglio lasciare poiche di questi trauagli, e così calamitosi accidenti tanto si è tocco: almanco per non lasciare questa amarezza nella mente del lettore, che come non abbandona mai nostro Signore Iddio la Chiesa sua, e come ha voluto sempre temperare l'amarezza, delle tristizie nostre, col mele della benignità sua, non mancaron in sì cattiuo secolo per aiuto, e consolazione de' fedeli, e solleuamento della sua barca, huomini, o per dottrina, o per santità, o per l'vno, e per l'altro eccellenti. con l'opera de' quali guidando tutto principalmente il vento del suo fauore la nauicella di S. Pietro, da tante tempeste, e pestilēziosi venti combattuta, si resse ferma, e sicura, e si condusse finalmente in tranquillo porto. Perche oltre a' sommi Pontefici che in questi tempi riuscirono per franchezza d'animo, per virtù, e per religione alla difesa della Chiesa valorosi, e oltre a que' che si crederrebbe, costanti, e forti, fiorirono molti per vita, e dottrina riguardeuoli. quali per toccare di alcuni furono Pietro Damiano, del quale s'è parlato di sopra, luone Vescouo Carnotense: Anselmo, e Lanfranio Arciuescoui di Cantauria, o come volgarmente si dice di Conturbia: vn'altro Anselmo Vescouo di Lucca nostra vicina: Ildeberto Arciuescouo di Turone, Alfano di Salerno, Bruno di Erbipoli, Pietro Igneo de' nostri nominato di sopra, Mariano

S f f Scoto,

Scoto, Ermanno Contratto; Guido Aretino, & altri molti, che troppo sarebbe contarli tutti, e nacquero in questo tempo, come rose fra le spine: in sì corrotti costumi santissime religioni, la Certosa, Cestello, la Congregazione di Gradimonte: quella di Sant'Antonio di Vienna, e poco innanzi era uscita fuori Camaldoli, e Vallimbrosa: gli autori delle quali S. Romaldo, e San Gioan Gualberti toccarono de' sopradetti tempi, e quell'altre furono da huomini santissimi, e gran parte secondo il secolo nobilissimi piantate. Et allora anche essendo successo felicemente nella prima giunta il passaggio, e'l racquisto di Terra Santa, hebbero le sacre milizie il principio loro, del Tempio, che venne poi meno: dello Spedale di San Gioanni che si disse appresso di Rodi, & oggi di Malta: di Santa Maria de' Teutonici, e forse alcuna altra. Or tornando al proposito nostro: e si fece quì al tempo di questo Rinieri il secondo generale Concilio Fiorentino ciò fu l'anno 1104. e si riscontra vero quello che afferma il Villani, che allora molto si trattenne nella Città nostra il Papa, e la sua Corte che traagliata, e perseguitata fieramente dalla rabbia del sopra ddetto Enrico, e suoi partigiani, era forzata ripararsi in quella parte, oue ella si credeua star sicura, e taluolta a gittarsi fino in grembo a' Normanni, e come affermano gli Istoriografi vecchi Germani, Currado figliuolo del detto Enrico accennato di sopra, ma molto lontano da' costumi, e dalla poca religione del padre, e per ciò seco poco d'accordo, e quasi nimico partito da lui; e quanto poteua a difesa della Chiesa intento; stette anch'egli buona parte di

te di questo tempo in Fiorenza, oue finalmente con gran dolore, e danno de' fedeli, e dell' Imperio Cristiano, che dalla modestia, e religione sua s'aspettaua in breue stato più tranquillo, morì, e fu sepolto alla maggior Chiesa l'anno 1101. ancorche di sua sepoltura (ch'io sappia) non ci si vegga vestigio alcuno. E questo può ageuolmēte dalla rinnouazione, che si fece della maggior Chiesa già presso a 300. anni esser auuenuto, quando tutte le sepolture, che vi erano, delle piu antiche, e nobili famiglie, e molte arche d'huomini chiari furono leuate, che poi sono per questa occasione ite male. E quì non vò lasciare che non è mancato chi creda quell'Arca di marmo che con l'arme d'vna Aquila: si vede ancora suso alto a canto alla porta, che guarda la via del Cocomero, potere essere di questo Currado: il che mi fece venir voglia non ha molto di vedere, se se ne fusse potuto ritrouar nulla, e fattola aprire si trouò diuisa in tre vani, & in vno da vn canto certe poche ossa, in ql di mezo vn pezzo di Cranio in sottilissimo Zendado inuolto, che si mostraua di persona assai membruta, ne cosa altra vi era che potesse dare indizio, o lume dell'huomo, e mi cadde nell'animo allora, che ella fusse stata di tre, e ridotta per la occasione di quel mutamento in vna, e per la dignità delle persone nella noua muraglia rimessa, e l'ossa col tempo itesene in poluere. E non è forse quella opinione molto dal verisimile discosto, da che non si può sicuramente dire dal vero, poiche di tante, quella sola vi è lasciata: che da indizio che di persona di conto ella fusse. Aggiunto massimamente che dal Villahi, &

Sff 2 altri

altri si ha vn certo spiraglio questi Re d'Alamagna, e
 figliuoli d'Imperadori, come fu costui, hauer portata
 nell'arme l'Aquila, andorche taluolta nel capo, o nel
 colore diuersamente diuisata. Ma di questo crederrà
 ciascheduno a suo modo, & al sicuro se non altro, po-
 trà questo essere assai buono argomento, come age-
 uolmente si smarriscano le memorie di persone priua-
 te, e minute, e farci portare con pace queste nostre per-
 dite familiari: poiche hanno in sì breue spazio fine
 quelle di sì gran Principi. E fu questa la cagione (per
 aprire vn pò meglio così per transito qualche il no-
 stro Villani asciuttamente accenna) che questo Enri-
 co ci pose vn duro, e lungo assedio intorno, e dopo
 gran punta, e sforzo, come dietro a lui ad vn altro del
 medesimo nome auuenne; fu costretto finalmente
 a partirsene come sconfitto: perche oltre allo sdegno
 d'hauer ritenuto, e favorito il figliuolo suo mortal ni-
 mico, harebbe voluto priuare di questa ritirata il Pon-
 tefice, e insieme la Chiesa del fauore della Toscana, e
 de gli aiuti suoi che non erano pochi in que'tempi, ne
 di piccolo momento: e gli pareua, s'egli hauesse potu-
 to spiantar Fiorenza come la principale, esser venuto
 al disopra de'suoi nimici tutti, & al colmo de'suoi di-
 segni, & allora hebbero in mal punto la prima origi-
 ne le maladette parti, che poi si dissero Guelfe, e Ghi-
 belline in Italia, che col tempo la guastarono tutta.
 Dietro a Rinieri successe Gottifredo, il quale ancor esso
 visse assai nel Vesouado, che furono vicino a 30. an-
 ni, perche essendo entrato nel 1113. le scritture che ci
 sono di lui ce lo danno uiuo fino al 1142. le quali co-
 me

me che nō sieno atte a dare gran notizie, ne molto particolari de' fatti suoi, cōtenendo la maggior parte affitti, e allogagioni, o riconoscimenti, e riceuute di censi, & altre così fatte minute bisogne, delle quali poco si può cauare a vso di Istoria: tuttauia a come si vede da molti Signori, e persone priuate onorato, e la Chiesa sotto il suo reggimēto dalla deuotione de' laici di molte offerte, e doni benificata, e cresciuta: si può verisimilmente conietturare che molto grande, e buona douette correre la fama di lui: poiche i buoni, e deuoti portamenti, e santa vita de' religiosi, sono i veri mezzi, & i proprij stimoli che muouono la deuotione de' popoli a simile opere: perche vna zabella, o come ella si debba chiamare figliuola d'vn Giouanni Bottacci, e stata donna di Ridolfino di Bernardo da Catignano che per l'effetto si mostra ricca, e gran donna, donò a questo buon Vescouo l'anno 1126. molte Castella, e case, e terre che l'haueua in questa Marca di Toscana, intorno all'Elsa la maggior parte; oue sono particolarmente nominati Linari, Pogna, Santa Maria Nouella, Aquilone, che oggi si dice Aguglione, Torri, Cinciano, San Filippo, Catignano, e nella corte di San Brancazio quattro Residenze, come le chiama: & in altri luoghi vicini, e da altri ancora: fra' quali mi piace notare che essendosi per innanzi molti anni, e di lungo piatito alcune iurisdizioni, e beni del Castello di Vico di Mugello, fra il Vescouado, e la nobilissima, & antichissima famiglia de' Filij Guineldi, i capi di essa, deposta ogni gira, e mossi come si crede dalla reuerenza, e bontà di lui, donarono liberamente al Vescouo ogni ragione

ragione che haueſſero, o pretendefſero in detto Caſtel-
lo, e luoghi de' quali ſi contendeua: e furono ſeguita-
ti da vna altra famiglia, che ci douea eſſere a parte, det-
ti i nobili de' Golſi, e coſì hebbe fine amoreuolmente
la conteſa durata gran tempo, e ciò fu l'anno 1128. Et
i Marcheſi che ci furono in queſti tempi (laſciando per
ora gl'Imperadori che erano larghiſſimi in queſto) In-
ghilberto, Currado, Ilderigo, concefſero grandi, e ma-
gnifici priuilegi, fra' quali parrà nuoua a' noſtri tempi
la donazione del Marcheſe Currado, che fu ſpecialmē-
te della ſua Albergheria nel Veſcouado Fiorentino,
che tanto vale quel che e' dice, in *Terra Sancti Ioanni*, e
particularmente in queſte tre Pieui, di S. Piero in Bol-
ſolo, Santo Stefano de Campo Pauli, laquale oggi cre-
do ſi chiami Campoli, & in Santa Cecilia a Decimo. E
per ritoccare in breue quelche s'è altroue largamente
ragionato per chi non intendefſe queſta voce; era Al-
bergheria l'Alloggio che ſi daua a' Marcheſi, & alle Po-
deſtà, e ſimili vſiziali, quando andauano riueggendo
le loro Iudicarie, che con queſto nome le chiamaua-
no allora, & importaua il paefe, alquale erano deputa-
ti render ragione, voce che ſi conſeruò gran tempo in
Sardigna, cioè fino a tanto, che i Piſani vi hebbono
Signoria, che la diuiſero in tre Iudicarie, dette nello
Idioma noſtro, Giudicati, di Luogodoro, d'Alborea,
e di Gallura come noi diciamo oggi Vicariato, e Ca-
pitanato, e Podesteria: i luoghi ſecondo che vi ſi man-
da o Vicario, o Capitano, o Podetà. E ſimile ſi daua
ancora a' Veſcoui quando andauano viſitando le lor
Dioceſi. Ma queſto, che fu nella ſua prima origine, co-
ir uniſſi.

munissima cortesia di onorare etiãdio vno strano non che il tuo maggiore, che ti venga a casa, e venga per tuo profitto, e seruizio: si ridusse appoco appoco in obbligo; ma pur così era, o giusto, o ragioneuole almeno, perche si poteua dire mercede, & vn cotal ristoro in parte, se non pagamento della fatica, che si pigliano a'comodi de' popoli. Ma come ageuolmente, corrompe l'auarizia i buoni costumi, era scorso l'abuso a tale, che gli era diuenuto vn tributo, e tassa ferma; e voleuano questi ta' Marchesi, & vfiziali, eziandio che si stessero agiatamente a casa, l'equiualeute, che si farebbe speso albergandogli; in danari contanti: come se fusse vn Censo, e necessario obbligo: & alcuni Vescoui là in Ispagna, imitando in ciò le Potestà secolari, a'quali essi doueano esser regola del ben fare: si conosce che hauean preso anche eglino questo mal vso; poi che in vn Concilio fatto in Toledo, fu come cosa indegna di veri Pastori, e tutta mercenaria, tolta via: non parendo punto cõforme alla grauità ecclesiastica, che chi non visitaua chiedesse la mercede della non durata fatica: il che fu così prontamente da tutte le altre Chiese riceuuto, & approuato che si vede p regola comune nel Decreto rapportato. Questa cortesia adunque fece il Marchese alla bontà del Vescouo Gottifredo, del quale poco altro che da contar sia, ci è fino a questo tempo venuto alle mani. Dopo Gottifredo, o all'vso nostro parlando Giuffredo, pare che succedesse Azzo che si potrebbe chiamare secondo, se il medesimo è questo nome con quello di sopra, e che talvolta pareua, che in alcuni contratti si leggesse Atto:

ma

ma per la forma antichissima di quella lettera, non ci era intera la chiarezza se volesse dire Atto, o pur Azzo. Ma in costui, dopo cento anni, o più, nelle scritture chiaramente Azzo si legge: e lo confermerebbe assai bene il comune vso di quella età, nella quale fu frequente il nome di Azzo, se quell'altro ancora alcuna volta non si trouasse, come è quell'Atto in questo medesimo tempo, Vescouo di Pistoia, e nominato di sopra, e che per santità di vita appresso di loro ha ottenuto titolo di Beato, onde non ci possiamo interamente assicurare, se fusse vn medesimo nome, o pur due. Ma comunque si sia dopo Giuffredi il primo nome, che ci si scuopra è questo, e le scritture di lui ci sono, dall'anno 1148. e 49. e per l'ordinario si potrebbe credere che egli entrasse al Vescouado l'anno 1143. quando mancò Giuffredo, ma di vero ne' contratti non però molti, di questi cinque anni di mezo, non si vede nome di Vescouo, che spesso in que'sommarij bastò segnare al Notaio, Rinunzio, o Dono al Vescouo, o il Vescouo allogò, e diede; che si può dire il medesimo di non nulla: poi che non vi è il suo nome se non che pure scuopre che Vescouo v'era, così parlando, e non vacaua la Chiesa. Ma tuttauia è frato bene auuertirne almanco per non dimenticare di stare attento, se forse alcuno altro vi fusse stato in mezo: quādo nuoue scritture, si potessero scoprire, e nuoue memorie. Dopo costui trouiamo nel Vescouado Ambrosio de' Monaci di S. Giouan Guálberti persona molto venerabile, e che fu dopo lui il decimo Abbate di Vallombrosa, che è il general capo di quell'ordine. Questi, secondo
le

le scritture di quella religione, fu assunto al Vescouado l'anno 1153. e durò fino al 1158. in molto amore, e reuerenza della Città. Nel libro de' Visdomini, o vogliam dire nel Bullettone, si veggono contratti di lui del 1155. quando fu donato al Vescouado il Castello di Montecuto, o pur veramente vna parte, per che certo è, che e' ne possedeua, quel che e' si fusse, molti anni innanzi. E spesso di queste Castella, e tenute auueniua, che doue più d'vno hauea parte: alcun di loro ne donaua, o cōtrattaua la sua, & vno altro nò, o nò in quel medesimo tempo. Il che si auuertì: acciò se nel ricercare queste memorie, occorresse taluolta alcuna varietà ne' tempi, non ci restasse dentro confuso il lettore, o dubitasse della verità delle scritture. Truouasene ancora dell'anno 1156. ma come si è più volte detto, e bisogna in tutti tenere a mente, non si potrà sempre, che sicuro sia con la sola autorità di questo libro fermare, & accertare appunto gl'anni de' nostri Vescouï: perche di questo Ambrosio da' contratti non haremo che due anni, e pur furono cinque: e le scritture della sua religione sono in questo caso sicurissime; auenga che per la successione de' loro Abbati generali, donde dipende tutto il gouerno loro, & i loro ordini di mano in mano: non possono ageuolmente scambiare i tempi, & egli ancorche Vescouo, ritenne con loro molto buona grazia, mentre visse, quel Generalato. Segue dopo costui senza dubbio immediatametel'anno 1158. Giulio; ma ci nasce vno scrupolo di non piccola importanza, se questi fu vn solo, che viuesse nel Vescouado da 23. anni, ma intorno al 1161. vn'al-

T t t

tro,

tro, come che la cosa si andasse, o donde venisse, sot-
 tentrasse per alcun tempo nel luogo suo, nel quale poi
 ritornasse Giulio, o pure, se furon due i Giulij, tra' qua-
 li ordinariamente tramezasse vn Zanobi, perche tro-
 uandosi in quell'anno dell'vno, e dell'altro, scritte,
 ne via da poter distinguere i tēpi, siamo ad vno di que-
 sti due partiti forzati, e se ci gettiamo al primo, che ciò
 fusse viuendo Giulio, è quasi forza, che fusse per alcun-
 na fazione, e violenza intruso, e non legitimo Pasto-
 re. E pur potette anche essere, che morendo l'anno
 1161. questo Giulio, gli venisse ordinariamente die-
 tro il detto Zanobi, dopo il quale succedesse vn altro
 Giulio che si douesse dire il Secôdo, nel modo appun-
 to che dopo il Vescouo Giovanni da Velletri, del qua-
 le si parlerà al suo luogo, ne venne Ardingo, e dietro a
 lui, si abbattè per caso a succedere Giovanni Secondo
 de' Mangiadori, e come ancora alcuni anni dopo Fran-
 cesco da Cingulo fu innanzi a Frate Angelo dell'i Ac-
 ciaiuoli, e Francesco da Todi al dirietro, onde parrà
 forse ad alcuno che senza proposito si metta hor que-
 sto dubbio in cosa, che si mostra di sua natura piana,
 & ageuole: e pur forte, e ragioneuol cagione mi fa co-
 sì dubitare, e non perche nelle scritte, che ci sono, se-
 ne veggano d'vn Vescouo Giulio, dal 1158. a tutto il
 1161. e del medesimo 1161. vn solo del Vescouo Za-
 nobi, e poi ripigliando dall'anno 1174. al 1181. altri
 assai contratti d'vn Vescouo Giulio: perche in quel li-
 bro sono tanti, e così spessi gli errori, e gli scambia-
 menti ne' numeri de' tempi, che senza tema di douerne
 essere ripigliato, crederrei potere affermare, che ne fus-
 se al

se al sicuro corso vno ne gl'anni di quel Zanobi, come io ho creduto; e credo ancora di alcuni altri più d'vna volta, ma (s'io ho a confessare il vero) mi fa temere, che sia finalmente altro che errore di penna, la mala qualità di que'tempi, e di quell'anno specialmente, pieno di tumulti, e di cacciate, e di nuoue, e non legittime creazioni, che i nostri Canonì soglion chiamare Intrusioni di Vescou, ouunque si stendeua la forza di Barbarossa, cosa che alla nostra Toscana particolarmente roccaua. Or se costui non fusse entrato per la porta, ma hauesse per via così indiretta occupata la sedia Fiorentina, sarebbe questa la prima, & vltima scisma (se però merita questo nome) che fusse mai nella Chiesa nostra auuenuta. Perche se bene alcuna volta, che è cosa humana, hebbe qualche disparere il Clero nelle elezioni de' Vescou, e ne fu più d'vn nominato, nõ si venne però mai all'effetto di crearne più d'vno, o che l'vno cacciasse l'altro, o si diuidesse il popolo in parti, come suole in queste scisme seguire, e di alcune altre chiese si legge. Ma che questo potesse auuenire, mi fa forte dubitare, non solo, come io dicea, la qualità di que'tempi, e le molte fortune, e tra' agli che hebbe allora la Chiesa Cattolica da Barbarossa generalmete per tutto, ma specialmente più che in altro luogo in Toscana: doue l'Antipapa Vittore, da lui mantenuto, e difeso, si fermò, e potette assai, e col fauore del sopradetto Imperadore, e d'vn Rinaldo Arcivescouo di Colonia suo luogotenente, che non hauea forse meno di quel che si disse da Monte Albano, che d'huom di chiesa: per mezo del quale, armata mano, scacciò, e persegui

Ttt 2 acerba-

acerbamente tutti i Vescoui, & altri religiosi, che non
 tennero dalla sua, ma molto più ancora alcuni indizij
 e riscótri particolari. E questo fra gl'altri che si può dir
 certezza, che nel terzo delle decretali al titolo delle do-
 nazioni si legge, doue Papa Innocenzo terzo scriue
 ,, al Vescouo nostro. Che hauendo alcuni nobili Fio-
 ,, rentini ritenuto in casa, nel tempo della scisma, il Ve-
 ,, scouo di Fioréza, e che il medesimo Vescouo quietà
 ,, ta poi la furia di quella tempesta, hauesse conceduto
 ,, in feudo a' sopraddetti nobili, d'ordine di Papa Alef-
 ,, sandro, allora legittimo Pōtesice, quattro moggiate
 ,, di terra, e qualche segue: oue si vede manifestamente
 che in quella persecuzione, che sotto Alessádro III. tan-
 to afflisse la Cattolica Chiesa, il proprio nostro Pastore,
 s'hebbe prima a fuggire, e poi stare alcun tempo ceta-
 to, mentre che vn'altro occupaua, p via di forza il suo
 luogo: e ch'egli auuenisse in tal tēpo, non si può punto
 dubitare: pche questo terribile scisma, che fu il princi-
 pio de' nomi di quelle crudelissime, e dānosissime par-
 ti Guelfe, e Ghibelline, che lungo tēpo trauiagliarono,
 e finalméte disertarono l'Italia: cominciò nel 1159. e du-
 rò poi molti anni, ma nella Toscana nostra, fu nel suo
 principio acerbissimo: e specialmente regnando, o più
 presto tirāeggiádo il sopraddeto Vittore Quarto, che
 visse fino al principio dell'anno 1164. si che l'anno 1161.
 nel quale si veggono i già detti contratti di Giulio, e di
 Zanobi, venne a riscótrare appunto nel colmo di que-
 trauiagli. Il che se non altro, assai conferma che in que-
 sto anno fu forza al vero Pontefice, per la troppo fiera
 persecuzione contro alla persona sua, e de' Cattolici
 adc-

aderenti suoi, la maggior parte dalle lor sedie violentemente cacciati, e con molti disagi, e pericoli ritirarsi in Francia alla protezione di quel Re confortandosi assai, perche in vn frequentissimo Concilio, doue erano tutte le vicine prouincie conuenute era stata la causa sua approuata per buona, & egli per legittimo, e vero Pastore accettato: & Vittore per eretico, e scismatico con tutti i suoi seguaci, e fautori dannato. Ma se per questa via passò la bisogna allora, non sò come veramente si potesse questa chiamare scisma, o almeno scisma della Chiesa nostra: non procedendo dalla propria discordia de' nostri, o per lor colpa, o motino; & essendo particella della comune pestilèza, e nõ propria malizia di questa greggia, e finalmete più degna di nome di forza altrui, che di propria parte, e sedizione, onde non ne seguirà per ciò che questa nostra Chiesa, non si possa, e debba chiamare sposa pura, & immacolata, poiche, quanto è in se, non si truoua mai corrotta da cotali adulteri spirituali, quali sono veramente per la Chiesa questi scismatici. Ma chi amerà meglio di credere che non ci fusse mai se non vn Pastore per volta ha spediti, e pianata la via di accommodare tutto nella maniera, che si è di sopra diuisata, de' due Giulij con quel Zanobi in mezzo, e se il rispetto comune delle tante, e così gran riuolte, che intorno a questi anni accadono, & il sospetto particolare da quella decretale nato, con il vedere insieme in vn medesimo tempo Contratti di due Vescouï, non n'hauesse dato giustissima, e quasi necessaria cagione di dubitare, si poteua veramente questo scrupolo

polo dissimulare. Ma chi volesse più presto che nel numero di quegli anni fusse pur corso errore, cosa che io posso veramente dire essere in quel libro mille volte auuenuta, poiche di lui non si truoua mai memoria altroue, fuor di quella vna: penserà egli doue sia il vero luogo di questo Zanobi: & in tanto tutto quello, che con l'autorità d'Innocenzo terzo della persecuzione del nostro Vescouo in questi tempi si è detto, rimane certo, e sicuro, e non si doueua lasciare. Ma quanto alle particolari azioni del Vescouo Giulio, o de' Giulij, se furon due, come già ho detto dal 1158. al 1161. ci sono contratti di allogazioni, e di liuelli, e feu di ordinarij, & alcune donazioni di qualche momento, frà lequali si può ageuolmente annouerare l'anno 1158. vna pezza delle terre, e selue di Biugliano: dellequali altra partita ne fu donata da altri molti anni dopo. E nel principio del 61. la terza parte del Castello di Pagliericcio, con patto di certa protezione, e difesa de' Donatori; delquale costume, per essere notabile, e pieno di molte seguele, si ragionerà più largo con miglior presa altroue. Ma più grandi appariscono i fatti dal 1174. in quà, ouero d'autorità maggiore: quando essendo già cominciato a calare assai, & in gran parte doma l'alterezza di Barbarossa, e per ciò inuiliti, e sneruati i suoi partigiani, potette respirar la Cattolica Chiesa, e ripigliare l'antica libertà sua, ne solamente nello spirituale, ma nel temporale ancora, spiegare le braccia, & alquanto, de' suoi lunghi, e graui danni, rifarsi. Perche in quell'anno comperò vna parte del Castello di Petriuolo nella Val di Pesa co' beni, e coloni che su

vi

uierano insieme. E pochi anni appresso alcuni si costituiscono per suoi fedeli, e di più per masnadieri, che non è altro che obligarsi alla corporal difesa eziandio con armata mano, che gli mostra d'alquanta miglior condizione che di semplici Vassalli. Ma del Vescouo Zanobi non saprei che dirmi, non ci essendo altra memoria di lui che vna semplice concessione d'un feudo, o linello. E quì mi pare vedere, facendo giudizio dalla voglia mia del desiderio altrui: che a molti sarebbe caro di sapere di qual famiglia fussero questi gentiluomini, d'animo così forte, e religioso, che si mettessero a ritenere con tanto pericoloso rischio, e di tanta autorità, e potere, che contro a tanta potenza venisse fatto loro di difendere il Vescouo allora, che veramente tornerebbe oggi a non piccola gloria di quella casa, ma per lo poco lume che ce ne danno le parole di quel Decreto, troppo generali, e troppo spogliate d'ogni sorte di contrassegno ancorche molto n'abbia ricercato, e riuolti tutti questi libri del Vescouado, disaminando ad vno ad vno quegli, che hanno, o habbiano hauuto mai feudi da lui, non ho mai saputo trouarne indizio, che habbia in se tanto di verisimile, non che di certezza, che huom vi si possa lieueamente, appiccate, & altroue per la molta negligēza, così nel pubblico come nel priuato, de' nostri antichi, in notare così fatte memorie, non se n'è trouato per me vestigio alcuno, tanto che io n'ho horamai perduta la speranza. Perche se ben molte famiglie nobili vi si vede, che n'habbono, e di queste si riconoscono i luoghi: non per ciò si fanno i tempi, ne le cagioni, onde ci possiamo più ad

vna

vna, che a vn'altra gittare, oltre che spesso nomi ci sono, che non si riconoscono, per hauere, com'era vso comune allora, solamente aggiunto il nome del padre. Ma per chi si contentasse del generale le famiglie nobili, e principali di que'tempi, sono da Messer Cacciaguida, in Dante, contate. E se altre ce ne fossero state allora, si potrebbe al sicuro ad vna di quelle applicare questo fatto. Ma e' ce ne furono dell'altre, ed egli nol tacque, dicendo chiaramente.

*Con queste genti, e con altre con esse
Vidi io Fiorenza &c.*

Visse il detto Caualiere fino all'anno 1148. che è (come si vede) vicinissimo a questi tempi: onde non ci douiamo in queste sole fermare, e molto meno possiamo, se la parola Nobile fusse presa dal Pontefice in vn proprio, e più stretto significato, come taluolta in certi propositi si pigliaua allora. Questo era vna spezie di particolare signoria, come è quella di Marchese, di Conte, & altri tali, e perauentura assai simile a quelli che in certi luoghi (come ha ogni paese le sue proprietà) si chiaman Valuassori, o Baroni: e da noi, & altri, Cattani, ma erano di men dignità questi, che Conti: se bene anche egli haueano Castella, e tenutze, e vassalli; del quale vso, o per meglio dire, proprietà del nome, è rimasto ancora quasi vn poco d'ombra, quel Nobile di Contado. E così veniuad ad essere questo titolo proprio di special grado di signoria in quel caso, e non comun significato di grandezza, e gentilezza, e per dire così, di generale onoreuolezza di ciascheduno, e di questi anche assai ce ne hauea, che non sono in Dante; e sen-

e senza dubbio erano in molto stato, e grandezza da sapere, e poter questo, & ogn'altra grã cosa fare, e perciò, perche pure vn de' nostri fu, è assai sicuro credere di tutti: ma molto pericoloso sarebbe affermare di alcuno. Ma tornando all'ordine de' nostri Vescouï, ci ristorerà alquanto della lūghezza del passato Giulio, la breuità di Bernardo suo successore: perche di lui poche cose, e di poco momento si truouano: e le prime memorie del 1183. l'vltime del 1185. e pur potette viuere alcuno anno più nel Vescouado, delquale nõ ci sieno scritture, o sieno smarrite, poiche di Pietro Secõdo, che gli vñe dietro si trouano i primi cõtratti intorno al 1190. alquale omai ne verremo, da che di Bernardo non ci è altro che ragionare. Ma ne molto anche ci sarà che dire di questo Pietro, se non si fusse, che al suo tempo (comercita accuratamēte il nostro Villani) venne in Firenze la reliquia del braccio di San Filippo Apostolo, che ancor nel reliquario, del Duomo di San Giouanni con molto onore, e riuerenza si serba: il che ad altro proposito fu anche di sopra tocco; vedesi al sicuro che egli visse 14. o 15. anni nel Vescouado che dal 1189. fino al 1205. ci son contratti di lui par assai, ma non di gran momento, essendo per lo più anzi faccende temporali, e di buon padre di famiglia, che proprie dell'vfizio Episcopale, come allogazioni, fitti confessione di pagamenti, & altri tali negozij famigliari. Veggonfi, tra queste, molte di quell'Accomandigie, che faceano alcuni delle lor cose, e tal'ora eziandio delle persone al Vescouado, dellaquale vsanza si è vn certo che accennato poco fa nel Vescouo Giulio toccando del-

V u u la

la donazione fattagli del Castel di Pagliericcio, e di que' che si feciono suoi masnadieri, ma or, che de' fatti particolari di costui non ci ha troppo che dire, apriamo alquanto più largamente questa materia tutta, e'l modo, e le cagioni, perche trouandosene per queste scritture spessissima menzione, in chi non fusse del fatto bene informato, potrebbe taluolta generare non piccola confusione, veggendo huomini di nobilissime famiglie confessare certo vassallaggio, & omaggio douuto da loro al Vescouo, e chiamarsi fedeli, e riconoscere da lui que' beni, che la fama comune, e (che più rilieua) le nostre Istorie hanno per liberissimi loro, e di propria, e lunghissima, o vogliamo dire originaria possessione, come farebbe a dire di Mainardo Pagani da Sufinana, d'Vbalduino della Pila, e de' Buondelmonti dello stesso Castello di monte Buoni, & altri tali non pochi di numero, e per le loro qualità da molto. Però vegniamo ad aprire da capo l'origine, donde fu allora questo vso introdotto, dicendo in prima che i beni della Chiesa, com'io credo essere a tutti notissimo, sono generalmente di due ragioni, o che sia meglio a dire, per due vie si veggono ordinariamente in lei venuti, perche la prima, e principale (che di questa fa per ora di bisogno trattare al proposito nostro) fu da persone pie, e religiose donata, cosa che, e spesso, & largamente auuenne, poiche la prima volta sotto il Gran Costantino potette il popolo Cristiano liberamente, e senza rispetto, e timore alcuno esercitare la noua Religione, allora palesare l'interiore diuotione, e desiderio del

del culto diuino con ogni estrinseca dimostrazione, perciò nello instituire, e fondare nuoue Chiese, e ne i loro ornamenti, e nell'apparato de' sacri Altari onoreuole, e magnifico apparire ne gli occhi de i popoli nouelli nella Fede di lungo auuezzi a quella magnifica pompa de gli antichi sacrificij, che taluolta non poco muouono gli animi deboli. E seruiro ancora questi beni temporali a sostentamento de' Sacerdoti, che continuamente si affaticauano con gran zelo, e studio nel gouerno spirituale, & insegnamento de' popoli, & a sussidio, e nutrimento ancora de' pouerì, che per le mani de i Sacerdoti, e ministri Ecclesiastici erano sollecitamente, e con gran carità proueduti, onde come a molti amoreuoli dispensatori, erano sì fatti beni dati in custodia per distribuirli santamente. Perche cominciandosi da esso Costantino Augusto i consequenti Imperadori a lui, e gli altri Re, Principi, e Signori di ogni sorte, e le priuate persone a gara offeriuano di ogni qualità beni. E di questo ne sono piene le storie, e ce ne restano ancora, e si veggono certissime memorie, & in questo nostro ragionamento, se ne son più d'vna volta dati chiarissimi esempi, & per rinouellare la memoria di alcuni a questo fine, s'indirizzarono que'tanti, & così ricchi, e preziosi doni, i quali con sì larga mano il già più volte allegato Gran Costantino, che in nobili paramenti, e per materia, e per fregiature riguardeuoli, e che in Croci, & Calici, & altre vassellamenta di oro, e d'argento, di care gemme, e

V u u z pietre

pietre preziose ornati alle sue Chiese offerse. Questo voleuano quelle tanto magnifiche, e veramente regie Basiliche, che il medesimo in Laterano, nel Vaticano, & in su la strada Ostiense edificò, e dedicò a Dio principalmente tutte, & appresso al Precursore di CRISTO, e a' Principi de gli Apostoli di finissimi marmi, di grandissime colonne, di traui dorate, talmente incrostate, sostenute, e coperte, che di grandezza, e magnificenza si lasciaron dietro i già tanto celebrati vecchi Tempij del Campidoglio. E da Costantino poi, pigliando esempio, i seguenti Principi, fabbricarono Tempij stupendi, & infino a vn Re Barbaro, ciò fu Lioprando Re de' Longobardi, ne fece vn tale in Pauia, e così riccamente l'abbellì, che sene acquistò il nome di Ciel d'oro. A questo medesimo finalmente tendeuano le molte donazioni de' terreni, e possessioni: e d'altre sorti entrate per dote delle dette Chiese assegnate, delle quali fin ne' tempi bassi (che tali si possono chiamare, hauendo rispetto alla prima pace della Chiesa, que' di S. Gregorio, e de' Longobardi) si vede che n'haueua ancora la Chiesa di San Pietro di Roma assai buone, e ricche pezze, e come le chiamauan, Masse in Sicilia, & in Francia, che si diceuano, & erano veramente il patrimonio suo. Nella qual Sicilia, ne haueua ancora della Chiesa Milanese non poche: delle quali ella si sostentaua co' suoi Ministri, e ciò fu buona occasione che faccendò forza il Re Agilulfo di dare a quella Chiesa vn Vescouo della setta Arriana, con laquale e'sentiua, confortato quel Clero principalmente dal santissimo Gregorio, ardì di opporseli francamente: poiche non erano tut-
te le

te le sue entrate in podestà di quel Re; che potesse ridurlo, con questo spauento, alle voglie sue, o almanco farlo stare per paura cheto, e finalmente non d'altronde che da queste fonti escono tante altre fabbriche, e donazioni, e benefizi fatti alle Chiese, e Monasterij, parte accennati di sopra, e parte per tutti questi nostri discorsi sparsi. Ne paia nuouo, o sconueneuole ad alcuno se la nostra religione tutta (come io diceua) spirituale, e che ha principalmente i suoi tesori in Cielo, tenga ancor conto di questi ornamenti, & apparenze corporali, perche non sono gli animi de' popoli capaci sempre a vn modo: ne tutti in vn tratto riescano perfetti: e molti per le cose apparenti, & visibili vengono a poco a poco in considerazione, e consequentemente in cognizione delle spirituali & inuisibili. Ne solamente gli animi semplici, & idioti, ma muouono ancor taluolta queste cirimonie esteriori lo intelletto de' molto sauij, e scienziati, e di se stesso confessa S. Agostino che molto nel principio di sua conuersione si sentiu commouere, & a gran deuozione incitare da dolci, e deuoti canti della Chiesa: e pur non solo era huomo fatto allora, ma dottissimo, & hauea già tanti libri; e così altamente scritti, che ancor se ne marauiglia il mondo, scriue S. Gregorio Turonense, che douendosi battezzare Clodoueo che fu il primo Cristiano de' Re Franchi con molto solenne, e magnifica pompa, se tal nome a così santa opera si conuiene, fu allora da San Remigi quell'atto esercitato. E tutto facea quel Santo huomo per piegare alquanto con quella deuota, e religiosa festa i rozi animi di così feroce nazione a nuo-

ua

ua pietà, & vna cotale religiosa deuotione del culto diuino: a lei, che era nata, & alleuata fra l'armi, al tutto insolita, & aliena. Ma gli esempli ci farebbono à monti, & è così questa materia per molte Istorie nota, che basta ricordarla, ne è bisogno come forse alcuna altra con troppa lunghezza, o persuaderla, o prouarla. E quanto al sostentamento de' pueri, di che son piene le Storie Cristiane: non vo restare in su questa occasione di ricordare vn antico, e santo costume delle Chiese principali, e Monasterij massimamente, perche molte di queste antiche notizie si vanno apoco apoco spegnendo, auuengache mentre ciascuno si crede quel, che è a suo tempo, non si douere mai mutare: onde non se ne possa anche perdere la notizia: e perciò gli pare opera perduta, di raccontarlo: le cose in tanto si mutano, o mancano, e così vengono per difetto di scrittori a non si sapere, però ritengiamo, e per poco si può dire ritorniamo in vita questa memoria, riseruata solo in alcune poche, e per lo più priuate scritture; lequali è anche pericolo, che in breue non vadan via, e questo è che tutte haueano a canto vna casa che seruiva per albergo, e trattenimento de' forestieri, o vogliam dire, come ancor gli chiamauano con voce latina Ospiti, che Osti ancora dissero i primi Romani, onde pigliarono poi queste case appresso di noi il nome d'Ospitali, e tal vni di Ostali, come quello ancora nell'Alpi frà Bologna, e Fiorenza appartenente alla Badia di Settimo detto l'Ostale, oue i pueri, e massimamente i domestici della Fede con molte

molte carezze, & vmanità raccertauano. Ma sopra tutti era questa carità propria de' Vescoui, i quali hanno, fra' primi ricordi dall'Apostolo, l'ospitalità, messa ancora prima fra le principali opere di pietà da nostro Signore. Da questo fonte di Cristiana pietà, nacque l'antichissimo vso di quelle lettere di raccomandazione che per proprio nome si diceano Formate, fatte con certe note, e contrassegni, ch'io non saprei con poche parole qui ora diuisare, & essendosene perduto l'vso, e'ì bisogno non è anche molto necessario, ma assai diligentemente si dichiarano nel Concilio d'Aquisgrana, donde fu poi tutto nel Decreto di Graziano trasportato, e quiui lo potrà sempre vedere, chi n'harà voglia; erano queste perauuentura, quanto all'effetto dico, & al fine, non nella forma, e nel modo, che non sò qual si fusse, cosa simile a que'Symboli, e Teslere dagli antichi dette Ospitali, dellequali si feruiuano, andando attorno, a riconoscere l'amicizie de' forestieri d'altri paesi, che e' non poteuano di vista conoscere: così andando, come spesso incontra in lunghi, e lontani viaggi i nostri Cristiani, pigliauano dal lor Vescouo vna di queste formate che altri che Vescoui non le poteua fare tali, ma bene semplici raccomandazioni, ilche mostra che fra queste, e quelle hauesse non piccola differenza, e per esse erano da' Vescoui de' luoghi, doue arriuaauano, subito per fratelli riconosciuti, e con ogni humanità, & Episcopale carità riceuti, & vezzecciati: cosa che seguiva con gran piacere de' nostri, e con ottimo odore ne' gentili, e come generalmente piacciano le cortesie, con
fagn.

singulare satisfazione d'ogni sorte gente. E non mi è nascosto che elle seruiuano anche in parte all'effetto che fanno a' nostri tēpi quelle che si chiamano Dimissorie, ciò era che i Vescoui, con questo testimonio, e beneplacito de' proprij, e legittimi Pastori, potesson ritenere al seruizio delle lor Chiese questi tali. E forse a questo fine, e non per altro la prese Graziano, e forse anche furono in parte per fuggire gl'inganni de' falsi fratelli, che a studio per ispiare i fatti nostri si rimescolauano, & a buon'otta, come testimonia il vaso della elezione, coprendo sotto pelle d'agnelli, lupi rapaci, s'ingegnarono di guastare il greggie di Cristo. Ma pure ne'tempi, quando erano più rari i Cristiani, mostra che questa ospitalità fusse cagione dell'origine, e per gran tempo principale vso di esse, come che elle potessero anche in parte seruire a quello: e mi piace per pro-ua arrecarne vn fatto molto notabile, e molto per noi fauoreuole di Giuliano Imperadore, che fu detto Apostata. Costui, come è noto, esercitò contro a noi vna coperta, e maliziosa persecuzione, e forse sopra ogn'altra pestifera, e dannosa, perche, non col ferro, e con la forza generalmente (benche anche taluolta non si seppe da questa astenere) ma per via di premij, allettando con vergogne, e dispetti sbigottendo, e con varie, e simulate arti ingannando i Cristiani, s'ingegnò a suo potere di spegnere il Cristianesimo. E dall'altra parte fauoreggiando in tutte le cose, e magnificando, e beneficando i Gentili, tirar tutti alla sua intenzione, che era di rimetter su il paganesimo, già quasi spento. E perche non poteua negare ne' nostri le veramente san-
te ope-

tè sante opere loro, lequali quando si viene al giudizio intrinseco della coscienza, sono anche lodate da chi per se non lo vuole: in vna notabil lettera, ch'egli scriue ad Arsabo principal Ponteficè della Galazia, e Sacerdote della gran Madre delli Iddei Cible, si duole acerbamente, che i suoi Paganì non si sappiano gouernare, ne attrarre gli animi de' popoli con le buone opere alla loro Religione come i Cristiani, iquali per dispetto chiama Galilei, sapeuan fare, e che si lascino tanto vincere da loro nel ben fare, e si sforza quanto e'sà, e può di mettergli in sul filo de' nostri: iquali a suo mal grado viene forzato a lodare, e quantunque mortale nemico rendere sincera testimonianza dal vero, ma e' nol fa tanto a vn pezzo in quella lettera con le parole, come che molto sia, quanto e'lo fece non se ne auuendo col fatto, mentre introduce molti, e molti de' riti, e delle più esemplari v'sanze Cristiane, ne' Tempij, e nella vita de' suoi gentili, frà lequali, che fa a questo proposito, si nota che egli hebbe precipuamente inuidia (io però quì le proprie parole dell'autore) e si struggeua di mettere in v'so de' suoi quelle Note delle lettere Episcopali, con lequali scriuendo l'vno all'altro sogliono raccomandare i lor peregrini significando, donde e'vengono, e doue vanno: perche sieno de' loro bisogni aiutati, e col testimonio di quel contrassegno per tutto come noti, e domestici riceuuti, e trattati. Ma perche e' sapeua troppo bene, quanta poca fusse la carità de' suoi, e questi buon modi lontani da loro, onde non sarebbe riuscito, mise mano al suo, e gli assegnò per la prouincia di Galazia trentamila mo-

X x x

dij di

dij di gran l'anno, qual che si fusse q̄sta misura, e 60. mila
 festarij di vino da distribuirsi la 5. parte a q̄lli che seruiua
 no a' Tēpij, & il resto da spēdersi nel raccettare, e bē trat-
 tare i lor viandati. E grida a Cielo della poca cura de' Gē-
 tili inuerso i lor poveri, quādo si vedea i Cristiani soccor-
 rere tāto prontamēte i suoi, e stēdere ancora la vmanità,
 e carità loro fino a' giudei, e gētili che erano in bisogno.
 Or tutto q̄sto m'è giouato raccōtar quì, nō perche sola-
 mēte si vegga come q̄sta Ospitalità fusse in vso, ma quā-
 to ancora stimata, e quāto buon nome la desse in que' tē-
 pi a' nostri, e di q̄sto antichissimo costume sia fin quì det-
 to a bastāza. Veggōsi ancora accāto a certi antichi Mona-
 sterij massimamēte fuor delle Città conseruati alcuni di
 q̄sti Spedali, ma dētro alle Città, esēdone p' altra via mul-
 tiplicati assai, nō se ne veggon più allatto alle Chiese, ma
 i Monasterij, ritenēdo ancor degl' antichi instituti, gli ha-
 ritirati in casa assegnādo a q̄sto atto vn luogo appartato
 cō nome d'Ospizio, o di foresteria. E quì fra noi si troua
 che fin l'anno 1160. la Chiesa di S. Pier maggiore haneua
 il suo; quello del Vescouado nostro, o vogliam dir della
 maggior Chiesa era, p' q̄l che si può cōietturare, fra S. Rē-
 parata, e il duomo di S. Giouāni, il quale p' ordine della Si-
 gnoria, e cō licenza del Vescouo p' farui di nuouo, o pur
 p' allargare la piazza, che vi era, ma piccola, di S. Giouāni.
 fu leuato via l'anno 1296. cō ordine, e stanziamēto di ri-
 farlo a cāto, e fuor della porta ch'era in capo della via de
 gli spadari, oggi de' Martelli, e se q̄sto si esegui (che non
 sempre riesce q̄l che si disegna) farebbe q̄sto nuouo spe-
 dale, la Chiesa, che v'è oggi di S. Giouānino, e lo cōferme-
 rebbe il titolo del vecchio, che era S. Giouāni, come che
 taluolta si chiami in quelle scritture del Batista, e talotta

del Vangelista. Ma e' pare in alcuni contratti che l'anno 1376. fusse q̃sto spedale nella via del Cocomero, che rispode assai bene a vn'altra deliberazione publica dell'anno 1298. per laquale si ordina che si faccia fra la porta di Balla, e q̃lla degli spadari, & allato alla via de' frenai, o vogliamo dir brigliai che si faccua allora p Cafaggio: e rispodeua alla Chiesa maggiore: che, considerato bene, e misurato ogni cosa, non può esser altra che quella che oggi si dice del Cocomero, che vada dalla Chiesa maggiore in Cafaggio; che si chiamaua quella pēdice, doue è oggi la Chiesa, e piazza di S. Marco, lo Spedale di Lēmo, e' Serui: e Caffaggiuolo gli seguiva a lato, e cōteneua il grande, e pietoso Spedale dell'Innocēti, la Chiesa di S. M. Maddalena di Cestello, gl' Agnoli, cō Orbatello, & il resto che gl'è d'attorno. Ma nella via del Cocomero di q̃sto Spedale, nō si riuede oggi vestigio alcuno, o pur segno; e S. Giouānino è mutato in Chiesa: e taluolta ho dubitato se furon due, o vn solo: non tātō pel nome di Batista, e di Vāgelista, che agenolmēte potette nell'vno, e nell'altro esser intitolato, e (come veniua taluolta fatto) or cō l'vno, & or cō l'altro nome chiamato; ma p la diuersità del sito, se vero è com'io credo, nel 1376. fusse q̃l Spedale nella via del Cocomero, se già nō si chiamasse così ancora, q̃lla parte, che traueisa dal cāto de' Puci alla piazza di S. Lorēzo; ma q̃sto poco importa, e da che siam caduti in q̃sta materia per nō lasciar nulla indietro: aggiugniamo anco, che q̃sti Spedali vēnon col tēpo ad acquistar pprij beni, e far del suo peculio vn cōto a parte, e nacq; per mio auuiso q̃sto che cominciaron apoco apoco i fedeli di applicare q̃ste lor limosine, e lasci, e donazioni a certe parti, e dirò così, mēbri speziali, come sarebbe, alla mēsa, all'infermeria, a

questa Ospitalità, e nelle scritture antiche si truouano spesso entrate dedicate a posta a' lumi, o come e' dicono a' luminari delle Chiese. Il primo che diede frà noi a questo nostro principio si potrebbe perauuétura credere il Vescouo Rinieri, ilquale l'anno 1089. donò in proprietà a questo chiamato da lui del Duomo, che è, come io credo hauere mille volte replicato il medesimo che dire di S. Giouanni, alcune possessioni a quarto, da tenerle, e goderle interamente, fin che vi si mantenesse l'opera di Dio, che son queste le proprie parole sue, e pare che così chiamassono allora come servizio accettissimo a Dio l'Ospitalità, e forse fu anche più antico assai, e non che il fatto non fusse prima, ma l'esser si perdute le scritture, e le memorie dinanzi, è cagione che non gli possiamo assegnare più alto principio. Ma quandunque e' cominciassse, innanzi a questi particolari acquisti, vsciua la spesa del comun corpo della Chiesa, & il Vescouo co' Canonici per certa rata, vi conferiuano; ilche si mostra assai chiaramente nel già allegato Concilio di Aquisgrana dell'anno 816. e fino ad oggi ancora in alcuni di questi collegij si è mantenuta come reliquia di così antico, e santo costume: di trare della comun massa, certa porzione pe' poveri della parrocchia. Il gouerno di questo Spedale tornando al nostro, era alla cura generalmente de' Canonici, che vi deputauano alla cura speciale vn Prete sotto nome di custode, e ne teneua conto a parte, e l'anno 1215. che fu per la Città nostra così infelice, per la diuisione che nacque dalla morte di Messer Buondelmonte, il Mosca de' Lamberti, vn de' principali autori di quel malefi-

malefizio vendè alcuni beni al ponte ad Ofoli in su l'Ema a questo Spedale che lo mostra, in quel tempo in buona prosperità, e di questo basti tanto hauerne detto. Ma non mi parrà anche fatica, di aggiugnerci vn'altr'vso di que'tempi; tornatomi ora a mente per le scritture di questo Spedale di San Giouanni: d'vna sorte di ministri particolari, che per proprio nome chiama Conuersi: voce ritenuta ancora in alcune Religioni: et intende quiui di semplici p'sone, e come gli chiamauano, laici: che per l'amor di Dio spontaneamente si offeriuano, e dedicauano a quel vmile, e cariteuole seruizio; onde in alcune Religioni si dicono Obl. ti. Cosa che ancora si costumaua nell'altre Chiese, ma sotto altri nomi, e questo nasceua, o da propria deuotione, o in particular riconoscimento del beneficio ricevuto, come ancora nell'vna, e nell'altra maniera nel vecchio Testamento auuenne: doue erano i Leuiti tutti della prima, et alcuni altri fuor di quel sangue, della seconda: che per propria cagione lo faceuano: come di quel gran Samuele sappiamo, e nella nuoua legge ancora di non pochi: fra' quali di sopra narrammo di quel nostro Lorenzo nella Basilica Ambrosiana, e scriue San Paolino che vn Seuerò cieco essendo stati ritrouati da Sant'Ambrosio i corpi de' gloriosi martiri Geruasio, e Protasio, & hauendo col toccamento delle sacre reliquie rihauuto il perduto lume: si dedicò al seruizio della Basilica detta anch'ella l'Ambrosiana, doue furono transferiti allora i santi corpi: & afferma che con molta religione, mentre che gli scriueua la vita di quel gran Dottore, vi seruiua ancora: e di alcuni altri

nel

nel medesimo modo, e per simili occasioni racconta San Gregorio Turonese nella sua Istoria: che di quelli, che per comun zelo della Religione, senza proprio rispetto il fanno; è tãto il numero, che è superfluo il parlarne; ma per i sopradetti scrittori, e luoghi, assai di leggier si comprende; che secôdo la capacitã, e qualitã dell'essere loro, si andauano esercitando ne' seruizij, e dirò così, vfizij, e ministerij bisogneuoli di esse Chiese: e se tali erano, che lo meritaſsero, o lo potessero: dopo que' primi gradi di custodi, che Mansionarij si diceuano, e di Portinai, & altri tali minori carichi: erano tirati di mano in mano innanzi a' maggiori, di Lettori, di Economi, e di Diaconi. Ma ritornando al primo proposito nostro: questi beni così donati; aggiugedoci ancora quegli che per diuerse occasioni (dellequali a vn altro proposito se ne addurrà vna propria della Chiesa nostra) s'acquistauano per via di compera dalle Chiese tutti, si come al diuino ministerio, & vſo dedicati, e come così pietosamente dispensate, erano senza altri priuilegij, o precetti, come gli chiamauano, de' Principi, riguardati da tutti. E dico senza priuilegi: nõ perche non ve ne fossero molti, e molto a buonotta, e molto ampli, ma perche la Religione, & il rispetto del diuin nome per se stesso da vna parte, e la pietã, e deuotione de' popoli dall'altra, gli rendeuano senza altri aiuti di fuori da ogni offesa, & ingiuria sicurissimi. Ne fu questo nuoua cosa, ne allora trouata da' nostri Sacerdoti, ma d'antichissimo vſo, e per tutte le nazioni sparso, eziandio nelle Religioni false, e bugiarde: come per testimonio del gran Moise si vede, che in Egitto si obseruaua

seruaua fin sotto il Regno de' Faraoni, onde si può in vn certo modo, questo consenso comune, tenere per vera, e natua legge di natura: non si trouando tanto barbara, o bestiale nazione: e dirò così, non si seluaggia, e strana: che non si muoua vn poco alla memoria del Santo nome di Dio, e non senta tanto, o quanto la dolcezza della Religione. E questo per naturale instinto, e leco dal sen materno portato, più che insegnato da huomini, o imparato dall'vso. Questa religiosa disposizione adunque, e questo santo, & amoreuol timore di Dio, mantenne lungamente in assai felice, e quieto stato la Chiesa: e sotto i buon Principi, che per l'ordinario fanno anche i popoli simili a loro, andò di bene in meglio crescendo: e la reuerenza de' popoli verso i Pastori, e la scambieuole tenerezza, e sollecitudine de' Pastori, verso i popoli teneua tutta in riposo, e tranquillo stato, quando furono i Principi di buona mente, e che cercauano la salute de' popoli, & il bene vniuersale: non ci era cagione di disputa, o d'offesa, perche essendo i medesimi fini del Regno, e del Sacerdozio, le facultà dell'vno, e dell'altro, come anche le voglie e i pensieri; erano vnitamente, volte al seruizio di Dio, & alla conseruazione de' popoli. Ma poi che quegli Enrici, de' quali si è già ragionato: o, per instinto proprio, o per altrui instigazione, si vollono ad impadronirsi delle Sacre facultà, & delle Chiese stesse; & conuertirle in proprio vso, e comodo, e dietro a questi, i Federici molto più feroci di animo, & di potenza caldi, entrarono per la medesi-

medesima via, si turbò in vn tratto la pace vniuersale, e ci furono tanti, e tanti trauagli, quanti a pena si crederebbe, & ancora la memoria se ne spauenta. Ma la reuerenza verso la Chiesa, se bene andò alquanto per l'occasione di queste persecuzioni massimamente ne' principij titubando, e forse vn poco allentando: e che alcuni rompendo il douuto rispetto, impararono a valersi della occasione delle contese, e gare pubbliche per martello della propria cupidigia, & viziose voglie, tuttavia in genere ella ritornò ageuolmente, e presto nel primiero stato, anzi fauorando Iddio la causa sua, poiche la Chiesa restò al disopra, veduta i popoli, e considerata la mala, & infelice riuscita di questi persecutori, e come finalmente sì gran potenza, tante forze, tanta brauura, e per chiudere tutto in vna parola, il Leone era stato dal debole, e mansueto Agnello superato, e domo, restarono pieni di timore, e di marauiglia; onde ne crebbe vn mondo, la deuotione, e la fede verso la Chiesa di Dio. Egli e fama, è già ne douette per comune correre molto la voce attorno: poiche alcuni, come cosa veramente auuenuta allora, l'hanno ne' loro scritti riceuta: che nell'atto di quella riconciliazione che seguì a Venezia frà l'Imperadore Barbarossa, e'l Pontefice Alessandro, mentreche l'Imperadore gli era prostrato innanzi, o per baciargli, secondo il comune vso de' Cristiani, il piede: o per essere da lui di molte, e graui censure ribenedetto, che il Pontefice gli ponesse il piè sopra il collo, pronunziando quel verso del Salmo.

Super aspidem, & basiliscum &c.

Or

Or questo non sò se così effettivamente seguisse allora; e nol credo, e di vero non lo dicono anche gli scrittori di que' tempi, ne forse è verisimile, che quel Pontefice tutto benigno, e mansueto, e doue non andasse l'interesse di Dio (che in questa parte fu constantissimo sempre) pieno d'vmanissima cortesia, hauesse in quell'atto di pace, fatto vna tale dimostrazione. E di qui alcuni per mostrarsi bene affezionati all'onore Imperiale: ne hanno fatto vn romore a Cielo, ilche perauentura non è così bene cōsiderato, ne ha seco quella ragione, che forse si sono iti immaginando, e col farne tanto sentore: è pericolo che non si scuoprano per huomini, che non veggano oltre alla scorza di fuore, ne sappiano penetrare la interiore sustāza, e neruo delle cose. Perche posto che questo atto corporalmente non seguisse allora: chi è sì cieco della mente, che non vegga, & eziandio tacendolo ognuno, non senta: che la cosa nell'effetto riesce realmente verissima? Ne sò io vedere, perche dia più noia a costoro, o che generalmente più, o māco rilieui al fatto: che lo scriuesse poi vno, o vn'altro scrittore: o pur lo tenesse, e ne parlasse allora, il mondo tutto. Propongansi di grazia costoro innāzi a gli occhi della mente, e chiūque altri vuol potere di questo caso ben giudicare: vno Imperadore giouane, armato, guerriero, ricco, potente, cinto di tanti valorosi Cauallieri, e legioni di popolo intorno, e da tanti, e tali Signori, e Capitani accompagnato, e ci aggiunga che già haueua molte prouincie dome, e molte più Città; e così forti, e ben guernite, vinte, e spianate: e che facea si può finalmente dire, tremare il

Y y y

mondo,

mondo, e dall'altra parte opponga vn Pontefice pouero d'hauere, e disarmato, se non si fusse di voti, e di orazioni, e cotali altre armi spirituali, da gl'Italiani abbandonato, da' suoi Romani cacciato, da gran parte, e la più ambiziosa del clero perseguitato, e che non hauendo più luogo in Italia, doue anche quando era, staua la maggior parte fuggiasco, e nascosto, e forzato a fuggirsene in Francia, e perdere quasi la speranza di alcun buon successo, come e'lo vedrà in vn subito, e quãdo più sembraua esser nell'estremo fondo della ruota con la sola grazia di Dio risurgere, e riuscire quanto mai si fusse venerabile, e glorioso: è quel così brauo, e feroce Imperadore, e come lo dicono gli scrittori, d'altissimi animo, gittarsegli a' piedi, restituire le cose tolte, confessare l'errore, e chiedere perdono, e così que'tati bandi, que' Concilij da lui fatti, que' Pontefici per suo ordine creati, e per i quali e'volle già pigliar guerra col resto del mondo, & in somma tutti gli atti preteriti: esser da lui, e per sua propria bocca come iniqui, ingiusti, scismatici, e falsi, reuocati, dannati, & annullati: e condurre seco per vltima confusione il suo Papa, che prostrato a' piedi del già tanto da lui dispregiato, confessando l'error, la colpa sua, e de'suoi, gli chiegga vnilmente mercede. Or chi vedendo tanta varietà, e così insperata, e fuor d'ogni discorso vmano: e per dire in vna parola, questo miracolo: non griderrà essere questa mutazione della destra dello eccelso Iddio; e che veramente si adempiesse allora il soprallegato verso; esclamando che alla fine chi è come quel buon Pōtesice, in protezione di Dio, sicuro calca l'aspido, e'l Basalisco; e scalpi-

scalpita, e conculca il Leone, e'l dracone, spezzâdo a vn tratto la ferocità dell'vno, e spegnēdo il veleno dell'altro? Questa fine tãto memorabile dopo sì lunga, e diseguale contesa, porse tãto conforto a' buoni, e nel medesimo tēpo tanto spauento a' tristi che (chi non è senza senso affatto, conosçe pur qualche volta, & in certi casi, che gliē Dio in cielo: e tien gl'occhi sopra i fatti vmani) che vnitamēte, se ben con diuersa considerazione, concorreuano a celebrare i giudicij diuini, nelqual tēpo, e caso, non solamente è verisimile, ma in vn certo modo necessario: che cota' voci si spargessero p tutto, & ogn'ora andassero in volta ne' comuni ragionamenti, ne altra differenza ci sarà, dal fatto a gli scritti di coloro, che, o essere vna volta, & in quell'atto publicamēte accaduto: o in ogni luogo, e per gran tempo ne' familiari discorsi priuatamente seguito. Da così aperti, e così visibili diuini giudizij che assai souente, si sono in fauor della Chiesa veduti: e specialmente da questa marauigliosa mutazione nacq; quello, che ora andiamo trattando, che non solamente s'asteneuano gl'huomini di molestare, & inquietare i beni, e le ragioni della Chiesa: ma per fuggire i comuni pesi, e trauagli, metteuano i proprij loro nella protezione di lei: e si constituivano huomini de' Vescouï, e d'altri Religiosi in questa nuoua maniera; onde mosse questo ragionamēto, e la dico nuoua, perche essendo comune, & ordinario costume della Chiesa, oltre a quel dell'allogargli a certo tēpo determinato: di cōcedere de'suoi proprij beni de' quali parlammo di sopra, a' liuelli, e fitti perpetui, o di linee, e di famiglie, con que' censi: e modi che con-

Y y 2 ueni -

ueniuano fra loro, il quale vso è ancor frequente, e tanto noto, che non accade spenderci altre parole per dichiararlo, questo fu vn'altro modo, e molto diuerso, perche, come io tuttauia dico, non pigliauano costoro i beni originarij delle Chiese, e per ragione de' frutti ne pagauano vn tanto l'anno: anzi incorporauano i proprij loro, e gli transferiuano nel dominio di esse Chiese, e spontaneamente le riconosceuano come se fussero state da principio di sua vera possessione, pagandone in segno di quella tale superiorità, e nuouo legame, vn censo annuale di non gran cosa, essendo dall'altra parte tenuti i Rettori di quelle Chiese, come proprie possessioni, e lor huomini difenderli dalle molestie de' Signori tēporali, nel quale atto si può conoscere il buono, e discreto reggimento Ecclesiastico di que'tempi, e veramente paterno, perche se non fusse stato tale, e pieno di vmanità, e di dolcezza, non vi si sarebbono da vna volta, o due in là, volti gli huomini come faceuano, i quali hauendo la sicurtà de' beni per tutta la loro posterità: mancata quella, haueano per guadagno, tanto lo reputauano bene impiegata nella Chiesa di Dio, che tutto qualche di loro auanzasse: venisse in lei, & veggendo quel tanto che annualmente vi metteuano, largamente per quella tutela, e protezione ricompensato, che molti gran disagi, e spese leuaua loro: volentieri chiūque si trouaua in certi luoghi, e cercaua di godere pacificamente il suo, vi si volgea. Ma quali più speciali cagioni si fussero allora in questi paesi nostri, che è quello che noi ora specialmēte cerchiamo: è ben sapere, perche interamente apre la natura di questo

questo fatto, e nō poco scuopre la qualità di que'tépi. e per quāto, e dal fatto stesso si caua, e dalle scritture ci si rappresenta: vna delle principali furon le parti, che in questi tempi, e per queste occasioni cominciarono a tormentare, e mettere per la mala via questi paesi, che perseguitando l'vn l'altro, ne solamente procedendo all'offesa delle persone, ma al guasto ancora de'beni, & all'arsioni, e rouina delle case, & venendosi poi consequentemente alle cacciate, & alle rapine, & occupazioni delle facultà: trouarono molti questa via, o da saluare, o da non le lasciare almanco venire in mano degli auuersarij loro: non essendo arditì, per fieri, e crudeli che fussero, di mano mettere que'beni che eran di ragione Ecclesiastica diuenuti. Vedesi questo chiaramente, quando col tempo entrando il publico ne'beni de' cacciati: molti con questo titolo gli scorporarono, e ce ne sono ancora processi. Aggiungesi vna seconda cagione, che essendo sparsi per lo Contado molti potenti, che di sopra dicemmo chiamarsi propriamente Nobili, e altrimenti Cattani, e gentilhuomini, & essendo alcuni di questi molto grandi, & altrettanto cupidi, e rapaci: riuscivano così aspri, & ingiuriosi a'nemici, come graui, e dannosi a gli amici: e tiraneggiando. a guisa d'vceci di rapina il paese vicino: grauauano tutti di molti, & importabili pesi: onde non trouarono miglior via a difendersene, che questa: e qual soleuano già i serui da'padroni strani, e fantastichi mal trattati, in saluigia a'Tempij, o sotto le statue de'Principi rifugire, ritirarsi anche essi sotto lo scudo dello spirituale: perche essendo richiesti di fare poniam caso, per loro

vna caualcata, o pigliar l'armi: hauean la ritirata pronta dell'esser huomini del Vescouo, e stare a posta di lui: colquale haueuano obligo di comparire, ad ogni sua chiamata, armati. Credono alcuni che non poco gli spingessero a questo partito i pesi pubblici, e quelle, come ei le chiamano, fazioni reali, e personali, che per questa via si schifauano, e potette essere in qualche parte vero, ne' tempi più bassi, e quando il gouerno si ridusse veramente a forma di Repubblica, reggendosi la Città per le mani de' suoi Cittadini tutti a comune, e che quando che si fusse, accadesse, le leggi, che ci sono contro a questi titoli, & alienazioni finte, così alle Chiese, come ad altri per fuggire gli oblighi pubblici, e le comuni seruitù de' beni: assai ce lo dichiarano. Ma ne io di finzioni quì parlo, ma pur delle sincere, e reali donazioni, & veri traportamenti delle ragioni; ne in que' primi tempi, de' quali io quì principalmentè intendendo fu perauentura così: che ne può esser buon segno frà gl'altri, che non si veggon di queste tali accomandie negli huomini nella Città, ma pur pel Cótado, e di persone che non haueano allora, o non apparua proprio obligo, o legame col Comune, e se bene si veggono ancora, ne' tēpi di Barbarossa, e prima i pubblici cōfigli, e i Consoli, & altri Magistrati del Comune, e del popolo fermar le somme deliberazioni della Città, onde si argomenterebbe esserui ancora l'autorità, & intero dominio delle cose: tuttauia le maggior case, e le più potenti, e che sono per le nostre storie note, guidano tutto a modo loro; & era ogni cosa a' loro comandamenti, anzi pur cenni, & il contado specialmēte tutto nel.

tò nelle mani, e Podestà loro, e poco ci poteua il comune: non perche non vi hauesse veramente ragione, ma perche non la poteua vsare, o che non hauesse tate forze, o che non volesse suscitare contesa ciuile, che potesse hauere molto peggiore, e più dannosa riuiscita, che non era lo stato presente. Onde non intendendo alcuni de' nostri vecchi così bene la cosa, o non la sappiendo così appunto spiegare, han lasciato scritto la Città hauere hauuto piccolissima iuridizione allora, e la fanno poche miglia fuor delle mura; che stà tutto altrimenti; ma lo fece credere il non la potere, per la forza de' nobili esercitare, anzi fauoriua il Comune, che nò gli pareua metterci nulla del suo, in quāto poteua il fatto di coloro che si sottraeuan dal Dominio, & Imperio di q̃sti Cattani, nobili, e come sono da alcuni piaceuolmente chiamati, Gētilotti: e gli giouaua di vedergli per ogni via, e principalmente p questa sneruare, e perdere l'occasioni del seguito, e de gli aiuti, alle offese, & ingiurie de' mancò potēti di loro, e crescendo col tempo in potere, e reputazione il Comune, cominciò per la via dell'armi a porre alcun riparo a gli ingiuriosi, & villani soprusi di questi grandi, e mettendo forza contra a forza: tolse loro Castella, e tenute, e ne disfece: e taluolta ricomperò, e vietò per altri modi loro i vassalli: donde nacquono quelle doglienze, che dice il nostro Villani che ne feciono all'Imperadore Federigo primo: & in processo di tempo grandi, e pericolose contese, e piene di fastidiose seguele; come nella Cronaca del detto Autore si può ageuolmente vedere. Fa a questo proposito, vna deliberazione passata nel comun cōsiglio
l'anno

l'anno 1158. tutta fauoreuole per le Chiese, e per la libertà, e come la dicono, immunità de' suoi beni: contra i quali non volle che alcuno de' suoi Giudici, o Magistrati ardiscono d'intramettersi, o porui mano, se nō in fauor del Vescouo: e come si vedrà poco appresso, fauorò molto, e fino ad aiutare del suo, la cōpera che fece il Vescouo di Monte di Croce, & altri beni quiui intorno da' Conti Guidi. Or per questa via, lasciando quell'altra de' Feudi reali de' proprij antichi, & originarij beni delle Chiese, che veramente sono la maggior parte (che non si creda alcuno ogni volta che sente cesso, o ricognizione che sia di questa nuoua maniera) ne vennono alcuni in que' tempi nel Vescouado. Et hauendo preso a ritrouare, per quanto si può, l'antiche vsanze, e tutta la parte che lo Ecclesiastico appartiene: questa, quantunque piccola fusse: e per se stessa, e per le tante notizie, che si tira dietro: non si douea lasciare.

Dopo Pietro successero alla fila tre Vescoui, che fra tutti è tre gouernarono il Vescouado lo spazio di 70. anni, onde, e col lungo tempo, per beneficio delquale molte faccende si conducono, che rimarrebbero ammezzate, e molto più per l'occasione di più benigno, e più quieto secolo: quando sogliono le cose ordinariamente per se stesse fiorire: aggiuntai vna accurata, e continua sollecitudine di essi Pastori: molto si rihebbe il Vescouado, e per quanto le scritture, che ci sono auanzate, ne mostrano: nel tempo reale specialmente, e di entrate, e di reputazione grandemēte s'accrebbe: di questi fu il primo Giouāni da Velletro che visse Vescouo nostro 25. anni, ciò fu dal 1205. al 1230.

costui

Vescouï Fiorentini.

511

costui molte iuridizioni da' passati Vescouï neglette, e perciò a lungo andare da alcuni vsurpate, recuperò, e molti beni, & entrate pel corso del tempo sdimenticate, o intermesse; & in effetto, come dir morte, ritornò a vita: e senza quelle, che per oblazioni delle deuoti persone, riceuette; non poche di nuouo ne acquistò per via di compere: dellequali, perche è cosa notabile in lui, che solo più per questa via ne aggiunse, che tutto il resto de' Vescouï insieme: e perche l'ho promesso disopra: ne toccherò alcuni particolari, e quanto meglio si possa ne aprirò le proprie cagioni, o vogliam dire occasioni, e perche maggiori, e più spesse in questo, che in altro tempo si dimostrarono: e ben si seppero da lui conoscere, & abbracciare. Era la Città nostra in questo tempo passati i trauagli, e persecuzioni di Barbarossa, e di Enrico suo figliuolo, e riposandosi in buona pace la Santa Chiesa, con laquale, da alcune poche famiglie in fuore hauea tenuto il resto della nobiltà, è il popolo tutto, era dico la Città nostra in assai ragione uolgrado ridotta, e l'autorità del gouerno, uscendo apoco apoco delle mani di pochi, si allargaua in molti, & il pubblico cominciua a pigliar vigore: dandone massimamente cagione, che si era la nobiltà diuisa, e cominciata fra se stessa a distruggerli: e quella potenza, & autorità, che vnita, e stretta insieme, era atta senza troppa fatica, a tenere a freno, tutto il resto della cittadinanza consumando per cagione di queste nuoue gare, e riotte la prima cosa se stessi, e poi gli auuersarij loro: apersero la porta a' più quieti, e manco potenti di sottoentrare al gouerno, & hauere parte, e luogo in

Zzz

que

que' gradi, & in quel maneggio della pubblica amministrazione, doue fino allora, occupando quegli ogni cosa: non era stato loro così ageuole di aspirare. Successe in questo tempo, che essendo due Imperadori, o più presto nessuno, ciò furono Filippo, & Otto quarto, perche contendendo fra loro, e non hauendo troppa forza, o autorità nell'Imperio generalmente, e niuna in Italia, alcuni hanno questo tempo infino al 1210. come vno interregno, o a dire al modo nostro vacanza d'Imperio, e quantunque morto Filippo restasse solo nell'Imperio Otone, e fusse finalmente per legittimo Imperadore accettato, fu si può dire coronato, e deposto a vn tratto; e Federigo Secondo, nelquale si era vnita la potenza, e lo stato dell'auo, & i nuoui Regni del Padre, e da vantaggio chiamato dal Papa all'Imperio, perche era ancora giouanetto, e sotto vna cotal protezione, e quasi tutela della Chiesa: non si trametteua ne' pubblici affari, & ancor che fusse già deposto dalla Chiesa Otone, fin che e' visse, o paura, o rispetto che il tenesse; non si curò, o non potette hauere la corona: ne molto dimostrare i segreti concetti dell'animo. Per tutte queste ragioni non ci eran di fuore cagioni di danni, o di paure: e quel nuouo disturbo che intorno al 1210. mostrò Otone volere suscitare contro il Pontefice: riuscì vn fuoco di paglia: che tutto aiutò marauigliosamente il progresso, e l'accrescimento della pubblica autorità nell'vniuersale; e diede animo di tentare, e speranza di ottenere maggior cose. Ma quella che diede speciale occasione di rompere l'autorità de' potenti, e se non
la pri-

la prima radice, & origine (che, come io dico, innanzi era cominciato il male) ma come delle ricadute auuiene, fu la vera, e potissima cagione dell'ultima ruina, e disfacimento di que' principali, che intorno a questi tempi cominciarono con proprio nome a chiamarsi Grandi, e Latinamente *Magnates*, & *Potentes*: fu la morte di Messer Buondelmonte, perche finì di diuidere la Città affatto, e da' sospetti, e maleuoglienze occulte, e spesso dissimulate, e taluolta coperte: di venire, posposto ogni rispetto, e legame del sangue, e della patria comune, a disperata, e manifesta guerra, donde si vide in vn subito morta l'antica carità, e come disse il gran Poeta nostro piangendo, suprema pace nostra: per tutto fughe, arsoni, cacciate, e morte, & ogni cosa disferto. Di questa vltima, e così acerba guerra ciuile, o vogliam dire rabbia di parte, la buona Cittadinanza, e che amaua l'onesto, e tranquillo viuere dell'vniuersale giudicò hauere la via aperta, & ageuole a rintuzzare la superbia, & abbattere l'orgoglio, e fermare vna volta l'offese, di quelle oltraggiose famiglie, che lungamente haueano la Città malmenata, & oppressa, e riportre il pubblico nella sua debita autorità, e franchezza. E quelche, o con le leggi, o con l'arme intorno a questo operasse, e come dopo molte, & varie fortune, e con gran lunghezza di tempo, finalmente fatto venisse, e per gli scrittori delle Istorie nostre assai noto, e quel, che per via della Chiesa destramente, & per poco dissimulando procacciasse, in discorrendo sopra le acco-

Z z z 2

mandi-

mandigie, si è poco fa in parte accennato; ma perche fu poco questo, ne si distese per tutto, quanto poi per questa altra di ben gli succedesse, è ora proprio luogo, e tempo di ragionare: e se per buona vettura come noi habbiamo alcun lume, se ben piccolo, degli auuenimenti di que'tempi, del Vescouado nostro, ce ne fusse altrettanto di quel di Fiesole, si potrebbe pigliar speranza di molte belle, e nuoue notizie di questa materia; e perche in questi due, è compreso tutto il vero Còtado, & il puro sangue Fiorentino di rinuenire molti particolari ancora della Città nostra, e delle sue antiche famiglie, ma mancandoci queste, e come dire vn piede; ci conuien camminare zoppicone, e di quel, che ci è rimasto, restare contenti, però parliamo pure del Vescouo nostro, ilquale hauendo trouato, come io dicea, alcune delle sue iuridizioni pdute, altre smarrite, e degli huomini al suo seggio sottoposti, che non erano pochi, ne di poco conto, alcuni non riconosce- re più l'antico, & vero Pastore, e finalmente gran parte del suo ouile ancora, se non tutto, dalle passate tempeste disordinato (perche quantunque dopo la riconciliazione di Federigo, e morte di Enrico, i due suoi antecessori haueſſero messo mano a riordinare le cose, tuttauia molto poco era quel, che da loro era stato còdotto; a petto a quel che restaua di fare) come perlo- na fràca, e che molto zelaua l'onor di Dio, e della Chiesa sua; pensò di volere mettere ordine, e rimedio a tutto. Faceuagli animo principalmente la causa di Dio, che non abbandona i suoi: & appresso la quiete del mondo, che lo rendea sicuro da'trauagli di fuori per le
cagioni

cagioni allegate di sopra: ma molto più quel principio di migliore stato, che si vedea di nuouo nella Città dentro apparire, veggendo cominciati a indebolire quegli, che tenendo in mano, poteua al sicuro per suoi auuersari annouerare, e crescere non poco di potenza gli altri, che verisimilmente douea sperare a' suoi disegni fauoreuoli: e per ventura in questi tempi appunto, per esercitare la giustizia senza rispetto, o passione, cosa che assai rompe la potenza di que' principali, s'introdusse Signoria forestiera detta la Podésta, che rendesse ragione scegliendo a questo vfizio Cavalieri delle miglior Città, e più nobili famiglie d'Italia, a' quali oltre all'obbligo della giustizia, che e' giurauano, calasse dell'onor proprio, potetissimo sprone in nobil cuore, a bene operare. Aiutaualo ancora non poco, ch'egli era forestiero, leuando questo ogni sospetto a' Cittadini, che ta' motiui fossero introdotti da lui, per aggradiare se, o i suoi, onde se ne hauesse in alcun tempo, o per qualunque occasione a turbare la quiete pubblica, e faceua ageuolmente credere, che tutto procedesse dal puro, e sincero zelo della sua Chiesa. E perche noi habbiam tocco alcune cose; e ne habbiamo a toccare ancora molte altre de'sottoposti, è bene dichiarare vn poco meglio questa parte, perche trouandosi spesso queste voci di vassalli, e di fedeli, e d'huomini, e di Coloni, e d'altre tali, che non sono oggi in vso: o non sono in quel modo, e se le voci ci son rimase, è spento, e dimenticato il fatto, è a proposito aprire, come stesse la cosa in que' tempi, se nó con tutta perfezione, che forse non sarebbe possibile almanco a vn dipresso, e quã-

to ba.

to basta a vna generale, e sommaria cognizione, non essendo tanto a questa notizia quel che già se n'è detto, e non si lauorando più la terra per quella sorte di persone, che i nostri antichi adoperauano, onde si possa da questa comparazione comprendere.

Haueano adunque gli antichi, frà molti che ne teneuano, vna sorte di serui destinati a' lauori de' terreni, e cultiuazione delle ville, i quali come instrumenti proprij, e come gli dicono affissi, e quasi incarnati in quelle tali possessioni nelle donazioni, vendite, e per mute, & altri simili contratti; n'andauano insieme con esse; e da per se ancora, come gli altri beni stabili, e mobili; quando il bisogno, o la voglia veniua; & in somma non altramente che gli armenti, le gregge, e gli altri instrumenti, e masserizie della villa, si contrattauano: e non è mancato chi habbia questi tali, chiamati instrumenti viui, si come anche i buoi, & altri bestiami che seruono per arare, & a gli altri bisogni della villa. Io dico anche da per se, perche così veramente truouo in que' contratti, oue tante, e tante volte si legge, essere state vendute le persone de' tali, e de' tali senza altri beni, che non se ne può dubitare, che ben non mi è da altra parte nascosto, per le leggi Imperiali esser vietato, l'alienar questi Coloni separatamente, e senza i terreni, come anche pel contrario, non si potere vendere le terre, e ritenersi i Coloni. Ma, o quelle leggi non erano ancora state rimesse quà in vso, che dopo le rouine d'Italia lungamente dormirono, o non le attendeua la Città nostra, laquale, poi che uscì vna volta di mano dell'

dell'Impèrio Romano, e dopo lunghi affanni, si sviluppò ancora da' Longobardi, e da tutti gli altri Barbari, che padroneggiarono in diuersi tempi l'Italia; e potette rihauere punto il polso; con sue proprie leggi, e municipali statuti si resse. E questo particolare, & in questi tempi specialmente, fra molti altri chiari argomenti, che della sua antica franchezza ci sono, può anche egli ageuolmente seruire per vno. Questi ta'serui là intorno alla declinazione dell'Imperio Romano, laquale si pigli per ora da Diocleziano, o poco prima, o poi: Latinamente si dissono Coloni, posto che questa voce fusse innanzi più generale, e lo stato loro Condizione Colonaria, e ne sono di questi nomi pieni i Codici Imperiali, & altre scritture di quel secolo, e gran pezzo dopo. Nelle leggi Longobarde gli veggo chiamati Aldij, ouero Aldioni, ancor che forse non rispondea così apputto ne interamēte nel suo principio a' Coloni, pche hauean i lor serui distinti in Ministeriali Aldioni principalmente, & i rusticani, poi secōdo gli vfizi, & esercizij loro, massari, armētarij, percarj, capraj, & altri nomi tali. E fra q̄sti esser differēza di grado, mostra, (e nō altro la differēza di pena, che'l Re Rotari primo dator di q̄lle leggi, impose quādo alcuni di q̄sti fusse ammazato: che si facea a danari. Essēdo verisimile, che di miglior grado sia, q̄l che ha la stima maggiore, & a q̄sta ragione farebbe stato allor l'Aldio secōdo che era di maggior pregio, di miglior cōdizione, nō aggiugnēdo alcun alla sua cōposizione ch'era di 60. soldi d'oro. Ma che si pigliasser così poi: me lo fa creder che cō q̄sto nome chiama i suoi il nostro Vesc. Aldobrād. da 370. anni

anni dopo Rotari, cioè nel 1013. e dietro a lui Lamberto nel 1026. nella dotazione del Monasterio di S. Miniato, doue sicuramēte pare che intēdano di questi Coloni, e serui della villa: i quali son forzato chiamare col nome di que' contratti, Coloni, da che non hauendo noi la cosa, vegniamo consequentemente a mancare della propria voce, perche Lauoratore, che oggi è la nostra, importa molto più vmana, e discreta condizione, e più presto vna cotal compagnia, che seruitù, ne' modi, e ne' patti, posto che l'opera loro sia simile, o pure la medesima. E Contadino è tutta altra cosa: & assai dall'vna, e dall'altra diuersa, se ben da pochi anni in quà vna gran parte de' nostri abusandola, la pigliano per Lauoratore. Ma non si creda generalmēte che que' nomi de' popoli antichi, o Agricola, e Rustico de' Romani, o Georgo de' Greci, o Ilota de' gli Spantani, corrispondano sempre, e per tutte le parti loro interamente a' nostri Contadino, Villano, Lauoratore perche se bene in alcuna se gli assomigliano: essendo nondimeno le cose secondo i costumi, luoghi, e tempi diuerse, ci rimarrebbe l'huomo spesso ingannato. E di questi de' serui rusticani si può quasi dire il medesimo, e che non tanto sia alcuna differenza da' nostri, a gli antichi: ma da quegli ancora a loro, e da' nostri a' nostri; de' quali ora specialmente parlando si vede che da certo tempo in quà hanno riceuuto in casa la voce straniera Vassallo; ma pur ne' contratti Latini, si vede or Coloni, or Huomini, e taluolta Fedeli, e spesso accoppiati, e mescolati insieme. E queste voci tutte, & alcune altre simili, io non dubito, che nel principio hauessero

vn

vn lor proprio significato rispondente ciascuno a propria condizione, e qualità: ma quale per l'appunto, e quà da noi specialmente è oggi a determinare malage uole. I Legisti oggi l'hāno molto sottilmente, e diligentemente distinte, ma non sò se serue a ogni paese a vn modo, & al nostro particolarmente, doue furon forse in diuersi tempi l'vna dietro all'altra introdotte, o da diuersi paesi, e da' Giudici forestieri, che trattauano le cause ciuili portateci, come in verità molte, n'habbiamo dalla pratica di questa corte, e come s'vsa spesso pigliare voci, e modi da' vicini, co' qua' si contratta, o si cōuerfa, come si può dare esempio, molto a questa materia accomodate di Ligio, che da' vecchi franchi è preso, e nelle Leggi Salice antiche, & in altri loro scrittori si dice Lido, ouer Leudo, e per vso nostro frequentissimo di mutare il D in G. come in video, ledeo, in veggio, & seggio, e molti altri a questa guisa mutati; così l'habbiamo in Ligio ridotto; & huomo in Podestà, & balia d'altrui posto significa. Ma specialmente di questi due vltimi nomi, non mi sò bene risolvere; se lo intesero pel medesimo, così frà loro, come con quel primo: o pur ci haueua alcuna differenza. E ne fa dubitare, a come gli accozzano indifferente in diuersi casi, e condizioni, confondendo insieme in que' contratti, e cogiungēdo or Colono, & Huomo, altra volta Colono, & Fedele, e quando Fedele, & Huomo, auuengache nò tutti sieno nel medesimo grado, ma alcuni veramente Coloni, & vassalli, altri, o a' fitti, o a' censi solamente obligati, e certi a' proprij seruizij personali. E ben può essere generalmente quel che io

A a a a ho pur

ho pur testeso accennato, che secondo i tempi, e luoghi, e l'occasioni, si confondessero, o si variassero alquanto frà loro, e per quanto pare che si possa assai sicuramente affermare, la parola Huomo dopo quelle grandi piene de' Barbari, che affogaron l'Italia, traporata dal suo antico, e comune, e come altre molte, a vn nuovo, e proprio significato ristretta, cominciò a valere propria spezie di seruitù, che si disse Omaggio, la quale in che cosa, o quale atto specialmente, o principalmente consistesse, non saprei dire. Quel che si dice de' Malefici, che fanno Omaggio al demonio, parche vaglia, darsegli tutto in anima, e'n corpo: e di questo non s'harebbe forse a tener conto: senon che le maniere del parlare si soglion per l'ordinario pigliare dall'vso comune: e questo sarebbe segno che così valesse, e si affacesse in que'tempi, & io altro non posso arrecarne, se non che generalmente tanto era a dire allora essere Huomo del tale, o delquale, quanto suo suddito, o suo vassallo; ma oggi che quelle vere seruitù non sono più in vso, lo pigliamo d'vno che sia in faccende, o a prouisione d'vn'altro, o simil cosa. Ma Fedeltà pare che importasse quello che sotto fede di giuramento, o come allora diceuano, di Sacramento, erano ad alcun particular legame obligati, e questa chiamauano Fedeltà. Alcuni Giureconsulti, vogliono che Fedeli siano specialmente gli obligati a' Principi, ma io credo ch'egli sentano d'ogni sorte di Principato, e Signoria picciola, o grande, poiche tanti, e tanti nostri gentilhuomini, molti ne hauean senza altra Signoria, che di Castella, e di tenute, oue nondimeno esercita-

uano

uano ogni atto di piena iuridizione in ciuile, & in criminale, e di leuar passaggio, e cotali altre proprie preminenze de' Principi: a tale, che si poteano ben dire differenti per grandezza di stato, ma per qualità di Signoria nò. Or sotto tutti questi nomi, si veggono indifferentemente chiamati, non solamente que' che in vero seruaggio si ritrouauano: ma quegli ancora, i quali per godere beni, pagauano, o annua prestazione, che e' diceuano comunemente fittaiuoli: o censo perpetuo, che ordinariamente liuellarij, e cēsuarij si chiamano, e come anche ho trouato in alcune antiche scritture taluolta, fiatoli, e questa voce nō intesa da alcuni, pēfando che la fusse scambiata con quell'altra di sopra, e tātto sua vicina, era stata guasta, e fattone fittaiuoli, ma a torto secondo me; perche ella è pur altra voce, e da se anch'ella è propria in q̄sto proposito, formata, com'io credo, da Fio: che pagamēto di q̄sta sorte importa, o cēso che dir vogliamo, e forse q̄llo appunto che i Legisti chiaman Feudo. E mi ricorda, hauer già veduti alcuni libri di cōti, ou'eran le ragioni di q̄sti cotali annui pagamēti, che s'intitolauano de gl' Affiati. Ma ne solamente huomini di tal sorte si trouerrāno con q̄sti nomi obligati a' Vescoui nostri, anzi p̄sone non solamēte libere, e lontane vn mōdo da ogni sospetto di seruitù, ma nobilissime ancora, e di onorati gradi, quali sono gl' Vbal dini, Buōdelmōti, Gherardini, Giuochi, della Bella, della Tosa, Caualcāti, e molt'altri di q̄sta guisa, i quali, o p̄ tener com'io credo, feudi, o beni a cēso dal Vescouado: eran cōpresi sotto spezie di fedeltà, e p̄ciò si veggon taluolta pigliar giuramento, e spesso esser chiamati suoi

A a a a 2 fedeli,

Fedeli, e per questo mi è taluolta caduto nell'animo, che cotà nomi riceuano più vmana, e più benigna interpretazione nel fatto di questi tali, che di seruitù stietta, e firetra, e che in cosa vile, e veramente seruile toccasse le persone loro, che la guardia, e difesa del Vescouado ne' beni, e del Vescouo nella persona, laquale giurauano i Visdomini: o accompagnarlo per via d'onore, andando per la Città, o al santo, che faceano gl'Vghi, per cosa onoratissima si contaui; e pur alcuna cosa fuor degli ordinarij pagamenti, è forza che volesse dire quest'altro giuramento di Fedeltà in costoro, se ben forse alquanto diuerso da quel che faceano gl'huomini, verbigratia d'Acone di Pagliericcio di Valcaua, & altri tali; che si credono veri vassalli, e comunque si sia, non doueano sempre pigliare strettissimamēte ne con ogni vltima distinzione queste parole. Ma veramente molte di queste cose sarebbero aperte, e chiare; che oggi sono oscure, e spesso mal prese, se quel che si vede in alcuni contratti, e giuramenti di queste tali Fedeltà; fusse in tutti vniuersalmente osseruato, doue sono distinti gl'obblighi, & vi si dice, che si riconoscono que'che erano Coloni, per Coloni; & i masnadieri (che seruiuano questi della persona armata nelle caualcate) per masnadieri: e così gli altri, che pagato il fio, e censo loro per ragione de' frutti, non haueuano di niente altro a rispondere a'diretti padroni, e Signori: o se pur come ci sono que'sommarij, così ci fussero gli originali stessi, belli, e distesi, che ci darebbon lume d'infiniti particolari. E per comprendere insieme, quanto possiamo oggi, questi nomi tutti, ne' contratti ch'io trouo di

uo di queste vendite, che vengono fino al 1300. e son pur assai: veggio adoperarsi delle persone Coloni, Fedeli, Huomini, e delle cose, Seruizij, Pensioni, Feudi, fitti, liuelli, e le famiglie co' figliuoli, e descendentì loro, e lor beni risedij, e proprietà, e peculij: dellequali, che molte sono, basterà vna sola arrecarne dell'anno 1217. che per poco tutto questo insieme comprese: di „ certi; che vendono a questo Vescouo Gio. La Torre, „ e Palazzo (son queste le parole stesse) case, apiazze, „ e tutte altre cose attenenti a' loro nel Casiero, e Castello di Torniano, ouero ne' suoi borghi, e tutti i Coloni, Ascrittizij, & Inquilini, & Huomini di qualunque genere si sieno co' padri loro insieme figliuoli, e descendentì, e famiglie, e peculij, ch'egli hanno nel Castello, e sua corte, e distretto. Ma nell'vltima legge che difese generalmente ad ogni, e qualunque sorte d'huomini, vendere, o comperare più simili sorte di vassalli, e fedeli, che fu a' 6. d'Agosto 1289. nel consiglio pubblico vinta, e ferma: sono nominati quasimente i medesimi che non si possano più vendere, o comperare, ciò sono Fedeli, Coloni perpetui, ouero condizionali, Ascrittizij, ouero censiti, o pure altri di qual si siano condizione, ne altre ragioni ancora, cioè, Angaria, e Parangaria, o qualunque tale altra, che sia contro alla libertà, e condizione della persona di alcuno della Città, Contado, e distretto di Fiorenza, oue si vede che nõ vollono comprendere la proprietà de' beni, laquale lasciarono nella ordinaria disposizione, o delle leggi comuni, e de' proprij, e municipali statuti. Io ho preso in questa materia le parole proprie di quelle scritture, temendo,

mendo, che col variare le voci, non venisse disauue-
dutamente variata la cosa, perche ciò che propriamen-
te le importino, o distinguerle più sottilmente è più
vfizio di Dottori Legisti, che di questo nostro tratta-
to, e per questa disputa, non molto: & all'vso d'oggi,
non punto rilieua. Però attendendo sommamente più
il fatto, che le parole: di tutte queste sorti, aggiunti que-
gli che si eran dati in accomandigia, de' quali si è diso-
pra ragionato, e si chiamauan Raccomandati in que'
tempi oltre i Signori, e Principi temporali, n'haueano
non pochi i Vescouij, i Monasterij, e le Chiese, e mol-
ti priuati ancora più, o meno: secondo che maggiori,
o minori erano le facultà, e bene spesso la reputazio-
ne loro. E quelle nobili, e gran famiglie, delle quali
habbiamo di sopra parlato, che molte ne hauea nella
Città, e molte n'erano pel Contado sparse: in questo
Computauano buonamente la potenza, e la grandez-
za loro, non bastando sempre a condurre gradi impre-
se, e soprastare agli altri, danari, arnesi, e robe, quando
gli huomini manchino: principali ministri, & esecu-
tori delle voglie, e disegni di questi tali. Per questo in-
tese quanto seppe allora, il Comune a spogliare que'
più imperiosi nobili, e più guerrieri, di questo segui-
to, & aiuto di vassalli, e di fedeli. E di alcuni fece spe-
cial menzione nella sua Istoria il Villani; di altri si ha
notizia per via di pubbliche scritture, e di priuate. E
Messer Lapo da Castiglionchio del Castel di Cuona an-
tica origine del Ceppo suo, & onde prese quella casa il
nome: scrive, come per molti soperchi de' suoi con-
forti del lato, che poi si disse da Volognano, fusse mol-
to a

to a buon'ora per ordine del Comune disfatto, e rimessi in libertà i vassalli. Ma all'ultimo, poiche furono con queste altre vie tentate, e ne hebbe anche ricomperati, e liberati parte: gli vietò, come s'è detto, a tutti per quella legge. E quì dubiterebbe con ragione chi che sia, perche non si pigliassero al nome del pubblico questi vassalli: più tosto che lasciargli prendere, e talora operare che venissero alle mani del Vescouo, o d'altre Religiose persone: ma in que' tempi ridugli nella pubblica possessione: non sarebbe stato altro, che somministrare aiuto, e seguito a quelle Famiglie, allequali cercauan principalmente leuarlo, perche eran quelle sole, che a loro volere guidauano tutte le pubbliche facultà. Non harebbe già ne' seguenti tempi fatto così: anzi l'anno milledugentonouanta, quando era già pochi anni auanti creato l'vfizio de' Priori, e la pubblica autorità tutta nel Comune ridotta, intendendosi che i Canonici del Duomo erano alle mani di vender con certi pochi beni, molti fitti, censi, seruizij, e tutti ancor i vassalli, e Fedeli che possedeuano in quel tēpo in Mugello, e che n'erano a stretta pratica con gli Vbaldini, per nō crescere a questa Famiglia, che hauea per poco amica, nuoua potenza, e tanta vicina, e così mescolata frà le cose sue, si ordinò che facesse la compera il Comune, e tutti questi vassalli, fedeli, fittaiuoli, censuarij, e dirò così, seruiziarj, restasson liberi. Ma in que' tempi, ne' quali noi siamo col ragionamēto, trouādosi in altro grado le cose pubbliche, sentiuua con suo gran piacere, che'l Vesc ricercasse, e ripigliasse i suoi, & anche ne acquistasse di nuouo: perche

perche così se ne spogliauano gli scandalosi, onde haueano spessamente danno, e sempre timore: e dal Vescouo, e religiosi generalmente non temeano potesse nascere sconcio a' priuati, o turbamêto alla quiete pubblica. Onde volendo que'da Cuona vendere il buono, e forte Castello di Nepozzano in Val di Sieue di lor antica possessione, lo lasciaron volentieri venire in mano alla Badia di Poppi, co'suoi Vassalli, e Fedeli, & ogni iuridizione; che in capo a molti anni poi fu da' Cerchi cōperato, da' quali finalmête venne negli Albizzi; ma e' ci conosceua ancora quest'altro bene, che si fuggiua quel pericolo ch'egli hauean per esperienza in se stesso prouato; perche hauendo già spogliato alcuni di que'tali più violenti, quando per mezo della giustizia, e quando per via di compere, di loro tenute e' Fedeli: passando di quà Federigo primo, se ne cōpian sono a lui, & egli che cercaua per ogni maniera di farsi partigiani, e cignerfi di nuoue dipendenze, alche rispondeuano molto meglio i priuati, che le Comunità, gli fece restituire nel primiero stato: ilche non poteua della Chiesa auuenire, oue fussero con essa vniti, & incorporati, e se pur vna volta, & vn'altra per violenza auuenne, tornauano in brieve, e sempre, alla prima forma; e perciò desiderando di non hauere tanto a vicino i Conti Guidi, come egli haueano a Monte di Croce fin l'anno 1154. spianarono per forza d'arme il Castello, onde nasceuano molte violenze, e disturbo a tutto il paese intorno, lasciando nondimeno loro libero il frutto, e dominio de' beni: ma finalmente imparato per prouua quel che hauea potuto operare questa vicināza nello spa-

lo spazio di 70. anni nelle contese, e motiui di Barba-
rossa, e di Enrico, & veggendo coronato il sec^odo Fe-
derigo, e per alcuni segni indouinando, che non sareb-
be come e' non fu migliore in questa parte, o più quie-
to del padre, e dell'auo; ilche toccò poi loro pur tiop-
po a prouare: guidarono la cosa in modo che l'anno
1226. i Conti hebbono per bene di vendere quel che
haueano in que'luoghi, che era oltre a Monte di Cro-
ce, Monte ritondo, e Galiga, & il Comune allora fece
artatamente comperare al Vescouo, e per còdurre tut-
to più ageuolmente, l'accomodò di danari, o veramē-
te gliene donò parte, secondo che si truoua in vna ri-
formagione sotto 26. d'Ottobre 1227. poco dopo la
sopraddetta vendita, e le parole sono, quel ch'elle s'im-
portino, che si debba fare aiuto al Vescouo di danari
per la compera fatta da lui di Monte di Croce &c. Or
venendo a toccare più ordinatamente l'azioni, o più
presto parti di questo Giouanni. Dico che come egli
hebbe messo mano a riordinare la sua Diocesi, & vole-
re riconoscere così nello spirituale, come nel tempora-
le, quel che aspettua alla cura sua: per caso ne'suoi pri-
mi anni successe la morte dell' Abbate di S. Miniato, il-
quale era, come si disse al suo luogo, di fondazione, e
dotazione del Vescouado, e si era riserbato il padrona-
to, e supprema maggiorāza nella ordinazione, e dispo-
sizione di esso Monasterio. E quì per maggior dichiara-
zione di questa propria maggioranza: se ben dilopra-
se n'è appieno arrecata l'origine: aggiungerò pure da
che l'occasione si porge, che nell'entrate solenni delle
quali alcune ve ne sono registrate, poichè il Vescouo

Bbbb hauea

hauea preso il possesso della Sedia sua nella Cattedrale, e cantata la prima messa in S. Giouanni, come già si è detto, suo titolo, il primo viaggio, e la prima impresa, era la visita, e ricognizione di S. Miniato, & vi è aggiūto segnalatamente farsi questo secondo l'antico, & ordinario costume. E per altre scritture, & à molti segni si vede, che spesso, e come lor cosa, lo frequentauano, il che fece col tēpo venir voglia a M. Agnolo da Ricasoli nel suo Vescouado di murarui accanto p' maggior sua comodità, e de gl'altri vn Magnifico, e secōdo que' tēpi agiato Palazzo, che ancor con l'arme di quella famiglia vi si vede, che fu poi da lui donato a quel Monasterio. Essendo adunq; mancato l'Abate perche i Monaci n'hauean da lor chiamato vn'altro gli scomunicò, e costrinse a pigliar quello, che volle lor dare: come era di ragione, e come i suoi antecessori haueano fatto, & il medesimo auuēne di altre Chiese, e religiosi di sua iuridizione, da lui secōdo gl'ordini ecclesiastici, e suoi proprij priuilegij, riformati; fra' quali sono nominati particolarmente le donne di S. Martino la Melfola, che era in que' tēpi Monasterio, & oggi è semplice Chiesa, e quelle ancora di Mansignano tutte fuor della Città, & alcuni dētro, e tante altre Chiese, che faria troppo lungo a dirle. Fu notabile la contesa col Vescouo di Siena per la Picue di S. Agnesa di Poggibōzi, che era stata lunga, e per poco continua, e fastidiosa lite, ma finalmente n'ottenne da Innocenzo terzo, l'ultima sentenza in fauore l'anno 1209. E quanto a' secolari; considerando che molti per l'occasione delle lunghe scisme, e col fauore Imperiale s'erano apoco apoco sdimēricati, o malizio-

liziofamente sottratti dalla folita obbediēza, e ſi ritirauano di volerlo, come e' doueano, ne in quella maniera, che doueano riconoſcere per Paſtore, e padrone inſieme, & hauendofi creati alcuni di loro di propria autorità Cōſoli, & altri loro Rettori, & vſziali, come particolarmente que' del Borgo a S. Lorenzo haueano fatto appūto nel ſuo principio, queſti diſpoſe dell'vſizio; e quegli ſcōmunicò, finche gli riduſſe a gli antichi termini, e diede a tutti finalmente que' gouernatori, che gli paruerò ſecōdo la qualità de' luoghi, & i biſogنی de gl'huomini, opportuni, & egli primo, per mio auuiſo, introdusse l'vſo delle Pođeſtà, ne' luoghi della ſua iuriſdizione: il quale fu poi da' ſeguenti Veſcoui frequentemēte, e magnificamente vſato. E me lo fa credere, non tanto che non ſe ne vede menzione innanzi a lui, & al ſuo tēpo, e dopo, molto ſpeſſa, quanto che generalmēte fu quā da noi intorno a queſti tēpi, come io poco fa dicea, queſto nuouo vſizio introdotto; del quale ſe alcuna coſa ci ſarā degna di conſiderazione pel Veſcouado, ſi ſerba al ſuo luogo. Voltoſi poi a gl'huomini di Querceto ſotto Montemorello: e perche, come ſi può dall'effetto credere; erano ricorſi ſotto lo ſcudo dell'autorità pubblica, nō fuggì in queſto il Veſcouo il giudizio de' Cōſoli della Città, che era allora il primo Magiſtrato, ne di vero gli biſognaua temere, perche gli coſtrinfero ſubito a riconoſcerſi p' ſuoi Fedeli quelli che erano, e rendergli la debita obbedienza, e ſpezzati i primi riſcontri, ſi andarono molto le coſe per innanzi ageuolando, e gli riuſcì con minor fatica di ridurre di mano in mano or queſti or quelli al ſegno: co.

B b b b 2 me par-

me particolarmente si vede degli huomini di Monte
 Buiano; che si riconobbono per Coloni, e Fedeli l'an-
 no 1213. Io potrei dire il medesimo di Castelnuovo,
 Cilicciauole, San Piero in Boffolo, S. Casciano a Deci-
 mo, Castel Fiorentino, S. Cresci a Valcaua, di Vaglia,
 Vico di Mugello, e molte altre Castella, e Comunità
 pel suo Vescouado sparse, dellequali sarebbe opera di
 poco frutto, ritrarre qui ogni particolare, e quelle po-
 che possion bastare per esempio di tutte l'altre. Ma que-
 sto non è da lasciare, che è piati ancora con Famiglie
 nobilissime, e che erano allora de' primi guidatori del-
 la Città, come de' Buondelmonti specialmente, con Si-
 nibaldo, Gentile, Rinieri, e Bernardo figliuoli, dice di
 Scolari da Montebuono, che ageuolmente possono
 essere di quel lato, che poi si dissero gli Scolari: e ciò
 auuenne innanzi poco alle fortune di quella casa l'an-
 no 1212. e fu per cagione di alcuni vassalli, e fedeli del
 Vescouado, che coloro haueano per suoi, cōtro a' qua-
 li ottenne il Vescouo, e si vede che poi l'anno 1214. e
 diuide Terre con Buondelmonte, e Gherardo di Te-
 ghiaio, per leuare, credo, nel tempo a venire occasio-
 ne di nuoue liti. Veggon si le ragioni del Vescouado
 sopra Montebuoni molti, e molt'anni innanzi, perche
 fin l'anno 1092. Vn Rinieri d'un altro Rinieri, rimet-
 te nelle mani del Vescouo il Castello, e poggio tutto di
 Montebuoni, e lo riconosce dal Vescouado, e fa cer-
 to giuramento di fedeltà, & vn Orlandino di Vbaldi-
 no con Orlandino nouello suo figliuolo, o di questa
 medesima famiglia, o pur d'altra, che sieno; che age-
 uolmente si potrebbero credere per riscontro d'altra

scrit-

scritture de' nobili di Barberino di Mugello: prometto
no l'anno 1184. di non alienare in modo alcuno le
Terre, e selue di Treggiaia nella Corte di Montebuo-
ni, che riconosceuano in Feudo dal Vescouado. Ma,
che anche dopo questa lite del Vescouo Giouanni, re-
stasse fra loro alcun legame, & obbligo; non si può du-
bitare, veggendosi al tempo del suo successore Ardin-
go l'anno 1231. che M. Rinieri detto zingano, e M.
Teghiaio di Buondelmonte, & insieme M. Buondel-
monte, e M. Gentile di Vgüccione, & il soprannomi-
nato Rinieri di Scolaio, & altri di questa Famiglia giura-
no certa fedeltà al Vescouo, e 20. anni appresso M. Buò-
delmonte, Vgüccione di Rinieri Scolari, & altri, fan-
no il medesimo. Contese ancora per la recuperazione
di alcune ragioni sopra il Castello di Cercina, o come
si chiama in quelle carte di Cerfina, & alcuna fiata Cer-
fino, come io penso, con la Famiglia da Castiglione, o
de' Figli Tieri, e fu commessa la causa dal Papa a certi
Canonici, che la decidessero, che hauerui ragioni, e
molto vecchie, il Vescouado; si mostra, che l'anno
1072. Rolando di Federigo, & Arlotto di Sichelmo
chiamati in quella scrittura nobili, rinunziano in ma-
no del Vescouo quantunque ragioni egli haueſſero in
quel Castello. Ma la prima donazione, & oblazione
fatta di questo, e d'altri beni assai al Vescouado, fu d'un
Guidalberto di Carisendo, fin sotto l'Imperio di Beré-
gario, cioè negli anni della salute 900. o quello intor-
no. E Cardinale di Iacopo Tornaquinci vien l'anno
1217. a giurarſi per fedele, e così altri molti, con le qua-
li Famiglie, & altri di questa taglia, non sarebbe per-
auuen-

auuentura stato molto sicuro ne' passati tēpi, volere vntare. Suegliò questo ardimento del nostro Vescouo, gli animi d'altri Religiosi a ricercare anch'essi, simili loro antiche ragioni da diuersi occupate, e diedero insieme sperāza d'ottener i suoi prosperi successi, onde come si vede in vna Decretale di Onorio 3. la Badia di Fiorēza in questo tēpo costrinse gl'huomini del Castello di Signa a pigliar il Rettore da lei, ilquale nella sua prima fondazion le era dalla Cōtessa Vguilla madre del grād' Vgo, Duca, e Marchese di Toscana stato donato, l'anno di N.S. 982. E pochi anni appresso, come si caua di sue priuate scritture, cōuenne alle ciuili i Caualcanti, & i Pazzi detti di Valdarno; sopra il Castello di Ostina, e di Luco, e gli costrinse a riconoscere da se le dette Castella, e pagarne i cēsi annualmēte correnti, & insieme sadisfare de' corsi. Questo Castello di Luco era antico dono del medesimo grand' Vgo, fin l'anno 995. Et egli molto donò, & aggrādi q̄sto Monasterio, e tātō, che, come altroue si è detto, ne è egli tenuto il fondatore, quantunq; veramente fusse opera della madre. Ma oggi appena si saprebbe doue fusse stato, senō che vn riuo, che sotto vi correua, e ritiene il nome di Ri di Luco, fino ad ora ne conserva la memoria. Ma di maggior momēto sono, e più a q̄sto nostro proposito fanno le compere, che assai, & importāti si trouano in q̄l libro; e quasi tutte da p̄sone nobili, e delle principali famiglie Fiorentine, quantunque molte nō se ne riconoscano oggi, per nō hauer il più delle volte, secondo l'vso di que' tēpi, altro cōtrassegno, che il semplice nome del padre: ilqual costume fu così in que' tēpi frequēte, che si può dir miracolo,

Vescou Fiorentini.

533

racolo, quãdo vi si truoua q̃l della casa. Oltreche, spesso i nomi, che erano allora della famiglia; nõ sono que' medesimi, che furono poi: e spesso ancora si chiamon più da' luoghi, come que'da padule, de' quali vn Aldobradino di Drudo vède vassalli l'anno 1218. così da Vico, da Barberino, da Mótecchio. E di q̃sti vn Tolomino cõ prete Alpigliano suo fratello vèdonno l'anno 1209. vassalli nel Castel della Pila, & ville di Colcelli, e Polcàto. Ma che ci dogliam noi, o dobbiam dolere che nõ si riconoscano, o sien p̃duti a' tēpi nostri i nomi de gl'huomini spicciolati, o delle famiglie intere: dapoi che molte allora buone, et agiate Castella, nõ si ritrouin più, & oggi vi si semina, e vi si taglia, & apena che ci sia memoria de' nomi. Ben ne possono oltre al tēpo, che cõsuma ogni cosa, hauer dato in gr̃a parte propria occasione le maladette parti, che cominciãdo in q̃sti tēpi, lungamente poi afflissero, e finalmēte p̃ poco disertaron la Città nostra, e buon segno ne può essere che in questi cõtratti si truouano fra l'altre queste famiglie Menamazzi, Ghinazzi, Bronci, e Pilastri, dellequali oggi non ci è forse memoria, se ben di q̃gli vltimi ne sono alcuni nominati fr̃a malleuadori Ghibellini nella pace del Cardinale Latino, e resta ancora vna sepoltura in S̃ata Maria Nouella. Ma il vederle comprese, nella legge de gli eccettati Ghibellini, e Bianchi, subito ci addita la cagione espressa della rouina loro. Ma di quegli che si riconoscono, sono assai a buonora, cioè l'anno 1207. Ruggieri, & Iacopo d'Vguiccione Giandonati, che vèderono al Vescouo alcuni suoi Coloni, & huomini cõrisedij, & ogni lor hauere verso Petriuolo, e nel Piuierz di Gio-

di Giogoli (io seguirò pure di adoperare le proprie voci di que' contratti, perche taluolta possono importare più, o meno dette a vn modo che a vn'altro, e qualche le vagliano, o che ne sappiamo noi, è già detto di sopra) e da certi da Filicaia comperò oltre ad alcune pezze di terreni, tutte le ragioni, che competeuano loro, da Riuo Berandi al Castellare di Quona, ilche conferma il detto di sopra che fusse molto a buon ora disfatto il Castello, che questo ci significa la parola ch'egli vfa di Castellare. E l'anno 1214. gli vende Bellincione d'Vberto di Bernardo degli Adimari tutte le terre, e possessioni, e Huomini, e Coloni attenenti a lui nel Castello di Môteacutolo nell'Alpe di Vitigliano. Ma di que' che non si riconoscono, sono Guido Vbertini di Valcaua, e Romeo suo figliuolo, e Baglione d'Vguccione, che haueano beni, & huomini in quel di San Cresci, & vn Drudolo con Gianni del Pesce, ilquale poi veggo chiamato M. Gianni, e l'anno 1227. fatto specialmente Cittadino Fiorentino, figliuoli d'Orlandino, dice, de'Rimberti, che haueano molte cose di là dall'Alpi in Feudo dal Vescouado, e specialmente i Castelli di Lozole, e di Salecchio. Con questi, secondo me, vanno i figliuoli Maghinardi, co' quali contese innanzi alla Podésta M. Vberto da Mandella l'anno 1220. & vno Vbertino Inghinolfi, se così si dee leggere, che l'anno 1218. donò al Vescouo terre, case, ragioni, e vassalli a Molezzano, Pagliericcio, Loncastro, Palude, & Vezzano, e così Ardiccione, & Vbaldino Vgolini in quello di Môtefiesoli, e nel medesimo luogo Drudolo, e Buonaccorso di Picchio con Iacopo lor fratello, nel Contratto

tratto chiamati Nobili. Hauea il Vescouado molte, e buone ragioni nella corte, e Castello di Vico di Mugello ab antico, che ne fece gran parte viue questo Vescouo, e per vnire, & accomodare, come io penso, le sue cose insieme; cōperò da Vberto di Rinieri d'Vberto, beni, Fedeli, e Coloni, che hauea nel detto Vico, e sua Corte. E medesimamente dal nobile Cherardo di Baglione, e da Orlandino, e Gherardino suoi figliuoli i quali tutti, & altri molti con questi, vendono a questo Vescouo beni, e Fedeli, e Coloni a gran douizia. E da questo si può ben conoscere, ch'egli erano persone di conto, e di molte facultà: e che fussero nobili dal testimonio delle stesse carte, lequali il più delle volte gli chiamano con questo nome. Ma sarebbe oggi quasi impossibile riconoscere le famiglie, e come elle si chiamino ora, quando elle sien pure infino a questi nostri tempi durate, che di tutte non si dee disperare: poiche tante altre ne habbiamo ancora di quello stesso secolo: se nūoui riscontri non si scoprissero, o si traesse vn po di spiraglio da'luoghi doue queste antiche, e grosse famiglie haueano lor tenute particolarmente de'quali ci è pure ancora vn poco di lume generale. Ci sono spesso nominati i Golfi, o Nolfi che sieno de' Nobili di Vico sopradetto, e l'anno 1222. venderono lor beni, ragioni, huomini, e Coloni: ne sò, se sono i medesimi con vno Vpizzino d'Vghetto de' Golfi da Casole, come si chiama spesso vna medesima famiglia, rispetto alle tenute loro, con diuersi nomi, come veggiamo chiamati alcuni de gl'Vbaldini della Pila, della Carda, da Senno, dalle Pignuole & c. E se anche sono di que'

C c c c

che

che taluolta pare, che si dicano Sighinolfi, o Fighinolfi: che nō è poca fatica a sapere cauare la vera lezione di q̃lle scritture: e questi ageuolmēte si potrebbero credere parte, o vogliam dire alcū de' lati di quelle prime famiglie; Figiouanni, e Fighineldi, che hebbero molto che fare pel Mugello: e dellequali vsciron poi, come apertamēte dice il nostro Villani molti legnaggi nobili in Città, e contado, & in quella parte specialmēte, ma questo è vn indouinare, & al nostro proposito poco monta. Veggonuisi nominati più volte Rigaleto, Orlandino, e Aghinetto figliuoli di Piero dal Mōte, che pigliano a liuello certi terreni, e di loro si può credere esser discesi quelli, che poi si dissero Lorini, e il Monte è vna villa, o tenuta, che dir si debba, ancor oggi posseduta da questa famiglia, e molto vicina a quella di Casole, dellaquale si è disopra ragionato. Nō occorrerebbe entrare ora in altro della compera fatta da' Conti Guidi, essendosene ragionato disopra: senon che per leuar ogni scrupolo, che potesse nascere in leggendo il Villani, quando si venisse a cōfrontare co' cōtratti della vedita, che pongono la cosa altramēte; cioè che i Conti venderono a M. Aldobrando di Gherardo Adimari, mi par bene aggiugnere che il Villani pur disse vero. Perche M. Aldobrando detto, che fu perauuentura il padre di quel M. Teghiaio tātō nominato, ferui in questo caso per huom di mezo, che nō si trouando, secondo che si può credere, chi troppo s'assicurasse di cōtrattare co' Cōti, o come troppo potēti, o come que che nō restaua' lor beni in sul Fiorētino, oue in qualunque caso di molestia, potesser volgersi: si fidarono della sicur.

la sicurtà di questo onorato Cavaliere: ilquale nel medesimo tempo, che compera da' Conti allora allora ri-
uendè al Vescouo, e si conosce ageuolmènte che a que-
sto, o ad altro simile fine ci si mescolò la persona sua:
ma il Villani non attendendo le finzioni, e le apparen-
ze, anzi pur il vero, e sustanzial fatto, come che la co-
sa fusse da loro maneggiata allora, disse quel, ch'era in
effetto seguito. Questo mi fa credere il pochissimo tē-
po, che Messer Aldobrando le tenne, e come ne parla
il Villani: se ben veggo che ci potette ancora hauer luo-
go: il rispetto di sopra accennato, che accortosi il Ca-
valiere che quella compera passaua con poca sadisfa-
zione dell'vniuersale che non amaua, che tali famiglie
crescesser tanto in potere come prudente che egli era
si risoluesse per lo meglio, a riuscirlene: ma di cose pri-
uate, e di tanto tempo, e troppo malageuole a ritroua-
re certi particolari, e chiaro è, che qual che se ne fusse la
cagione, così passò la bisogna. E fino a tātō ci può per
ora bastare de' fatti di questo primo Giouanni, ilquale
poi che hebbe con gran reputazione 25. anni gouer-
nata la Chiesa nostra, e non solamente molto da ogni
parte accresciuta, ma lasciata ancora la via aperta, e spe-
dita a' successori di bene in meglio auanzarla: si ripo-
sò nel Signore l'anno 1230. e fu nel Duomo di Santo
Giouanni in Sepolcro di Pietra riposto: con Epitafio
di due versi Latini assai semplici, e conforme al gusto
di quella grossa età, rimati, come ancor vicino alle
fonti si vede.

*Patria Velletrum, sancti fuit illa Ioanni
Qui iacet hic Praesul, cui pax sit omnibus annis*

Cccc 2

Ma

Ma innanzi che si venga al successore, il quale già dissi essere stato Ardingo, e credo hauer detto vero: mostra che si pari innanzi per alcune autorità che ci sono, Vescouo vn'altro che si chiamasse Giuliano, ne si conta però fra queste che nel Catalogo in principio allegato del Mazza, sia dopo Giouanni collocato vn Giuliano, perche questa non mi mouerebbe nulla: e per innanzi non ci si è mai badato. E di vero, troppo spesso ci haremmo hauuto a fermare, se ogni volta che egli scambia, & a parlare propriamente ch'egli erra, ne douessimo render conto, o giustificare il Lettore, ma muouemi che vn F. Giouan Carlo, huomo del suo tempo assai litterato, e che ragioneuolmente scrisse le Istorie de'tempi suoi, e certe vite ancora di alcuni dell'Ordine de'Predicatori, o per santità, o per dottrina, & altre dignità illustri, e figliuoli specialmente, come fu anch'egli del grande, e bel Conuento di Santa Maria Nouella venendo a raccontare quando fu prima quel luogo dato a San Domenico, che vuole che fusse l'anno 1222. dice apertamente, che in quel tempo ci era Vescouo Giuliano: onde non mi pare trouandosene questo testimonio, di poterlo tacitamente passare, e come che ne anchel'autorità di costui perauuentura mi douesse interamente muouere, pensando che e' lo possa hauer preso dal sopradetto Mazza, e senza pensare, o ricercarne più oltre, presupposto lo per vero, mi pur da noia, che non è solo: perche in vn libro della antica congregazione de' Preti detta del Pellegrino, oue sono notati i compagni di quella fraternità che si trouauano intorno a 300. o 350. anni fa, si vede scritto fra

fra' primi promotori questo Vescouo Giuliano, e dietro a lui Ardingo, & vederne due d'accordo, me n'ha fatto tenere più cōto: fuor di questi due, o che da questi dependano, non si truoua, o per parlare più drittamente a me, non è mai venuto alle mani: non in cōtratti spicciolati di questi tēpi, che n'hò pur veduti: nō in que'tanti raccolti insieme, nel libro de' Visdomini; doue dal 1210. al 1230 non è anno, che non ve n'habbia alcuno: non finalmente in altra memoria pubblica, o priuata, e dissi che da questi dependano: perche trouarsi scritto il medesimo da F. Leandro de' gli Alberti di Bologna; non è hauernē vn testimonio più, hauendolo cōstui copiato semplicemente, e come dire leuato di peso dal sopradetto Fra Giouan Carlo. Or poi che più volte ho sopra questo pensato, e ripensato, e ben disaminato il caso da ogni parte, mi risoluo quanto, è a me, che Vescouo di questo nome non ci fusse mai, o almeno non fusse allora, e che tutto sia nato dall'essere stata scritta la prima lettera sola, che si fa spesso, & altre volte è stato cagione de' medesimi errori, o pure da qualche strana abbreniatura del nome *Ioannes* come spesso la faceuano i Notai di que'tempi: oltre che stranamente sempre ogni cosa scriueano, e da frantendersi ad ogni passo; e del notar si taluolta i nomi de' nostri Vescoui con la prima lettera sola oltre all'esperienza, & a molti testimonij che ci sono, ne posso io fare sicuramente fede, perche in vn quaderno che già mi venne veduto degl'atti della Corte del Vescouo Giouanni de' Mangiadori, che ci è vicino, non seppi mai vedere che vno l. solo pel nome suo, e molto credibile si mostra

mostra, che da questa scrittura, o da altra sorte d'abbreuiatura da poco esperto malpresa, e creduto che ella uallesse Iulianus, come da vno errore ne seguono molti, fusse in questi trogghi tutti quel nome introdotto. Fammi credere questo non perche non si truoui nel sopradetto libro de' Visdomini solamēte, perche altri molti da me altroue trouati, non vi sono, ne anche perche gli errori in questi nomi molto spessi, che questo solo nō basterebbe, ma con questi insieme, che posto che non aiutino questo mio pēsiero, non l'impediscono pūto, perche in quell'anno habbiamo al sicuro il Vescouo suo: ne ci è l'occasione del dubitare, che fu in Giulio: che ne potessero esser in vn medesimo tempo due: perche nel Papato d'Onorio, che cade in questo tēpo appunto: stette quanto a scisme, per la parte del Clero in molta quiete la Chiesa di Dio, onde non accade pensare, che d'un Vescouo solo per allora, e quel fu il sopradetto Giouāni, che è, per i tanti riscontri, che ci sono, troppo chiaro, & a quel, che del libro del Pellegrino si allega, nō veggo che nuoua giustificazione abbisogni, restando pure il fatto, e le chiarezze, che contro a queste sono nel medesimo grado, e le medesime ragioni, e cagioni di quel primo che di quest'altro, onde cosa di sua natura non potesse essere, sia giamai per virtù di questo testimonio; anzi tanto può essere maggiore il sospetto dello scambiamiento del nome, o del non essere stato bene inteso dal copiatore in questo (che quel Quaderno è senza dubbio copia, & fatta ne' tempi più bassi, e non originale scrittura) quanto nel resto di quella leggenda, appariscono in questo genere altri errori,

errori, e troppo manifesti: non rispondendo nel ordine ne i tempi a' nomi de' Vescouï, e d'altre persone, che nominate vi sono. Non già che per questo la Istoria in se non sia vera: e che non douesse seguire veramente quel caso, onde hebbe la compagnia origine: ma colui, che poi la scrisse, volendoui aggiugnere più particolari, che forse mestier non v'era, e che non sapeua; errò nel numero de' gli anni, e ne' nomi delle persone vn mondo. Ma io voglio in sua scusa pur dire quel, che hò anche accennato altroue, che questo accompagnare il vero del fatto con alcuni errori di questa maniera, de' tempi, e de' nomi, fusse vn comun vezzo di quel secolo non per malizia, o in pruoua: ma per difetto di questa sorte notizie, che si conosce essere anche stato comune allora poiche e' peccano quasi tutti in questa parte: onde non ce ne dobbiamo tanto in costui marauigliare.

E poiche noi siamo caduti in qsto scambiamiento di nomi, nō mi vò più indugiar a scoprire alcuni altri simili errori, o creduti errori, e potrebbon ageuolmente far tenere me per molto dormiglioso, e trascurato, e dare noia a chi leggesse quel libro del Vescouado; il quale può da ciascuno ad ogni suo piacere esser letto, e talia cagione di questi miei scritti se saran mai veduti più volentieri perauentura da ora innanzi cercheranno di leggere, così venisse egli fatto di cauare molto più di quel che hò io saputo far. E vi si truoua vn Simbaldo Vescouo, & vn Gregorio, & vn Pagano ancora, de' quali sarebbe passato già il tempo di ragionare, e cō questi vn'altro Andrea fuor di qlli, che sicuramente
cise-

ci sono di questo nome, e quì intorno cadrebbe il luogo suo, & io non ho fatto, ne pensaua di farne altrimenti menzione: hauendo per fermo, che siano nomi frantesi, e scambiati: quel primo da Raimbaldo, e da Rinieri questo altro, & il terzo da Pietro. E di Gregorio per Rinieri mi fa risolutamente credere l'anno che vi è del 1103. quando, si come ora di questo Giouanni, siamo sicurissimi che il Vescouo nostro era Rinieri, ne potette essere altri in quel tempo. Di quel Sinibaldo per Raimbaldo, mi fa verisimilmente pensare; non il tempo, che non vi è espresso, ma vna stretta simiglianza nel modo, e nella maniera di quella scrittura, oue è questo nome; veggendo ne' còtratti di Raimbaldo nò essere mai l'anno aggiunto, come non è anche in questo, & esserne assai rogati p la mano d'un Sasso notaio, dalquale si vede anche questo rogato, e la scrittura nelle lettere R. & S. di que' tempi è tanto simile, e così spesso da vantaggio in cambio di Raimbaldo vi si legge Rimbaldo, che cò pochissima, anzi nessuna fatica leggendo ni in cambio di m, che è ageuolissimo, si muta in Sinibaldo, e chi ha tanto, o quanto in pratica la scrittura, e le mani de' notai de' tempi, che furon prima fatti, e poi copiati: non si marauiglierà punto, che si pigliassero di questi, e di maggiori errori. Erano, come mi ricorda hauer detto o altroue, gli riginali di scrittura meza Longobarda, gli scrittori pessimi, e le carte mal tenute, e quasi consumate dal tempo, appena si la sciauan leggere, onde dipoi tanti anni, i copiatori di quel libro, non intendendo: e (perche eran pagati a vn tanto la carta) non si brigauano troppo d'intenderle, ne mer-

ne metteua lor conto perdere tempo in ricercarne; e doue era punto di simiglianza, o si auuicinauano le voci a quelle che e' sapetiano, non è da domandare, come senza vn pensier al mondo, vi si gittassero, e se ne può dare esempio eziandio in quelli, che da' soprànomi, & altre circostanze, troppo poteano conoscere essere i medesimi: & vno Vbizzino, ouero Obizzino da Casole, nominato di sopra; vna volta chiameranno Vbizzino, vn'altra Vpizzino, e qualche altra Vpicigno, & il padre suo in vn luogo Ricchetto, in vn'altro Vghetto si legge. Ma in cambio d'Ardingo che viene appresso ch'egli scriuessero tante, e tante volte Andrea, si potranno scusare, che gli haueessero per diuersi, e senon che il numero de gl'anni; che in questo, dirò così, viaggio, è vna assai buona scorta: e quando nō ci si fusse così spesso da questi medesimi notai errato, si potrebbe dire sicurissima Guida, ora se non fusse, dico, che il tempo, che si sà certo di Ardingo, lo difende, e non lascia con altri scabiare: si trouerebbe fuor di molte cose da lui onoratamente nel suo gouerno, adoperate. Ma l'essere notato con la prima lettera sola. e per esser Ardingo nome più raro, è verisimile, si gittasse il copiatore, volendolo distendere, a questo più conosciuto, e più frequente d'Andrea. Ma di Pagano che vna volta sola si legge, e per l'anno notato si crede, che doueua esser Pietro Secōdo, delquale habbiamo parlato al suo luogo, non sò che mi dire: senon che potette perauuentura in que' tempi essere vn pò più frequente questo nome di quel, che e' fu poi, e perciò volendo distendere la prima lettera, pigliasse quello. Ma a che voler rende

D d d d

re ra-

re ragione de gli errori, o dare loro regola: poiche nō per altro sono errori, senon perche son fuor d'ogni ragione, e d'ogni regola: però, onde che si nascessero questi scambiamenti, l'autorità dell'altre scritture, e riscontri de'tempi che molti, e frà loro d'accordo ci sono: e per alcune altre considerazioni, ho creduto che troppa diligenza, o più presto superchia, & vana, douesse essere tenuta: il mettere con quel solo appoggio questi altri nomi fra' Vescoui nostri: e portarsi quì si commodamente, mi è piaciuto auuertirne con le ragioni, e ragioni insieme, che m'hanno prima indotto, e poi nel medesimo proposito mantenuto: acciò se alcuno fusse d'altro parere, possa a suo modo risolverne: pur che non creda ch'io non gli habbia veduti, o dormendoci intorno, dimenticati.

Vero è che non si scoprendo di nuouo per loro altro lume, o miglior riscontro, quando pure ci habbiano ad essere, e che l'errore sia ne gl'anni, e non ne' nomi loro: (che come si è più volte detto troppo spesso in questo libro incontra): malageoole sarà in ogni modo consegnare loro il tempo, e luogo proprio nell'ordine de gl'altri Vescoui, se nō s'è forse di quel Pagano notato nell'anno 1189. che cade ne' principij del sopradetto Pietro, e così potrebbe hauer luogo fra lui, e l'antecessore Bernardo, ma pochi mesi harebbe tenuto il Vescouado, & ognuno ne creda a suo modo: che questo anche non farebbe forza, poiche non ci è anche m'acato, chi l'habbia tenuto giorni. Ma come che si pigli la cosa di questo Giuliano, segue sicuramente l'anno 1231. il Vescouo Ardingo, che sarebbe secondo di

do di questo nome, se quel primo, che ancor resta in dubbio, si chiarisse essere stato Ardingo, e non Rodingo. Questi, come si vede per vn breue registrato nel libro de' Visdomini, di Canonico di Pauia, fu creato da Gregorio Nono, Vescouo nostro, e vi si chiama Maestro Ardingo: che celo dichiara conuentato in Diuinità, che così diceuano allora, & anche più propriamente da questo titolo di Maestro, Maestrato; quel, che noi oggi Dottorato in Teologia. E così certo scrisse Matteo Villani, contando come fu Maestrato in Diuinità fra Francesco di Biancozzo de' Nerli, il primo che quì riceuesse tale onore, in virtù dei priuilegi della Città. Ma questa elezione venendo così dal Papa, ci potrebbe fare sospettare, che i Canonici dopo la morte del Vescouo Giouanni, non conuenissero frà loro nella nominazione del successore, e non farebbe senza cagione questo pensiero, sappiendosi che in que' tempi si facea del Capitolo de' Canonici la elezione, e si mandaua al sommo Pontefice: ilquale, quando era canonicamente fatta, & in persona meriteuole: graziosamente la confermaua, ma se non fussero frà loro d'accordo, o che altro giusto rispetto fusse interuenuto, prouedeva egli secondo che giudicaua al presente stato, e bisogno della Chiesa espediente: & è questa confermazione del Pontefice Romano, antichissima vsanza per tutta la Chiesa di Dio; e se ne potrebbero arrecare di San Gregorio, e d'altri innanzi a lui, infiniti esempi, se la cosa non fusse chiarissima, e notissima per se stessa, ma del particolare costume della nostra;

D d d d 2 ci ri-

ci riserberemo a luogo più opportuno, e per occasione più certa: che qu' in cosa dubbia, sarebbe fuor di proposito voler indouinare qualche fusse potuto allora essere, e disputarne come se fusse veramēte stato. Vegniamo dunque a quel, che di lui possiamo al sicuro dire, e come entrato al suo gouerno nō hebbe cosa più a cuore ne' suoi primi atti, che seguire, o più presto dare perrezione a quel che tanto bene hauea impreso, & indirizzato il suo antecessore, giudicando prudentemēte, che la caldezza de' principij sola, non bastasse al ben fare, se non vi s'aggiugneste la diligenza, e perseveranza del mātenergli, e si conosce dal fatto, o che morto' Gio uanni credesser gli huomini, che fusse mancato in grā parte l'autorità, & il vigore di quel feggio, o pur che nuoui tempi, e nuoue occasioni, fussero di nuoui pensieri cagione: si vede, dico, ch'egli hebbe, che contendere con alcuni de' medesimi, che dal passato erano stati conuenuti, e già accordati; e questo tanto più sicuramente mi pare potere arrecare per certo quāto io veggo che e' fu a piato, con gli huomini di Castel Fiorentino il primo anno suo: che negauano di volere ricevere il Rettore da lui: contro a' quali 12. anni innanzi il Vescouo Gio uanni, ne hauea riportata final sentenza dalla Podēsta, che era allora M. Otto da Mādella, il che potrei ancor d'altri dire, e specialmente poco appresso di S. Casciano, ma troppo ce n'andremmo in lungo, e senza bisogno. Egli cominciandosi dallo spirituale, e dalla riforma del capo, la prima cosa fece, e pubblicò le costituzioni, e la riforma da osseruarsi principalmente dal Capitolo, e da' Canonici, e conseguentemente

mente poi dal Clero tutto. Io ho vſato la voce che era allora in vſo, Riforma che non altro importa che que' che ſi diſſero pò Statuti ſemplicemente, e Riformare il medefimo che far legge, e lo appreſſo voluto dichiarare: perche pigliandoſi oggi dal Popolo queſta voce altramentz, ſe ben nelle ſcritture, & atti publichi ſi ritiene ancora l'antico vſo, e ſignificato, altri non credeſſe, che le coſe fuſſero ite in rouina, e perduta ogni buona forma, quãdo ſi truoua in quelle ſcritture tal vocz, perche ſotto così valente, e deſſo Paſtore, qual fu il Velletri; nõ poteuano eſſere ſeguiti in queſta Chieſa molti diſordini, & appreſſo poſtoſi in viaggio viſitò diligentemente la Diocèſi tutta: nel quale atto, luogo per luogo, & a huomo a huomo fece riconoſcere gli oblighi, gli Omaggi, e le fedeltà conſuete, e di queſto ci ſono ancora gli ſtrumenti autentici, co' nomi de' particolari tutti; ma poco rilieuanò, ſe già non ſi fuſſe di alcuni gentilhuomini, così contadini, come Cittadini, de' quali tanto ſi è detto di ſopra, e tanti ſe ne ſono nominati, che per queſto preſente propoſito è forſe troppo, nõ che ſia necelſario di nuouo a diletto replicare i medefimi nomi: ancorche alcun di più ſe ne poteſſe aggiugnere. Diede di poi a' popoli viſitati quegli ordini che alla conſeruazione di lor quietz, e ben eſſere giudicò conuenirſi: e que' che da loro ſi haueano fatti, riuidè: e que' confermò che gli paruerò ragioneuoli, ſi come a' Popoli di Valcaua. Et ad alcuni per ſe ſteſſo diede nuoui Statuti, come particolarmente ſappiamo di que' della Pieue a Decimo di San Caſciano confermati ancora, & approuati dal Comun di Firenze col
conſi-

consiglio della Podestà: non tanto, credo io, perche
 douendo ricercare alcuna fiata l'esecuzione del brac-
 cio secolare, ci volesse questa cirimonia, e consentimē-
 to: quanto per hauere anche il Comune sua general su-
 periorità, e propria ragione in que' luoghi. Onde fusse
 necessario, come in cosa di comune partecipazione,
 formare alcuna maniera di gouerno, oue hauesse cia-
 schedun rispetiuamēte parte, e satisfazione, e ne da vn
 cotal segno, che spesso si veggono p la corte del detto
 Podestà di Firenze, come da vero legittimo giudice cō-
 dannati eziādio, perche non vollero obbedire a' Retto-
 ri messiui pel Vescouado, o che negauano di riconosce-
 re il Vescouo del suo padronato, o non offeruauano i
 bandi, e statuti suoi. Io sò bene che la reuerenza, & il ze-
 lo della Religione generalmente in que' tēpi poteua af-
 fai, e forse specialmēte qualche cosa più nella Città no-
 stra verso le cose di Dio sempre deuotissima, e ne può
 esser buon segno, che di alcune di queste potestà si ve-
 de, e si può credere di tutte, che frà l'altre cose pigliādo
 l'vficio, giurauano la difesa, e mātenimento della Chie-
 sa, e l'obbediēza del Vescouo con l'offeruanza de gl'or-
 dini ecclesiastici. Et era questo perauuētura obbligo or-
 dinario di tutti, e par che se ne accenni vn certo che ne
 gl'antichi statuti, e che ciò si facesse in Santa Reparata
 alla Messa solenne nella prima, o seconda Domenica
 dell'Auuento, e del 1158. la intorno al cominciamen-
 to delle contese da Barbarossa al Pontefice, si truoua
 vna deliberazione del consiglio pubblico, che si direb-
 be alla Romana Senato Consulto per la Chiesa, e suoi
 beni, e ministri fauoritissima, e di quì potrebbe alcuno
 perauuen-

perauuentura inchinare che da questa sola santa pietà, senza rispetto di proprio interesse, fusser nate quelle e. secuzioni, e tanti fauori, e veramente non si dee negare che ella facesse assai, e non però dimeno quello anche, che ci hauesse parte il Comune, non veggio, come fuggir si possa veggendosi per altri luoghi, e per molte, e manifeste pruoue, che egli ancora questi medesimi comandaua, se ne valeua, e da essi riscoteua, come da' suoi, onde si può sicuramente credere, che l'vn rispetto, e l'altro ci hauesse luogo. Ma tornando alla general visita del Vescouo, non vò lasciare, che in questa gita finì quasimente la principiata impresa dell'antecessore suo, di ridurre alcuni minuti seruij, e corali piccioli censi di cose straordinarie, a certa ferma misura di grano. Ne farei di cosa minima, e così bassa, menzione, se non che io ho sempre giudicato per ben fatto, e sento ancora che a molti piace, che non si perda la memoria di cotali antiche vsanze, che non solo naturalmente diletmano, come è cosa piaceuole lo apparare sempre, ma spesso ancora ci rappresentano insieme, così la prudenza, e l'accortezza, come la sincerità, e semplicità de' nostri antichi, e la grandezza, o piccolezza delle cose, e di più, generalmente molti altri affetti, e costumi de' passati secoli.

Erano que' primi censi non molti grandi da se, per la successione dell'età di mano in mano in molte persone sparti, & in minutissime parti diuisi: talche d'vn censo ne toccaua taluolta a pagare a vno la sedicesima parte: cosa fastidiosa a' riceuitori, e spesso ragione di liti, e di

e di contadini a pigatori che aspettando il tempo: se la scordano. Però stralciando, e stagliando questi minor seruizij, e censi così pel tempo intricati, e confusi gli compose a tanto grano l'anno, & erano i seruizij più opere, o di buoi, o di falce, o di coreggiato, & altri tali esercizi manuali, e ci rappresentano questi tali per persone vili, & operai, & vassalli, o pari a vassalli, & i censi, de' quali intendo ora, simili a questi, per lo più di cose mangiericce, ma con certe speciali, e segnalate offeruanze, come pare che in simil cose si dilettono gl'huomini di hauere alcuni proprij segnali, e cotali particolarità fuor del comune ordine, e si vede ancora a' dì nostri que' pochi censi per reliquie restatici ancora, e soliti rappresentarsi in alcune solenni ricognizioni, essere di monete antiche, e di conij non più in vso, e di animali con alcuni speciali contrasegni diuifati, & in segnalati giorni, & a proprie ore, e luoghi speciali. E sono in questi Contratti oltre le monete di speciali nomi, e conij, & oltre grani, & vini, che in gran parte fitti di terreni, e biada ancora, che in queste carte si dice per proprio suo nome Annona, de' quali poco ci farebbe da arrecare, che non sia noto, ma ristri- gnendoci pure a questa altra sorte galline, pollastre, pulcini, e capponi, e questi talora sono detti campij, ma per l'ordinario grassi. Vi sono ancora pezzi di carne di porco, e di castrone (se qsto vuol dire quel che in quell'carti chiamano frassugno) e crude, e cotte: e quelle del porco, quando dette spalla come chiamiamo or noi, e quando di tre coste, che perauentura prefero per quel che oggi si dice costereccio, vi son ancor spesi
so pa-

so pani, e mezzi pani: & oua, e torte fatte di tante oua, e panieri di castagne cotte, e frutte di più sorte, e simili altre cose oggi, quasi da riderç, ma così portaua, o la voglia, o l'vfanza di quel secolo. La composizione si fece per lo più a Scafigli di grano, voce a me nuoua, e qual non saprei indouinare a quale oggi di queste nostre misure si respondesse: ne si marauigli alcuno che questa misura, o nome non si ritruoui, poiche non si ritruoua anche interamente quel dello staio, perche a quel che si vede in que' contratti, erano in diuersi tempi, e luoghi staj diuersi, anzi il Fiorentino stesso non fu sempre a vn modo: poiche si truoua sotto varij nomi staio retto Fiorentino, e staiuolo, e staio antico, e questo, or pieno, or mezo pieno, che io crederrei volesse dire colmo, e raso, se non che la parola mezo, mostra che porti seco vn pò più che la colmaturatione. Era ancora lo staio di 12. e quel di 10. pani, onde è ritenuto ancora nelle misure della terra il nome di Panora, come anche io credo da staiuolo essere uscito quello di staiora, che non essere detto secondo l'antico vso di quegli altri Tempora, Donora, Luogora, Agora, Campora, Pratora, & altri tali: de' quali ne sono ancora alcuni in vita: come la maggior parte de' sopradetti, ce lo mostra la maniera del pronunziarlo. Ne per mio auuilo parrà cosa marauigliosa, che d'vno staio di grano, si cauassero 10. o 12. pani, a chi sdimenticate vn poco le delizie del secolo nostro, e le morbidezze della Città, penserà de' nostri lauoratori, che gli fanno di tal grandezza, che n'escono appena questi, e l'vso ch'io sento di Francia, oue si fanno grandissimi, ma quello

E e e che

che è fuor dell'vianza nostra, ci si rappresenta subito per miracolo; ci era oltre a questo lo staio decimale con vn'altro, che e' diceuano fittereccio, e che parrà incredibile, e pure sarà vero, il Borgo a S. Lorēzo, & il distretto di Passignano haueua sua propria misura, e suo staio detti Borghese, e Passignanese, e questa diuersità di nomi, e di misure, senza molte altre cōsiderazioni, che ci sono, mostra per ora che i primi oblighi di questi cota' pagamenti sieno molti antichi, come fatti in tēpo, che uscìta la Città di fresco delle mani de' Barbari, non s'era ancora interamente del suo contado rinsignorita, ne si stendeua per tutto la forza, e l'autorità sua, onde, o era da' particolari dominata parte del suo territorio, o molti da se stessi si reggeuano, e darebbe questo alcuno fauore alla autorità del Vescouo in q̄sti luoghi. Ma ne' tēpi più bassi, come conuiene a Città, che habbia proprio, & assoluto imperio, si ridusser cō gl'altri pesi, e misure, tutti q̄sti ad vn segno, e nō per tātō si mantenno pur que' nomi nelle scritture; rispetto alla diuersità de' pagamenti, nō volēdo, chi era obligato ad vna misura, poniam easq di stauola, o di mezzo pieno, pagare allo staio retto, o al pieno; il che nō dee parer strano ad alcuno, poiche si è ancor fīno ad oggi mantenuto, con riducendo nondimeno le misure antiche alle moderne, e se ne possono arrecare molti esempi. Ma se nō fusse, che in questi riducimenti tornano taluolta le misure rotte, onde è necessario specificare la cagione, ageuolmente non si potrebbe più, e ne farebbe già gran pezzo spenta al tutto la memoria. Ma ritornādo all'interrotto ragionamento, poiche egli hebbe riordinati,

c ri.

e riformati i popoli a lui soggetti, perche nõ basterebbe fare le buone leggi, se non se gli aggiugne vna guardia, che le mantenga, e come vno sprone a canto, che non le lasci addormetare, seguitando i vestigi dell'antecessore, diede a tutti i luoghi proprij Rettori, i quali alcune poche volte veggo chiamati Visconti, e questo perauuentura più per cagione di proprietà de' luoghi, de' quali alcuni lungo tempo durarono di chiamarsi, e forse ancora si chiamano, Viscontadi, qual veggiamo esser chiamato, come per suo proprio nome da Giouan Villani il Viscontado, la Vald'ambra: che intorno all'anno mille trecento trentacinque, si cauò delle mani de' Tarlati, e sò che a Monte di Croce è di quella vicinanza innanzi al mille dugento venticinque, quando era ancora de' Conti: andaua per Rettore vn Viscontz: che troppo si conose, essere così detto dal nome del suo principale, come quello che esercitaua in vece del Contz, sua iurisdizione, e ne gli Statuti antichi, doue si tratta delle Rettorie, vi è nominata così, Visconteria, come Castellanea, e Podesteria, onde verisimilmente per l'vso antico, e tanto continuato, che non si può in vn subito dimenticare: ritennero alcuna finta questo nome: più che per altra propria distinzione, che realmente cosa veruna importasse, ma pur generalmente, e per lo più si mandarono sotto nome di Podestà, & in questo mi pare cosa degna di notarsi: che come, che i luoghi fossero deboli, & strette le iurisdizioni, & le faccende minute: & quali è verisimile douesser essere per lo più villate, e Castelletta, Eccc i . . ebor.

e borghi, che ne anche erano sempre interamente del Vescouo, hauendoui gran parte il Comune, e taluolta alcuna nobili, e Cattani, e gentilhuomini priuati: come di Rabatta specialmente si vede, doue de quattro anni l'vno gli toccaua mettere il Rettore, che vuol dire, che egli vi partecipaua per quarto: e l'auanzo era d'altri chiunque e' si fusse: e a Capalle mandò il Podestà alcuna volta il Comune per suo interesse, salua la ragione, e la parte del Vescouo: indizio manifesto che tutto non era suo, e nella distribuzione de' ritratti di condannagioni, e di bandi, si vede che gliene veniuua certa porzione, oue più, oue manco, e non mai l'intero: ma come che le cose fusser, come io dico, basse, e minute, nò di meno andauano in queste Rettoriz huomini nobilissimi, che in questi nostri tempi appena si crederranno, ma così vanno le cose del mondo variando, e con esse i costumi, & i giudizij hu mani: reputauasi in que' secoli cosa onorata andare Rettori in cotai luoghi, doue poscia, tempo venne appena harebbe creduto poterui con onor suo tale Arteficello andare, che prima non harebbe hauuto animo di tentarlo, onde mi ricorda vno de' nostri scrittori vecchi, hauer per cosa strana, & in vn certo modo da non sopportar, che cotai Artefici fusser stati ammessi alle Podesterie, e Castellanerie: tato si hauea allora per gran cosa, e propria della nobiltà, e ciò non pur solamente si vede per questi mandati dal Vescouo, de' quali nomineremo poco appresso alcuni per vn saggio, ma per quegli ancora, che in luoghi simili a questi, & in debolissimi Podesterie, e che appena oggi ne è memoria, o sono a picco-

piccole ville ridotti, mandaua il Comune, che erano donzelli, e Cavalieri tutti di nobilissime, e chiarissime famiglie. Ma di questi del Vescouo si vede la maggior partita della casa de' Bisdomini, e della Tosa, ancor che alcuni taluolta, da chi non ci ha più che mezana pratica, non vi si riconoscano per tali, a cagione dello antico costume già da noi di sopra, & altroue spesso accennato, di mettere i nomi de' padri soli, o certi soprannomi, che si crederrebbero ageuolmente per l'uso d'oggi, di principali famiglie, e non sono. Il che si vede ancora in altri scrittori, e scritture, come è quello Conte Arrighi nel Villani Consolo l'anno 1198. che alcuni hanno preso per della famiglia de' gli Arrighi, ma egli è Conte di Arrigo della Tosa: se ben nell'Albero, come si chiamano ora le successioni delle case in ordine ridotte, non si vedg. Ma perche quel fu tutto cauato dalle scritture del Vescouado, doue per caso non venne ad essere mai nominato, come alcuni altri ancora non vi si veggono, che essere vi douerebbono, e generalmente in questi alberi, come si tratta dal 13 co. innanzi, maluolentieri si ritruouano le successioni appunto, & ordinatamente continuate, tante furono in questa parte i nostri vecchi trascurati, e tante scritture di que' tempi sono ite male. Leggesi in questi contratti del Vescouado Messer Marzoppo detto alcuna volta Marzoppino Rustichelli, e Rinuccio d'Vberto Vianesi, de' quali è questi, Messer Rinuccio di Messer Vberto detto Vianese padre di Messer Lottieri de' fra Gudenti de' Bisdomini, l'altro Messer Marzoppino di M. Rustichello di Messer Dauizo del lato della Tosa, e vi è spes-

è spesso anche vn Guido Aldobrandini poi, che fu Cavalier Messer Guido figliuolo di Messer Aldobrandino di Messer Gherardo Visdomini. Et in questa maniera ne sono notati assai, che per altri riscontri si riconoscono: e ve n'è per tutto, di questa famiglia, bellezza. E più perauentura ve ne sarebbero, se non si fusse poi l'anno 1306. con vna nuoua riforma postoui certo freno, laquale si truoua frà le scritture di questi Vescoui diligentemente registrata, & vieta che d'vna medesima famiglia nel medesimo anno si debba mandar fuora, più che vn Podestà solo, e se non fusse stato allora Vescouo Messer Lottieri di Messer Odaldo di Messer Lottieri Peramezza della Tosa, non mancherebbe chi credesse, che l'hauesse procacciata il Vescouo, per leuarli quella seccaggine da dosso, di costoro, che come guardiani, e defensori, & Visdomini s'eran promessi, come per obligo, di douer hauere per loro ogni cosa; ma con tutto ciò si potrebbe anche sospettare che pur fusse per questa casa in gran parte se non specialmente fatto, come paresse strano agli altri gentilhuomini di non hauere parte nella comune Madre, e generalmente si può a certi segni credere, che poco fusse a grado alla buona Cittadinanza, che questa famiglia, per se grande, e numerosa, per tale appoggio d'auantaggio troppo ingrandisse, e col mantello del Guardianato, o vogliam chiamarlo Visdominato, si preualese tanto ne' proprij, e ne' comuni affari del Vescouado: e se ne accenna vn certoche, oue si tratta del padronato di questi Visdomini, e se mancaua nulla, hauea la misura colma, che il medesimo Messer Lottieri Vescouo

uo s'era rimescolato, anzi fattosi capo tre anni innanzi a questa legge, d'vna nuoua setta suscitata per Messer Corso Donati, e troppo sconciamente infino all'arme scoperto in fauore di quella, hauendo prestato le Torri del Vescouado alle battaglie Cittadine, con pessima latisfazione d'vna parte de'suoi consorti, & vniuersalmente della Città, che essendo pienamēte per le nostre Istorie noto, si dee quì leggiermente passare. Ma come, e donde nascesse questo, che non varia perciò il fatto di nulla: dopo questa riformagione, se ne veggono d'altre nobili famiglie, così de' Grandi, come del Popolo, qual sarebbe a dire de' Rossi, de' Foraboschi, de' Frescobaldi, de'gli Adimari, de' Medici, de' Falconieri, de'gli Scilinguati, che fu assai buona famiglia in que'tempi, e d'altre pure assai. Ma innanzi ancora vene fu pur alcuno di altre nobili famiglie, che può quasi parer miracolo: tanto s'hauea preso quella, cotali Podesterie per se: e fra questi veggio fin nel 1239. eletto da questo Ardingo pel Borgo a San Lorenzo Messer Vbaldino della Pila huomo di conto, e molto stimato nella famiglia de'gli Vbaldini, e nominato da Dante, e dal suo successore l'anno mille dugento cinquantasette; mandato a Castel Fiorentino Messer Foresz di Messer Buonaccorso Bellincioni de'gli Adimari, quelli, che poi nella pace che durò sì poco fra'Guelfi, e Ghibellini, l'anno 1266. diuenne genero del Conte Guido Nouello, ilche puote esser buon segno quanto allora i primi gentilhuomini, e più reputati, nō dispregiasero cotali vfizi, & è quelti quel Messer Foresz Capitan de'nostri fuorusciti Guelfi, quādo cacciarono

no

no di Reggio i Ghibellini, e di questa materia s'è perauuentura di soperchio ragionato, ma è stato necessario per mostrare l'autorità, e grandezza de' Vescoui allora, e perche con gli esempi particolari sia creduto quel che a questi nuoui costumi oggi sarebbe quasi incredibile. Ma tornando a' processi del Vescouo, egli acquistò ancora, e per propria industria, e compere da se, e per cortesia d'altri, alcuni beni al Vescouado: nõ già che a gran pezza arriuasle a gli acquisti dello antecessore suo, e pur còperò da vn Grifon da Galiga i beni suoi, e le ragioni, che della Chiesa gli si aspettauano, e da certi da Pigneta terreni, e da altri ancora. E sono a suo tẽpo assai notabili, vna donazione di Messer Giuliano da Biuigliano della terza parte della gran Selua di Monte Asinaio, che nel medesimo tempo ancora, hauea donato l'ottaua parte de' Castellari di detto Biuigliano: ne' qua' luoghi fino ab antico hauea parte, e ragioni il Vescouado, & vna vendita di Ardimanno di Fortebraccio de' nobili di Farneto, della propria casa tutta, e la parte sua del detto Castello di Farneto, e le ragioni del padronato di alcune Chiese quiui intorno, cioè Santo Stefano di Pitella San Martino di Farneto, e Sant'Angelo, e S. Piero da Strata, la verso il Piuere di Sant'Andrea, detto anticamente a Decimo, & oggi, corrotto già è gran tempo il nome, a Doccia. Quanto viuesse per l'appunto non saprei dire, e l'entrata al Vescouado del successore fu il Maggio dell'anno 1251. Ben si ritruoua che l'anno 1248. e' fa testamento per essere malato, ma che mancasse di quella infermità, o pur soprauiuesse non ci è contezza, e di tali minuzie per

per via di quelle scritture che hanno altro fine general
mète poca notizia. Dopo Ardingo successe nel Vescou-
uado Giouanni Secondo, de' Mangiadori di S. Minia-
to detto al Tedesco, famiglia allora nobile, e potète, e
molto con questa Città interessata, & in più modi nel
pubblico, e nel priuato congiunta, laquale oggi per
lunghe, e mortali contese co' suoi Cittadini, e special-
mente con alcune case concorrenti seco, e gareggia n-
ti del primato, come furono i Ciccioni, e Malpigli, se
n'è ita con esse per mala via; sicche appena ne è più ricor-
do, & è quegli delquale dicemmo già, che vsaua di por-
re nel suo titolo sempre *Sola gratia, & miseratione Flo-*
ren. Episc. doue aggiugnemmo ancora, quel che al pa-
rer nostro in quella inscrizione intendesse, e come tut-
ta ad animo moderato, & vmilità Cristiana si riferisse:
sicche non ci occorrendo nuoua considerazione, non
accade replicare altro. Visse costui nel Vescouado dal
Maggio 1251. nelqual tempo e' fece l'entrata solenne,
o più presto dal principio di Marzo, quando fu elet-
to, infino al dì vltimo di Dicembre 1274. appunto,
che in tal giorno morì, che sono anni ventiquattro,
due mesi manco, e fu persona di valore, e molte cose
per questo seggio egregiamente operò, in su le mede-
sime pedate caminando, de' suoi due predecessori. Ma
innanzi ch'io entri in altri particolari di lui, che final-
mente faranno quasi i medesimi, e poco in altro, che
ne' nomi, e nel tempo differenti, da que' di Ardingo, e
di Giouanni primo, mi pare debito mio purgare la Cit-
tà nostra d'vn carico, che i nostri medesimi scrittori, o
non pigliando nel suo buon verso la cosa, ne forse in-

F f f f

tenden-

tendendo bene la forza delle scritture dinanzi, hanno, quãto è in loro, dato, o porto a gli altri occasione di potere darle mentre scriuono in questi tempi, essere stata molto di alcune eresie macchiata, e come si vanno le cose, da chi vien dietro sempre per vn comun vezzo, così nel bene, come nel male, accrescẽdo; vi hanno aggiunto alcuni, per cagione di queste eresie, essersi fra' Cittadini nostri venuto all'arme, & ostilmente come in guerra fra' fedeli, & infideli fra loro acerbamente combattuto, e simili altre noue'le, lequali di vero non furono mai, o non furono in questa maniera, ne per questa cagione, ne a questo fine, e stà la bisogna, quanto al puro, e sustanzial fatto, tutto altramente. Ne Giovan Villani che in questo generale seguitando altrui disse anch'egli Fiorenza essere stata molto di eresia corrotta, quando viene a scriuere poi particolarmente le contese ciuili, e le discordie Cittadine, e le cagioni dell'armi, le quali da gli atti, e scritture pubbliche, e da fondati, e reali riscontri, e non da' romori incerti del volgo gli conuenia cauare: ne accennò mai che per cagion di fede ci fusse disparere alcuno: non che, se ne venisse alle mani. Io non voglio già negare, che forse sciocchezza sarebbe, & vn volere strauincere nella Città nostra, come nell'altre d'Italia; e come nel resto del Mondo tutto essere stata de' buoni, e de' rei, e che qua tempo per tempo regnassero le comuni affezioni de gli altri popoli in bene, & in male, e così nella pubblica disposizione generalmente, come ne gli affetti priuati di ciascheduno a sua fantasia, poiche si vede, che quando la Lombardia, e la Toscana, e tante altre

Pro-

Prouincie da Santo, e veramente Cristiano zelo commosse, presero l'arme per quella onoratissima impresa di trarre Terra Santa dal seruaggio de gli Infideli, i nostri Cittadini, e per numero, e per valore fra' primi si annouerarono, e quando la cieca Italia in se stessa diuisa, volle, con le proprie forze consumandosi, guastare il giardin del mondo, non furono gli vltimi, & a' particolari vegnendo, ben ne potette essere quì, come altroue, ne' fatti della fede, di non rettamente, se ben di vero, e di certo non se ne può in questo genere nominare alcuno; e concedasi questo, non a special notizia che ce ne sia: ma a vna cotale generale opinione, che si ha della humana imperfezzione, quasi che non si truouino mai nella moltitudine tutti buoni: ma che già mai ci fusse, non dico generale corrotela di cotal peccato, ma per numero considerabile: eziandio che alcun luogo, o Prouincia d'Italia ne fusse pubblicamente infetta, questo liberamente niego, e dico, strignendo in poco falcio, materia assai larga, e copiosa, che ne dispareri che cominciarono da Enrico terzo, o quarto che chiamare si debba, e molto più acerbi sotto Federigo primo rinnovellarono; e tutto il tempo di Arrigo suo figliuolo, e del nipote Federigo Secondo, con varij auuenimenti si mantennero molte, e dannose discordie si leuarono in queste Prouincie nostre, fauorando vna terra lo Imperio vn'altra il Pontefice, e non sol questo, ma le medesime Città in se stesse rabbiosamente si stracciarono, e che è peggio di tutto, ne anche la parte del Clero si leppe, o potette ritenere vnita, ne da sì fiera, e

Ffff 2 comun

comun tempesta difendere, onde nacquero colpa, & vergogna di pochi ambiziosi, & viziosi Cherici, quelle diuisioni, e quelle scisme, e quegli Antipapi de' quali si è tanto disopra, e così di fresco ragionato, che ne per intenderne più, ne per ricordarsene meglio, credo che bisogno sia, rinouellarne quì altro. E come questi Imperadori fussero non sol deposti dell'Imperio, ma scomunicati ancora, e sceuerali del corpo, & vnione de' fedeli, & i complici, & i partigiani sottomessi alle medesime pene, e censure, è similmente notissimo, e se bene appare in prima vista, e forse è alquanta differenza fra questi nomi eresia, e scisma, e che la prima pare che per vso generale importi sentire male de' Misterij, e Sacramenti della Chiesa, come Arrio fecé della equalità delle diuine persone, e quel Berégario del Sacramento dell'Altare, e quell'altro propriamente per diuisione, e separazione dal comun corpo si pigli, il che non sempre per altra, & altra credenza, ma taluolta ancora per ildegni particolari, e per propria cupidità, & ambizione può nascere, tuttauia la forza, & vero sentimento di questi nomi, chi ben gli peferà non riuscirà gran fatto diuersa, o molto lontana: e costoro furono allora non solamēte con titolo di scismatici, ma di eretici ancora condannati, e la lor setta col nome di eresia necessariamente, e ragionatamente notata, perche consistendo il pondo, o vogliam dire il purto dell'eresia, nel dipartirsi dal comun consenso, & ostinarsi contro alle determinazioni della Cattolica, & Apostolica Chiesa, e specialmente da qualunque si sia de' gli articoli nel Simbolo contenuti, nelquale è questo speciale,

ziale, di vna sola, & verace Chiesa, & vnica sposa di Giesu Cristo, chiunque ne fa due, e quanto è in se straccia la veste non cucita, o di più pezzi composta, ma d'vn sol filo tessuta, che ne anche nella sua passione permise che fusse stracciata, o rotta: chi dee dubitare, che questo nome di eresia, quãdo anche altra mala credenza di alcuno speciale articolo non ci concorresse, per questa sola cagione giustissimamente se gli conuega? E che finalmente pari se non appunto medesima colpa sia così troppo ostinatamente appiccarsi a nuoua, e priuata opinione, come temerariamẽte dipartirsi dalla comune, e per lūghissimo corso di tempo approuata credenza? e quì è da aggiugnere vn punto molto a questo proposito, e che perauuentura diede in parte cagione così a' nostri scrittori di parlare in quella guisa, come a' lettori di pigliarla in quest'altra: e che è la parola eresia, laquale, come altre molte, leuãdone per vn nostro proprio vso la prima lettera, diciamo resia, o che dalla propria forza della voce, o pur da questa occasione nascesse, o da qualunque altra si fusse, a nostri antichi di scordia, valeua, e dissensione, e scandolo, e si è ancora in molti che della antica, e natia fauella ritengono mantenuta, e questo intendeuano, & intendono ancora, dicendo mettere resia fra moglie, e marito, o fra congiunti. E quello Cronichista che scriuendo della cacciata del Duca d'Atene, disse, che tra' Grandi, e popolari di Firẽze nacque grande resia: non intese pũto di cose a fede attenenti: ne altro volle dire, che diuisione, e scandoli, e contese, e ne soggiugne subito la cagione, peroche i Grandi voleuano l'vfizio del Priorato per

to per metà con quelli del popolo, sì che era per cagion di stato, però nō è marauiglia, se queste scisme furono allora cō questo nomẽ di Resia specialmẽte chiamate. Ma andiamo alquanto più oltre, e ricerchiamo più minutamẽte, e più da presso consideriamo la propria cagione di quella opinionẽ, e ricordisi il lettore di quel ch'egli perauentura harà spesso trouato, che poi che i sopradetti Imperadori furono p sentenzia della Chiesa, e sotto questi nomi di Eretici, e Scismatici condannati, si mise in vso contro di loro, come nō più del comun corpo de' Cristiani, anzi strani, e cōtrarij, bandire la Croce, & inuitare i fedeli cō l'arme a spegnerli, il che non si facea p questa via, se non contro gl'Infedeli. E si vede per l'Istorie, molti, e spesso hauere per questa occasione prese l'armi, col soprasegnarsi d'vna Croce rossa, onde si diceuano Crociati, e quella cotale impresa la Crociata. Onde venne in vso bandire, e predicare la Crocie. E di questa sorte fu quella che scriue il nostro Villani. Che assediando Roma Federigo Barbarossa intorno all'anno 1167. quando era già deposto, e nel colmo la scisma, che si conta la venticinquesima, e da lui, per venire a fine de' suoi concetti, indotta: il Popolo di Roma faccendosene capo M. Matteo Rosso de gl'Ortini, si crociarono cōtro di lui, il perche gli successe male della sua impresa, e conuenne partirsene con vergogna, e questo modo contro a lui si prese, come contro a quel, che era per eretico condannato, che altrimenti non si sarebbẽ potuto, ne douuto vsare, & il medesimo appunto nel medesimo luogo, e p la medesima cagione, e col medesimo successo, scriue del secondo

condo Federigo la intorno al 1236. e poi alcuna altra volta appresso, e sempre in questi casi con le istesse grazie, e fauori temporali, e spirituali si prefer l'armi, che si facesse contro gl'Infedeli occupatori di Terrasanta. Potrei il medesimo dir di Máfredi, potrei d'Azzolino, potrei de'Visconti, de'Colonnese, contro a'quali in serui-
gio di Bonifazio, molti si crociarono, & vi mandò buon numero la Città nostra, tutti, come dice il Vill. soprassignati di Croce. E finalmente potrei di mille altri, se nõ ne fusser così piene l'Istorie di que'tempi che la cosa viene ad esser a tutti notissima. E le mura già se ne conseruaua nelle pitture alcuna memoria, e forse se ne vede ancora se ben la maggior parte, e per la natura del tempo, e per la rinnouazione di molte Chiese se n'è ita: doue si vedeuano i nostri Cittadini riceuere da religiose persone alcuni pennoni, e bandiere con la Croce rossa, che non solo dell'impresa d'oltremare, ma per la suddetta cagione ancor spesso auueniua. Ma senza questa segnalata apparenza di fuori, ne'principij di quelle acerbe, e crudeli contese de'Ghibellini a' Guelfi, che da questa discordia dell'Imperio alla Chiesa hebbe origine, il titolo, e nome, che comunemente pretendeuano era de'Ghibellini, di difendere la parte dell'Imperio, e de' Guelfi, la difesa, & il titolo di tenerli a parte di Chiesa: onde anche i primi nomi che andarono da principio attorno, furono Parte di Chiesa, e d'Imperio, che poi si dissero Guelfe, e Ghibeline. Ma che miglior segno se ne può egli dare, e che meglio comprenda insiem, & dichiarar ad vn tratto la cosa tutta, che il titolo stesso di Cattolico, ilqual

ilquale da principio preso, si ritene poi sempre, e si vede ancora in molte scritture di que' tēpi, & in que' giuramenti, specialmēte, che si introdussero la intorno al 1370. doue giurauano alla parte, e si dichiarauano per veri Guelfi, cioè, per usare le proprie parole, deuoti, & obbedienti della Santa Madre Chiesa, e della sua Cattolica parte Guelfa? e come che la cosa nell'intrinfeco del cuore stesse, che non è questo ageuole a conoscere, e qualche principalmente mouesse gli animi di ciascuno, e che così di quà, come di là potesse trouarsi più d'vno, che cercasse perauuentura il fatto suo, e di regnarz, e soprastare a gli altri, tuttauia questo titolo de' Guelfi, di difensori, & amatori della Chiesa, e di religiosi, e Cattolici, portaua seco fauor straordinario, doue i Ghibellini haueano contro almeno questo apparente carico, discostandosi, anzi offendendo alla Chiesa, d'essere chiamati eretici, e scismatici, posto che in questo hauessero forse la maggior parte per oggetto più l'interesse, & ambizione propria, e di regnare anch'eglino, che altra peruersa opinione intorno alla fede. E verisimile è, che gli auuersarij loro, oltre al comun corso, che così chiamaua quegli scomunicati, e scismatici, e loro fautori, e lor partigiani per caricargli ancor più, e migliorare la condizione della causa loro, & attrarre a se gli animi, e' fauori del popolo, molto si seruissero, & aggrauassero con questo nome d'eretico la parte auuersa; e dubbio non è che generalmente con questo titolo haueano miglior presa alle mani in difesa della lor parte, e molto più apparìua onesta, e ciuile l'impresa loro, sì perche il zelo della religione può

può assai, e meritamente, negli animi de' popoli: si ancora, perche il gittarsi alla parte dell'Imperadore, non era al ristretto altro, che ridurre la patria in manifesta seruitù, e farlo alla scoperta, che altro titolo non vi poteuano pretendere ne pretendeuano quegli Enrici, e que' Federighi, che di Signoria, & Imperio temporale: che della Chiesa non si potea temere: allaquale non il Dominio proprio, ma la cura, e Padronato spirituale si riferiua: e la parte della religione, e de' costumi. E questo dicono apertamente gli scrittori delle Istorie nostre, e si conosce, per gli effetti, essere verissimo, e si scuopre ageuolmente, per dare de' molti casi, che si potrebbero faggio d'un solo, quando i Ghibellini a richiesta di Federigo Secondo, & a mossa de' gli Vberri per restare soli nel dominio della Città, tolsero in casa vna grossa banda di Cauallieri, col figliuolo di esso Federigo allora scomunicato, e disposto, e con l'aiuto di quegli cacciarono la prima volta la parte Guelfa, e quando poi dopo la rotta dell'Arbia, con la forza di Manfredi la disperfero la seconda, e che si vede il detto Federigo detto d'Antioccia, & alcuni altri che ci furono in questi tempi, e susseguentemente in quell'altro per Podestà, essere in alcune scritture chiamati Vicarij, e quando pure si chiamano Podestà, aggiugnerui talvolta regia grazia: cosa non mai più costumata: e che denota vna cotale, o tacita, o espressa seruitù, che la sia. Ma chi scrisse in que' tempi, e si può dire in sul fatto, usò le parole, & i termini di que' tempi, & essendo dannati gl'Imperadori co' loro fautori, e chiamati comunemente Eretici: così gli chiamarono anch'egli no,

G g g g

e que'

& que' combattimenti appellarono, seguendo l'uso comune contro gl'Eretici, e fautori, e difensori di refie e non Ghibellini, nome che non era perauentura ancora introdotto, doue chi scrisse poi ne'tempi più bassi, e da que' primi cauarono, e trouádo questo nome di Eretici, e pigliandolo, nò come allora; ma nel più ordinario, e comune significato de'tempi loro, e sentendo quelle zuffe, e còbattimenti, ne attendendo questi particolari, o forse nò gli sappiendo, ci hanno dato la cosa nel modo che detto habbiamo, e se pure essi l'inter bene: quegli che poi gli leggono non la pigliando essi nel vero senso, e non distinguédo come io dico, le proprietà de'tépi, ageuolméte adombrano, e ci potrebbono a torto dare qsto carico, e però mi è parso necessario dichiarare come passassero le cose, e come si pigliassero in quella età le voci ancorche chiú que leggesse puto attentaméte gli scritti di quel secolo sèza troppa difficoltà p se medesimo lo vedrebbe. E le prime diuisioni in Firéze che si dicono essere state sotto quello Arrigo, che assediò la Città nostra l'anno 1080. presero allora, come di sopra si è tocco, & apertamente dice il Villani, nò la cagione sola, ma il nome ancora di parti di Chiesa, e d'Imperio: il quale consequéteméte p le cagioni già allegate venne detto di Cattolici, & Eretici, e la occasione, e pretesto dell'assediare Fioréza non fu altra se non se, che teneua la parte della Chiesa, & era egli scomunicato, e maladetto cò tutti i suoi: onde il còbattiméto, e difesa de'nostri si disse, e si poteua dire giustamente contro a gli Eretici, e guastatori della Chiesa di Dio. E que'nostri Cittadini che ne'tépi seguéti quando erano

erano con gl'Imperadori con quel titolo condannati, pigliauano in lor fauore l'arme col medesimo nome, furono giustissimamente da chi scrisse allora battezzati, e nelle cōtese fra' Ghibellini, e Guelfi che seguirono in Firenze al tēpo di Federigo II. e non tanto innanzi lui andaron questi nomi in volta di Eretici, e di Cattolici. Quel che io ho tocco che alcuni potessero rimanere inganati nella voce Eresia, e che la pigliassono nella maniera che de gli Arriani si dice, e Nestoriani, e Donatisti, & altri tali; si mostra ancora, pche gli dāno questo nome di Manichei: indizio manifesto di persone che parlino a caso, e voglian pur dire qualche cosa, e non sappian che, ma cerchino nomi strani, per essere più difficilmente, o riprouati, o scoperti. Perche questa Eresia stata già innanzi intorno a 800. anni; poiche fu vna volta diuolta: non si vede mai più nella Chiesa risorta, ne era molto facile a rinascere, o pigliar piede fra gli ingegni specialmente del paese nostro, ancorche spesso le nuoue ripiglino alcune particelle delle vecchie: perche troppo fu strauagante quella, & troppo strana; e come dice Sant' Agostino, che ben la sapeua, come quel che giouanetto, & inesperto vi s'era trouato a sorte auuiluppato dentro, era piena di lunghissime fauole, e puerili, e da contare a vecchie, e donnicciuole insu le veglie la sera d'intorno al fuoco, onde conoscendo poiche hebbe giudizio d'huomo la scipidezza di quello errore da se stesso se n'era sciolto. Furono bene in que'tempi alcune Eresie speciali quale de gli Albigesi detta da alcuni popoli di Francia là inuerso Tolosa doue s'affaticò

Gggg 2 spē-

specialmente assai San Domenico, per ridurgli alla vera via, e vi furono, i chiamati Poveri di Lione, & alcuni detti i Fraticelli dell'opinione, e que' che si dissero Paterini. Ma de' Manichei, non è fatta mai per gli scrittori d'allora menzione, ne in parte alcuna di Cristianità se ne truoua ricordo. E de' soprannominati gran parte passarono in Fràcia, e in questa nostra Italia, per quel che si sappia per le scritture, molti pochi: le quì fra noi nessuno, & in somma; cosa che meriti quel nome di corruzione, o di generalità al sicuro non si vede alcuna. E questo or quì tanto più con saldo fondamento si dice, quanto negli statuti Municipali nostri in queste cose di Dio, e della Chiesa specialmente pieni di Cristiana religione, e quando si viene a gl'eretici, colmi di ardente zelo, non ne nomina alcuno particolare. Gli statuti sono due, vno più antico, del quale non si sà il tempo appunto che particolarmente non ne nomina alcuno. L'altro che sappiamo al sicuro esser dell'anno 1382. che nomina quelli che doucano andare attorno in que'tempi: ma nel vno, ne l'altro mostra, che nella Città ne fusse in que'tépi macchia, o infezione alcuna, non che notabile, & il primo principalmente si vede che tutto tende alla guardia, che nō ce ne trapeli d'altronde: che se ce ne fusse stato sentore alcuno allora: come nel secōdo si nominano i fraticelli, e certi altri, e specialmēte i seguaci del dānato fra Michelino da Cesena, e dice liberamēte ch' s'intēdeua che alcuni alla celata n'erano penetrati nella Città, e faceuan cotali lor ragunate di notte, e di secreto, e si prouedde d'opportuni rimedij, che non possano infettar la nettezza della

della Città, laquale significatamēte chiamò Ortodof-
sa, così nō l'harebbz raciuto nell'antico; il quale si può
veramēte più presto chiamare medicina preseruatiua,
che mal nō vēga, che purgatiua di q̄l che venuto fusse,
se già nō volesse alcuno che la parola Credēti de gl'ere-
tici chevi si legge importassi nome di propria setta, e di
vero io mi pēsaua da principio ch'ella valesse fauorato-
ri, e seguaci di eretici, ma cōsiderando bene come lo sta-
tuto ne parla, e sappiēdo appresso che il Corio Milane-
se Istoriografo assai più copioso, e fedele, che artificio-
so, o leggiadro, mettē in questi tempi vna propria setta
che si chiamaui Credēti da Milano: mi fa credere che
di questi perauuētura intendesse lo statuto, i quali co-
me questa pessima generazione s'ingegna di condire
la falsa dottrina, col mele di nomi in apparēza, fauore
uoli, e religiosi, per ingannare meglio i semplici (che
tali sono i nominati nello statuto, que'della pouertà
Euangelica, o vero della pouera vita) così si chiama-
lero questi i Credenti quasi principali, e sopra gli altri
eccellenti in fede. E che il sospetto della vicinità comē
più ageuoli a farceli penetrare; gli facesse a maggior
cautela specificare. E certo si mostra alcuna parte di
Lombardia intorno a que'tempi particolarmente da
cotal peste infetta; e ciò non tanto pel testimonio del
sopraddetto Corio, che vi raslegna in particolare, oltre
a' sopraddetti Credenti da Milano, i Catari, i Gazzari,
& i Concorrenti, lasciando per ora la setta di Fra Dol-
cino, che surse molti anni dopo, ma che più rilieua,
dal fatto si conosce questo: essendo stato in que'luo-
ghi, e da congiura di cotali generazioni il buono, e va-
lente

lente Fra Piero da Verona, che oggi si dice S. Piero martire, col ferro apertamente ammazato, e ciò auuene l'anno 1253 ne' principij del Vescouado di q̃sto Giouanni, doue in questi nostripaesi ne simili nomi, ne molto m̃aco simili fatti si sentono, donde finalmente conchiudendo si vede che questa cosa nō andò punto nel mondo che quegli Istoricij nella prima apparezza la rappresentano. Ma p̃che Giouan Villani in certo luogo si restringe particularmente alla setta degli Epicurei, e Dante; del quale molto si dee tener cōto, ne tassa nominatamente due nostri nobilissimi Cauallieri dell'eta sua, che fu si può dire la medesima del Vill. il che ci fa fede che e' parlarono di cosa da loro molto ben saputa; dichiariamo ancora q̃sta parte, laquale in vero è più fondata di q̃ll'altra, e più secōdo l'vso, e parlar comune, e sopra q̃sto è da sapere che intorno a que'tèpi, oue noi siamo ora cō l'età de' Vescoui, e forse prima qualche anno furono in pregio alcune Corti di gr̃a Signori, fra lequali p̃ auuētura principale si conta la t̃ato celebrata di Ramondo Beringhieri Conte di Prouēza, e suocero di Carlo primo Re di Napoli, piena di be' costumi, e gētili parlādo secōdo vn ciuil ṽso secolare: e di tutta mōdana cortesia, e valore ornata, allaquale si riparauano quāti pregiati Cauallieri haueua pel paese intorno, e non pochi vi si ritirauano da lōtano, tratti al grido di si nobile cōpagnia, doue con be' discorsi del gouerno de' gli stati d'arme, e d'onesti amori, e con leggiadre ṽsanze, e graziosi reggimenti ragionando, poetando, vccellando, cacciando, e torneando onoratamente, e lietamente si tratteneuano. E questa si chiamò allora vita nobile, e caual-

caualleresca, laquale maniera di vita come l'esempio quando è congiunto con lode, e satisfazione vniuersale, muoue ageuolmente gli huomini alle medesime cose: non è da domandare quanto in breue per molte prouincie si dilatasse, e che specialmente importa al fatto nostro, come vogliolosamente in questa nostra parte abbondante di nobiltà, e d'animi generosi, e grandi fusse riceuuta, e presto, e profondamente ci si allignasse. Basta, che in tal modo andò la bisogna allora, che non in altro si credeua, e poi per gran pezza, consistere la nobiltà, e la reputazione della Caualleria (onde ne fanno alcuni de' nostri scrittori gran romori) che nel viuere in ozio, in vestir riccamente, metter tauola spesso a Gentilhuomini, e forestieri, mantenere assai cauagli, e begli, e nutrire cani, & ucelli: far lor brigate, e con quelle in giostre, in armeggiarie, & altri giuochi, & onorati spassi, caualcando, maneggiando l'arme, e festeggiando, & in ogni azione magnificamente operando, trapassar lietamente, & onoratamente la vita loro, onde poi per innanzi si prese in parte la distinzione di quelle famiglie, che propriamente si dissero Grandi. Ne' medesimi tempi, o poco prima, o poi; si vide ancora la Corte di Federigo Secondo; quanto a questa parte attiene, quasi in su le medesime maniere, onde fra l'altre particolarità, si come fiorirono in quella molti Poeti Prouenzali, che ancor ne viue la fama: così ne riuscirono alquanti in questa: e ce ne son fuori alcune poche composizioni p saggio, & alcune altre se ne trouerebbono ancora fra le antiche scritture nelle cose private, che si van-

si vanno appoco appoco spegnendo, come sono quelle altre, per poco, tutte ite male, dellequale non è quì tempo di ragionare. Ma venendo al punto che habbiamo or fra mano; la Corte del Secôdo Federigo passò più oltre, e troppo sconciatamente s'allontanò nella parte principale del santo, e costumato viuere Cristiano, perche essendo egli molto inchinato a' diletti, e d'animo poco religioso: e come da gli effetti si vedde, e rēdono testimonio molti autori, mal Cattolico: si diede tutto in preda a' diletti del senfo, e della carne: poco curado, anzi pure schernendo la santa, & vera pietà, e religione Cristiana. Nè d'altra guisa fu quella che gli venne dietro del figliuolo Manfredi, non punto men di lui sfrenato ne' piaceri del corpo, ne più religioso ne' pensieri dell'animo, ma co' medesimi costumi, e concetti vi si viueua. E come auuiene, che (secondo l'antico proverbio de' Greci) delle maniere della Madonna, assai ritengono per l'ordinario le damigelle, tali furono i Cortigiani, e gli altri seguitatori delle due predette corti, co' quali sempre tennero, & alcun tempo vfarono ancora, parte di questi nostri Ghibellini. E se ben generalmente questa maniera di viuere, apparua più presto vna lasciua di sfrenati costumi, che faccenteria di nuoue credenze intorno a' sacri Misterij della religione, de' quali poco si trauagliauano, tuttaua, poiche tanto poco cōto teneuano della lor salute, e da questi stessi pochi pensieri delle cose della Chiesa, si giudicaua comunemente, che c'pensassero che altra vita non fosse: onde con ragione si guadagnarono alcuni di loro questo nome da Epicuro antico Filosofo, l'opinion del qua-

del quale piaceuole al volgo, ma dannata ancora da
gli stessi Filosofi, peccò sconciamente intorno alla pro
uidenza diuina, & immortalità dell'anima, & appref
so, che fu concetto vile, e troppo indegno d'huomo
graue, non che di Filosofo, e quello dotto, & acuto;
tutta parue, che riferisse a' dilette del corpo la vita vma
na, onde ageuolmente si riconosce il piaceuole, & ar
guto morfo, d'Orazio che fu così acuto, e destro ne'
motti suoi, quando confessandosi per vn di questa set
ta, liberamente si chiamò Porco grasso, & a cui bene ri
lucesse il pelo del branco d'Epicuro. E che Messer Fa
rinata, ilquale particolarmente vi è nominato, fusse
parzialissimo di questo Federigo, e che tutto da lui de
pendesse, si come prima dal padre, e dal figliuolo poi,
onorato, benificato: & oltre a questo sommamente
stimato, e generalmente tenuto capo fra noi della par
te loro: quegli soli nol fanno, che delle cose nostre, po
co, o niente fanno. E se ne potrebbe dare questo picco
lo, e che forse parrà ad alcuno leggier segno, che p vna
totale affezione, e memoria di lui, chiamò il suo se
condo figliuolo Federigo, nome in que' tempi non in
vso de' nostri, che al primo hauea dato, secondo l'anti
chissimo costume della patria, quello del padre Mes
ser Lapo: si come anche il Conte Guido Nouello a
due suoi Federigo, e Máfredi. Or se a questi, & altri tali
come, o alleuati, o dependenti da queste Corti s'appic
cò de' medesimi modi, e costumi: e se da cotal manie
ra di vita licenziosa, e piena di piaceri, fu conseguente
mente creduto così sentire: non dee ad alcuno parere
incredibile, e da noi non si può, ne debbe negare, o scu

H h h h

sara

fare: ma increfcerne sì bene, e dolersi: che tãto valore si lasciasse così debolmente ingãnare, e vincere, e così riuscirà vero quello, che nel principio di q̃sto ragionamento si propose, che in ogni luogo, & in ogni tẽpo si son trouati de' buoni, e de' rei, ma nõ perciò che il fatto di pochi debba, o possa pregiudicare a molti, che sien da bene non che a vna comunanza intera, ma oramai ritornando, e conchiudendo del Vescono Gio. replico quel che nel principio accennai, che delle azioni sue null'altro da dire ci auanza: se già non voleſſimo consumare il tempo, e'l foglio, in replicãdo le medesime cose, che de' due suoi antecessori già si son dette: le quali solo in ciò farebbono, o almanco apparirebbono più a nouero, quanto egli durò più anni nel Vescouado, e fu più a' nostri tempi vicino, onde meglio si sono le memorie, e le scritture conseruate, ma di maggior momento, o d'altra nuoua maniera non già, però quel che delle recognizioni di Censi, e di Feudi, de' giuramenti, e fedelrà de' vassalli, e di Gentilhuomini: delle elezioni de' Rettori per le Chiese, e Podestà per le Castella, & in somma di tutte le altre azioni de' due antecessori si son dette, s'habbiano quì scambiati nondimeno, come al principio accennai, i nomi, e' tempi; per replicate: non ci essendo cosa che da per se meriti, o abbisogni di raccontarsi. Ma dopo la morte di questo Giouanni, auuene cosa, che potrà parere in tempi per lo Ecclesiastico così tranquilli, e quieti, strana. E certo da che la Chiesa hebbe prima pace da' Gentili, e poi quiete da' Barbari, ell'è in simili Vescouadi rarissima, e nel nostro perauuentura questa vna sola volta

volta auuenuta, e questa fu vna vacāza di dodici anni, e tre mesi continui, ne mi si alleghino quì i molti maggiori interualli, che ne' principij si sono contati: perche, o da quelle persecuzioni, e trauagli auuengono, che io ne ho eccettuati: o per mancamento di scritture, e memorie, non ci è stato verso di rinuenire la continuata successione: e non è che la non ci fusse, ma questa ora cade in tempo, da quella sorte d'auuersarij quieto, e quando le prouisioni ordinarie de' Pastori, se già causa importantissima non le disturbaua, non si indugiavano; e che ella veramente vacasse, ci sono tante chiarezze, che non se ne può dubitare, perche non solamente n'è ricordo nel libro del Vescouado, & oltre che in tanto tempo, & in non pochi instrumenti, non si truoua mai nome di Vescouo, la confermano al sicuro Contratti di questo tempo, ne' quali chiaramente si legge, Sede Vacante, e compere, & allogazioni fatte da' Visdomini, e Tosinghi, allora secondo l'antico costume, e priuilegio loro residenti al gouerno, e guardia del Vescouado, & appresso collazioni, e inuestiture di Chiese, commesse da' medesimi a persone Ecclesiastiche, e Prelati, poiche non era questo atto da esercitarsi per mano di Laici; tutti segni, anzi pur chiarissimi argomenti, che la Chiesa allotta vacaua, ne di così lunga, e straordinaria vacanza ho saputo ancora ritrouare in quelle scritture propria, e particular cagione, perche quello che mi pare, come per sogno, hauere a certi vecchi sentito dire, che questo si procurò pche dell'entrate si murasse l'abitazione pel Vescouo: riuolci ra ageuolmente vn trouato di coloro, che sappiano, o

H h h h 2 nò;

nò; vogliono pur d'ogni caso seguito render ragione. Ma in contrario ci si mostra che l'anno dinanzi trouandosi in Firenze con Papa Gregorio decimo il Re Carlo di Napoli, e Baldouino Imperadore di Costantinopoli, fu l'Imperadore alloggiato nel Vescouado, onde chi vuole recar ora in dubbio che il Palazzo Episcopale vi fusse? se già non volesse alcun dire (che anche questo ragionamento, è ito a torno) che da questa occasione nascesse il pensiero di rinnovarlo, o d'accrescerlo, & alquanto meglio adagiarlo, il che non si sapendo, com'egli stesse innanzi, sarebbe immaginazione, e pensiero in aria, essendo pur certo, che non solamente vi era da poter habitare, ma ancora da riceuere vno Imperadore, se bene non s'vsauano, in quella semplicità, & in simil cose roza età, tante morbidezze, & agi, quanti si sono introdotti poi, ne solamente non erano allora penetrate cotali superflue delizie entro nella Città; ne generalmente in questo nostro paese conosciute, ma ne anche si desiderauano: ne erano perauentura ancor cadute ne' pensieri di que' buon vecchi nostri; e saggio ne posson dare alcuni che se ne veggono di questi maggiori, e più nobili habituri de gli antichi conseruati fino ad ora, e ne restano intorno alla Città di Signori già grandi, e ricchi, d'alte, e forti muraglie si bene: ma che di copia di stanze, o come oggi gli chiamano appartamenti, e di certi agi, e commodità, non non aggiungono a gran pezo alle delicatezze d'alcuni mezzani Gentilhuomini di q̃sto secolo, & in somma ci rappresentano nelle maggiori facultà, assai più magnifico, che delizioso, o morbidol'vso di allora, e si giudi-

ca ageuolmente quali douessero essere le minori. Potrebbe perauuentura tale opinione esser nata, dal saperfi, che già alcuni Vescouï non habitarono familiarmente nel Vescouado, come per dare esempio d'vno; si vede per alcune scritture che Messer Antonio d'Orso, staua nelle case di Perotto Guadagni, ma questo non porta seco cosa, che a questo fine troppo rilieui, perche potette questo esser fatto per propria commodità, o altro particular rispetto, come in questi tempi, quando ci è il Palazzo, e veggiamo di che maniera, molti hanno voluto, o nelle proprie, o in altre piu agiate case abitare, e se alcuni non vi abitarono, molti piu furon quegli che vi stettono, e Messer Antonio d'Orso, fu vn gran pezzo dopo questa vacanza, laquale se hauesse seruito a questa muraglia, o principal muremento, o miglioramento che fusse, se ne sarebbe potuto seruire, onde da questo si cauerebbe appunto il contrario, cioè che miglioramēto alcuno non vi si fusse fatto, o racconciamento, perche non l'abitanano, e così da ogni parte riscontra, che non ci si può fare fondamento, ne credo ci habbia anche luogo, qualche molti anni dopo a certo proprio fine fece Eugenio Quarto, che il Papa la riserbasse a se, perche non era allora nella Città, ma ne pure in questi paesi, anzi a Lione doue celebrò Concilio generale, e quando ci fu, & andando, e tornando dal detto Concilio, poco ci dimorò, e non visse poi molto: e dietro a lui ne successe ro quattro in sì breue spazio di tempo, che si disse allora, Roma in vno anno, o poco più hauere cinque Papi veduti, tal che vno Interregno di 147. mesi non si può

può a cotal cagione applicare. Però ho giudicato sempre, lasciando da parte l'immaginazioni, & seguendo il fatto, e le più vere conietture con gl'indizij che ci sono d'alcune scritture, e scrittori insieme, che il principio venisse dallo sdegno del sopradetto Pontefice, il quale risentitosi fin nell'anima, che la pace da' Guelfi, a Ghibellini, da lui con somma affezione personalmente procurata: e già si poteua dire condotta, fusse, come recita il Villani maliziosamente, e con certo inganno rotta, interdissè la Città, & i principali reggenti scomunicò, e così la tenne fino quasi a tutto l'anno 1275. durando in lui, come dal fatto sicuramente si giudica; lo sdegnò quanto la vita, donde vacando appunto nel mezzo di queste censure, il Vescouado, venne da questa prima cagione impedita la nuoua prouisione, appresso ci si aggiunse la seconda, che i Canonici non conuennero nelle voci, perche vna parte si gittò a M. Schiatta de gli Vbaldini, vn'altra a Messer Lottieri della Tosa, ma ne da l'vna, ne da l'altra eran tante, che agguignessero alla piena elezione di alcun di loro, e bastauano ad impedirle ambedue: e che vn della casa de gli Vbaldini ardisse di aspirare, o altri di proporre allora al Vescouado nostro; non si dee dubitare che auuenisse: perche il Pontefice quando si partì di Firenze, così pregno d'ira, e di mal talento, come si è detto, se n'andò in Mugello, oue fu dal Cardinale Vbaldini, e da' suoi consorti, alle lor Castella amoreuolmēte raccolto, e per alcun tempo ad arte trattenuto, e vezzeggiato molto, onde è verisimile, che egli in sì bella occasione procacciassero: o pigliasse animo alcuni affezionati

nati di quella parte, di proporre il sopradetto Messer Schiatta, entrati in isperanza per vederlo alienato d'animo dal Re Carlo, e fazione Guelfa, e ne pigliauano argomento che egli hauesse, non curando la forza, che ne faceva in contrario il detto Re Carlo, e contro le ragioni di Baldouino suo genero, confermato nello Imperio Greco il Paleologo, alche venner poi dietro molte, e graui sequele. Era egli sdegnato seco (come si credette allora, e se ne vide alcun segno) persuaso che egli hauesse tenuto mano alla rottura di quella pace, altrimenti non so vedere come in tanto fauore, e potenza de' Guelfi, che haueano le forze in mano, e tutto a lor voglia guidauano, potesse hauer luogo casa tutta d'animo Ghibellina, & in modo sospetta, & odiosa a quello stato, che ella si vede delle quattro famiglie vna, alle quali fu nominatamente interdetto mai per tempo alcuno accettare il Vescouado nostro, e di Fiesole, e però è credibile, che i principali guidatori del Comune spauentati dall'animo del Pontefice, e da gli effetti, che a cotali occasioni se ne scopriuano, o apertamente si opponessero, o astutamente temporeggiandosi, cercasson di tranquillare la spedizione, fin che, o l'ira del Pontefice, & il fauor del Cardinale, che molto poteua allotta, suanisse: o altra buona occasione nascesse di liberarsene. Or queste per mio auviso furono le prime, e vere occasioni, dopo le quali seguitando, come s'è detto, tre Pontefici alla fila, che vissero pochi mesi per vno, non ci potetter volgere l'animo, e così si andò prolongando la conclusione. E fin qui come per sua natura, & per vn certo corso ordinario, ma

poi

poi per altri trauagli, che hebbero i Guelfi, e la Città nostra, venne impedita, perche in questo mezo tempo seguì la ribellione della Sicilia, & alcune altre disdette al Re Carlo, oue assai si mescolarono i Pontefici, e ne fu la fazione Guelfa tutta trauagliata, e di sospetti ripiena. E quì dopo nuoue paci, e nuoue rotture da' Guelfi a' Ghibellini, e molte contese delle fazioni de' Grandi, e de' popolani si mutò forma di gouerno, e si creò il Priorato, in molto pregiudizio de' Grandi, e fauore del popolo, onde si hebbe per vn pezzo altri pensieri. Ma quella si potrebbe ageuolmente fra le prime cagioni annouerare, del non si sadisfare la Cittadinanza de' subbietti proposti, che si riducea finalmente alla troppa grandezza delle case, e molta potenza de' consorti, e nell'Vbaldino da vantaggio ad animosità di parte, e si può credere l'esempio fresco di Oto Visconte non poco gli spauentasse hauendo innanzi agl'occhi qualche egli hauea saputo, e potuto fare, e possiamo in vn certo modo dire faceua (perche tutto nel 1277. & altri anni di questa vacazione auuenne, poiche fu Arciuescouo di Milano, in rimettere, non solo in casa, ma in istato la casa sua, e tutta la fazione Ghibellina; onde in somma si può conchiudere, che da alcune di queste cagioni, o da tutte insieme, venisse per tanto tempo la nuoua elezione allungata. Et in questo proposito, non è da tacere, che l'anno 1175. il sopradetto Papa Gregorio volle vedere il modo che s'era tenuto nella creazione del Vescouo Ardingo, & a questo effetto (come si crede) si troua leuata allora per ordine del Vicario, la copia della Bolla autenticata di Gregorio IX. già di sopra

sopra allegata, che lo fece Vescouo l'anno quarto del suo Pontificato del mese di Marzo, che appunto cade nel 1231. anno innanzi proposto della creazione d' Ardingo, se già non fu questo motiuo d'altri, che, o semplicemente, perche se ne venisse a capo: o ad altro proprio fine artatamente lo mettesse in campo. E se questo vltimo fusse, si potrebbe presumere fattura de' partigiani dell'Vbaldino: per non perdere l'occasione, e valersi dell'inclinazione del Pôtesice, mentre che ell'era così calda verso quella famiglia, mouendolo con l'esempio vicino, e quasi per questa via spingendolo, al douerlo fare. Ma questo si può più verisimilmente credere, che sicuramente affermare, e dall'effetto si vede che allora non ne seguì altro. E quì è tempo di ricordarmi, come in proprio luogo, della promessa già fatta, & insieme render ragione, perche io dubitassi allora, che nella creazione di Ardingo non fusse in vna conuenuto il Capitolo, che è in somma; che dal modo del procedere, e dal tempo della copia fatta di quella bolla, che fu nella fine di Gennaio del 1275. nel quale siamo col ragionamento: si poteua perauentura credere, che questo, e quel caso fusse il medesimo: e che per ciò si douesse con la medesima regola maneggiare. Et essendo stato ora (come si vede chiaramente) disparere dell'elezione nel Clero, si poteua andare conietturando dal simile che il medesimo fusse potuto interuenire doppo la morte di Giouanni primo: onde non si accordando gli elettori il Pontefice ci desse egli il Vescouo. E che questa sia la cagione che si ritruoui lo istrumento della copia che io dico

I i i i

della

della creazione d'Ardingo, che allora serui in questa occasione per mandare al Pontefice. Vedendosi massimamente, che altre volte, come diremo appresso, e si è accénato di sopra, auuene il medesimo, e che accordandosi nell'elezione il Clero, confermaua, non eleggeua il Pontefice. Ma comunque passasse la bisogna allora, che voglio sia risoluzione d'altri, la vacazione durò questo tempo che noi diciamo: tanto che finalmente l'anno 1286. hebbe questa riuscita, che, come di questi litigij spesso in contra, che ne gode vn terzo, Papa Honorio per leuare le concorrenze, e gli scandoli, che ageuolmente ne poteuano nascere, e liberare insieme d'ogni sospetto i Cittadini: si gittò a persona di religione, e come forestiero libera di seguito, e di proprio interesse: che fu Fra Iacopo da Castel buono del Perugino. Et il medesimo modo appunto si vede tenuto nella morte di Meser Antonio d'Orso, che seguì l'anno 1321. quando similmente diuiso il Capitolo, e voltesi le voci d'vna parte a Meser Federigo de'Bardi, e d'vn'altra a Meser Guglielmo Frescobaldi: e queste come che passassero quelle di M. Federigo non eran però tante, che bastassero a dargli la causa vinta, poiche questa contesa fu durata vn pezzo; prese il Pontefice di prouederui per se stesso, e tagliando l'occasioni delle gare, e sdegni di chiunque di loro fusse lasciato addietro, o di rompersi insieme quelle famiglie delle caporali Guesse, come si pensa a sommosa de' Cittadini procuranti la quiete publica, elesse di fuori M. Francesco da Cingulo, del quale si parlerà al suo luogo. Ma doue non accadeua discordia nel

Clero,

Clero, si vede che il Pótesice sotto sopra l'approuaua: e ne può dar saggio l'elezione di M. Andrea de' Mozi; nel quale concordando vnitamēte il capitolo, fu subito, e graziosamēte dal medesimo Onorio Pótesice confermata. E se tutte le scritture si fussier potute difender dal tempo, e dal fuoco che n'ha consumate vn numero infinito, se ne potrebbero arrecare molti altri esempi, però ci conuiene stare a questi contenti che di vero anche possono a questo effetto bastare. E tanto sia per ora di così lunga vacanza ragionato, e per tale occasione di alcune altre incidentemente per non hauere sopra la medesima, più d'vna volta a tornare. Fu con molta sodisfazione della Città riceuuto il nuouo Pastore Frate Iacopo da Perugia, e fece l'entrata solenne a gli otto di Luglio 1286. del quale fuor di questo particolare poco, o più presto nulla altro, si truoua: essendo morto a' sedici dell'Agosto seguente, e così non venne a viuere più che quaranta giorni nel Vescouado, ma che fusse huomo di bontà, e dottrina, non solamente lo fa credibile l'esser stato non tanto chiamato, quanto si può dir scelto dopo sì lunga, & ostinata controuerfia. Perche in tal caso a volere ben chiudere la bocca a tutte le parti, bisogna persona così perfetta, che nulla gli si possa apporre: ma si mostra ancora per l'entrata sua, che ci è con molta diligenza, e con tutti i suoi particolari descritta, per laquale si vede che e' fu riceuuto dalla Città con particolare dimostrazione di ogni sorte di amoreuolezza, e con somma letizia di tutto il popolo, che da altro, che da vna singulare speranza dalla sua virtù concepta, non si

dee crederè che potesse allor nascere, non ci essendo di lui pruoua, o vero alcuna speciale congiunzione, o legame, che ne potesse dare propria cagione. Mancato dunque in colì breui giorni questo buon Vescouo, fu vnitamente dal Capitolo, che dal successo della passata discordia hauea imparato, ad essere vna volta sauto, chiamato Vescouo Messer Andrea de' Mozì nostro Cittadino, & il Marzo seguente si truoua, come di sopra si disse, l'elezione confermata dal medesimo Honorio Quarto. Ne generi scrupolo che il principio del suo Vescouado sia in alcune scritture segnato l'anno 1286. in altre 287. perche egli è purè il medesimo tempo: ma nasce la diuersità dal proprio vso nostro di indugiare a mutar l'anno il dì 25. di Marzo innanzi al qual giorno, se ben molto vicino, essendosi elspedita questa confermazione la data di Roma che piglia i suoi anni a natiuitate, e dell'anno 87. doue le scritture nostre che annouerano dall'Incarnazione, ritengono pur secondo il corrente vso nostro ancor l'86. Egli tenne il Vescouado fino al Luglio del 1294. intorno come si vede a otto anni, quando, che che se'l mouesse, o fusse pur voglia del Papa, fu tramutato a Vescouo di Vicenza: che il Poeta, come credono molti, seguendo la voce che allora volgarmente in questo fatto si sparse, o pur come i Poeti fanno pigliando per le Città i fiumi disse, d'Arno in Bacchillone, donde anche pensano sia uscito il tritissimo prouerbio che viue ancora, ma messo oggi in vso, capo piedi saltar di Bacchillone in Arno, di chi esce ne' suoi ragionamenti, del primo, e principal proposito: forse non si vedendo

do altra cagione, donde e' possa hauere hauuto l'origine, più che per propria ragione, o simiglianza, o conseguenza, che ci si scorga. Delle sue azioni, non saprei arrecare cosa notabile, perche nelle scritture registrate nel libro de' Visdomini, e del Vesconado, come si è di sopra largamente detto, poco altro si vede, che alloggiamenti di beni, date di Chiese elezioni di Potestadi, ricognoscimenti di Censi, & altre cose tali, che a iuridiziona, e patronato, o a proprio, & vtil dominio si riferiscono, e di queste assai vi se ne truouano; ma come se n'è vna volta ragionato, e mostra la natura, & importanza loro, il che si è fatto di sopra perauentura più che il bisogno non chiedea, non auanza più altro che dirne che nuouo sia. Se già non volemmo particolarmente notare che l'anno 1289. piatì co' Caponsacchi, e principalmente con Gherardo, e Rosso, o più presto, come per altri riscontri credo ch'egli habbia a dire con Gherardo Rosso che questo fu il suo sopra nome, e fu figliuolo di Messer Caualcante Caponsacchi, sopra il Palazzo da quella famiglia già per innanzi edificata insul poggio di Lucole la inuerso Monte di Croce, il quale era di ragione del Vescouo, & ottenne che l'hauessero a riconoscere da lui. Combattè ancora, e restò al di sopra co' Ghinazi, famiglia antica Ghibellina, e che per le parti venne si può dire a nulla: e certo è che la fu delle cōprese nella legge de' gli Eccettuati Ghibellini; ma il fatto de' Caponsacchi ci da vn poco di saggio del modo tenuto da quelle famiglie gradi, del quale si dolgono spesso gli scrittori delle Istorie nostre, di occupare di fatto, e di autorità l'altrui, &
a for-

a forza e per grandigia ritenerlo fin che durasse il potere. Ma in questo tempo, essendosi creato il Priorato, e posti gli ordini della giustizia sopra Grandi, che stranamente abbassò la potèza, e l'orgoglio loro: non ci hebbe troppa difficoltà in riconoscere, e rihaudere il suo, cō questa famiglia specialmète, laquale oltre l'esser de' Gradi, era anche fra le prime Ghibelline cōpresa, che molto gli toglieua d'animo, e di potere. Quel che poi Vicentino Pastore facesse, e quanto viuesse, non ho trouato: se non, che si crede che là morisse, donde fu quā condotto il corpō, e si vede ancora la sepoltura nella Chiesa di San Gregorio insu la piazza che ancor oggi si dice de' Mozzi, & è vn' Arca al modo antico, con la immagine sua di Marmo sopra, con q̄sto semplice Epitaffio. Se polcro del venerabile M. Andrea de' Mozi per la Dio grazia Vescouo Fiorentino, & Vicentino. Scriue Gio. Vill. Questa Chiesa, esser stata principiata l'anno 1273. quando, come pur ora si è detto, ci era Papa Gregorio per conchiudere la pace fra' Guelfi, e Ghibellini: e che egli stesso la fondasse, e dal suo nome la intitolasse in quel Sāto, e che ella fusse dalla famiglia de' Mozzi edificata, che erano Mercatanti della Chiesa, e del detto Papa: il che secondo l'vso di que'tempi importa, credo io, il maneggio del risquotere, e pagare: e qualche oggi si direbbe, Depositario, o tesauriere, e l'hauer eletto questo Vescouo quui la sua sepoltura, o hauerlaui voluta i suoi, è assai buono argomento ch'ella fusse cosa loro: non essendo per altro ne di nome, ne di qualità, che senza vn tal rispetto vi si hauesse hauuto a giudicare. Ma oggi vi si vede l'arme de' Bardi, & è di loro libero

libero Padronato senza che vi habbiano parte i Mozzi, cosa che può per molte cagioni dipoi esser auuenuta: e mostra quanto siano mutabili le cose humane, e queste particolari notizie piene di tenebre, & a varij pericoli sottoposte, onde ci si possano consequentemente pigliare di molti errori, e grandi: e pur io non dubito che vero dicesse il Villani, e che così fusse da principio, onde che si sia poi questa mutazione cagionata, dopo 8. mesi della sua renunzia, successe l'anno 1295. Francesco de Balnoregio, o Bagnarca, come volgarmente si dice, che resse molto bene nello spirituale la Chiesa sua, e l'accrebbe ancora nel temporale, che fu egli che comperò la bella possessione di Montughi. Dopo il quale vacata la Chiesa sei mesi, l'anno 1302. successe il soprannominato M. Lottieri della Tosa, famiglia de' Gradi, e allora molto potete, il quale morì l'anno 1309 e vi hebbe di vacaza 5. mesi; al quale successe il medesimo anno M. Antonio d'Orso di famiglia popolana, chiamato da gli scrittori di que' tempi valoroso, e sauo Prelato, e lo mostrò in molte occasioni, e specialmēte nell'affalto che diede Enrico VII. alla Città nostra, che fu il primo, che cō cōforti, e cō l'esēpio inanimò i Cittadini alla difesa della comun patria, come particolarmente notano cō molta sua lode gli scrittori dell'Istorie nostre, e si morì l'anno 1321. nelqual tempo, vacado la Chiesa Fiorēt. la famiglia, de' Visdomini, e Tosinghi, che come defensori del Vescouado, ne tēgō cura nelle morte de' Vescoui, ridussero in vn libro, come p via d'Inuētario la nota, e sōmario di tutte le scritture del Vescou. nō pigliadone copia che sarebbe stata fatica vtilissima,

ma

ma ristignendo in pochissime parole, o come in rubriche, che elle si chiamino, qualche in ciaschedun contratto si conteneua, che non puo valere senon a vna cotal generale, e confusa notizia delle cose, delquale, così fatto, mi son pur seruito non poco nel ritrouare i nomi, e gli anni di questi Vescoui, se bene il libro, che ho hauuto io, o che sia copia, o fatto da persona poco accurata, e meno intendete, o pure se gliè originale, che chi hebbe innāzi que' contratti antichi, scritti di lettere spesso strane, e sempre cattive, e difficili a leggere, non gli intendesse, si truoua pieno di errori, e lo scrittore, ne numeri degli anni specialmēte, così sinemorato, che può taluolta parere, che egli lo scriuesse dormendo. Ne è molto migliore quello che si crede, e perauentura è l'originale, e si conserua nell'Arciuescouado, come io ho riscontrando, potuto vedere, cosa che cagionerebbe, non vi si stando bene auuertito grādissima confusione, poiche essendo mal capitati, per vn fuoco, che arse l'Arciuescouado, gli originali, nonci è più via di riscontrargli. Ma il fondamento mio principale è stato delle scritture che si conseruano negli Archiuij della Canonica, e della Badia di Firenze, e di S. Miniato; e di alcune altre poche Chiese, e Monasterij, quantunque mettendo in questo libro ch'io dico, pur mezzana diligenza nel riscontrargli insieme, che sono in numero grandissimo di contratti, da molti luoghi, si conoscono ageuolmente gli errori di pochi. Da questo tempo in quà auuicinandosi tuttauia all'età nostra, quando harebbon ad esser le cose di mano in mano più note, e con maggior certezza, elle non son però interamente

mente senza scrupolo, ne sempre chiare, perche non ci è vna guida che specialmente se n'habbia preso la cura, onde anche in questi prouiamo spesso (che par cosa strana) la medesima difficultà de'tempi antichi. Ma per quel che si vede successe al predetto Messer Antonio d'Orso Francesco de Cirgulo, nominato da Giovan Villani per huomo d'animo, e di valore. Egli è vero che l'anno 1321. nella elezione del capitolo hebbe più voci Messer Guiglielmo Frescobaldi, ma non ho saputo già trouare che egli sedesse, o che la elezione sua non fusse piena, perche hebbe tre voci sole; se bene niuno de gli altri lo passò, perche Messer Federigo de' Bardi n'hebbe due, e di tali vi fu che n'ebbero vna sola, di cinque che furono i nominati, o che pure per altra buona cagione nõ fusse approuata, o che ci manchino le scritture di questo tempo. Io non ho in somma potuto trouare altro di lui, e potette questa varietà tener la cosa sospesa alcun tempo, perche e' si vede per alcune prouuisioni fatte in questo mezo da' Bisdomini della Tosa, & Aliotti, e loro consorti amministratori del Vescouado, nella vacanza, che nel mese di Maggio 1323. ella duraua aneora, e si può credere che il sommo Pontefice si risoluesse a nuoua prouuisione, o per questa dissensione da se stesso mosso, o auuertitone dalla Città, che non molto si curaua in que'tempi, che huomini di famiglia, che si dicono altraméte de' Grandi, sedessero in questo seggio, e molto più generalmente si contentaua di forestieri, non per poca amorevolezza verso i Cittadini, ma per conseruazione della quiete comune, credendo che que'che non ci hauea-

K k k k

no

no speciale interesse, più liberamente, e con manco rispetti douessero esercitare l'ofizio loro, come toccano, quando viene a proposito, i nostri, il che fu anche cagione che nelle cose della giustizia s'introdusse di chiamare per la Podèsta nobili, e generosi Cauallieri forestieri, accioche, o del rispetto de' Cittadini, l'vno uero l'altro non patisse la giustizia, o della giustizia non si generasse offesa, e dell'offesa venissero a surgere su tumulti ciuili, che trouandosi gli animi allora per la discordia dell'Imperio alla Chiesa, e per vna cotal disposizione dell'Italia tutta, inchinati a parteggiare per qualunque leggieri occasione si solleuauano: ma questo sospetto crebbe allora fuor di modo, quando venne a manifesta rottura, e seguiti di quà, e di là cacciamento delle parti Guelfe, e Ghibelline, che da quella cagione hebber la prima origine, e'l nome, e diuisa poi la Guelfa in Bianchi, e Neri, dubitauano (come non si può armare il sospetto mai) che il Vescouo fauorando, come ne sprona la natura sempre, e taluolta l'amor delle parti, o pigliandone senza sua coscienza animo i suoi, nascesse scompiglio nella Città, hauendolo provato in Messer Lottieri della Tosa, che si fece capo con Messer Corso Donati de' Guelfi bianchi, donde ne seguirono battaglie Cittadine, e molti trauagli, e mutazioni alla Città nostra, come minutamente racconta il Villani; e di quì si crede che venisse l'elezione di quel Fra Iacopo Castelbuono detto di sopra, e facil cosa farebbe, che e' fusse nata anche questa di Messer Francesco di Cingulo: & insu questo perauentura hebbe appicco la calunnia, che intorno all'anno 1377. in publico

blico Cócistoro a Vignone, fu voluta dar alla Città nostra: apponendogli che fusse vietato per legge a' Cittadini l'accettare il Vescouado di Firenze, e di Fiesole, il che allora da' nostri Ambasciadori Messer Alessandro Antellesi, e Messer Donato Barbadori, fu viuamente ribattuto, con mostrando chiaramente il contrario, e nominando ad vno ad vno quanti de' nostri Cittadini fussero nell'vno, e nell'altro seggio, nō solamente con perfetta quiete seduti, ma eziandio con molta contentezza della Cità, che erano pur molti, & io l'ho voluto quì toccare, non tanto per purgare di questa calunnia la Città nostra, che col fatto, da se stessa si difendè a bastanza, quanto per additare la cagione, perche in que'tempi, non fussero i Vescoui tutti de' nostri, che cessando questi sospetti, non è vscito ageuolmente di questo sangue. Ma tornando all'ordine de' Vescoui al tempo di costui, e per sua mossa, si ritrouò il corpo di San Zanobi, che era nella Catacumba vecchia, che fu l'anno 1330. come racconta Giouanni Villani nella sua Cronica. A Francesco da Cingulo che morì l'anno 1341. successe fermamente Frate Agnolo degli Acciaiuoli, dell'ordine de' Predicatori del Cōuento di Santa Maria Nouella, & è quello che molto, e variamente si trauagliò nel caso del Duca d'Atene, che per esser l'istorie di questi tempi assai note, e pel principal proposito della breuità me ne vo così leggiermente passando. Dietro a costui fu Vescouo, come, o chiamano alcuni Francesco da Todi, e come alcuni altri Andrea, il quale, com'ha il nostro Matteo Villani, che è vno di que'che lo chiama Andrea, fu da Innocenzo

Sesto fatto Cardinale, l'anno 1356. e riscontra nel catalogo de' Cardinali, saluo che nel nome, in ogn'altra cosa, se però gli è vno solo, e non due, che fusser nostri Vescouo l'vn dietro l'altro, ma che sia vn solo, e come alcuna volta incontra, sia scambiato il nome, o per errore, o per disauertenza ne gli scrittori, è più credibile, perche non fu, che vn Vescouo Fiorentino da Todi creato Cardinale in quell'anno, ne anche in questi tempi, o da questo Papa. A costui successe Meser Filippo dell'Antella che morì nel 1361. & è sotterrato nel Duomo, oue si vede in terra nel nuouo, e bello pavimento di marmo, nella naue di mezo, dirimpetto alla sepoltura de' Canonici verso tramontana l'arme de' gli Antellesi. Doppo Meser Filippo venne al Vescouado Meser Pietro Corsini, il quale fu l'anno 1370. creato Cardinale da Urbano Quinto, nel titolo di San Lorenzo in Damaso, e da Gregorio XI. Vescouo Cardinale Portuense, e di Santa Rufina, credo l'anno 1373. & allora vacando la Chiesa, hebbe luogo suo Meser Agnolo de' Fibindacci da Ricasoli, che alcuni chiamano Gino, come è nostro vso proprio di abbreviare i nomi alcuna volta vn pò duramente, & è questo pure il medesimo l'vno, e l'altro. E questo, qual che sene fusse la cagione, scabiò il Vescouado nostro con quello di Faenza intorno all'anno 1383. e gli successe vn'altro Meser Agnolo Acciaiuoli, che era Vescouo Rapollanotense, il quale fu nel 1385. assunto da Urbano Sesto al Cardinalato col titolo pure di San Lorenzo in Damaso, e bisognò scambiasse anche egli il Vescouado nostro in vn'altro, perche l'anno 1389. si

truo-

truoua Vescouo F. Bartolomeo da Padoua dell'ordine de' Minori soprannominato da alcuni Vliario, e fu per auuentura, che questo anno fu da Bonifazio Nono tramutato l'Acciaiuolo al titolo del Vescouado d'Ostia; fu Vliario anch'egli creato Prete Cardinale questo anno, e non tenne gran tempo questa sedia. Dietro al quale venne vn Maestro Fra Onofrio da Chieggia, o da Comacchio, che e' fuisse dell'ordine di Sant'Agostino, e si vede Vescouo l'anno 1391. e par che l'anno 1401. non ho saputo rinuenire la cagione, fusse da Bonifazio Nono deposto del Vescouado, e si truoua la bolla del detto Pontefice al Clero Fiorentino, che gli lieua in tutto l'obbidienza come a deposto. Dietro a costui seguitò Iacopo del Terranio. Al quale successe l'anno 1409. Francesco Zabarella da Padoua, assai nominato fra' Canonisti, ilquale pare che alcuni chiamino Bartolomeo,) che fu poi Cardinale, e l'anno 1411. Messer Amerigo Corsini, che fu l'ultimo che hebbe titolo di Vescouo nella Città nostra, perche l'anno 1420. da Martino Quinto fu fatta Arciuescouado, e fu il medesimo Messer Amerigo il primo Arciuescouo, che so prauisse nella detta dignità intorno di dieci anni, e mancò nel tempo che Eugenio Quarto fuggendo le sedizioni di Roma, s'era per sua saluezza ritirato a Firenze, ilquale vedendo di douerci soggiornare alcun tempo, per vna amorevolezza, riservò a se la Chiesa nostra, e la volle egli stesso specialmente gouernare da due anni: nel qual tempo accomodò alcune cose a onore, e beneficio del Clero la scuola, & ordine de' minor Cherici particolarmente, che ancor oggi s'offerua & ha-

& hauendola per lo spazio di questo tempo ritenuta in suo petto, la dette poi a Messer Giouanni Vitellesco da Corneto, ilquale per hauere insieme il titolo di Patriarca d'Aquilea, o d'Alessandria, si chiamaua per soprannome comunemente il Patriarca, e fu huomo fiero, e terribile, e gouernò molto tempo francamente gli eserciti, e si può dire tutto lo stato temporale della Chiesa, le cui azioni sono per l'Istorie de'suoi tempi notissime. E morto costui gli successe nel Patriarcato, nel Cappello, e nell' Arciuescouado nostro l'anno 1439: Messer Lodouico Sarampi da Padoua intrinseco familiare di Eugenio Quarto, & in questi tempi si fece la terza volta Cōcilio generale in Firenze, oue interuenne l'Imperador di Costantinopoli, e si finì la questione della Chiesa Greca, alla Latina, e si consacrò la Chiesa Metropolitana di Santa Maria del Fiore, da esso Pontefice con incredibile solennità, e si tralatò il corpo del Glorioso San Zanobi, nel luogo doue egli è ora, assistente si può dire tutta la nobiltà d'Oriente, e di Ponente, che si era per l'occasione del Concilio rauata, e si fecero molte altre buone opere, che tutte sono per le proprie Istorie manifeste; è costui soprannominato Mezaruota, penso io dall'arme sua, che ha nel fondo vna ruota, che non si mostra fuor tutta, & ancor in alcū luogo si vede. E dietro a lui seguì Andrea Terzo, del quale io non posso arrecare altri particolari, fuor che il nome, e che l'anno 1445. essendo egli morto, gli successe quel tanto dotto, e tanto Santo, e che tanto ha scritto, Frate Antonio Secondo, detto comunemente per esser di poca persona Antonino, de' Predi-

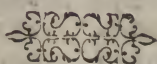
Predicatori, chiamato fra' Dottori scolastici l'Arciuescouo, che resse la Chiesa nostra quattordici anni, & essendo passato a miglior vita l'anno 1459. fu molti anni dopo da Adriano Sesto solennemente ascritto nel numero de' Santi. E dopo lui fu chiamato Messer Orlando Bonarli, che non visse più che due anni, e nel suo luogo successe M. Giouanni di Dietisalui Neroni, che era allora Vescouo di Volterra, e fu l'anno 1461. Dietro alquale l'anno 1472. hebbe l'Arciuescouado quel Frate Pietro Riario Cardinale, da Sauona, che valse tanto appo Papa Sisto, ma pochi anni visse. E dopo lui fu Arciuescouo Messer Rinaldo de' gli Orsini, l'anno 1473. che durò in questa dignità lungo tempo, e par che per via di renunzia l'anno 1508. venisse in M. Cosimo de' Pazi allora Vescouo d'Arezzo, il quale essendo in procinto di andare a rallegrarsi in nome della Città, nella creazione di Leone Decimo, si morì l'anno 1513. & a lui successe M. Giulio de' Medici il quale aslunto al sommo Pontificato l'anno 1523. sotto nome di Clemente Settimo, pose in suo luogo M. Nicolo Ridolfi Cardinale che tene l'Arciuescouado sino all'anno 1532. nel qual tempo lo rinunziò con riseruo come allora si costumaua a Messer Andrea Buòdel monti, che fu il quarto di questo nome che lo tenne anni noue. Dopo la morte del quale l'anno 1543. ritornò al medesimo Cardinale che gli soprauissse, e poco appresso, ciò fu l'anno 1548. di nuouo lo trasferì in Messer Antonio Altouiti huomo di molta dottrina, e bontà, e perche sono questi vltimi stati a' dì nostri, e consequentemente ne è fresca la memoria, & ogni lo.

ro azione notissima mi è bastato ricordare i semplici nomi, ma essendo egli mancato nella fine dell'anno 1573. egli è nouellamente succeduto con incredibile beniuolenza della Città, e comun contento di tutti gli ordini Messer Alesandro de' Medici l'aspettazione del quale grandissima speriamo che habbia a essere largamente vinta dalle sue operazioni, e ne preghiamo Iddio.

I L F I N E.



Tauola della Seconda Parte de' Discorsi di Don Vincenzio Borghini.



L ETTERA quanto im- portaua appresso li Ebrei a carte. 177. 183	l'Italia. 292
Abate di San Miniato a carte. 527. 528	Adriano Pontefice 308. Quando, e con chi contese. 311
Abate di San Salui alloggia l'Imperado- re 333. Predice gran cose all'Impe- radore. 334	Adriano Papa Sesto ascrisse Frate An- tonino Arcuescouo di Firenze nel nu- mero de' Santi, e quando. 597
Abati famiglia antica Fiorentina. 55	Adunanza di popolo come si faceua. 8
Abbaco sue figure non molto antiche 177. Da chi trouate 177. E di gran- dissimo comodo. 183	Affrica da chi occupata. 219
Abitatori bene spesso danno il nome a' luoghi. 316	Agatia scrittore 259. Segue la storia di Procopio. 260.
Acciaio, e de' principali metalli 37. Po- spolto al ferro. 37	Agatone Papa quando fu 284. A suo tempo si fece vn Concilio. 394
Acciaiuoli variarono l'arme. 44. 104	Ageltruda madre di Lamberto Impera- dore. 405
Accomandigie di case, e di persone a chi si faceuano. 487	Aghinetto di Poggio dal Monte co' suoi fratelli pigliano beni a liuello 536. Di loro sono usciti i Lorini. 536
Accorri se sono de' Pazzi 48 Come mu- torno il casato 87. Quando si feciono di popolo 88. Mutorno l'arme 88. 89.	Agilulfo Re 270. 312. Chi gli successe 270. Proibisce il battesimo a' fan- ciulli. 270
Da chi bebbono l'arme. 88	Agli che sopr'nome presono 86. Hanno diuerse armi 89. 101. Detti Scalogni a carte. 95
Acquidotto. 147. 148	Aglioni. 54
Adalberti non si sa se batterono moneta in Toscana. 150	M. Agnolo da Ricasoli Vescouo di Firen- ze 528. 594. Detto da alcuni Gino 594. Scambiò il Vescouado di Firen- ze con quello di Faenza 594. Chi li successe. 594
Adalberto Vescouo Metense 454. Come oggi si dice. 454	M. Agnolo secondo de gl' Acciaiuoli Ve- scouo di Firenze 594. E quando 348
Adimari se sono i medesimi co' Trotti di Alessandria, o no 46. Hanno usata la Croce bianca de' Pisani nella loro arme 123. Antica, e nobile fami- glia. 557	A chi successe 594. Già Vescouo Ra- pollanotense 594. Da chi assunto al Cardinalato. 594
Adorare col capo velato di chi fu muen- zione 8. Chi fu adorato in detto mo- do. 8	Agolanti come mutorno il nome 87. L' arme 89. Spenti. 91
Adriano .i. commosso dalle miserie del- Borghini	Agora voce antica. 551
	Agoſtari

Tauola

<i>Agostari moneta antichissima</i> 217. Dō-	<i>Albigesi setta di eretici</i> 569. Doue era.
<i>de detti</i> 217. Sua valuta 220. 221.	<i>a carte.</i> 569
222. Quanto pesano 222. Il medesi-	<i>Albizi loro arme</i> 57. padroni del Castel-
mo che l'aureo Romano 229. Di diuer-	<i>lo di Nipozzano.</i> 526
si Imperadori. 230	<i>Albizo di Rustico nobile gentiluomo</i>
<i>S. Agostino che cosa confessò</i> 491. Dot-	<i>467. A chi è di che fece donazione a</i>
<i>tissimo</i> 491. Ha composto molti libri	<i>carte.</i> 467
<i>a carte.</i> 491	<i>Albo che cosa sia.</i> 306
<i>S. Agricola suo corpo ritrouato, & è in</i>	<i>Alborea che cosa sia</i> 476
<i>Bologna</i> 256. 362. Sue reliquie in Fi-	<i>Albuino.</i> 293
<i>renze.</i> 362. 365	<i>Aldij, ouero Aldioni quali.</i> 517
<i>Agricola voce Romana che importa.</i> 518	<i>Aldioni, ouero Aldij che cosa siano.</i> 517
<i>Aistolfo Re.</i> 286	<i>Aldioni armentarij che cosa erano.</i> 517
<i>Alamanni detti Alamanneschi.</i> 87	<i>Aldioni Caprai che cosa erano.</i> 517
<i>Alamanneschi donde vsiti.</i> 87	<i>Aldioni Massari che cosa erano.</i> 517
<i>M. Alamanno Adimari Cardinale, e Ar-</i>	<i>Aldioni Ministeriali che cosa erano.</i> 517
<i>ciuescono di Pisa.</i> 123	<i>Aldioni Percari che cosa erano.</i> 517
<i>M. Alamanno Adimari de' Cauicciuli</i>	<i>Aldioni Rusticani che cosa erano.</i> 517
<i>sua arca, & arme doue è.</i> 124	<i>Aldobrandino di Drudo da Palude a chi</i>
<i>M. Alamanno de' Medici huomo dispen-</i>	<i>vende vassalli.</i> 533
<i>dore, valore, e bontà singulare.</i> 119	<i>Aldobrandino di Messer Gherardo Vis-</i>
<i>Alarico.</i> 148	<i>domini.</i> 556
<i>Albergheria del Marchese Currado che</i>	<i>Aldobrandino Vescono di Firenze di che</i>
<i>cosa era.</i> 476	<i>tempo fu.</i> 517
<i>Albero delle famiglie che cosa sia</i> 555.	<i>Aldobrando di Gherardo Adimari da</i>
<i>Antichi, male acconci.</i> 555	<i>chi compera beni</i> 536. Prudente, &
<i>Alberti famiglia antica, e nobile Fio-</i>	<i>amatore della pace.</i> 537
<i>rentina, come già detti</i> 247. De' mae-	<i>Aldobrando Vescono di Firenze</i> 294.
<i>stri di Zecca.</i> 247	<i>Scrisse</i> 294. Sue autorità. 294
<i>Alberto d'Argentina cronichista</i> 218.	<i>Alepri famiglia.</i> 98
<i>318. Scorrettissimo.</i> 218	<i>Alessandria persa.</i> 282
<i>M. Alberto d'Austria inuestito del Du-</i>	<i>M. Alessandro de' Bardi vno de' gli otto</i>
<i>cato d'Austria.</i> 317	<i>Santi</i> 93. Caualiere, e di popolo in vn
<i>Alberto Corio se uccise Ridolfo Impera-</i>	<i>medesimo tempo</i> 93. Di parte Guel-
<i>dore.</i> 315	<i>fi</i> 93. Come onorato dal popolo. 93
<i>Alberto dell'Imperadore Ridolfo eletto</i>	<i>Alessandro del Caccia Gentiluomo quan-</i>
<i>Imperadore.</i> 322	<i>do fu</i> 289. Governatore di Parma, e
<i>Alberto figliuolo dell'Imperadore Ridol-</i>	<i>di Piacenza</i> 289. Governatore del-
<i>fo da chi ucciso.</i> 315	<i>l'esercito della Chiesa.</i> 289
<i>Alberto figliuolo di Ridolfo di Gieremia,</i>	<i>Monsignore Alessandro Medici Arciue-</i>
<i>già detti de' Firidolfi, come oggi si di-</i>	<i>scouo di Firenze</i> 356. Ha rimouata
<i>cano, co' suoi fratelli doue, e che Chie-</i>	<i>la Chiesa di San Saluadore dell' Arci-</i>
<i>sa edificorno, e dotorno.</i> 444	<i>uescouado di Firenze</i> 356. A chi suc-
<i>Alberto figliuolo d' Vgo Firidolfi che</i>	<i>cesse nell' Arcinescouado.</i> 598
<i>Chiesa, & a chi l'istituì.</i> 444	<i>Alessandro Magno di gran forza.</i> 70. 71
	<i>Alessan-</i>

Tauola

- Alessandro Papa doue si reconciliò con Barbarossa* 502. *Pose il piede sul collo a Barbarossa* 502. *che cosa volse leuar via* 462. 463. *Fu buon Pontefice* 463. 503. *Prinò molti del Vescouado e perche* 464. *Quanto visse nel Papato* 466. *Pouero di hauere, e di forze* 503. *Fu cacciato da' suoi.* 503
- Alessandro Terzo.* 465
- Alepri loro Arme.* 98
- Alfabeto da chi hebbe principio.* 177
- Alfani.* 44. 56
- Alfano di Salerno Santo.* 471
- Alfieri famiglia Fiorentina non hanno mai mutata l'arme.* 92
- Algorismo voce Turchesca* 177. *che significa.* 177
- Alinardo Arciuescouo di Lione.* 454
- Aliotti con chi aministratori del Vescouado di Firenze.* 591
- Alpigiano prete con chi vende vassalli a carte.* 533
- Altouiti famiglia antichissima di fazione popolare.* 40
- Ambasciatori Cartaginezi sprezzano i Romani, e perche.* 160
- S. Ambrogio Vescouo, e protettore di Milano* 203. *consola vn suo amico* 253. *suo consiglio, e sua autorità* 253. *Di che tempo scrisse, e quando morì* 254. *Soprauiisse a Teodosio Imperadore* 256. *Fece l'orazione funebre di Teodosio Imperadore* 256. *XIII. Vescouo di Milano* 350. *Santo* 350. *Di gran venerazione a' Milanesi* 354. *Sua autorità allegata* 253. 254. *Instittui vna basilica in Firenze* 361. 362. *Sacrò vna Chiesa in Firenze, e gli lasciò il suo nome, & in Bologna* 359. *Lume della Chiesa* 359. *Da tutti desiderato* 360. *Perche si parti di Milano* 361. 362. *Intrepido, e di santissimo animo* 361. *Sdegnato con Eugenio Tiranno, e perche* 361. *Inuitato da' Fiorentini* 363. *Sua orazione* 365. *Libera i Fiorentini da molte disgrazie* 376. *Quando si parti di Milano* 376. *Quando morì* 376. 388. *Discreto, humano, & amoreuole.* 387
- Ambrosio de' Monaci di San Giouangualberti Vescouo di Firenze* 478. *A chi successe* 478. *Abate di Vall'ombrosa, e persona venerabile* 478. *Quando fu assunto al Vescouado* 479. *Quanto durò nel Vescouado* 479. *Generale de' Vallombrosani* 479. *Chi li successe nel Vescouado, e quando.* 479
- Amidei famiglia Fiorentina.* 44. 56
- Amieri famiglia Fiorentina.* 92
- Ammiraglio di Francia.* 53
- Amore, e signoria non vogliano compagnia.* 73
- Anastagio Imperadore perseguitaua i Cristiani.* 376
- Andrea . . . Vescouo di Firenze* 541. *Sucessore di S. Zanobi* 389. *Di che tempo fu.* 402
- Andrea Terzo Arciuescouo di Firenze* 596. *a chi successe, e chi alui.* 596
- Andrea Buondelmonti Arciuescouo di Firenze* 597. *a chi successe nell'Arciuescouado, quanto visse, e chi li successe.* 597
- Andrea di Carlo Vmberto villanesca-mente ammazzato.* 111
- M. Andrea de' Mozzi Vescouo di Firenze* 585. *A chi successe* 586. *Fatto Vescouo di Vicenza* 586. *Sue azioni nel Vescouado Fiorentino* 587. *Doue morì, e doue fu sepolto* 588. *Chi li successe, e quando.* 589
- Andrea di Neri Vettori* 111. *Ambasciadore al Re di Francia* 111. *Fatto Cavaliere dal detto Re.* 111
- Androgeo.* 18
- Angaria che costaua.* 523
- Frate Angelo delli Acciaiuoli sua vita da chi scritta* 338. *Vescouo di Firenze* 480. *Chi li successe* 480. 593. *A chi, e quando successe nel Vescouado*

Tauola

do 594. Di che ordine fu 593. Si ingerl' assai nel caso del Duca d' Atene	renze 597. Da chi li fu renunziato
593. Chi li successe nel Vesconado a	l' Arcivesconado, & a chi successe
carte . 593	597. Di molta dottrina, e bontà 597.
Angelotti vecchi, moneta del Regno d' In	Chi li successe. 597
ghilterra 223. Antica bene . 223	S. Antonio inuentore dell' abitare i de-
Anibale . 18	ferti dello Egitto. 280
Animo di parte ha gran forza . 41	Antonio del Pollaiuolo eccellente nell' ar-
Anna Profetessa che cosa ottenne, e da	te del Cesello. 164
chi. 371	M. Antonio di M. Lorenzo Ridolfi fece
Anni dell' Imperio come annouerati dal-	yna cena al Duca di Calauria 162.
li antichi . 415	Ambasciadore a Napoli 162. Com-
Anni di che si dilettauano . 51	pare del Duca di Calauria . 162
Annio doue trouò vn a' abastro. 302. 303	M. Antonio d' Orso Vescono di Firenze
Annio Città di chi fu Colonia . 308	334. Valoroso, e sauo prelado 334.
Annena che cosa sia . 550	fuocorre la Città 334. Doue habitaua
Annouerare doue hebbe principio. 179	579. Quando morì 584. 589. A chi, e
Anselmo Arcivescono di Captauria. 471	quando successe nel Vesconado. 589
Anselmo Vescono di Lucca 471. Santo.	S. Agricola suo corpo in Bologna. 256
a carte. 471	Apophoreta voce che significa. 363
Ansideo Vescono di Chusi 312. Chi e-	Apophoreti di S. Ambrogio che cosa
legge per Diacono. 312	siano. 365
Antella. 57	Apolline suo Tempio doue è. 157
Antichi loro consideratione intorno a'	Apparare è cosa piaceuole. 549
colori 39. Di che siano maestri per-	Appio Claudio fu il primo che introdusse
fetti 40. Come scriueuano i nomi 540.	il Consolato in casa sua 2. e che comin-
Puniuano, e pagauano in bestiaue.	ciasse ad appiccare li scudi ne Tèpij. 2
128. Temcuano tenere troppe argen-	Aquila delle legioni militari. 17
terie per casa 161. Sobrii, e costumati	Aquila di Morania di chi, e arme. 61
167. Con gran fatica permetteuano	Aquila messì ad oro con due teste che ar-
le rasate aperte, e necessarie. 9	me è. 112. 138
Antichi moneta Fiorentina. 186	Aquila nera ritenuta da' Ghibellini di Pi-
Anticristo da chi, e quādo creduto nato.	stoia nella loro arme 42. Che arme
a carte. 469	sia. 136
Antiochia persa. 282	Aquila rossa da chi tenuta nell' arme. 42
Antiocho quando fu vinto. 159	Aquilone luogo nella Marca di Toscana
Antipapi quanti in vn medesimo tempo,	da chi, & a chi donato 475. Come
e di che tempo. 469	oggi si dice. 475
F. Antonino Arcivescono di Firenze 596.	Arabi inuentori delle figure d' Abbaco
Terche così detta 596. A chi succes-	177. Di loro sono usciti i Turchi. 177
se. 596. Dotto, e Santo 596. quanto	Aratri spezie d' arme de' contadini. 15
ressè l' Arcivesconado 597. Quando	Arbia da chi rotta. 567
morì 597. Chi li successe 597. Da chi	Arbogaste maestro della milizia Roma-
e scritto nel numero de' Santi. 597	na. 360
M. Antonio Altomari Arcivescono di Fi-	Arca di marmo quale, doue è, e per se-
	poltura di chi reputata. 473
	Arca-

Tauola

- Arcadio . . . fece battere delli Agostari.* 230
Arcadio . . . di che tempo fu. 388
Archidiacono è vna dignità nella Chiesa Cattedrale Fiorentina 448. Chi li succedeva 448. auanti a lui era l'Arciprete 448. Suo offizio quale 451. e dignità anco moderna 452. Quale propriamente sia oggi 452. li vada dietro l'Arciprete. 452
Arcibra voce Turchesca 177. Che significa 177. Che cosa sia. 329
Arciprete era vna dignità nella Cattedrale Chiesa Fiorentina 448. Chi li succedeva 448. Quale fusse il suo offizio 451. e dignità anco moderna 452. Chi li sia innanzi, e chi li segua dietro 452. Suo offizio quale è. 452
Arcivescouado è titolo, e dignità nella Chiesa. 283
Arcivescouado di Firezze abbruciò. 590
Arcivescouo di Rauenna è di minor dignità di quelli di Milano 448. si scrisse subito dopo il Papa. 448
Arcivescouo Milanese è di maggior dignità che il Vescouo di Rauenna. 448
Ardere della moneta, è vn detto Fiorentino, e donde è nato. 240
Ardicione Vgolini quando fece donazione al Vescouo di Firenze. 534
Ardimanno di Fortebraccio de' nobili di Farneto 558. Padrone di molte Chiese 558. Vendè al Vescouado di Firenze. 558
Ardingo de' Medici quando fu de' mastri di Zecca 247. Che segno vso far mettere nelle monete. 247
Ardingo, o vero Rodingo Vescouo di Firenze 399. Di che tempo fu Vescouo. a carte. 40
Ardingo Vescouo di Firenze a chi successe 511. 537. Quando fece l'entrata nel Vescouado 558. Chi li successe. 559
Ardingo 2. quando, & a chi successe. 544. 545. Fu Canonico di Pauua 545. Da chi fu creato Vescouo Fiorentino 545. Con chi, e perche litigò 546. riformò il capitolo da offeruarsi da' Preti 547. Ridusse alcuni censi a grano. 549
Aretini non volsano obbedire l'Imperio, e perche 333. Come chiamano il loro Vescouado. 350
Aretini Guelfi che arme teneuano 42. Di parte Ghibellina. 321
Arezzo batte moneta 194. Mal trattato 257. Arato da Totila 257. Perche così detto 257. Così detto auanti Totila 258. Ha per protettore, e Vescouo San Donato 324. Di parte Chibellina. 324
Argento preposto al rame da' Romani 33. Meno antico del rame 37. Già meno in vso del rame 37. Precioso, e vago 37. ornamento dell' armi 37. Prima il rame dell' argento fu battuto 153. Quando fu battuto 153. Come, e quando messo in vso nelle tauole de' Cittadini 158. Suo vso neceßario. 171
Argento Ceneraccio. 198. 199
Argento Popolino. da quando in qua, e perche così detto. 196
Argento piro sua lega diminuita. 198
Argento Regio, e Paragino 199. A quanto affinato. 199
Argini haueuano Minerva per protettori 203
Ariento quando cominciò a batterfi 155. Da chi condotto in gran quantità. 156
Armiani da chi, e doue messi 308. Da chi fatti. 311
Arionisto suo esempio. 297
Arlotto di Sichelmo de' Figli Tieri a chi, e con chi renunzia certe sue ragioni. a carte. 531
Armata di Enea hebbe fortuna. 18
Arme consiste ne' colori 38. Arme vecchia lasciata a' Cancellieri da Pancia-tichi di Pistoia 41. Quale sia 41. Sua origine quale 43. De' Guelfi di Firenze 79

Tauola

ze quale 42. Di Clemēte Quarto quale 42. De' Guelfi Aretini quale 42. Del Regno di Ierusalēme quale 121. Dell' Imperio quale 205. Della casa reale di Francia quale 210. 211. De' Signori di Zecca perche permessa nelle mone- te. 243	49. Da chi si maneggiava. 49
Armi delle famiglie antiche a che serui- uano 1. Che indizij dāno 1. Di chi sia- no proprie, e particolari. 1. Dōde heb- bono origine 1. 26. 31. Perche trouate 1. Perche si mutorno 5. e variorno 5. Varie secondo i paesi 5. Son segno, e priuilegio di nobiltà 19. Da ciascuno a sua volontà poßono essere prese 19. 36. Di esse erano onorati i morti 22. Da chi nō apprezzate 22. Vstate anco fuor della guerra 24. Antiche sono più semplici delle moderne 43. Fioren- tini hanno dell' arme comuni co' Vene- ziani, e co' Genouesi 43. Da che nasca no li errori di esse 45. Vai loro vso co- me nelle nostre armi 49. Donde han- no hauuto principio 49. Pochissime se ne trouano di colori schietti. 50	Artefici già nō erano ammessi alle Pote- sterie, e Castellanerie. 554
Arriani loro eresia pessima 343. Erano vna setta. 569	Arti come venghino crescendo. 6
Conte Arrighi quando fu Consolo di Fi- renze 555. Chi era. 555	Arteglie quando trouate. 5
Arrigo. . quando assediò Firenze 568. Don Arrigo di Spagna. 225	Asberghi spezie d' arme per i soldati a carte. 6. 15
Arrigo Imperadore 144. Celebrato da gli scrittori 144. Tentò d' impadronir- si di Firenze 144. Se ne va mal trat- tato 144. Che cosa proibì. 145	Asdrubale. . da chi, e quando fu su- perato. 154
Arrigucci 56. Hanno sempre tenuta la medesima arme. 92	Asello Vescono di Populonia. 392
Arrio eretico 562. Condenmato per ere- tico, e scismatico. 562	Asina sopranome da chi, e perche acqui- stato. 173. 174
Arsabò principale Pontefice della Gala- zia 495. Di chi Sacerdote. 495	Asini famiglia Fiorentina. 6
Arte della lana. 49. 50	Asinio Pollione che cosa non credena, e perche. 314
Arte della seta. 50	Astuzia de' Sanniti 11. 12. Di Enea. 18
Arte de' Vaiai di Firenze 49. Che cosa conduceua 49. Chi era di detta arte	Ateniesi haueuano Minerva per protet- trice. 203
	Attico con chi fu Consolo, e quando. 388
	Attila se disfece Firenze 251. Non fu vero 252. Non passò l' Apennino 252. Detto flagello di Dio 252. Doue fece danno, e quando 254. Non fu contemporaneo di Totila. 374
	Beato Atto Vescono di Pistoia 436. Scris- se la vita di San Gionāualberti 436. 465. Hebbe titolo di Beato 478. San- to, e graue. 464
	Atto ouero Azio Vescono di Firenze 446. A chi successe 446. Confermò tutte le grazie fatte alla Chiesa di San- miniato 446. Suoi donatiui fatti a det- ta Chiesa 447. Di che tempo fu 453. Non si sa quanto durasse nel Vescona- do 453. Chi li successe. 453
	Auaria corrompe i buoni costumi. 477
	Auditorio che cosa fusse. 440
	Augusto donò vn vessillo ceruleo a M. Agrippa. 16
	Auignone luogo della residenza del Pa- pa. 241
	A. Postumio Consolo leua via le rau- nate secrete 9. Notturmo 9. Celebra la prudenza. 9
	Aurei moneta Romana. 134
	Aure-

Tauola

Aureliano perseguitò i Cristiani. 429
Aurelio Simmaco Prefetto 361. 362.
 Uomo di conto, ma gentile 362. Sue
 lettere scritte all'Imperatore Valenti-
 niano sono in essere. 362
Aureo moneta 218. Moneta Romana
 226. Peso de gli Arabi. 226
Aureo Romano il medesimo che l'Ago-
 stano. 229
Austria casa Imperiale. 75
Autari Re 272. 312. Chi gli successe
 270. Proibisce il battesimo a' fanciulli
 a carte. 270
Autore auuertisce, e corregge vno erro-
 re 14. Sua opinione se li Trotti sono
 de gli Adimari o no 46. 47. Se li Ac-
 corri sono de' Pazzi o no 48. Suo pen-
 siero, & opinione 55. Sua opinione
 circa le monete 135. Suo desiderio, e
 dubbio 190. Sua speranza 252. Suo
 pentimento 290. Amoreuole di memo-
 rie antiche 304. Difende i legisti 227.
 Corregge vno errore del Villani 326.
 Sua intenzione 337. 458. Scuopre al-
 cuni errori 339. 340. 459. Sua opi-
 nione circa vna sepoltura. 473
Autorità del Villani 237. di Sant' Am-
 brogio 253. 254. 364. Di Agatia 261.
 Di San Gregorio 269. 312. Del Pan-
 nuino 305. Del Platina 320. Di San
 Paulino. 362
Azzo Fiume già frequentatissimo. 478
Azzo onero Atto Vescono di Firenze a
 carte. 477

B

B Lettera quanto importaua appresso
 li Ebrei a carte. 177
Baccanali. 9
 della Badessa famiglia. 57
Badia di Firenze ha la medesima arme
 che il Duca Vgo 97. Da chi, e quando
 edificata 435. A che costringe gli buo-
 mini di Signa. 532
Balia di Poppi padrona del Castello di

Nepozzano. 576
Badia di S. Bartolommeo a Fiesole quan-
 do, da chi, e perche edificata 438. a
 qua' Monaci consegnata 438. Da chi
 li furono donati de' beni 438. Da chi
 rifatta 439. Simile alla Chiesa di San
 Miniato. 439
Badia di San Saluadore a Settimo da chi
 edificata 435. 436. Donde così detta
 435. 436. Da chi ordinata a monaste-
 rio 436. Da chi, & a chi concessa 436.
 Da chi già, e da chi oggi tenuta. 476
Baglione d'Vguccione. 534
Bagnesi famiglia Fiorentina. 55
Bagnoregio da chi denominato 311. 312.
 Castello 312. anticamente così chia-
 mato 312. Quando nelle mani de' Lon-
 gobardi. 312
Baie Aramee. 304
Baldinaccio Adimari di parte Ghibellina
 & aderente dell'Imperadore 331. Ri-
 bello di Firenze. 331
Balde Ruffo sua famiglia piu antica che
 chiara 38. fu il primo Gonfaloniere
 di Giustizia 38. Sua arme in che diffe-
 rente da quella di Dante Alleghieri, e
 de' Corsi 38. Sua famiglia mancata
 a carte. 40
Baldo Ruffoli Gonfaloniere di Giustizia
 a carte. 116
Baldouino Imperadore di Costantinopo-
 li, quando, e con chi venne in Napo-
 li 578. Dove fu alloggiato. 578
Bandiere perche trouate 2. A che serui-
 uano 3. Loro uso antichissimo 12. Si
 dauano a' morti. 21. 22
Bandiere moderne loro origine. 12
Bandire la Croce a che fine, e quando
 trouato. 564
Barbari signoreggiorno l'Italia 169. 255.
 520. S'accomodorno alla moneta de'
 Romani 230. Conciorno male l'Italia
 a carte. 390
Barbero del Benci di gran valuta, e come
 nominato. 164
Bardi

Tauola

Bardi famiglia Fiorentina sono consorti de' Larioni 54. Come mutorno il casto 87. Donde hebbano i lioni nella loro arme 124. Hebbano gran traffichi in Inghilterra 124. Seruorno di danna il Re d'Inghilterra 124. Grande, e numerosa famiglia. 124	mari doue ha ragioni 534. a chi vèdè dette ragioni. 534
Bardi Signori di Vernia che aggiungano alla loro arme. 99. 124	Bellincioni famiglia Fiorentina sono vsciti de' Donati. 89
Bargellini moneta. 191	Bellisario .: donde, e di chi torna trionfante 259. Valoroso guerriero. 159
Baroncelli famiglia Fiorentina 58. 59. Loro arme. 58. 59	Bellisario s'impadronisce dell'Italia. 393
Baroni che cosa sono. 486	S. Benedetto ordinò vita strettissima a' suoi Monaci. 423
Bartolo Iuriconsulto lume delle leggi a carte. 144	Benedetto X. quando creato Papa 455. Come fu creato 455. Di chi fu figliuolo 445. Messe scisma nella Chiesa a carte. 461
Bartolo Zaberella Arcivescovo di Firenze, e quando. 414	Benedetto XII. 241. Doue risiede 241. Da chi gli sono mandati Ambasciatori. 241
F. Bartolomeo da Padoua Vescovo di Firenze 595. A chi successe 595. Detto Vlaro. 595	Benedetto Salutati 163. Di gran cuore, & animo gentile 164. Spese assai in vna giostra 164. Quanto spese in vn cavallo. 164
Baschiera della Tosa di parte Ghibellina, & aderente dell'Imperadore 331. Rubello di Firenze. 331	Beni della Chiesa di due ragioni, e quali 488. a che seruivano. 489
Basilica instituita da Sant' Ambrogio in Firenze 359. 366. Come intitolata 359. Sacrata 367. Quale è 369. Quando edificata 376. Quando consecrata. 386. 387	Berengario Archidiacono Andegauense scuitò errori nella Chiesa 454. Da chi dannato 454. Sua opinione da chi tolta via. 456
Baslari famiglia Fiorentina 125. Consorti de' Rettafredi. 125	Berengario Imperadore di che tempo regnò. 531
Batini famiglia. 87	Berengario primo con chi, e quando regnò. 403
Battaglie perche diuersificate di colori a carte. 3	Berengario primo Re di che tempo fu a carte. 405
Battere moneta a chi si aspetta. 142. 145. 148	Berengario secondo odioso in Italia 405. Scacciato di Italia. 495
Battesimo da chi, & a chi proibito. 270	Berengario Scismatico 562. Condannato per eretico, e scismatico. 562
Battezoni moneta Fiorentina 224. Loro impronta 224. Perche così detti a carte. 224	Berengario tiranno. 139
Bauaro Imperadore quando regnò. 132	M. Bernardo .: Vescovo di Firenze 487. a chi successe 487. Fece poche cose 487. Chi li successe. 487
Begni de' Bardi doue sepolto 124. Sua arme. 124	M. Bernardo Giugni nobile Caualiere, e Cittadino 123. Sua Sepoltura. 124
Belforti famiglia Fiorentina. 44	Bernardo di Scolari da Monte Buono con chi piatì. 530
della Bella famiglia Fiorentina. 521	Conte Bernardo fa donazione alla Chiesa S. mefe
Bellincione di Vberto di Bernardo Adi-	

Tauola

Sanese.	426	desima arme che i Larioni Fiorentini.	
Berosi di nessuna autorità.	303	a carte.	82
Berta figliuola del Conte Vuelpòndo badezza, e doue.	403	Bonizi famiglia Fiorentina.	57
Bianchi . . . cacciatisi vniscano co' Ghi bellini 41. Per la Toscana 41. Auuer sarij de Neri 41. Donde usciti.	41	Bordoni famiglia Fiorentina loro arme.	101
Bianchita voce perche così detta.	191	a carte.	101
Biblioteca sua istoria.	233	Borgo a San Lorenzo anticamente haueua sua propria misura.	552
Bigati moneta . . .	147	Bostichi donde discesi 87. Spēti 91. Vna sola arme si trouadi loro 94. Detti poi de' Batini.	95
Bigliotti d'Oltarno famiglia Fiorentina variorno l'arme 104. Gia de' Volpi. 104		Bostoli di Arezo famiglia Aretina di parte Guelfa 111. Loro arme.	111
Che hanno nella loro arme 248. Come gia detti.	248	Braccio di S. Filippo in Firenze.	357
M. Bindo Cerchi nobilissimo Cavaliere.	328	Bramante vno de' Re di Affrica da chi vinto 68. Sua soprauuesta.	68
Biondo da lui, e dal Platina, e nata l'opinione che Firenze ricomperassi la libertà da Ridolfo Imperadore 310. Suo errore.	321. 326. 328. 329	Brescia perche si ribellò dall' Imperio.	333
M. Bindo del Baschiera della Tosa.	26	Brettagna in Francia 142. Non batte moneta.	142
Bisanti moneta antichissima 217. donde detti 217. loro valuta.	218	Bronci famiglia antica Fiorentina spenta.	533
Bisanzio Città 217. Seggio dell' Imperio Greco.	217	a carte.	92
Bisogno inuentore di tutte le cose.	5	Brunelleschi non hanno mai mutata l'arme.	92
Bocca Re prigione.	68	Bruno di Ebispoli 471. Santo.	471
Boezio scrittore di che tempo, e con chi a carte.	391	Conte Bulgaro se edificò la Badia di San Saluadore a Settimo.	436
Bologna dissoluta 255. 256. in essa sono i corpi di S. Vitale, & Agricola 256. Città nobilissima.	373	Buonaccorso di Picchio fa donazione al Vescono di Firenze.	534
Bolognesi battono moneta.	132	M. Buonaguisa Buonaguisi.	77
Bonifazio Papa di che hebbe dispiacere 323. Prudente, e valoroso Pontefice 373. Vigilante sopra la quiete comune 323. nemico de' Colonesi 324. Sue persuasioni a' Guelfi 324. Che cosa ottiene da' Fiorentini.	325	Buonaguisi famiglia antica, donde uscita, e donde pigliassero il nome.	77
Bonifazio vndecimo tramutò M. Agnolo Acciaiuoli Vescono di Firenze al Vesconado d'Ostia.	595	Buonantichi come mutorno il nome 87. Spenti, e quando.	94
Bonifazio padre di Matelda Duca di Toscana.	453	Buondelmonte Buondelmonti con chi diuide terre 530. Con chi, & a chi giuraua fedeltà.	531
Boni famiglia Veneziana, hanno la me-		M. Buondelmonte Buondelmonti ammazzato 498. Sua morte di che fu causa.	513
Borghini		a carte.	513
		Buondelmonti famiglia Fiorentina 54. Separati da gli Scolari 77. Variano arme 78. E come 89. Donde sono originarij 488. Nobili 521. Con chi partirono 530. Erano de' primi guidatori della Città di Firenze.	530
		Buonfigli loro arme 110. Spenti.	110
		B	Buonin-

Tauola

Buoninsegna Angiolini de' Machiauelli
quando fu de' maestri di Zecca 246.
247. 248. Che segni vò nelle mone-
te. 247. 248
Buosi in Toscana non si sa se battono
moneta. 150
Burla fatta da Giotto ad vn contadino.
a carte. 34. 35

C

C Lettera nel contare quanto importa.
a carte. 180. 183
C nel Villani che significa. 208
M. Cacciaguida della Pressa. 77. 160.
486.
Caccini famiglia Fiorentina loro arme.
a carte. 125
Cadoro da Parma detto Onorio secondo
461. *Messe scisma nella Chiesa.* 461.
Caico Troiano. 13
C. Imperadore detto bestia 8. Da chi fu
salutato la prima volta col capo ve-
lato. 8
C. Sulpizio trionfò de' Galli, e quādo 158.
A chi presentò assai oro. 158
C. Valerio Flacco dissolutissimo giouane
13. *Consecrato Flamine Diale 13. Mu-*
tato 13. Reassume l'antico priuilegio
de' Flamini. 13
Calcio giuoco de' Fiorentini. 4
Cambi di via Maggio da chi, e di che pri-
uilegiati. 113
Campani come vestiuano i gladiatori. 12
Campanile torto di Pisa. 202
Camillo . . . vinse i Vcij 157. Suo voto
157. *Mādò vn presente al Tempio di*
Apolline 157. Messe a sacco i Galli
157. *Presentò oro assai a Gione Capi-*
tolino. 158
Campo dell' arme in quante parti si diui-
de, e come. 54. 55
Campora voce antica. 551
Cancellieri di Pistoia diuisi in due sette
41. *lasciano a' Panciatichi la loro ar-*
me vecchia. 41

Canigiani hanno il rastrello nell' arme lo-
ro. 108
canonica del Duomo di Firenze, come
detta 419. 421. Da chi li furno fatte
donazioni. 421
canonica di S. Giovanni come detta 352.
è veramente cattedrale. 355
canonica di San Lorenzo di Firenze da
chi, e come murata. 422
canonici del Duomo quādo haueuano ti-
tolo di canonici di San Giovanni 352.
Di Santa Reparata, e di Santa Maria
del Fiore sono i medesimi, che quelli,
che già diceuano di S. Giovanni 355.
cantore grado fra' cherici era non piccio-
lo. 451
cappella de' s'asetti di Santa Trinità, di
chi già era. 45
cappelle antiche come erano 440. 441
cappelli loro arme variata. 82
capi spirituali si tirano dietro i costumi
de' popoli. 434
capitecensi che siano. 20
caponsachi famiglia. 55
capoua sotto i Romani. 296
capponi famiglia Fiorentina. 48. 54
capraia Isola nella riuiera di Toscana.
a carte. 280
cardinale è titolo di dignità nella chiesa
283. *Questo titolo era già comune in*
tutte le chiese 406. 407. 408. *Hoggi*
è cōseruato nella chiesa Romana, e nel
la Pieve di Signa 406. *Perche così*
detto nelle chiese 408. *Da che hebbe*
principio. 432
cardinale di Iacomo Tornaquinci quan-
do si giura per fedele al Vescouato di
Firenze. 531
cardinale Latino mezzano della pace de'
Ghibellini. 320
cardinale Vbaldini alloggiò Papa Enge-
nio Quarto. 580
cardinali famiglia loro arme. 82
Cardine voce Latina che importa. 407
Carducci loro arme. 59

Carlini

Tauola

Carlini del Regno monet.	234	casa Naminia era plebea.	14
Carlo d'Angiò fece giornata con Manfredi 70. Primo Re di Napoli 74. Varrò la sua arme 107. fratello di Lodouico il Santo 107. fece Cavalieri 108. Regnaua in Napoli 210. Sua arme 210. Conte d'Angiò, e di Prouenza 211. Affezionatissimo de' Fiorentini 211. Fu beneficato da' Fiorentini, e loro da lui 211. Di che si pigliaua sdegno a carte.	314	Casali di cortona.	44
Carlo Magno detto Mainetto 68. Vinse Bramante vno de' Re d'Africa 68. Tolse la soprauesta a Bramante, e come fusse 68. Liberò l'Italia da' Longobardi, e quando 211. 299. Ha titolo di Re 270. Di che tempo andò a Roma 286. Fa la Pasqua del Natale in Firenze 286. fece molti Cavalieri 288. Qual Chiesa edificò, e dotò in Firenze 290. Quando passò in Italia 290. Suoi cognomi 291. Doue fece vna Chiesa 291. Da chi chiamato in Italia 298. Donde raunò alcuni gentiluomini 300. Suoi titoli 300. Detto Rex Longobardorum 307. 428. Chiamò Basilicala Chiesa di San Miniato 410. Fa vn donatino alla Chiesa di San Miniato a Monte.	428	Casi dell'armi incerti.	325
Carlo Re di Napoli hebbe molte vittorie 318. Quando, e con chi venne in Firenze.	578	Castiodoro Senatore, e Consolare	148.
Carlo Quarto Imperadore 132. Privilegiò i Lucchesi 132. A chi successe. 132		Manda editti 148. Sua testa improntata nelle monete.	148
Carlo Martello sua stirpe come detta. 316		Castaldo, ouero Castaldione è nome di vn ministro del Vescouo di Firenze.	453
Carroccio da chi preso per arme, e doue si vede la sua forma.	31	Castaldione, ouero Castaldo, e nome di vn ministro del Vescouo di Firenze.	453
Casa Cicada.	44	Castella assai sono oggi per se, e vi si ferma sopra.	533
Casa Colonnese sua arme.	75	Castellare voce che importa.	534
Casa de' carolinghi mancata.	402	Castellaneria, è vna dignità.	553
casa d'Austria famiglia la piu potente che sia fra' cristiani.	317. 318	Castellani loro arme.	121
casa di Borbone donde uscita.	74	Castellano è titolo di dignità nel temporale.	283
casa di Soane di Puglia 217. Re di Puglia 217. In essa fu l'Imperio.	217	castello di Collemora doue posto 447. Aggiunto alla chiesa di S. Miniato 447. Non sene vede vestigio alcuno. 447	
		Castello di Luco a chi era sottoposto 532. Da chi, quādo, & a chi fu donato 532. Desolate.	532
		castello di Lozzole da chi condotto in feudo.	534
		castello di Monte Acuto donato al Vescouado di Firenze.	479
		Castello di Monte Murlo quando comperato, da chi, e quanto.	237
		Castello di Mugnone da chi edificato 308. Non è mai stato.	309
		Castello di Nepozzano doue, e di chi era 256. Buono, e forte Castello 526. Da chi comperò 526. Va nelli Albizi.	526
		a carte.	526
		Castello di Ostina a chi era sottoposto. 532	
		Castello di Pagliericcio parte con che patto donato al Vescouado Fiorentino.	484. 488
		a carte.	484. 488
		castello di Petruuolo doue 484. Da chi comperato.	484
		castello di S. Piero in bosolo desolato 447. Da chi, & a chi donato.	447
		Castello di Semifonte di qualche confederazione	

Tauola

razione 356. doue era.	356	gismondo.	124
castello di Salechio da chi condotto in fendo.	534	Caualleria d'Oltrarno di Firenze che in- segna haueua.	51
castello di Signa da chi, quando, & a chi donato.	532	Caualiere sua propria virtù 38. Caualie- ri, e Dottori possano portare i Vai 49.	
castello di Quona desolato.	534	Loro insegne doue messe 51. Come vsa- uano nella caualleria li scudi, e so- prauueste 53. Quando mutauano li scu- di 53. Come, e quando pigliuano l'ar- me.	54
castello di Torniano da chi, & a chi venduto.	523	Caualieri del drago loro arme 114. Da chi instituiti 114. Loro segno.	114
castiglioni moneta Spagnuola 223. Da chi corretta.	223	Caualieri della Garattiera da chi creati 114. Loro segno.	114
castruccini moneta Lucchese 132. che imprōta haueuano.	132	Caualieri di corredo quali.	25
castruccio . . batte moneta.	132	Caualieri loro sepulture di che si ornaua- no.	3
catacumbe che cosa siano.	441	Caualieri mandati nelle Podeserie dal Comune di Firenze erano nobilissimi . a carte.	555
catalogo tratto della vita di San Zanobi 338. che cosa sia.	338	Caualieri della banda come, e doue era- no creati.	100
catari setta di Eretici.	571	Caualieri dello spedale quali.	119
catecumeni voce che importa 439. Nel- la chiesa haueuano luogo separato da battezzati 439. Fin doue poteuano en- trare nelle chiese.	440	Caualieri del Tosone da chi eretti 114. Loro segno.	114
catignano luogo nella Marca di Tosca- na, da chi, & a chi donato.	475	Caualieri de' Tempieri da quando in qua spenti.	119
cattani quali erano 486. Quando douen- torno cupidi, rapaci 507. Aggraua- uano i poveri 507. come detti 509. Quando, e da chi sono diminuite le forze 509. Da chi spogliati.	524	Caualieri di Malta come già detti.	119
cattano è titolo di dignità nel temporale. a carte.	283	Caualieri di Rodi come già detti.	119
Cattedra Episcopale di che già era, e doue.	442	Caualieri di San Michele da chi ordinati 114. Loro segno.	114
Cattolici da chi mal trattati 270. Perche si fuggirno in Francia.	482. 483	Caualieri erranti 65. Loro intento.	65
M. Caualcante Caponsacchi.	587	Caualieri fatti dal Papa.	120
Caualcanti loro arme quale 45. Hanno assai memorie di loro antichità 45. Presono nome di Cauallereschi, e per- che 86. Donde, e usciti 87. Vna sola arme si troua di loro 94. Nobili 521. Da chi, doue, e perche son chiamati in giudizio 532. Haueuano dominio sopra il Castello d'Ostina, e di Luco. a carte.	532	Caualli di gran pregio.	26
Caualleria del drago dell Imperadore Si-		cauicciuli famiglia Fiorentina.	87
		censi antichi erano piccoli, e perche 549. In che consistuano.	550. 551
		censi del Regno come si faceuano.	233
		censiti quando fu proibito vederli, o com- perarsi.	523
		censo che daua Ferrara alla chiesa.	241
		censuarij che cosa siano.	521
		centauro che cosa sia.	15
		S. Cerbone Vescovo di Populonia 393. Di che	

Tauola

che morte, e da chi fu fatto morire. 393
cerchi comperano il castello di Nepo-
zano. 526
cerchio primo di Firenze quale. 292
certo mondo sconfitto. 26
cesare che vestimenti vsaua ne' fatti d'ar-
me. 12
cesare soprannome donde acquistato. 67
chiaramontesi. 56
chiariti voce Greca che significa 179. 180
chiani papali che significano. 120
chiesa da chi perseguitata 389. 472. Fa-
le sue cose con fondamento 390. Quan-
do si diuise 391. A che seruiua già 442.
Di che tempo trauagliata, e perche
453. 461. Non mai abbandonata da
Dio 471. Già quasi tutte, haueuano vno
albergo a lato, & a che seruiua. 442
chiesa cattolica trauagliata da Barbaros-
sa 481. Quando cominciò a respirare,
e ripigliare le forze 484. In quieto
stato. 511
chiesa de' Santi Apostoli in borgo in Fi-
renze da chi, e quando edificata, e do-
tata 290. Si può mettere fra le Basili-
che. 410. 411
chiesa de' serui a che è simile a certe an-
tiche. 443
Chiesa di Sant' Andrea da mercato vec-
chio in Firenze già badiuola 403. oggi
è piccola, e semplice parrocchia 403.
Da chi ordinata a monasterio 403. Già
monasterio di Monache 411. E con-
giunta alla cattedrale. 412
chiesa di San Basilio di Siena è disfatta.
carte. 426. 427
chiesa di San Biagio come già detta. 411
chiesa di Santa cecilia di Firenze haue-
ua già il cardinale. 408
Chiesa di S. Friano non era già delle Mo-
nache. 412
Chiesa di San Giorgio de' Frati offeruanti
412. Da chi, e con chi permutata 412.
Gia ramo de' Vallimbrosani 412. Detta
dello spirito Santo 413. Da chi di pre-

sente tenuta. 413
chiesa di S. Giouannino della via de' Mar-
telli di Firenze, se fu già lo spedale del
Vescouado, o di Santa Reparata. 496
chiesa di San Gregorio di Firenze, quan-
do principiata 588. Da chi fondata, e
intitolata 588. Da chi edificata 588.
Oggi è de' bardi.
chiesa di S. Lorenzo è la Basilica Ambro-
siana 369. 372. 410. 499. è de' bei Tē-
pij, che oggi siano tra' cristiani 372.
Quando edificata 376. Da chi edifica-
ta 378. è basilica 380. 410. Quando
consacrata. 386. 387
chiesa di S. Lorenzo a Coltribuoni da' chi,
quando, e done edificata, e dotata. 444
chiesa di S. Marcogà habitata da' Val-
limbrosani, oggi da' Dominicani 412.
Da chi murata. 412. 413
Chiesa di Santa Maria all' Onorate da chi
edificata. 376
chiesa di Sāta Maria Maggiore già vni-
ta alla cattedrale 412. A chi poi con-
segnata. 412
chiesa di Santa Maria sopra porta quale
era già, e qualc, e oggi. 411
chiesa di Santa Maria Nouella da chi,
quando, & a chi data. 538
chiesa di San Martino la Melsola già Mo-
nasterio, & oggi chiesa. 528
chiesa di San Miniato vicina a Firenze
già monasterio 294. Da chi distrutta Ba-
silica 410. 429. 432. Da chi istituita
425. 428. A che chiesa incorporata
425. Già desolata 428. Da chi gli è
fatto vn donatiuo, e quando 428. Da
chi ordinata a Badia 429. Fu già Ba-
dia 433. Sua fabbrica bella, e dotta-
mente intesa 433. Da chi, quando, e
di che dotata 433. 434. 527. Habitata
da' Monaci bianchi Vlietani. 438
chiesa di San Paolo congiunta alla catted-
rale. 412
chiesa di S. Piero a Fiesole stata creduta
seggio del Vescouo di detto luogo. 438
Chiesa

Tauola

- Chiesa di San Piero Ciel d'oro quando edificata* 285. 398. *Donc è* 285. 398. *Perche così detta* 285. *Come detta* 399. *Da chi edificata* 399. *Non ha popolo* 399. *A che serue.* 399
- Chiesa di San Pier Ciel d'oro di Paunia da chi edificata.* 286
- Chiesa di San Piero nel borgo di Camollia di Siena donata con de' beni alla Chiesa Sanese* 426. *Come oggi si dice* 427. *Fatta commenda de' Cavalieri di Rodi.* 427
- Chiesa di San Piero Scheraggio si può annouerare fra le Basiliche* 410. *Non è oggi intera* 410. *Quando, e perche diminuita.* 410
- Chiesa di Santa Reparata ha forma di basilica* 382. *Moderna marauigliosa, e stupenda fabbrica* 441. 442. *Di che tempo rinnouata* 473. *Quando, da chi, & chi assistenti fu consecrata.* 596
- Chiesa di San Romolo di Fiesole è Cattedrale* 438. *Di che tempo, e da chi rinnouata, & a che foggia* 438. *In essa è il corpo di San Romolo* 438. *Già staua per altro verso* 411. *Oggi è scemata.* 411
- Chiesa di S. Ruffello congiunta alla Chiesa di San Saluadore, e perche.* 414
- Chiesa di San Saluadore di Firenze se fu, ondò. Duomo di Firenze* 355. *Donc già era, e donc è oggi* 355. *Fu già parrocchia* 355. 356. *Da chi rinnouata* 356. *Fu sempre parrocchia* 357. *Sempre è stata donc ora è, e col medesimo nome* 557. *Gli fu leuata la cura d'anime* 358. *Congiunta alla Chiesa di San Ruffello, e perche* 414. *Ridotta a titolo di cappella, e perche* 414. *Suo popolo a qual Chiesa dato.* 414
- Chiesa di Santo Spirito vecchia quale era la sua forma* 439. *Gia arse* 439. *Rifatta a forma di Basilica.* 439. 440
- Chiesa di San Vincenzio in Firenze doue era* 356. *Incorporata col Vesconado.*
- a carte.* 356
- Chiesa Fiorentina riceue molti accrescimenti, e donazioni.* 426
- Che scisine ha hauute* 481. *Non ha mai hauute* 483. *Quanto stette senza pastori.*
- Chiesa Greca quando riunita alla Latina.* 112. 596
- a carte.* 112. 596
- Chiesa Romana ha il diretto dominio di Ferrara* 145. *Quando si li riunì la Chiesa Greca.* 112. 596
- Chiesa Sanese da chi riceue donazione a carte.* 426
- Chiese quando cominciorno hauere nome di Santo* 427. *Di che tempo ne fur no edificate assai* 435. *Murate da* 150. *anni in quà sono di forma diuerse dall'antiche* 141. *Come già erano dati loro de'beni* 305. 306. *E come esse difendeano i padroni di esse.* 506
- Chiese antiche erano in tre parti diuise, e quali.* 439
- Chiese di Fiesole mal cōdotte* 276. *Souue nute de' denari da San Gregorio.* 276
- Chimera che cosa sia.* 15
- Chiouo Machiaueli.* 104
- Ciampoli donde usciti* 87. *Spenti, e quando.* 94
- Ciccioni famiglia antica.* 539
- Cicerone difese Rabirio* 9. *Facondo* 9. *Suo detto contro Marc' Antonio* 10. *Questore in Sicilia* 107. *Da chi ricche lettere.* 253
- Madona Cilia moglie del Conte Vgo* 437. *A che Chiesa fece donatiui.* 437
- Cimieri sono instrumenti militari* 20. *Con trassegno delle persone.* 75
- Cinciano luogo nella Marca di Toscana da chi, & a chi donato.* 475
- Cinquecento come segnato dalli antichi* 182. *Come modernamente.* 182
- Cinquina modo di contare quanto importi* 179. *Come si segna.* 179
- Cipriani loro arme.* 57
- S. Cipriano Vescono Cartaginese* 430. *De'primi*

Tauola

De' primi lumi della chiesa 430. Sue lodi.	430	la vita di San Zanobi 338. Donde la caud.	338
cipriano . . . Vescovo di Arezo.	395	clero Fiorentino di che, e con chi ha conteste.	348
circo Romano.	9	clipei che cosa erano 2. A che assomigliati 3. Sono cosa antica 3. Loro notizia donde si habbia.	3
cirimonie assai vsuano li antichi a rannare il popolo.	8	clodoueo Re detto da noi clouis 400. Fu il primo cristiano de' Re Franchi 491. Da chi con quanta pompa, e perche cosi battezzato.	491
cirimonie antiche nella chiesa ancora durano 338. che cirimonie si offerua nel primo ingresso che fa l'Arcivescovo di Firenze.	352	clouis, ouero clodouis fu il primo Re cristiano 69. Fu il primo che mutò l'arme de' Re Franchi.	69
città di che si pigliano pësiero 14. come figurate dopola rouina dell'Imp. Romano 201. città quando ha preso il modo, e forma del battere la moneta, la man tien sempre 215. Antiche poche ne sono in piedi 293. Poche che non siano mutate, o alterate.	293	cocchi di Santa croce da chi, e di che privilegiati.	113
città di Batista che significa.	349	colle Terra nel dominio Fiorentino a chi sottoposta.	429
città di Rodi che messe nella sua moneta. a carte.	202	collegij Romani vsuano habito diuerso da quello de' popolari.	13
città di Toscana quando cominciorno a battere moneta 151. Sottoposte a Longobardi 194. come si resano 194. Da chi liberate, e quando 194. Assai in Toscana si reggano a comune.	194	collegio de' cardinali doue risiede 241. Da chi gli sono mandati Ambasciadori. a carte.	241
città libera quale sia.	127	coloni quali siano 516. 518. 523. come si poteuano alienare 516. Quando si cominciò a dirli coloni 517. come chiamati nelle leggi Longobarde 517. Loro officio.	519. 522
cittadini lasciavano le loro armi quando andauano in vsizio.	62	coloni condizionarij quando fu proibito venderli, o comperarsi.	523
cittadini Fiorentini qual vita era la loro. a carte.	1	coloni perpetui quando fu proibito venderli, o comperarsi.	523
ciuffagni famiglia Ghibellina spenti 60. Loro arme.	60	colonie si conduceuano col Vessillo.	9
civita Terra come detta.	307. 308	colonna che è sulla piazza di S. Gionanni perche è posta 369. Vi è stata molte centinaia d'anni 369. Pare le scritture in essa quali 320. 370. è del primo cerchio di Firenze 183. Da chi è quando consecrata 410. Perche così detta.	410
claudio Imperatore.	358	colori a che fine diuersificati nelle battaglie 3. A che seruivano 7. 12. ne' colori consiste la cosa delle iniegnè, e dell'armi 38. Loro distinzione 38. Discorso sopra essi 38. 39. Quale sia il prim-	
claudio Nerone contro chi hebbe vittoria.	154		
clemente Papa Quarto che arme haueua 42. Da la sua arme a' Guelfi di Firenze 42. A chi dona l'arme 105. A chi dette aiuto.	105		
clemente Sesto Papa doue risiede 241. Da chi gli sono mandati Ambasciadori.	241		
M. clemente del Mazza quando scrisse			

Tauola

principale 39.44. Loro effetto 39. Ve	a carte.	538
ra origine dell' arme 43. Di colori	Conio dell'oro fino a quanto, & in ma-	
schietti poche armi si trouano, e qua-	no di chi stette.	213
li.	consanguinità distinte mediante l'armi.	
Colonnese famiglia.	a carte.	21
Coltelli arme antica.	considerazione delli antichi intorno a' co-	
M. Coluccio salutati 163. Persona litte-	lori.	40
rata.	consolato nella casa di Appio Claudio chi	
combattere diuersificato secondo i paesi.	fu il primo ad intradurlo.	2
a carte.	consoli di Firenze era già il primo Magi-	
Commodità del fiorino d'oro.	strato della Città.	529
Compiobbesi non hanno mai mutata ar-	Consorteria chi li doueua renunziare.	85
me.	consorterie distinte mediante l'armi	24.
Comune di Firenze da chi, quando, e per	Perche si diuideuano.	73
quanto comperò Montemurlo 237. Da	consulta intorno alla moneta d'argento.	
chi, quando, e per quanto riceuè fine	a carte.	197
237. Poco potena sopra il contado se	contadino burlato da Giotto 34. 35. In	
bene vi haueua sopra ragione 509.	che sia differente dal lauratore.	518
Quando cominciò ad ampliare le sue	Contado di Firenze da chi padroneggia-	
forze pel Contado 509. A chi toglie	to.	509
castella, e tenute 509. Da chi, perche,	Contarini famiglia Veneziiana.	3
e che cosa compera.	Contea di Borgogna sue armi.	125
Comuni, voce che importi.	conte è titolo di dignità nel temporale.	
Concedere si debbe il minor male per fug	a carte.	283
gire il maggiore.	Contese di Barbarossa quando comincior-	
concilio quando celebrato in Firenze 112.	no.	548
Fatto in Roma al tempo di Ottato Ve-	Contestabili di Francia.	73
scouo perche si fece 360. Al tempo	Conti d'oggi come si tengano 185. Come	
di Agatone 394. Fatto in Roma 397.	anticamente 187. Tenuti a' fiorini, e	
In Aquisgrana quando si fece, & in	piccioli 187. A che ragione si teneua-	
presenza di chi 423. che vi si fece	no già 206. Come tenuti da' Romani	
423. Generale fatto in Firenze 453.	232. Come si faceuano 234. 235. Nel	
Di che tempo se ne feciono assai 453.	le cause beneficiari, come si teneuano.	
454. 455. E perche 463. 469. Fatto	a carte.	234
in Tolledo 477. Quando fu il Concilio	Conti di Berri loro arme quale 88. a chi	
di Aquisgrana 493. Quando si fece	donorno l'arme.	28.88
498. concilio generale fatto in Firen-	Conti di Mangone se furno edificatori	
ze 596. Generale quando si fece in Go	della Badia di San Saluadore a Setti-	
stantinopoli 284. Suoi atti da chi so-	mo.	435
scritti 284. 285. Calcidonense da chi	Conti Gangalandi loro arme.	98
difeso.	Conti Guidi loro arme 44. Già Signori di	
Concorrenti setta di eretici.	Montemurlo 237. Quando, a chi, e per	
condizione colonaria quale sia.	quanto lo venderno 237. Vendono lo-	
confessione che cosa fusse.	ro beni, & a chi 257. Potenti.	536
Congregazione di Preti del Pellegrino.	Conti Palatini da chi, e quando creati.	113
	Conti	

Tauola

Conti Tusculani feciono creare Papa Benedetto decimo 455. Quando di gran potenza in Roma 455. Quanti Papi hebbono de' loro .	455	chi li successe .	597
coninge voce perche, e da chi detta .	38	costantino dette la pace alla chiesa .	343
contraßegni messi ne' fiorini d'oro a carte .	245.246	costereccio che cosa sia, e come detto dagli antichi .	550
conuersi quali si diceuano .	21	costume antico nel diuisione le armi 65.	
coorti che cosa siano .	7	Nel descriuere in vn libro vna cosa medesima piu d'vna volta 208. De' lauoratori di terra .	516
copiatori hanno fatto assai errori 175. Poco pratici .	175	costumi Fiorentini assai lodati .	165
copisti antichi faceuano molti errori nel copiare .	208	Monf. couarruias persona litterata 223.	
corazze che cosa siano .	1	tratta della materia delle monete 223.	
corbizi .	54	corresse i castiglioni moneta Spagnuola .	223
corepiscopi, quali siano 449. Loro autorità 449. Leuati via .	449	couerte de' caualli a che seruivano .	3
corio Milanese Istoriografo 571. Piu copioso, e fedele che artifizioso, e leggiadro .	571	couoni variarono l'arme 104.294. Hanno il rastrello nell'arme .	108
cornelio Romano detto Buono 171. caricò vn asino della dote della figliuola .	171	cranno voce, che significa .	417
corona d'alloro che denotaua .	201	credenti voce, che importa .	571
corsari d'Africa che fanno .	278	credenti da Milano setta di Eretici .	571
corsini loro arme .	59	cremona perche si ribella dallo mperadore :	333
M. corso Donati fa vna setta 25 557. capo di essa .	557	S. Cresci suo corpo è nella Piene di Valcaua .	432
corrigiani faceti, & arguti .	165	Cristiani poco alla sicura esercitauano la religione cristiana 343. Perseguitati 429.343. Sotto qual nome già si tratteneuano 439 Da chi detti Galilei .	495
cofe si riscontrano, e come tornano le medesime 6. Per bisogno della vita assai megliorate, e ridotte a perfezione 15. Si vanno assottigliando, e riducendo in perfezione per il tempo 36. Sempre vanno calando verso il peggio 222. Si diuersificano secondo i luoghi costumi, e tempi .	518	Criuelli da Milano loro arme .	101
cofe humane vanno declinando verso il peggio 419. Non istanno sempre mai ferme .	437.438.441.	Croce da chi, è done posta .	17
Gran cosimo de' Medici rinnouò la chiesa di San Lorenzo 372. Rifece la Badia di Fiesole, & altre chiese .	413.439	Croce bianca che denota .	89
M. cosimo de' Pazi Vescono d'Arezzo 597. Fatto Arciuescono di Firenze come, e quando 597. Sua morte 597. Borghini		Croce bianca grande con pallette da chi usata .	107
		Croce rossa in campo bianco arme del Gō falone .	116
		Croce vermiglia in Firenze usata assai.	
		Croce vermiglia grande da chi frequentissima .	107
		Crociata che cosa fusse, quando, e perche trouata 564. Contro a chi andò a carte .	564.565
		Crociati quali si diceuano, e loro offizio 564. Da chi, e di che fauori erano riconosciuti .	565
		Cronaca del Monaldi di bella lingua 22.	
		Sua autorità in che adoperata .	22
		c	Crotone

Tauola

<i>Crotone Città da chi fatta prigione, e d'ammificata.</i>	278	<i>Perseguitò i Cristiani.</i>	429
<i>Cunegonda moglie di Enrico secondo donna assai celebrata.</i>	433	<i>Decina modo di contare quanto importi</i>	179
<i>Curradino rotto.</i>	299	<i>179. Come si segna.</i>	179
<i>Curradino quando fu rotto.</i>	317	<i>Decreto esistente in Viterbo 301. Doue trouato, e doue messo 302. Da chimeso in luce.</i>	302
<i>Currado primo Imperadore 453. Deito da alcuni secondo 453. Di che tempo regnò.</i>	453	<i>Decreto di Graziano.</i>	493
<i>Currado figliuolo d' Enrico poco d'accordo con suo padre 472. Di vita contrariissima a suo padre 472. Difensore della Chiesa 472. sua aspettativa 473. Doue morì, quando, e doue fu sepolto 473. Sua sepoltura quale sia reputata.</i>	473	<i>Decussare voce che significa 179. Donde detta.</i>	179
<i>Currado Marchese 476. A chi dette priuilegio 476. Suo donatino fatto al Vesouado di Firenze.</i>	476	<i>Delfini loro arme.</i>	63
<i>Currado di che tempo regnò.</i>	141	<i>Deliberazione del Comune di Firenze in fauore della Chiesa.</i>	509. 510
<i>Currado figliuolo di Federigo secondo perseguitò il Pontefice, e li amici di Santa Chiesa.</i>	389	<i>Denario fu la prima moneta che si battefse 179. Quanti n' andaua al fiorino a carte.</i>	232
D		<i>Depositorio della Chiesa come già era detto.</i>	588
D Lettera nel contare, quanto vale a carte.	181. 183. 184.	<i>Deserti dello Egitto da chi prima habitati.</i>	280
<i>Danari quanto menzionati nelle scritture.</i>	189	<i>Desiderio . . . non fece intagliare alabaistro.</i>	149
<i>Dandoli loro arme.</i>	44	<i>Desiderio . . . rotto 266. 288. 298. Duca di Toscana 275. 311. 312. Successe nel regno ad Aistolfo 275. Adirato col Pontefice 275. Mandato prigione in Francia 298. Quando fu fatto Re 311. Congiurossi Roda, e Cinita 311. Quando cominciò a contendere con Papa Adriano.</i>	311
<i>Dante . . . tenuto per descendenza della casata de' Frangipani 47. Come chiamò la colonna del Vaio 55. Poeta souano 331. Padre della lingua Toscana 331. Sue lettere danno sospetto 332. Sue persuasioni all' Imperatore.</i>	332	<i>Desiderio ultimo Re de' Longobardi doue rinnise insieme i Fluentini 301. Doue edificò vn Castello.</i>	301
<i>Dardano Acciaiuoli quando fu de' maestri di Zecca 248. Che segno fece mettere nelle monete.</i>	248	<i>Desiderio delli antichi 25. Dell' autore a carte.</i>	136
<i>Decano è vna dignità nella cattedrale Chiesa Fiorentina 452. Chi li precede, e chi li vien dietro.</i>	452	<i>Detto Fiorentino donde nato.</i>	240
<i>Decio.</i>	237	<i>Diaceti loro arme.</i>	63
<i>Decio Iureconsulto chi difese.</i>	96	<i>Diecciainti.</i>	
<i>Decio Imperadore di che tempo fu 429.</i>		<i>Differenza è dal poter batter le monete, al poter metterui l' arme 137. Differenza tra' l' giglio Fiorentino, e quel di Francia.</i>	212
		<i>Dignità nella Cattedrale Chiesa Fiorentina 452. A chi precede, e chi li vien dietro.</i>	452
		<i>Diligenza del Comune di Firenze.</i>	524
		<i>Dimisorie</i>	

Tauola

<i>Dimpiorie che cosa siano, e loro effetto a carte.</i>	494	<i>Doppie come già dette, e che monete siano.</i>	225
<i>Dini perche, e da quando in quà hanno nella loro arme questa parola Libertas</i>	114.	<i>Doppioni moneta Fiorentina 225. Sua valuta 225. Quando ne furono battuti assai da' Mori d' Affrica 225. come furono detti da' Mori.</i>	225
<i>Dio non abbandona i suoi.</i>	514	<i>Dottorato voce come si diceua anticamente.</i>	345
<i>Diocleziano perseguitò i Cristiani 429. A suo tēpo cominciò a declinare lo mperio.</i>	517	<i>Dottore, e Cavalieri soli possono portare i Vai.</i>	49
<i>Discorso sopra i colori.</i>	38.39	<i>Donizia come si figuraua.</i>	201
<i>Distinzione che effetti fa.</i>	181	<i>Dramma peso 226. Quanto è.</i>	235
<i>Distretto di Passignano hauea sua propria misura.</i>	552	<i>Drago verde tenuto nell'arme de' Guelfi di Firenze.</i>	42
<i>Diuerità di colori nelle schiere perche trouata.</i>	3	<i>Drogone fu il primo Abate di S. Miniato a monte 430. Da chi fatto Abate.</i>	430
<i>Diuisione d'armi.</i>	54.55.56	<i>Drudolo fa donazione al Vescouo di Firenze.</i>	534
<i>Doble morefche 230. Simile all' oncia Ciciliana.</i>	230	<i>Dubbio dell'autore</i>	190
<i>Doble monete quando, e da chi furono battute 226. come da' Fiorentini 225. come oggi son dette.</i>	225	<i>Duca è titolo di Signoria nel tēporale.</i>	283
<i>F. Dolcino capo di setta Eretica.</i>	571	<i>Duca d' Austria quando morì.</i>	317
<i>S. Domenico s' affatica per ispegnere vna setta di Eretici.</i>	57	<i>Duca di Borbone passato nella casa d' Austria.</i>	283
<i>Donati loro arme 76. come diuisi 76. Variarono loro arme. 76. Di loro usciti i Bellincioni.</i>	89	<i>Duca di Borgogna</i>	
<i>Donatisti era vna setta di Eretici.</i>	569	<i>Duca di Brettagna è de' dodici Perì 282. Incorporato nella corona di Francia a carte.</i>	282.283
<i>Donatori gia Duchi, o Conti di Berri.</i>	105	<i>Duca di Calauria in Firenze.</i>	162
<i>S. Donato Vescouo, e protettore di Arezzo.</i>	203	<i>Ducati di camera moneta.</i>	235
<i>Donato dell' Antella quante volte de' mae stri di zecca 246. che segni usò nelle monete.</i>	246	<i>Ducati del Regno moneta.</i>	235
<i>M. Donato Parbadori doue, e con chi andò Ambasciadore.</i>	593	<i>Duchea di Normandia, da chi, per quanto, e a chi impegnata.</i>	205
<i>Donazione de' beni da chi fatta alla Chiesa Sanese.</i>	426	<i>Duchi dello Reno, e di Guisa, donde discesi.</i>	454
<i>Del Vescouo Spezioso a chi fatta.</i>	285	<i>Duchi di Borgogna quali cavalieri crearono.</i>	114
<i>Donne Romane si priuorno di tutto l'oro per recuperare Roma.</i>	157	<i>Duchi di Sauoia benificorno assai la religione di Rodi 88. Come, e da chi per tal conto furono riconosciuti 88. Hanno ripresal' arme antica.</i>	89
<i>Donora voce antica.</i>	551	<i>Dumila come segnato anticamente 182. come oggi.</i>	182
<i>Donzelli mandati nelle Potesterie del Comune di Firenze erano nobilissimi.</i>	555		
<i>Doppi d'oro, moneta.</i>	224		

E

Lettera nel cõtare anticamente quanto importa.

c 2

Ebrei

Tauola

Ebrei inuentori dell'alfabeto 177. Come faceuano i loro conti .	177	330. Fu chiamato allo'imperio per proprio moto 330. Tentò d'impadronirsi di Firenze 331. Sua corte desiderosa di denari piu di altra 333. Di che prese sdegno da gli Aretini 333. Suoi disegni 333. 334. Fa processo contro i Genuesi 334. Và a Roma 334. Pose assedio a Genoua 334. Se ne parte malconcio 334. Assediò Firenze.	589
Eccellenti, moneta de' Re Cattolici 223. Suo peso.	224	Entrare in Santo che vuol dire.	427
Editto di Desiderio delle monete 149. De' Viterbesi 149. Esistente in Viterbo 307. Doue, e da chi trouato, e messo in luce 302. è falso, e perche 305. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317.		Entrate del Vescouo perche separate da quelle de' capitoli.	420
Editto pretorio era perpetuo.	306	Epicurei setta di eretici.	572
Effetto de' colori.	39	Epicuro antico Filosofo 574. Sua opinione quale.	567
Egitto suo deserto da chi fu il primo ad essere abitato.	280	Erario che cosa sia 153. Donde detto.	154
Elefanti da chi combattuti.	70	Aere alieno che vuol dire.	154
Eleuterio Vescouo di Lucca.	395	S. Ercolano Vescouo 262. Ammazato da Totila 262. Vescouo di Perugia 393. Da chi fatto morire.	393
Elezione del Vescouo di Firenze, come si faceua.	545	Eresia che cosa sia 562. Differente dalla scisma 562. In che consista 562. Che importa questa voce eresia.	563
Elisei loro arme.	57	Ermanno contratto Santo.	471. 472
Elmi spezie d'arme de' soldati.	15	Errore auuertito, & emendato dall'autore 14. Scoperto dall'autore 459. Del Corio quale.	315
Elpidio Vescouo di Volterra.	392	Errori nell'armi donde possano nascere 45. Delle monete come si pigliano 207. Assai fatti da' Copisti, e perche 209. De gli speziali ricorretti 226. Molti, e grandi donde causati 316. Vno errore molti ne causa 340. Scoperti dall'autore 541. 542. Perche sono errori.	544
Enea hebbe fortuna della sua armata 12. Che cosa messe sopra il sepolcro di Misenio.	29	Esercito Romano come si gouernaua.	10
Enrici . . . s'impadronirno delle Chiese, e delle loro facultà.	501	Esercizi cauallereschi fiorirno in giostre.	73
Enrico . . . diuenne odioso a Dio, & agli huomini 463. Da chi fu spogliato del Regno.	463	Essequie de' Romani, e de' Fiorentini, come erano onorate.	21. 22
Enrico . . . assediò Firenze 474. Ne fu mandato 474. Di che hebbe sdegno 474. Sua voglia, e pensieri contro la Toscana.	474	Essere huomo del tale, che vale.	520
Enrico figliuolo di Barbarossa trauagliò la Chiesa.	511	Etruria non fu Città particolare.	107
Enrico Imperadore di chi fu figliuolo 133. Quando regnò.	133	Ettore vinse Achille, e delle sue armi si vesti.	66. 67
Enrico secondo religioso, e santo.	433	Eugenio voce, che importa.	420
Enrico Terzo assediò Genoua, e fu maltrattato 334. Quando peruenne allo'imperio.	462	Eugenio Quarto di che tēpo fu 321. 414. Doue	
Enrico Vescouo di Basilea da chi, perche, & a chi mandato.	319		
Enrico Settimo, a chi successe 330. Suo caso 330. Di grande animo, e virtù			

Tauola

Doue si ritirò per sospetto 595. **G**ouernò la Chiesa Cattedrale di Firenze per certo tempo 595. **A** chi dette detta Chiesa 596. **D**oue fece Concilio generale. 579
Eugenio tiranno 361. **S**i usurpò il titolo d'Imperadore, contro a chi 361. **D**i che tempo fu 361. **C**oncede riti, e sacrifici profani a' Gentili. 361
Exarchi quali siano. 268
Exarco smaragdo in Italia, e quando. 312
Exuli quando calpesterono l'Italia. 280

F

Fabbrizio Luscino Consolo 159. **C**ensore 159. **P**erche cacciato del Senato 159. **D**oue, e con chi si ridusse 159. **S**ua famiglia quando, e da chi rilenata. a carte. 160
Faenza soggiogata da Federigo. 319
Fama, accresce le cose 262. **R**iceue il vero, & il falso 294. **A**nnunziatrice del vero. 294
Famiglia medesima perche detta per diuersi nomi. 535
Famiglia Cornara nobilissima 44. **S**ua arme è la medesima che quella di quei della Pressa. 44
Famiglia della Pressa nobilissima 44. **P**ortata la medesima arme, che quei di casa Cornara. 44
Famiglia di Baldo Ruffo piu antica che chiara. 40
Famiglie priuilegiate da chi, e quali siano. 88
Famiglie antiche a che fine portano l'armi. 1
Famiglie antiche Fiorentine come si conoscano. 43
Famiglie nobile Fiorentine da chi si può sapere quali siano. 486
M. Farinata Vberti 575. **D**a chi onorato, e beneficato 575. **C**apo di parte Ghibellina 575. **D**i chi figliuolo. 575

Fastelli casata come già detti. 45
Fatto di pochi cattini non può pregiudicare a molti buoni. 576
Fazioni personali che cosa siano 508. **C**ome se ne liberauano i poveri che erano ad esse chiamate. 508
Fazioni reali che cosa siano 508. **C**ome le sfuggiuano quelli che ad esse eran chiamati. 508
Fedeli quali siano 485. 518. **A** che erano obbligati 485. 519. **Q**uando fu proibito l'essere venduti, o comperati. 523
Fedeli secondo i Iureconsulti quali siano. a carte. 520. 523
Federici s'impadronirno delle Chiese, e delle loro facultà 501. **F**eroci di animo, e di potenza caldi 501. **S**ua alterezza domata 484. **D**oue si reconciliò con Papa Alessandro 502. **Q**uando fu 153. **S**e fu ucciso, o no 315. **T**rauagliò assai la Chiesa 481. 511. **C**hi fu uorì, & aiutò. 481
Federigo Barbarossa Imperadore giovane, armato, ricco, e potente 503. **D**omò molte Prouincie, e spianò molte Città 503. **A** chi chiede perdono, e sua confessione 503. **Q**uando asediò Roma 564. **S**comunicato, e disposto dello imperio. 567
Federigo andò piu volte armato sopra la Romagna oggi ecclesiastica 329. **P**rese Faenza. 319
Federigo primo passa per Firenze 526. **S**uo desiderio. 526
Federigo secondo di altissimo animo, e di spirito feroce 317. **T**ene l'Italia trauagliata 317. **S**ua corte molto lodata 573. **D**isprezzò la religione Cristiana 474. **P**erseguì il Pontefice, e li amici di Santa Chiesa 289. **D**a chi chiamato allo imperio 512. morto. 129
Federigo de' Signori dello Reno fatto Papa, e come 454. **G**ia Abate di Montecatino 454. **P**ratice degli affari di Italia 454. **Q**uando morì. 455
Fede-

Tauola

<i>Federigo d' Antioccia Podestà di Firenze.</i>	567	<i>bili.</i>	536
<i>M. Federigo de' Bardi desiderato Vescouo di Firenze.</i>	584. 591	<i>da Filiciaia vendono al Vescouado di Firenze.</i>	534
<i>Federigo in Toscana 27. A chi porta affezione.</i>	27	<i>Figure d'abbaco non sono molto antiche</i>	177. Da chi trouate 177. Sono antiche.
<i>Federigo Re di Sicilia quando regnò 225. Combattè co' Re Mori 225. Donde trasse assai denari.</i>	225	<i>Fili Guineldi nobilissima, & antichissima famiglia 475. Che beni, & a chi li donorno.</i>	182. 184. 185. 475
<i>S. Felice fu il primo Vescouo di Firenze 360. Si trouò ad vn Concilio fatto in Roma 364. Discepolo di Sant' Ambrogio 373. Vescouo di Bologna, e quando.</i>	377	<i>San Filippo Apostolo 487. Reliquia del suo braccio quando venne in Firenze 487. Dove si conserua detta reliquia. a carte.</i>	487
<i>Felino dottore graue, e reputato assai.</i>	327	<i>San Filippo luogo nella Marca di Toscana da chi, & a chi donato.</i>	475
<i>Fermezza del proposito humano instabilissima.</i>	465	<i>M. Filippo dell' Antella Vescouo di Firenze 594. A chi, e quando successe 594. Done sepolto, e chi li successe.</i>	594
<i>Ferrara è della Chiesa 144. Che segno ha nelle monete 145. Che censo daua alla Chiesa 241. Chi, per quanto, quando, & a chi entrò malleuadore.</i>	241	<i>Filippo di Buonsignore quando fu de' mastri di Zecca.</i>	248
<i>Ferro è de' principali metalli 37. Anteposto all' acciaio.</i>	37	<i>Filippo Imperadore ad vn medesimo tempo che Otto Quarto 512. Contese con Otto detto 512. Quando morì.</i>	512
<i>Ferrucci . . .</i>	56	<i>Filippo Ispano 113. Sua arme.</i>	113. 114
<i>Feudi come si pagauano.</i>	233	<i>Filippo Re di Francia come è detto 205. Con chi hebbe discordia, e perche.</i>	205
<i>Feudo che cosa sia.</i>	521	<i>Finzione puo meno che la natura, e' l' vero.</i>	314
<i>Fiamme delle navi che cosa siano 16. A che assomigliate 16. Variate di colori. a carte.</i>	16	<i>fiorentini hanno dell' armi comuni co' Veneziani, e co' Genouesi 43. Che croce, e rastrello vsano nelle loro armi 107. Grossi mercanti 125. Quando batterno il fiorino d'oro la prima volta 129. Non sottoposti ad alcuno 130. Disfanno Fiesole 151. Sobrij 160. Vsciti delle mani de' Barbari 169. Come fanno i loro Conti 175. Come segnano i loro conti 178. Ingegrosi, e di spirito viuaco 201. Loro protettore chi sia 203. Loro antico protettore chi fu 203. Di chi affezionatissimi 211. Chi benificorno, e da chi furono benificati 211. Quando batterno l'oro 213. Potcuano battere l'oro, e l'argento senza licenza 214. Il fiorino d'oro 216. A man-</i>	
<i>Fiatoli che cosa siano 521. Donde formata detta voce 21. Che importa 521. Come detti da' Legisti.</i>	521		
<i>Fieschi famiglia Genouese loro arme.</i>	44		
<i>Fiesolani casato donde discesi 87. Spenti, e quando.</i>	94		
<i>Fiesolani con che bollano i priuilegiij. a carte.</i>	350. 351		
<i>Fiesole da chi disfatta.</i>	151		
<i>Fighineldi famiglia antica doue hebbe che fare assai 536. Di loro vscirno molti nobili.</i>	536		
<i>Fighinolfi famiglia antica.</i>	536		
<i>Figionani loro arme 55. Antichissima famiglia 40. 536. Doue hebbe che fare assai 536. Di loro vscirno molti no-</i>			

Tauola

- chi mandano *Ambasciadori* 241. Di
che pregano *Papa Benedetto XII.* e
Papa Clemente Seſto 241. Doue, e
quando rompono i *Pisani* 245. Batto-
no moneta 245. 246. Si danno a *Nar*
fete 261. Quanto ſpeſano, & a chi per
ricompèrare la libertà 320. Da chi pro-
ceſſati 335. Quando erano liberi, e fran-
chi 335. Aiutati da *Sant' Ambrogio*
con le orazioni 365. Loro vſanza 423.
424. Quando mutano l'anno. 586
- Fiorini d'argèto* dati per *fiorini d'oro* 216.
Quanti n' andaua alla libbra. 235
- Fiorini d'oro Genoueſi* che nome hāno nel
la ſtampa. 215
- Fiorini d'oro Piſani* che nome hanno nel-
la ſtampa. 215
- Fiorini piccioli di rame.* 189
- Fiorini piccioli chiamati neri* quando bat-
tuti. 189
- Fiorini Fiorentini* nome antico 208. don-
de detti 209. Antichi quanto peſa-
uano. 233
- Fiorini* gliati donde, e perche coſì detti.
a carte. 209
- Fiorino* voce antichiffima in *Firenze* 211.
Nome comune a tutte le monete *Fio-*
rentine 224. Suo nome tardi introd-
to nelle ſcritture. 235
- Fiorino* di *Firenze* di maggior valuta che
il *Marmottino* 219. Tenuto caro da
ciascuno 241. Sua lode. 242
- Fiorino d'oro* quando battuto la prima
volta 129. 152. Sua valuta 35. 86. Sua
valuta da che allargata 187. Era di 24
carati 220. Suo peſo 220. Di minore
peſo che l'*Imperiale* antico 320. E il
medefimo per libbra di *fiorini piccioli*
237. 238. A che peſo, e perche ſi bat-
te 238. Si ſpenſe l'*Agostaro* 238. Sua
commodità 240. Come erano contraſ-
ſegnati dalli antichi. 245
- Firenze* diuiſo in parti 76. Ha battuta la
moneta di ſua autorità 129. Batte mo-
neta 142. 145. Sua autorità, e balia
grandiffima 144. Da chi aſſediata e
quando 144. Libera 145. Sottopoſta
a' *Gotti*, e *Longobardi* 146. 194. Si
reggeua a *Conſoli* 151. Che titolo heb-
be, e quando 160. Soppoſta a' *Fran-*
chi 194. Come ſi reſſe 164. Chi ha
per protettore 203. Chi hebbe gia per
protettore 203. Di gran conto appreſ-
ſo a' *Pontefici* 241. A chi per quanto,
e quando entra *malleuadore* 241. Da
chi diſfatta 241. Non fu vero 252.
294. 295. Se riedificata, e da chi 251.
Suo contorno da chi mal trattato 252.
Se fu ſpianata da *Teodoſio Imperado-*
re 255. Attiffima guardia di *Toſcana*
259. Da chi ſtretta 260. Sotto i *Gotti*
260. 261. Sfaſciata di mura 261. Sua
antichità 285. 286. 288. 289. Quan-
do riedificata 287. Donde e nata l'opi-
nion che *Firenze* recuperò la libertà
318. Come ſi gouernaua 320. Sua au-
torità grandiffima 320. Gia *Repubblica*
320. Come già viſſe 320. Quanto pa-
gò per rihauere la libertà 320. Da chi
aſſediata 393. Da chi diſefa 393. Se re-
cuperò la libertà o nò ſi diſputada 318.
ſino a 336. incluſiue. Da chi aſſediata
354. Denotiſſima verſo le coſe di *Dio.*
a carte. 594
- Fittainoli* che coſa ſiano 521. Detti *Fia-*
toli. 521
- Fitti* del Regno come ſi faceuano. 233
- Flamei* de' *Romani* che coſa ſiano 16. In
che coſa vſati da' *Romani.* 16
- Flamine* diale fu conſecrato *C. Valerio*
Flacco. 13
- Fluentini* ſparſi, e ſenza nido 301. Da
chi, e doue rimelſi inſieme. 301
- Fonti* arme antica, e nobile. 557
- Foraboſchi* famiglia *Fiorentina* loro arme
57. 58. Famiglia antica, e nobile. 557
- M. Foreſe* di *Meſſer Buonaccorſo Bellin-*
cioni degli *Adimari*, da chi e doue man-
dato 557. Genero di chi 557. Capita-
no de' fuor vſciti *Guelfi Fiorentini.* 557
- Fore _

Tauola

Foresteria che cosa sia. 496
 Formate che cosa siano, e da chi hebbono origine 493. Ite in desuetudine 493. Doue si dichiarano 493. Loro effetto quale 493. 494. Da chi si faceuano 493. In che differenti dalle lettere di raccomandazioni. 493
 Fosci doue sono posti. 310
 S. Franceschetto Cibo 165. Chi piglia per moglie 165. Di chi figliuolo 165. Perche si conturba. 166
 Gran Duca Francesco de' Medici non ha mai alterata la lega dell'argento popolino. 198
 Sig. Francesco quando cominciò il suo ordine 186. Perche elese l'abito bigio 185. Dispregiatore del mondo. 186
 Francesco da Cingulo Vescouo di Firenze 480. 484. 451. Chi li successe 480. 593. Da chi fu eletto Vescouo 585. A chi successe 591. D'animo, e di valore 591. Sua morte. 591
 M. Francesco d' Ardingo de' Medici Caualliere nominato 100. Sua sepoltura doue 100. Che cosa aggiunse alla sua arme 100. Comenominato. 100
 Francesco da Todi Vescouo di Firenze 480. A chi successe 48. 593. Detto da alcuni Andrea 593. Da chi, e quando fatto Cardinale 593. 594. Chi li successe, e quando. 494
 Francesco di Balnoregio Vescouo di Firenze 589. Quando fu eletto, e a chi successe 589. Sue azzioni, sua morte, e chi li successe. 589
 F. Francesco di Biancozzo de' Nerli fu il primo dottorato in Teologia che fussi in Firenze. 545
 Francesco di Gherardino sua arme. 124
 M. Francesco Iustiniiano Gentiluomo Veneziano. 458
 M. Francesco Rinuccini 22. Sua morte, e seque da chi descritte. 22
 Francesco Sacchetti sua nouella 33. Gentilmente scuopre gli humori, e abusi

de' suoi tempi 3435. Di che tempo successe. 35
 Francesco Vnganelli de' Maestri di Zecca. 247
 Francesco Zaberella Vescouo di Firenze a chi, e quando successe nel Vescouado 595. Gran Canonista 595. Come detto da alcuno 595. Fatto Cardinale 595. Chi gli successe. 595
 Franchi tengano l'occhio alle cose d'Italia 273. Con chi contesano 274. Quando occuporno la Gallia oltramontana 313. Quando poco si curorno accostarsi all'acqua. 315
 Francia gran prouincia 143. Come già si diceua. 313
 Frangipani di Roma loro arme. 47
 Franzesi sono differenti da' Germani vn anno nel contare 286. Fanno pani grandissimi. 551
 Frassogno che cosa sia. 550
 Fraticelli dell'opinione è setta di Eretici. a carte. 570
 Frentino ouero Frontino discepolo di San Piero Apostolo. 358
 Fu il primo Vescouo di Firenze 358. Fu ordinato Vescouo da San Piero Apostolo 358. In compagnia di chi venne 358. Non fu il primo Vescouo di Firenze. 360
 Fucecchio Castello 309. 310
 Fuoco di Ciolo Abati fece gran danno in Firenze. 411

G

G Alba Imperatore 175. 176
 Galigai loro arme. 77
 Galli soggiogorno Roma 157. Da chi saccheggiati 157. Da chi superati 158. Vsanano l'oro assai 158. Quali popoli così detti 313. Perche così detti. 315
 Galli qual paese già così detti. 313
 Gallia di qua da' monti quando, e da chi occupata 313. Come ora detta. 313
 Gallia Oltramontana quando, e da chi occupata

Tauola

<i>cupata</i> 313. Come ora detta.	313	facto Cavaliero.	III.
Gallo donde uscito, e che li fu tolto.	67	Gherardo Buondelmonti con chi diuide	
Gallura che cosa sia.	476	terre.	530
Gambacorti antica, & illustre famiglia		Gherardo Caponsacchi 587. Con chi pia-	
62. Già Signori di Pisa 62. Loro ar-		ti.	587
me.	62	M. Gherardo Denti da Coreggio 237.	
Gazzari setta di eretici.	571	Sua famiglia illustre 237. Poteità di	
S. Gelasio sua regola verissima.	431	Firenze.	237
Genoua da chi asediata.	334	Gherardo di Baglione nobile 535. Che co-	
Genovesi hanno dell'arme comune con li		sa vende, & a chi.	535
fiorenti in 43. Perche combatterona		Gherardo di Sauoia Vescono di Firenze	
co' Veneziani 137. Hanno molte aqui-		453. 455. 465. Altri lo fanno di Bor-	
le nelle loro arme 107. Erano di par-		gogna 453. A chi successe 453. Quan-	
te Ghibellina 107. V'sauano vna croce		do fu fatto Papa 503. A suo tempo si	
vermiglia nelle loro armi 107. Che no-		celebrò vn Concilio in Firenze 503.	
me hanno nelle loro monete 141. Pro-		Concesse priuilegij a' suoi Canonici	
cessati dall'Imperatore.	334	454. fatto Papa 455. 456. Come no-	
M. Gentile Buondelmonti con chi, & a		minato 455. Cose della Chiesa a suo tē-	
chi giura fedeltà.	531	po si ridussano in buono stato 455. A	
Gentile di Scolari da Montebuono con chi		suo tempo si feciono molti Concilij 455.	
piati.	530	Di che tempo fu creato Papa.	456
Gentilhuomini Fiorentini sparsi in diuersi		Gherardo Imperadore quando fu.	153
luoghi.	46	Ghibellini con loro si congiungano i Bian-	
Gentili come, e da chi erano allettati alla		chi 41. Hebbano già la medesima arme	
gentilità.	494	co' Guelfi, e quale era 42. Ritennano la	
Gentilità quando perse.	302	Aquila nera nella loro arme 42. V'sa-	
Gentilotti quali siano 509. Di che, e da		uano il liono nelle loro armi 62. Loro	
chi spogliati.	124	arme antica quale era 76. Grandissimi	
Georgo voce che sia, e che importi.	518	nemici de' Guelfi 76. In isperanza di	
M. Geri Spini nobilissimo Cavaliero.	328	ricuperare lo stato 318. Chi sommuoua	
Germani nel contare fanno differenza in		no 322. Partigiani dello' mperio 330.	
vn'anno da' Franzesi 186. In loro fu		Molestano i Guelfi 332. Donde, e quā-	
traportato il Regno.	403	do hebbano origine 474. Donde, e da	
S. Geruasio martire suo corpo da chi ri-		chi cacciati 558. Cacciorno i Guelfi	
trouato 499. Doue è riposto.	499	di Reggio 558. Difendevano lo' mpe-	
Gherardini loro arme 44. Come diuersi-		rio 565. Quando cominciorno.	569
ficano il nome 87. Nobili, & antichi		Ghinazzi famiglia antica spenta 533.	
a carte.	123. 521	Di parte Ghibellina 587. Con chi com-	
Gherardini di Santa Maria Nouella ag-		batte.	587
giungano alla loro arme 123. Detti		Ghino Rondinelli quando fu de' maestri	
Gherardini della rosa.	123	di Zecca 248. Che segno fece metter	
Gherardino di Gherardo di Baglione ven-		nelle monete.	248
de al Vesconado di Firenze.	535	Giachinotti come detti 87. Che nome ri-	
Gherardo. Arciprete di.	424	tengano.	95
M. Gherardo Bordon da chi, e quando		Giacomini.	55
Borghini			55

D

Giallo

Tauola

Giallo ha suo luogo tra' colori .	37	Giovanni Aldobrandini fa vn conuito	
Giandonatilor arme .	125. 126	162. Detto della Madonna .	162
Gianfigliuzzi .	44	Giovanni Annio si dilettò di far burle a	
Giano della Bella .	115	carte .	305
Gianni del Pesce 534. Fatto Cittadino		Giovanni Bottacci .	475
fiorentino .	534	M. Giovanni Canigiani suoi descendent	
Giglio del San Giovanni 7. Giglio arme		che arme portarono .	112. 121
de' Guelfi 40. Mutato di colore 40. Gi		Giovanni Cononi con chi, e quando de'	
glio combatte contro a Giglio 41. Va-		maestri di Zecca 249. Che segno fece	
riato di colori 76. Giglio bianco arme		mettere nelle monete .	249
antica de' Ghibellini 76. Gigli arme di		Giovanni Dandolo Duca .	213
Francia 138. Improntato nelle mone-		Giovanni da Cauillon alias di Celona che	
te 202. Fiorentino diuersificato da quel		va a chiedere allo' imperatore eletto	
lo di Francia 212. A che s'assomiglia		322. Mena sua gente a cavallo 322.	
a carte .	212	Molesta i Guelfi 322. Che titolo da se	
Giglio Isola della riniera di Toscana. 280		si dà .	325
Giglio, o Santo, giuoco de' fanciulli Fio-		Giovanni da Velletrio Vescouo di Firen-	
rentini .	210	ze 339. 480. 510. fece alcuni errori	
Giordano Vescouo di Cortona .	392	nella sua istoria 339. Chi li successe	
Gioffre finte perche trouate .	2	480. 537. A chi successe 510. Quan-	
Gioffre vere perche si faceuano .	2	to visse nel Vescouado, e quando 510.	
Giotto ingegnoso, e piaceuole 33. Valen-		537. Ricuperò molti beni, & entrate al	
tissimo Pittore 33. Burla da lui fatta		suo Vescouado 511. Zelaua dell'onor	
34. Sua morte .	35	di Dio 514. Valente, e desto pastore	
S. Giouambatista protettore di Firenze		547. Sue buone opere .	547
203. Caro appresso a Dio 347. Sua		giouanni dell' Antella quando fu de' mae-	
immagine improntata nelle monete Fio-		stri di Zecca .	247
rentine 349. Li sono fatte offerte, e di		giouanni detto Tortello Aretino quando	
che 349. 350. 351. Suo nome si pone		scrisse la vita di S. Zanobi 338. Sua	
ne' pubblici decreti in Firenze 351. Sua		voglia 339. Scrittore	389
Chiesa bellissima 355. Già Duomo 353		Monf. Giovanni di Cioi 73. Gran maestro	
Mutato in Santa Reparata, e perche		di Francia, e quando .	74
353. Da quando in quà, e perche è fat		M. Gio. di Dietisalui Neroni quando fu	
ta Fieue .	353	fatto Arcivescouo di Volterra 597. Di	
M. Giouambatista Adriani dotto, e da be		Firenze 597. A chi successe, e chili	
ne 793. Trouò vna moneta .	193	successe .	597
F. Giouancarlo dell'ordine de' Predicatori		M. Gio. Mangiadori Vescouo di Firenze .	
338. Scrisse la vita di frate Angelo		a carte .	539
Acciaiuoli 338. Scrittore auueduto, e		Gio. Paglialoco Imperadore da chi asse-	
ragioneuole 338. Veridificò nella sua		diato 113. Chi credè Conti Palatini .	
istoria 339. 340. Errori della sua sto-		a carte .	113
ria donde nascano 340. 341. 342. Lit-		S. Gio. Papa da chi, e doue fatto morire.	
terato, e storiografo .	538	a carte .	391
Gionanna Reina moglie del Re Luigi suo		Gio. primo Re 224. Quando fu .	224
argino .	121	Gio. secondo Vescouo di Firenze 417. A	
		chi	

Tauola

- chi successe. 417
- Gio. secondo de' Mangiadori 559. Donde natio 559. famiglia già nobile, e potente, spenta, e perche 559. Con chi gareggiò 559. Quanto visse nel Vesconado 559. Di valore 559. Si portò egregiamente nel Vesconado 559. Sua inscrizione. 559
- Gio. secondo Vescono di Firenze a chi successe, e chi li successe. 480
- Gio. Villani sua diligenza intorno alle monete 246. Sua opinione ributtata 309. Diligente nella sua storia 325. Suo errore 329. Se è fedele, o no 359. Si mostra semplice delle storie de' tempi antichi 359. Non finge 359. Quanto è che scrisse la sua storia. 369
- M. Gio. Vitellesco da Corneto da chi fatto Arcivescono di Firenze 596. Patriarca d' Aquileia, o di Alessandria, e Cardinale 596. Sue azioni 596. Chi, e quando li successe nel Patriarcato Cardinalato, & Arcivesconado. 596
- S. Giouangualberti risplende di fama, e santità 444. Sua vita da chi scritta 465. Autore della religione di Vallombrosa, e di che tempo. 472
- Gione Ammone. 71
- Gione Capitolino presentato da' Romani. a carte. 158
- Girolami loro arme. 55
- Girolami detti del Testa 55. Venuti meno. 55
- Giudicate d' Alborea che cosa erano. 476
- Giudicati di luogo d' oro che cosa erano. a carte. 476
- Giudicati di Gallura che cosa erano. 476
- Giudici di Firenze quando fu tolta loro l' autorità di giudicare sopra i beni ecclesiastici. 510
- Guelfi Vescono di Firenze 478. quando entrò nel Vesconado. 478
- Giuliano. che grazia ottene, mediantemente chi, e che fece 370. 371. Sue esortazioni al figliuolo. 371
- M. Giuliano da Bimigliano a chi fa donazione. 558
- Giuliano Imperadore suo fatto notabile 494. Detto Apostata 494. Perseguitò i Cristiani 494. A chi scriue 495. Con chi, e di che si duole 495. Come, e verso chi esercita la carità. 495. 496
- Giuliano. Vescono a chi successe. a carte. 538. 539
- Giulio. Vescono di Firenze 479. Quando fu fatto, & a chi successe 479. Dubbio intorno a questo Giulio 480. Se fu intruso, o no. 480
- Giulio. Vescono di Firenze di che tempo fu. 480
- Giulio secondo se fu Vescono di Firenze. a carte. 480. 510
- M. Giulio de' Medici Arcivescono di Firenze 597. A chi successe 597. Fatto Papa, e quando, e come nominato 597. Chi pose nel suo luogo nell' Arcivesconado. 597
- Giunone protettrice de' gli Argiui. 203
- Giunchi famiglia fiorentina loro arme spenta 58. Stata rinnouata 58. Loro Cappella doue è 125. nobili. 521
- giuoco de' fanciulli fiorentini. 210
- giustiziani Veneziani. 113
- giustizia come si figuraua. 201
- gladiatori Campani, come erano vestiti. a carte. 12
- M. Goccia Maniera quando hebbe l' insegna reale. 53
- Golfi ouero Nolfi famiglia antica 476. donde discesa 535. Quando, e che cose venderno 535. Se sono i medesimi con Vizzino d' Vghetto de' golfi da Casole. 535
- Golfi da Casale famiglia antica. 535
- gonfalonato in Firenze creato dopo il Priorato. 320
- gonfaloni perche trouati 24. A che seruivano 4. Già di pochi, e semplici colori. a carte. 4
- gonfalonieri quando creato in Firenze la prima

Tauola

prima volta 115. <i>Sua arme.</i>	115	sa, e li fece de' doni 475. Da chi, e che	
Gorgona Isola nella riuiera di Toscana.		beni li furno donati 475. Chi li succe-	
a carte.	280	se.	477. 478
Gran Costantino sotto lui cominciò a mul-		Gouerno in Firenze quando, e perche mu-	
tiplicar la fele Cristiana 488. Fece grā		tato.	582
di donatini alle sue Chiese 490. Doue		Gradi ecclesiastici si dauano per premio.	
murò Chiese.	490	a carte.	462
Costantino il magno suo labaro 17. Fu il		Grasulfo, ouero Grusulfo Vescouo di Fi-	
primo che messe il segno della Sāta Cro-		renze, e di che tempo fu 404. A chi	
ce nel labaro 17. fece edificare Costan-		succedette.	404
tinopoli 201. Come fu detto.	201	Graziano compilatore del decreto	394.
Costantinopoli da chi edificato.	201	Suo decreto.	493
Cotti patroni d'Italia 146. Quādo regnor-		Greci come faceuano i conti 177. Come,	
no in Italia 148. Occuporno la Spagna,		e da chi ingannati.	18
e l'Africa 219. Si distendano per la		S. Gregorio scrittore 257. 269. Detto il	
Spagna 279. e ne occupano parte 229.		primo, & il grande 269. Quando fu	
Conuengano co' Romani 229. Mutorno		fatto Pontefice 269. Che ordine volse	
i conij delle monete 229. Pattuorno co'		che si tenessi nel creare il Vescouo di	
Romani 229. Distesi per la Spagna		Milano 272. Costante, e sollecito 273.	
229. Con chi fanno guerra 257. 258.		Souuiene di denari per restaurare le	
venduti a denari 258. Si riuniscano		Chiese 276. A chi raccomanda Popu-	
259. Doue si fanno forti 259. Loro		lonia 279. A chi successe 284. Suo re	
speranza, e ritirata 268. Ripigliano Ro-		gistro 312. Quando morì 312. Suo re	
ma 260. Patroni di Firenze 261. Co-		gistro spesso allegato.	313
me s'impadronirno di Firenze 262. Di-		S. Gregorio Vescouo Turonese.	344
uenuti quasi Cittadini di Italia 264.		Gregorio quando fu fatto Papa 395. Sol-	
Non offendeano se non irritati 264.		lecitissimo Pastore.	395
Loro desiderio 272. 273. Quando cal-		Gregorio Settimo che cosa tètò 462. 463.	
pestorno l'Italia 280. 390. Loro regno		Suo Pontificato trauagliato 463. Chi	
quando mancò 284. Successono a gli		fece Cardinale 464. Di che tempo fu.	
Arriani 344. Pessima generazione		a carte.	467
344. Dettano gran molestia alla Chie-		Gregorio . . . Vescouo di Firenze.	541
sa Cattolica 344. Quando s'insignorir-		Gregorio Decimo quando, con chi, & a	
no d'Italia 390. Quando cacciati di		che fare venne in Firenze 578. 588.	
Italia.	394	Procura la pace fra' Guelfi, e Ghibelli-	
Gottifredo Buglione.	454	ni 588. Scomunicò la Città di Firenze	
Gottifredo de gli antichi Signori dello Re		580. Fondò la Chiesa di San Gregorio	
no 454. Duca della Toscana 454. Fra-		di Firenze.	588
tello di Papa Stefano Nono 454. Sua		Gregorio vndecimo chi creò Vescouo Car-	
opera 455. Monaco, & Abate Cafi-		dinale, e quando.	594
nense 454. Religiosa, e discreta per-		Grifo moneta Genouese.	131
sona.	460	Gritti loro arme.	44
Gottifredo Vescouo di Firenze 474. Quā-		Grossi moneta donde detta 187. Quando	
do successe, e quanto visse nel Vescoua		battuti, e come detti 196. Scemati, e	
do 474. Beneficò, & accrebbe la Chie-		perche.	196. 197
		Grossi	

Tauola

Grossi gigliati donde detti.	209	ze.	531
grossi Veneziani.	205	M. Guidetto della Torre riceue l'Impera-	
Gualducci.	56	dore 333. E come Principe in Milano	
Gualdrada moglie del Conte Guido guer-		333. Che cosa consente 333. e caccia-	
ra 234. Conte Gualfredi . . . a chi fa		to via.	333
donazione.	426	Guido . . . Vescono di Firenze di che te-	
Messer Guatano de' Pigli gonfaloniere.		po fu, e quanto visse.	428
a carte.	52	Guido Aldobrandini.	556
Gualterotti ramo de' Bardi 54. Loro ar-		Guido Aretino.	471. 472
me.	87. 89	Guido di M. Aldobrandino 556. Di chi fu	
Gualdotti loro arme.	59	Caualiere.	556
Gucci perche, e da quando in qua hanno		Guido di M. Gherardo Denti.	237
questa parola Libertas nell'arme	110.	Conta Guido di Conte Guido Guerra quan-	
De gli otto di guerra.	114	do morì.	234
Guccio da Casale Signore di Cortona 137.		Guido figliuolo di Ridolfo di Geremia co-	
Done, e quando morì 137. Suo mortor-		me gia, e come oggi detti 444. Done, e	
io.	137	che Chiesa edificò, e dotò.	444
Moglie del Conte Rinieri . . . a chi fa		Guido Imperatore quando fu 402. Di che	
donazione.	426	tempo regnò, e con chi contese.	403
Guelfi loro arme quale 40. Mutano il co-		Conte Guido Nouello di chi nato.	234
lore al giglio loro arme 40. Che arme		M. Guido Scimia de' Caualcanti sua arme,	
già hebbano 42. V'sauano il Leone nel-		e doue è.	103
la loro arme 61. Da chi fu loro dona-		Guidoni voce donde ha hauna origine.	4
ta l'arme 105. Hebbano molte vittor-		Guido Vbertini di Valcaua.	534
rie 318. Da chi molestati 322. Si rom-		Conte Guiglielmo figliuolo del Conte Lota-	
piano fra loro 323. Di che tempo fio-		rio 437. Di che tempo fu 437. Accreb-	
riuano in Firenze 322. Cacciati da' chi		be vna Chiesa.	437
bellini 567. Quando cominciorno 569.		Contessa Guilla moglie del Conte Fumieri	
fauoriti, e potenti 581. Che cosa fu lo-		. . . a chi fa donazione.	426
ro vietato 581. Diusi in Bianchi, e			
Neri.	592	H.	
Guelfi di Firenze che arme teneuano 42.		H Abito bigio di chi fusti.	186
Hanno l'arme da Clemente Quarto 42.		Huomini non si contentano della lo-	
Loro arme antica 70. Grandissimi ne-		ro condizione.	31
mici de' Guelfi 76. Done regnorno.		Huomini di Montebuono, di Castelnuovo	
a carte.	107	di Cilicciaue, di San Piero in Boffolo,	
Guelfi d'Arezzo che arme teneuano.	42	di S. Casciano a decimo, di Castel Fio-	
Guelfi non Fiorentini presono l'arme a lo-		rentino di San Cresci a Valcaua, e di	
ro modo.	42	Vico di Mugello quando, e di chi si ri-	
Guerra Cartaginese quando fu.	154	conobbano sudditi.	530
Guerra sociale quando fu.	191	I.	
M. Guglielmo Frescobaldi desiderato Ve-		I Lettera nel contare quanto vale.	181
scono di Firenze.	584. 591	Iacopino di Vermiglio Alfani, a chi, e	
Guidalberto di Carisendo di che tempo se		quanti denari prestò.	318
ce donazione al Vesconado di Firen-		Frate	

Tauola

<i>Fra' e Iacomo da Castelbuono Vescouo di Firenze, e quando</i>	352. 584. Accetta-	do coronato martire	429. Quanto vis-	
<i>to con grā satisfazione del popolo</i>	585.	<i>se Vescouo</i>	444. Chi gli successe.	445
<i>Quando fece la sua entrata</i>	585. Sua	<i>flota voce de gli Spartani che importa</i>		
<i>morte</i>	585. Chìli successe	<i>a carte.</i>		518
<i>Perche eletto per Vescouo.</i>	592	<i>Imagine del Principe perche si metteua</i>		
<i>Iacomo del Terranio Vescouo di Firenze</i>		<i>nelle monete.</i>		204
<i>595. A chi successe, e chi li successe,</i>		<i>Imagini quando, e da chi si cominciorno</i>		
<i>e quando.</i>	595	<i>ad appiccare ne' Tempj.</i>		2
<i>Iacomo di Taddeo Gherardini riceue vna</i>		<i>Imperatori due ad vn tempo medesimo.</i>		
<i>rosa dal Papa.</i>	123	<i>a carte.</i>		469
<i>Iacomo d'Vguccione con chi, a chi, e che</i>		<i>Imperatore Romano di che priuato</i>	144.	
<i>cosa vende.</i>	533	<i>Quando, e perche venne al basso</i>	155.	
<i>Sāto Iacomo in Compostella quando, e da</i>		<i>In rouina.</i>		201
<i>chi consecrato.</i>	291	<i>Imperatore di Costantinopoli in Firenze.</i>		
<i>M. Iacomo Saluiati Caualiere honoratissimo.</i>	137	<i>a carte.</i>		596
<i>Iacomo . . . Vescouo di Fiesole.</i>	454	<i>Imperatori antichi hebbano molta auo-</i>		
<i>Iano hebbe vna Colonia, e quale fu.</i>	308	<i>rità.</i>		319
<i>Iddio non abbandona mai la Chiesa sua</i>		<i>Imperatori due ad vn tempo medesimo.</i>		
<i>a carte.</i>	471	<i>a carte.</i>		469
<i>Idemberta Badessa di Santo Andrea da</i>		<i>Imperatori Greci che cosa tentorno.</i>	218	
<i>chi confermata.</i>	403	<i>Imperadori Romani come faceuano bat-</i>		
<i>Idioti poco pratici nel far mercati</i>	228.	<i>tere moneta</i>	204. 205. Donde, e quan-	
<i>Facili ad essere ingannati.</i>	228	<i>do cacciati.</i>		229
<i>Ierusalem persa.</i>	282	<i>Imperadori vsauano il paludamento</i>	13.	
<i>Ildeberto Arciuescouo di Turone</i>	471.	<i>Hanno liberate, e priuilegiate delle Ter</i>		
<i>Santo.</i>	471	<i>re per danari.</i>		319
<i>Ildebrando quando fu</i>	153. regnò poco.	<i>Imperio . . . da chi hebbe origine</i>	130.	
<i>a carte.</i>	286	<i>generale Signore di tutto il mōdo</i>	142.	
<i>Ildegarda moglie di Carlo Magno</i>	291.	<i>Sua arme comune quale</i>	205. Nella ca-	
<i>428. 429. Quando morì.</i>	291	<i>sa di Soaue.</i>		217
<i>Ildeigo Marchese di . . .</i>	476. A chi	<i>Imperio greco d'Oriente sua arme</i>	138.	
<i>fece priuilegij.</i>	476	<i>Donde risedeua.</i>		217
<i>Ildeprando Archidiacono Cardinale di</i>		<i>Imperio Occidentale Latino che arme ha</i>		138
<i>somma autorità</i>	455. Fatto Papa	<i>ueua.</i>		
<i>Come nominato</i>	455. Fatto Cardinale.	<i>Imperio Romano vā declinando</i>	390. De'	
<i>a carte.</i>	464	<i>Longobardi mancato.</i>		399
<i>Ildeprando Vescouo di Firenze</i>	347. Co-	<i>Importuni loro arme.</i>		44
<i>me detto</i>	347. Come chiama Santa Re-	<i>Imprese.</i>		75
<i>parata</i>	347. Vescouo di Volterra	<i>Impronta della moneta fiorentina</i>	203.	
<i>già Signore assoluto di Volterra</i>	356.	<i>Della moneta Romana.</i>		210
<i>Con chi, e perche fa lega</i>	356. Institui la	<i>Incendio Neroniano grandissimo.</i>		67
<i>Chiesa di San Miniato</i>	425. 428. Suo	<i>Industria humana che effetti fa</i>	193. Che	
<i>donatiuo a chi fatto</i>	425. 428. Quan-	<i>cosa ha trouato.</i>		195
		<i>Infangati</i>	56. Non hanno mai mutata an-	
		<i>me.</i>		92
				Infe-

Tauola

<i>Infedeli sin doue poteuano entrare per le Chiese anticamente.</i>	440	<i>Istoria del Bibliotecario</i>	233.
<i>Infule a che seruivano.</i>	8	<i>Longobarda da chi allegata</i>	312.
<i>Ingegni huamani fragili, & imperfetti. a carte.</i>	314	<i>Fine della storia quale è</i>	341.
<i>Inghilberto Marchese</i>	476.	<i>Del Villani quanto tempo è che è scritta.</i>	369
<i>A chi fece priuilegio.</i>	476	<i>Istoriografo qual sia il suo vsizio.</i>	321
<i>Innami Ruffo guerriero nella parte bianca</i>	39.	<i>Italia da chi soggiogata</i>	146.
<i>Sua famiglia mancata.</i>	39	<i>520. Per quanto tempo fu signoreggiata da Longobardi, e Gotti</i>	158.
<i>Innocenzo Papa.</i>	165	<i>Dominata da diuersi Signori</i>	150.
<i>Innocenzo Terzo, a chi scriue</i>	482.	<i>Se ne vada dietro a Romani</i>	153.
<i>Da sentenza a fauore del Vescono di Firenze.</i>	528	<i>Signoreggiata da Barbarossa</i>	169.
<i>Inquilini a che seruivano.</i>	533	<i>Mediante chi, da chi, e quando liberata</i>	211.
<i>Insediare il Vescono che significa.</i>	349	<i>293. Mal trattata</i>	253.
<i>Insegna antica del Sesto d'Oltrarno quale</i>	118.	<i>Da chi assediata</i>	258.
<i>De gli altri due Sesti quali</i>	52.	<i>Da chi liberata</i>	258.
<i>Reale quando fu data a Messer Goccia manieri.</i>	53	<i>Assiutta, e perche</i>	265.
<i>Insegna della Croce da chi, e doue posta. a carte.</i>	117. 118	<i>Da chi calpestata</i>	280.
<i>Insegna del popolo è Gonfalone di Firenze quale.</i>	115	<i>Da chi trauagliata</i>	317.
<i>Insegna delli Sforzeschi.</i>	123	<i>Cadde nelle mani de' Gotti</i>	390.
<i>Insegne delle legioni di che fusino</i>	7.	<i>In quiete</i>	434.
<i>Insegne soto instrumenti della milizia</i>	20.	<i>Fiorisce di religione</i>	434.
<i>Del nemico doue si metteuano</i>	51.	<i>Disunita, e mal trattata</i>	470.
<i>De' Cavalieri doue messe</i>	51.	<i>Perche, da chi, e quando mal trattata.</i>	474
<i>Della Cavalleria d'Oltrarno quale</i>	51.	<i>Iudicarie che cosa siano.</i>	476
<i>Di Por San Piero quale</i>	51.	<i>Ingurta donato a Silla.</i>	68
<i>Di San Brancizio quale</i>	51.	<i>Santa Iuliana Bolognese edificò, e dotò Chiese</i>	373.
<i>Di Porta di Duomo quale.</i>	52	<i>376. Copiosa di ricchezze</i>	373.
<i>Insegne nostre differenti dal Vessillo antico.</i>	11	<i>Di che tempo fu. a carte.</i>	376
<i>Insegne si dauano a' morti</i>	22.	<i>Santa Iuliana di Costantinopoli</i>	375.
<i>Cosa delle insegne, e dell'armi consiste ne' colori. a carte.</i>	8	<i>Come detta</i>	375.
<i>Instrumenti viui quali si diceuano.</i>	516	<i>Da chi confortata a lasciare la fede Cristiana</i>	375.
<i>Interregno che cosa sia.</i>	512	<i>Sempre costante nella fede</i>	375.
<i>Intrinseco del cuore difficile a conoscersi. a carte.</i>	464	<i>Da chi persuasa a lasciare la Fede Cattolica</i>	375.
<i>Intrusioni che cosa siano.</i>	461	<i>Che cosa difendeva</i>	376.
<i>Ippocrate suo detto.</i>	339	<i>Edificò Chiese.</i>	376
<i>Irride Illirica</i>	213.	<i>Santa Iuliana Fiorentina fece molte buone opere</i>	375.
		<i>Di che tempo fu</i>	376.
		<i>Edificò la Chiesa di San Lorenzo di Firenze</i>	378.
		<i>Dette tutto il suo per Dio. a certe.</i>	378
		<i>Iuone Vescono Carnotense</i>	471.
		<i>Santo. a carte.</i>	471
		<i>Iustiniano fece guerra contro i Goti.</i>	257
		<i>Iustino Capitano Romano</i>	260.
		<i>Deputato alla guardia di Firenze</i>	260.
		<i>Man- da per genti.</i>	260
		<i>Iustino 2. Imperatore dappoco.</i>	268
			268

Tauola

K

K Ilderico Re de' Franchi 132. Di che stirpe 132. Priuato del regno, da chi, e quando. 132

L

L Lettera nel contare quanto importa a carte. 181
 Labaro che cosa sia, e sua forma 17. Il nome di Cristo si portaua in esso. 204
 Labaro di Costantino Magno. 17
 Laici di che tempo assai deuoti, e liberali verso le chiese. 427
 Lambello che cosa sia. 427
 Lambertii loro arme. 57
 Lambertio Imperadore figliuolo di Guido di che tempo regnò. 404
 Lambertio quarto Vescouo di Firenze dopo San Poggio 427 445. Di che tempo fu 427. 518. Dotto. inclito, e grande, e di santa vita 445. Rinunziò il Vescouado 445. Si fece monaco 445. Sue opere venerande 445. Da chi celebrato 445. Confermò alcune grazie, e donazioni 446. 519. Chi li successe a carte. 445
 Lambertio .: dispregia l'uso del Pontificato 457. 458. Si fece monaco 461. Doue andò Legato 461. Da chi, e donde è chiamato al Vescouado 461. Sue opere buone 461. Non fu Vescouo di Firenze 461. Sua vita quale. 461. 462
 M. Lambertuccio Frescobaldi nobilissimo caualiere. 328
 Lanfranco Arcivescouo di Cantauria. 471
 Lanfredini loro arme. 57
 Langrauij d'Essen loro arme. 61
 M. Lapo da Castiglionchio del Castel di Quona 524. Dette origine alla sua cosa. 524
 M. Lapo di M. Iacopo del Giudice quando fu de' maestri di Zecca 247. Come già detto. 247

Larioni loro arme 54. Consorti de' Bardi 54. Hanno la medesima arme che i Boni di Venezia. 82
 Lastra di marmo posta in Firenze nel Borgo de gli Albizi perche vi è posta. 352
 Laueratore voce che importa. 518
 Frate Leandro de gli Alberti di Bologna. a carte. 539
 Lega de' Fiorini piccioli neri quale 190.
 Lega variata 190. Torna al segno priuato 160. A quanto per libbra dell'argento 166. Lega comune quale 196.
 A quanto ridotta 197. Lega dell'argento popolino non si è mai tocca 198.
 Lega d'oro Fiorentina di quanti carati a carte. 221
 Lega quando fatta, & in fra chi 356. Doue giurata. 357
 Legato fatto di Linia quanto importassi a carte. 176
 Legge ad reprimendum quando data fuori. 335
 Leggi da chi prima mandate fuori 270.
 Da chi approuate. 270
 Leggi salice antiche. 591
 Legionarij Romani. 11
 Legioni come si distinguano 70. Quale combatteua con gli elefanti. 70
 Legisti loro professione quale. 327
 Leone Bibliotecario 217. Istoriografo a carte. 217
 Leone Nonno di che tempo fu creato Pontefice 453. A suo tempo si feciono molti Concilij. 453
 Lercari loro arme. 44
 Lettere con le quali i Romani faceuano i loro conti quali siano 177. Di raccomandazioni che cosa siano, da chi si faceuano, & in che differenti dalle formate. 493
 Libbra peso distinto in once 12. 222
 Libbra d'ariento quanto vale. 232
 Libbra d'oro moneta Fiorentina usata anticamente, e da chi 232. Quanto si contaua 232. E la medesima che il fiorino. 232

Tauola

no d'oro,	237. 238	te d' Andrea suo fratello.	111
Liberalità come si figuraua.	201	Lodonico Imperadore suo privilegio a chi	
Libertas a lettere d'oro questa parola nel		fatto 403. Di che tempo regnò.	404
le arme donde hebbe origine	114.	Lodonico il Santo 74. Sua casata come	
Di chi siano arme.	114	diuisa 74. fratello di Carlo primo Re	
Liberti non erano riceuuti nella milizia		di Napoli.	107
Romana.	20	Lodonico Pio 401. Imperator religioso.	
Libertini di chi nati 6. Non portauano ar		a carte.	423
me differente se bene era della medesi-		Lodonico Quarto Imperadore Re di Fran	
ma casata.	6	cia 204. Fece battere monete, e come.	
Libreria di San Lorenzo di Firenze	389.	a carte.	204
famosa.	424	Lodonico Re figliuolo di Crotario.	401
Libro de' Bullettone quale sia.	479	M. Lodonico Sarampi di Padua Arciue	
Licenza della milizia come detta.	11	scono di Firenze 596. Chi, e quando li	
Licinio Terzo quando fu Consolo.	360	succeffe nell' Arciuescouado 596. Di	
Lido, ouero Leudo che cosa sia.	519	chi intrinseco, e come detto 596. Chi li	
Ligio così detto da' Franchi che cosa sia.		succeffe.	596
a carte.	519	M. Loddo da chi, e doue mandato 318. Da	
Linari luogo nella Marca di Toscana da		chi riceuuto, o nò.	318
chi, & a chi donato.	475	Lombardia doue posta 254. Da chi signo	
Lino Papa fu successore di S. Piero.	417	reggiata 268. Come già detta 272. Co	
Lione arme d' Inghilterra.	138	me già si diceua 313. Và in aiuto, per-	
Lione in Francia non battea moneta	442.	che, e di chi 560. 561. Infettata di E-	
Lioni vsati assai nell' arme Fiorentine	61.	resia.	571
Vsati da' Ghibellini, e da' Guelfi.	61	Lōgobardi padroni d' Italia quāto regnor	
Lioprandò Diacono istoriografo.	397	no in essa 148. Vanno contro lo mperio	
Lioprandò Pauese istoriografo	406. 418.	149. Quando, e da chi cacciati di Ita-	
Di che tempo fu 406. Poco diligente,		lia 211. Superano alcune Città di Ita-	
e poco intendente de' tempi 406. Doue		lia 264. Fanno molto male in Italia	
edificò vna Chiesa, e come è chiamata		265. Crudeli, e bestiali 267. Addolci-	
286. 490. Re de' Longobardi.	490	ti, e quando 268. Quando entrorno in	
Liste delle arme come deite.	56	Italia 168. S' impadroniscano della Lō	
Liuellarij che cosa siano.	521	bardia 268. S' accasano in Lombardia	
Liua madre di Galba Imperadore fece		268. Si distendano in Toscana 268. Do	
vn gran legato.	135. 176	ue pongano il loro seggio 268. Parte	
Linio Druso di che incolpato 192. Tri-		pagani 269. Di bruttissimi costumi	
buno.	191	269. Cattiuissimi Cristiani 270. Infet-	
Linio Istoriografo.	156	tati di cresia 270. Non signoreggior-	
Linio Salinatore per chi, e contro chi heb-		no mai Roma 270. In Milano 272. Vo	
be grande vittoria.	154	gliono creare il Vescouo di Milano di	
Liurea si piglia da' colori dell' arme.	87.	loro setta 272. Erano Arriani 272.	
Lodonico di Carlo Vmberto Re d' Vnghe-		Doue fanno loro seggio 273. Con chi	
ria 111. Chi, e quanti Cavalieri fece		contesano 274. Padroni di Italia 296.	
111. Doue è mandato Ambasciadore,		S' impadronirno di Bagnoregio 312.	
e quando 111. Volsè vendicare la mor		Quando occuporno la Gallia di qua da'	
Borghini		B	Moni

Tauola

Monti 313. Poco curorno accostarsi
all'acqua 315. A chi succedono 344.
Tormentano la Chiesa Cattolica 344.
Loro Imperio mancato. 399
Longobardia oggi Lombardia 272. Con
chi fece parentado 165. Di animo rea
le 165. Accorto, e splendido 166. 167.
Sua risposta al genero suo. 167
Lorenzo de' Medici cō chi rinnouò la Chie
sa di San Lorenzo. 372
Lorenzo . . Arcivescovo di Amalfi 389.
Cacciato dell' Arcivescovo 389. Sue
azioni 389. Quando fu. 389
Lorenzo scismatico con chi hebbe dispa
rere 391. Sue azioni, e crudeltà. 391
Lorini famiglia di chi usciti. 556
Loso dello strozza de' maestri di Zecca, e
quando. 248
Conte Lottario ouero Lottieri . . che
Chiesa edificò. 436
Lotario figliuolo dell' Imperadore Vgo
d' Arli. 406
M. Lottiere de' Fra Godenti de' Bisdomini.
a carte. 55
M. Lottieri di M. Odaldo di M. Lottieri.
Peramezza della Tosa Vescono di Fi
renze 556. Capo di parte 556. 557.
Con chi 592. Desiderato Vescono di
Firenze 580. A chi successe, e quan
do 589. Sua morte 589. Chi li succe
sse. 589
Lotto Saluiati de' gli Otto di guerra. 114
Lotto Tedaldi de' maestri di Zecca, e quan
do. 248
Lucca di Parte Guelfa. 323
Luccesi da chi hebbano licenza di batte
re moneta 131. Con che nome batter
no la prima volta la moneta 131. Da
chi priuilegiati 132. Furno Guelfi 134.
Batterno moneta 137. 153. 194. 213.
A chi domandorno licenza di battere
monete 151. Tengan due nomi nelle
loro monete 214. Doue, e da chi rotti
241. Quanti fiorini danno, & a chi
per ribauere la libertà 320. Di parte

Guelfa. 323
L' Aproniano madda a chiamare i Vesilli.
a carte. 11
Lucio Papa 234. Sua proibizione. 234
L. Papirio Cursore Trionfi 155. Domò i
Sanniti 155. Conduffe gran somma di
rame, e d' ariento. 155. 156
L. Paulo suocero di S. Elio Cato 158.
Spogliò Perseo 158. Da chi, e di che
presentato 159. Rifiutò il dono. 159
L. Silla rileuò la casa Cornelia. 160
Ludi Circensi che cosa erano. 3
Luigi Re . . 121. Chi hebbe per mo
glie. 121
Luigi Re di Napoli. 75
Luiprando Re, di che tempo fu 398. Ma
gnanimo giusto, e religioso 399. Edifi
cò molte Chiese. 399
Luogo non sempre da il nome alli habita
tori. 316
Luogora voce antica. 551
Lupo azzurro da chi, doue vsato, & a chi
donato. 61
Lysimaco sua medaglia. 70

M

Lettera nel contare quanto impor
ta 181. Quale fussi l' antica. 184
Machiaueli hanno arme diuerse. 101
Maestri voce che significa. 185
Maestri della Zecca di Firenze quando si
mutauano 189. Come contrasegnaua
no i Fiorini d' oro. 189
Magalotti perche, e da quādo in quā han
no queste parola Libertas nella loro ar
me 114. De' gli Otto della guerra 114.
Conforti de' Mancini come diuersifica
no l' arme de' Mancini. 114
Maggiore soffoca il minore. 219
Magistrati del Comune di Firenze fu loro
proibito il giudicare sopra i beni ec
clesiastici. 510
Magistrati Romani vsauano habito diuer
so da quello de' priuati. 13

Magna

Tauola

<i>Magna in se diuisa, e ripiena d'armi, e di che tempo.</i>	470	<i>M. Agrippa presentato da Augusto.</i>	16
<i>Magnates chi erano.</i>	513	<i>M. Antonio pessimo Cittadino.</i>	9
<i>Mainardo Pagani da Susinana.</i>	488	<i>Marcomiere Genobaldo.</i>	360
<i>Malatesti come mutorno il nome 87. Spēti, e quando.</i>	94	<i>Santo Marco usato da Veneziani nelle loro monete 107. Protettore di Venezia.</i>	203. 347. 350
<i>Malefici che fanno omaggio al demonio che importa.</i>	520	<i>Mare d'Adria.</i>	268
<i>Malespina famiglia.</i>	28	<i>Maresciali di Francia.</i>	73
<i>Malespini in Lunigiana loro arme.</i>	101	<i>Santa Maria Nouella luogo nella Marca di Toscana da chi, & a chi donato.</i>	475
<i>Malespini sua opinione rifiutata.</i>	301	<i>Mariano Scoto 471. Santo.</i>	471. 472
<i>Mallio Torquato donde così detto.</i>	158	<i>Marignolli loro arme 55. 113. Da chi privilegiati.</i>	113
<i>Malpigli famiglia antica.</i>	559	<i>Marini loro arme.</i>	44
<i>Mancini 56. consorti de' Magalotti.</i>	114	<i>Mario.</i>	32
<i>Come diuersificano l'arme da Magalotti.</i>	114	<i>Mario perche lacerato.</i>	20
<i>Manetoni di nessuna autorità.</i>	303	<i>Marmottino moneta 218. Di minore valuta del fiorino di Firenze.</i>	219
<i>M. Manetto Scali 26. Nobilissimo caualliere.</i>	328	<i>Maropetino moneta 219. Come poi detta a carte.</i>	219
<i>Manfredi gentilhuomini Romagnuoli 113. Già Signori di Faenza.</i>	113	<i>Marfi da chi saccheggiati.</i>	278
<i>Manfredi . . . con chi fece giornata.</i>	70	<i>Marsilia in Francia 112. Non batte moneta.</i>	142
<i>Manfredi figliuolo di Barbarossa poco Catolico.</i>	574	<i>Marte vendicatore già protettore de' Fiorentini.</i>	203
<i>Manfredi figliuolo di Federigo Secondo perseguitò il Pontefice, e li amici della Chiesa.</i>	389	<i>Martelli da chi, e di che privilegiati.</i>	113
<i>Mancusci moneta 218. Loro valuta.</i>	218	<i>Papa Martino Quinto fece Arcivescovo di Firenze 595. Quando venne in Firenze.</i>	123
<i>Manicosi moneta 218. Loro valuta.</i>	218	<i>S. Martino l'escouo di Turone.</i>	388
<i>Manichei era vna setta.</i>	569. 570	<i>S. Martino a contemplazione di chi celebra la Sātità, e nobiltà d S Paolino.</i>	361
<i>Manieri loro arme.</i>	44	<i>Martino Polono Istoriografo 253. Confonde il nome di Attila con quello di Totila.</i>	253
<i>Mannelli come diuersificano il nome.</i>	87	<i>Martiri crudelissimi morti.</i>	431. 432
<i>M. Manno Donati valoroso, e felice Capitano 921. Di che dignità fu onorato 93. Contro chi andò 93. Sua morte.</i>	93	<i>Martino che cosa sia.</i>	441
<i>Mano vna nel contare quanto è.</i>	179	<i>Marzoppino di M Rustichello di M. Duizio della Tosa.</i>	555
<i>Marabottini 56. Diuersificano l'arme.</i>	81	<i>M. Marzoppo Rustichelli come detto a carte.</i>	555
<i>Donde discesi.</i>	87	<i>Masnadieri chi siano, e quale è il loro officio.</i>	485. 522
<i>Marabottino moneta.</i>	218	<i>M. Maso da Vinciguerra de' Donati.</i>	52
<i>Maraudi moneta Spagnuola.</i>	174	<i>M. Maso de gli Albizi.</i>	119
<i>Marca in Toscana doue è.</i>	475		
<i>Marca è nome di valuta.</i>	219		
<i>Marchese è titolo di dignità nel temporale.</i>	283		
<i>Marchi non sono moneta, ma Conti.</i>	233		

Tauola

<i>Maſſa Lombarda perche coſi detta.</i>	276	<i>memoria laſciataci da gli ſcrittori anti-</i>	
<i>Maſſe che coſa ſiano .</i>	490	<i>chi ci fa credere le coſe paſſate</i>	318.
<i>Maſſimiano perſeguitò i Criſtiani .</i>	429	<i>Non ſcrue ſempre .</i>	315
<i>Matelda già nome comune a molte don-</i>		<i>memorie antiche molte ſpente</i>	
<i>ne .</i>	374	<i>menamazzi famiglia ſpenta .</i>	533.
<i>Matelda ſepellita in Piſa 374. Valorofa,</i>		<i>menſa capitolare voce che importa.</i>	421
<i>e gran donna 374. Di chi figliuola.</i>	374	<i>mercantanti a che conto fanno i cambi a</i>	
<i>Matelda ſepolta in ſu la Ripa del Tò.</i>	374	<i>carte .</i>	233
<i>Materia della moneta è di gran confidera</i>		<i>mercantanti della Chieſa che faceuano a</i>	
<i>zione.</i>	127	<i>carte .</i>	588
<i>M. Matteo Caſtellani ſua arme 121. De'</i>		<i>merobauide Conſolo tre volte .</i>	386
<i>maeſtri di Zecca.</i>	121	<i>meſtieri dell'arme in fiore .</i>	24.26.
<i>M. Matteo Denti ſa fine al Comune di Fi-</i>		<i>metalli di piu ſorti .</i>	37
<i>renze .</i>	237	<i>metello Pretore, & Augure 9. Tolſe via</i>	
<i>Matteo Roſſo de gl' Orſini capo del popolo</i>		<i>il Veſſillo militare, e donde .</i>	9
<i>Romano 564. Condannato per eretico</i>		<i>metter mano non ſi debbe in cura diſpe-</i>	
<i>a carte .</i>	564	<i>rata .</i>	339
<i>Matteo Villani 121. Iſtorio grafo .</i>	545	<i>mezi fiorini d'oro .</i>	224
<i>Marziano Veſcouo di Volterra .</i>	393	<i>mezi ſcudi d'oro .</i>	224
<i>Mauriano Veſcouo di Piſa .</i>	395	<i>micalati moneta 217. Donde detti.</i>	217
<i>Maurizio . da chi ammazato, e di che</i>		<i>Michelagnolo Buonarruoti diſegnò la ſac-</i>	
<i>tempo .</i>	392	<i>ciata di San Lorenzo di Firenze a</i>	
<i>S. Maurizio da chi ammazato .</i>	262	<i>carte .</i>	443. 444
<i>Maurizio Imperadore 272. Manda dena-</i>		<i>michele Imperadore di Goſtantinopoli a</i>	
<i>ri a Roma.</i>	272	<i>carte .</i>	218.
<i>B. Maurizio Veſcouo di Firenze .</i>	339	<i>F. Michelino da Ceſena dannato per Ere-</i>	
<i>Da Mazzuola loro arme 110. Spenti 110</i>		<i>tico .</i>	570
<i>Mazza ſcrittore 389. Poco accurato.</i>	467	<i>migliore Guadagni doue, da chi, & a</i>	
<i>Meccanici non erano riceuuti nella mili-</i>		<i>che fare mandato 327. Suo deſide-</i>	
<i>lizia Romana .</i>	20	<i>rio .</i>	323
<i>Medaglia d' Auguſto .</i>	8	<i>milauesi ſi ritirano verſo Genoua.</i>	272
<i>Medaglia moneta antica 192. Da chi mē</i>		<i>Milano hebbe per Veſcouo, e protettore</i>	
<i>zionata 192. Sua valuta 192. La piu</i>		<i>Sant' Ambrogio .</i>	203
<i>vile moneta di alcuna che ſi batteſſe.</i>		<i>Milizia Romana ottima regola, & eſem-</i>	
<i>Medici famiglia chiariffima loro 57. Loro</i>		<i>plare di tutte le milizie 20. Non ri-</i>	
<i>arme di ſei, di ſette, & otto palle 78.</i>		<i>ceueua ſerui liberti, ne vili, e mec-</i>	
<i>Antica. e nobile famiglia .</i>	537	<i>canici 20. In Fiore 14. Da chi eſerci-</i>	
<i>Medici di M. Orlando vſano il raſtrello</i>		<i>tata .</i>	24
<i>nella loro arme .</i>	106	<i>Milizia Italiana diuerſa dalla Turcheſca.</i>	
<i>Medici Fiorentini di che già andauano ve</i>		<i>a carte .</i>	6
<i>ſtiti .</i>	14	<i>Militi Romani Veterani come conſegui-</i>	
<i>S. Melchiade di che tempo fu 360. Fece</i>		<i>uano la liberazione militare .</i>	19
<i>vn Concilio in Roma, e perche .</i>	360	<i>Mille come ſi ſegnaua per lettere a car-</i>	
<i>maeſtro melchior Cano dotto, accorto, e</i>		<i>te .</i>	180
<i>graue ſcrittore .</i>	303	<i>Conte milon d' Anglante .</i>	73

Minerva

Tauola

Minerva protettrice delli Ateniesi. 203
S. Miniato suo corpo doue è sepolto 384.
Dato alle bestie 431. **Auanzò alle**
fieri 432. **Se Armeno, o Fiorentino** 432.
Fu decollato 432. **Fondatore della Chie**
sa di San Miniato a monte. 434
San Miniato al Todesco Terra nel Valdarno
di sotto a chi è sottoposta 449. **Co-**
me detta. 449
Ministri del Vescouo di Firenze quali
a carte. 453
Misero quali fussino le sue armi suo, e se-
polcro. 28
Missione che cosa sia. 11
modi del parlare da che si pigliano. 520
modi, e voci ancor da' vicini si pigliano.
a carte. 519
Modo del creare il Pontefice quando sta-
bilito 464. **Ancora si osserua.** 464
modo del contare per lettere 179. 180. 181.
 182. 183. 184. 185.
monaci bianchi Vlnetani quando comin-
ciò la loro religione. 438
monaci di San Benedetto da chi messi nel-
la Chiesa di S. Miniato a monte. 229
monaci di S. Giouangualberto quali, e co-
me detti. 443. 444
monaci di San Miniato da chi, e perche
scomunicati. 528
Monaldi scrittore di Croniche. 22
Mondo governato dalla regola de' Roma-
ni 37. **Insaluaticchito.** 201
Moneta d'oro Fiorentina buonissima 128.
Perche in uso a' Romani 157. **Con**
essa non si può condurre mercati mi-
nuti 185. **Due volte l'anno si muta-**
ua 189. **Antichissima** 128. **Qual fu**
la prima impronta fatta in essa 129.
I Fiorentini sempre hanno battuto
la moneta di propria autorità 129.
D'oro quando fu battuta la prima vol-
ta 129. **Perche trouato** 227. **Lucchese**
la prima volta come fu battuta 131.
 132. **Loro impronta** 199. **Genouese**
sua impronta 131. 132. 199. **Padoua-**

na che impronta haueua 131. 199. **D'o-**
ro di Vinsà ritrouata 132. **D'Arien-**
to del Re Kilderico 132. **Sua impron-**
ta 132. **Battuta da Castruccio** 132.
Pisane loro impronta 132. **Pochene**
sono in essere 132. **Bolognesi che im-**
pronta haueffino 133. **Che nome ri-**
tengano 205. **Della magna mutano le**
impronte 141. **A buon ora battute in**
Firenze 152. **D'Ariento quando co-**
minciorno a batterfi 155. **Perche vsa-**
ta da' Romani 157. **Di rame furno le**
prime, e quali 179. **Di rame perche**
trouata 170. **Con la moneta si può con-**
durre ogni mercato 185. **Nera Fio-**
rentina 187. **Allargò la valuta** 187.
Del rame quando menzionata nelle
scritture 188. 189. **Moneta da chi, e do-**
ue ritrouata 193. **Sua grandezza, e**
impronta 193. **Sua maniera mutata** 204.
Perche se ne battuano di nuouo 204.
Monete haueuano proprii uffiziali.
 197. **Loro effigie** 199. **Del Re di Fran-**
cia simili alle nostre 198. **Del Re Vet-**
gie che impronta haueuano 199. **Fio-**
rentina dode prese il nome 207. **Come**
chiamata 208. **Come antica** 211. **Roma-**
na che impronta haueua 210. **Come det-**
ta 210. **Di Rauenna quali, e come dette**
 213. **Di Milano quali, e come dette** 213.
Di Pauua quando battute 213. **Proibi-**
ta indorarsi, e come 216. **D'oro di che**
sorte si trouaua 217. **Per tutto si spede**
 219. **D'oro de' Re Gotti era al peso del**
fiorino d'oro Fiorentino 224. **Fiorenti-**
na di 4. grossi antica 224. **D'oro del Re**
Vetige, o Vitisa 229. **Sua impronta** 229.
D'oro a che peso ridotta 230. **Di quale**
moneta s'intende quado infra i contraen-
ti non si specifica 233. **Quale, e da chi**
proibita, e permessa 234. **D'oro accòmo-**
datissima a fare i còti 235. **Pisane che**
arme sono poste in esse 243. **Antiche lo-**
ro impronta 244. **Altra moneta, e sua**
impronta. 245

Mon.

Tauola

<i>Montaperti rotto.</i>	332	<i>zione 314. Cerca la breuità, e commo-</i>	
<i>Montebuonesi quando, e di chi si riconob-</i>		<i>dità 177. Ottima maestra d'ogni cosa</i>	
<i>bano per coloni, e fedeli.</i>	330	<i>178. Ama ridurre insieme le cose spar-</i>	
<i>Monte Cusino ridotto in cenere.</i>	278	<i>te.</i>	178
<i>Montecatini rotto.</i>	25. 26	<i>Neri di M. Iacopo del Giudice quando de'</i>	
<i>Monte Gianicolo.</i>	9	<i>maestri di Zecca 247. Come già det-</i>	
<i>Montemurlo Castello da chi, e quando, e</i>		<i>to.</i>	247
<i>per quanto compero.</i>	237	<i>Neri auuersarij de' Bianchi per la Tosca-</i>	
<i>Montone de gli Albani 15. Riuerito da lo</i>		<i>na 41. Parte di Toscana donde usciti</i>	
<i>ro 15. Conducitore di Frizo.</i>	15	<i>a carte.</i>	323
<i>Morefini.</i>	83	<i>Nerli loro arme, e da chi l'hebbano</i>	58.
<i>Mori inuentori delle figure d'abbaco 177.</i>		<i>Vna sola se ne troua di loro.</i>	94
<i>Occuporno la Spagna, e l' Affrica. 219</i>		<i>Nerone quando fu Imperadore.</i>	358
<i>Mori d' Affrica quando batterno assai dop-</i>		<i>Nestoriani erano vna setta.</i>	569
<i>pioni 225. Come li chiamorno 225. Già</i>		<i>M. Niccola Acciaiuoli celebrato nelle sto-</i>	
<i>Signori della Sicilia 225. Aggiustor-</i>		<i>rie 112. Sua arme.</i>	112
<i>no le loro monete alle Fiorentine. 226</i>		<i>Papa Niccolao secondo Vescono di Fi-</i>	
<i>Fra Moriale Venturiere sua disonestà cō-</i>		<i>renze 445. Che cosa tenò 462. 463.</i>	
<i>pagnia 330. Pubblico rubatore di stra-</i>		<i>Suo Pontificato trauagliato 463. Buo-</i>	
<i>de, e capo di ladroni.</i>	330	<i>no Pontefice.</i>	463
<i>Morti Fiorentini come erano onorati, &</i>		<i>M. Niccolao de gli Alberti sua morte, e</i>	
<i>accompagnati alla sepoltura 21. 22.</i>		<i>e funeral da chi descritti 22. Sue ric-</i>	
<i>Mortori de' Cavalieri come già si onoraua-</i>		<i>chezze, e titoli.</i>	22. 23
<i>no 3. De' Romani come si faceuano.</i>		<i>Niccolauu odiosi.</i>	463
<i>a carte.</i>	21	<i>Niccolini come già detti 28. Donde pre-</i>	
<i>Mortori Fiorentini come si faceuano. a</i>		<i>sano nome di sirigatti, e loro arme. 70</i>	
<i>carte.</i>	21. 22	<i>Niccolò Martelli fece nozze.</i>	162
<i>Mosca de gli Alberti autore della morte</i>		<i>Niccolò secondo Vescono Fiorentino a</i>	
<i>di M. Buon del monte.</i>	498. 499	<i>carte.</i>	199
<i>Motto famiglia Veneziana sua arme qua-</i>		<i>Niccolò del marchese Aldobrandino 241.</i>	
<i>le.</i>	62	<i>Desideratoli la Vicaria di Ferrara, e</i>	
<i>Motto di Annibale.</i>	38	<i>da chi 241. Affezionatissimo alla Chie-</i>	
<i>Mugnone fiume, doue già sboccava in</i>		<i>sa 241. Da chi, appresso chi, per quan-</i>	
<i>Arno.</i>	405	<i>to, e perche li è entrato malleuadore.</i>	
<i>Municipio che cosa sia.</i>	10	<i>a carte.</i>	241
<i>Mutazione de' nomi nelle monete donde</i>		<i>M. Niccolò Ridolfi Cardinale Arciesco-</i>	
<i>causata.</i>	206	<i>uo di Firenze 597. A chi successe 597.</i>	
		<i>Quando, a chi, e come renunziò l' Ar-</i>	
		<i>ciescouado 597 Li ritornò il detto Ar-</i>	
		<i>ciescouado, & a chi lo renunziò. 597</i>	
		<i>Nigi di Dietisalui Neroni quando fu de'</i>	
		<i>maestri di Zecca.</i>	247
		<i>Nobile è titolo di dignità nel temporale</i>	
		<i>283. Che cosa era.</i>	486
		<i>Nobili di Contado che cosa siano 486.</i>	
		<i>Quan-</i>	

N

N *Arfete Capitano di Iustiniano Impe-*
radore 261. Incontrato da' Fiorenti-
ni 261. Valoroso Capitano 261. Rom-
pe, e vince Totila 264. A che manda-
to in Italia. 293
Natura, c'è vero possano piu che la fin-

Tauola

Quando douentorno cupidi rapaci, in- giuriosi, & aspri 507. Aggrauauano i poueri 507. Come detti 509. Da chi furno loro diminuite le forze, e priuati de' beni 509. Di che, e da chi spogliati. a carte. 524	zionatissimo alla Chiesa 241. Appres- so chi, per quanto, perche conto, e da chi è entrato per malleuadore. 241
Nobili fattia poco a poco. 33	Odeito di Foïs come detto 13. Sua arme a carte. 73
Nobiltà dimostrata nell'armi 19. Fattia a poco a poco. 33	Offensorie pieno di sospetto. 296
Nolfi ouero Golsi famiglia antica, e nobi- le di Vico di Mugello. 535	Offertorij che cosa sono. 400
Nodo Gordiano indissolubile. 140	Offiziale del saggiuolo. 28
Noine di Cristo nelle medaglie antiche 204. Del Principe Signore del luogo si metteua nelle monete 204. Nomi delle monete perche si mutauano 206. Della moneta Fiorentina donde preso 207. Di fiorino è antico 208. Tardi introdotta nelle scritture 235. Più di vna volta menzionato in vn libro, co- me si scrisse 208. Delle Chiese taluol- ta si mutano 355. Quali, e come da noi mutati 400. Che operano 419. Di Par- te Guelfa, e Ghibellina donde hebba- no origine 482. Et arme vecchia lascia- ta da' Panciatichi a' Cancellieri di Pi- stoia 41. Comuni a tutti li huomini 45. Dell'arti, già in colmo 45. Da chi si do- uesti mutare 85. Di Ghibellino molto odioso, e messo in obliuione. 96	Olma Città nella Alamagna. 145
Normandia non batte moneta 142. E in Francia 142. Da chi, a chi, e per quan- to impegnata. 205	Oltromontani loro uso intorno all'armi a carte. 670
Normanni Re di Puglia 217. Creduti vecchi Germani. 472	Omaggio che cosa sia. 520
Novella di Franco Sacchetti. 33. 34. 35	Oncia moneta de' Mori. 226
Novellino. 192	Oncia Siciliana simile alla dobla moresta. a carte. 230
Numeri all'antica come si notauano, e co- me oggi. 329	Onofrio Panuino scrittore 147. Di gran de autorità. 147
	F. Onofrio da Chioggia Vescouo di Firen- ze 595. Chi li successe 595. Da chi de- posto dal Vescouado 595. Chi li suc- cesse. 595
	Onorio . . . fece battere delli Agostari 230. Di che tempo fu. 388
	Onorio Papa di che tempo fu. 540
	Onorio Quarto sua vita da chi descrittta 320. Di che tempo fu. 318. 319
	Opere sante sono lodate anco da chi per se non le vuole. 495
	Opinione de' Legisti circa il pigliare l'armi 19. Dell'autore se i Trotti famiglia, sono i medesimi con li Adimari fami- glia 46. 47. Se li Accorri sono de' Paz- zi, ond 48. Dell'autore 55. Dell'auto- re intorno alla moneta 135. Intorno al- la moneta 234. Di alcuni circa la fine del mondo. 468. 469
	Optato Vescouo Meleuitano in Affrica 360. Si trouò in vn Concilio fatto in Roma. 360
	Oratorij antichi come erano. 400. 401
	Orazio poeta, acuto, e destro ne' suoi motti. 575
	Ordine di S. Francesco, quando cominciò. a carte. 186
	Origine dell'arme quale 43. 49. Quale sia la

Tauola

la migliore.	43	495. 496. Dette gran reputazione a' Cristiani.	496
Orlandini famiglia Fiorentina di due sorti 55. Di Santa Croce sono spenti.	55	Ositi che cosa erano 492. A che seruivano.	492
Orlandino d'un altro Orlandino di Vbaldino de' Buondelmonti, ouero de' nobili di Barberino di Mugello che obbligo fa al Vesconado di Firenze.	330. 351	Osizio che cosa sia 496. Di Santa Reparata, o del Vesconado doue era.	496.
Orlandino di Vbaldino de' Buondelmonti, ouero de' nobili di Barberino di Mugello che obbligo fa al Vesconado di Firenze.	330. 351	497. Perche leuato via.	596
Orlandino Rimberti 534. Suoi figliuoli padroni di Castello Lozole, e di Salecchio.	534	Offeruante voce che importa.	420
Orlandino di Gherardo di Baglione fa vendita al Vescono di di Firenze.	535	Osali che cosa siano, donde detti, & a che seruivano.	492
Orlandino di Piero dal Monte, e fratelli pigliano beni a liuello 536. Di loro sono usciti i Lorini.	536	Ositi che cosa erano.	492
Conte Orlando d'Anglante.	73	Oto Visconte 582. Arciuescono di Milano, e quando.	582
M. Orlando Bonarli Arciuescono di Firenze 597. A chi successe, e chi li successe.	597	Otone primo di che tēpo regnò 406. 415	
Orlando .: da chi pigliò il quartiere, e di che fu fratello.	69	Ottimo non sempre conosciuto ne' suoi principij.	15
Ormanni famiglia antichissima detta de' Foraboschi 39. Di fazione grande.	39	M. Otto da mandella Podesta di Firenze. a carte.	546
Ornamento del Cauallier è la sua propria virtù.	38	Otto della guerra loro arme 114. Quando fu donata loro l'arme.	114
Oro posposto al rame da' Romani 37. Meno antico del rame 37. Meno in uso del rame 37. Prezioso, e vago 37. Ornamento dell'arme 37. Quando fu battuta la prima volta la moneta d'oro 154. Quando permesso alle donne 157. Presentato a Giove Capitolino, e da chi 158. Af sai usato da' Galli 158. In gran carestia, appresso a' Romani 158. Oro, cioè la moneta d'oro perche messa in uso 157. Oro quando battuto da' Fiorētini 213. Principale regola delle monete 228. Suo prezzo comune, e quanto duro.	230	Otone primo Imperadore dette licenza a' Lucchesi di battere moneta 131. Col suo nome la prima volta fu battuta la moneta Lucchese 131. 132. Venne in Italia 140. Discreto, giusto, e da bene 139. Amato, e benuoluto assai 140. Autore d'un Concilio fatto in Roma. a carte.	397
Orosianna che cosa sia.	17	Otto Quarto Imperatore ad un tempo medesimo che Filippo 512. Combattè con Filippo 512. Rimase solo nello'imperio per la morte di Filippo, e fu accettato per Legittimo Imperatore 512. Deposto dell'Imperio dalla Chiesa 512. Non fu coronato.	512
Ositali che cosa siano, e donde detti.	492	Otto primo quando fu eletto allo'imperio 416. Quando coronato.	416
Ositalità da chi usata assai, e stimata.		Otto Visconti valoroso Campione.	69
		Otoni Imperadori 151. Dettono principio allo'imperio . . .	139
		Osile che cosa sia 349. Da chi usato.	349
		P Aganesimo quasi spento, da che fauorito a risurgere.	294
		Taga.	

Tauola

<i>Pagano Vescouo di Firenze .</i>	541	<i>37. Con chi combatte .</i>	37
<i>Palazzi pubblici tutti hanno la loro cap-</i>		<i>Paradiso che cosa fusse 443. Per chi ordi-</i>	
<i>pella .</i>	357	<i>nato .</i>	445
<i>Paleologo confermato nello mperio Gre-</i>	581	<i>Parangaria che cosa era .</i>	523
<i>co .</i>		<i>Parigini moneta Franzese .</i>	205
<i>Palio di Santa Reparata in memoria di</i>		<i>Parole d'vna medaglia d' Augusto 8. Del</i>	
<i>che si corre .</i>	354	<i>Monaldi 24. 23. D'vn priuilegio de</i>	
<i>Palla con tre gigli che denota . III. III</i>		<i>Vescouo Giovanni 357. Di Marcomere</i>	
<i>Palle usate assai nell' arme , e da chi .</i>	57	<i>Genobaldo 360. Di Sunone Re de' Fran-</i>	
<i>Palme de' martirij sono trionfi di Cristo .</i>		<i>chi 360. Di Arbogoste 360. Di S. Za-</i>	
<i>a carte .</i>	364	<i>nobi .</i>	371. 372
<i>M. Palmieri Altoniti di parte Ghibellina</i>		<i>Parrocchie del primo cerchio perche so-</i>	
<i>e di chi aderente 331. Rubello di Fi-</i>		<i>no scemate di popolo .</i>	412
<i>renze .</i>	331	<i>Parte Guelfa da chi ha l' arme .</i>	105
<i>Palmosa Isola nella riuiera di Toscana a</i>		<i>Parti Guelfe, e Ghibelline quando hebba-</i>	
<i>carte .</i>	280	<i>no origine 474. furuo di gran danno</i>	
<i>Palo spezie d' arme de' contadini .</i>	15	<i>alla Italia .</i>	482
<i>Palombole che cosa siano .</i>	239	<i>Partiti come si vincano .</i>	42
<i>Paludamento che cosa sia, da chi, e doue</i>		<i>Pascale di . Pontefice di che tēpo .</i>	424
<i>usato .</i>	13	<i>Pascale secondo di che tempo fu 467. Chi</i>	
<i>Paluesi 16. Dipinto da Giotto .</i>	34	<i>e per conto di chi risponde .</i>	470
<i>Panciatichi di Pistoia a chi lasciano l'ar-</i>		<i>Pascale secondo arciprete .</i>	448
<i>me vecchia 41. Che arme presano 41.</i>		<i>Pasquare che voglia dire 287. Da chi v-</i>	
<i>Qual parte seguivano .</i>	41	<i>sato .</i>	287
<i>Panizi come faceuano i mercati .</i>	171	<i>Paterini setta di eretici .</i>	570
<i>Panora, e vna misura da terra 551. Don</i>		<i>Patriarca è titolo di dignità nell' ecclesia-</i>	
<i>de detta .</i>	551	<i>stico .</i>	283
<i>Panteon .</i>	147	<i>Patriarchi erano innanzi a Moise .</i>	128
<i>Pannino di che intendentissimo 305. Mor</i>		<i>Patroclo da chi vinto, e spogliato dell' ar-</i>	
<i>to .</i>	305	<i>mi .</i>	67
<i>Panzani 55. De' medesimi de' Ricasoli</i>		<i>Pauua seggio de' Longobardi .</i>	273
<i>77. Elefsono vita quieta .</i>	77	<i>Pazzi di Firenze loro arme 65. 66. Don-</i>	
<i>S. Paolino Vescouo di Nola 258. 361.</i>		<i>de' discesi 87. Loro armi quali 88. Han-</i>	
<i>Che cosa scriue 354. Illustre di nobil-</i>		<i>no l' arme de' Donatori de' maestri di</i>	
<i>ità, dottrina, e santità 361. Da chi ce-</i>		<i>Zecca 247. Hanno hauuto vn Arciue-</i>	
<i>lebrato 361. Da chi, e con chi manda-</i>		<i>scono di Firenze, e quando .</i>	352
<i>to a Firenze .</i>	358	<i>Pazzi di Valdarno con chi, perche, e con</i>	
<i>Paolo . . . quādo roppe il Re Perseo 159.</i>		<i>chi sono chiamati in giudizio 532. Ha-</i>	
<i>Sua arme III. Reputato per de' Cappel-</i>		<i>ueuano dominio sopra il Castello di O-</i>	
<i>lini III. Quando, e da chi fatto Cana-</i>		<i>stina, e di Luco .</i>	532
<i>liere .</i>	III	<i>Tecora improntata nella prima moneta .</i>	
<i>M. Paolo di Boccaccio Vettori Caualiere .</i>		<i>a carte .</i>	128
<i>249. De' Maestri di Zecca 249. Che se</i>		<i>Pela Gualducci da chi nominato .</i>	56
<i>gno fece mettere nelle monete .</i>	249	<i>Pelagio Papa 282. Che cosa, & a chi</i>	
<i>Papirio Cursore valoroso 37. Suo detto</i>		<i>scriue 282. 394. Quando assunto al</i>	
<i>Boighini</i>		<i>F Pontifi-</i>	

Tauola

Pontificato .	394	M. Piero da Farnese Capitano .	245
Pelagio Vescono il primo quando fu .	284	M. Piero Corsini Vescono di Firenze	594.
Pelagio Vescono il secōdo quādo fu	284.	A chi, e quando successe nel Vesconado	594. Quando, e da chi fatto Cardinale .
Antecessore di S. Gregorio .	284		594
Penitenti pubblici .	440	Beato Piero Damiano scriue la vita di	
Pennone de' Feditori a chi, e quādo dato .		Lamberto Vescono di Firenze	445.
a carte .	53	Comperò le ricchezze spiritali	463.
Pennoni a che seruivano 3. A che asomigliati .	7	Santo .	471
Pensiero dell'autore .	55	Fra Piero da Verona quando fu ammazzato	572. Come detto .
Pepi loro arme .	55		572
Peri quanti sono 282. Interuengano nella coronazione del Re di Francia .		Piero Pucci da chi, e perche accusato	96.
Pericle Ateniese con che astuzia liberò la patria dalla guerra 339. Sua bella risposta .	330	Da chi difeso	96. Fatto de' Grandi .
Perotto Guadagni .	579		96
Perseo Re quando, e da chi rotto .	159	Piern Vbaldini .	27
Persone vili non erano riceute nella milizia Romana .	20	M. Piero Vettori ritrouò il 1000. per CIO. & il 500. per IO. .	181
Pertarito Re de' Longobardi 285. 394. Di che tempo fu .	285. 394	Pietro discepolo di San Giouangualberti perche detto Pietro Igneo	436. 464. Cardinale 436. Di che tempo fu, e come detto 464. Passò pel fuoco senza alcuno nocumento 464. Conuinsse Simoniaci vn Vescono Fiorentino 464. Da chi fauorito 464. Chi li successe
Perugia malconcia da Totila 257. Si difende da' Gotti 262. Presa da Totila . a carte .	393		466. Santo .
Peruzzi famiglia Fiorentina 28. Loro arme 78. De' Maeſtri di Zecca .	247	Pietro Elia Spagnuolo scrittore delle vite de' gli Imperadori .	315
Pescia Terra nella Valdimieuole a chi è sottoposta 449. Come è detta .	449	Fra Pietro Riario Cardinale da Sauona Arcivescono di Firenze 597. A chi, e quando, successe nel Vesconado 597. Appresso chi possette assai 597. Chi li successe nel Vesconado .	597
Petribuoni loro arme .	249	Pietro . . detto secondo Vescono di Firenze 487. A chi successe 487. Chi li successe .	510
S. Petronio di che tempo fu al mōdo 376. A chi successe nel Vesconado 377. Fu Vescono 379. Edificò vna Chiesa 379. Illustre di santità, e di dottrina 386. Quando morì .	386	Pietro . . Vescono di Firenze, e quando 456. Di chi fu figliuolo 457. Di nobilissima famiglia di Rauenna 457. Come detto 457. Dotto, e Santo 457. Scriſse vn trattato 457. Perche priuato del Vesconado di Firenze .	464
Petrucchi di che, e da chi privilegiati .	113	Pietrasanta da chi edificata 308. 310. A contemplazione di chi murata 310. Fattura de' Lucchesi 310. Da chi così detta, e perche murata .	310
Piccioli d'ariento quali .	186. 187	Piene a doccia come già detta .	558
M. Piero Alamanni suoi descendent che cosa portano nella loro arme, e da chi presentati 123. Ambasciadore a Milano .	123		Piene
S. Piero Apostolo ordinò a Vescono, e mandò a Firenze Frentino, ouero Frontino suo discepolo 358. Mandò S. Romolo a Fiesole .	358. 359		

Tauola

Pieve di Poggibonzi da chi ligata, e chi la ottenne.	528	S. Poggio Vescono di Firenze 418. 365. A chi successe 418. Donde è nato 418.	
Pieve di Signa da chi, quando, & a chi donata 406. 421. Dignità de' suoi preti quali siano.	406	Di che tempo fu Vescono 418. Marche- se, e nobilissimo Duca 418. Tenne aliu- uello la Badiuola di Sant' Andrea 418.	
Pigli non hanno mai mutata la loro arme. a carte.	92	A chi applicò la detta Badiuola 418. 421. 422. Che ordini dette, & a chi 418. 529. Solennizzato per Santo 425.	
Pignattelli famiglia.	28	Se edificò Castella 325. Sua festiuità quando si celebra 427. Suo corpo doue è riposto.	427
Piombino è delle reliquie di Populonia. a carte.	281	Pogna luogo nella Marca di Toscana, da chi, & a chi donato.	475
Piouano, etitolo di dignità nell' ecclesia- stico.	283	Pollo de gli Orlandini.	55
Pisa perche così detta 258. Città gran- de, e nobile 316. Contraria alle altre condizioni dell' altre Città di Toscana. a carte.	316	Pomezia Città de' Volsi 56. Da chi sac- cheggiata.	156
Pisani usano vna croce nelle loro armi 107. Batterno moneta 122. 194. 213. 244. 153. Vanno contro gli infideli 151. Gente marittima, e stimata assai, e per- che 217. Danno rotta a' Lucchesi 244. Rotti da' Fiorentini 245. Già padroni di Sardigna.	476	Pondo voce che significa.	157
Pistoia di parte Guelfa.	323	Pontefici che cosa usano nelle bolle delle date.	199
Pitti 56. Hanno il rastrello nell' arme. a carte.	108	Ponte Rubaconte da chi denominato, e perche.	311
Platina, e' l' Biondo che cosa hanno data cau- sa di credere che Firenze ricomperassi la libertà 318. Sue parole 320. Suo er- rore 321. 326. 328. 329. Diligente, e di grande studio, e lodato 316. Fa delli errori.	316	Pontigiani donde discesi 87. Spenti, e quan- do.	94
Plinio inuentore di tutte le cose 3. Suoi er- rori nelle storie da chi scoperti 314. Cu- rioso nel ricercare, e prodigo nel rac- contare.	307	M. Ponzarde de' Pulci da chi, & a che man- dato 323. Caualiere.	323
Podeftà grado nello stato Fiorentino da chi prima trouato.	529	Popoleschi 56. Loro arme 81. Ritengano ancora il nome de' Tornabuoni.	95
Perche, e quando si cominciò a chiamare forestieri per tale officio 592. 593. Che cosa giurata.	547	Popoli imitano i loro Signori 399. Si fan- no simili a' Principi.	501
Podesteria è vna dignità, & officio. a carte.	553	Popolo anticamente faceuale raunanze ne cessarie, e scoperte 9. Da chi era chiama- to 9. Quando si raunano 9. Sempre si getta al peggio 48. 106. Di natura so- spettofo.	146
Poeti Prouenzali quando, e doue fiorir- no.	573	Populonia da chi mal trattata 257. Difer- ta, e mal trattata 278. 281. Da chi, & a chi raccomandata 279. Ha pro- prio Vescono 279. Spianata. a car- te.	281
		Porta rossa è del primo cerchio di Firen- ze.	291
		Porta Santa Maria è del primo cerchio di Firenze.	292
		Por S. Piero è del primo cerchio di Fi- renze.	292

Tauola

Totentes chi erano .	513	Prisciano scrittore scienziato delle cose de'	
Poueri da chi , e di che souenuti ,	489	Romani .	183
Poueri di Lione erano vna setta di Eretici .		Prinilegiare è atto di maggioranza . a carte .	136
a carte .	570	Prinilegio de' Flamini da chi reasunto	13.
Prasina voce che significhi .	3	Che cosa era	13. 14. Ito in desuetudine
Prato terra nel contado di Firenze a chi è sottoposta	449.	ne	14. Di battere monete non si perdena
Pratura voce antica .	551	131. D'ottone .	214
Preclati loro desiderio .	426	Proconsoli vsauano il paludamento	13.
Preposto era vna dignità nella Cattedrale Chiesa Fiorentina	448.	Quali , e loro qualità .	274
Chili prece-		Procopio Micale scrittore	259. Sua sto-
deua , e chili era dietro	448.	ria corrotta	270. Seguitato da Aga-
Suo officio quale	451. 452.	zia .	260
E il capo ecclesiastico di alcune terre , o Castella	449.	Proibizioni fatta di monete , e da chi . a	
Ha alcuna giurisdizione episcopale .		carte .	244
a carte .	449	Propretori quali , e loro qualità .	274
Prete Cardinale che importa .	407	Prosperi Fiorentini loro arme	62. Come si
Pretori quali , e loro officio , e qualità .	274	chiamano oggi ,	62
Primicerio che cosa era	448.	S. Prospero Cronichista .	386
Chi li prece-		S. Protasio martire suo corpo da chi ritro-	
deua , e chi li succedeva	448.	uato	449. Suo corpo doue è riposto .
Suo officio quale .	451	a carte .	499
Principe supremo che debbe fare	127.	Proverbio de' Greci	574. De' Fiorentini
Come faceuano battere le monete	205.	586. Donde detto , & a che fine . a car-	
Quanto tennano il conio dell'oro in ma-		te .	586
no .	213	Prouincia nostra quando cominciò a re-	
Principi fanno i popoli simili a loro .	501	spirare .	149
Prinziualle de' Conti di Lauagna della ca-		Prudeuza da chi celebrata .	9
sa del Fiesco	321.	Publio Cornelio Ruffino gran guerriero	
Suoi disegni	321.	159. Dettatore , e due volte Consolo	
Che cosa ottenne dall'Imperadore	321.	159. Trionfò .	159
Viene in Toscana con titolo di Vicario	321.	Puglia suo Regno di chi fu	217. Già sotto
Va ad Arezzo	321.	l'Imperio de' Greci .	218
Beffato , e scher-		Pugliesi	
nito se ne torna a casa	321.	Pulci da chi habbano l'arme , e come la va-	
Di parte Guel-		riarono .	97
fa ab antico	321.	Pulpito che cosa è , doue , & a che fine era	
In Fiorenza riceuuto		già posto .	440
amoreuolissimamente .	321		
Priorato già grado , & officio in Firenze			
quando si cred .	588		
Priore , e titolo di dignità nell'ecclesiasti-			
co	263.		
A chi già si daua	408.		
Quando trouato	408. 409.		
Delle Chiese di			
Firenze doue , & a che internengano .			
a carte .	409		
Priori dell'arti in Firenze creati	320. 525.		
Come detti .	320		
Priori di Firenze quali siano .	409. 413		
Prisci Latini .	186		

Q

Q	Vadriga moneta antica .	147
	Quadrigario moneta .	
	Quattrini come detti anticamente de' Ro-	
	mani	186. Bianchi sono antichi 186.
	Quando stampati	186. Perche , e quan-
		do tro-

Tauola

de trouati 191. Loro valuta 191. Tutti disfatti 191. Neri correnano assai 191. Gigliati donde, e perche così detti.	209	Ratio voce Romana che importa.	232
Que' da Filicia. a vendono al Vescovo di Firenze.	534	Ratio che cosa sia.	210
Que' da Mazzuola loro arme 110. Spenti. a carte.	210	Rauenna sotto il gouerno di chi.	260
Que' da Quona 109. Padroni del Castello di Nepozzano.	526	Raunate segrete, e notturne da chi leuare via.	9
Quinario moneta antica de' Romani.	179	Reali di Francia libro così intitolato piaceuolissimo.	68
Quinezia casata Romana molto seuera 157. Perche lodata.	157	Re Cattolici quando riduſano la moneta d'oro al peso Fiorentino 223. Non potettono contaſtare all'vſo comune intorno alle monete 224. Riduſono il loro fiorino al peso del fiorino Fiorentino 224. Che moneta batterno, e comela nominorno.	224
Quinto Fabio Conſolo 154. Al tempo del ſuo Conſolato ſi battè la prima volta. a carte.	154	Re d' Alamagna che arme portauano.	474
R		Re di Francia come tengano la loro arme 74. E rettori de' Cavalieri di San Michele 114. Chi interuiene alla ſua coronazione:	282
R Abirio da chi diſeſo.	9	Re d' Inghilterra erettori de' Cavalieri di Gattiera 114. Con chi hebbe guerra 124. Da chi ſeruì di denari.	124
Raccomandati quali ſi dicuano.	524	Re di Macedonia vinti.	159
Racquiſto della Terra Santa quando fu. a carte.	472	Re di Viſigoti.	144
Rachis Re 286. A chi ſucceſſe.	286	Regge che coſa fuſſe.	440
Radagaſſio con Gotti aſſedia l'Italia 258. Da chi è cacciato 258. Aſſedia Firenze, & è rotto. e quando.	354	di Reggiuſo loro arme.	83
Raffacuni famiglia antica 102. Loro arme.	102	Regiſtro de' ſeditori.	25
Ragione ſi rende in Firenze contro chi ſi viſurpa le altrui armi.	31	Regiſtro di San Gregorio ſpeſſo allegato. a carte.	312
Rambaldo Vescovo di Firenze di che tempo fu 406. 308. Chi li ſucceſſe 415. Che dono fece, & a chi.	414. 421	Regno de' Franceſi mancato.	271
Rame da chi propoſto all'oro 37. Più antico dell'oro, e dell'argento 37. Più in vſo dell'oro, e dell'argento 37. Prima il rame che l'argento fu battuto 153. 170. Moneta di rame perche trouata 171. Rame ſeruina a piccioli mercati.	572	Regno de' Gotti, quando mancò.	284
Ramondo Berlinghieri Conte di Prouenza, e ſuocero di Carlo primo Re di Napoli 572. Sua corte molto lodata,	572	Regno di Napoli quando ridotto ſotto il Re di Spagna.	225
Raſtrello arme di caſa d'Angiò.	138	Regno di Puglia di chi fu.	217
Raſtrello roſſo da chi, e doue vſato 107. Donde ha hauuto origine.	107	Regole da chi cauate.	36
		Religione grande vſata dalli antichi in tutte le coſe.	8
		Religione Criſtiana doue ha il ſuo teſoro. a carte.	491
		Religione quante, quali, e di che tempo ſurte.	472
		Reliquie di Sant' Agricola, e di San Vitale in Firenze.	350
		Remo, ſpezie d'armi di Miſeno.	15
		Reparato Vescovo in qual Concilio interuiene	

Tauola

niene 285. Soscrisse li atti di detto Con-	Riforma voce antica che importa 547.
cilio . 285	Fattal'anno 1306. e perche . 556
Reparato Vescono Fiorentino 394. Suo ti-	Riguleto di Piero dal Monte e fratelli con
tolo 394. Soscrisse vn concilio , e di che	ducano beni a liuello 536. Di loro sono
tempo. 394	usciti i Lorini . 536
Refia voce che importa . 563. 564	Rinaldo Arcivescono di Colonia chi fauo-
Repubblica voce che importi . 194	ri 281. Luogotenente di chi 481. Scac-
Restauratore voce che significa . 299	ciò, e perseguitò i Vesconi , e religiosi a
Rettafredi famiglia Fiorentina 125. Con-	carte . 491. 482
forti di Bastari 125. Mancato 125. Lo-	Rinaldo delli Orsini Arcivescono di Firen-
ro arme . 125	ze 597. A chi successe 597. Quanto
Rettore andare anticamente per Rettore era	resse l'Arcivescouado 597. Quando re-
cosa apprezzata . 554	nunziò l'Arcivescouado 597. Chi li suc-
Rettori Imperiali nella Toscana 268. Co-	cesse . 597
me detti . 269	Rinieri di Rinieri Buondelmonti che fa con
Riaffumere i nomi antichi in chi è loduole	il Vescouado di Firenze . 530
317. Quando è tollerabile . 317	Rinieri di Scolai da Monte Buono con
Ricasolda Panzano . 77	chi piatì 530. Con chi , & a chi giura
Ricci loro arme quale 62. 78. Variorno	se l'età . 530
l'arme . 104	Conte Rinieri . . . fa donazione alla Chie-
Ricciardo de' Ricci quando fu de' maestri	sa Sanese . 426
di Zecca 248. Che segno fece mettere	Rinier . . . Vescono di . . . quando fu
nelle monete . 248	a carte . 424
Ricciardo Re d'Inghilterra con chi ha di-	Rinieri Vescono di Firenze 466. A chi suc-
scordia, e perche . 205	cesse 466. Quanto visse nel Vescouado
Ricomperare la vesazione, e molestia a	466. Quanto resse la Chiesa 466. A chi
carte . 326	fa donatino 467. Grato generalmente
Ricordano scrittore semplice . 66	467. Sua opinione 468. Da chi , e per-
Ridolfi di Piazza loro arme . 121	che conto ripreso 470. A suo tempo,
Ridolfino di Bernardo da Casignano . 474	quando, e doue si fece Concilio genera-
M. Ridolfo Cancelliere Imperiale 318. Da	le 472. A chi successe 474. Dette ori-
chi, e quanti denari accatta . 318	gine a gli spedali fra' Cristiani 498. Suo
Ridolfo Conte d'Ausburgh eccellente 317.	donatino a chi fatto . 498
Chiamato allo mperio . 317	M. Rinieri detto Zingano a chi giura fe-
Ridolfo Imperadore quando regnò 194.	deltà . 531
Liberò, e priuilegiò Terre per denari	M. Rinuccio di M. Vberto detto Vianese
319. Perche mandò in Toscana 320.	. 555. Di chi padre . 555
Per quanto, & a chi dette la libertà	Rinuccio d'Vberto Vianesi . 555
320. Fu ammazzato, e da chi, se mo-	Ruio Berandi vende alcune sue ragioni al
rì di suo male 315. Suo figliuolo da chi	Vescouado di Firenze . 534
ucciso . 315	Rizzare vessillo che importaua . 9.10
Ridolfo Vescono di Todi da chi, e doue man-	Roda Terra, come già detta . 307. 308
dato . 466	Rodi Città che messe nella sua moneta a
Riedificazione di Firenze quando fu fatta	carte . 202
a carte . 287	Rodingo ouero Ardingo . . . Vescono di
	Firen-

Tauola

- Firenze** diche tēpo fu Vesc. 401. Qual Chieſa ordinò a monaſterio. 403
- Rodoborga** ſorella carnale dei Conte Vuc pondo doue, e da chi fatta badeſſa a carte. 403
- Rodos** voce che ſignifica. 202
- Rolando** di Federigo de' Figli Tieri, con chi, & a chi renunzia alcune ſue ragioni. 531
- Roma** patì grande incendio 67. Da chi ſoggiogata 157. Quando, e per quanto ricomperata 157. Senza pari nel meſtieri dell'armi 201. Che coſa faceua ne ſuoi faſti 201. Maltrattata 253. Saccheggata, e quando 254. Sotto i Gotti 260. Da chi preſa, e vinta 264. Non fu mai ſotto i Longobardi 272. Preſa, e ſaccheggata 280. Quando aſſediaia, e da chi 564. Quanti Papi hebbe in vn'anno. 579
- Romagna** del Papa di chi già fu, e come. a carte. 319. 326
- Romani** haueuano proprie armi, & abiti da combattere 6. Loro Flamei 16. A che li vſauano 16. Come accompagnano i loro morti alla ſepoltura 21. Con la loro regola ſi gouernaua il mondo 37. Che faceuano dell'armi che e' toglieua a' nemici vinti 67. Patirno aſſai per incendio 67. Hebbano grandi vittorie 67. Batterno prima il rame che l'argento 153. Haueuano careſtia dell'oro 158. Quando cominciorno ad vſare l'argento in tauola 158. Reputati amoreuoli 68. Come faceuano i loro conti 174. 175. Come ſcriueuano i loro nomi 177. Pigliorno il modo del contare da' Greci 177. Come faceuano i loro conti 177. Come ſegnauano i loro conti 178. Che ſtile tennano nelle monete 200. Come teneuano i loro conti 231. Humaniffimi, e non crudeli 296. Loro deſiderio 296. Religioſi in tutti i loro atti. 381
- Romania** quando cominciò ad eſſere coſi obiamata, e perche. 275
- Romanzi** loro opinione. 67
- Romeo** di Guido Vbertini da Valcana a carte. 534
- S. Romolo** da chi mandato per Vescouo di Fieſole 358. 359. Suo corpo doue e a carte. 438
- S. Romualdo** di qual religione autore, e di che tempo. 472
- Roffi** famiglia Fiorentina loro arme 50. 108. Alterata, e perche 50. 51. Nobile, & antica. 517
- Rotari** Re primo datore delle leggi Longobarde. 517
- M. Rubaconte** da Mandella gentilhomo Milanefe 311. Dalui fu denominato il ponte Rubaconte 311. Poſteſtà di Firenze 311. Dotto e dabbene. 311
- Ruberto** Re . . . da chi proceſſato. 375
- Rucellai** variarono l'arme 56. De' maeftri di Zecca. 247
- Ruggieri** dell'Oria fece prigionie Carlo ſecondo. 239
- Ruggieri** d'Vguiccone Giandonati con chi, di che, e a chi fa vendita. 533
- Ruffata** voce che ſignifica. 3
- Ruſtico** voce Romana che importa. 518
- Ruſtico** Vescouo di Fieſole, e quando a carte. 392
- Rutilio** Numanziano che coſa ſcriue a carte. 280
- S
- S. Abellico** . . . non troppo antico. 316
- S. Sabini** portauano aſſai oro in doſſo a carte. 156
- Sacerdozio** infra chi era. 14
- Sacra** delle Chieſe come ſi facena anticamente. 358
- Saggio**, e ſaggiuolo delle monete qual ſia 227. Da chi già era tenuto 228. Quando fu conceſſo a' priuati. 228
- Sagreſtia** delle Chieſe antiche come era 422. Come già detta 442. A che ſi ne fatte. 442
- Eala

Tauola

<i>Salamone Re fa vn sermone a Dio</i> 365.	<i>Schelmi famiglia</i> 56. <i>Loro arme.</i> 38
<i>Fece vn Tempio, e lo dedicò a Dio. a</i>	<i>M. Schiatta de gli Vbaldini desiderato</i>
<i>carte.</i> 365	<i>per Vescono di Firenze</i> 580. <i>Alienato dal Re Carlo, e Parte Guelfa. a</i>
<i>Salario antico del Potestà di Firenze.</i>	<i>carte.</i> 581
<i>a carte.</i> 338	<i>Scilinguati famiglia Fiorentina antica, e</i>
<i>Saluatorio che cosa era</i> 442. <i>Ache seruina anticamente.</i> 442. 443	<i>nobile.</i> 557
<i>M. Saluestro de' Medici come onorato da</i>	<i>Schiera de' feditori di che era fatta.</i> 31
<i>Fiorentini.</i> 44	<i>Scisma che cosa sia</i> 562. <i>Differente dall'eresia.</i> 562
<i>S. Saluestro quando fu.</i> 360	<i>Scismatici odiosi.</i> 463
<i>Salvezza, e conseruazione de' popoli debbe essere procurata.</i> 227	<i>Scisme che cosa generano.</i> 481
<i>Saluto col capo velato da chi messo in vso.</i> 8	<i>Scolari famiglia Fiorentina separati da Buondelmonti</i> 77. <i>De' medesimi che i Buondelmonti.</i> 77
<i>Samminiatesi ricetta de gl' Imperiali</i> 318.	<i>Scrittori varij infra loro</i> 175. <i>Di che si dilettano</i> 315. <i>Antichi rimbelliano, e ritoccano gli scritti antichi</i> 340.
<i>Da chi, & a chi lasciati in pegno.</i> 318. 319.	<i>Poco veridichi</i> 342. <i>Delle Cronache vniuersali di che parlano.</i> 342
<i>Samminiato da chi, & a chi edificato</i> 308.	<i>Scritture de' fatti di Firenze, poche ce ne erano</i> 320. <i>Antiche per se</i> 25. 345.
<i>Di che Diocesi</i> 310. <i>Perche così detto.</i>	<i>Antiche, assai te male.</i> 555
<i>a carte.</i> 318	<i>Scudi, arme defensue a che seruivano</i> 1.
<i>Sandro Biliotti de' maestri di Zecca</i> 48.	<i>Di che si abbelliuano</i> 2. <i>Come già si diceuano</i> 2. <i>Chi fu il primo ad appicarle sopra le sepulture de' Canali-</i>
<i>Che segno fece mettere nelle monete.</i>	<i>ri</i> 3. <i>Tolto via tale vso</i> 3. <i>Spezie d'arme de' soldati</i> 15. 20. <i>Dipinte già in vso</i> 18. <i>Quando, e come erano vsati da Cavalieri</i> 53. <i>Quando, e perche erano mutati da Cavalieri.</i> 53
<i>a carte.</i> 248	<i>Scudi d'oro, e d'ariento quando, e doue cominciorono</i> 156. <i>Come erano</i> 156. <i>A che seruivano</i> 156. 157. <i>Son tutti d'un medesimo peso.</i> 229
<i>Sangimignanesi.</i>	<i>Scuola de' Cherici della Cattedrale Chiesa Fiorentina da chi, e quando instituita.</i>
<i>Sangimignano Terra da chi, & a chi edificata</i> 308. <i>Della Diocesi di Volterra.</i>	<i>a carte.</i> 595
<i>a carte.</i> 318	<i>Scuprolo peto</i> 221. <i>Sua valuta.</i> 222
<i>Sangue Fiorentino.</i> 80	<i>Sysati moneta.</i> 217
<i>Sanniti loro astuzia</i> 11. 12. <i>Nemici de' Campani</i> 12. <i>Dachi superati.</i> 155	<i>Segni spauentosi apparsi in Cielo, e quando.</i> 260. 468. 469
<i>Santo questo titolo quando si cominciò a dare alle Chiese.</i> 427	<i>Seicento proverbio donde detto.</i> 165
<i>Saracini accommodati alla nostra moneta.</i> 230	<i>Sempronij di nessuna autorità.</i> 303
<i>Sarchi spezie d'arme de' Contadini.</i> 15	<i>Sena-</i>
<i>Sardigna già sotto i Pisani.</i> 476	
<i>Sassetti di Firenze.</i> 45	
<i>Sasso notaio, suo modo di scriuere.</i> 542	
<i>Saturnino Consolo.</i> 386	
<i>Scacchi vsati assai nell'arme Fiorentina</i> 56.	
<i>Donde escano</i> 57. <i>Di quali, e quante sorti.</i> 57	
<i>Scafiglio, misura antica.</i> 551	
<i>Scalogni famiglia, spenti, e quando</i> 94.	
<i>Come già detti.</i> 95	

Tauola

<i>Senati consulti che cosa siano .</i>	328. 548	<i>Sighinolfi famiglia antica .</i>	536
<i>Senatori Romani che abito vsauano .</i>	13	<i>Sigismondo Imperadore 114. Sua canal-</i>	124
<i>Seniorem suum voce, da chi vsata 434.</i>		<i>leria .</i>	515
<i>Che importa 434. Come si dice oggi a</i>	434	<i>Signoria forestiera quando introdotta in</i>	256
<i>carte .</i>	35	<i>Firenze .</i>	68
<i>Sentenza data da gl' vsficiali di Grascia .</i>	290	<i>Sigonio di saldissimo giudizio, e pratico</i>	391
<i>a carte .</i>	3	<i>nella storia .</i>	391
<i>Sepolcro antico. doue, quando, e da chi ve-</i>	395	<i>Silla fece intagliare Iugurta nel suo sigil-</i>	356
<i>duto, e notato 289. Chi è in esso se-</i>	13	<i>lo .</i>	234
<i>polto .</i>	308	<i>Simmaco Senatore 'nobilissimo con chi, e</i>	463
<i>Sepulture de' Cavalieri di che si ornaano</i>		<i>di che tempo .</i>	463
<i>3. Già asai ornate di scudi, e sopranue-</i>	507	<i>Simmaco Pontefice con chi hebbe dispa-</i>	43
<i>ste di Cavalieri .</i>	158	<i>rere .</i>	530
<i>Sereno Vescouo di Populonia .</i>	158	<i>Simifonte già Castello di considerazione.</i>	521
<i>Sergesto .</i>	253	<i>a carte .</i>	453
<i>Sergiano da chi edificato .</i>	510	<i>Conte Simone .</i>	28
<i>Serui non erano riceuuti nella milizia Ro-</i>		<i>Simonia quando messa in vso 492. Gene-</i>	321
<i>mana 20. Destinati a lauorare la ter-</i>		<i>rò mal seme nella Chiesa .</i>	248
<i>ra 519. Come si vendeuano 516. A-</i>		<i>Simoniaci odiosi .</i>	97
<i>scrittuzij Rusticani moderni sono i me-</i>		<i>Simplicità nell' armi è ottimo segno di au-</i>	232. 235
<i>desimi che li antichi 518. Leuati 520.</i>		<i>tichità .</i>	217
<i>Doue già fuggiuano .</i>		<i>Sinibaldo di Scolari da Montebuoni</i>	187
<i>Seruio Elio Cato di gran parsimonia 158.</i>		<i>Con chi piati .</i>	226
<i>Senatore .</i>		<i>Sinibaldo Vescouo di Firenze .</i>	332. 592
<i>Seruio Sulpizio scrine a Cicerone .</i>		<i>Siniscalco è nome d' vn ministro del Vesc-</i>	
<i>Seruitù antiche leuate via .</i>		<i>uo di Firenze .</i>	
<i>Seruizij si vsauano ne' contratti antichi</i>		<i>Sirigatti come oggi detti .</i>	
<i>523. Antichi che cosa erano .</i>		<i>Sisto Quarto di che tempo fu .</i>	
<i>550</i>		<i>Soderini loro arme .</i>	
<i>Septe arme antica .</i>		<i>Soldanieri loro arme 57. Hanno la mede-</i>	
<i>31</i>		<i>sima arme che gli Vghi 50. 97. Come</i>	
<i>Septerzio moneta Romana 174. A septer-</i>		<i>mutorno l' arme .</i>	
<i>zij ragionauano i Romani 174. Quan-</i>		<i>Soldi moneta Fiorentina antica 187. Quā-</i>	
<i>to valeua il septerzio 175. Come Seue-</i>		<i>ti n' andaua alla libbra .</i>	
<i>ro cieco come ribà il lume .</i>		<i>232. 235</i>	
<i>499</i>		<i>Soldi di Amalfi 213. Soldi Amalfitai d' ar-</i>	
<i>Seuero Vescouo di Luni .</i>		<i>gento 217. Soldi di Mazzai .</i>	
<i>395</i>		<i>217</i>	
<i>Sforzeschi loro insegna .</i>		<i>Soldini moneta Fiorentina antica .</i>	
<i>123</i>		<i>187</i>	
<i>Sichelmi .</i>		<i>Solido moneta come già detta .</i>	
<i>Sichelmo Vescouo di Firenze a chi succe-</i>		<i>226</i>	
<i>se, e quando 408. 415. Di santa vita</i>		<i>Sopraueste de' Cavalieri si appiccana-</i>	
<i>415. Di che tempo visse 415. Chi gli</i>		<i>no sopra le loro sepulture 3. Come</i>	
<i>successe .</i>		<i>dette dal Villani 4. Già in vso 18. So-</i>	
<i>418</i>		<i>no instrumenti della milizia 20. Quan-</i>	
<i>Sicilia da chi signoreggiata 225. Calpe-</i>		<i>do, e come erano vsate da' Cavalieri .</i>	
<i>stata da' Longobardi 278. Quando ri-</i>		<i>a carte .</i>	
<i>bellata .</i>		<i>53</i>	
<i>318. 582</i>		<i>Sospetto non si può armare .</i>	
<i>594</i>		<i>332. 592</i>	
<i>Siena hatte moneta .</i>		<i>Spata</i>	

Tauola

Spada Boslichi .	104	Sterlini moneta .	234
Spade spezie d'arme de' soldati .	15	Stilicone con l'esercito Romano 258. Li- bera l'Italia da' Gotti .	258
Spagna provincia grande 143. Occupata da Vandali, Gotti, e mori 219. Parte oc- cupata da' Gotti .	229	Stilicone quando fu 360. Hebbe fede in Sant' Ambrogio 360. Grande huomo . a carte .	360. 361
Spagnuoli loro vsanza .	68	Stirpe di Carlo Magno come detta 316. Di Carlo Martello come detta .	316
Specioso Vescono di Firenze 347. 398. Di che tempo fu 398. A chi, e che co- sa dona 521. Cittadino Fiorentino. 398		Strozzi variorno l'arme 104. De' maestri di Zecca .	247
Spedale di Santa Maria de' Teutonici quando hebbe principio .	472	Successore, questa parola che importa a carte .	416. 417
Spedale di S. Giouanni già di Rodi, & og- gi di Malta quando hebbe principio . a carte .	472	Suessà Città de' Volsi da chi saccheg- giata .	156
Spedali doue già ne erano assai, e doue oggi sono 496. Come hanno acquista- ti beni 247. Da chi hebbano origine . a carte	497	Suddiacono che cosa sia 452. Chi li prece- de, e chi li va dietro .	452
Spesa notabile fatta in vna giostra .	164	Suetonio scuopre gli errori di Plinio e da altri sono scoperti i suoi .	314
Spini loro arme 56. 62. Non hanno mai mutata la loro arme .	92	Suggello delle monete che importi 200. Delle date, che importa .	200
Spinoli di Genoua loro arme .	101	Sunone Re de' Franchi .	360
Squadre che cosa siano, e di che fussino 7. Arme antica .	31	Superstizione grande vsata dalli antichi in tutte le cose .	8
Squarcialupi loro arme .	57		T
Staiio misura 551. Antico era diuerso 551. Retto Fiorentino 551. Staiio antico 551. Di dodici pani 551. Di dieci pani 551. Decimale misura antica 552. Fitterec- cio misura antica .	552	T Addeo Manfredi Gentilhuom Roma gnuolo .	113
Staiora misura della terra 551. Donde detta .	551	Taglie, modo di tenere i conti de' Fioren- tini .	178
Staiuolo misura antica .	551	Talento non era voce Romana .	156
Stallo che dignità era .	348. 450	Conte Tancredi Nottigiona a qual Chiesa fece donazioni .	437
Statue de' Principi erano franchigie .	507	Tareni moneta 217. Moneta Affricana. a carte .	217. 226
Statuti Fiorentini pieni di religione Cri- stiana .	570	Targoni .	16
Statuto Fiorentino dell' armi .	51	Tari moneta .	217
Stefano Papa Nono di che gente fu 454. Già monaco, & Abate 460. Discreto, e religioso 460. Che cosa tentò 462. 463. Suo Pontificato trouaglioso .	463	Torpeia ingannata da' Sabini .	156
Stendale Fiorentino doue hebbe origine e come stana sul Carroccio .	31	Tarquino cacciato 2. Che preda fece, & doue .	156
Stendardo del Crocifisso .	18	Tauole del cambio minuto doue hebbano origine .	185
		Tauole Libiscille, e Cibillarie 303. Pien- di misterij non istati conosciuti 303. Di nessuna autorità .	303
		Tauole e tauolieri come oggi sò detti .	185
		Teatri	

Tauola

<i>Teatri come si cominciorno a parare</i> 157.	<i>Tiberio accorto, & intendente Principe</i>
<i>Loro paramenti superbissimi.</i> 157	<i>a carte.</i> 175
<i>Tedaldi de' maestri di Zecca.</i> 247	<i>Tirol di dignità nell'ecclesiastico quali</i>
<i>Tedaldini.</i> 56	<i>siano</i> 283. <i>Di signorie nel temporale</i>
<i>M. Teghiao Buondelmonti con chi, & a</i>	<i>quali.</i> 283
<i>chi giura fedeltà.</i> 531	<i>Titoliui riprende altri, e da altri lui è ri-</i>
<i>Tempij dellii antichi a che seruiuano</i> 381.	<i>preso.</i> 314
<i>Loro forma</i> 381. <i>Anticamente erano</i>	<i>T. Mallio chi uccise, e che cosa li tolse</i> 67.
<i>la saluezza di quelli che vi ricorreua-</i>	<i>Donc acquistò nome di Torquato.</i> 67
<i>no.</i> 507	<i>Toga pretesta che cosa fuissi.</i> 13
<i>Tempio del San Giouanni di Firenze che</i>	<i>Togati hanno preso l'uso dell'arme.</i> 21
<i>titoli hebbe</i> 381. <i>Tempij di Cristiani</i>	<i>Tolomino. . . con chi di che, e quando fa</i>
<i>tutti sacrali ad onore di Dio.</i>	<i>vendita.</i> 533
<i>Tempio d' Apolline in Delfo.</i> 157	<i>Tolosini famiglia</i> 56. <i>De' maestri di Zec-</i>
<i>Tempio di Bellona di che, e da chi ornato.</i>	<i>ca.</i> 7
<i>a carte.</i> 2	<i>M. Tommaso di Foïs.</i> 73
<i>Tempo di che sia causa</i> 41. <i>Consuma o-</i>	<i>Tomaso di Marco Strozzi debli otto di</i>
<i>gni cosa</i> 293. 409. 533. <i>Fa variare, e</i>	<i>guerra</i> 114. <i>Fatto Cavaliere.</i> 114
<i>mutare le cose.</i> 413	<i>M. Tomaso Mozi nobilissimo Cavaliere.</i>
<i>Teodado Imperadore.</i> 392	<i>a carte.</i> 328
<i>Teodelinda Regina</i> 270. <i>Cattolica, e re-</i>	<i>Tornabuoni loro arme, variorno loro ar-</i>
<i>ligiosa.</i> 270	<i>me</i> 81. <i>Che nome presono, e perche.</i>
<i>Teodorigo. . . Signoreggia l'Italia.</i> 392	<i>a carte.</i> 86
<i>Teodorio Vescono di Firenze.</i> 388	<i>Tornaquinci</i> 56. <i>Loro arme</i> 81. <i>Discese</i>
<i>Teodosio Imperadore se spianò Bologna</i>	<i>de' Tornabuoni</i> 86. <i>Mutorno l'arme.</i>
<i>255. Sua morte</i> 256. <i>Da chi furno</i>	<i>a carte.</i> 86. 89
<i>onorate le sue funerali</i> 256. <i>Di che</i>	<i>Torneamenti perche trouati.</i> 2
<i>tempo.</i> 361	<i>Tornesi moneta.</i> 234
<i>Teofrasto finge Ateniese, e scoperto, e ri-</i>	<i>Toro sua favola.</i> 15
<i>preso.</i> 317	<i>Torquati donde detti,</i> 67
<i>Terra sancti Ioannis che cosa sia.</i> 476	<i>Torri luogo nella Marca di Toscana</i> 475.
<i>Terra Santa quando acquistata da' Viscon-</i>	<i>Da chi, & a chi donato.</i> 475
<i>ti</i> 69. <i>Racquistata</i> 120. <i>Nelle mani de</i>	<i>della Tosa loro arme done era</i> 101. <i>Anti-</i>
<i>gl' Infedeli.</i> 561	<i>ca famiglia guardiani, e difensori del</i>
<i>Terre quali sono che hanno il loro capo ec-</i>	<i>Vescouado</i> 31. 403. <i>Nobilissimi.</i> 521
<i>clesiastico, e come detto, e quali siano</i>	<i>Toscana in essa erano i Bianchi, e Neri</i>
<i>449. Terre Guelfe a chi dettano da-</i>	<i>aunersarij</i> 14. <i>Ha in se molte Città che</i>
<i>nari per liberarsi.</i> 328	<i>si reggano a come</i> 252. <i>Da chi mal trat-</i>
<i>Terzuoli monete.</i> 213	<i>tata</i> 252. 255. <i>Libera da' Longobar-</i>
<i>Tesaurere della Chiesa come già si di-</i>	<i>di</i> 293. <i>In fiore, e perche</i> 322. <i>In au-</i>
<i>cena.</i> 588	<i>to di chi, e perche.</i> 560. 561
<i>Tessalonica spianata.</i> 255	<i>Tosinghi quando gouernauano il Vescoua-</i>
<i>Tessera segreta.</i> 11	<i>do di Firenze.</i> 577. 589
<i>Tessere a che seruiuano</i> 493. <i>Come det-</i>	<i>Tolosini.</i>
<i>te dalli antichi.</i> 493	<i>Totila fece assai male in Toscana</i> 252.
	G 2 254.

Tauola

254. 257. *Arò Arezo* 257. *Da chi seguitato* 263. *Da chi rotto, e vinto, e quando* 264. *Morto* 264. *Non fu con temporaneo di Attila* 374. *Prese Perugia* 393. *Come fece morire Sant' Ercolano Vescouo* 393. *Sua crudeità verso San Cerbone Vescouo* 393. *Trincia di Messer Alberto Corbinelli de' maestri di Zecca* 248. *Trombe arme di Miseno* 15. *Tuberon di gran parsimonia* 15. *Turchi assedian lo'imperadore* 112. *Ac commodati alla nostra moneta* 112. *Escano delli Arabi* 177. *Tumulti popolari come leuati* 9. *Teodorico primo Re de' Longobardi* 148. *Da chi, e doue mandato* 148. *Fece battere delli Agoflari* 230. *A che hebbe rispetto* 390. *Da chi mal veduto in Italia* 391.

V

V Lettera nel contare quanto importi 179. 180. *Perche si piglia per cinque* 183. *Vai da chi frequentati* 49. *Non sono colore* 49. *Che nome portano con loro* 49. *Che cosa sia il loro uso* 49. *A chi concessi* 49. *Venuti al basso* 50. *Vaia come detti* 50. *Vaio voce, che significa* 49. *Valdambra come detta* 583. *Quando, e delle mani di chi cauata* 553. *Valentiniano Imperadore* 362. *Valeria Prouincia da chi saccheggiata a carte* 278. *Valeriano Imperadore perseguitò i Cristiani* 429. *Valeriano Vescouo di Roselle* 395. *Valori famiglia antichissima* 40. *Di fazione popolare* 40. *Valuassori chi erano* 486. *Valuta del fiorino d'oro* 35. *Van dali occuporno la Spagna, e l'Africa* 219. *Calpe siorno l'Italia, e quando,*

a carte 280. *Vanni di M. Manno' de' Medici da chi, e quando fatto Caualiere* 111. *M. Vanni Mozzi Caualiere da chi, doue, e a che mandato* 323. *Varietà de' pesi che cosa causerebbe* 227. *Vassallo chi si dicea* 518. *Suo officio* 519. *Vbaldini* 27. 10. *Nobili* 521. *Poco amici del Comune di Firenze* 525. *Loro arme* 27. *Da chi amati* 27. *Loro insegna quale* 27. *Potenti nella milizia* 27. *Se habbono altra arme* 27. *Vbaldini da Senno* 535. *Vbaldini delle Pignuole* 535. *Vbaldini della Carda* 535. *Vbaldini della Pila* 535. *Vbaldino Vgolini quando, e a chi fece donazione* 534. *M. Vbaldino della Pila* 488. *M. Vbaldino della Pila della famiglia degli Vbaldini* 557. *Da chi, e per doue eletto per Poteità* 557. *Huomo di conto* 557. *Vbaldo Conte di Vuelpondo* 403. *Vbaldo Petribuoni, quando, e con chi fu de' maestri di Zecca* 249. *Che segno fece mettere nelle monete* 249. *Vberti loro arme* 57. 66. *Donde venuti* 66. *Che fanno per impadronirsi di Firenze* 567. *A che parte aderiuano* 567. *In Toscana non si sa se batterno moneta* 150. *M. Vbertino di Messer Gherardo Pazzi di chi tutore* 214. *Vbertino Inghinolfi quando, e a chi fece donazione* 534. *M. Vberto Marchese Palanicino di chi tutore* 234. *Vberto Marchese della Toscana* 418. *Marchese Vberto figliuolo del Re Vgo* 397. *Di chi hebbe sospetto* 397. *A che effetto chiamò Ottone in Italia a carte* 397. *M. Vberto da Mandella quando fu Poteità di Firenze* 534. *Vber-*

Tauola

- V**berto di Rinieri d'Vberto , a chi, e che cose vendè . 535
- Vecchi** trascurati nelle scritture. 555
- Vecchiotti** non hanno mutata l'arme 92.
- Fra loro hanno l'arme diuersa . 92
- Vey** vinti da Cammillo . 157
- Veli** che cosa erano, & a che seruiuano . a carte . 8
- Vendite** come si faceuano anticamente . a carte . 556
- Venezia** batte moneta 142. Ha San Marco per protettore 303. 347. 350. Città grande, e potente 281. Perche, e quando riceuè accrescimento.
- Veneziani** hanno alcune armi comune con le Fiorentine 43. Che vsano nelle loro armi 107. Chi hanno per protettore 203. Non sono stati tributarij dell'Imperio 331. A chi feciano vn donatiuo . 331
- Venieri**
- Verità** sempre si manifesta . 458
- Vero**, e natura possano piu che la finzione, 314
- Verpegense** Tedesco 464. Istoriografo 464. Abate 464. Antichi mancati, e loro memoria spenta . 338
- Versi** di Dante allegati 298. Del Petrarca . 242
- Vescouadi** doue, e quando, e perche si vniuano 284. Donde cauauano i titoli, 346. 347
- Vescoui** donde cauauano il loro titolo 346. 347. Priui del Vescouado per simonia ci 464. In Ispagna loro abuso 477. Di che tempo molti furno .
- Vescouo** titolo quando si perdena 183. E titolo di dignità nella Chiesa 283. Titolo di Vescouo a chi si daua 283. Come s'intende anticamente 283. Perche, e quando si vniuano due Vescouadi insieme . 283
- Vescouado** Turonese come detto 350. Di Firenze quando cominciò a crescere le entrate . 510
- Vescouo** di Arezzo 285. Di Firenze come già si diceua 347. 476. Nauouo Vescouo doue cantaua la sua prima messa 347. Prima sua visita quale era 348. 351. La prima volta che entrava nel suo palazzo, doue, e da chi era condotto 357. Che beni compera, e da chi 527. 532. 533. Con chi, e perche contese 531. Hostiense, e di Veliturna vniti 284. Doue siano 284. Di Lucca 285. Di Luni 285, Di Monte di Croce da chi compera beni 510. Di Pisa in qual Concilio interuiene 285. Soscrisse li atti 285. Di Populonia 285. Portuense, e di Santa Ruffina vniti 284. Doue siano 284. Di Ramberto 153. Di Roselle da chi hanno raccomandazione Populonia 278. 279. Di Siena 285. Di San Piero che visita faceua la prima volta . 351
- Vessillarij** che cosa siano . 11
- Vessilazione** che cosa sia . 10
- Vessilli** in che, e da chi vsati 16. Da chi, & a chi donati . 16
- Vessillo** che cosa sia 7. 8. 10. A che seruiua, e donde detto 7. Da chi vsato 7. Con che ha somiglianza 7. Spezie di cimonia sicura 8. Come introdotto 8. Doue si metteua, e perche 9. Rizzare il Vessillo che importaua 10. Perche si piglia 10. Differente dalle nostre insegne 11. Militare da chi, e donde tolto tolto via . 9
- Vestimento** vsato da Cesare ne' fatti d'arme quale 12. Come detto . 13
- Vestire** antico de' Medici . 14. Che cosa di mostraua . 14
- Vetige** Re d'Ispagna 204. Sue monete 229. Quando regnò 229. Da chi, e doue va prigione . 219
- Vettori** 54. Variarono l'arme 104. 110. Vsciti de' Capponi 110. Come distinsano loro arme da' Capponi 110. Doue si vede la loro arme . 110
- Vffiziali** delle monete 197. Di Grascia. 35
- Vghetto

Tauola

<i>Vghetto da Casole come diuersamente detto.</i>	343	<i>Vincitori nelle battaglie di che si adorna- uano.</i>	66
<i>Vghi famiglia Fiorentina loro arme 50.</i>		<i>Virtù è il proprio ornamento del Cavalie- re a carte.</i>	38
<i>51. Nominati da Dante 50. Hanno la medesima arme che i Soldanieri 50.</i>		<i>Viscontadi.</i>	553
<i>97. Donde hebbano il nome 51. Doue, come, e chi accompagnauano.</i>	522	<i>Visconte lasciato Vicario di Milano da chi mandato.</i>	333
<i>Vghi potenti Marchesi in Toscana 150.</i>		<i>Visconte è nome d'un ministro.</i>	453
<i>Se battono moneta onò.</i>	150	<i>Visconteria voce, e dignità antica.</i>	555
<i>Vgo Ciapetta suo caso,</i>	186	<i>Visconti quali erano, e da chi dati 553. Do ue andauano in offizio 553. Da chi co- sì detti.</i>	553
<i>Vgo Ciapetta, sua stirpe a chi sottentro a carte.</i>	402	<i>Visdomine, ouero Visdomino era dignità nella Chiesa 451. Quando andò ne' laici 451. 452. Chi reputato 451. Suo offizio.</i>	452
<i>Vgo d'Arli Imperadore quando regnò 406. Re d'Italia.</i>	418	<i>Visdomini con chi, e di che hanno disputa 348. Che faceuano quando il Vescoua do faceua il suo primo regresso 332. 357. Guardiani del Vescouado di Fi- renze 403. 451. 509. 577. 591. Co- me diuisano l'armi 59. e quale sia 59. Quando sono padroni del detto Vescouado 451. Che cosa, & a chi giuraua no 522. Già grande, e numerosa fami- glia.</i>	556
<i>Vgo figliuolo di Ridolfo di Gieremia come già, e come oggi detti 444. Co' suoi, doue, e che Chiesa edificorno.</i>	444	<i>Virtù come si figuraua.</i>	210.
<i>Vgo Duca di Toscana sua arme quale 58. Quali famiglie priuilegiò 88. Come detto da Dante 88. A chi dette l'arme 97. Già Re d'Italia 97. Marchese di Toscana 435. Dotò la Badia di Firen- ze 435. Che danatino fece a detta Ba- detta Badia.</i>	532	<i>Vita nobile, e caualleresca quale detta. a carte.</i>	572. 573
<i>Conte Vguiccione figliuolo del Conte Bul- garo a chi fece donatini.</i>	436. 437	<i>S. Vitale doue è il suo copo 256. Trovato in Bologna 562. Sue rel. quie in Firen- ze 362. Seruo di Agricola, o compa- gni nel martirio.</i>	364. 369
<i>Vguiccione del Conte Aldobrandino 468. Sue offerte a chi fatte.</i>	468	<i>della Vitiella loro arme.</i>	57
<i>Vguiccione di Rinieri Scolari, con chi, & a chi giura fedeltà.</i>	531	<i>Viterbesi battono moneta.</i>	307
<i>Vguiccioni.</i>	56	<i>Vittore Vescono di Luni.</i>	393
<i>Vguilla Contessa madre di Vgo Marche- se, e Duca di Toscana. 292. 435. 532.</i>		<i>Vittore secondo Papa di che tempo fu. a carte.</i>	453
<i>Di Mugello.</i>	475	<i>Vittore Antipapa da rbi mantenuto, & aiutato.</i>	481
<i>Vigilio Papa di che tempo fu.</i>	392	<i>Vittore Quarto Tiranno 482. Di che tem- po fu 482. Daunato da chi, e per- che.</i>	483
<i>Via de gli Spadari come oggi è detta 496.</i>		<i>Vittoria come si figuraua.</i>	201
<i>Del Cocomero come già detta.</i>	497	<i>Vettoriati moneta antica.</i>	147
<i>Vico Castello di Mugello.</i>	475		
<i>del Vigna loro arme 26. Come già detti a carte.</i>	26		
<i>Villa.</i>			
<i>M. Vieri de' Medici come onorato dalla sua patria 94. Sua arme.</i>	119		
<i>Vinsa vn de' primi Re Gotti 132. Quando regnò.</i>	132		

vittorie.
Vincere sob
166

X Letter
a carte

Z Abellia
ci, di ch
gran donna
no a carte
Zampa de' G
Zanobi de
tore, & au

Della

t A B C
Aa Bb Cc
Tutti sono d
mezo

Ti

t Aaa B
Nnn Oo
Aaaa Bb
A B C D E

Tauola

Vittorie .

Viuere sobrio delli antichi. 161. 162. 165.
166

X

X Lettera nel contare quanto importa.
4 carte . 181. 183

Z

Z Abellia figliuola di Giouanni Rottac-
ci, di chi fu donna 475. Ricca, e
gran donna 475. A chi, e che beni do-
nò a carte . 475

Zampa de' Giugni

104

S. Zanobi de' Girolami Vescouo, protet-
tore, & auvocato di Firenze 123. 348.

360. Sua vita da chi scritta, e quan-
do

338. Suo altare da chi visitato 348.

388. Suo corpo doue era 348. Suo no-
me doue si mette 351. Doue risucitò vn

morto 352. Vescouo di Firenze 352.

362. Doue si ritiraua a fare orazione

369. Doue morì 369. Quando fu fat-

to Vescouo 387. Chi gli successe nel

Vescouado 389. Suo corpo quando ri-

trouato 593. Doue traslatato . 596

Zanobi . . . Vescouo di Firenze di che

tempo fu . 480

Zecca migliorata, e da chi . 222

Zecche a che si sono accomodate 196.

a che regola battono . 199

Zeni pigliano vna naue . 69

I L F I N E .

R E G I S T R O

Della seconda parte de' discorsi di Don Vincenzio
Borghini .

† A B C D E F G g h H I K L M N O P Q R S T V X Y Z :
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv

Tutti sono duerni eccetto † mezzo foglio, ch'è il titolo. D Terno, doue va el
mezo foglio del Epitaffio del Marmo, che va a carte 27. & G H
altro mezo foglio, doue sono Arme.

Trattato della Chiesa, e Vescoui Fiorentini .

†† Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm
Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz,
Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk.
A B C D E F G .

Tutti sono duerni eccetto †† ch'è mezzo foglio .

5262696

IN FIRENZA.
Nella Stamperia di Filippo e Iacopo Giunti,
e Fratelli. M D LXXXV.



Con licenzia de' Superiori, & Priuilegio
di diuersi Principi.

unti,

gio

